LE SERATE

DI

PIETROBURGO,

OVVERO

TRATTENIMENTI INTORNO AL GOVERNO TEMPORALE DELLA PROVVIDENZA;

SEGUITI,

DA UN TRATTATO

INTORNO AI SACRIFIZII,

DEL CONTE

GIUSEPPE DE-MAISTRE

NUOVA VERSIONE ITALIANA ESEGUITA SULL' ORIGINALE FRANCESE.

TOMO I.

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele Fondo Palatino Napoli

NAPOLI

DAI TIPI DELLA BIBLIOTECA CATTOLICA.

1827.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

DELL' EDITORE FRANCESE.

La verità e l' errore si dividono questa terra ove l' Uomo non fa che passare, ove il delitto, i patimenti e la morte, gli mostrano ch' egli è una creatura decaduta, ove la coscienza, il pentimento e mille altri soccorsi gli sono stati conceduti dalla bontà del Creatore, a rialzarlo dalla sua rovina, ov' egli camina incessantemente verso quel termine che debbe decidere dell' eterna sua sorte, sempre sommesso ai voleri di Dio che lo guida conforme alla profondità de' suoi disegni, sempre libero nella propria volontà di meritarsi il premio, o la pena. Due vie gli sono aperte, una di perdizione, l' altra di salute: vie invisibili, e misteriose, nelle quali i figli di Adamo si precipitano in apparenza tutti insieme confusi, ma realmente divisi in due società, le quali si allontanano sempre più una dall' altra, fino al momento che deve separarle per sempre. Quindi è che S. Agostino ci fa mirabilmente veder nascere dal cominciamento de' secoli quelle due città che l' uman genere formar deve alla fine de' tempi; la città del mondo e la città di Dio.

Iddio e la verità sono una cosa istessa; dal che vuolsi conchiudere che qualsisia verità della quale l' intelletto umano è suscettibile, gli proviene da Dio; che senza di esso niuna ne conosce-

Digitized by Google

rebbe ; e ch' egli ha conceduto agli uomini , secondo i tempi e le circostanze , tutte quelle verità che loro erano necessarie. Da siffatta impotenza dell' Uomo , e da cotanta bontà di Dio emerge inoltre la necessità di una tradizione universale , della quale in fatti si rinvengono le vestigia presso tutti i popoli della terra , sebbene più o meno visibile a misura che l'orgoglio del loro spirito e la depravazione del loro cuore li hanno più , o meno allontanati dal fonte di ogni lume. Imperciocchè l' errore viene dall' uomo come la verità viene da Dio e se l' uomo non ricorre a Dio , si rimane per sempre seduto nelle tenebre e nelle ombre della morte (1).

L' errore ha mille forme e due principali caratteri ; la superstizione e la incredulità. O l'uomo sfigura in se stesso l'imagine di Dio , per acconciarla alle sue passioni , ovvero con una passione anche più abominevole , spinge il furore sino a cancellarnela interamente. Il primo di questi due misfatti fu , negli antichi tempi , quello di tutti i popoli del mondo , tranne un solo ; ebbero essi sempremai pel secondo un invincibile orrore , e quegli sciaurati i quali se ne rendevano colpevoli formarono essi medesimi per lungo tempo una eccezione in mezzo a tutte le società. E questo addiveniva perchè quest' ultima specie di empietà attaccava insieme insieme Iddio e l'esistenza stessa della società : il buon senso de' popoli lo aveva presentito ; e in fatti , allorchè la infame setta di Epicuro ebbe estese le sue stragi per mezzo l'Impero Romano , parve per un momento che tutto andasse a rientrare nel caos. Tutto era indu-

---

(a) *Sedentes in tenebris et umbra mortis* (*Is.* CVI, 10)

Digitized by Google

bitatamente perduto, se la stessa Verità non avesse scelto quel momento per discendere in terra, e per conversarvi cogli uomini (1). *Rianimaronsi ben tosto le tradizioni antiche fatte per nuove verità più pure e più sante; la società, la quale non altro era ormai che un cadavere prossimo alla sua dissoluzione, riprese moto e vita; e questo principio di vita che le avevano restituito le tradizioni religiose, non potè essere spento nè dalle rivoluzioni degl' Imperii, nè da una lunga serie di que' secoli illetterati, che han meritato il nome di barbari. I sintomi* di morte *non ricomparvero che al XV. secolo, il quale è chiamato secolo di* rigenerazione: *allora fu che l' umana ragione riprendendo quel suo antico orgoglio, che si era creduto atterrato per sempre dalla fede, ardì nuovamente di chiamare a temeraria disamina ed impugnare le tradizioni. Non essendo le pagane superstizioni ormai più tollerabili, la sola incredulità fu quella che tentò questo sì funesto combattimento: essa distrusse a poco a poco l' antico e maraviglioso edifizio innalzato dalla stessa Verità, e negando instancabilmente una dopo l' altra tutte le religiose credenze, cioè tutte le relazioni dell'uomo con Dio, continuò così il suo cammino per mezzo ad una sempre crescente corruzione della società, fino alla rivoluzione francese, nella quale* Iddio stesso fu negato dalla società, *cosa non mai più veduta nella quale il mondo ha sofferto mali più grandi, ed è stato minacciato di una catastrofe più terribile ancora che negli ultimi tempi dell'Impero Romano; conciosiachè avendo l' eterna Verità operato a vantaggio di lui*

(1) Et cum hominibus conversatus est. Baruch. III, 38.

Digitized by Google

l' ultimo miracolo della grazia non altro ora gli deve che giustizia, nè più ricomparirà fra gli uomini che per giudicarli.

E veramente era finita pel mondo se, giusta le promesse, quella grazia la quale illumina e vivifica, non avesse trovato un rifugio in poche cuori umili, fedeli e generosi. Questi dunque combatterono per la verità; essi furono i suoi martiri, essi son oggi eziandio i suoi Apostoli. Essi han saputo ridurre, e riducono tuttora intorno a quella luce, che lor fu data dall' alto, coloro i quali sanno aprir gli occhi per vedere, e le orechie per ascoltare. Giunto essendo l' errore all' ultimo suo eccesso, e presentatosi nella più espressiva sua forma, la verità ha fatto sentire per la lor bocca i suoi più formidabili decreti, ha svelati nel tempo stesso tutt' i suoi principii eternamente immutabili, e le loro non meno assolute conseguenze; tutti i velami scomparvero; così ogni riguardo di timidezza e di circospezione: questi coraggiosi atleti segnarono con intrepida mano la linea di separazione; e le due città, cosa non mai più vista sotto il sole, le due città, cioè quella del Mondo e quella di Dio, si separarono per non essere oramai più confuse insino alla consumazione; e fin da questa vita son divenute visibili a tutti gli occhi.

Fra questi interpreti della Verità, tanto manifestamente da essa scelti e chiamati a ristabilire il suo impero e rialzare i suoi altari, non avvi alcuno che abbia fatto più luminosa comparsa del sig. conte DE MAISTRE : *fin dal principio della grande epoca nella quale abbiamo la mala sorte di vivere, fece egli sentire la sua voce, e i primi suoi accenti, che risuonarono per tutta l' Europa* (1), *lascia-*

(1) Nella famosa opera intitolata : *Considerazioni su la*

Digitized by Google

rono una rimembranza che trent' anni di avvenimenti inauditi non furono bastevoli a cancellare. Simili a que' de' Profeti, quegli accenti svelavano l'avvenire, indicando nel tempo stesso agli uomini i mezzi da migliorarlo. Ciò che egli predisse si è avverato: possa egli un giorno essere, seguito ne' consigli che ha dati.

Fu forza tacere allorchè tutta la terra era fatta muta innanzi ad un sol uomo: nel silenzio quindi e nell' esilio il sig. de Maistre preparò e condusse a termine in parte i lavori, i quali compier doveano quella specie di missione, ch' egli aveva ricevuto, d' illuminare e riprendere il suo secolo, fra tutti certamente il più cieco ed il più colpevole. Tuttavia fin dall' anno 1810, *pubblicò a Pietroburgo l' opera intitolata* Saggio intorno al principio generatore delle costituzioni politiche. *In questo libro breve sì, ma tutto succoso l autore risalendo alla potenza divina come all' unica sorgente di ogni terrena autorità, sembra fermarsi*

Francia, pubblicata nel 1796. Sebbene rigorosamente proscritta da quello spregevol potere ond' era a quel tempo tiranneggiata la Francia, ne furono non dimeno fatte tre edizioni nell' anno stesso, ed una quarta nel susseguente 1797. Fin dal 1793, epoca della sua ritirata in Piemonte, il sig. de Maistre aveva date in luce due lettere di un *realista Savojardo* a' suoi compatriotti, e nel 1795. aveva pubblicato un altro scritto sotto il titolo di *Jean Claude Tëta*, *maire de Montagnole*, operetta piccante per quanto dicesi, non meno che ingegnosa intorno alle opinioni del momento. Finalmente, nel 1796, le sue considerazioni su la Francia furon precedute da un terzo scritto, intitolato. *Indrizzo di alcuni Genitori de' militari Savojardi alla Nazione Francese*, nel quale combatteva con molta energia, l' applicazione delle Leggi francesi risguardanti la emigrazione, ai sudditi del Re Sardo. Mallet du Pan fu l' editore di quest' ultima opera.

Digitized by Google

con una specie di compiacenza su questa grande idea, la quale per verità tutto feconda nel mondo intellettuale, e dalla quale erano per emergere bentosto tutte le altre sue produzioni. Gli fu fatto rimprovero di essere stato soverchiamente metafisico in un subbjetto il quale era puramente metafisico: coloro che gli facevano siffatto rimprovero, non sapevano e forse ignorano tuttavia che nella metafisica appunto convien combattere quegli errori ond' è oggi giorno corrotta e desolata la Società; perchè fallaci sono i fondamenti di siffatta scienza da Aristotile fino a' nostri giorni, un non so che di erroneo si è dovunque insinuato, e in seno eziandio alla stessa verità, cioè fino nelle parole e negli scritti di molti tra i più sinceri e zelanti propugnatori della medesima. Ci è permesso nudrire alcuna speranza di veder ben presto condotta ad effetto una riforma sì utile, e sì grande, e il Sig. de Maistre avrà la gloria di avervi poderosamente contribuito.

Nel 1816 *comparve la traduzione fatta dall' illustre Autore, del tratta'o di Plutarco che ha per titolo*: Dei ritardi della giustizia divina nel punire i colpevoli. *Nelle dotte e profonde annotazioni delle quali ha corredata questa traduzione, il Sig. de Maistre fece vedere lo spirito del cristianesimo in atto di esercitare la segreta ed irresistibile sua influenza sopra di un Filosofo Gentile, illuminandolo senza che se ne accorgesse, e facendogli dir cose che tutto l' umano sapere a se stesso abbandonato non potè mai non pur dire, ma ne manco immaginare. Si vede che fin d' allora questi alti misteri della Provvidenza grandemente possedevano quell' ingegno di cui sì giuste e sì penetranti erano le vedute; e ch' ei cercava, quanto a Uomo è permesso, di toccarne la profondità, e giustificarne i decreti. Si era egli infatti ne' suoi lunghi e*

Digitized by Google

penosi studii incessantemente applicato a seguirla in tutte le sue vie; e si vide ben presto a comparire quel libro famoso, in cui con volo d'aquila levandosi al di sopra di tutti gl'invalsi pregiudizj, tutti impugnando gli errori accreditati, e i sofismi atterrando della mala fede e della falsa erudizione, ci rese questa provvidenza visibile nel temporal governo de' Sovrani Pontefici; i quali egli ha arditamente presentati sotto questo rapporto, come i benefattori e i conservatori della Società Europea, dopo tante insulse declamazioni, che da tre secoli non cessano di chiamarli i tiranni e il flagello dell' Europa medesima. Niuna risposta è stata fatta ai due primi Volumi di quest' opera, che uno de' più grand'ingegni dell' età nostra ha giudicata SUBLIME (1); *e sebbene il subbjetto dell' opera sia anzi politico che religioso, se fosse stato possibile il rispondergli, non avrebbe mancato di ciò fare la Empietà, la quale non senza ragione si crede assalita dacchè parla del capo della chiesa senza insultarlo. Nè tampoco si risponderà al terzo dato in luce non ha guari, il quale tratta specialmente del Papa ne' suoi* rapporti *con la Chiesa Gallicana. Non saranno per quello certamente convinti gli spiriti appassionati ed invecchiati nelle abitudini di un' assurda e pericolosa dottrina: ma le passioni eziandio più irascibili saran ridotte a tacere.*

Noi non affermiamo che le Veglie di Pietroburgo, *le quali ora si rendono pubbliche per nostra cura, ultima produzione di quest' Uomo illustre, siano un' opera superiore al Libro del* PAPA. *Sono entrambe il frutto del genio; entrambe sono a nostro credere ugualmente bel-*

(1) Il Sig. Visconte di Bonald.

Digitized by Google

le : nondimeno , comunque quest' ultimo sia stato ammirato , non dubitiamo punto che le Serate non siano per incontrare un maggior numero di ammiratori. Nel libro del PAPA , *il Sig. de Maistre non isviluppa che una sola verità , e a collocare questa verità sola nel maggior suo lume , egli consacra tutti gli sforzi del suo ingegno , tutti profonde i tesori del suo sapere ; quì il campo è più vasto o per meglio dire è illimitato : l' uomo , che egli considera in tutte le sue relazioni con Dio ; il libero arbitrio e la possanza divina che egli imprende a metter d' accordo ; il grande enimma del bene , e del male che ci si propone di sciogliere ; innumerabili verità , o piuttosto tutte le verità , grandi ed utili , di cui egli s' impossessa come di cosa propria per difenderle qual legittimo padrone contro l' orgoglio , e la empietà che le hanno assalite. Con in mano la face della tradizione , muove a piè franco per mezzo un cammino ingombro da tanti scogli ; e la ragione di lui ne tragge nuovi lumi che fa riverberare sopra tutti quegli oggetti de' quali ella scandaglia la profondità. L' abbietta filosofia del secolo decimottavo non si avviene mai in un nemico più formidabile : nè il sapere , nè il genio , nè la fama per alcun modo gl' impongono ; egli si avanza irresistibile , atterrando d' innanzi a se tutti siffatti colossi dai pie' di creta ; è fornito d' arme per combatterli : il grido della indignazione ; l' amaro sorriso del disprezzo ; lo strale acuto del sarcasmo ; una opprimente dialettica , e tratti di una fulminante eloquenza. Non si penetrò giammai con maggiore sagacità ne' più tortuosi rigiri di un sofisma onde metterlo nel suò più gran*

Digitized by Google

lume, e mostrarlo qual egli è assurdo o ridicolo; giammai una più estesa, e più svariata erudizione fu adoprata con maggior arte e con miglior giudizio per rafforzare i ragionamenti con tutto il peso delle testimonianze. Allorchè, egli penetra fino al fondo del cuore umano, quando visita per così dire le più recondite parti del proprio intelletto, sia che ne spieghi il vigore, sia che ne sveli la debolezza, qual moltitudine d' ingegnose vedute, di tratti inaspettati, di nuove e profonde verità! Quanti sentimenti teneri, delicati e generosi! Che fede pia ed irremovibile! Qual' anima è mai quella che ha potuto concepire pensieri sì grandi e sì meravigliosi intorno alla guerra! Qual cuore quello da cui sembrano scorrere come da pura e vivifica sorgente accenti sì animati e sì toccanti rispetto alla orazione!

In tutte le opere ch' egli avea pubblicate finora, la maniera di scrivere del Sig. de Maistre, è stata giudicata chiara, forte, animata, abbondante di brillanti espressioni e di frasi originali; questi sono i principali caratteri. Nelle Serate, nelle quali pare che gli si affollino in certa guisa sotto la penna svariati ed innumerevoli subbietti, l' illustre Autore si abbandonò a tutti i tuoni. Alla forza, ed alla magnificenza sa accoppiare all' uopo la grazia, e la piacevolezza; sa dilatare o ristringere il suo stile con egual vaghezza e flessibilità, e questo stile è sempre animato da tutta la vita di quell' anima in cui la vita era come soprabbondante. Non è già uno stile accademico; nol voglia Dio! è quello de' sommi Scrittori, i quali non prendono dai classici se non quanto convien prendere, e ricevono il resto dalle lor proprie ispirazioni.

Digitized by Google

Ed infatti non è forse questo il modo in cui fa mestieri intendere e metter in pratica le tradizioni del nostro gran secolo letterario? Queste tradizioni non son perdute, come sembran temere alcuni delicati amatori delle lettere, troppo vaghi forse di certi vezzi di lingua, partigiani troppo esclusivi di certi modi di scrivere che più non sono dell'età nostra, e non avvezzi a riflettere, che l'imitazion servile, madre di Retori, è giustamente rigettata dallo scrittore che sa pensare, e che ha cuore e sentimento. I corifei della nostra letteratura, i quali senza dubbio hanno ad esser eternamente i nostri modelli, come facevan essi mai per arricchire i loro scritti delle preziose spoglie che avean rapite ai genj sublimi della Grecia, e di Roma? Diventavan forse eglino greci, e romani? No certamente: essi restavan francesi, e francesi del secolo di Luigi XIV. Con un gusto squisito, e col più sicuro giudizio essi sapevan adattar l'eloquenza delle repubbliche e l'ispirazione delle muse pagane ai costumi nobili e dolci di una grande e pacifica monarchia, alla morale pura ed austera di una Religione discesa dal Cielo. Quest'è il precetto che essi ci han lasciato dandocene l'esempio. Imitiamoli dunque come essi stessi hanno imitato: meditiamo incessantemente quei capi d'opera in cui hanno eglino onorata l'umana parola forse più che mai fatto non si era prima di loro; ma visitiamo nel tempo stesso, e con un ardore non meno studioso quelle antiche e feconde sorgenti nelle quali essi si sono abbeverati, e dove noi troveremo tuttavia che attingere dietro di loro; e ciò, che noi vi avremo raccolto, tentiam di volgere ad utile uso e generoso secondo i tempi in cui viviamo, e le circostan-

Digitized by Google

ze, nelle quali potremo trovarci. Chiunque accoppierà un gran senso ad un vero talento sentirà dunque, che il secolo XIX non può esser letterario alla maniera del XVII.; che non si scrive, nè scriver si debbe in mezzo a tutti i disordini, a tutti gli errori, a tutte le passioni, a tutti gli odj, alla più spaventevole corruzione, come si scriveva in seno all' ordine, alla pace, ad ogni sorta di prosperità, allorchè la Società era in certo modo piena di fede, di speranza, di amore. Ah non v' ha dubbio, se que' grandi ingegni fossero stati in vita, negli sciagurati tempi nostri, l' affabilità di Massillon si sarebbe cangiata in veemenza; un santo zelo trasportando Bourdaloue avrebbe comunicato alla robusta dialettica di lui più commoventi espressioni; Pascal avrebbe ad un istesso scopo indiritti gli scintillanti tratti della sua satira, e quelli ancora più penetranti della sua maschia eloquenza; e la voce di Bossuet avrebbe fatto sentire tuoni anche più fragorosi. Boileau, e Racine, entrambi pieni di ragione, terrebbero oggidì in conto di frivoli trattenimenti que' capi d' opera che formano la loro immortalità: ed abbandonando le gradevoli ed innocenti menzogne di che avevano fatta presso gli antichi una sì copiosa, e fors' anche soverchiamente abbondevol messe, li vedremmo consecrar solo a laudare e sostenere la celeste verità tutti que' doni celesti del genio e dell' ingegno che loro erano stati sì grandiosamente prodigati. Coll' imitare adunque archetipi cotanto perfetti, senza nondimeno somimigliar loro, si può a dì nostri aspirare a vivere quanto essi: é appunto per non essersi servilmente trascinato sull' orme loro; per aver appunto liberamente battuta quella stessa via da

Digitized by Google

due secoli in poi fatta più spaziosa e a più lontano termine estesa, il Sig. de Maistre ed alcuni altri rari ingegni (1) *hanno innalzato monumenti che son destinati, come que' del gran secolo, a vivere quanto la lingua francese, ed a servire anch' essi di modelli alla posterità. La critica troverà certamente a ridire negli scritti di quest' uomo celebre; e qual' opera fu mai perfetta? Potrà quella osservare, specialmente nell' opera che noi pubblichiamo, alcune espressioni, e fors' anche qualche facezia, che il buon gusto dell' autore avrebbe dovuto rigettare; gli rimprovererà di dare talvolta alla ragione l' apparenza del sofisma pel sottile e soverchiamente ricercato modo con cui presenta certe verità; ma se cosiffatta critica è franca, ragionevole ed imparziale, riconoscerà nel tempo stesso, che vergognosa cosa sarebbe per essa l'arrestarsi a queste rare e lievi mende, che si perdono nello splendore di tante bellezze superiori, e sovente dell' ordine il più elevato.*

Dopo le Serate *si leggerà un opuscolo intitolato* Schiarimenti *intorno a' sacrificj; e non temiamo di affermare che in questi due primi volumi non v' è cosa atta a lasciar più profonde impressioni.*

L' autore con la sua prodigiosa erudizione, la quale sembra quì superare se stesso con nuovi prodigi, percorre il mondo intiero, ne compulsa in certa guisa i più oscuri e reconditi annali, per mostrarci il Sacrificio *e il Sacrificio* CRUENTO *stabilito in tutti i tempi, in tutti i luo-*

---

(1) Pauci quos aequus amavit
Juppiter. . . . . Virg. Æneid. VI.

Digitized by Google

gli, e su la fede di una tradizione universale ed immemorabile, la quale ha insegnato e persuaso dappertutto « che la carne ed il sangue » sono colpevoli, e che il cielo è sdegnato con- » tro la carne ed il sangue: che nella effusio- » ne del sangue avvi una virtù espiatrice; che » il sangue colpevole può essere riscattato dal » sangue innocente ». Credenza inesplicabile, che nè la ragione, nè la follia hanno potuto inventare, e molto meno far accogliere generalmente; credenza misteriosa la quale è radicata negl' intimi recessi del cuore umano, e che nelle sue applicazioni le più crudeli, le più ributtanti, le più erronee, è col mezzo d' impercettibili vincoli annodata alla più grande fra le verità. L' autore corre appresso a queste verità su quelle tracce di luce cl' essa si lascia dietro attraverso la profonda notte della Idolatria. Per mezzo agli errori di tante false religioni egli rinviene più o meno alterati tutti i dommi della vera, tutte le promesse, tutti i misteri della medesima, tutte le sorti degli uomini; e termina finalmente venendo a prostarsi dinanzi a quell' incomprensibile sacrificio il quale ha tutto consumato; *a piè della gran vittima la quale ha* col sangue *operato la salvezza del mondo intero. Non v'è cosa più sorprendente di questo squarcio, egli è un quadro che si può dire perfetto in tutte le sue parti.*

Ah! non possiam dire altrettanto anche del Libro delle Serate. Era decretato che il Sig. Conte de Maistre non ottenesse quaggiù l' ultima corona dovuta alle lunghe e religiòse sue fatiche: egli travagliava tuttavia a questa bell' opera, allorchè Dio volle chiamarlo a se, per dargli in un miglior mondo quella corona » che la ruggine e i vermi non guasteranno; quella im-

Digitized by Google

marcescibil. corona che non sarà rapita giammai (1)„ *coloro ch' egli amava saranno eternamente inconsolabili di averlo perduto. La Europa intera ha tributato a questa perdita, veramente Europea, un tal compianto che i cuori generosi incessantemente rinnoveranno allorchè gettando lo sguardo sopra i versi non compiuti co' quali termina l' undecimo trattenimento, gli ultimi che la sua mano ha vergati, e vedranno che egli con quella mano già moribonda era inteso in quel momento a scandagliare la piaga più profonda dell' infelice età nostra* (2) *ad additarne i sempre crescenti pericoli, e senza dubbio a veder modo di portarvi rimedio. Imitando così fino all' ultimo respiro il divino suo Esemplare, egli è trapassato operando il bene* „ Pertransiit benefaciendo (3).

---

(1) *Thesaurizate autem vobis thesauros in Coelo, ubi neque erugo, neque tinea demolitur: et ubi fures non effodiunt, nec furantur.* Matth. VI. 20.

(1) Il Protestantismo.

(2) Att. X, 38.

Digitized by Google

LE SERATE
DI PIETROBURGO,

OVVERO

TRATTENIMENTI

INTORNO AL GOVERNO TEMPORALE

DELLA PROVVIDENZA.

TRATTENIMENTO PRIMO.

Nel Luglio del 1809 sul finire di una delle più calde giornate, io rimontava la Neva, sopra una scialuppa, in compagnia del Consiglier privato di T***, membro del senato di Pietroburgo, e del cavaliere B***, giovane Francese, che le tempeste della rivoluzione nel suo paese ed una folla di bizzarri avvenimenti avevano sospinto a quella capitale. La stima reciproca, la conformità delle inclinazioni, ed alcune preziose relazioni di servigi e di ospitalità, avean formata tra noi la più intima unione. Entrambi mi accompagnavano quel giorno fino alla casa di campagna ove io passava la state. Comecchè situata nel circuito della città, essa è nondimeno bastevolmente distante dal centro perchè possa dirsi non pur *campagna*, ma *solitudine* eziandio; imperciocchè troppo ancora vi vuole a riempere di edifizj tutto quel recinto; e sebbene i vuoti che scorgonsi nella parte abitata, si

Digitized by Google

vadano a colpo d'occhio ricoprendo, non è per anche possibile il prevedere se le abitazioni debbano, un giorno avvanzarsi ai limiti segnati dal dito ardimentoso di Pietro I.

Erano circa le nove ore della sera; il sole tramontava a cielo perfettamente sereno; il vento leggiero, ond'eravamo spinti, morì nella vela che vedemmo svolazzare a trastullo. Bentosto quella bandiera che dall'alto del palazzo imperiale annuncia la presenza del Sovrano, cadendo immobile lungo l'albero che la sostiene, proclamò il silenzio dell'aria. I nostri marinari diedero mano ai remi, e noi ordinammo loro di condurci lentamente.

Nulla è più raro, ma nulla è più incantevole di una bella notte di estate a Pietroburgo, sia perchè la lunghezza dell'inverno, e il raro comparire di siffatte notti dia loro col renderle più desiderevoli una vaghezza singolare; sia che in fatti, come son d'avviso, siano ivi, più che nei più bei climi piacevoli, e placide.

Il sole il quale nelle zone temperate si precipita all'occidente, e non lascia dietro a se che un crepuscolo fuggitivo, rade quivi lentamente un suolo da cui sembra di partirsi con pena. Il suo disco circondato da vapori rubicondi, rivolgesi a guisa di un carro fiammeggiante sulle ombrose foreste che coronano l'orizzonte, e i suoi raggi riflettuti dalle invetriate de' Palazzi presentano allo spettatore l'immagine di un vasto incendio.

I grandi fiumi hanno d'ordinario un letto profondo e ripe erte, che danno ad essi un aspetto selvaggio. La Neva scorre a sponde piene in seno di una magnifica città: le sue limpide acque lambiscono i praticelli delle isole ch'essa circonda, e da per ogni dove la estensione della città è contenuta fra rialti di granito disposti in linea retta per una distanza che la vista non raggiugne; magnificenza ripetuta ne' tre grandi canali che at-

Digitized by Google

traversano la Capitale, e di cui invano si cercherebbe altrove il modello, o la imitazione.

Mille scialuppe incrocicchiansi, e solcano quell'acque per tutte le direzioni: scorgonsi da lungi i vascelli stranieri i quali ammainan le vele e gettano l'ancore. Essi recano sotto il polo i frutti delle zone ardenti, e tutte le produzioni dell'universo. I brillanti augelli dell'America vogano su la Neva con boschetti d'aranci: trovano al loro arrivo la noce del cocco, l'ananàs, il cedro, e tutti i frutti della lor patria terra. Bentosto il Russo opulento s'impadronisce delle dovizie che gli si offrono, e getta l'oro, senza contare, all'avido mercatante. Noi incontravamo tratto tratto eleganti scialuppe dalle quali si erano ritirati i remi, e che si abbandonavano tranquillamente alla placida corrente di quelle belle acque. I barcajuoli cantavano un aria nazionale, mentre i loro padroni godevano in silenzio la bellezza dello spettacolo e la calma della notte.

Non lungi da noi una lunga barca trasportava una brigata nuziale di ricchi mercatanti. Un baldacchino cremisi guernito di frangie d'oro copriva insiem co'parenti la giovane coppia. Una banda russa serrata frà due file di rematori faceva udir di lontano il suono de'suoi corni stridenti. Siffatta musica è propria solamente della Russia, ed è forse la sola cosa particolare di un popolo, che non sia antica. Molti di que'che vivono tuttora ne hanno conosciuto l'inventore, il cui nome risveglia costantemente nella sua Patria l'idea dell'antica ospitalità, del lusso elegante e de'nobili piaceri. Singolar melodia! Emblema sorprendente fatto per occupar lo spirito assai più dell'orecchio. Che importa all'opera che gli strumenti sappiano quel che fanno? venti o trenta automi che agiscano di concerto, esprimono un pensiero estranio a ciascuno di essi; il cieco meccanismo sta nell'individuo: il calcolo ingegnoso, e la imponente armonia rattrovansi nel tutto.

*

Digitized by Google

La statua equestre di PIETRO il grande sorge su le sponde della Neva ad una delle estremità dell'immensa piazza d'*Isaac*. Il severo suo volto guarda il fiume, e pare che animi ancora quella navigazione creata dal genio del fondatore. Quanto ascolta l'orecchio, quanto l'occhio contempla su quel superbo teatro, non esiste che per un pensiero di quella possente testa, che sorger fece da una palude tanti fastosi monumenti. Sopra quelle spiagge desolate, d'onde pareva che la natura avesse esiliata la vita, fondò Pietro la sua capitale, e creossi de' sudditi. Il suo braccio terribile è tuttavia steso sopra la loro discendenza, che si affolla intorno all'augusta effigie: al veder quella mano di bronzo, non sai ben se protegga o minacci.

A misura che la nostra scialuppa si allontanava, il canto de' barcajuoli, e lo strepito confuso della città si estingueva insensibilmente. Il sole era disceso sotto l'orizzonte; rilucenti nuvole spandevano un piacevol chiarore, un dorato crepuscolo che mal potrebbe dipingersi, e che io non ho mai veduto altrove. La luce e le tenebre par che si mescolino, e si mettan d'accordo in comporre il trasparente velo, che copre allora quelle campagne.

Se il cielo nella sua bontà mi riserbasse uno di quei momenti sì rari nella vita, ne' quali il cuore è inondato di gioja per qualche inaspettata e straordinaria prosperità; se una consorte, dei figli e de' fratelli da me, già è sì gran tempo, disgiunti senza speranza di riunione, dovessero tutt' ad un tratto cader fra le mie braccia, vorrei, sì, vorrei che questo accadesse in una di queste belle notti, su le rive della Neva, in presenza di questi Russi ospitali.

Senza comunicarci le nostre sensazioni, noi godevamo deliziosamente la bellezza dello spettacolo ond'eravamo circondati, allorchè il cavaliere di B***, rompendo bruscamente il silenzio sclamò» Vorrei pur vedere in

Digitized by Google

» questo luogo, su questa barca stessa ove siamo, uno » di que' perversi, nati per disgrazia della società; uno » di que' mostri che aggravano di soverchio peso la » terra . . . . »

E che ne fareste, di grazia? (fù questa a un tempo stesso la interrogazione de suoi due amici)? » » Io gli dimanderei, ripigliò il cavaliere, se questa » notte, sembrasse a lui così bella, come a noi sembra. »

La esclamazione del cavaliere ci aveva riscossi dalla nostra estasi: ben tosto la sua originale idea impegnò fra noi la seguente conversazione, il cui interessante proseguimento eravamo ben lontani dal prevedere.

IL CONTE.

Mio caro cavaliere, i cuori perversi non hanno giammai nè belle notti, nè bei giorni; essi possono ben divertirsi, o stordirsi piuttosto; ma reali godimenti non hanno eglino giammai. Io non li credo suscettibili di provare quelle sensazioni che proviam noi. Intanto, Dio li tenga lungi dalla nostra barca.

IL CAVALIERE.

Voi credete dunque che i malvagi non siano felici? Vorrei crederlo ancor io; ma sento dire ogni giorno che tutto riesce loro a seconda. Se fosse effettivamente così, m'increscerebbe alquanto che la Provvidenza avesse totalmente riserbata per l'altro mondo la punizione de' malvagi e la ricompensa de' giusti. Son di parere che nulla avrebbe gustato un poco a conto in questa vita, sì da una parte, come dall'altra. Questo è quello che mi farebbe desiderare, per lo meno, che i malvagi, siccome voi pensate, non fossero suscettibili di certe sensazioni che ci rapiscono. Io vi confes-

Digitized by Google

so di non veder abbastanza chiaro in siffatta quistione. Voi, signori che siete tanto versati in questo genere di filosofia, dovreste dirmi quel che ne pensate.

Garzon fra campi avvezzo, la verità non celo,
Sempre di sue vendette lasciai la cura al cielo

e vi confesso, che non mi sono gran fatto informato di qual maniera piaccia a Dio esercitare la sua giustizia, sebbene per vero dire, mi sembri, ben considerando ciò che accade nel mondo, che quand' anche ci castighi in questa vita, è certo per lo meno, che ei non si dà troppa fretta.

IL CONTE.

Se alcun poco vi fosse a grado, noi potremmo benissimo consecrar la serata alla disamina di siffatta questione, la quale non è per se stessa difficile, ma ch'è stata avviluppata dall'orgoglio, e dall' irreligione sua figlia primogenita. Io piango la perdita di quelle *Simposiache*, delle quali l' antichità ci ha lasciato alcuni preziosi monumenti. Le donne sono amabili, non v'ha dubbio; se pure non vuolsi divenir salvatico, è mestieri conversare seco loro. Le numerose società hanno il loro pregio; e fa d'uopo sapervisi prestar di buona grazia; ma allorchè si son soddisfatti i doveri imposti dalla costumanza, assai ben fatta cosa mi sembra, che gli uomini raccolgansi qualche volta a ragionare, anche che ciò fosse a tavola. Non sò perchè noi non imitiamo, per questo rispetto, gli antichi. Siete voi d'avviso che l'esame di una quistione importante non occuperebbe il tempo di un pasto in una maniera più utile e piacevole di quello che facciano i frivoli o biasimevoli discorsi, che avvivano i nostri? Era a mio credere, una bellissima idea quella di far sedere alla

Digitized by Google

stessa mensa Bacco e Minerva, per impedire all'uno di essere libertino, ed all'altra di far da pedante. Noi non abbiamo più Bacco, e dall'altro canto il nostro picciolo *Simposio* lo rigetta espressamente: ma abbiamo bene una Minerva più pregevole di quella degli antichi: invitiamola a prender con noi il *thè*: ella è affabile, e non ama lo strepito: io spero che ella verrà.

Voi vedete già questo picciolo terrazzo sostenuto da quattro colonne Cinesi sull'ingresso della mia abitazione: la mia ristretta libreria, mette immediatamente ad una specie di *bel-vedere*, il quale, se così vi aggrada, denominerete un ampio balcone. Colà assiso in una vecchia sedia a bracciuoli, io mi stò tranquillamente aspettando il momento del sonno. Per due volte colpito dal fulmine, come sapete, io non ho più alcun dritto a ciò che volgarmente dicesi *felicità*: vi confesso altresì che prima di essermi rassicurato col mezzo di salutifere considerazioni, mi è assai di sovente occorso di domandare a me stesso: *Che mi resta egli mai?* Ma la coscienza a forza di rispondermi *Io*, mi ha fatto arrossire della mia debolezza, e da lungo tempo non ho nè pure la tentazione di rammaricarmi. Là singolarmente, in quel mio osservatorio trovo de' momenti deliziosi. Là mi abbandono talvolta a sublimi meditazioni: partecipa dell'estasi lo stato a cui esse gradatamente mi conducono. Mago innocente, evoco tal volta ombre venerabili, le quali in altri tempi mi furono terrestri divinità, e che invoco di presente come genii tutelari. Parmi sovente che mi facciano segno, ma allorchè mi slancio verso di esse, piacevoli rimembranze mi ricordano quello che posseggo tuttora, e la vita mi sembra sì bella, come se io fossi tuttora nell'età della speranza.

Allorchè il mio cuore oppresso mi domanda riposo, accorre la lettura in mio soccorso. Tutti i miei libri sono colà pronti: pochi me ne occorrono, perciocchè

Digitized by Google

sono da lungo tempo pienamente convinto dell' assolutà inutilità di una moltitudine di opere, le quali godono anche al presente di una grande riputazione.....

Essendo sbarcati i tre amici ed avendo preso posto intorno alla tavola da thè, la conversazione ripigliò il suo corso.

IL SENATORE.

Io godo estremamente che una bizzarra idea del cavaliere vi abbia destata l' idea di un *simposio* Filosofico: Il soggetto, che tratteremo, non potrebb'essere più importante; *la prosperità de' malvagi, la infelicità de' giusti!* Ecco il grande scandalo dell'umana ragione. Potremmo noi occupar in miglior guisa una serata di quello che dedicandola all'esame di questo mistero della metafisica divina? Noi saremo condotti, almeno per quanto la fralezza umana il consente, a scandagliare il complesso delle vedute della Provvidenza nel temporal governamento del mondo morale. Vi avverto però, sig. conte, che potrebbe facilmente accadere a voi quello che avvenne alla sultana *Scheerazade*, di non soddisfare all' impegno in una sola serata: io non dico già che arriveremo alle *mille e una*; sarebbe indiscretezza; ma vi ritorneremo assai più spesso che non pensate.

IL CONTE.

Io riguardo come una cortesìa, non già come una minaccia ciò che mi dite. Del rimanente, Signori, mi sento al caso di giuocar di rimando sì per l'uno come per l' altro riguardo. Io non chiedo e non accetto qualche parte principale nei nostri trattenimenti; metteremo bensì, se vi aggrada, i nostri pensamenti

Digitized by Google

in comune: io non do principio se non a questa condizione.

È gran tempo, signori, che si menan lamenti contro la Provvidenza circa la distribuzione de' beni e de' mali; ma vi confesso che queste difficoltà non hanno fatto giammai la menoma impressione sul mio spirito: Io veggo con una certezza d' intuizione, e umili grazie ne rendo a qnesta Provvidenza, che intorno a tal punto l' uomo *s' inganna* in tutta la forza del termine e nel senso naturale dell' espressione.

Io vorrei poter dire come Montagne: L' uomo *si illude*, perciocchè questa è la vera espressione. Sì l' uomo s' illude; egli è zimbello di se medesimo, ei prende i sofismi del cuore naturalmente ribelle (ahi verità innegabile), per dubbj reali nati nel suo intelletto. Se talvolta la superstizione *crede di credere*, come le si è rimproverato, più spesso ancora, tenetelo per certo, l' orgoglio *crede di non credere*. In ambi i casi è sempre l' uomo che s' illude; ma nel secondo la illusione è peggiore.

Finalmente, signori, non avvi soggetto intorno al quale io mi senta più forte, quanto il governamento morale della Provvidenza: con un perfetto convincimento adunque, con una vivissima soddisfazione esporrò a due persone che amo teneramente, alcuni utili pensieri da me raccolti nell' ormai lungo corso di una vita interamente consecrata a serii studi.

IL CAVALIERE.

Io vi ascolterò con la maggior soddisfazione, e non dubito punto che il nostro comune amico non sia per prestarvi una pari attenzione; ma permettetemi, vi prego, di metter mano alle opposizioni prima che abbiate incominciato, e non mi accusate di *rispondere al vostro silenzio*; imperciocchè egli è come se ave-

Digitized by Google

ste già parlato, ed io mi so molto bene quello che andate dirmi. Voi, senza alcun dubbio siete per incominciare da dove i predicatori finiscono, *dalla vita eterna.* » I malvagi sono prosperati in questo » mondo; ma saranno tormentati nell' altro: i giusti » per lo contrario soffrono in questo, ma nell' altro » saran contenti » Ecco quello che per ogni dove si incontra. E per qual ragione dovrei dissimularvi che siffatta sbrigativa risposta non è di mia piena soddisfazione? Voi non sospetterete, lo spero, ch' io voglia distruggere, o affievolire questa gran pruova; ma ei mi pare che non le si arrecherebbe pregiudizio associandola ad altre.

IL SENATORE.

Se il sig. cavaliere è indiscreto, o soverchiamente precipitoso, vi confesso che io pure ho seco lui un egual torto: perciocchè io anche era in procinto di attaccarvi prima che aveste ordita la quistione; ovvero, se amate che parli più seriamente, io volea pregarvi ad uscir dalle strade battute. Ho letto diverse opere de' vostri scrittori ascetici di prim' ordine, quali venero infinitamente; ma rendendo loro tutta la giustizia che meritano, io osservo non senza rammarico, che essi sembrano quasi tutti darsi per vinti intorno al fatto e convenire che non v' abbia mezzo per giustificare la Provvidenza in questa vita. Se questa proposizione non è falsa, sembrami per lo meno assai pericolosa; poichè vi ha molto pericolo nel lasciar credere agli uomini che solamente nella vita futura la virtù sarà premiata, e punito il vizio. Null' altro dimandan gl' increduli, pe' quali il mondo è tutto; e la moltitudine va tutta collocata nella stessa linea; l'uomo è così distratto, così dipendente dagli obbjetti che lo colpiscono, e così dominato dalle sue passioni, che

Digitized by Google

noi vediamo tutto dì il credente più sommesso perder ogni timore delle pene della vita futura pel più meschino piacere. E che avverrà di colui, il quale non crede, o crede debolmente. Appoggiamoci dunque quanto vi sia a grado, ad una vita futura, la quale risponde a qualsivoglia obbjezione; ma se esiste su questa terra un vero governamento morale, è se fin da questa vita è ragione che tremi il delitto, perchè sgravarlo di questo timore?

IL CONTE.

Pascal osserva in un luogo che nel comporre un libro l'ultimo a scovrirsi è il sapere qual cosa debba collocarsi la prima: io non compongo un libro, miei buoni amici, ma incomincio un discorso che forse sarà lungo; e avrei potuto starmi esitante circa la introduzione di esso: per buona sorte voi mi sgravate dalla pena di deliberare; voi medesimi mi additate donde debbo incominciare.

La espressione famigliare, da non indirizzare ad altri che ad un fanciullo, o ad un inferiore, *voi non sapete quel che vi dite*, è nondimeno il complimento che un uomo sensato avrebbe diritto di fare alla folla che si arroga di disputare intorno alle spinose quistioni della filosofia. Avete mai udito, o Signori, un Soldato lagnarsi, che nella guerra cadon i colpi sui soli uomini dabbene, e che per essere invulnerabile basta essere uno scellerato? Son certo che no; mentre in fatti ognun sa che le palle non iscelgono alcuno. Io potrei ben con tutta ragione mettere almeno una perfetta parità fra i mali della guerra rispetto ai militari, e i mali della vita in generale rispetto agli altri Uomini, e questa parità supposta esatta, basterebbe sola a far iscomparire una difficoltà fondata su di una falsità manifesta; perciocchè non solamente è falso, ma

Digitized by Google

è evidentemente falso, che *il delitto generalmente sia felice, ed infelice la virtù in questo mondo:* egli è all' opposto della maggior evidenza, che i beni e i mali sono una specie di lotto nel quale ciascuno indistintamente può tirar un biglietto bianco o nero. Converrebbe adunque cangiare i termini della quistione, e farsi a domandare per qual ragione nell' ordine temporale *l' uomo dabbene non è esente da quei mali che possono affliggere il colpevole; e per qual ragione lo scellerato non è privo di quei beni de' quali può goder l' uomo dabbene.* Ma siffatta quistione è totalmente differente dall' altra, e mi resterei altresì non poco meravigliato, se la semplice enunciazione della medesima, non ve ne palesasse tutta l' assurdità, poichè una delle mie idee predilette si è che un uomo dritto è bene spesso avvertito da un interno sentimento della falsità, o della verità di alcune proposizioni prima di ogni disamina, e sovente eziandio senza aver fatto gli studi necessarii per esser in istato di esaminarle con perfetta cognizione di causa.

IL SENATORE.

Io sono così penetrato del vostro parere, e sì innamorato della vostra dottrina, che l' ho forse esagerata applicandola alle scienze naturali; posso intanto a questo proposito, almeno sino ad un certo termine, chiamar in ajuto la sperienza. Più d' una volta mi è occorso, trattandosi di fisica, o di storia naturale, di trovarmi urtato senza saper troppo assegnarne il perchè, da certe opinioni accreditate, le quali ho poscia veduto con soddisfazione (lo che è un vero piacere), combattute, e poste in un ridicolo eziandio da uomini profondamente versati nelle scienze medesime, delle quali io non mi picco gran fatto, come sapete. Credete Voi che faccia di mestieri essere ugua-

Digitized by Google

e al Cartesio per aver dritto a ridersi de'suoi vortici? Se alcuno venga a raccontarmi, che questo pianeta da noi abitato non è che una zacchera del sole disvelta alcuni milioni d'anni fà per opra d'una stravagante Cometa errante nello spazio; ovvero che gli animali si formano come le case, ponendo questa cosa a lato di quest'altra; o finalmente che tutte le generazioni del nostro globo altro non sono che fortuiti risultamenti di una precipitazione chimica, e cento altre belle cose siffatte, che si sono spacciate nel nostro secolo; fa dunque mestiere aver letto e meditato assai; è necessario appartenere a quattro o cinque Accademie per sentir la stravaganza di tali teorie? Io vado ancora più oltre; son persuaso, che anche nelle quistioni, che appartengono alle scienze esatte o che sembrano interamente riposar sull'esperienza, qnesta norma de la coscienza intellettuale non sia totalmente nulla per coloro i quali non sono iniziati a tal sorta di cognizioni; lo che mi ha condotto a dubitare, vel confesso a voce bassa, di molte cose, che generalmente si hanno per certe. La spiegazione del flusso e riflusso del mare, mercè l'attrazione Luni-solare, la decomposizione e ricomposizione dell'acqua, ed altre teorie ancora che potrei citarvi, e che passano oggidì per dommi, non vogliono assolutamente entrarmi in mente, e mi sento invincibilmente inclinato a credere che qualche dotto di buona fede, sorgerà, quando che sia, ad insegnarci, ch'andavamo errati rispetto a questi grandi oggetti, ovvero che non c'intendevamo fra noi. Voi mi direte forse (l'amicizia ne ha il dritto): questa è una pretta ignoranza dalla parte vostra. Mille volte me l'ho detto io stesso. Ma ditemi dal canto vostro; per qual ragione non dovrei io essere egualmente restìo ad altre verità? Io le credo sopra l'asserzione de'maestri, e giammai sorge nel mio spirito nè anche una sola idea *contro la fede*.

Digitized by Google

Donde viene adunque questo sentimento interno, che si rivolta contro talune teorie? Esse sono sostenute da argomenti, che io non saprei rovesciare; ma non per questo la coscienza di cui parliamo si ristà dal dirmi; *Quodcumque ostendis mihi sic, incredulus odi.*

IL CONTE.

Voi parlate latino, sig: senatore, sebbene noi non viviamo qui in un paese latino. Vi sta assai bene il far qualche scorreria in terre straniere, ma le leggi della civiltà avrebbero voluto che aggiugneste, *con permissione del sig. cavaliere.*

IL CAVALIERE.

Voi vi fate gioco di me, sig. conte: ma sappiate, di grazia che io non sono così avverso quanto voi potreste imaginare, per la lingua dell'antica Roma. Egli è vero che ho passato il fine della mia fresca età ne' campi; ove poco si cita Cicerone, ma l'ho cominciata in un paese ove la educazione intera comincia quasi sempre dalla latinità. Io ho capito benissimo il passo ch'ho poc'anzi ascoltato, comecchè non sappia da qual autore sia tratto. Non pretendo del rimanente su questo punto come su tanti altri, andar del pari col sig. senatore, di cui venero infinitamente le grandi e sode cognizioni. Egli ha ben dritto di dirmi anche con qualche enfasi.

. . . . . *Va, narra alla tua Patria*
Che fra gli Sciti ancor la scienza annida.

Ma di grazia permettete, o signori, al più giovane di noi di ridurvi al sentiero da cui ci siamo stranamente allontanati. Io non so come dalla Provvidenza siamo caduti al latino.

Digitized by Google

Qualunque sia il soggetto che trattasi, mio amabile amico, si parla sempre di lei. Dall' altro canto una conversazione non è già un libro, e fors' anche ella val meglio di libro, appunto perchè permette talvolta qualche digressione. Ma per rientrare in argomento da dove ne siamo usciti, io non mi farò ora ad esaminare fino a qual punto si possa fidare a quell'interno sentimento, che il sig. senatore tanto acconciamente denomina *coscienza intellettuale*.

E meno ancora mi farò lecito discutere gli esempli particolari ai quali ne ha fatta l' applicazione; siffatti dettagli ci trarrebbero troppo lungi dal nostro soggetto. Dirò solo, che la rettitudine del cuore, e l' abituale purità d' intenzione, possono avere segrete influenze, e risultamenti ben più estesi di quello che comunemente si pensa. Sono dunque dispostissimo a credere che nelle menti di tali uomini, quali sono quelli che mi ascoltano, quel segreto istinto di cui è parola, darà bene spesso nel segno anche nelle scienze naturali; ma son poi inclinato a crederlo quasi infallibile, allorchè si tratti di filosofia razionale, di morale, di metafisica, di teologia naturale. Ella è cosa infinitamente degna della Suprema Sapienza, la quale tutto a creato ed ordinato, l' aver dispensato l' uomo dalla scienza intorno a tutto quello che veracemente lo interessa. Non ho dunque fuor di ragione affermato, che stabilita che sia con precisione la quistione di che ci occupiamo, l' interna determinazione di ogni retto spirito, debbe necessariamente prevenir la discussione.

Digitized by Google

IL CAVALIERE.

Mi pare, che il Sig. Senatore approvi, giacchè nulla oppone. Quanto a me, ho sempre tenuto per massima di non far contrasto ad opinioni utili. Che esista una coscienza per la mente, come una n'esiste pel cuore: che un interno sentimento guidi l'uomo dabbene, e lo tenga guardigno contro l'errore in quelle cose eziandio, per le quali sembra necessario un precedente apparato di studj, e di considerazioni, ell'è una opinione degnissima della divina Sapienza, ed onorevolissima per l'uomo: non negar mai ciò ch'è utile, non sostenere mai ciò ch'è nocivo, è a parer mio una regola sacra, la quale dovrebb'essere di guida specialmente a coloro, che la lor professione tien lontani dagli studii profondi. Non v'aspettate dunque alcuna obbiezione per parte mia; intanto senza negare che il sentimento dentro di me ha già preso partito, pregherò nondimeno il sig. conte a volersi compiacere ancora d'indirizzarsi alla mia ragione.

IL CONTE.

Io ve lo replico; io non ho mai compreso quell'eterno argomento contro la Provvidenza, desunto dall'infelicità de'giusti, e dalla prosperità de'malvagi. Se l'uomo dabbene patisse appunto perchè è uomo dabbene e se il malvagio parimenti perch'è malvagio prosperasse, l'argomento sarebbe insolubile; ei cade a terra ove solamente si supponga che il bene ed il male sono indistintamente distribuiti a tutti gli uomini. Ma le false opinioni si assomigliano alla falsa moneta, la quale è da principio coniata da grandi malfattori, e spesa poscia da persone oneste, le quali perpetuano il delitto senza saper ciò che si facciano. Così, è l'empietà quella

Digitized by Google

che da principio menò gran rumore per questa obbiezione; la leggerezza, e la dabbenaggine l'hanno ripetuta; ma in sostanza la cosa si riduce a nulla. Io torno al mio primo paragone: un uomo dabbene è ucciso in guerra; è forse questa un'ingiustizia? No, è una disgrazia. Se viene assalito dalla gotta, o dalla renella, se il suo amico lo tradisce, se egli rimane schiacciato per la caduta di un edifizio etc., è anche questa una disgrazia, ma nulla più, poichè tutti gli uomini sono indistintamente soggetti a somiglianti sciagure. Non perdete mai di vista questa grande verità: *che ove una legge generale non sia ingiusta per tutti, non saprebbe esserlo per l'individuo.* Voi non soffrivate d'una tal malattia, ma potevate andarvi soggetto; voi l'avete, ma potevate non averla. Colui ch'è perito in una battaglia, poteva scampare: colui che se ne torna salvo, poteva restarvi. Tutti non sono periti, ma tutti vi erano esposti a perire. Posto ciò, non avvi alcuna ingiustizia; la legge giusta non è quella che ottiene il il suo effetto sopra di tutti, ma quella che per tutti è posta: (1) l'effetto della medesima sopra l'uno, o l'altro degl'individui non è che un accidente. Per trovare in quest'ordine di cose delle difficoltà conviene aver bramosia di trovarle: per mala sorte si ha que-

---

Nihil miremur eorum ad quae nati sumus, quae ideo nulli querenda, quia paria sunt omnibus ... etiam quod effugit, aliquis pati potuit. Æquum autem Jus est, non quo omnes usi sunt, sed quod omnibus latum est. (Senec epist. *CVIII.*) *In eum intravimus mundum in quo his vivitur legibus: placet? pare: non placet? exi. Indignare si quid in te iniqui* PROPRIE *constitutum est ... ista de quibus quereris, omnibus eadem sunt: nulli dare faciliora possunt:* (Id., Epist. XCI.)

Digitized by Google

sta brama, e si cercano. Il cuore umano in continua rivolta contro l'autorità che lo frena, foggia delle favole allo spirito, il quale le crede: noi accusiamo la Provvidenza per esser dispensati dall'accusar noi medesimi; tali difficoltà le opponiamo, che arrossiremmo di opporle ad un Sovrano, o ben anche ad un semplice magistrato, del cui sapere fossimo persuasi. Strana cosa! ci è più agevole esser giusti verso degli uomini, che verso Dio (1).

Mi parrebbe, signori, di abusare della vostra sofferenza, qualora m'estendessi di vantaggio a provarvi, che la quistion d'ordinario è malamente piantata e realmente *non si sa ciò che si dice*, quando si menano lagnanze perchè il vizio prospera, e la virtù è sciagurata, mentre facendo anche la supposizione più favorevole ai mormoratori, egli è provato ad evidenza, che i mali di qualsivoglia specie piovono sopra tutto il genere umano, come le palle sopra un'armata senza alcun discernimento di persone. Se adunque l'uomo dabbene non soffre *perch'è uomo dabbene*, e se lo scellerato non è prosperato *perch'è scellerato*, l'obbjezione scomparisce, ed il buon senso ha vinto.

IL SENATORE.

Io confesso, che se ci restringiamo alla distribuzione de' mali fisici ed esterni, scorgesi ad evidenza o la disattenzione, o la mala fede nella obbjezione che d'indi si tragge contro la Provvidenza; ma parmi che s'insista assai più sull'impunità dei delitti; e questo è il grande scandalo, e l'articolo, sul quale sono maggiormente curioso di ascoltarvi.

(1) *Multos invenit aequos adversus homines, adversus Deum neminem.* (Sen. Ep. XCV.)

Digitized by Google

IL CONTE.

Non è ancor tempo, sig. cavaliere, voi me l'avete troppo presto data per vinta rispetto a que' mali che chiamate esterni. Se, come avete veduto, io ho sempre supposto che siffatti mali siano egualmente distribuiti a tutti gli uomini, non è stato che per darmi in seguito più bel giuoco; poichè, nel fatto non ve n'è nulla. Ma innanzi di andar più oltre, badiamo, di grazia, a non deviar dal cammino; vi ha certe quistioni le quali sono, per così dire, talmente a contatto, che agevol cosa è lo sdrucciolare da una nell'altra, senz'avvedersene; da questa per esempio: *Perchè patisce l'uom giusto?* avviene di trovarsi insensibilmente in quest'altra: *Perche patisce l'uomo?* Quest'ultima nondimeno è affatto differente; è quella dell'origine del male. Cominciamo dunque dall'allontanare ogni equivoco. *Il male esiste nel mondo*: ahimè! è una verità, che non abbisogna di pruove; più ancora: *Vi esiste con tutta ragione, e Dio non potreb. b'esserne l'autore*: quest'è un'altra verità della quale spero che nè io, nè voi dubitiamo, e che posso dispensarmi dal provare, giacchè so con chi parlo.

IL SENATORE.

Io professo di tutto cuore la stessa verità e senza la menoma restrizione; ma una tal professione di fede, a motivo appunto della sua ampiezza, abbisogna di una spiegazione. Il vostro S. Tommaso ha detto con quella logica concisione che gli è propria: *Dio è l'autore di quel male che punisce, ma non di quello che contamina* (1). In un senso egli ha ragione,

(1) *Deus est auctor mali, quod est poena, non autem*

*

Digitized by Google

non v'ha dubbio ; ma conviene intendersi : Dio è l'autore del male che punisce , che è quanto a dire del mal fisico , ossia del dolore , come un Sovrano lo è de' supplicii che vengono inflitti sotto le sue leggi : in un senso remoto e indiretto , è ben desso quello che impicca e che arruota , perocchè da esso parte ogni autorità , e qualsivoglia legale esecuzione ; ma nel senso diretto ed immediato , il ladro , il falsario , l' assassino ecc. sono i veri autori di quel male *che li punisce* ; son dessi che fabbricano carceri , ch'innalzano i palchi , e le forche. In tutto ciò il Sovrano agisce come la Giunone d'Omero , di *piena volontà bensì , ma molto a malincuore.* (1) Lo stesso avviene di Dio (escluso sempre ogni rigoroso confronto , che sarebbe arroganza). Non solamente egli non saprebb'essere in alcun senso autore del mal morale cioè del *peccato* , ma non s'intende neppure che egli possa essere in origine l'autore del mal fisico , il quale non esisterebbe , se la creatura intelligente non lo avesse renduto necessario , abusando della propria libertà. Platone lo ha affermato , e non v'è cosa in se stessa più evidente. *Un essere buono per essenza , non può voler far male ad alcuno* (2). Ma siccome non ci avviseremo mai di sostenere che l'uomo dabbene cessi di essere giusto per aver con ragione castigato un figlio , o ucciso un nimico sul campo di battaglia , o mandato un malfattore al supplicio ; così guardiamoci bene , come voi sig. conte dicevate poc' anzi , dall'essere meno giusti verso Dio , che verso gli uomini. Ogni retto spirito è intuitivamente convinto , che il male non può

---

mali , quod est culpa (S. Thom. S. Theol. p. 1. quaest. 49. Art. 11.).

(1) Ἔχω'ν ἀεκοντί γε θυμῷ. Iliad. IV. 43.

(2) *Probus invidet nemini*, In Tim.

Digitized by Google

provenire da un essere onnipossente. Questo infallibile sentimento, fu quel che guidò il buon senso de' Romani ad accoppiar quasi con un vincolo necessario i due augusti titoli di OTTIMO MASSIMO. Questa grandiosa espressione, benchè nata in seno al paganesimo, è paruta sì giusta, che è passata nella vostra lingua religiosa, cotanto delicata e singolare. Vi dirò pure alla sfuggita che m'è più d'una volta caduto in pensiero potersi quest'antica inscrizione JOVI OPTIMO MAXIMO collocar intera intera sulla facciata delle vostre chiese latine. Che altro in fatti vale quel IOV-I, se non IOV-AH. (1)

IL CONTE.

Voi comprendete bene, che io non ho smania di contendere sopra tutto quanto avete detto pur ora. Senza dubbio, *il mal fisico non ha potuto aver luogo nell'universo*, *che per gli errori delle creature libere*, *nè può altramente restarvi che come rimedio*, *ovvero espiazione*, e *per conseguenza non può aver Dio per autore diretto*. Questi sono per noi domni inconcussi. Ritorno ora a voi, sig. cavaliere. Convenivate poc'anzi che male a proposito si sofisticava contro la Provvidenza rispetto alla distribuzione dei beni, e de' mali; ma che lo scandalo consiste nella impunità degli scellerati. Intanto io non so se voi possiate

(1) Non vi sarebbe la menoma difficoltà, se il vocabolo fosse scritto in caratteri ebraici; perciocchè se ciascuna lettera del Iovi è animata dal convenevol punto-vocale, ne risulta esattamente il nome consecrato dagli Ebrei. Astrazion facendo dal vocabolo *Iupiter* il quale è un' anomalia, egli è certo che l'analogia di altre formazioni di questo nome dato al Nume supremo col *Tetragrammaton*, merita singolare osservazione.

Digitized by Google

rinunciare alla prima obiezione senz' abbandonare del pari la seconda; perciocchè se non avvi ingiustizia nella distribuzione de' mali, sopra qual fondamento stabilirete voi le doglianze della virtù? Non essendo retto il mondo che da leggi generali, non avete, m'immagino, la pretensione, che se le fondamenta del terrazzo sopra il quale ci stiamo favellando, per un qualche sotterraneo ebollimento andassero in aria, fosse Iddio obbligato a sospendere in favor nostro le leggi della gravità, per la ragione che questo terrazzo sostiene in questo momento tre uomini, i quali non hanno mai commesso nè uccisioni, nè furti: è indubitato che noi cadremmo, e ci rimarremmo schiacciati .. Lo stesso avverrebbe se fossimo stati membri della Loggia degl'Illuminati di Baviera, o del *Comitato* di salute pubblica. Vorreste per avventura, allorchè cade la grandine, che fossero risparmiate le campagne del giusto? Ecco dunque un miracolo. Ma se per caso a quest'uomo dabbene avvenisse di commettere un peccato dopo la raccolta, sarebbe eziandio di ragione, che le sue biade imputridissero ne' granai: ecco un altro miracolo. Di maniera che ogn'istante esigendo un miracolo, diverrebbe appunto il miracolo lo stato ordinario del mondo, lo che è come dire che più non potesse darsi miracolo: che la eccezione fosse la regola, il disordine fosse l'ordine. Il solo esporre idee di tal fatta è un confutarle abbastanza.

Quello poi, che anche spesso c'illude su questo punto, si è che non possiamo trattenerci dallo attribuire a Dio, senz'avvedercene, le idee che noi abbiamo della dignità od importanza delle persone. Rispetto a noi queste idee sono giustissime, poichè siamo tutti soggetti all'ordine stabilito nella società; ma allor quando le trasportiamo nell'ordine generale ci rendiamo simili a quella Regina la quale diceva: *Quando si tratta di condannar le nostre pari, persuadetevi*

Digitized by Google

che Iddio vi pensa più di una volta. Elisabetta di Francia ascende il patibolo ; Robespierre vi ascende un momento dopo : l' angelo e il mostro si erano all' entrar nel mondo assoggettati a tutte le leggi generali per le quali è governato. Non v' è espressione , che vaglia a caratterizzare la scelleraggine di quegli empj i quali scorrer fecero il sangue più puro, e più augusto dell' universo ; e pure , rispetto all' ordine generale , non v' è ingiustizia : si tratta sempre di una disgrazia inerente all' umana condizione , e nulla più. *Ogni uomo come uomo , è soggetto a tutte le disavventure della umanità :* la legge è generale ; dunque non è ingiusta. Pretendere che la dignità , o le dignità di un uomo debbano sottrarlo all' azione di un tribunale iniquo , o ingannato , è precisamente l' istesso che voler l' uomo per queste cagioni esente per esempio dall' apoplessia , o dalla morte eziandio.

Osservate intanto , che noi siamo ben lontani dal veder verificata , malgrado queste leggi generali e necessarie , quella pretesa eguaglianza , su la quale io ho insistito sinora. Io l' ho supposta , come vi ho detto , per darmi più bel giuoco ; ma non v' è cosa men vera , ed eccomi a dimostrarlovi.

Incominciate primieramente dal non considerar giammai l' individuo : la legge generale , la legge visibile e visibilmente giusta si è , *che la più gran massa di prosperità eziandio temporale sia il retaggio non già dell' uomo virtuoso , ma bensì della virtù.* Se fosse altrimenti, non esisterebbe più nè vizio , nè virtù, nè merito , nè demerito , e per conseguenza non vi sarebbe ordine morale. Supponete , che ciascun' azione virtuosa sia per così dire *pagata* con qualche temporal vantaggio ; non avendo più l' atto nulla di soprannaturale , non potrebbe meritare una ricompensa di quest' ordine. Supponete , dall' altro canto , che in vir-

Digitized by Google

tù di una legge divina, la mano di un ladro dovesse cadere in quell' istante in cui commette il latrocinio; ognuno si asterrebbe dal rubare, come si astiene dal metter la mano sotto la scure del macellajo: scomparirebbe interamente l' ordine morale. Per metter dunque di accordo quest' ordine (il solo possibile per esseri intelligenti, e che d' altronde è provato dal fatto), con le leggi della giustizia, bisognava che il vizio fosse punito, e premiata la virtù anche temporalmente, ma non sempre, nè all' istante; bisognava che la porzione incomparabilmente più grande di prosperità fosse attribuita alla virtù, e la porzione corrispondente di sciagure devoluta al vizio, ma che l' individuo non fosse mai sicuro di nulla; e questo appunto è ciò che trovasi stabilito: qualsivoglia altra ipotesi immaginiate, vi condurrà direttamente alla distruzione dell' ordine morale, ovvero alla creazione di un nuovo mondo.

Per venire adesso al particolare, incominciamo, v prego, dalla giustizia umana. Avendo Iddio voluto che gli uomini fossero, almeno esteriormente, governati da uomini, egli ha posta nelle mani de' regnanti la eminente prerogativa di punire i delitti, ed in ciò soprattutto sono essi rappresentanti di Dio. Ho trovato intorno a questo argomento uno squarcio ammirabile nelle leggi di *Menù*: permettetemi di leggervelo nel terzo volume dell' *opere del cav. William Jones*, ch'è là sul mio tavoliuo.

IL CAVALIERE.

Leggetelo pure, se vi aggrada, ma abbiate prima la compiacenza di dirmi chi sia il re Menù, al quale non ho mai avuto l'onore di esser presentato.

Digitized by Google

IL CONTE.

Menù, mio caro cavaliere, è il grande legislatore degli Indiani. Alcuni dicono che sia figlio del Sole, altri lo vogliono figlio di Brama, la prima persona della Trinità indiana (1). Fra queste due opinioni egualmente probabili, io mi rimango incerto, senza speranza di determinarmi. Mi è per mala sorte egualmente impossibile il dirvi a qual' epoca l' uno, o l' altro di cotesti padri abbia generato Menù. Il Cavalier Jones, di dotta ricordanza, è di parere che il Codice di questo Legislatore, sia, *forse*, anteriore al Pentateuco, e *certamente* per lo meno anteriore a tutti i Legislatori della Grecia (2). Ma il Sig. Pinkerton, il quale anche ha qualche diritto alla nostra credenza, ha presa la libertà di farsi beffe de' Bramini, e si è creduto al caso di provar loro, che Menù poteva benissimo non esser altro che un onorato legista del XIII. secolo (3). Non è mio costume di muover dispute per così lievi differenze; perciò, signori, io vado a leggervi lo squarcio in quistione, di cui lasceremo in bianco la data: sentite bene.

» Brama al principio de' tempi creò per uso de' re
» il genio delle pene, gli diede un corpo di pura
» luce: questo genio è suo figliuolo: egli è la giusti-
» zia medesima, e il protettore di tutte le cose crea-
» te. Per timore di questo genio, tutti gli esseri sen-
» sibili mobili, o immobili (4) sono contenuti nell'uso
» de' loro naturali godimenti e non si allontanano pun-

(1) Maurice 's history of. Indostan. London; in 4. Tom. I. pag. 53. 54. e Tom. II. pag. 57.
(2) Sir. William's Iones Works, tom. III. pag. : . .
(3) Geogr. Tom. VI. della Traduz. francese p. 260. 261.
(4) Fixed or loco motives. Ibid. pag. 223.

Digitized by Google

» to dai loro doveri. Quando adunque il re avrà be-
» ne e debitamente considerato il luogo, il tempo,
» le forze sue proprie e la legge divina, infligga le
» pene giustamente a coloro, i quali ingiustamente o-
» perano: il castigo è un governatore energico: esso
» è il verace amministratore de' pubblici negozii; esso
» è il dispensatore delle leggi, e gli uomini saggi lo
» chiamano il *mallevadore* de' quattro ordini dello
» stato, per l'esatto adempimento de' loro doveri. Il
» castigo regola tutta la umanità, il castigo la preser-
» va, il castigo veglia mentre le umane guardie dor-
» mono. Il saggio considera il castigo come la perfe-
» zione della giustizia. Che un monarca indolente
» cessi di punire il forte terminerà col far arrostire il
» più debole. L'intera umana specie è contenuta nel-
» l'ordine dal castigo; imperciocchè l'innocenza non
» troppo rinviensi; ed il timor della pena è quello
» che lascia godere al mondo la prosperità che gli è
» destinata. Tutte le classi sarebbero corrotte, tutte le
» barriere spezzate, altro non vi sarebbe fra gli uo-
» mini che confusione, ove la pena cessasse di essere
» inflitta, ovvero lo fosse contro ragione: ma allor-
» chè col suo bruno sembiante, e l'occhio di bracia
» si avanza per distruggere il delitto, se il giudice
» ha retto lo sguardo, il popolo è salvo (1).

IL SENATORE.

Stupendo! magnifico! Voi siete un eccellente uomo per averci dissotterrato questo squarcio di filosofia indiana: in verità la data non gli toglie alcun pregio.

---

(1) Sir William s' Jones Works, Tom. III. p. 222, 223.

Digitized by Google

La stessa impressione ha fatta sopra di me. Io vi trovo per entro la ragione Europea con una giusta misura di quell'enfasi orientale che piace a tutti, allorchè non è esagerata; io non credo che si possa esprimere con maggior nobiltà ed energia questa divina prerogativa de' sovrani, *la punizione dei colpevoli.*

Ma permettete, che avvertito da queste tristi espressioni, io fermi per un istante i vostri sguardi sopra di un oggetto, che urta certamente il pensiero, ma che nulladimeno è assai degno di occuparlo.

Da quella formidabile prerogativa, della quale poc'anzi vi parlava, risulta l'esistenza necessaria di un tal uomo che s'abbia l'incarico di infliggere ai misfatti i castighi decretati dalla umana giustizia: e quest'uomo di fatti trovasi dappertutto, senza che v'abbia alcun mezzo di spiegar come: perocchè la ragione non iscopre nella natura dell'uomo alcun motivo atto a determinare la scelta di tal professione. Io vi credo, signori, troppo avvezzi a riflettere, perchè non vi sia giammai accaduto di meditare sul boja. E che dunque è egli mai quest'essere inesplicabile il quale ha preferito a tutti i piacevoli, lucrosi, onesti, ed anche onorevoli mestieri che si presentano alla forza e alla sagacità umana, quello di tormentare, e metter a morte i suoi simili? Quella testa, quel cuore, sono essi formati come i nostri? Nulla contengon per avventura di singolare ed estraneo all'umanità? singolare ed estraneo? Quanto a me, non so dubitarne. Egli è formato come noi esteriormente, egli nasce come noi: ma egli è un essere straordinario, ed acciocchè esista nell'umana famiglia, fa mestieri di un particolar decreto, di un FIAT della potenza creatrice. Egli è creato come un mondo. Vedete ciò ch'egli è nella opinione degli uo-

Digitized by Google

mini, e persuadetevi, se il potete, come gli sia possibile ignorar quest' opinione o affrontarla! Non sì tosto l' autorità ha stabilito la dimora di lui, non sì tosto ne ha egli preso possesso, che le altre abitazioni si arretrano fino a tanto che più non veggan la sua. In mezzo a questa solitudine, ed a questa specie di vuoto formatosi attorno a lui, egli vive solingo con la sua donna e i suoi fanciulletti, i quali gli fanno conoscere la voce dell' uomo: senza di essi, non ne conoscerebbe che i gemiti . . . . Si dà un segno lugubre; un abbietto ministro della giustizia viene a picchiar la sua porta, e ad avvertirlo che si ha bisogno di lui: egli parte; giugne sopra una pubblica piazza coverta da una moltitudine affollata e palpitante. Gli si getta un avvelenatore, un parricida, un sacrilego: egli lo ghermisce, lo stende, lo lega sopra una croce orizzontalmente situata, alza il braccio: un orribil silenzio allor fassi, nè altro più si ode che lo scricchiolar dell' ossa che si stritolano sotto la barra, e gli urli della vittima. Egli la spicca, la trasporta sopra una ruota: le membra fracassate s' intralciano co' raggi, la testa pende, i capelli si rizzano, e la bocca spalancata a guisa di una fornace, non altro va interpolatamente tramandando che poche parole sanguinolenti che invocano la morte. Egli ha finito: il seno gli palpita, ma di allegrezza. Egli dice nel suo cuore: *Nessuno arruota meglio di me.* Scende, e la giustizia gli butta da lungi alcuni pezzi d' oro, ch' ei porta seco attraverso un doppio steccato di uomini arretrati di orrore. Egli si mette a tavola, e mangia; indi a letto, e dorme. E l'indomane, allo svegliarsi, a tutt' altro pensa fuor che a quanto ha fatto il giorno innanzi. È uomo costui? Sì: Iddio lo riceve ne' suoi templi, e gli permette di pregare. Egli non è colpevole: ciò nondimeno, niuna lingua consente a dire per esempio ch' esso *è virtuoso*, ch' è *onest' uomo*,

Digitized by Google

ch'è *stimabile* ecc. Niun elogio morale gli può convenire, perchè tutti suppongono delle relazioni cogli uomini, ed egli non ne ha alcuna.

E frattanto ogni grandezza, ogni potere, ogni subordinazione riposa sull' esecutore: egli è l' orrore ed il vincolo dell' umana società. Togliete dalla terra questo agente incomprensibile; all' istante medesimo l' ordine cede il luogo al caos, s' inabbissano i troni, la società sparisce. Iddio ch'è l' autore della sovranità, lo è dunque eziandio del castigo; egli ha gittata la nostra terra sopra questi due poli: perciò *Jehovah è il Signore dei poli*; *e sopra di essi fa che rivolgasi il mondo* (1).

Avvi dunque nel cerchio temporale una divina e visibil legge per la punizione del delitto; e questa legge non meno stabile della società ch' ella fa sussistere, è immutabilmente eseguita fin dal principio delle cose: stando il male sopra la terra, è in una attività costante, e per una conseguenza necessaria, debb' essere costantemente represso col castigo; ed in fatti, noi vediamo sopra tutta la superficie del globo tutti i governi costantemente occupati ad arrestare, o punire gli attentati di delitto. La spada della giustizia non ha fodero; sempre essa deve minacciare, o punire. Che s' intende adunque di dire, allorchè si menan lagnanze per la *impunità del delitto*? E per chi sono i *knout*, le forche, le rote, le pire? Pel delitto pare a me. Gli errori de' tribunali sono eccezioni che non alterano la regola; d' altronde io ho molte considerazioni a proporvi intorno a questo punto. In primo luogo questi fatali errori sono d' assai meno frequenti che non si pensa: essendo l' opinione, per poco che sia permesso

(1) *Domini enim sunt cardines terrae et posuit super eos orbem.* (Cant. Annae I. Reg. 2. 13.)

Digitized by Google

il dubitare, sempre contraria all' autorità, l' orecchio del pubblico accoglie con avidità le menome voci che dian luogo a supporre un omicidio giudiziario: mille passioni individuali si possono unire a questa general tendenza: ma io ne chiamo in testimonio la stessa vostra lunga sperienza, sig. senatore. Un tribunale omicida per passione, o per errore è una cosa estremamente rara. Sig. cavaliere, voi ridete!

IL CAVALIERE.

Sì, perchè in questo momento mi è corso il pensiero ai *Calas*, ed i Calas mi han fatto pensare al *Cavallo*, ed a *tutta la Scuderia* (1). Ecco in qual guisa si concatenano le idee, e come la fantasia interrompe sempre la ragione.

IL CONTE.

Non fate scuse, perciocchè voi mi rendete un servigio, facendomi rivolger il pensiero a cotesto famoso giudizio, che mi somministra una pruova di quello che vi diceva or ora. Io vi assicuro, signori, che non vi ha cosa meno provata dell' innocenza dei *Calas*. Vi sono mille ragioni per dubitarne, ed anche per credere il contrario; ma niuna cosa mi ha fatto maggior sorpresa quanto una lettera originale di Voltaire al celebre Tronchin di Ginevra, che io ho letta a mio bell'agio, al-

(1) All' epoca in cui la memoria dei *Calas* fu riabilitata, il Duca d' A. . . . . domandava a un abitante di Tolosa, *com' era possibile che il Tribunale di quella città si fosse tanto crudelmente ingannato*: al che questi rispose col trito proverbio, *non v' è cavallo per buono che sia, il quale non inciampi. Alla buon' ora*, replicò il Duca; *ma tutta una scuderia!*

Digitized by Google

cuni anni sono. In mezzo alla più animata pubblica discussione, nella quale Voltaire si mostrava, e s' intitolava il protettore dell' innocenza, ed il vendicatore della umanità, buffoneggiava in quella lettera, come se avesse parlato dell' opera buffa. Io ricordo soprattutto questa frase che mi colpì = *Voi avete trovata la mia memoria soverchiamente calda, ma ve ne allestisco una a bagno-maria.* Con siffatto stile spirante gravità e sentimento, favellava quel degno uomo all' orecchio di uno che godeva della sua confidenza, mentre l' intera Europa risuonava delle fanatiche sue *lamentazioni.*

Ma mettiam da parte i *Calas.* Che muoja un innocente, è una sventura come tutte le altre, cioè comune a tutti gli uomini. Che un colpevole la scampi, è un altra eccezione dello stesso genere: ma rimane sempre vero, generalmente parlando, che v' ha sulla terra un ordine universale e visibile per la temporal punizione dei delitti; e debbo inoltre farvi osservare, che i colpevoli non ingannano poi tanto spesso l' occhio della giustizia, quanto si potrebbe credere, ove non altro si ascoltasse che le semplici teorie, attese le infinite precauzioni di che si vagliono per nascondersi. Avvi non di rado in quelle circostanze, per le quali vengono fatti palesi gli scellerati più scaltri, un non so che di così inaspettato, così sorprendente, e per tal modo imprevedibile, che quelli i quali o dalla condizione loro, o dalle loro riflessioni sono chiamati a tener dietro a somiglianti affari, si sentono inclinati a credere, che la giustizia umana nella perquisizione dei colpevoli non sia del tutto nuda di una certa straordinaria assistenza.

Permettetemi di aggiugnere anche un' altra considerazione, ond' esaurire questo capitolo delle pene. Siccome è possibilissimo che noi siamo in errore allorchè accusiamo la giustizia umana di far salvo un delinquen-

Digitized by Google

te ; perciocchè colui il quale è da noi tenuto per tale non lo sarà realmente; così per l'opposto egli è egualmente possibile che un uomo dannato al supplicio per una colpa che non ha commessa , lo abbia realmente meritato con un altro delitto assolutamente occulto. Per buona e mala sorte , vi hanno non pochi esempli di questo genere provati per confessione de' delinquenti, e ve n' ha , a mio credere , un più gran numero che ignoriamo. Quest' ultima supposizione merita soprattutto una grande attenzione ; perciocchè sebbene i giudici in questo caso siano grandemente colpevoli , o sfortunati , la Provvidenza , per la quale tutto è mezzo , non escluso l' ostacolo stesso , non si è meno prevalsa del delitto , o della ignoranza per eseguire quella giustizia temporale che per noi si chiede ; ed è certo che le due supposizioni ristringono notabilmente il numero dell' eccezioni. Vedete dunque come quella pretesa eguaglianza , che io aveva da principio supposta , si trovi già disquilibrata per la sola considerazione della giustizia umana.

Da queste punizioni corporali ch' essa infligge , passiamo ora alle malattie. Voi già mi prevenite. Se si bandisse dal mondo l' intemperanza d' ogni genere , se ne discaccierebbe la maggior parte delle malattie , e forse anche potremmo dir tutte. Ell' è una cosa , che chicchessia può agevolmente scorgere in generale e confusamente ; ma giova esaminarla più da vicino. Se non vi fosse mal morale sopra la terra , non vi sarebbe male fisico ; e giacchè una infinità di malattie sono il prodotto immediato di certi determinati disordini , non è forse vero che siamo dall'analogia guidati a generalizzare la osservazione? Vi sovviene per avventura di quel forte , e fors' anche un po disgustoso passo di Seneca intorno alle malattie del suo secolo ? Ella è cosa interessante il vedere l' epoca di Nerone contrassegnata da un' affluenza di malori sconosciuti ai tempi che la

Digitized by Google

precederono. Esclama Seneca graziosamente. « Vi pren- » derebbe mai meraviglia di questa innumerevole quan- » tità di malattie ? numerate i cuochi. (1) » Egli si adira particolarmerte con le femmine. « Ippocrate, ei » dice, l'oracolo della medicina, aveva detto che le » donne non sono soggette alla gotta. Egli aveva ra- » gione senza dubbio ai suoi tempi; oggi avrebbe » torto. Ma giacchè esse hanno spogliato il loro sesso » per indossare il nostro, siano dunque condannate a » partecipare in tutti i mali di quello di cui hanno » adottato tutt' i vizj. *Le maledica il cielo, per* » *l' infame usurpazione che le meschine hanno* » *osato di fare al sesso nostro* (2) ». Avvi certa- mente delle malattie, le quali non altro sono, come non si sarà mai detto abbastanza, che risultamenti ac- cidentali di una legge generale. L' uomo il più costu- mato deve morire; e due uomini che corrano a per- dita di fiato, l'uno per salvar un suo simile, l' altro per assassinarlo, possono entrambi morire di pleurisia; ma quale spaventevole moltitudine di morbi in generale e di particolari accidenti, i quali son dovuti uni- camente ai nostri vizj! Io mi rammento che Bossuet, predicando alla presenza di Luigi XIV e di tutta la sua corte, invocava la testimonianza della medicina su le funeste conseguenze della voluttà (3): egli aveva

---

(1) *Innumerabiles esse morbos miraris ? Coquos numera.* Sen. Ep. *X*, e *VI*.

(2) Sono questi, in fatti, presso a poco i termini co' quali si esprime. Gioverà nondimeno leggere il testo. Il quadro spaventevole che Seneca offre in questo luogo, merita egual- mente l' attenzione del medico, e quella del moralista.

(3) » Hanno mai i tiranni inventato torture più insoppor- » tabili di quelle che i piaceri fanno soffrire a coloro che » vi si abbandonano ? Essi hanno introdotto nel mondo dei » mali che il genere umano non conosceva, ed i medici inse- » gnano, di comune consentimento, che quelle funeste com-

Digitized by Google

grandissima ragione di citare quello che più gli era presente, e che maggiormente colpiva; ma avrebbe avuto altresì il dritto di generalizzar l' osservazione: ed io per me non saprei oppormi all' avviso di un moderno apologista, il quale ha sostenuto che tutte le malattie hanno la loro sorgente in qualche vizio proscritto dal Vangelo; che questa santa legge contiene la verace medicina del corpo, non meno che quella dell' anima, in guisa che in una società di *giusti* i quali ne facessero uso, la morte altro più non sarebbe se non il termine inevitabile di una vecchiezza sana e robusta; opinione la quale fu seguita cred' io, anche da Origène. (1) Ciò che c' inganna su questo particolare si è che qualora l' effetto non è immediato, noi più nol vediamo; ma ei non è per questo meno reale. Preso che abbian piede una volta le malattie, si propagano, s' intrecciano, si amalgamano in forza di un' affinità funesta, in guisa che noi possiamo soffrire attualmente la pena di un eccesso commesso da più di un secolo. Intanto, malgrado la confusione che risulta da questo spaventevole mescuglio, è nondimanco palese ad ogni attento osservatore l' analogia

---

» plicazioni di sintomi e di malattie, le quali sgomentano » l' arte loro, confondono le loro sperienze, smentiscono sì » spesso gli antichi loro aforismi, hanno ne' piaceri la loro » sorgente (Predica contro l' amore de' piaceri 1. punto). » Quest' uomo dice tutto ciò che vuole; Non v' è cosa che » sia al disopra, o al disotto di Lui ».

(1) Io non ho riscontrato in alcuna parte delle opere di Origene la esposta osservazione; ma nel libro de' principj sostiene, che se *qualcuno avesse agio di cercare nella sacra scrittura tutti i passi, ne' quali si tratta di malattie sofferte da' peccatori, si troverebbe che tali malattie non altro sono che tipi figurativi de' vizi o dei supplici spirituali* (Περι αρχων. II. 11.) lo che è oscuro probalmente per errore del Traduttor Latino.

L' apologista citato dall' interlocutore, pare che sia l' autore Spagnuolo del *Trionfo del Vangelo.*

Digitized by Google

fra i delitti e le malattie. Esistono dei mali, come dei delitti *attuali*, *originali*, *casuali abituali*, *mortali*, e *veniali*. Esistono malattie di accidia, di collera, di ghiottoneria, d'incontinenza ecc. Osservate di più che esistono delitti i quali hanno dei caratteri, e per conseguenza dei nomi pe' quali si distinguono in tutte le lingue, come l'omicidio, il sacrilegio, l'incesto ecc., ed altri che non altrimente si saprebbe indicare che per via di termini generali, come quelli di fraude, d'ingiustizia, di violenza, di malversazione ecc. Esistono parimente delle malattie caratterizzate, come l'idropisia, la tisi, l'apoplesia ecc., ed altre, le quali non si possono indicare salvo che colle generali denominazioni di mal essere, d'incomodi, di dolori, di febbri *innominate* ecc. Ora, quanto più l'uomo è virtuoso, tanto più è al coverto da quelle malattie che hanno una *denominazione* (1).

Bacone, comecchè protestante, non ha potuto ristarsi dal soffermare l'osservatore suo sguardo sopra il gran numero di Santi, (massimamente claustrali, e solitarj), ai quali Iddio ha conceduto una lunga vita; e la osservazione contraria non è meno sorprendente, perocchè non avvi un vizio, non un delitto, non una passione disordinata, la quale non produca nell'ordine fisico un effetto più o meno funesto, più o meno ri-

(1) Ma sono bene in minor nnmero di quello che comunemente si pensa le malattie di carattere, e chiaramente distinte da tutte le altre; perciocchè medici di prim'ordine confessano che si possono appena contarne tre, o quattro fra tutte, che abbiano segni patognomonici propri ed esclusivi a modo da sceverarle da tutte le altre. (Joh. Bap. Morgagni, *De sedibus et causis morborum Liber V. In Epist. ad Ioh. Fried: Michel.*)

Si propenderebbe a dire; per qual motivo tre precisamente: perchè tutta la spaventevole famiglia de' desiderj si ristringe a tre soli? (S. Giovanni, epist. I. XI. 16.)

*

Digitized by Google

moto. (1) Una bella analogia fra le malattie ed i peccati si desume altresì da che quel divino Autore di nostra religione, il quale poteva, onde convalidare al cospetto degli uomini la mission sua, accender vulcani, e far cadere le folgori, ma che non derogò giammai alle leggi della natura, se non per beneficare gli uomini; da che quel divino Maestro io dico, innanzi di risanare gl' infermi che gli venivano presentati, non tralasciava mai di proscioglierli dalle loro colpe, ovvero degnavasi egli stesso, di render una testimonianza a quella viva fede, la quale gli aveva riconciliati (2): e che mai evvi inoltre cosa più sorprendente di quella ch' ei disse al lebbroso « Tu vedi che ti ho risanato; ora » sta ben attento a non peccar più, affinchè non ti » accada di peggio ».

Pare eziandio che ci guidi a penetrare in certa guisa un sì gran segreto, il riflettere su di una verità, la cui enunciazione sola è per qualunque uomo alcun poco

---

(1) Credo di dover riportare in questo luogo le parole di Bacone, tratte dalla sua *Istoria della vita e della morte.*

» Sebbene la vita umana non altro sia che un ammasso » di miserie; ed un continuo accumulamento di peccati, e » che ben di lieve momento ella sia inoltre per colui che » aspira alla Eternità: ciò nondimeno non debbe anche l'uo- » mo cristiano sprezzarla, poichè sta in suo potere il formar- » ne una serie d' azioni virtuose. *Vediamo in fatti che il di-* » *cepolo prediletto sopravvisse a tutti gli altri*; *che un gran* » *numero di Padri della chiesa*, *massimamente fra i Santi* » *claustrali ed eremiti*, *pervennero fino all' ultima vecchiez-* » *za*, in guisa che, dopo la venuta del Salvatore, v' è luo- go a credere che sia stato meno derogato a cosiffatta benedi- zione della lunga vita, che a tutte le altre benedizioni tem- porali. (Sir. Franc. Bacon. s. Works. London, 1803, in 8., Tom. VIII, p. 358).

(1) Bourdaloue ha fatto presso a poco la stessa osservazione nella sua predica sulla predestinazione, VIS SANUS FIERI? capo d' opera di una logica sana e consolante.

Digitized by Google

versato nella filosofia, una dimostrazione: cioè che niuna malattia potrebbe aver una causa materiale. (1) Intanto, sebbene la ragione, la rivelazione, e la sperienza si riuniscano per convincerci del funesto vincolo ch' esiste tra il mal morale ed il mal fisico, non solamente noi ricusiamo di scorgere le fisiche conseguenze di quelle passioni, le quali non risiedono se non nell' anima, ma quasi quasi non esaminiamo abbastanza neppure i guasti di quelle che hanno le loro radici negli organi fisici, e le cui visibili conseguenze dovrebbero maggiormente spaventarci. Mille volte per esempio, abbiam ripetuto quell' antico proverbio, che *la tavola uccide più uomini di quello che faccia la guerra*; ma ben pochi sono quelli che bastevolmente riflettano su l'immensa verità di questo assioma. Se ciascuno voglia

---

(1) A convalidare una tale asserzione, posso citare il più antico, e forse il più grande fra gli osservatori. È *impossibile*, ci ha detto Ippocrate, conoscere la natura delle malattie, ove non siano conte nell' INDIVISIBILE, *d' onde* si diramano, Εν τω ΑΜΕΡΕΙ κατα την αρχην εξ ης διεκριθη

Ippoc. Op. Edit. Vander, Lindeu, in 8. Tomo II. *De virginum morbis*, pag. 355.

Egli è un peccato ch' ei non abbia maggiormente sviluppato quel pensiero; ma io lo trovo perfettamente commentato nell' opera di un moderno fisiologo (Barthez) *Nuovi elementi della Scienza dell' uomo. Parigi* 1806. 2. Vol. in 8.), il quale riconosce espressamente, che il principio vitale, è un essere; che siffatto principio è uno; che niuna causa, o legge meccanica é ammissibile nella spiegazione dei fenomeni de' corpi viventi; che una malattia non è (trarne il caso di lesioni organighe), se non un affezione di quel principio vitale, il quale è indipendente dal corpo secondo TUTTE LE VEROSIMIGLIANZE (ei teme), e che quell' affezione è determinata dalla influenza che una causa qualunque può esercitare su quello stesso principio.

Gli errori che bruttano questo libro non sono che un tributo al Secolo; tolgono a cotali confessioni alquanto di vaghezza, senza però affievolirle.

Digitized by Google

rigorosamente esaminar se medesimo, resterà convinto che mangia forse la metà più di quel che non debbe. Dall' eccesso su la quantità, passate agli abusi sulla qualità: esaminate in tutte le sue particolarità quell'arte perfida di stuzzicare un falso appetito che ci uccide; pensate agl' innumerevoli capricci della intemperanza, a quelle seduttrici *composizioni*, le quali sono precisamente pel nostro corpo quello che i cattivi libri sono pel nostro spirito, che ne è al tempo stesso aggravato e corrotto; e vedrete apertamente come la natura continuamente assalita da questi vili eccessi si dibatte invano contro i nostri attentati d'ogni momento: e come malgrado, le sue maravigliose risorse, è forza ch' essa finalmente soccomba, ed accolga dentro di noi i germi di mille mali. La Filosofia sola aveva da lungo tempo indovinato che tutta l' umana sapienza era ristretta in due parole = SUSTINE, ET ABSTINE (1) =; e sebbene questa debole legislatrice abbia del ridicolo eziandio nelle migliori sue leggi, perchè manca di potere onde farsi obbedire, fa d' uopo nondimeno esser giusti e saperle grado di quelle verità che essa ha pubblicate. Essa ha compreso molto bene, che le più forti inclinazioni dell' uomo essendo viziose fino a tendere evidentemente al distruggimento della società, egli non aveva inimico più grande di se stesso, e che allora poteva vantarsi di saper tutto, quando avesse apparato a vincersi (2). Ma la legge Cristiana, la quale

(1) Soffri, ed astienti: questo è il famoso ΑΝΕΧΟΥ ΚΑΙ ΑΠΕΧΟΥ degli Stoici.

(2) Il più semplice, più pio, più umile, e per tutte queste ragioni più insinuante di tutti gli scrittori ascetici, ha detto « che il nostro affare giornaliero è quello di renderci » più forti di noi medesimi » *Hoc deberet esse negotium nostrum. . . . . quotidie seipso fortiorem fieri.* (Della Imit. di Cristo, cap. 1, 33.) massima che sarebbe degna di Epittetto cristiano.

Digitized by Google

altro non è che la volontà rivelata di quegli che tutto sa e tutto può, non si limita a vani consigli: Essa fa dell' astinenza in generale, ossia della vittoria abituale riportata sopra i nostri desiderii, un precetto essenziale che tutta regolar debbe la vita dell' uomo; e fa inoltre della privazione più o meno rigorosa, più o meno frequente de' piaceri della mensa anche leciti, una legge fondamentale, la quale può ben essere modificata secondo le circostanze, ma che rimane sempre invariabile nella sostanza. Se ci fosse a grado di ragionare sopra questa privazione ch' essa chiama *digiuno*, considerandola spiritualmente, non avremmo a far altro che ascoltare e ben intendere la Chiesa, allorchè dice a Dio con quella infallibilità che ne ha ricevuta: *tu ti servi di un' astinenza corporale, per innalzare le nostre menti fino a te, per reprimere i nostri vizj, per donarci delle virtù che tu possa premiare*; (1) ma io non voglio ancora uscire dal cerchio temporale: mi è spesso avvenuto di pensare con sentimenti di ammirazione e di riconoscenza eziandio a quella legge salutare, la quale oppone legali e periodiche astinenze all' azione distruggitrice che la intemperanza esercita di continuo su i nostri organi; e che, per lo meno, fa sì che cotal forza non diventi acceleratrice, obbligandola sempre a farsi da capo. Nulla s' immaginò mai di più saggio, anche per rispetto alla semplice Igiène;

---

(2) *Qui corporali jejunio vitia comprimis, mentem elevas virtutem largiris et praemia.* (Prefazio della Messa in tempo di Quaresima).

Platone ha detto che se la natura mancasse di mezzi fisici onde prevenire, almeno in parte, le conseguenze della intemperanza, questo vizio brutale basterebbe di per se solo a rendere l' uomo inabile *a tutti i doni del genio, delle grazie, della virtù, ed a spegnere in esso lo spirito divino.* (In Tim. Op. T. X. p. 394).

Digitized by Google

non si posero mai meglio di accordo i temporali vantaggi dell'uomo, co' suoi interessi e bisogni di un ordine superiore.

IL SENATORE.

Voi avete testè accennata una delle grandi sorgenti del mal fisico, e che sola giustifica in gran parte la Provvidenza nelle vie temporali della medesima, allorchè noi abbiamo l'ardire di giudicare di lei sotto questo aspetto. Ma la passione più sfrenata, e la più cara alla umana natura è altresì quella che richiamar debbe maggiormente la nostra attenzione, poichè essa sola versa sulla terra più mali che non tutti gli altri vizj riuniti. Noi abbiamo in orrore l'omicidio; ma che sono tutti gli omicidj presi insieme e la guerra medesima, in confronto di quel vizio, il quale è come il cattivo principio, *omicida fin dal cominciamento* (1), che opera sopra il possibile, che uccide ciò che ancora non esiste, e veglia incessantemente su le sorgenti della vita, per impoverirle, o contaminarle? Come deve sempre esister nel mondo, in forza dell'attuale sua costituzione, una immensa cospirazione, onde giustificare, abbellire, e quasi direi consacrare questo vizio, così non avvene alcuno, sul quale le sagre carte abbiano accumulata una più grande quantità di anatemi temporali; il Savio ci annunzia, con raddoppiamento di saviezza le funeste conseguenze delle *notti peccaminose;* (1)

---

(1) *Homicida ab initio.* (Joh. VIII, 44.)
Ex iniquis somniis filii qui nascuntur ecc. (Sap. IV, 6); ed il Supere umano sclama in Atene:

. . . . . ὦ
Γυναικῶν λεχος ὠλυπονον οσα δη
Βροτοις ερεξας ηδη κακά;

Eurip. Med. 1290. 93.

Digitized by Google

e se volgiamo attorno lo sguardo ben diretto e scevro da prevenzione, nulla c'impedisse di osservare l'incontrastabile avveramento di siffatti anatemi. La riproduzione dell'uomo, la quale per una parte lo ravvicina al bruto, lo sublima dall'altra alla più pura intelligenza, mercè quelle leggi che circondano questo gran mistero della natura, e la sublime partecipazione conceduta a quello che se ne rese meritevole. Ma quanto è terribile la sanzione di quelle leggi! Se ci fosse dato di scorgere chiaramente tutti i mali che risultano dalle generazioni disordinate e dalle innumerevoli profanazioni della prima legge del mondo, ci arretreremmo di orrore. Ecco il perchè la sola vera Religione è altresì quella sola, (1) la quale, senza poter tutto dire all'uomo, si è nondimeno impadronita del matrimonio, e lo ha sottoposto a santi regolamenti. Io credo ancora, che la sua legislazione su questo particolare debba annoverarsi fra le pruove più sensibili della sua divinità. I Saggi dell'antichità, comecchè mancanti di que' lumi che noi possediamo, trovavansi nondimeno più d'appresso all'origine delle cose, ed alcuni avanzi delle tradizioni primitive erano discesi fino ad essi; perciò vediamo che si erano grandemente occupati di un subbietto così importante: perciocchè non solo credevano, che i vizj morali e fisici si tramandassero da' padri a' figli, ma per una natural conse-

---

(1) Gli sposi non ad altro pensar debbono che ad aver de' figli, e meno ad averne, che a darne a Dio. (Fenelon *Opere spirituali*; in 12. tom. III. *del matrimonio* N. XXVI.)

Il resto è de' mortali!

Dopo di aver citata questa legge, è necessario citare altresì uno squarcio sorprendente dello stesso Fenelon. *Ah!* dic'egli, *se gli uomini avessero creata la religione, l'avrebbero creata ben diversamente!*

Digitized by Google

guenza di siffatta opinione essi avvertivano l'uomo ad esaminare accuratamente lo stato dell'anima propria, anche allor che a null'altro ubbidir pareva che a leggi materiali. Che mai non avrebbero essi detto ove saputo avessero quello ch'è l'uomo, e quanto può la sua volontà! Che gli uomini adunque se la prendano sol con loro stessi, per la maggior parte di que' mali onde sono afflitti: essi soffrono giustamente ciò che anch'essi a vicenda faranno soffrire. I nostri figli porteranno la pena delle nostre colpe; i padri nostri gli hanno vendicati anticipatamente.

IL CAVALIERE.

Ma sapete Voi, mio rispettabile amico, che se foste ascoltato da certuni che io conosco, potrebbero benissimo accusarvi di essere *Illuminato*?

IL SENATORE.

Se cotesti uomini di cui mi parlate m'indirizzassero il complimento letteralmente, ne farei loro sinceri ringraziamenti; perciocchè non vi sarebbe felicità nè gloria maggiore a quella di essere realmente *illuminato*. Ma voi intendete ben altro. Ad ogni modo, se io sono illuminato, almeno nol sono da coloro de' quali parlavamo poco fa (1), perchè i miei lumi non derivano certamente da essi. Del resto, se il genere de' nostri studii ci guida talvolta a scartabellare le opere di alcuni uomini straordinarii, mi avete somministrato voi stesso una norma sicura per non ismarrirci, norma alla quale voi, signor cavaliere, ci dicevate un momento fa di sottoporre costantemente la vostra condotta. Questa

(1) (*Veggasi la Pagina* 38.)

Digitized by Google

norma è quella della utilità generale. (1) Allorchè una opinione non è in diretta opposizione con alcuna verità riconosciuta, e che tende dall' altro canto a sublimar l' uomo, a renderlo perfetto, e farlo padrone delle sue passioni, non veggo per qual cagione noi la rigetteremmo. Può mai l' uomo essere bastevolmente penetrato della propria spiritual dignità? Non potrebbe certamente andar errato, giudicando essere per lui della più alta importanza il non operare giammai in quelle

---

(1) Queste idee misteriose hanno dominato non pochi rari ingegni. Origene, che io lascierò favellare nella sua propria lingua per temenza di alterarlo, ha detto nella sua opera sull' orazione.

Ἐαν μη και των κατα τον γαμον σιωπαθαι αξιων μυσηριων τό εργον σεμνότερον, και βραδυτερον, καὶ απαθ'εστερον γ'ινεται . . . . . .

(De Orat- Opp. tom 1. p. 198., N. 2. in fol.

In un altro luogo dice ancora, parlando della instituzione mosaica :

Ουδε παρὰ Ιουδαῖοις γυναῖκες ῶιπρασκουσι την ωραν παντὶ τῶ, και ενιβριζειν τη φυσει των ανθροπινον σπερμάτων. Idem adv. Cels. IV.

Milton non poteva formarsi un idea bastevolmente sublime di quelle leggi misteriose (*Parad. lost. IV.* 743, *VIII*, 798), *e il Nevvton*, che lo ha commentato avverte che Milton indica con questa espressione *misteriose Leggi*, *qualche cosa che non era conveniente il divulgare*, *che faceva d' uopo nascondere sotto un religioso silenzio e riverire* come un mistero.

Ma quell' elegante Teosofo, che è vissuto a nostri giorni, prese un tuono più alto » L' ordine dic' egli, consente che i » padri e le madri siano vergini nelle loro generazioni, af- » finchè il disordine ivi rinvenga il suo supplicio ; in tal guisa, » Supremo Iddio, fa progressi l' opera tua ..... Oh profon- » dità delle cognizioni che risguardano la generazione degli » esseri ! *Φυσις τῶν ανδρωπινων σπερματων.* Io voglio ab- » bandonarvi senza riserva all' Agente Supremo ; basta, ch' ei siasi degnato concederci quaggiù una languida imagine delle Leggi da esso emanate. Virtuosi conjugi ! riguardatevi come Angeli in esilio ecc.

S. Martino L' uomo di desiderio, in 8. §. 81.

Digitized by Google

cose, che sono state abbandonate al poter suo, come un cieco strumento della Provvidenza, ma come un ministro intelligente, libero, e sommesso, con anteriore e determinata volontà d'ubbidire ai piani di colui che l'invia. Se s'inganna nella estensione degli effetti che attribuisce a questa volontà, fa di mestieri confessare che il suo inganno è ben innocente, ed oso anche aggiugnere, ben fortunato.

IL CONTE.

Io ammetto di tutto cuore questa norma della utilità comune a tutti gli uomini; ma voi ed io, sig. cavaliere, ne abbiamo un' altra che garantisce da ogni errore, ed è quella dell' autorità! Si dica, si scriva checchè si vorrà, i nostri padri gettarono l' ancora; attenghiamoci ad essa, nè gl' illuminati ci arrechino maggior timore degli empj. Escludendo, del rimanente, da tal discussione tutto che potrebbe riguardarsi come ipotetico, io sarò sempre nel diritto di stabilire come principio incontrastabile; *che i vizj morali possono aumentare il numero e la intensità delle malattie, fino a un punto che non è possibile di assegnare*; e *reciprocamente, che questo spaventevole impero* (1) *del mal fisico può essere dalla virtù ristretto fra limiti ch'è del pari impossibile il fissare.* Siccome non evvi il menomo

(1) Crediamo adunque fermamente con quell'eccellente Filosofo Ebreo, il quale al sapere di Gerusalemme aveva congiunto quello di Menfi, e di Atene, che *la giusta punizione di colui che offende il suo Creatore, è quella di cadere fra le mani del medico.* Eccl. XXXVIII. 15). Ascoltiamolo con religiosa attenzione allorchè soggiugne: *I medici pregheranno eglino stessi il Signore, affinchè conceda loro un felice esito*, nell' alleviamento, e nella guarigione dell'infermo, onde conservargli la vita (Ibid. 14.). Osserviamo che nella legge Divina, la quale ha tutto operato per lo spirito, avvi

Digitized by Google

dubbio intorno alla verità di queste proposizioni, così d' altro non fa d' uopo per giustificare le vie della Provvidenza eziandio nell' ordine temporale, specialmente ove si aggiunga questa considerazione a quella della giustizia umana: essendo dimostrato che sotto questo doppio rapporto, è incalcolabile il privilegio della virtù, indipendentemente da ogni appello alla ragione, ed anche da ogni considerazione religiosa. Volete ora che usciamo dall' ordine temporale?

IL CAVALIERE.

Io incomincio ad annojarmi talmente sulla terra, che mi fareste cosa grata se aveste la compiacenza di trasportarmi un po' più su. Se dunque. . . . .

IL SENATORE.

Per questa sera io non acconsento al viaggio. Il piacere della conversazione ci seduce, e il giorno c' inganna, giacchè è mezza notte sonata. Andiamo dun-

---

nondimeno un *Sacramento*, cioè un mezzo spirituale direttamente stabilito pel risanamento delle malattie corporali, in guisa che l' effetto spirituale, in questa circostanza, è posto in secondo luogo. (Iac. V, XIV, 15). Imaginiamo, se ci è possibile, la forza *operatrice* della preghiera del Giusto (Jac. V. 16.), massimamente *di quella preghiera apostolica, la quale per una specie d' incanto divino, acqueta i dolori* i più violenti, e fa dimenticare la morte. IO L' HO VEDUTO SOVENTE quest' effetto maraviglioso in coloro che con viva fede l' ascoltano. (Bossuet, *Oraz. funeb. della Duchessa di Orleans.*)

E intenderemo agevolmente la opinione di quelli che pensano essere la pietà la prima prerogativa di un medico. Nel mio particolare, dichiaro di preferire infinitamente al medico empio, l' assassino da strada, contro il quale almeno è permesso difendersi, e che di quando in quando va incontrando sui patiboli la pena delle sue scelleraggini.

Digitized by Google

que a dormire sulla sola assicurazione dei nostri oriuoli, e domani siamo immancabili all' appuntamento.

IL CONTE.

Avete ragione. Gli uomini dell'età nostra debbono, in questa stagione, prescrivere a se stessi una notte di convenzione per dormire tranquillamente, come debbono farsi un giorno fittizio, nel verno, per favorire il travaglio. Quanto al sig. cavaliere, nulla osta che dopo aver lasciati i suoi gravi amici, ci corra a sollazzarsi nel bel mondo. Troverà senza dubbio più d' una casa, ove non ancora si è a mensa.

IL CAVALIERE..

Io profitterò del vostro consiglio, a condizione però che mi farete la giustizia di credere che io non sono ben certo di sollazzarmi gran fatto in quel bel mondo, come fo quì. Ma ditemi, prima di separarci, se il male e il bene non sarebbero per avventura distribuiti a caso nel mondo, come il giorno e la notte. In questa stagione noi non accendiamo i lumi che per una formalità; fra sei mesi, appena li spegneremo. A Quito si accendono, e si spengono ogni giorno alla stess' ora. Tra questi due estremi, vanno il giorno e la notte crescendo dall'equatore al polo, ed in senso contrario, con un ordine invariabile; ma alla fine dell'anno tutti i conti sono pareggiati, ed ogni uomo ha già avuto le sue quattromila trecent' ottant' ore di giorno, ed altrettante di notte. Che ne pensate voi sig. cavaliere?

IL CONTE.

Ne parleremo domani.

FINE DEL PRIMO TRATTENIMENTO.

Digitized by Google

TRATTENIMENTO SECONDO

IL CONTE

Voi rivoltate la vostra tazza, signor cavaliere : non volete forse più thè ?

IL CAVALIERE

Nò , vi ringrazio ; mi atterrò per oggi ad una sola tazza. Educato , come sapete , in una provincia meridionale della Francia ove il thè non era considerato che come un rimedio pel catarro , ho poscia menato la vita fra popoli che fanno grande uso di siffatta bevanda : mi sono dunque messo a berne come gli altri , ma senza poterci mai trovare tanta soddisfazione da crearmene un bisogno. D' altronde poi io per sistema non sono troppo partigiano di queste moderne bevande ; e chi sa s' elle non ci abbiano arrecato nuove malattie ?

IL SENATORE

Questo potrebb'essere, senza che per altro la somma dei mali fosse aumentata sopra la terra; perciocchè supponendo che la causa che accennate, abbia prodotto alcune nuove malattie, o nuovi incommodi , lo che mi parrebbe assai difficile a provare, converrebbe tener conto ancora di quelle malattie che sonosi considerevolmente affievolite , o che sono totalmente scomparse , come la lebbra , la elefantiasi, il fuoco sacro ecc. Del resto io non mi sento affatto portato a credere che il thè , il caffè , e lo zucchero , che hanno fatto in Eu-

Digitized by Google

ropa una sì prodigiosa fortuna, ci siano stati concedùti in qualità di castigo: piuttosto propenderci a considerarli comè donativi; ma comunque siasi, non li terrò giammai come indifferenti. Non v' è caso nel mondo; ed io sospetto da lungo tempo che la comunicazione degli alimenti e delle bevande fra gli uomini, dipendano mediatamente o immediatamente da qualche segreto lavoro che nel mondo si operi senza nostra saputa. Per chiunque vegga sanamente, e voglia osservare, non avvi cosa tanto visibile, quanto il vincolo fra i due mondi; si potrebb' anche dire rigorosamente parlando, non esistere che solo un mondo poichè la materia è un nulla. Tentate, se vi aggrada, d' immaginare la materia esistente sola senza la intelligenza; non vi riuscirete giammai.

IL CONTE,

Io son d' avviso altresì che niuno possa negare le vicendevoli relazioni del mondo visibile e dell' invisibile. Una doppia maniera di considerarli risulta da ciò: perciocchè ognuno de' due può esser riguardato o in se stesso o nel suo rapporto coll' altro. Secondo questa natural divisione, diedi jeri principio alla quistione che ci occupa. Non altro considerai a prima vista che l' ordine puramente temporale; e vi chiesi poscia la permissione di salire più alto, allorchè molto a proposito venni interrotto dal signor senatore. Riprendo ora il ragionamento.

Essendo qualsivoglia male un castigo, ne viene di conseguenza, che niun male si debba riguardare come necessario: e nessun male essendo necessario, ne segue che qualsivoglia male può essere prevenuto o con la soppressione del delitto che lo avea reso necessario, ovvero con la preghiera, la quale ha virtù di prevenire, o mitigare il castigo. Potendo adun-

Digitized by Google

que l' impero del mal fisico essere con questo mezzo soprannaturale indefinitamente ristretto, vedete bene che . . . .

IL CAVALIERE.

Permettetemi d' interrompervi, e di essere, se abbisogna, un po' incivile, per obbligarvi ad esser più chiaro: voi quì toccate un punto che mi ha più di una volta penosamente agitato: ma per ora io sospendo sul proposito ogni domanda. Vorrei solamente farvi osservare, che voi confondete, s' io non erro, i mali dovuti immediatamente alle colpe di colui che n' è afflitto, con quelli che ci tramanda una infelice eredità. Voi dicevate *che noi soffriamo forse oggidì per delitti commessi da più di un secolo*: ora, mi pare che noi non dobbiamo rispondere di tali colpe, come di quella de' nostri progenitori. Non credo che la fede estendasi a tanto; e se non m' inganno un sol peccato originale è anche troppo, se per esso unicamente ci troviamo soggetti a tutte le miserie di questa vita. Parmi adunque che i mali fisici ereditarii nulla abbiano di comune col governo temporale della Provvidenza.

IL CONTE.

Avvertite, di grazia, che io non ho insistito assolutamente sopra quest' infelice eredità, nè ve la ho già presentata, siccome una pruova diretta di quella giustizia che la Provvidenza esercita in questo mondo. Io ne ho parlato alla sfuggita come di un osservazione che si trovava sul mio camino; ma vi ringrazio di vero cuore, mio caro cavaliere, di averla nuovamente posta in campo, essendo essa ben degna di occuparci. Io non ho fatto alcuna distinzione fra le malattie, perchè tutte esse sono castighi. Il peccato originale, che spiega tutto e senza del quale non si spie-

Digitized by Google

ga nulla, si rinnova disgraziatamente ad ogni istante, quantunque in una maniera secondaria. Non so darmi a credere che, essendo voi cristiano, quest' idea esattamente sviluppatavi urti in alcuna guisa il vostro intendimento. Non v' ha dubbio, che il peccato originale è un mistero: intanto se l' uomo si fa ad esaminarlo d' appresso, scorge ben di leggieri che questo mistero, ha, come tutti gli altri, alcuni aspetti plausibili eziandio pel nostro limitato intelletto. Lasciamo da parte la teologica quistione della *imputabilità* che si rimane intatta, e atteniamoci a quella comune osservazione la quale si accorda tanto bene colle nostre più naturali idee: *che ogni essere atto a riprodursi, non saprebbe produrre che un essere a se somigliante.* La regola non patisce eccezione; essa sta scritta su tutte le parti dell' universo. Se adunque un essere è degradato, la sua posterità non lo rassomiglierà più nel primitivo suo stato, ma bensì in quello nel quale fu precipitato da una cagione qualunque. Ciò intendesi di leggieri; e la regola ha luogo sì nell' ordine fisico, che nell' ordine morale. Ma egli è d' uopo osservare che v' ha fra l' uomo *infermo* e l' uomo *malato* la stessa differenza che passa fra l' uomo *vizioso*, e l' uomo *colpevole.* La malattia acuta non è comunicabile; ma quella che vizia gli umori divien *malattia di origine*, e può guastare tutta una schiatta. Lo stesso avviene delle malattie morali. Alcune appartengono allo stato ordinario della umana imperfezione; ma v' è tal genere di prevaricazione, ovvero tal serie di prevaricazioni che possono degradar l' uomo assolutamente. Questo è un *peccato originale* del secondo ordine, ma che, sebbene imperfettamente, ci rappresenta il primo. Da qui vengono i Selvaggi, che han fatto dire tante stranezze, e che hanno soprattutto servito di testo eterno a G. G. Rousseau, uno de' più pericolosi sofisti del suo secolo, e

Digitized by Google

nondimeno il più sprovveduto di vera scienza, di sagacità e singolarmente di profondità, con una profondità apparente che tutta consiste ne' vocaboli (1). Egli ha preso costantemente il selvaggio per l'uomo primitivo, laddove quegli non è, e non può essere che il discendente di un uomo distaccato, per così dire, dal grand' albero dell' incivilimento in forza di una prevaricazione qualunque, la quale è però di un genere, per quanto mi è permesso di giudicarne, non rinnovabile; conciosiachè io non oso credere che abbiano a formarsi dei nuovi selvaggi.

Per una conseguenza dello stesso errore, si sono prese le lingue di questi selvaggi per lingue nascenti, laddove non sono e non altro esser possono che avanzi di lingue antiche *diroccate*, se mi si permette l'espressione, e degradate come gli uomini che le parlano. Infatti ogni degradazione individuale, o nazionale è annunziata là per là da una degradazione di lingua rigorosamente proporzionata (2). Come mai potrebbe l'uo-

---

(1) Non deve esser attribuito a Rousseau il merito dello stile senza restrizione. Convien osservare ch' egli scrive malissimo la lingua filosofica; che non definisce nulla: che adopera malamente i termini astratti, e che li prende ora in un senso poetico, ora nel senso delle conversazioni. Quanto al suo merito intrinseco si sa il motto di La Harpe: *Ne' suoi scritti tutto inganna; fino la stessa verità.*

(2) *Ubicumque videris orationem corruptam placere, ibi quoque mores a recto descivisse non est dubium*, (Senec. Epist. Mor. CXIV.) Si può invertire questo pensiero e dire con egual veracità. *Ubicumque mores a recto descivisse videris, ibi quoque orationem corruptam, placere non est dubium.* Il secolo testè trascorso ha offerto nella Francia una pruova grande e lagrimevole di questa verità. Nondimeno rettissimi ingegni hanno veduto il male, ed hanno a tutt'uomo difesa la lingua: non si sa ancora quello che ne avverrà. *Lo stile rifugiato*, come già costumossi di chiamarlo, apparteneva alla medesima teoria. Per una di quelle false ve-

Digitized by Google

mo perdere un' idea o la sola giustezza della medesima senza perdere la parola, o la giustezza della parola che la esprime; e come all'opposito potrebbe pensare più, o meno, senza palesarlo immediatamente col proprio linguaggio?

Avvi adunque una *malattia originale*, come v' ha un peccato originale, lo che è come dire che in virtù di questa degradazione primitiva noi siamo soggetti ad ogni sorta di fisici patimenti in *generale*; come in forza di questa degradazione medesima, siamo in *generale* ad ogni vizio sottoposti. Siffatta malattia originale non ha dunque altra denominazione. Essa non è che la capacità di patire tutti i mali, come il peccato originale (prescindendo dalla imputazione) non è che la capacità di commettere tutti i delitti, il che rende compiuto il paragone.

Ma sonovi inoltre malattie, come vi sono prevaricazioni *originali* del secondo ordine, val quanto dire, certe prevaricazioni commesse da certi uomini hanno potuto nuovamente degradarli *più o meno*, e perpetuare così più o meno nella loro discendenza i vizj al pari delle malattie; forse sì grandi prevaricazioni non sono più possibili; ma non è per questo men vero, che il principio generale sussiste, e che la religione Cristiana si sia mostrata in possesso di grandi

---

dute che non sono nuove nel dominio delle scienze, si è attribuito questo stile al contatto delle nazioni estere: ed ecco in qual guisa lo spirito umano perde il suo tempo a spaziarsi sovra superficie ingannevoli, nelle quali si diletta eziandio a specchiarsi solamente, anzicchè frangerle per giugnere alla verità. Il protestantismo francese perseguitato, lasciato in balìa di stesso, o protetto, non ha mai potuto produrre, nè produrrà mai in francese alcun monumento atto ad onorar la lingua e la nazione. Nulla gl' impedisce in questo momento di smentirmi. *Macte animo.*

Digitized by Google

segreti, allorchè ha rivolta la principal sua cura, e tutta la forza della sua possanza legislatrice ed institutrice sulla riproduzione legittima dell' uomo, onde impedire ogni funesta trasmissione di padre in figlio. Se io ho indistintamente favellato di quelle malattie che immediatamente ripetiamo dai nostri falli personali, e di quelle che ci provvengono dai vizj de' nostri padri, il torto è ben lieve, poichè, siccome testè vi diceva, esse non son propriamente se non castighi di un delitto. Questa è la sola eredità che fa contrasto a primo incontro con la umana ragione; ma fino a che possiamo più a lungo favellarne, contentiamoci della regola generale che ricordai sul bel principio: che *ogni essere atto a riprodursi, non saprebbe produrre, che un essere a se somigliante.* Egli è quì, signor senatore, che io invoco la vostra *coscienza intellettuale*: se un uomo si è dato in preda a tali delitti, o a tal serie di delitti che sia valevole ad alterare in lui il principio morale, ben comprendete che una cosiffatta digradazione è trasmisibile, come comprendete la trasmissione del morbo scrofoloso o sifilitico. Del rimanente io non ho alcun bisogno di questi mali ereditarii. Considerate, se vi aggrada, quanto ho detto intorno a questo argomento come una parentesi di conversazione, e tutto il restante stà inconcusso. Riepilogando tutte le considerazioni che vi ho messe sotto gli occhi, non vi rimarrà, spero, alcun dubbio, *che qualora un innocente patisce, non patisce giammai che nella sua qualità di uomo; e che l' immensa maggioranza de' mali piomba sul delitto.* Lo che per me già sarebbe bastevole. Ora. . . .

Digitized by Google

IL CAVALIERE.

Sarebbe inutile, almeno per me, che andaste più oltre; perciocchè dacchè avete parlato de' selvaggi, io non vi ascolto più. Avete detto alla sfuggita su questa specie di uomini una parola che mi occupa intero intero. Sareste voi in grado di provarmi che le lingue de' selvaggi sono RIMASUGLI e non già *rudimenti* di lingue?

IL CONTE.

Se io volessi intraprendere seriamente questa pruova, mi studierei, signor cavaliere, di mostrarvi sulle prime, che apparterrebbe a voi di provar il contrario; ma temo d'ingolfarmi in una dissertazione che troppo ci devierebbe. Intanto, se la importanza dell'argomento vi sembra esiger per lo meno, che io vi esponga la mia *credenza*, l'affiderò di buon grado e senza dettagli alle vostre future considerazioni. Eccovi dunque ciò che credo rispetto ai punti principali, una semplice conseguenza de' quali ha fissata la vostra attenzione.

La essenza di ogni intelligenza si è il conoscere e l'amare. I limiti della sua scienza sono quelli della sua natura. L'essere immortale, nulla impara: egli sa per essenza tutto ciò che debbe sapere. Per altra parte verun'essere intelligente può amare il male, o naturalmente, o in virtù della sua essenza; converrebbe allora che Dio lo avesse creato malvagio, lo che è impossibile. Se dunque l'uomo è soggetto alla ignoranza ed al male, questo non può aver luogo che per effetto di un accidentale degradamento, che altro non saprebb'essere se non la conseguenza di un peccato. Quel bisogno, quella brama di scienza che agita l'uomo, altro non è che la natural tendenza dell'esser suo che lo tragge verso

Digitized by Google

il suo stato primitivo, e lo avverte di quello che egli è. Egli *gravita*, se così è lecito esprimersi, verso le regioni della luce. Nessun castoro, nessuna rondine, nessun' ape brama essere più istruita dei suoi antenati. Tutti gli esseri sono tranquilli nel posto che occupano. Tutti sono degradati, ma lo ignorano; l' uomo solo ne ha il sentimento, e questo sentimento è nel tempo stesso la pruova della sua grandezza e della sua miseria, de' sublimi suoi diritti, e del suo incredibile degradamento. Nello stato a cui si trova ridotto, egli non ha nè pure la luttuosa sorte di ignorarsi: egli è costretto a contemplare; è forza ch' ei contempli incessantemente se stesso, e non può contemplarsi senza arrossire; la sua grandezza medesima lo umilia, perciocchè i suoi lumi i quali lo innalzano sino agli angeli, non servono se non a fargli conoscere in se stesso inclinazioni abbominevoli che lo abbassano fino al bruto. Egli cerca nel fondo del suo essere qualche parte sana, senza poterla rinvenire: il male ha contaminato tutto, e *l' intero uomo non è che una infermità* (1). Accozzamento inconcepibile di due potenze differenti ed incompatibili, centauro mostruoso, sente di essere il prodotto di qualche occulto misfatto, di qualche detestabile miscuglio, che ha viziato l' uomo perfino nella sua essenza più intima. Ogni intelligenza è per la sua stessa natura il risultamento trino a un tempo ed unico di una *percezione* che comprende, di una *ragione* che afferma, e di una *volontà* che opera. Le due prime potenze non sono che indebolite nell' uomo; ma la terza è *infranta* (2),

(1) Ὅλος ἄνθρωπος νοῦσος. Ippocr. Lettera a Demagète (*inter opp. cit. Edit.* Tom. II. pag. 925). Questo è vero in qualsivoglia senso.

(2) *Fracta, et debilitata.* È una espressione di Cicerone, così giusta, che i PP. del s. Concilio di Trento non

Digitized by Google

e come il serpe del Tasso, *sè dopo sè tira* (1), tutta vergognandosi della sua increscevole impotenza. In questa terza facoltà appunto l' uomo si sente mortalmente ferito; ei non sa quel che vuole; vuole; ciò che non vuole; non vuole ciò che vuole *vorrebbe volere*. Egli scorge in se stesso un non so che diverso da lui, ma che di lui è più forte. Il saggio resiste, e sclama: *Chi mi libererà* (2): l' insensato ubbidisse e chiama *felicità* la sua debolezza; ma egli non può disfarsi di quell' altra volontà incorruttibile nella sua essenza, comecchè essa abbia perduto la sua signoria; ed il rimorso lacerandogli il cuore gli grida incessantemente: *nell' atto stesso che fai quello che non vuoi, acconsenti alla legge* (3). Chi potrebbe credere che un essere di tal fatta abbia potuto uscire in questo stato dalle mani del Creatore? Questa idea è così rivoltante, che la filosofia di per se sola (intendo dire la filosofia pagana) ha indovinato il peccato originale. Il vecchio Timeo di Locri non diceva egli forse, senza dubbio secondo gl' insegnamenti di Pitagora suo maestro, *che i nostri vizj derivano meno da noi, che dai nostri genitori, e dagli elementi onde siamo costituiti?* Non ha detto altresì Platone, che *convien prendersela più col generante che col generato?* e in un altro luogo non ha soggiunto che *il Signore, Dio degli Dei* (4), *veggendo che gli esseri sottoposti alla generazione avevano perduto* (ovvero distrutto in loro stessi) *il dono inestimabile, avea statuito di assog-*

---

ne rinvennero una migliore per esprimere lo stato della volontà sotto l' impero del peccato. *Liberum arbitrium fractum atque debilitatum* (Conc. Trid. sess. IV. Cic. ad fam. I 9).

(1) Tasso XV, 48.

(2) Rom. VII. 24.

(3) ivi, 16.

(4) Deus Deorum. Ex. XVIII, 2. Deuter. X, 17. Esth. XIV, 12. Ps. XLIII, 12, Dan. II. 47. III. 90.

Digitized by Google

gettarli ad un trattamento atto a punirli, *e nel tempo stesso a rigenerarli* (1). Cicerone non si dispartiva dalla opinione di que' filosofi ed iniziati i quali *pensavano che noi fossimo in questo mondo per espiare de' falli commessi in un altro.* Egli in un luogo cita anche e adotta la comparazione di Aristotile, cui la contemplazione della natura umana richiamava al pensiero lo spaventevole supplicio di uno sciagurato legato ad un cadavere, e condannato ad imputridire con quello. Altrove egli dice espressamente *che la natura ci ha trattati da madrigna anzicchè da madre, e che lo spirito divino, ch'esiste in noi, è quasi soffocato da quella tendenza ch' ella ci ha data verso tutti i vizi* (2): e non è cosa singolare che Ovidio abbia parlato dell' uomo ne' precisi termini di S. Paolo? Il poeta erotico ha detto: *Io veggo il bene, io lo amo, eppure il male mi seduce* (3); e l' Apostolo tradotto con tanta eleganza da Racine, ha detto:

---

(1) In generale queste citazioni sono giuste. Si possono verificare nell' opera di Timeo di Locri, impressa con le opere di Platone. (Ediz. Bip., tom. X. pag. 26. Veggasi anche il Timeo di Platone, *ibib.* p. 426 e il Crizia, *ibid*, pag. 65, 66). Io osservo soltanto che nel Crizia Platone non dice *dono inestimabile*, ma le più belle fra le più preziose cose: Τα καλλιςα ἀτό τῶν τιμωτατων ἀ πολλύντες (ibid, p. 65. in fin.) L' abbate *Batteux* nella sua traduzione del Timeo di Locri, e l' Abb. Feller (Diz. Ist. art, *Timeo*, catechism filosof. tom. III, N. 465.) fanno parlare questo filosofo in modo più esplicito; ma siccome la seconda parte dello squarcio citato è oscura, e come Marsilio *Ficino* mi sembra avere semplicemente conghietturato, imito la riservatezza dell' interlocutore, il quale si è attenuto a ciò che vi ha di certo.

(2) V. S. August. lib. IV. *Contro Pelagio*, e i frammenti di Cicerone, in 4. Elzevir. 1661. pag. 1314, 1342)

(3) . . . *Video meliora, proboque;*
Deteriora sequor.

(Ovid. Metam. VII, 17.)

Digitized by Google

Je ne fais pas le bien que j'aime,
Et je fais le mal que je hais (1).

Del resto allorchè i filosofi, che ho dianzi accennati, ci assicurano, *che i vizj* dell'umana natura più *a' padri che a' figli* appartengono, è ben chiaro che non parlano di alcuna generazione in particolare. Se la proposizione rimane indeterminata, è affatto priva di senso; in guisa che, la natura stessa delle cose la rapporta ad una corruzione di origine, e per conseguenza universale. Platone ci disse, *che contemplando se stesso, non sa s' ei ravvisi un mostro più doppio, più malvagio di Tifone, o piuttosto un essere morale mansueto e benefico, che partecipa della natura divina* (2); Egli soggiunge *che l' uomo così strascinato in contrarie direzioni, non può operar il bene, e viver felice, a meno che non riduca in ischiavitù quella potenza dell' anima nella quale risiede il male, e non rimetta in libertà quella che è il soggiorno*, e *l' organo della virtù* (3). Questa è precisamente la dottrina Cristiana, nè si saprebbe confessare con maggior chiarezza il peccato originale. Che vagliono le parole? l'uomo è malvagio, orribilmente malvagio. Lo ha Iddio creato tale? Nò certamente, e Platone istesso si affretta a rispondere che l' *Esse-*

---

(1) Voltaire ha detto assai men felicemente:
On fuit le bien qu'on aime; On hait la mal qu' on fuit. (Loi nat. II.)
Immediatamente dopo soggiugne:
L'homme, on nous l'a tant dit, est une enigme obscure;
Mais en quoi l'est-il plus que toute la nature?
Stolido che sei! or ora l'hai detto.

(2) Egli vedeva l'uno, e l'altro,

(3) Tutte queste idee s' incontrano effettivamente nel *Fedro* di Platone, (Opp. tom. X, p. 286, e 341). Questo dialogo singolare ha molta somiglianza coll'*uomo*; le più rispettabili verità vi si trovano per entro in pessima compagnia; e vi si vede troppo spesso *Tifone* al fianco di *Osiride*.

Digitized by Google

re buono non vuole, nè fa male ad alcuno. Noi dunque siam degradati, e come? Quella corruzione che Platone vedeva in se stesso, non era, per quanto pare, qualche cosa di particolare alla sua persona, sicuramente egli non si credea più malvagio de' suoi simili. Diceva dunque essenzialmente come Davidde: *mia madre mi ha conceputo nella iniquità*; e, se queste espressioni si fossero presentate alla sua mente, egli avrebbe potuto adottarle senza difficoltà. Ora non altro potendo essere qualsivoglia degradamento, che un castigo, ed ogni castigo supponendo un delitto, la ragione di per se sola si trova quasi a forza condotta al peccato originale: imperciocchè la funesta inclinazione nostra al male, essendo una verità di sentimento, e di sperienza, proclamata da tutti i secoli; e quest' inclinazione, più o meno sempre trionfatrice della coscienza e delle leggi, non avendo mai cessato dal produrre sopra la terra trasgressioni di ogni maniera; l' uomo non ha mai potuto riconoscere e deplorare un così tristo stato, senza confessare per ciò stesso quel dogma lagrimevole, di cui vi sto parlando: avvegnachè egli non può essere *perverso*, senz' esser *cattivo*, nè cattivo senz' esser degradato, nè degradato senza esser punito, nè punito senz'esser colpevole.

Non avvi per ultimo, o signori, cosa tanto attestata, tanto universalmente sotto una o altra forma creduta, tanto in somma sì intrinsecamente plausibile, quanto la teoria del peccato originale.

Permettetemi di dirvi anche questo: voi non proverete, spero, alcuna pena a comprendere, che una intelligenza in origine degradata, sia, e rimanga incapace (salvo una sostanzial rigenerazione) di quella ineffabile contemplazione che gli antichi nostri maestri nomaron molto a proposito *visione beatifica*, poich' essa produce, ed è anzi essa stessa la felicità eterna; appunto come comprendete, che un occhio materiale

Digitized by Google

sostanzialmente viziato può essere, in tale stato, incapace a sostenere la viva luce del Sole. Ora questa incapacità di goder del SOLE è, se non m' inganno, l' unica conseguenza del peccato originale, che noi siamo tenuti di riguardare come naturale e indipendente da qualsisia attual trasgressione (1). La ragione può, a mio credere, innalzarsi fino a ciò; e penso che abbia buon dritto di applaudirsene, senza cessare di esser docile.

Considerato così l' uomo in se stesso, passiamo alla sua storia.

Tutto il genere umano deriva da una coppia. Si è negata questa verità, come le altre tutte: ma ciò che importa (2)? Poche cose ci sono note intorno ai

---

(1) La perdita della visione di Dio, supposto ch' essi la conoscano, non può far a meno di non cagionar loro abitualmente (ai fanciulli morti senza battesimo) un dolor sensibile, pel quale viene impedito loro di esser felici. (Bogeant. Exposition de la Doctrine Chretienne, in 12. Paris, 1746, tom. II., chap. II., art. 2, p. 150, et tom. III., sez. IV. chap. III., p. 343).

(2) Newton il quale può a buona ragione esser chiamato, per usare di una espressione di Dante, *Maestro di color che sanno*, ha deciso, che non è permesso in filosofia di ammettere il *più*, allorchè il *meno* è sufficiente alla spiegazione de' fenomeni, e che essendo per conseguenza sufficiente una coppia onde spiegare il popolamento dell'universo, non si ha dritto supporne molte. Linneo il quale non ha chi lo uguagli nella scienza alla quale si è dedicato, tiene anch'egli come un assioma *che qualunque essere vivente ha sesso, discende da una coppia creata da Dio nel principio delle cose*. E il caval. W. Jones, il quale tanto aveva meditato su le lingue e su le differenti umane famiglie, si dichiara, senza *la menoma esitazione*, seguace di questa dottrina (Asiatich. Research. in 4. Tomo II. p. 480.) Voltaire, appoggiato alla meschina ragione della diversità delle specie, ha sostenuto ardentemente la opinione contraria, e senza dubbio (se non fosse pel suo mal talento, (sarebbe scusabile, perchè parlava di

Digitized by Google

tempi antidiluviani, e secondo alcune plausibili congetture, non ci converrebbe saperne di più. Una sola considerazione c' interessa in modo, che non conviene mai perderla di vista; ed è, che i castighi sono sempre proporzionati ai delitti, ed i delitti sempre proporzionati alle cognizioni del colpevole; in guisa che il diluvio suppone delitti inuditi, e questi delitti suppongono cognizioni infinitamente superiori a quelle che noi possediamo. Ecco quello che è indubitato, e che fa mestieri approfondire. Siffatte cognizioni, segregate dal male, che le aveva rendute così funeste, sopravvissero alla distruzione dell' uman genere nella famiglia giusta. Noi siamo accecati intorno alla natura e all' andamento del sapere da un grossolano sofisma che ha affascinato tutti gli sguardi: ed è il giudicare del tempo nel quale gli uomini vedevano gli effetti nelle cause, da que' tempi, ne' quali a grande stento ascendono alle cause dagli effetti; ne' quali anzi d' altro non si occupano che degli effetti; ne' quali dicono che è inutile occuparsi delle cause; ne' quali nè pur sanno che cosa mai sia una causa. Non si cessa di ripeterci: *Pensate quanto tempo è stato ne-*

---

cose che non intendeva. Ma che diremo di un fisiologo citato di sopra (alla pag. 60. N. VI), il quale, dopo avere espressamente riconosciuta l' onnipotenza del principio interno nella economia animale, e la di lui forza alteratrice, allorchè esso medesimo è talvolta viziato in qualche maniera, adotta non per tanto il grossolano raziocinio di Voltaire, e si appoggia alla statura di un Patagone, alla lana di un Negro, al naso di un Cosacco ecc. ecc., per affermarci con gravità, *che secondo la opinione più verosimile*, LA NATURA, (e ch' è ella mai questa femmina ?) *è stata determinata da leggi primordiali le cui cagioni sono ignote, a* CREARE *diverse schiatte di uomini.*

Ecco come un uomo, d' altronde assai valente, può talvolta dall' anti-Mosaico fanatismo del suo secolo esser condotto ad ignorare quello che sa, ed a negare quello che afferma.

Digitized by Google

cessario per sapere la tale, o tal altra cosa. Qual inconcepibile acciecamento! Non è stato necessario, che solo un istante. Se fosse dato all'uomo poter conoscere la cagione di un sol fenomeno fisico, egli intenderebbe probabilmente tutti gli altri. Noi non vogliamo vedere, che le verità più difficili a scuoprirsi, sono ad intendersi le più facili. La soluzione del problema della *corona* fece un tempo saltellar di gioja il più profondo geometra dell' antichità: ma questa stessa soluzione si legge oggidì in tutt'i corsi di matematica i più elementari, e non oltrepassa le forze ordinarie di un ingegno di quindici anni. Platone ragionando in un luogo di ciò che maggiormente importa di sapere agli uomini, soggiugne immediatamente con quella penetrante semplicità che gli è naturale: *queste cose si apparano agevolmente, e perfettamente,* OVE ALCUNO NE LE INSEGNI (1). Eccovi l' espressione propria. È inoltre evidente per la semplice ragione, che que' primi uomini, i quali, dopo la grande catastrofe, ripopolarono il mondo, ebbero bisogno di soccorsi straordinari onde superare gli ostacoli d' ogni maniera che loro si opponevano (2); e vedete, o signori, il bel carattere della verità! Si tratta egli di sta-

(1) Εἰ διδασκαι τις. Non è meno pregevole quel che segue: *ma*, dic' egli, *niuno ce lo insegnerà cui Iddio non abbia additata la via.* Αλλ' οὐδ' ἀν διδαξειεν, εἰ μη Θεὸς ὑφηγοῖτο *Epin.* Opp. Tom. IX. p. 269.

(2) *Io non dubito*, diceva Ippocrate, *che le arti non siano state da principio grazie* (Θεῶν χαριτας) *concedute agli uomini dagli Dei* (Ippocr. Epist. in Opp. ex. edit. Foesii. Francfor. 1621; in fol. p. 1274). Voltaire non è di questo parere: *per lavorare il ferro, o per supplire al medesimo fa mestieri di tante felici* CASUALITA', *di tanta industria, di tanti secoli!* (Saggio, ecc. Introd. pag. 45.) Questo contrasto è piccante; ma credo bene che uno spirito sodo, il quale si dia a riflettere attentamente sulla origine delle arti, e delle scienze, non esiterà lungo tempo tra *la grazia*, e la *casualità*.

Digitized by Google

bilirla? I testimonj accorrono da tutte le parti, e si presentano spontaneamente: non si son giammai attaccati insieme, e mai non si contraddicono, laddove i testimoni dell'errore si contraddicono anche allorchè mentiscono per mettersi di accordo. Ascoltate la saggia antichità rispetto ai primi uomini; ella vi dirà che furono uomini portentosi e che esseri di un ordine superiore li degnavano delle più preziose comunicazioni (1). Su questo punto non v'ha dissonanza; gl'iniziati, i filosofi, i poeti, l'istoria, la favola, l'Asia e l'Europa non hanno che una voce. Siffatto accordo della ragione, della rivelazione, e di tutte le umane tradizioni produce una dimostrazione, alla quale la sola bocca può contraddire. Non solamente dunque gli uomini hanno incominciato colla scienza, ma con una scienza differente dalla nostra, ed alla nostra superiore; perciocchè traeva da origine più alta, il che rendevala anche pericolosissima: e questo stesso vi fa scorta la cagione per la quale la scienza fu nel suo incominciamento misterio-

(1) *Antiquitas proxime accedit ad Deos* (Cic. de legib. II, 11); *non tamen negaverim fuisse primos homines alti spiritus viros, et ut ita dicam* A DIIS RECENTES, *neque enim dubium est quin meliora mundus nondum effatus ediderit.* (Sen. Epist. XC.) Origene diceva assai sensatamente a Celso, » Essendo stato dalla Provvidenza creato il Mondo, » è di necessità che il genere umano sia stato fin dai pri» mordj posto sotto la tutela di certi esseri superiori, e che » fin d'allora Iddio siasi manifestato agli uomini. Questo è » ciò che anche la sacra Scrittura attesta, ecc. (Gen XVIII) » ed era infatti conveniente, che nella infanzia del mondo, » la specie umana ricevesse soccorsi straordinarj, fino a che » la invenzione delle arti l'avesse messa in caso di difendersi » da se stessa, e di non abbisognar più dell'intervento » della Divinità ecc. » Origene invoca la poesia profana come un' alleata della ragione e della rivelazione; cita Esiodo, il cui notissimo squarcio è molto ben parafrasato da Milton Par. lost. IX. 2. etc. V. Orig. contra Cels. IV, c. 28. Opp. Edit. Rucei, tom. I. p. 562, 199.

Digitized by Google

sa, e racchiusa ne' templi, ove si estinse allorchè questa face non ad altro più servir potea, che ad incendiare. Niuno sa a qual epoca rimontino, non dico già i primi abozzi della società, ma le grandi instituzioni, le cognizioni profonde, e i monumenti anche più magnifici dell' industria, e della potenza umana. A lato del tempio di s. Pietro in Roma io trovo le cloache di Tarquinio e le mura ciclopiche: quest' epoca tocca quella degli Etruschi le cui arti e 'l cui potere vanno a perdersi nell'antichità; che Esiodo (1) chiamò grandi ed illustri, nove secoli innanzi a G. C. (2), che spediron colonie in Grecia e in molte isole non pochi secoli innanzi la guerra di Troja. Pitagora viaggiando in Egitto sei secoli prima dell'era nostra, vi apprese la cagione di tutti i fenomeni di Venere (3). Non restò anche da lui l'apprendervi qualche cosa di più curioso ancora, giacchè si sapeva da tempi antichissimi, *che Mercurio per trarre una dea dal più grande imbarazzo, giuocò agli scacchi con la Luna e le guadagnò la settantesima seconda parte del giorno* (4).

---

(1) Diu ante rem Romanam. Tito Liv.

(2) Teog. v. 114. Si leggano relativamente agli Etruschi, Carlo Rubbi. Lett. Americane p. III. lettera II. p. 94. 104. della edizione di Milano. Lanzi saggio di lingua Etrusca ecc. 3. vol. in 8. Roma, 1789.

(3) Veneris stellae naturam Pythagoras deprehendit. Olimp. XLII. *qui fuit annis Urbis* CXLII. Plin. Hist. nat. lib. II. cap. 8. tom. I. p. 150. Edit. Hard. in 4. Macrob. Saturn, lib. 12 - Mauricè, s. history of Indostan, in 4, tom. I. p. 167.

(4) Leggasi tale storia nel trattato di Plutarco, *de Iside et Osiride*, Cap. XII. Convien osservare che la settantesima parte del giorno moltiplicata per 360. dà i cinque giorni che l'antichità aggiugneva per formare l'anno solare, e che 360. moltiplicato per tal prodotto dà quello di 25, 920, ch'esprime le grandi rivoluzioni risultanti dalla precessione degli equinozj.

Digitized by Google

Io anzi vi confesso che leggendo il *Banchetto dei sette saggi*, nelle opere morali di Plutarco, non ho saputo trattenermi dal sospettare che gli Egiziani conoscessero la vera forma delle orbite planetarie (1). Potrete quando vi piacerà procacciarvi il piacere di verificare quel testo. Giuliano in uno de' suoi scipiti discorsi (non so più quale) chiama il Sole *il Nume dei sette raggi* (2). D'onde aveva egli tratto quest' epiteto singolare? Non poteva certamente provenirgli d' altronde che da antiche tradizioni asiatiche ch' egli aveva raccolte nei suoi studii teurgici: e i libri sacri degl' Indiani danno un buon commentario di questo testo; perciocchè vi si legge che sette verginelle, essendosi ragunate per celebrare la venuta di *Crischna*, ch' è l' Apollo indiano, il nume comparve tutto a un tratto in mezzo di esse, e propose loro di danzare; ma essendosi quelle vergini scusate per mancanza di danzatori, il Dio provvide a tal difetto partendo se stesso in guisa che ciascuna delle vergini ebbe il suo *Crischna* (3). Aggiu-

---

(1) Επα συ δεδια; κ. τ. λ. *Sept. Sap. Conv. Edit. Steph. in fol.*, Tom. II, p. 149. Amyot ha tradotto - Gli Egiziani dicono che gli astri in facendo le loro ordinarie rivoluzioni, » sono ora alti, ora bassi, ed a proporzione della » altezza o bassezza, diventano peggiori, ovvero migliori di » quello che erano » Banch. dei sette Sap. C. XI).

(2) Nel V. discorso adopera questa espressione rimarchevole; e ne attribuisce effettivamente la gloria ai Caldei. È vero che il Petavio in margine della sua Edizione in 4. p. 323. cita un manoscritto il quale porta επακτινα θεου in vece di επταακτινα; ma la prima lezione è ad evidenza l' opera di un copista, che nulla intendendo in quei *sette raggi* si sarà ben applaudito per aver immaginata tal correzione. Essa prova solamente quanto fa d' uopo guardarsi dal correggere i manoscritti, senza l' appoggio di qualche autorità scritta.

(3) Non è precisamente così. La favola Indiana non dice che quelle vergini fossero sette, ma nel monumento che

Digitized by Google

gnete che il vero sistema del mondo fu perfettamente conosciuto nella più alta antichità (1). Riflettete che le piramidi di Egitto, ova sien rigorosamente piazzate nella successione de' tempi, precedono tutte le epoche certe della storia; che le arti sono sorelle, le quali non possono vivere e brillare se non insieme; che quella

---

rappresenta la favola e del quale n' è stata mandata copia in Europa, si veggono in fatti sette fanciulle (Mauricè 's hist. of. Ind. T. I. p. 108). Lo che sembra nullameno significare la stessa cosa, tanto più che i Bramini sostengono espressamente che il Sole abbia sette raggi primarj. William Jone 's Worcks, snpplem.. in 4. tom. II. p. 116.

* *Nota dell' Edit. Franc.*

Pindaro ha detto (*Olimp. VII*, 131. 135. *Edit. Heinii Gotting.* 1798, *in* 8, *tom. I*, *p.* 98) che dopo che gli Dei si ebbero divisa la terra, e che il Sole dimenticato nella divisione si era fatto padrone dell' Isola di Rodi allora nata dal mare, ebbe da quella ninfa, che diede il suo nome all'Isola, *sette figli di un maraviglioso ingegno:* e si può inoltre vedere nella grande opera del P. di Montfaucon, che tutte le imagini che rappresentano Apollo, o il Sole, hanno il capo coronato da sette raggi luminosi, ovvero da un diadema a sette punte, lo che torna lo stesso. In tutti i modi, si vede costantemente il numero sette associato al sole, cosa che mi è sempre sembrata degna di osservazione. (Antich. Spieg. Parigi, 1722 in fol. Tom. III, Cap. VI, p. 119, e seg.)

(1) Si possono vedere rispetto a questo argomento le numerose testimonianze antiche raccolte nella bella prefazione posta da Copernico in fronte al suo famoso libro, *De Orb. Coel. Revol.* dedicato al sommo Pontefice Paolo III. gran Protettore delle Scienze, e massimamente dell' astronomia. A proposito di questo libro si può osservare, che i Sovrani Pontefici hanno poderosamente favorita la scoperta del vero sistema del mondo, mercè la protezione con che incoraggiarono, in diverse epoche, i difensori del Sistema Copernicano. È ora reso assolutamente inutile il parlare dell' avventura di Galileo, i torti del quale non sono più ignorati che dall' ignoranza. (Si veggano le memorie lette all'Accademia di Mantova dall' Ab. Tiraboschi. *Storia della letteratura italiana*, Ven. 1796, in 8, tom. VIII p. 313. seg.)

Digitized by Google

nazione la quale ha potuto crear colori tali da resistere all'azione libera dell'aria per trenta secoli; innalzare a un' altezza di seicento piedi macchine, che sgomenterebbero tutta la nostra meccanica (1); scolpire nel granito uccelli, di cui un moderno viaggiatore ha potuto riconoscere le specie (2); che una nazione di tal fatta era per necessità egualmente singolare nelle arti, e sapeva anche necessariamente una moltitudine di cose che noi ignoriamo. Se dall' Egitto volgo lo sguardo all'Asia, veggo le mura di Nembrotte innalzate sopra un terreno umido ancora per le acque del diluvio; e scorgo non poche osservazioni astronomiche, antiche al pari di quella città. Ove collocheremo noi dunque quei pretesi tempi di barbarie e d' ignoranza? Alcuni filosofi buffoni han detto: *I secoli non ci mancano*: vi mancano pur troppo, perchè l'epoca del diluvio sta là per strozzar tutti i romanzi dell' immaginazione; e le osservazioni geologiche che dimostrano il fatto, ne dimostrano altresì la data con una incertezza limitata, tanto poco significante pel tempo, quanto quella che rimane sulla distanza della Luna a noi, può esserlo per lo spazio. Lo stesso Lucrezio non ha potuto ristarsi dal render una testimonianza luminosa alla novità dell' umana famiglia; e la fisica, la quale potrebbe quì fare a meno della storia, ne trae nondimeno una forza novella, giacchè vediamo che la certezza istorica vien meno presso tutte le nazioni all' epoca medesima, cioè verso l' ottavo secolo innanzi l' Era nostra. È conceduto a persone, che credono tutto fuorchè la Bibbia, di citarci le osservazioni chinesi fatte

(1) Si veggano le Antichità egiz. grec. ecc. di Caylus, in 4. tom. V. pref.

(2) Si vegga il viaggio di Bruce e quello di Hasselquist, citato dal Sig. Bryant *Naw system, or un analysis of.* ancien Mythology. etc.; in 4. tom. III. p. 301.

Digitized by Google

quattro, o cinque mil'anni addietro sopra un suolo, che non esisteva, da un popolo al quale i Gesuiti insegnarono a comporre almanacchi alla fine del XVI. secolo (1); tuttociò non merita ulterior discussione (2): lasciamoli dire. Io voglio solamente mettervi innanzi una osservazione che forse voi non avete fatta: ed è, che essendo stato tutto il sistema dell'antichità indiana rovesciato da cima a fondo, per le utili fatiche dell'accademia di Calcutta, e dimostrando la semplice vista di una carta geografica, che la China non ha potuto essere popolata prima dell'India; quel colpo istesso che

(1) Seneca ha detto *Philosophi credula gens.* (Quaest. Nat. V, 26) Eh! come non sarebbero creduli coloro che credono tutto quanto vogliono? Esempli non ne mancano; eccovene alcuni più rimarchevoli. Non gli abbiam forse veduti noi stessi, per oltre a un mezzo secolo, dimostrarci la fisica impossibilità del Diluvio per mancanza di acque alla generale sommersione? Ma dal momento che per formar monti per via della specifica precipitazione de' gravi, hanno avuto bisogno di maggior quantità d'acqua di quella che poteva supporsi abbisognar pel diluvio, non hanno esitato un istante a coprir d'acqua il globo fin sopra le Cordigliere. Dite che quelle masse gigantesche che formano certi monumenti del Perù, è possibile che siano pietre artefatte, e troverete all'istante qualcuno di questi Signori che vi dirà, *Io non veggo in questo altro più che una gran probabilità.* Lett. Americ., Tom. I, Lett. VI., p. 93 (nota del Traduttore). Mostrate loro la pietra di Siberia che conservasi all'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, e che pesa 2,000 libbre. *È un aerolito*, vi diranno, è caduto dalle nubi, e si è formato in un batter d'occhio: ma ove si tratti di produzioni terrestri, è ben altra cosa. Un peruviano può ben formare del granito all'improvviso; ma quanto alla roccia calcare, Iddio non v'impiegherà meno di sessantamila anni; non può fare altrimenti.

(2) Bailly aveva *dimostrato* che le famose Tavole di Trevalore rimontavano alla celebratissima Epoca di Cali-Yug, cioè a 2000 anni almeno innanzi all'era nostra. Ma ecco che siffatte tavole si sono trovate *scritte*, ed anche per buona

Digitized by Google

piombò su le antichità indiane, ha fatto cader anche le Chinesi, colle quali, massimamente Voltaire, ci ha incessantemente assordati.

Del rimanente, essendo stata l'Asia il teatro delle più grandi meraviglie, non è da stupire che que' popoli abbiano conservato per tutto ciò ch'è meraviglioso, una inclinazione eccedente quella, ch'è propria dell'uomo in generale, e che ciascuno può agevolmente riconoscere in se stesso. Quindi è ch' essi hanno sempre spiegato sì poco gusto ed attitudine per le nostre scienze *di conclusioni*. Si direbbe che essi rimembrano ancora la scienza primitiva, e l'epoca della *intuizione*. L'Aquila incatenata chiede forse una *Mongolfiera* per sollevarsi in aria? No: essa null'altro chiede se non che i suoi legami sien rotti. E chi 'sa se questi popoli non son destinati a contemplare spettacoli che saran forse negati al cavilloso genio europeo? Checchè ne sia, osservate, di grazia, ch' è impossibile di volger il pensiero alla scienza moderna senza vederla costantemente circondata di tutte le macchinazioni dello spirito, e di tutti i metodi dell' arte. Sotto lo stringato vestimento del Nord, col capo sepolto nei ricci di una capellatura posticcia, carica le braccia di libri e di stromenti d'ogni maniera, pallida di vi-

---

ventura *datate* verso la fine del XIII Secolo. (*Dell' antichità del Surya Sidhanta*, del Sig. Bentley, nelle ricerche asiat. in 4, Tom. VI, p. 538). Che disgrazia pel sapere, se i Francesi fossero stati dominatori dell' India durante la febbre irreligiosa che ha travagliato questo gran popolo, e che non pare oggidì indebolita, se non in quanto ha reso debole l'infermo. Questi detestabili letterati dell' ultimo secolo si sarebbero coalizzati con i Brama per soffocare la verità, e non è possibile imaginare quale strepito avrebbero fatto. L' Europa debbe ringraziar la società inglese di Calcutta, gli onorandi membri della quale hanno spezzato quest'arme in mano ai mal intenzionati.

Digitized by Google

gilie e di fatiche, ella si strascina imbrattata d' inchiostro, e tutt' ansante pel sentiero della verità, abbassando sempre verso la terra la sua fronte solcata di rughe algebriche. Nulla di somigliante nell'alta antichità. La scienza de' tempi primitivi, per quanto è a noi possibile di scorgerla a tanta distanza, apparisce costantemente libera ed isolata, volando anzicchè caminando, presentando in tutta la sua persona qualche cosa di celeste, e soprannaturale. Essa abbandona ai venti chiome che sfuggono da una *mitra* orientale. L'*efod* cuopre il suo seno sollevato dall'ispirazione; essa non guarda che il cielo, e il suo piede sdegnoso par che non tocchi la terra se non per abbandonarla. Intanto comecchè essa non abbia mai chiesto nulla ad alcuno, e che non le si osservi alcun appoggio umano, non è per questo men dimostrato che ha possedute le più rare cognizioni (1); e questa è una gran prova, a ben pensarvi, che l'antica scienza era stata dispensata dal travaglio imposto alla nostra, e che tutti i calcoli da noi stabiliti su la moderna sperienza sono ciò che si può immaginar di più falso.

---

(1) La celebre opera del Sig. Bryant. *A new System. or an Analysis of ancien. mythology etc.* Londra 1776, in 4, 3 vol., può essere considerata come un dotto comentario di questa proposizione. Un libro di tal genere contiene necessariamente una parte ipotetica, ma il complesso dell'opera, massimamente il III Volume, presentano a mio credere una vera dimostrazione del saper primitivo, non meno che de' possenti mezzi fisici che furono messi a disposizione de' primi uomini, poichè le loro opere materiali sorpassano le forze umane, *qualia nunc hominum producit corpora tellus.* Caylus ha disfidato l'Europa intera con tutta la sua meccanica a costruire una piramide di Egitto. (Rec. d'antich. ecc. in 4. tom. V. pref.)

Digitized by Google

IL CAVALIERE.

Voi ci avete ora provato, mio buon amico, che si parla ben volentieri di quello che si ama. Mi avevate promesso un nudo simbolo, ma la vostra professione di fede è divenuta una specie di dissertazione. Quello che vi ha di buono si è che non avete detto una parola intorno ai selvaggi, che l' hanno occasionata.

IL CONTE.

Vi confesso che su questo punto io sono come Giobbe, *pieno di ragionamenti* (1). Io gli spargo di buon grado innanzi a voi; ma perchè non mi è dato, a costo anche della vita, di essere ascoltato da tutti gli uomini, e far sì che mi prestino fede? Del rimanente, non so per qual ragione mi rammentiate i selvaggi. A me pare di non aver cessato un momento di parlarvene. Se tutti gli uomini hanno origine da quelle tre coppie che ripopolarono l' universo, e se il genere umano ha cominciato colla scienza, il selvaggio, come già io vi diceva, altro più non può essere che un ramo distaccato dall' albero sociale. Potrei ancora cedervi la scienza sebbene innegabilissima, e non riserbarmi, che la religione, la quale basta di per se sola, anche a un grado imperfetto, per escludere lo stato selvaggio. Dovunque vedrete un altare, là si trova civilizzazione. *Il povero nella sua capanna, ove la paglia lo cuopre*, è senza dubbio men instruito di noi, ma più veracemente socievole, se assiste al catechismo e ne profitta. Gli errori i più vergognosi, le più detestabili crudeltà hanno macchiati gli an-

(1) *Plenus enim sum sermonibus . . . . Loquar et respirabo paululum.* Job. XXII, XVIII, 20.

Digitized by Google

nali di Menfi, di Atene e di Roma; ma tutte le virtù riunite onorarono le capanne del Paraguai. Ora, se la Religione della famiglia di Noè dovette necessariamente essere la più illuminata e la più reale che si possa immaginare, e se nella sua stessa realtà convien rintracciare le cagioni del suo corrompimento, ecco una seconda dimostrazione unita alla prima, la quale per altro non ne avea bisogno. Dobbiamo dunque riconoscere che lo stato di civilizzazione e di scienza, in un certo senso, è lo stato naturale e primitivo dell'uomo. Per ciò tutte le tradizioni orientali cominciano da uno stato di perfezione e di lumi, aggiungo anzi di *lumi sovrannaturali*; e la Grecia medesima, la bugiarda Grecia, *la quale ha tutto osato nella storia*, rende omaggio a questa verità, collocando la sua età dell'oro al principio delle cose. Nè è cosa men degna di osservazione ch'ella non attribuisce in verun conto alle susseguenti età, non alla stessa età di ferro, lo stato selvaggio; cosicchè quanto ci ha narrato di que' primi uomini abitanti nelle selve, che si nutrivano di ghiande e passarono poscia allo stato di società, la mette in contraddizione con se stessa, ovvero non si può riferire che a casi particolari, cioè a qualche colonia degradata, e tornata poscia non senza stento allo *stato di natura*, che appunto è la civilizzazione. Voltaire, è quanto si può dire, non ha egli confessato, che la divisa di tutte le nazioni fu mai sempre: LA ETÀ' DELL'ORO COMPARVE LA PRIMA SU LA TERRA (1)?

(1) Egli ha detto in fatti nel saggio su i costumi ecc. *Aurea prima sata est AEtas.* Cap. IV. Opere di Volt. in 8, 1785, tom. XVI, p. 289. È cosa ben rimarchevole, che le medesime tradizioni si sono trovate anche in America. *Il regno di Quetzalcoatl era la età d' oro del popolo di Anahuac: allora tutti gli animali, e gli stessi uomini vivevano in pace: la terra produceva senza coltura le messi più uber-*

Digitized by Google

Ebbene! tutte le nazioni adunque di concerto han protestato contro l'ipotesi di uno stato primitivo di barbarie, ed è certamente qualche cosa questa protesta.

Ora, che m'importa mai l'epoca nella quale un ramo, o l'altro fu separato dall'albero? Lo è, tanto mi basta: niun dubbio intorno alla degradazione, ed oso dire di più, niun dubbio intorno alla causa della medesima, la quale causa altro non può essere che un delitto. Il capo di un popolo, avendo alterato nei suoi dominii il principio morale, mediante una di quelle prevaricazioni, le quali per quanto pare non sono più possibili nell'attuale stato delle cose; perciocchè noi per buona sorte più non ne sappiamo abbastanza per divenir colpevoli fino a tal segno: questo capo, dico io, tramanda l'anatema alla sua posterità, ed ogni forza costante essendo per sua natura acceleratrice pel continuo moltiplicar di se stessa, quindi è che siffatto degradamento, gravitando senza intervallo su i discendenti, ne ha finalmente formato quelli che noi chiamiamo *selvaggi*. Questo è l'ultimo grado di abbrutimento che Rousseau, e quanti sono come lui, nomano *lo stato di natura*. Due cagioni sommamente differenti hanno avvolto in una nube ingannatrice lo spaventevole stato de'selvaggi. Una di esse è antica, e l'altra appartiene al nostro secolo. In primo luogo l'immensa carità del clero cattolico ha spesso, nel favellarci di siffatti uomini, sostituito i proprj desiderj alla realtà. Troppa verità annidavasi per certo in quel primo movimento degli europei, i quali nel secolo del Colombo ricusarono di riconoscere dei loro simili in quegli uomini degradati che popolavano il nuovo mon-

---

tose . . . Ma quel Regno . . . e la felicità del mondo, non furono di lunga durata, ecc. (Vedute delle Cordilliere e Monumenti americani del Sig. Humboldt, Tom. I. in 8. Tavola VII, p. 3).

Digitized by Google

do. I sacerdoti si valevano di tutta la loro influenza per contraddire siffatta opinione, che di soverchio favoreggiava il barbaro dispotismo de' nuovi padroni. Essi gridavano agli Spagnuoli: » Non si usino violenze, » che il Vangelo le riprova; se non sapete rovesciar » gl' Idoli nel cuore di questi sciagurati, e perchè ro- » vesciarne i tristi altari? D'altra tattica, d'altre armi » anzicchè di quelle che voi adoprate, fa d'uopo onde » far loro conoscere ed amare Iddio » (1). Dal fondo del deserto inondato del loro sudore e del loro sangue, volavano a Madrid e a Roma, per ivi chiedere editti e bolle contro l' implacabile cupidigia che voleva assoggettare gl' indiani. Il sacerdote compassionevole gli esaltava onde renderli pregevoli, attenuava il male, esagerava il bene: prometteva tutto ciò che si desiderava; finalmente Robertson, per niun conto sospetto, ci avverte nella sua Storia d'America, *che convien diffidare per questo rispetto di tutti gli scrittori che appartengono al clero, per esser essi generalmente troppo favorevoli ai naturali.* Un altra sorgente del falso giudicio che si è pronunciato intorno ai medesimi, si rinviene nella filosofia del nostro se-

(1) Forse l' interlocutore aveva in vista le belle rappresentanze che il P. Bartolomeo d' Olmedo indirizzava a Cortez, e che l'elegante Solis ci ha conservate. » *Perciocchè mal s' accordavano insieme la violenza ed il Vangelo, e l' operare in tal guisa era atterarre gli altari, lasciare gl' idoli nel cuore, ecc. ecc.* (Conquista della Nuova Sp. III. 3.) Io ho letto qualche cosa intorno all' America: non conosco un solo atto di violenza attribuito ai sacerdoti, tranne la celebre avventura di *Valverde*, la quale proverebbe, quando fosse vera, *che nel sedicesimo secolo vi fu un pazzo in Ispagna*: essa ha però tutti i caratteri della falsità. Non mi è stato possibile discoprirne l' origine. Uno Spagnuolo infinitamente istruito mi ha detto: *Io credo, che questa sia una novella di quell' imbecille di Garcilasso.*

Digitized by Google

colo, la quale si è prevalsa dei selvaggi per appoggiar le sue vane e colpevoli declamazioni contra l'ordine sociale; ma basta la più piccola attenzione per tenerci in guardia contro gli errori della carità, e contro quelli della mala fede. Ei sarebbe impossibile fissare lo sguardo per un solo istante sopra un selvaggio senza leggere l'anatema scritto non pure nella di lui anima, ma per fin sulla forma esteriore del suo corpo. Esso è un fanciullo deforme, robusto e feroce, nel quale la face dell' intelletto non versa più se non una luce pallida ed interrotta. Una mano terribile aggravata sopra queste schiatte anatematizzate, cancella in esse i due caratteri distintivi della nostra grandezza, la previdenza e la perfettibilità. Il selvaggio recide l' albero per coglierne le frutta. Egli scioglie dal giogo i buoi che il missionario gli ha poco anzi confidati, e li fa cuocere col legno dell' aratro. Da oltre a tre secoli ci contempla, senza aver voluto altro ricevere da noi che la polvere per uccidere i suoi simili, e l'acqua-vite per uccider se stesso: neppure ha egli mai pensato a fabbricare alcuna di queste cose, egli se ne riposa pienamente su la nostra avarizia, la quale non gli verrà meno giammai. Come le più abiette e ributtanti sostanze sono nondimeno suscettibili di una certa depravazione, così gli stessi vizj naturali all' umanità sono anch' essi viziati nel selvaggio. È ladro, è crudele è dissoluto, ma non come noi. Per farci colpevoli, noi traripiamo dalla nostra natura, il selvaggio la segue; egli ha la brama del delitto, ma non ne prova punto i rimorsi. Mentre il figlio toglie di vita il padre per liberarlo dalla noja della vecchiezza, la sua donna distrugge nel proprio seno il frutto de' suoi amori brutali, per isfuggir le fatiche dell' allattamento. Egli strappa la sanguinolenta capellatura del suo nemico vivente: lo fa in brani lo arrostisce e lo divora cantando; se si avviene nei

Digitized by Google

nostri liquori spiritosi, ne tracanna fino all' ebbrezza, alla febbre, alla morte: egualmente sprovvisto e della ragione che comanda all' uomo col timore, e dell' istinto che allontana il bruto colla nausea. Egli è visibilmente anatematizzato. Egli è colpito nel più intimo della sua essenza morale: ei fa tremare l'osservatore, che sa vedere: ma vogliam noi tremare sopra noi medesimi in assai salutevol maniera? Consideriamo, che col nostro intendimento, la nostra morale, le scienze e l' arti, noi siamo precisamente rispetto all'uomo primitivo quello che è il selvaggio rispetto a noi. Io non posso abbandonare questo argomento senza suggerirvi un' altra importante osservazione: il barbaro che è una specie di media proporzionale fra l' uomo incivilito e il selvaggio, ha potuto e può tuttavia essere civilizzato da una religione qualunque: ma il selvaggio propriamente detto non lo è mai stato, se non dal Cristianesimo. É questo un prodigio di prim' ordine, una specie di redenzione, esclusivamente riserbata al sacerdozio vero. Eh! come mai un delinquente condannato alla morte civile, potrebbe rientrare nell' esercizio de' suoi diritti, senza un sovrano decreto di grazia? E qual v' è decreto di tal natura che non sia contrassegnato (1)? Quanto più vi rifletterete, tanto più sarete convinti che non avvi mezzo da spiegare questo gran fenomeno de' popoli selvaggi, di cui i veri filosofi non si sono abbastanza occupati.

---

(1) Fo plauso di tutto cuore a sì grandi verità. Qualsisia popolo Selvaggio chiamasi Lo-Hammi e fino a che non gli sia stato detto: *Tu sei il mio popolo*, egli potrà mai dire: *Tu sei il mio Dio*! Osea, II, 24.

Un bellissimo squarcio intorno ai Selvaggi del Nord si può leggere nel Giornale del Nord, Settembre 1807. N. XXXV, p. 704. seg. Roberts. (Stor. dell'Amer. Tom. II. L. 4.), ha perfettamente descritto lo stato di stupidità del Selvaggio. È un Ritratto vero, non meno che spaventevole.

Digitized by Google

Non conviene per altro confondere il *Selvaggio* col *barbaro*. Presso l'uno il germe della vita è spento o ammortito; presso l'altro è stato fecondato e d'altro non ha più bisogno che del tempo e delle circostanze onde svilupparsi. Da questo momento la lingua, la quale erasi coll'uomo degradata, rinasce con lui, si perfeziona e si arricchisce. Se si voglia chiamar ciò *lingua novella*, io vi consento: l'espressione è giusta in un senso; ma questo senso è ben diverso da quello adottato da' moderni sofisti, allorchè parlano di lingue *novelle* o *inventate*.

Nessuna lingua ha potuto esser inventata nè da un uomo solo, il quale non avrebbe potuto farsi ubbidire, nè da molti, i quali non avrebbero potuto intendersi. Quello che si può dire di meglio intorno alla parola, è quello appunto che si è detto di colui che *parola* (Verbo) si appella. *Egli prima di tutt' i tempi, è saltato fuori dal seno del suo principio: egli è antico quanto la eternità . . . . Chi potrà narrare la sua origine?* (1) Già, malgrado i tristi pregiudizii del secolo, un fisico . . . sì davvero un fisico! si è addossato l'incarico di convenire con una timida intrepidezza, che *l'uomo aveva parlato da principio, perchè gli si era parlato*. Iddio benedica la particella *Sì*, tanto utile nelle occasioni difficili! Rendendo a questo primo sforzo tutta la giustizia che merita, si dee nondimeno convenire che tutt' i filosofi dell'ultimo secolo, senza eccettuarne neppure i migliori, sono codardi che hanno paura degli spiriti.

Rousseau in una delle sue sonore rapsodie, mostra anch'esso qualche voglia di parlar ragionando. Egli confessa che le lingue gli pajono una gran bella cosa.

---

(1) *Egressus eius ab initio a diebus aeternitatis . . . . generationem eius quis enarrabit?* Michea V. 2. Isaia LIII. 8.

Digitized by Google

La parola, quella *mano dello spirito*, giusta un' espressione di Charron, lo colpisce di una non so qual maraviglia; e tutto ben ponderato, ci non comprende con troppa chiarezza come essa sia stata inventata: ma il gran Condillac ha compassione di questa modestia. Si fa maraviglia che *un uom di spirito* come il sig. *Rousseau*, abbia cercate difficoltà ove non avvene alcuna; che non abbia veduto essersi le lingue formate insensibilmente, e che ciascun uomo ci ha messo qualche cosa del suo. Eccovi quì, o signori, tutto il mistero; una generazione ha detto *Ra*, e l' altra ha detto *Be*; gli Assirii hanno inventato il nominativo, e i Medii il genitivo

. . . . . *quis inepti*
Tam patiens capitis, tam ferreus ut teneat se.

Ma vorrei, prima di terminare questo argomento, raccomandare alla vostra attenzione una considerazione che mi ha sempre colpito. D' onde avviene che si trovano nelle lingue primitive di tutti i popoli antichi parole che suppongono necessariamente cognizioni a quei popoli estranie? D'onde, per esempio, avevano preso i greci, almeno tremilanni fa, l' epiteto di *Physizoos* (che dà, o possiede la vita), attribuito talvolta da Omero alla terra? E quello di *Pheresbios*, presso a poco sinonimo, che le attribuisce Esiodo (1)? D' onde avevano essi tolto l' epiteto anche più singolare di *Phi-*

(1) Iliade, III, 243, XXI, 63; Odissea XI, 306. Esiod. Teog. v. 693. Quest' opera mi teneva occupato da lungo tempo allorchè mi son imbattato nella seguente osservazione fatta da un uomo avvezzo a vedere, e nato per veder bene. *Molti idiomi*, dic' egli, i quali non appartengono oggidì che a popoli barbari, *sembrano essere avanzi di lingue ricche, pieghevoli, e che annunziano una cultura avvanzata.* (Monum. de' popoli indig. dell' Amer. del sig. Humboldt. Parig. in 8. 1816. Introd. p. 29.

Digitized by Google

lemate (*amorosa*, *o assetata di sangue*) dato a questa terra medesima in una tragedia (1)? Chi aveva loro insegnato a nomare lo zolfo, ch' è la figura del fuoco, *il divino* (2)? Nè a minor meraviglia mi muove la denominazione di *kosmos* data al mondo (3). I gre-

---

(1) Σφαγια δ' ἀμ' ἀντῶ γῆς ΦΙΛΑΙΜΑΤΟΥ ῥ'οαι (Eurip. Phaen. v. 179.) Eschilo aveva detto innanzi:

. . . . . D' ambo i germani il campo
Or bee versato in mutua strage il sangue.
(I sette Capi, att. IV. Sc. 1.)

Il che fa risovvenire una espressione della Scrittura Sacra: *La terra ha aperta la sua bocca, ed ha* BEVUTO *il sangue del fratel tuo.* (Gen. IV, 11.).

E Racine, che possedeva a un sì alto grado il sentimento dell' antichità, ha tradotta questa espressione (un po disadorna per un epiteto ozioso) nella sua Tragedia di Fedra. II.

E de' nipoti d' Eritteo bagnata,
Suo malgrado, la terra il sangue bebbe.

(2) Το θεῖον

(3) Veggasi Eustazio sopra il v. 16 del I. libro della Iliade. Del rimanente, senza pretendere d' impugnare la osservazione generale; *che si trovan nelle lingue antiche, all' epoca di una più o meno profonda barbarie, vocaboli che suppongono cognizioni a tal epoca estranee*, confesso non pertanto che la parola KOSMOS non mi pare citata con felicità a rafforzare quella proposizione, giacchè è evidentemente nuova nel senso di *mondo*. Omero non l'adopera mai che nella sua primiera significanza di *ordine, di decenza, di ornamento ecc.* Iliade II. 214. V. 759. VIII, 12. X. 472. XI, 48. XII, 40. XXIV, 622. ecc. Odiss. VIII, 179, 364, 489, 492 XIV, 363 ecc. Esiodo non usa quasi mai quella parola (anche in senso di ornamento), nè di alcuna delle derivate di essa cotanto numerose ed eleganti. Quello che è assai singolare, COSMOS si trova una volta sola nella Teogonia V, 588, e KOSMEO, *ibid.* V, 572. Pindaro adopera quasi sempre questa parola KOSMOS in senso di *ornamento*, talvolta in quello di *convenienza*, e mai in quello di *mondo*. Euripide medesimo non se ne serve mai anche in quest' ultimo senso, cosa veramente assai maravigliosa. Si rinviene per vero dire secondo questo senso medesimo negl' in-

Digitized by Google

ci lo dissero bellezza, perciocchè ogni ordine è bellezza, come dice in un luogo il buon Eustazio, e nel mondo vi è l'ordine supremo. I latini s'imbatterono nella stessa idea e la espressero con il loro vocabolo *mundus*, che noi abbiamo adottoto dandogli soltanto una desinenza nostrale, con questa differenza però, che l'una di queste due parole esclude il disordine, e l'altra esclude la sozzura; l'idea è non pertanto la stessa, e i due vocaboli sono egualmente giusti, ed egualmente falsi. Ma ditemi altresì, vi prego, come quegli antichi latini, allorchè non altro ancora conoscevano che la guerra e l'agricoltura, immaginarono di esprimere col vocabolo medesimo l'idea della preghiera, e quella del supplizio (1)? Chi insegnò loro a denominar la febbre, la *purificatrice* o la *espiatrice* (2)?

---

ni attribuiti ad Orfeo, (alla *Terra*, V, 4, al *Sole*, V, 16, ecc.) Ma questa non è che una ulterior pruova che siffatti inni sono stati composti ovvero *corretti* in un' epoca assai posteriore a quella che loro si atribuisce.

(1) Sallustio che amava gli Arcaismi, ha detto; *itaque Senatus, ob ea feliciter acta diis immortalibus* SUPPLICIA *decernere*: (De bello Jugurt, L. V.) E circa un secolo dopo, Apulejo, facendo la scimmia a questo stesso gusto, dicea anch' esso *Plena aromatis, et* SUPPLICIIS (Metam XI). D' altronde *Supplicatio, supplicari* etc. discendono da questo vocabolo, e la stessa analogia ha luogo nella lingua francese, nella quale troviamo *Supplice*, *Supplication*, *Supplier*, e *Supplicier*.

(2) Non pare infatti che siavi il menomo dubbio intorno alla etimologia di *Febris*, la quale evidentemente appartiene all' antica parola *Februare*. Quindi *Februarius*, mese delle espiazioni.

Fra i vocaboli singolari mi piace di collocare quello di *Rhumb*, il quale da lungo tempo è proprio di molte lingue marittime di Europa. Significando *Rhumbos*, in Greco, generalmente la *rotazione*, e *rhumbon una rotazione a spirale* non si potrebbe, senza essere un *Matanasio* vedere in questo vocabolo *Rhumb* un antica cognizione della *loxodromia* (*corso obbliquo di nave*)?

Digitized by Google

Non si direbbe, che v' ha qui un giudizio, una verace cognizione di causa, in forza della quale una nazione afferma la proprietà del vocabolo? Ma credete voi, che questa sorta di giudizj abbiano mai potuto appartenere a tempi ne' quali appena si sapeva scrivere, ne' quali il Dittatore vangava il suo orto, nei quali si componevano versi che Varrone e Cicerone non intendevano più? Queste parole, ed altre ancora che si potrebbero citare in gran numero, e che tutte appartengono alla metafisica orientale, sono evidenti avanzi di lingue più antiche distrutte, o dimenticate. I greci avevano intorno a ciò conservate alcune oscure tradizioni, e chi sa se Omero non attestasse la stessa verità, forse senza saperlo, allorchè ci parla di certi uomini, e di certe cose che gli *Dei denominano in un modo, e i mortali in un altro* (1)?

Scorrendo i moderni metafisici avrete rinvenuto infiniti argomenti sull' importanza de' segni, e sui vantaggi di una lingua filosofica (com' essi dicono), la quale sarebbe creata *a priori*, ovvero perfezionata da' filosofi: io non voglio gittarmi nella quistione della origine del linguaggio (la stessa, per dirlo alla sfuggita, che quella delle idee innate); ciò che posso assicurarvi, perchè non v' ha cosa più chiara, si è la prodigiosa attitudine de' popoli fanciulli a formar de' vocaboli, e l' assoluta incapacità de' filosofi per l'oggetto medesimo. Mi sovviene che Platone, fin dai secoli più raffinati, ha fatto osservare quest' attitudine de' popoli

(1) È da osservare, a proposito di questa espressione, che essa non s' incontra giammai nell' Odissea: e questa osservazione potrebbe unirsi a quelle, le quali permetterebbero di conghietturare, che i due poemi della Iliade, e della Odissea non siano della mano medesima: imperciocchè l' autore della Iliade, è costantemente attaccato ai nomi, ai soprannomi, agli epiteti, alle frasi ecc.

Digitized by Google

nella loro infanzia (1). Quello che avvi di rimarchevole, si è, che diresti aver essi proceduto per via di deliberazione, in virtù di un sistema stabilito d'accordo, quantunque la cosa sia rigorosamente impossibile sotto tutti i rapporti. Ogni lingua ha il suo genio, e questo genio è *uno*, in guisa ch' esclude qualsivoglia idea di composizione, di formazione arbitraria, e di precedente accordo. Le Leggi generali che lo costituiscono, sono la cosa più maravigliosa che tutte le lingue ci presentano; nella greca p. e. una di queste leggi generali consiste nel poter congiungere i vocaboli con una specie di parzial fusione, la quale gli unisce per far nascere un secondo significato, ma senza confonderli in modo che non si riconoscano: da questa regola generale la lingua non si diparte giammai. La lingua latina, meno pieghevole, lascia, per così dire, distrugger le sue parole; e dai loro frammenti scelti

---

(1) *Egli dice in fatti, che ogni uomo intelligente, è debitore di grandi encomii all' antichità pel gran numero di felici e naturali vocaboli ch' essa ha imposto alle cose.* Ὡς εὖ και κατα φυσιν κειμενα, De Leg. VII. Opp. tom. VIII, p. 379. Ed. Bip.

Seneca ammira anch' esso l'attitudine dell' antichità per designare gli oggetti *efficacissimis notis* (Sen. Epist. mor. LXXXI). Egli stesso è ammirabile in questa espressione, veramente *efficacissima* a farci ben intendere quello che vuol dire.

Platone non si limita solo a riconoscere quest' attitudine nell' antichità; egli ne deduce una incontrastabile conseguenza: *Quanto a me*, dic' egli, *considero come una verità evidente, che le parole non hanno potuto essere primitivamente imposte alle cose, che da una potenza superiore all'uomo*; ED È PERCIO' CHE ESSE SONO SÌ GIUSTE Ὅιμαι μεν εγω τον αλεθεστατον λογον περι τουτων ειναι μειζω τινα δυναμιν ειναι ἡ ανθρωπειαν την θεμενην τα πρωτα τα ονοματα τοις πραγμασιν ωστε αναγκαιον ειναι αυτα ορθως εχειν. Plat. in Crat. Opp. tom. II. Edit. Bip. pag. 343.

Digitized by Google

e riuniti, mediante un non so qual agglutinamento tutto singolare, nascono nuovi vocaboli di una sorprendente bellezza, gli elementi de' quali non potrebbero più essere riconosciuti, che da un occhio esercitato. Da queste tre parole per esempio CARO DATA VERMIBUS essi han fatto CADAVER, *carne abbandonata ai vermi*. Da quell' altre parole MAGIS e VOLO, NON e VOLO hanno formato MALO e NOLO due eccellenti verbi, che tutte le lingue, non esclusa la greca, possono invidiare alla latina: da CÆCUS UT IRE (*camminar a tentone come un cieco*), composero il loro CÆCUTIRE, altro verbo fecilissimo del quale noi manchiamo (1). MAGIS ed *aucte* produssero MACTE termine assolutamente peculiare dei latini, e del quale essi fann' uso con molta eleganza. Il sistema medesimo produsse il loro vocabolo UTERQUE tanto felicemente formato da UNUS al TERQUE. (2), vocabolo che loro invidio grandemente giacchè a noi non è dato esprimerlo che con una frase, *l'uno e l'altro*. Che vi dirò della parola NEGOTIOR, mirabilmente formata da NE EGO OTIOR (*io sono occupato, io non perdo il mio tempo*), d' onde poi fu tratto *negotium* ecc.? Ma sembrami che il Genio latino abbia superato se stesso nel termine ORATIO formato da OS e RATIO, *bocca* e *ragione*, ch' è quando dire *ragione parlata*.

I Francesi non sono assolutamente estranj a siffatto sistema. Quei che furono nostri antenati, per esempio han benissimo saputo denominare i loro mediante la parzial unione della parola ANCIEN *antico* con l'al-

---

(1) I Cinesi hanno fatto per gli orecchi quello che i latini fecero per gli occhi (Mem. delle miss. di Pekino in 8. Tom. VIII. pag. 121.)

(2) Quindi è ch' essendo in questo vocabolo nascosta, per così dire, la pluralità, i Latini lo hanno costrutto col plurale dei verbi. *Utraque nupserunt.* (Ovid. Fast., VI, 247).

Digitized by Google

tra parola ETRE *essere* nel modo stesso che formarono *beffroi*, (torre) da bello-spavento Bel EFFROI. Osservate come composero le due parole latine Duo ed IRE, d'onde trassero DUIRE *andar due insieme*, e con una naturalissima ampliazione *conduire*, *mener*, (condurre menare (1). Dal pronome personale SE, e l'avverbio relativo HORS *fuori*, con una terminazione di verbo TIR hanno composto S'OR-TIR cioè SE-HORS-TIR, ossia *situare la propria persona fuori del luogo ov' essa era* (2); ciò che sembrami ammirabile. Sareste mai curiosi di sapere come univano i nomi alla maniera dei greci? vi citerò quello di coraggio *courage* formato da COR, e RAGE cioè *rabbia del cuore*, o per dir meglio *esaltamento*, *entusiasmo del cuore* (3) (nella

---

(1) *Charron* ha detto ancora: Celui *qui je veux duire, et instruire* à la sagesse etc. (Del sapere, lib. II Cap. V, N. 13. Questa parola nacque in un epoca, della nostra lingua, nella quale i due vocaboli *duo* ed *ire* erano generalmente conosciuti. Allorchè l'idea della simultaneità fu dalle menti cancellata, l'azione *onomaturga* vi unì la particella destinata ad esprimere in francese quella idea, che è quanto dire il CUM dei *Latini*, e se ne trasse *conduire*: quando diciamo oggidì in istile famigliare: *cela ne me* DUIT PAS, è come se dicessimo, *questo non può andar meco*; *accompagnarmi*, *esistere accanto a me*, ed in un senso perfettamente somigliante, diciamo *Cela ne vous va pas*, *questo non vi sta bene*.

(2) Roubaud, citato in un discorso preliminare del nuovo dizionario de' sinonimi francesi, vede nel vocabolo *sortir*, HORS, et IRE. Egli non ha compresa questa parola perchè non aveva fatto caso delle consonanti alle quali il vero etimologista deve riflettere quasi esclusivamente. Le vocali rappresentano le canne di un organo: è la forza animale che altro non può far che alzar grida: ma le consonanti sono i tasti, cioè il segno dell' intelligenza che articola il suono.

(3) *Io diceva nel mio* CORAGGIO: *Se il re se ne andasse* ecc. (Joinville nella raccolta di memorie, ecc. Tom. I. Questa frase è assolutamente greca: Ἐγὼ δε εν τω ΘΥΜΩ μου ελεγον, ecc.

Digitized by Google

significazione inglese di RAGE). Questo vocabolo fu da principio una felicissima traduzione del θυμος *thymos* greco , che non ha oggidì termine equivalente in francese. Analizziamo insieme la parola INCONTESTABLE , vi troverete la negazione IN il segno del mezzo , e della simultaneità CUM , l'antica radice TEST comune , se non erro , a' latini ed a'celti (1) , e il segno di capacità ABLE dal latino HABILIS , se forse entrambi non hanno origine da una comune ed anterior radice (2). Per tal modo la parola *incontestable* significa precisamente *una cosa tanto chiara , che non ammette alcuna pruova in contrario.*

Ammirate , di grazia , la sottile metafisica la quale dalla dizione QUARE latina (*parce detorta*) ha formato il nostro CAR (3), e che ha saputo trarre

---

Alla metà del XVI secolo questa parola *courage* conservava ancora la prima sua significazione. *Il volere di Dio onnipossente gli cangiò il coraggio.* (*Veggasi il salvo-condotto accordato dal soldano al suddito del re cristianissimo , nel fine del libro intitolato: ristretto de' Concilii* ecc. Lione , di *Tournes* , 1546 in 16 p. 208. Del restante *cor* ha fatto *Coeur* in forza di quell' analogìa , che da *bos* ha fatto *beuf* , da *flos* fleur , da *cos* queux , da *votum* voeu , da ovum *oeuf* , da nodus *noeud.*

(1) Quindi il vocabolo TESTIS in latino , quello di *TE moin* (anticamente , *TESmoing.*) nel francese , TEST in inglese , TESTIMONIO in italiano ecc.

(2) CAPUT HABILE CAPABLE : *testa potente , che possiede una grande capacità.* Essendosi perduta la prima radice abbiamo attribuito a questa parola CAPABLE il significato unico della seconda HABILE. Gl' inglesi hanno conservata questa netta e pretta : *an* ABLE *man* (*un uomo capace*).

(3) *Quare* ha fatto *car* , *quasi* ha fatto *casi* ; *quartus cart* ; *querela kerelle* , *quicunque kiconque* ; *quamquam*, *cancan* (questo è celebre) e tanti altri , che hanno conservata o rigettata l'ortografia latina. *Car* l' ha conservata per lungo tempo : perchè si legge in una ordinanza di Filippo il Lungo del 28. Ottobre 1318. QUAR *se nous souffrions etc.*

Digitized by Google

dall' UNUS, quella particella ON la quale fa tanto gioco nella nostra lingua (1). Io non so fare a meno di citar-

---

Memorie di Sir Joinville, nella collezione generale di memorie in 8, prefazione: p. 88. E nel principio del XVI. secolo un poeta diceva ancora

Quar mon mari est, je vos di
Bon mire, je le vos affi,

(Versi Citati nell' Avvertim. di *Lebret* sul *Medico per forza*, di Moliere).

(1) La espressione numerica UN cangiata in pronom e indefinito, per esprimere la unità vaga di qualunque siasi genere, è cotanto necessaria o naturale, che i latini l' adoperarono talvolta, quasi senza avvedersene contro il genio e le regole più certe della loro lingua. Si è spesso citato il passo di Terenzio *Forte* UNAM *vidi adolescentulam.*, e se ne potrebbero citar degli altri, *Corn. Nep. in Hannib*, XII, *Cic. de Nat. Deorum.* II. 7. *ad Fam.* XV, 16. *Phil.*, II, 3. *Tac. Ann.* II. 30. *ecc.* Questo pronome indefinito essendo uno degli elementi primordiali della lingua Francese, i nostri antichi adoperando una elissi assai comoda e naturale, lo separarono dal sostantivo *Uomo* considerato come ripetuto, quante volte accadeva di esprimere ciò che l' uomo, astrattamente preso, aveva detto o fatto, e dissero UNO *ha detto*, *e* UNO *che passa*, come si dice a tempi nostri in qualche dialetto prossimo alla Francia. Anche la Fontaine ha detto.

Vous rappellez en moi la souvenance
D' UN qui s' est vu mon unique souci.
Voi richiamate in me la rimembranza.
D' UN che s' è visto l' unica mia cura.

Ma ben presto l' UN si cangia in ON per la generale analogia che ha costantemente cangiato l' Un iniziale latino in o francese, come in *onde*, *ombre*, *once*, *onction*, *onguent* ecc. per *unda*, *umbra*, *uncia*, *unctio* ecc. Quest' analogia è tanto forte, che ci fa talvolta proferire l'O, anche in vocaboli ne' quali, conforme le regole di ortografia, si dovrebbe proferire la U, come in *nuncupatif*, *fungus*, *duumvir*, *triumvir*, *nundinal* ecc. che noi pronunziamo *noncupatif*, *fongus*, *duomvir* ecc. Indi nasce anche la pronunciazione latina de' francesi, che fa tanto ridere gli Italiani, *bonom*, *malom*, *Dominus vobiscom*, *Te Deom* etc. Io aderisco dunque di buon grado al parere dell' interlocutore intorno alla origine delle nostre particelle CAR

Digitized by Google

vi anche la parola RIEN che i francesi formarono dal latino REM presa per la cosa qualunque siasi, o per l'ente assoluto. È questa è la ragione perchè fuori del caso in cui RIEN rispondendo ad una interrogazione contiene, o suppone una elissi, non possiamo adoperare questa parola altrimenti che con una negativa, giacchè essa non è tale, a differenza del latino NIHIL formato da NE e HIL*um*, come NEMO lo è da NE e da HOMO, (*neppur un atomo*, *neppur un uomo*). (1)

È un piacere assistere, per così dire, al lavoro di quell'occulto principio, che forma le lingue. Ora il vedrete lottare con una difficoltà che lo arresta per via; andrà in cerca di una forma che gli manca: i suoi propri materiali gli resistono: allora egli si trarrà d'impaccio con un felice solecismo, e dirà benissimo: *Rue passante*, (*via di passaggio*), *couleur voyante* (colore vivace) *place marchande*, (piazza mercantile), *metal cassant* (metallo fragile). Ora il vedrete cader evidentemente in abbaglio, e commettere un errore formale, come nel vocabolo *incredulo*, che nega un difetto anzichè negare una virtù. Talvolta vi sarà possibile scorgere nel tempo stesso l'errore e la cagione del medesimo, p. e. avendo voluto l'orecchio francese mal a proposito che la lettera S non si pronunciasse punto nel monosillabo *est* (è), terza persona singolare del verbo sostantivo *être* (essere), diveniva indispensabile, ond'evitare ridicoli equi-

---

ed ON. Quei di Porto-Reale hanno preteso nondimeno che il nostro *car* derivi dal greco (Γαρ) ed ON da HOMME, ma parmi certo che in questi due casi, sia mancata a questi signori la *grazia* dell'etimologia. Dio è il Padrone. (*Vegg. la Gram. gener. cap.* XIX.)

(1) *Rien* si è formato da *rem*, come *bien* da *bene*. Tionville senza ricorrere ad altri, ci guida alla creazione di questa parola affermandoci assai di sovente, *che pour nulle RIEN au monde il n'eut voulu, etc. per nessuna cosa al mondo non avrebbe voluto ecc.* In un angolo della Provenza ho inteso dire: tu *non vales REM, il che è pretto latino.*

Digitized by Google

voci, di sottrarre la particella congiuntiva *et* a quella legge che vuole la unione di ogni consonante finale alla parola seguente (1); ma non v' è cosa che sia stata più meschinamente stabilita; imperocchè quella congiunzione già unica, e per conseguenza insufficiente, costretta (iratis musis) a non unirsi con la vocale seguente, è divenuta di estremo imbarazzo al poeta, ed a quel prosatore eziandio che non manchi d' orecchio. Ma per far ritorno all' attitudine primordiale (e a voi singolarmente mi rivolgo, signor senatore), considerate la vostra nazione, e chiedetele di quali vocaboli ha essa arricchita la sua lingua dopo la grand' era? Ahimè, cotesta nazione ha fatto come tutte le altre. Dacchè ella si è data a ragionare, ha preso a prestito i vocaboli, e non ne ha più oltre creato. Nessun popolo può sottrarsi alla legge generale. Da per ogni dove l' epoca dell' incivilimento e della filosofia, è altresì quella della sterilità. Io leggo sopra i vostri viglietti da visita *Minister*, *General*, *Kammerherr*, *Kammeriunker*, *Fraiilen*, *General-Anchef*, *General-de IOURNEL*, *Ioustitii - Politzii*, *Minister* ecc. Il commercio mi fa leggere ne' suoi affissi: *magazzei*, *fabbrica*, *meubel* ecc. ecc. Ascolto in tempo dell' esercizio militare: *directii na prava*, *na leva*, *deployade en echiquier*, *en echelon*, *contre-marche*, ecc. L' amministrazione militare pronunzia *haupt-Wacht*, *exercice-hause*, *ordonnance-hause*, *commissariat*, *cazarma*, *canzellarii*, ecc., ma tutte queste parole, e mille altre che potrei citare non uguagliano un solo di que' vocaboli sì belli, sì eleganti, e sì espressivi che abbondano

(1) In fatti se la particella congiuntiva seguitasse la regola generale, queste due frasi *un homme et un femme*, *un honnete homme et un fripon*, si pronuncierebbero precisamente come pronunciamo *un uomo* è *una donna*, *un uom dabbene* è *un briccone*, ecc.

Digitized by Google

nella vostra lingua primitiva. *Souproug* p. e. (sposo) che vale precisamente *colui* il quale è con un altro aggiogato (1); non può imaginarsi cosa più giusta ed ingegnosa. Per verità , signori , convien confessare, che quei selvaggi , o que' barbari che anticamente *deliberarono* per formar simili vocaboli , non mancarono assolutamente di tatto.

E che diremo delle sorprendenti analogie che si osservano fra lingue disgiunte da tempo e da spazio per modo da non essere mai state a contatto ? Potrei mostrarvi in uno di questi volumi manoscritti che vedete sul mio tavolino , molte pagine ingombre dalle mie zampe di mosche, e che ho intitolati *Parallelismi della lingua greca e della francese.* So bene di essere stato preceduto in questo lavoro da un sommo maestro , *Errico Stefano* ; ma io non ho mai veduto il suo libro , e non v' è cosa che tanto diletti quanto il formarsi da se stesso siffatte collezioni a misura che si legge , e che se ne presentan gli esempli. Badate bene , che non intendo già favellare di quelle nude conformità di vocaboli semplicissimamente acquistate a cagion del contatto , e della communicazione ; non parlo che di conformità d' idee provate con sinonimi di senso corrispondente , in tutto diversi , quanto alla

(1) Chi non sarebbe colpito dalla perfetta analogia di questo vocabolo col *coniux* de' latini ; analogia puramente intellettuale , poichè null' ha di comune co' sensi ? Del resto la parola *coniux* è una sincope di CONIUG*atus* , essendosi la G , e la S , nascoste nella X.

La fratellanza del latino e dello schiavone , la quale suppone assolutamente una origine comune è ben nota. Non meno conosciuta è quella dello schiavone col *sanscrit*, della quale mi avvidi per la prima volta nel leggere la disertazione del P. Paolino di S. Bartolemmeo. *De latini sermonis origine , et cum orientalibus linguis connexione.* Romae , 1802 , in 4. Io raccomando, soprattutto all' attenzione dei Filologi, i nomi numerali che in questa sorte d' investigazioni sono importantissimi.

Digitized by Google

forma ; il che esclude ogni idea di prestito (1). Vi

(1) Io so ch' esisteva la raccolta indicata: ma non so se esista tuttora, e quand' anche ciò fosse, non avrei grande speranza attualmente di procurarla. Tenterò di supplirvi fino a un certo punto, con parecchi rimarchevoli esempi che io stesso ho notati.

Ανακεφαλαίωσις, *recapitulation* (e nel nostro italiano *ricapitolazione*). Συγκαταβασις, *condescendence* (*condiscendenza*). Διασυρμὸς, *persiflage* (*fischiata*). Διασύρειν, *persifler* (*fischiare*). Επαριστερότης, *gaucherie*, (ci manca in italiano una parola parallela a questa, abbiamo però *sinistro* equivalente ad επαριστερος). Δήμου ἀνδρα, Il II. v. 198., *homme du peuple*, (*uomo del popolo*). Μακρὰ φίλη, Teocr. II. v. 42. *grande amie*, (*grande amica*). Κάλαμας ἀυλὸν, id. ibid., *flute de canne*, (*flauto di canna*). Εὸρτην ποιεῖν, *faire une fête*, (l' italiano avvicinandosi al greco un pò meglio dice *far festa*). Ὀρθωσαι ὕμνον, Pind. Olimp. III. v. 5., *dresser un contract*, *un plan*, (*ergere un piano*). Μυριαν χαριν, *mille graces*, (*mille grazie*). Ὄφρα ἴδῃς Μενέλαον, Omer. Il. IV. v. 205, *voir un malade*, parlandosi d'un medico (*veder un malato*). Ἐπ' αμφω καθευδειν, Eurip. Alcest. v. 554. *dormir sur les deux oreilles* (*dormir a due coscini*) Αἵματος εἶς αγαθοῖο, Omer. Odiss. IV. v. 611., *vous etes d' un bon sang*, (*tu sei di buon sangue*). Οἰκίας μεγαλης ἦν, Plat. Men. Ediz. Bip. Rom. p. 378, *il étoit d' une grande maison* (*egli era di una casa grande*). Θαττον ἢ βαδην, Senof. Stor. Gr. V. 4. 53. *plus vite que le pas*, (*più celere del passo*). Ἦν ἄυτοις ἐἰδεναι, Demost. de falsa lege, 20, *c' étoit à eux de savoir*, (*stava ad essi il sapere*). Ποῖ σοῦ πόδα κυκλεῖε, Eurip. Orest. v. 631., *où tournez vous vos pas?* (*ove volgi il tuo piede?*); ecc. ecc. ecc. — E pel nostro italiano in particolare Παραβασις, *trascorso*; Παραβαινειν τον νομον *trasgredir la legge*. Απτειν λυχνον, *appicciar la lucerna*. Αναισθητος, *insensato*, Demost. pro cor., Συμπνευσ *cospiro*. Συμπνεωσαμος *cospirazione* e mille e mille altri che s' incontrano ad ogni passo nel leggere i classici greci.

Da *miseria* e *sventura*, abbiamo tratto *miserabile* e *sventurato* che egualmente appartengono alla miseria ed al vizio,

Digitized by Google

farò soltanto osservare una cosa singolare; ed è che qualora si tratta di esporre alcuna di quelle idee, la cui natural espressione offenderebbe alcun poco la delicatezza, i francesi hanno non poche fiate trovato precissamente la stessa frase de' greci, onde salvar tali piccanti ingenuità (1), il che debbe parer cosa assai straordinaria; poichè, per questo rispetto, abbiamo operato di per noi stessi, senza nulla chiedere ai latini nostri mediatori. Questi esempli sono sufficienti onde incaminarci a seguire con sicurezza le tracce di quella forza che presiede alla formazione delle lingue, e per farci sentire la nullità di tutte le mo-

---

avvegnacchè troppo agevolmente l'una all'altro conduca: non altrimenti adoperarono i greci nelle loro due parole Πονος, e Μοχθος.

Ma tutte le analogie scompariscono all'aspetto di quella di Νοστιμος (*nostimos*) *revenant*, *avvenente* non essendovi cosa sì dolce quanto l'apparir nuovo di persona cara e per lungo tempo separata; e reciprocamente pel guerriero, quanto quel giorno felice che lo restituisce sano e salvo alla famiglia ed alla patria Νοστιμον ἦμαρ. I greci espressero col medesimo vocabolo il piacere e la *ricomparsa*. Ora noi abbiam seguita perfettamente la stessa idea. Noi diciamo *uomo* avvenente, *donna* avvenente, *figura*, *fisonomia* che ricomparisce *revenant*; *cet homme me* REVIENT, *ciò è mi è gradito come un amico che dopo la lontananza mi fosse restituito*, ossia mi è *caro come un amico che ricomparisca*.

Io nulla veggo di più sorprendente.

(1) Tali sono p. e. le parole Ευμαρια (Eumaria) Νάι αφροδιδιω Teocrit. id. VI, v. 26 Eust. ad II. I. V, 113. τᾶ μὸρια, εκτεμνειν ἵππον Δρομας ecc. ecc.

Interessa grandemente l'osservare, tanto rispetto a queste, quanto alle precedenti parole, che siffatte maravigliose coincidenze di idee non ci sono pervenute che per mezzo de' latiti, avendo noi preso da essi le parole esprimenti cotali idee. Noi abbiamo p. e. ricevuto dai latini la parola *advenant avvenente* (*adveniens*); ma esse non hanno mai adoperato questa parola per esprimere una *cosa gradevole*. Rispetto a questa parola, come a tante altre, non avvi alcuna visibile comunicazione tra noi e i greci. Qual soggetto di meditazione, *his quibus datum est*!

Digitized by Google

derne speculazioni. Qualsivoglia lingua separatamente considerata, rinnuova quegli spiritosi fenomeni che avvennero alla nascita della medesima; e siffatti fenomeni sono tanto più sensibili quanto la lingua è più antica. Non troverete soprattutto alcuna eccezione all' osservazione su la quale io ho tanto insistito cioè, che più si risale verso que' tempi d'ignoranza e di barbarie, che videro il nascimento delle lingue, più sempre troverete di logica e di penetrazione nella formazione dei vocaboli; e che siffatta attitudine scomparisce per una contraria gradazione, a misura che si discende verso l'epoche dell' incivilimento, e delle scienze. Mille anni avanti l'era nostra, Omero esprimeva in una sola parola chiara ed armoniosa: *essi risposero con un' acclamazione favorevole a quanto avevano ascoltato* (1). Leggendo questo poeta ora sentite crepitarvi intorno quel fuoco generatore che fa vivere la vita (2), ed ora vi sentite umettar da quella magica rugiada che stilla da' suoi versi incantatori sul poetico talamo degl'immortali (3). Ei sa diffondere la voce divina intorno all'orecchio umano in modo, che come una sonora atmosfera risuona anche dopo che il nume ha cessato di parlare (4). Egli può evocar, l' ombra d' Androma-

(1) In questo luogo accennasi senza dubbio l' ΕΠΕΥΦΗΜΗΣΑΝ (*Epeuphemesan*) dell'Illiade L. I. v.25 e v.376. ecc. Si tradurrebbe forse in francese l'ombra di questo vocabolo sotto una foggia barbara dicendo *ils surbienacclamerent*, (essi sobrabbenacclamarono).

(2) Ζαφλεγεες τελεθουσι. Iliad. XXI, 465.

(3) Στιλπναι δ' απεπιπτον ἑερσαι. Ibid. XIV, 351.

(4) Θειη δε μιν αμφεχυτ' ομφη Ibid. II, 41. *Qui hoc in aliud sermonenm convertere volet, is demum quae sit horum vocabulorum vis et* ενεργεια, *sentiet* divina (Clarkius ad Loc.) » Aggiunge con ragione: *Domina* Dacier *non male:* » *Il lui sembla que la voix divine répandue* » *tout autour de lui, retentissoit encore à ses oreilles.* » Gli parve che la voce divina diffusasi intorno a lui risuonasse » ancora a' suoi orecchi ».

Digitized by Google

ca, e additarcela come il suo sposo la vide per l'ultima volta in atto d'abbrividire per tenerezza, e di *pianger ridendo* (1).

D'onde provveniva dunque questa lingua, che sembra nascere come Minerva, e la cui prima produzione è un capo d'opera che mette in disperazione, senza che sia mai stato possibile di provare che essa ha balbettato? Esclameremo noi goffamente coi nostri moderni dottori = *Di quanti secoli è stato mestieri per formare una tal lingua!* = In fatti di molti vi è stato bisogno se si è formata come s'immagina. Dal giuramento di Luigi il Germanico nell'842 (2), fino al *Mentitore* di Cornelio e le *Mentitrici* di Pascal sono scorsi otto secoli. Secondo una regola di proporzione bastano appena duemil'anni per formare la lingua greca. Ma Omero viveva in un secolo barbaro, e per poco che vogliamo rimontare al dì là della sua epoca, ci troviamo fra i Pelasgi vagabondi, e fra i primi rudimenti della società. Ove dunque collocherem noi que' secoli de' quali abbisognamo per formar questa lingua maravigliosa? Se rispetto a questo punto della origine delle lingue, come a tanti altri, il nostro secolo non ha raggiunta la verità, ciò è avvenuto perchè temea mortalmente di trovarla. *Le lingue* hanno avuto principio, *le parole* non mai, e nè pure con l'uomo stesso; la parola ha necessariamente

(1) Δακρυσεν γελασασα, Ibid. VI, 485.

(2) Questo giuramento che passa pel più antico monumento della lingua francese, è stato molte fiate mandato alle stampe; trovasi a capo di uno de'due volumi del *Mondo primitivo* di *Court* di *Gebelin*; nel dizionario Romano, Wallone, Celtico e Tedesco ecc. in 8. 1777, nel giornale storico e letterario, Luglio 1777 p. 324, ecc. La perfetta maturità della stessa lingua, è stabilita non senza ragione al *Mentitore* di Cornelio, ed alle *Letterc provinciali*. Questa ultima opera, quanto alla gramatica specialmente, è affato scevra da menda: non vi s'incontrano neppure quelle specie d'impurità, che offuscano tratto tratto le migliori produzioni di Cornelio.

Digitized by Google

preceduto l' uomo; imperciocchè essa non è possibile che pel VERBO. Ciascuna lingua particolare nasce come l' animale per via di esplosione, e di sviluppamento, senza che l' uomo abbia giammai potuto passare dallo stato di *afonìa* all' uso della parola. Egli ha sempre parlato, e sublimemente gli ebrei lo hanno chiamato ANIMA PARLANTE (1). Allorchè una nuova lingua si forma, nasce in mezzo di una società, la quale è in pieno possedimento del linguaggio; e l' operazione o il principio che presiede a cotal formazione non può inventare arbitrariamente alcun vocabolo: egli adopera quelli che trova intorno a se, o che chiama più da lungi; *egli se ne nutre*, li tritura, li digerisce; ei non li adotta giammai senza modificarli più, o meno. Si è molto parlato di segni arbitrarii in un secolo in cui si è amata ogni grossolana espressione escludente l' ordine e la intelligenza; ma non v' hanno segni arbitrarii: ogni parola ha la sua ragione. Voi avete vivuto alcun tempo, sig. cavaliere, in un bel paese appie' delle Alpi, e se non erro, vi avete anche ucciso degli uomini . . . .

(1) HHAIM-DABER. è l' *uomo articolare* di Omero. Il grave Voltaire ci dice. » L' uomo è sempre stato quello ch' egli è » Questo non importa che abbia sempre avuto belle città, can- » noni da 24 libbre di palla, opere comiche, e conventi di » religiosi (Tacito in persona !) » Ma . . . . esistendo sem- » pre il fondamento della società, ha dunque sempre dovuto » sussistere qualche società . . . . E non vediamo noi tutti gli » altri esseri eseguire inviolabilmente tutte le leggi che loro » ha date la *Natura* ? L' augello fa il suo nido, come compio- » no il loro corso gli astri tutti, mediante un principio che » non è soggetto a cangiamento. Come mai potrebbe l' uomo » aver cangiato ? ecc. ecc. . . . . » Ma non per questo alla » pagina seguente avrà ritegno di chiedere *per mezzo di qual legge, di quali segreti vincoli, di qual istinto l' uomo avrà* SEMPRE *vivuto in famiglia, senza aver ancora formato un linguaggio.* (Introduz. al Saggio sull' Ist. univ. in 8. 1785 ; Opere, Tomo XVI, p. 31, 32, 33.)

Romani tollant equites, peditesque cachinnum.

Digitized by Google

IL CAVALIERE.

Ve lo giuro sull' onor mio, non ho ucciso nessuno. Potrei dire, tutto al più, come quel giovane di madama di Sévigné: *Io non vi ho recato danno.*

IL CONTE.

Checchè ne sia, vi sovviene per avventura che in quel paese la *crusca* (furfur) si denomina *bren*? Dall' altra parte dell' Alpi, una nottola vien detta *Sava*. Se vi si fosse chiesto il perchè que' due popoli avevano scelto cotal disposizione di sillabe per esprimere le due idee, avreste probabilmente risposto: *perchè così è loro piaciuto*; *queste cose son arbitrarie*. Voi intanto l' avreste sbagliata, perchè la prima di quelle due parole è inglese, e la seconda del paese di Schiavonia; e da Ragusi al Kamschatcka è in possesso di significare nella elegante lingua russa quello stesso ch' esprime e significa, alla distanza di ottocento leghe, in un dialetto puramente locale (1). Voi non intendete, m' imagino, di sostenere contro di me, che gli uomini deliberando sul Tamigi, sul Rodano, sull' Oby, o sul Po s'avvennero a caso ne' medesimi suoni per esprimere le stesse idee. Que' due vocaboli presistevano dunque nelle due lingue, le quali ne fecero dono ai due dialetti. Volete che i quattro popoli li abbiano ricevuti da un popolo anteriore? io nol credo, ma sia pure: in primo luogo ne risulta, che le due immense famiglie de' Teutoni, e degli Schiavoni non inventarono siffatte voci, ma le avevan ricevute. Dipoi la quistione ricomincia rispetto a' questi popoli anteriori; d' onde le possedevano essi mai? Converrà rispondere ancora, *le avevan ricevute*, e risalir così fino alla origine delle cose.

(1) I dialetti, gl' idiotismi, ed i nomi proprj di uomini e di luoghi, mi pajono miniere quasi intatte, e dalle quali possono trarsi grandi ricchezze storiche, e filosofiche.

Digitized by Google

Le *bugie*, che ci si portano in questo momento mi fanno risovvenire della loro denominazione; i francesi facevano anticamente un gran commercio di cera con la città di *Botzia* nel regno di Fez; di là traevano una gran quantità di candele di cera, che si misero a chiamar *Botzies*. Il genio nazionale modificò ben presto questa parola; e ne formò *bougies*, bugie: l'inglese ha conservata l'antica denominazione *wax-candle* (candele di cera), e l'Alemanno ama meglio dire *wachslicht* (lume di cera); ma dappertutto voi vedete la ragione che ha fissata la denominazione. Quand' anche io non avessi incontrata l'*etimologia* di *bougies* nella prefazione del dizionario ebraico di Tommassin, ove io non la cercava certamente, sarei forse men sicuro di una etimologia qual che si fosse? Per dubitare in questo rincontro fa mestieri aver estinta la fiaccola dell'analogìa, cioè aver rinunciato alla ragione. Osservate di grazia che questa parola sola *etimologia* è già una gran prova dell'attitudine prodigiosa dell'antichità per rintracciare le parole più perfette, o per adottarle; giacch' ella suppone che qualunque parola sia *vera*, cioè non sia immaginata arbitrariamente: il che è bastevole per guidar molto in là uno spirito giusto. Ciò che si sa in questo genere prova molto, a motivo della induzione che ne risulta per gli altri casi: ciò che s'ignora, al contrario, non pruova nulla, salvo la ignoranza di colui che cerca. Giammai un suono arbitrario non ha espresso, nè potuto esprimere un' idea. Come il pensiero preesiste necessariamente alle parole, le quali altro non sono che i segni fisici del pensiero; così le parole preesistono a vicenda alla esplosione di qualsivoglia lingua novella, la quale le raccoglie belle e formate, ed a suo grado in appresso le modifica (1). Il Genio

(1) Senza accettuare eziandio i nomi proprii, i quali sembrano per loro natura immutabili. La nazione che più di

Digitized by Google

di ciascuna lingua si muove come un' animale, per trovare da tutte le parti quello che gli conviene; nella nostra p. e.. *Maison* (Casa) è celtica, *Palais* (Palazzo) è latino, *Basilique* (Basilica) è greca, *honnir* (vituperare) è teutonico, *Rabot* (Pialla) è schiavone (1), *Almanach* (Almanacco) è arabo, e *Sopha* (Sofà) è ebraico (2).

D' onde è a noi derivato tutto ciò ? A me poco importa, almeno per ora : mi basta di provarvi che le lingue non d' altro si compongono che d' altre lingue, che esse spengono ordinariamente per nudrirsene alla maniera degli animali carnivori. Non si parli adunque mai di *caso*, nè di segni arbitrarii, *Gallis haec Philodemus ait* (3). Si trova ben avvanzato in questa materia chiunque ha sufficientemente riflettuto

---

ogni altra ha avuto un carattere tutto suo proprio nelle lettere, la Greca, è quella che ha maggiormente alterate queste parole facendole sue. Hanno certamente gli storici di che infastidirsi : ma tale è la legge. Una Nazione non accoglie cosa alcuna senza modificarla, Shakespeare è forse il solo nome proprio che abbia preso posto nella lingua francese con la sua pronunzia nazionale di (Chekspire). Voltaire è quello che lo fece passare, ma ciò avvenne perchè il genio, che andava a ritirarsi, lo lasciò fare.

(1) In fatti la parola *rabot* nella lingua russa significa lavorare, così lo strumento più operoso per l' arte del falegname fu detto dal genio francese fin da quando fu adottata la parola, l' *operoso* per eccellenza.

(2) *Sophan*, innalzare, quindi *Sophetim* i *giudici* (è il titolo di uno de' libri Santi), *gli uomini elevati*, *quelli che seggono più in alto degli altri*. Di qui ancora *suffetes*, (*o soffetes*), i due grandi magistrati di Cartagine. Esempio della identità delle due lingue ebraica e punica.

(3) Questa citazione, per essere giusta, non deve mancar di data. Perchè mai non diremmo noi : *non si male nunc et* OLIM *sic erit*, e perchè non aggiungeremmo ancora, profittando del doppio significato della parola OLIM : *Non si male nunc, et* olim *sic fuit.*

Digitized by Google

a quella prima osservazione che vi ho proposta, cioè che la formazione de' vocaboli più perfetti, più espressivi, e più filosofici appartiene invariabilmente ai tempi d' ignoranza e di semplicità. Al che convien aggiugnere, per render compiuta questa grande teoria, che il talento *onomaturgico*, anch' esso invariabilmente scomparisce a misura che si discende verso l' epoche di civilizzazione e di scienza. In tutti gli scritti del tempo, intorno ad una materia così importante, si desidera incessantemente, una *lingua filosofica*, però senza non pur sapere, ma nè meno sospettare che la più filosofica è quella della quale meno si è occupata la filosofia. Due picciole cose mancano alla filosofia per crear vocaboli, l'intelligenza che gl' inventa, ed il potere che gli fa adottare. Ved' essa un oggetto nuovo? Scartabella tutti i suoi dizionarj per trovare una parola antica o forestiera, e quasi sempre vi riesce anche male; la parola di *mongolfiera* p. es. ch' è nazionale, è giusta almeno in un senso, ed io la preferisco a quella di areostato, che è il termine scientifico, e che nulla esprime: sarebbe lo stesso che denominare una nave *idrostata*. Osservando questa moltitudine di parole nuove prese a prestito dal greco, da vent' anni a questa parte, secondo che il delitto, o la follia ne abbisognavano: quasi tutte son prese, o formate a contro-senso; quella di *teofilantropo*, per esempio, è più sciocca della cosa ch'esprime: è quanto può dirsi: uno scolare inglese o alemanno avrebbe saputo dire *Teantropofilo*. Mi direte che questo vocabolo fu inventato da persone miserabili, in miserabilissimi tempi; ma la nomenclatura chimica, la quale fu certamente opera di dottissimi uomini, incomincia nondimeno da un solecismo degno delle classi infime, *ossigeno*, invece di ossigono. Io ho d'altronde, benchè non sia chimico, ho eccellenti ragioni per credere che questo dizionario sarà tutto soppresso: ma a non

Digitized by Google

considerarlo che per la parte filosofica e grammaticale, sarebbe forse ciò che può idearsi di più infelice, se la nomenclatura metrica non fosse venuta in seguito a contendere e riportare per sempre la palma della barbarie. Il superbo orecchio del secolo grande l'avrebbe rigettata con un fremito di dolore. Allora solo il genio aveva diritto a soddisfar l'orecchio francese; e Cornelio stesso si vide più volte rigettato: ma a giorni nostri quest' orecchio si prostituì a chicchessia.

Allorchè una lingua è formata (in quella guisa che può esserlo) vien affidata ai grandi scrittori, i quali se ne servono, senza neppure farsi cadere in pensiero di crear nuovi vocaboli. Avvi forse nel sogno di Atalia, nella descrizione dell' inferno che si legge nel Telemaco, o nella perorazione del funebre elogio di Condè una sola voce che, presa isolatamente, non sia triviale? Intanto se il diritto di creare nuove espresioni appartenesse ad alcuno, ai grandi scrittori apparterrebbe per certo, e non mai ai filosofi, i quali sono peculiarmente a ciò inetti: e pure quelli non si valgono di questo diritto se non con una eccessiva riserva, giammai negli squarci inspirati, e soltanto pei sostantivi ed aggettivi (1); ma quanto alle *parole* radicali,

---

(1) E non solo con circospezione, ma con sobrietà, e con una timidezza notabile. *Vorrei che mi fosse permesso di adoperare il termine* DEMAGOGUE. (Bossuet, Ist. delle var. V. 18.) SAGACITÉ, se *lice adoprar questo termine* (Bourdaloue, Serm. sopra la perf. oss. della Legge II. Parte) SPIRITO LUMINOSO *come dicono i nostri amici* (di Porto-Reale), Mad. di Sévigné, 27. Settembre 1671. L'ÈCLAT de' pensieri, (Nicole citato dalla medesima, 4 Novembre dello stesso anno). Essa interlinea BAVARDAGE (che varrebbe cicalio) 11 Dicembre 1695, AIMABILITÉ (prova che questo vocabolo non esisteva) 7 Ottobre 1676. RIVALITE', vocabolo inventato da Moliere, (Comment. de Le Bret, sul *dispetto amoroso* att. I. Sc. IV.) - EFFERVESCENCE, *come dite voi figlia mia? ecco una parola della qua-*

Digitized by Google

essi non si avvisano quasi mai di proferirne delle nuove. È finalmente necessario togliersi di mente questa idea di *lingue novelle*, eccetto che nel senso sopra spiegato: ovvero, se volete che io mi valga di un altra frase, la parola è eterna, ed ogni lingua è tanto antica quanto il popolo che la parla. Si objetta, per difetto di riflessione, che non v' è nazione capace di intendere la propria lingua antica; ma questo, di grazia, che importa? Quel cangiamento che lascia intatto il principio, esclude forse la identità? Chi mi vide in culla, mi riconoscerebbe egli oggi? Ciò non ostante io mi credo nel dritto di chiamarmi *lo stesso*. Altrettanto ha luogo in una lingua. Essa è la stessa, finchè lo stesso è il popolo (1). La povertà delle lingue

---

le io non aveva mai inteso a parlare. (Mad. di Sévigné, 2 Agosto 1689; è ripetuta altrove una simile osservazione) - OBSCENITÉ. Come dite voi questo Madama? (Molier, Crit. della *Scuola delle mogli*).

Generalmente i grandi scrittori temono il neologismo; un secreto sentimento li avverte che non è permesso d' interlinear la scrittura *de' nostri maggiori.*

(1) È assai rimarchevole, che mentre una lingua cangia, nell'approssimarsi gradatamente a quel punto di perfezione alla quale può mirare, cangiano altresì nella stessa perfezione le mie lettere, nè si fissano che al fissarsi della medesima. Dovunque i veri principj della lingua saranno alterati, si scorgerà altresì una certa alterazione nella scrittura. E tutto questo nasce dacchè ogni nazione scrive *la sua parola*. Evvi una grande eccezione a questo principio, negli ultimi confini dell' Asia, ove il Chinese sembra per lo contrario *parlare la propria scrittura*; non dubito però che la menoma alterazione nella scrittura colà non portasse seco anche un immediata alterazione nella favella. Queste considerazioni finiscono di abolire assolutamente qualunque idea di anteriore, o arbitrario raziocinio nelle lingue. La verità dopo che si è veduta, si tocca con mano. Del rimanente trattandosi di scrittura, io mi attengo all' opinione di Plinio, checchè ne dicano Bryant ed altri, *apparet aeternum litterarum usum* (Hist. Nat. VII, 57).

Digitized by Google

ne' loro primordj, è anch' ella una supposizione che deriva *dalla plenipotenza ed autorità filosofica*. I vocaboli novelli non provan nulla; perchè a misura che le lingue ne fanno acquisto, lasciano, non si sa in in qual proporzione, sfuggirne degli altri. Quello che v' è di certo si è, che ogni popolo ha parlato, e che ha parlato tanto, quanto pensava, e così ben come pensava; imperciocchè ugual pazzia è il credere che v' abbia un segno per un pensiero che non esiste, ovvero che un pensiero manchi d' un segno onde rendersi manifesto. L'Urone non dice per es. *garde-tems* quest' è una parola che manca alla sua lingua: Ma *Tomawack* manca per buona sorte alla nostra, ed è una parola che vale quanto un' altra. Sarebbe ben a desiderarsi che noi avessimo una profonda cognizione delle lingue selvagge. Lo zelo e la indefessa fatica dei missionarj, avevano preparata su questo argomento un' opera immensa, che sarebbe stata sommamente utile alla filologia, ed alla storia dell' uomo: il fanatismo sterminatore del secolo XVIII l' ha fatta scomparire per sempre (1). Se noi avessimo non dico già monumenti, giacchè non possono esservene, ma solamente i dizionarj di queste lingue, io non dubito che vi troveremmo non poche di quelle parole delle quali io vi parlava poco fa, evidenti avanzi di una lingua più antica parlata da un popolo illuminato. E quand' anche non le ritrovassimo, ne risulterebbe soltanto che il degradamento è giunto a tale da far perire questi ultimi avanzi: *etiam periere ruinae*. Ma nello stato, qualunque egli siasi, nel quale coteste lingue così rovinate si trovano, stanno però, monu-

(1) Veggasi l'opera Italiana curiosa, quantunque a bella posta male scritta, e divenuta rarissima, intitolata *Memorie cattoliche*. 3. *vol. in* 12.

Digitized by Google

menti terribili della giustizia divina: e se si conoscessero a fondo, probabilmente darebbero maggiore spavento per le parole che posseggono, che per quelle di che sono mancanti. Fra i selvaggi della nuova Olanda non avvi una parola per esprimere l'idea di Dio: ma non ne mancano per dinotar l'operazione che distrugge un fanciullo nel seno della madre, onde dispensarla dagli incomodi dell'allattamento: vien detto il *MI-BRA* (1).

IL CAVALIERE.

Voi, signor conte, mi avete molto interessato trattando con qualche diffusione una quistione che si è trovata quasi per accidente sul nostro cammino. Ma spesso vi sfuggono di certe espressioni, che mi alienano, e delle quali mi propongo dimandarvi ragione. Voi avete detto, p. es., passando di fuga ad altro oggetto, che la *quistione dell' origine della parola, è la stessa che quella dell' origine delle idee.* Io sarei curioso di sentirvi discorrer su questa materia, perciocchè ho udito menzionar parecchi scritti su l'origine delle idee, e ne ho anche letti alcuni; ma la vita agitata che per sì lungo tempo ho menata, e forse anco la mancanza di un espianatore (2), mi hanno sempre impedito di vedervi chiaro. Questo problema non mi si presenta che attraverso una specie di nebbia, che non ho mai potuto dissipare; e spesso sono stato sul punto di crede-

(1) Non so da qual viaggiatore è tratto l'aneddoto del *Mi-Bra*, ma probabilmente, non sarà stato citato che su di un' autorità sicura. L' Edit. Franc.

(2) *Espianatore* nel testo sta detto *aplanisseur*, parola sulla quale l' autore soggiugne in una parentesi: Questo vo» cabolo non è, siccome vedete, della lingua primitiva ». Abbiam soppresso questo piccolo scherzo, che non cammina per la parola italiana. Il Trad.

Digitized by Google

re che la mala fede, e l'equivoco facciano quì, come altrove un gran gioco.

IL CONTE.

Il vostro sospetto, mio caro cavaliere, non è che troppo ben fondato; ed oso credere di aver tanto considerato quest'argomento, da trovarmi in istato di risparmiarvi almeno qualche fatica. Ma prima di tutto vorrei proporvi quel motivo di decisione che debbe andar innanzi a tutti gli altri: cioè quello dell'autorità (1). La ragione umana è manifestamente convinta d'impotenza a condurre gli uomini, giacchè pochi sono in istato di ben ragionare, e niuno di ben ragionare su tutto: cosicchè generalmente è buono, checchè se ne dica, di cominciare dall'autorità. Pesate dunque i suffragi da una parte e dall'altra, e vedete contro l'origine sensibile delle idee Pitagora, Platone, Cicerone, Origene, Sant'Agostino, Cartesio, *Cudworth*, Lami, *Polignac*, *Pascal*, *Nicole*, *Bossuet*, *Fenelon*, *Leibnitz*, e quell'illustre *Malebranche*, il quale ha bensì potuto vacillare talvolta nella via della verità, mà non n'è uscito giammai. Io non vi nominerò i campioni dell'altro partito; perchè i loro nomi mi lacerano la bocca. Quand'anche io non sapessi una parola della quistione, mi deciderei, pel solo motivo del mio gusto alla buona, e della mia avversione alla cattiva compagnia (2).

---

(1) *Naturae ordo sic habet, ut quum aliquid discimus, rationem proecedat auctoritas*, cioè, *l'ordine della natura esige, che quando impariamo alcuna cosa, l'autorità preceda la ragione.* (Sant'Agostino De mor. Eccles. Cath. c. II.).

(2) Questo era l'avviso di Cicerone. Mi pare, dic'egli, che si potrebbero chiamar PLEBEI tutti que' Filosofi che non sono seguaci di Platone, di Socrate, e di tutta la loro scuola. PLEBEII *videntur appellandi omnes Philosophi, qui a Platone et Socrate, et ab ea familia dissident.* (Tusc. quaest. l. 23.)

Digitized by Google

Starei per proporvi anche un altro argomento preliminare che ha ben la sua forza: ed è quello che io traggo dal detestabile risultamento di questo assurdo sistema, che vorrebbe, per così dire, render materiale l'origine delle nostre idee. Non avvene altro cred'io che maggiormente avvilisca e danneggi lo spirito umano. Per lui la ragione ha perdute le sue ali, e si strascina come un rettile fangoso; per lui s'inaridì la sorgente divina della poesia e dell'eloquenza; per lui tutte le scienze morali perirono (1).

IL CAVALIERE.

Forse non è da me il disputare intorno alle conseguenze del sistema; ma per ciò che concerne i suoi sostenitori, mio caro amico, possono citarsi, pare a me, nomi rispettabili a lato di quelli che vi *lacerano la bocca.*

---

(1) » La *Sublime* teoria che tutto riferisce alle sensazio-» ni, non è stata imaginata che per aprire la strada al ma-» terialismo. Ora vediamo il perchè la filosofia di Locke » è stata sì ben accolta, e gli effetti che ne sono derivati. » Ben a ragione è stata censurata dalla Sorbona, come fal-» sa, mal ragionata, e conducente a perniciosissime conse-» guenze ».(*Bergier Tratt. Teol. dogm. della Relig. tom. III.* Cap. 1. art. 4, 614 p. 518.) Non v'è cosa più sensata di questa osservazione. Locke col suo grossolano sistema ha scatenato il materialismo. Condillac ha poscia messo in moda tal sistema nel paese della moda, con la sua pretesa chiarezza, la quale altro non è in sostanza che la semplicità del nulla; e il vizio ne ha dedotte massime, che ha saputo mettere alla portata del più rozzo idiotismo. Può vedersi nelle lettere della signora Deffant, qual partito questa cieca donna traeva dalla massima ridicolamente falsa, che tutte le idee ci provvengano dai sensi, e qual edificio ella innalzava sopra quest'aerea base! in 8. Tom. IV, p. 339.

Digitized by Google

Meno assai, ve lo prometto, di quel che credasi comunemente: e primamente fa d'uopo osservare, che una folla di sì grandi uomini, creati di piena autorità dell' ultimo secolo, cesseranno ben presto di esserlo, o di apparirlo. La gran cabala abbisognava della loro fama, essa l' ha fatta come si fa una botte o una scarpa; ma questa fattizia riputazione è agli estremi, e non andrà guari che la spaventevole mediocrità di que' *grandi uomini*, sarà l' inesauribile soggetto delle risa europee.

Fa mestieri dall' altro canto, risecare da questi *nomi rispettabili* alcuni filosofi, veramente illustri, che la setta filosofica ha mal a proposito arrolati fra i difensori della sensibile origine delle idee. Voi non avete forse dimenticato, signor senatore, quel giorno nel quale leggevamo insieme il libro di *Cabanis*, *intorno alle relazioni del fisico col morale dell' uomo* (1), a quel luogo ove colloca francamente nel numero de' propugnatori del sistema materiale, Ippocrate e Aristotile. Io vi feci allora osservare a questo proposito il doppio ed invariabil carattere del moderno filosofismo, l'ignoranza cioè, e la sfrontatezza. E come mai persone affatto straniere alle lingue dotte, massimamente al greco di cui non intendevano un verso, si avvisavano di citare, e giudicare de' greci filosofi? *Cabanis*, in particolare, sol che avesse aperta una buona edizione d' Ippocrate, anzi che citare sull' altrui fede, o leggere con estrema negligenza qualche cattiva versione, avrebbe scorto che l' opera da lui citata come appartenente ad Ip-

(1) Parigi 1805. 2 Vol. in 8. *Crapelet.*

Digitized by Google

pocrate, è un frammento *supposto*, (1). Nè d'altra pruova farebbe mestieri che dello stile dell'autore, tanto cattivo scrittore quanto Ippocrate è chiaro ed elegante. Questo scrittore, d'altronde, qualunque ei siasi, non ha ragionato nè in favore, nè contro la quistione. E questo è quello che allora io vi feci conoscere. Egli si restringe a trattare quella della sperienza e dalla teoria nella medicina » in guisa che, αἰσθησις per lui è sinonimo di sperienza non *già* di *sensazione* (2). Io vi feci in oltre toccar con mano che Ippocrate doveva assai più di buon diritto essere posto fra i difensori delle idee innate, giacchè fu maestro di Platone, il quale prese da lui i principali suoi dommi di metafisica. (3)

---

(1) È l'opera degli *avvertimenti* (Παραγγελιαι). Si possono consultare a questo proposito le due principali edizioni d'Ippocrate; quella di *Foez*, Ginevra, 1657, 2 vol. fol. e quella di Vander-Linden, Leyda, 1665, 2 vol. in 8; ma sopratutto l'opera del celebre Haller, *Artis medicae Principes* etc. Losanna 1786, in 8. Tom. IV. p. 86 *Praef. in Lib. de praecep.* ivi, *Spurius liber, non ineptus tamen.*

(2) Fra gl'innumerevoli tratti di mala fede che distinguono la moderna setta, è da osservare quello per cui si confonde la sperienza volgare o meccanica, come appunto vien adoperata nei nostri gabinetti fisici, con l'esperienza presa in un senso più nobile per le impressioni che riceviamo dagli esterni oggetti col mezzo de' sensi: e perchè lo spiritualismo ragionevolmente sostiene che le nostre idee non possono ripetere la loro origine da questa sorgente affatto secondaria, questi onesti filosofi gli fanno dire che *nello studio delle scienze fisiche fa d'uopo attenersi alle teorie astratte, anzichè alla sperienza.* Questa grossolana impostura è ripetuta in non so quante opere scritte sulla quistione di che trattasi e non poche persone senza *sperienza* vi si son lasciate prendere

(3) Galeno non lascia, per quanto pare, alcun dubbio su questo particolore.

» Ippocrate, dic' egli, ammetteva due fonti di cognizioni - » il principio sensibile, e la intelligenza. Credeva che median;

Digitized by Google

Per ciò che risguarda Aristotile, benchè non potei darvi nel momento quelle dilucidazioni che avreste potuto desiderare, aveste non pertanto la compiapiacenza di riposar sopra di me, allorchè, su la sola assicurazione di una memoria che non suole tradirmi, vi citai quella massima fondamentale del greco filosofo, *che l' uomo non può nulla apprendere se non in forza di quello che già gli è noto* (1); il che solo suppone necessariamente un non so che di somigliante alla teoria delle idee innate.

Che se dall' altro canto voi togliete ad esaminar quanto egli scrisse, con una forza d' ingegno, ed una delicatezza di espressione veramente ammirabili, intor-

---

» te la prima di queste due facoltà ci venisse fatto di cono-
» scere le cose sensibili, e col soccorso della seconda le spi-
» rituali. (*In lib.de offic. Med. I.*4.) Egli primo fra' greci da
» noi conosciuti, riconobbe che ogni errore ed ogni disordine
» proviene dalla materia; e che ogni idea di ordine, di bel-
» lezza, e di artifizio ci deriva dall' alto » (*Id. de dieb. decret.*) » Quindi è che Platone fu il più grande fra i parti-
» giani d' Ippocrate, che da esso tolse a prestito i principali
» suoi dommi, Ζηλωτης ων Ιπποκρατους Πλατων ειπερ τις αλλος και τα μεγιστα των δογματων παρ' εκειγου ελαβ (Id. de usu part, I, VIII). Questi testi trovansi citati alla fine delle buone edizioni d'Ippocrate, *inter testimonia veterum*. Il lettore cui venisse talento di verificarli in quella di *Van-der Linden*, (in 8. Tom. II, p. 1017.) deve osservare sul primo testo, del quale io non ho dato che l'estratto, che il traduttor latino *Vidius* si è ingannato facendo parlare lo stesso Ippocrate in luogo di Galeno che prende la parola. Ας τ'σε κἀμε δια' παγγος κ. τ. λ. (*Ibid.*)

(1) Questo assioma decisivo in favore delle idee innate trovasi in fatti nella metafisica di Aristotile, Πασα μαθησις δια προγιγνοσκομενων .... εστι lib.I. Cap. VII-Altrove ripete, *che ogni sapere razionale è fondato sopra una cognizione antecedente . . . che il sillogismo e l' induzione non ad altro sono appoggiati nel loro andamento che a questa sorta di cognizioni, prendendo le mosse costantemente da principj stabiliti per noi.* (Analys. poster., lib.I. Cap. 1., *De demonstr.*)

Digitized by Google

no alla essenza dello spirito, la quale egli fa consistere nello stesso pensiero (1), non vi resterà il menomo dubbio intorno all'errore che ha preteso di abbassare questo filosofo fino a Locke, e Condillac.

Quanto agli scolastici, che si son voluti soverchiamente depressi a nostri giorni, quello che ha tratto in inganno massimamente il volgo di quegli uomini superficiali che han giudicato opportuno di trattar una gran quistione senza intenderla, è il famoso assioma della scuola: *Nulla può entrar nell' intelletto che non passi per la porta dei sensi* (1). Per difetto d'intendimento o di buona fede, si è creduto, ovvero si è affermato, che questo rinomato assioma escludesse le idee innate: il che è falsissimo. Io so bene; signor

---

(1) Trovo al lib. XII. c. 9. della metafisica di Aristotile alcune idee le quali hanno una connessione somma con quanto in questo luogo dice l'interlocutore » Come non v' ha cosa alcuna, dic' egli, al di sopra del pensiero, così s' ei non fosse » sostanza, ma semplice atto, ne seguirebbe che l'atto avrebbe la superiorità di eccellenza, o di perfezione Το εῦ το » σεμνον sul principio medesimo che lo produce, il che ripugna Ωστε φευκτεον τουτο, Ci accostumiamo di soverchio a » ravvisare il pensiero in quanto ei si applica agli oggetti esterni, come sapere, o sensazione, o opinione, o cognizione: » laddove l'idea della intelligenza, che conosce se stessa, sembra una specie di cosa estranea Λυτης δε (ήνοησις) ενπαρεργω. Cotal cognizione dello spirito è nondimeno lo *spirito* » *stesso*; non potendo esser l' intelligenza che l' intelligenza della » intelligenza, Και εστιν η νοησις νοησεως νοησις. Il comprendente e il compreso sono una cosa stessa Ουκ ετερον » οιῶ οντος νοουμενου, και του νου, ecc. » Non sarei lungi dal credere che questo capitolo della metafisica di Aristotile, si presentasse almeno in una maniera vaga alla mente dell' interlocutore, allorchè confuta il volgar pregiudizio, per cui tanto ingiustamente viene annoverato Aristotile fra i defensori di un sistema non meno falso, che vile e pericoloso. (*Nota dell' edit. Francese*).

(2) *Nihil est intellectu, quod prius non fuerit sub sensu.*

Digitized by Google

senatore, che le opere, *in foglio*, non vi spaventano. Voglio farvi leggere un giorno la dottrina di s. Tommaso intorno alle idee; sentirete a qual punto . . . . .

IL CAVALIERE.

Voi mi obbligate, miei buoni amici, a far conoscenza di strani personaggi. Io credeva che san Tommaso fosse solo citato nelle scuole e sui pergami: non avrei mai sospettato che potesse esser un soggetto di quistione tra noi.

IL CONTE.

San Tommaso, mio caro cavaliere, fiorì nel XIII secolo. Egli non poteva occuparsi di quelle scienze che a' suoi tempi non esistevano, e delle quali nessuno prendevasi allora alcun pensiero. Il suo stile ammirabile per la chiarezza, la precisione, la forza, ed il laconismo, non poteva sicuramente esser quello di Bembo, di Mureto, o del Maffei. Ma non per questo ei non fu uno de' più grand' ingegni che siano stati al mondo: lo stesso genio poetico non gli fu straniero. La Chiesa ne ha conservate alcune scintille, che furon in seguito bastanti a destar l' ammirazione non che l' invidia di Santeuil (1). Giacchè sapete il latino, signor cavaliere, non vorrei star garante che arrivato all'età di cinquant' anni, e ritirato nel vostro antico gabinetto (se Iddio vi farà la grazia di restituirvelo), non prendiate a prestito dal vostro parroco le opere di s. Tom-

(1) *Santeuil* diceva, che egli preferiva alla sua più bella composizione, l' inno, o come si dice la *prosa* di S. Tommaso per la festa del SS. Sacramento. *Lauda, Sion, Salvatorem etc.*

Digitized by Google

maso, onde giudicar di per voi stesso del merito di questo grand' uomo . . . Ma torniamo alla quistione. Come san Tommaso fu denominato l' angelo della scuola, se vuolsi assolvere la scuola, non altro scrittore è da citare fuori di lui, e fino a che il signor cavaliere sia giunto ai cinquant' anni, voglio, signor senatore, far gustare a voi la dottrina di s. Tommaso intorno alle idee. Voi vedrete sulle prime ch'egli non esita punto a decidere che *l' intelletto nel nostro stato di degradamento, nulla percepisce senza imagine* (1). Ma sentitelo poi ragionare su lo spirito, e su le idee. Ei distinguerà accuratamente » l' INTELLETTO *passivo*, ossia quella potenza che riceve le » impressioni, dall' *intelletto attivo* (che egli chiama » ancora *possibile*), ossia dall' intelletto propriamente » detto, che ragiona su le impressioni. Il senso non » conosce che l'individuo; l' intelligenza sola s' innalza » all'universale. I vostri occhi percepiscono un triangolo, » ma questa percezione che avete comune col bruto, » non altro vi costituisce che un semplice animale, » nè sareste un uomo, ovvero un' intelligenza, se non » v' innalzaste dal *triangolo* alle *sue qualità*; questa » facoltà di generalizzare è quella che distinguen- » do *la specie* dell' uomo, lo fa quello ch'egli è: » perciocchè i sensi nulla han che fare in siffatta ope- » razione; essi ricevono le impressioni, e letr aman- » dano all' intelletto, ma questo solo le rende *intel-* » *ligibili*. I sensi sono estranei ad ogni idea spiritua- » le, ed ignorano eziandio le lor proprie operazio- » ni, non potendo la vista veder se medesima, o » veder ch' essa vede ».

---

(1) *Intellectus noster, secundum statum praesentem, nihil intelligit sine phantasmate.* S. Thom. *Adversus gentes.* Lib. III, cap. 14.

Digitized by Google

Vorrei ancora farvi leggere la superba definizione che S. Tommaso ci ha dato della verità. *La verità*, dic'egli *è una equazione fra l' affermazione e l'oggetto della medesima* (1). Che esattezza e che profondità! Questo è un lampo della verità, la quale definisce se stessa: ed egli ha ben preso cura di avvertirci, che quì non trattasi se non di *equazione tra ciò che si dice della cosa e ciò che è nella cosa*; » ma » che per quello risguarda la operazione spirituale che » afferma, essa non ammette *equazione* veruna, es» sendoche è superiore a tutto ed a niuna cosa si as» somiglia, per modo che non può esservi relazione, » non analogia, non *equazione* di alcuna sorta tra » la cosa compresa, e l'operazione che compren» de » (2).

Ora, che le idee universali siano innate in noi, o che le veggiamo in Dio, o comunque si vorrà, nulla importa; non mi curo di esaminarlo per ora (3):

---

(1) Rinvengo effettivamente questa definizione in S. Tommaso, sotto una forma un poco meno laconica. *Veritas intellectus est adaequatio intellectus et rei secundum quod intellectus dicit esse quod est, vel non esse quod non est*; (Adv. gent. Lib. I. Cap. XLIX. n. 1. - *Illud quod intellectus intelligendo dicit et cognoscit* (imperciocchè non può conoscere e giudicare senza DIRE) *oportet esse rei aequatum, silicet ut ita in re sit, sicut intellectus dicit.* Ibid.

(2) *Illud verum est de eo quod intellectus dicit, non operatione, qua id dicit.* Ibid.

(3) *Intellectus possibilis* (sive activus) *est aliqua pars hominis, et est dignissimum et formalissimum in ipso. Ergo ab eo speciem sortitur et non ab intellectu passivo - Intellectus passibilis probatur non esse actus corporis alicuius, propter hoc quod est cognoscitivus omnium formarum sensibilium in universali. Nulla igitur virtus cuius operatio se extendere potest ad universalia omnia formarum sensibilium, potest esse actus alicuius corporis.* S. Thomas, *ibid.* lib. II. cap. LX, n. 3, 4. *Scientia non est in intellectu passivo sed in intellectu passibili.*

Digitized by Google

il punto negativo della quistione è senza dubbio quello che essa rinchiude di più interessante. Assodiamo prima di tutto, che i genii più nobili, più vigorosi dell'universo hanno concordemente negata la sensibil origine delle idee. Questa è la più unanime, la più imponente protesta dello spirito umano contro il più grossolano ed il più vile fra gli errori: per tutto il resto noi possiamo appuntar una discussione.

Voi vedete, signori, che io sono in istato di scemare alquanto il numero de' nomi rispettabili de' quali voi, sig. cavaliere, mi parlavate. Non ricuso del rimanente di riconoscerne alcuni fra i difensori *del sensibilismo* (questo vocabolo, o altro che si rinvenga più addattato, sembra divenuto necessario); ma ditemi, non v'è mai occorso, o per disgrazia, o per debolezza di ritrovarvi in cattiva compagnia? in tal caso, come sapete, non vi è da dire che una parola: SORTITE; finchè vi rimanete si è in diritto di farsi beffe di voi, per nulla dire di vantaggio.

Dopo questo piccolo preliminare, vorrei primieramente, signor cavaliere, se mi faceste l'onore di scegliermi a vostra guida in questa parte di filosofia, vorrei farvi osservare preliminarmente che ogni

---

Ibid. N. 8. *Intellectus passibilis . . . perficitur per species intelligibiles a phantasmatibus abstractas* Ibid. 15. *sensus non est cognoscitivus nisi singularium . . . . per species individuales receptas in organis corporalibus: intellectus autem est cognoscitivus universalium.* Ibid. lib. II. Cap. LXVII, n. 2. *Sensus non cognoscit incorporàlia nec seipsum, nec suam operationem, visus enim non videt seipsum, nec videt se videre.* Ibid. n. 3, 4. Questo piccol numero di citazioni può a mio credere giustificare le osservazioni dell' Interlocutore, rispetto a s. Tommaso; ivi si può leggere alla sfuggita la condanna di Condillac, tanto ridicolo con le sue *sensazioni trasformate*, e sì ostinatamente corrucciato con la verità, che anche allorquando per caso la incontra, esclama tosto *nò, non è dessa.* (*N. dell' editore Francese*).

Digitized by Google

discussione sull' origine delle idee è altamente ridicola, fino a che non siasi decisa la quistione sull'essenza dell'anima. Vi sarebbe permesso ne' tribunali, di chiedere un'eredità col titolo di parente, finchè fosse dubbioso se lo siate o no? Ebbene, signori, lo stesso avviene ancora nelle discussioni filosofiche per quelle quistioni, che i legisti dicono pregiudiciali, e che debbono essere assolutamente decise, prima che sia permesso di passare ad altre. Se lo stimabile Thomas ha detto con ragione in questo bel verso:

L'homme vit par son âme; et l'âme est la pensée.

L' alma dà vita all'uom; l'alma è il pensiero.

è detto tutto: imperciocchè se il pensare è essenza, chieder l' origine delle idee, è chieder l' origine dell' origine. Ecco quì Condillac il quale ci dice: *Io tratterrò dello spirito umano, non già per conoscerne la natura, il che sarebbe temerità; ma solamente per esaminarne le operazioni.* Non ci lasciamo illudere da questa ipocrita modestia: quante volte vedete un filosofo dell' ultimo secolo inchinarsi rispettosamente a qualche problema, dirci che la quistione sorpassa le forze della mente umana, che egli non s' impegnerà a scioglierla ecc., tenete per fermo che per lo contrario, ei teme, come troppo chiaro, il problema, e che si affretta a passar di fianco per non perdere il diritto d' *intorbidar l' acqua.* Io non conosco un solo di questi signori, al quale convenga perfettamente il sacro titolo di onest' uomo. Voi ne vedete qui un esempio: perchè mentire? perchè dire che non si vuol pronunciare intorno alla essenza dell' anima, mentre si pronuncia troppo espressamente rispetto al punto capitale, sostenendo che le idee ci provengono da' sensi, il che manifestamente esclude dal novero delle essenze il pensiero? Non veggo dall' altro canto cosa abbia la quistione intorno all' essenza del pensiero, di

Digitized by Google

più difficile, di quella della sua origine, cui tanto francamente si dà di piglio. *Può mai concepirsi il pensiero come accidente di una sostanza non pensante*; ovvero *si può imaginare l' accidente pensiero che conosca se stesso come pensante, e meditante intorno alla essenza del suo non pensante subbietto?* Ecco il problema proposto sotto due differenti forme, e quanto a me confesso che non vi vedo cosa da far disperare; ma alla fin fine si è in perfetta libertà di passarvi sopra dissimulando, sotto pena però di dover convenire e metter in fronte ad ogni opera intorno l'origine delle idee, che non si dà fuori che come uno scherzo spiritoso, per una ipotesi affatto aerea, giacchè la quistione non può ammettersi seriamente finchè non sia sciolta la prima. Ma una dichiarazione siffatta nella prefazione di un opera accreditarebbe ben poco il libro, e chi conosce quella classe di Scrittori non si aspetterà troppo questo tratto di probità.

Vi farei poscia osservare, signor cavaliere, il rilevante equivoco che trovasi anche nel titolo di tutti i libri scritti nel senso *moderno* sull' origine delle idee; poichè questa parola *origine*, può indicare egualmente la causa puramente occasionale ed eccitatrice, ovvero la causa produttrice delle idee. Nel primo caso non v' ha più disputa, giacchè è supposta la preesistenza delle idee; nella seconda supposizione, tanto varrebbe il dire che la materia della scintilla elettrica è prodotta dall'*eccitatore*.

Ricercheremmo in seguito per qual motivo si parla sempre della origine delle *Idee*, e mai della origine de' *pensieri*? Convien pure che siavi una ragione segreta della preferenza conceduta constantemente ed una di queste espressioni sovra l'altra: questo punto sarebbe agevolmente schiarito; io vi direi, valendomi delle parole medesime di Platone, che io cito

Digitized by Google

sempre ben volentieri; *siamo noi d'accordo sulla intelligenza di questa parola pensiero?* Per me il pensiero *è* IL DISCORSO CHE L'ANIMA FA CON SE' MEDESIMA (1).

E questa sublime difinizione basterebbe sola a mostrarvi la verità di quanto vi diceva poc'anzi; *che la questione intorno all'origine delle Idee, è la stessa che quella sulla origine della parola*, perchè pensiero e parola sono due magnifici sinonimi: non potendo la intelligenza pensare senza sapere che pensa; nè saper che pensa senza parlare, essendo forzata a dire: *io sò*.

Che se qualche iniziato nelle moderne dottrine venga a dirvi, che voi *parlate* perchè vi è stato parlato: domandategli (ma v' intenderà egli mai?) se l' *intendere*, a suo parere, è lo stesso che l'*ascoltare*: e s'egli crede che per *intendere* la parola, basti udire quel suono che essa manda all' orecchio?

Del rimanente mettiam da parte, se così vi piace, siffatta quistione. Ove noi volessimo approfondir la principale, mi affretterei di condurvi ad un preliminare importantissimo, quello cioè di convincervi, che dopo tante dispute, non si è per anche d' accordo su la definizione delle *idee innate*. Credereste voi che Locke non si è mai dato il pensiero di dirci ciò ch' egli intende sotto questo vocabolo? Eppure non v' è cosa più vera. Il traduttore francese di Bacone, dichiara,

---

(1) Το δε διανοεϊσθαι ἀρ' ὁπερ εγὼ καλεισῃ; . . . λογον ὀν ἀυτη προς αυτην ἡ ψυχὴ διεξεργεται. (Plat. in Theaet Opp. Tom. II. p. 150, 151.) *Verbo*, *parola* e *ragione*, sono una stessa cosa (Bossuet VI. avvertim. ai protestanti N. 48), e questo *verbo*, questa *parola*, questa *ragione*, è un essere, una Ipostasi reale, nella effigie, non men che nell' originale. Questa è la ragione per la quale sta scritto *dic verbo* e non *dic verbum*.

Digitized by Google

facendosi beffe delle *idee innate*, che ei confessa di non risovvenirsi se *nell' utero di sua madre, abbia o no avuto cognizione del quadrato della Ipotenusa*. Ecco un uom di spirito (perciocchè ne aveva d' assai), il quale attribuisce ai filosofi spiritualisti la credenza che un feto nel seno di sua madre sappia le matematiche, ovvero che noi possiamo sapere senza imparare; val quanto dire in altri termini che l'apprendere senza apprendere, è appunto ciò in che questi filosofi faccian consistere le *idee innate*.

Uno scrittore ben diverso e di ben altra autorità, che pei superiori suoi talenti e pel nobile uso che ne sa fare, onora di presente la Francia, si è avvisato di argomentare in modo decisivo contro le idee innate, domandando: *come mai.* » Se Dio aveva im- » presso una tale o tal altra idea nelle nostre menti, » potrebbe l'*uomo* giungere a cancellarla? In qual » modo, per esempio il fanciullo idolatra, nascendo » come il Cristiano con la *nozione distinta* di un Dio » solo, può nondimeno essere indotto a credere ad » una moltitudine di dei? »

Quante cose avrei a dirvi circa questa *distinta nozione*, e circa quello spaventevol potere, del quale pur troppo l' uomo è realmente in possesso, di *cancellare più o meno le sue idee innate, e di tramandare la sua degradazione*. Mi restringo a farvi osservare a questo proposito una evidente confusione della *idea*, ovvero della semplice *nozione*, con l'*affermazione*, due cose non pertanto affatto differenti: è la prima ch' è *innata*: e non la seconda: imperciocchè non credo che alcuno siasi mai avvisato di dire che v' abbiano *ragionamenti innati*. Il deista dice *non v' è che un Dio*, ed ha ragione: l' idolatra dice *ve n' hanno molti*, ed a torto; questi s' inganna, ma come un uomo che prendesse errore in una operazio-

Digitized by Google

ne di calcolo. Seguirebbe per avventura da questo che l'idolatra non abbia la idea del numero? Al contrario, è anzi una pruova che la possiede: perciocchè senza questa idea non avrebbe ne pure l'onore d'ingannarsi. In fatti per ingannarsi, conviene affermare; il che non si può fare senza una potenza qualunque del verbo *essere*, il quale è l'anima di qualsisia verbo (1); e qualsivoglia affermazione suppone una nozione preesistente. Non vi sarebbero dunque, senza l'idea anteriore di un Dio, nè deisti, nè politeisti, nella guisa stessa che non si può dire *sì* o *nò* intorto a quello che s'ignora, e che è impossibile ingannarsi rispetto a Dio senza avere l'idea di Dio. La *nozione* adunque, o la semplice idea è quella ch'è innata, e necessariamente estranea a' sensi: che se cessa è soggetta alla legge dello sviluppamento; questa è la legge universale del pensiero e della vita in ogni estensione della terrestre creazione. Del resto ogni nozione è vera.

Voi vedete, signori, che in questa grande quistione (e potrei addurvi mille altri esempi) siamo ancora a sapere precisamente *di che si tratti.*

Un ultimo preliminare finalmente, non meno essenziale, sarebbe quello di farvi osservare quell'azione segreta che in tutte le scienze . . . .

IL SENATORE.

Credetemi, mio caro amico, non ischerzate tanto sull'orlo di questa quistione, perchè il piede

(1) Finchè il verbo non comparisce nella frase, l'uomo non parla; SUSSURRA, (Plutarco. Question. Platonic. Cap. IX trad. d'Amyot).

Digitized by Google

vi sdrucciolerà, e saremo obbligati di passar qui la notte.

IL CONTE.

Dio ve ne guardi, miei buoni amici, perchè sareste malissimo alloggiati. Non avrei per altro compassione che di voi, mio caro senatore, e niente affatto di questo amabile soldato il quale si adattarebbe più che bene sopra un canapè.

IL CAVALIERE.

Voi mi fate sovvenire de' miei tempi di bivacco, ma comechè non siate militare potreste ben raccontarci qualche notte terribile. Coraggio, mio caro amico. Certe sciagure possono avere una certa dolcezza: io almeno lo provo questo sentimento, ed amo di credere che mi sia comune con voi.

IL CONTE.

Non mi è grave il rassegnarmi: anzi ve lo confesso, se mi trovassi isolato, e se i colpi che ho sostenuto avessero ferito me solo, considererei quanto ho passato nel mondo, come un grande e magnifico spettacolo, per cui mi abbandonerei tutto all' ammirazione; ma oh quanto il viglietto d' ingresso mi è costato caro! . . . . . Non mormoro per altro contro quell' adorabile potere il quale ha tanto ristretta la mia abitazione. Vedete come comincia già a compensarmi, poichè mi trovo quì, e mi è stato largo di due amici quali voi siete. Conviene per altra parte saper uscir di se stesso quanto basti a vedere il mondo, anzichè scorgere un solo punto di esso. Io non so volgere il pensiero senza ammirazione a quel vortice

Digitized by Google

politico, ch' è insorto a deviare dalle prime consuetudini migliaja d' uomini destinati a rimanersi a vicenda sconosciuti, e travolgerli insieme, come il vento suol far della polvere ne' campi. Noi p. e. siamo qui tre, nati per non conoscerci mai, e pure siamo riuniti, conversiamo: e sebbene le nostre patrie terre siano sommamente fra loro distanti, forse i nostri sepolcri si toccheranno.

Se rimarchevole è l' eventuale riunione delle persone, non lo è meno la comunicazione delle lingue. Io scorreva un giorno nella biblioteca dell' accademia delle scienze di questa città il *Musaeum Sinicum* di *Bayer*, opera che, a mio credere, è divenuta assai rara, e che più particolarmente appartiene alla Russia, poichè l' autore fissato in questa capitale fece quì stampare il suo libro circa ottant' anni sono. Io fui colpito da una riflessione di quel dotto, e pio scrittore. Non si vede ancora, dic' egli, » a che servano » tanti nostri lavori sulle lingue; ma bentosto si co- » noscerà. Non senza qualche gran disegno della Prov- » videnza, lingue assolutamente ignote in Europa, » sono state da due secoli in poi messe alla portata » di tutti. È permesso ormai il far conghietture su » tal disegno; ed è un sacro dovere per noi il con- » correrci con tutte le nostre forze (1) ». Che direbbe

---

(1) Benchè lo spirito generale dello squarcio indicato sia stato espresso, merita nondimeno di essere originalmente citato, massimamente per la estrema rarità del libro d' onde è tratto.

Velim autem ut (unusquisque) *ita per se sentiat quem fructum non modo res litteraria, sed etiam res christiana ex his nostris locubrationibus perceptura sit, ut nostra admonitione non indigeat, et tametsi quid commodi imprimis religioni adtulerimus, nondum cuique fortassis illico apparebit; tamen veniet tempus quum non ita obscu-*

Digitized by Google

Bayer se vivesse a' nostri giorni? Il corso della Provvidenza gli parrebbe non poco accelerato. Volgiamo primieramente le nostre riflessioni alla *lingua universale*. Giammai questo titolo si addisse più di ora alla lingua Francese, e quello ch' è più strano, il potere di essa sembra aumentarne la sterilità. I suoi bei giorni passarono: nondimeno tutti la intendono, tutti la parlano; nè credo che siavi una città sola in Europa, ove non si rinvenga qualcuno capace di scrivarla con proprietà. La giusta ed onorevole confidenza conceduta in Inghilterra al clero francese esiliato, ha permesso a questa lingua di gettare in quel suolo profonde radici; è forse una seconda conquista la quale non ha prodotto strepito, perciocchè Iddio non suol farne (1), ma che può avere più felici conseguenze della prima. Singolar destino di questi due grandi popoli, che non possono cessare dal cercarsi, e dall'odiarsi a vicenda! Dio li ha posti l'uno rimpetto all'altro, come due amanti prodigiosi che si avvicinano per una parte, e si fuggono per l'altra; perchè sono a un tempo stesso parenti e nemici (2). Questa stessa In-

---

rum erit. Equidem singulare coelestis numinis beneficium esse arbitror, quod omnes omnium gentium linguae quae ante hos ducentos annos maxima ignorantia tegebantur, aut patefactae sunt bonorum virorum industria, aut adhue producuntur. Nam si destinationem aeternae Maiestatis et in futurum tempus consilia divinae mentis ratio investigare non potest; tamen extant iam multa Provvidentiae istius argumenta ex quibus maius aliquid agitari sentiamus, quod votis expetere pium sanctumque est: pro virili autem manus praebere, et vel minimam materiam comportare unice gloriosum.

(Theoph. Sigib. Bayeri, Musaeum Sinicum; in 8. *Petropoli*, 1730, *tom. II, praef.*, *p.* 143, 144).;

(1) *Non in commotione Dominus.* III. Reg. XIX, 2.

(2) » Voi siete per quanto mi pare, *gentis incunabula*

Digitized by Google

ghilterra ha recate le nostre lingue in Asia; ha fatto tradur *Newton* nella lingua di Maometto (1), e i giovani Inglesi sostengono tesi a Calcutta, in Arabo, in Persiano, e in Bengalese. Dal canto suo la Francia la quale, trent' anni fa non credeva che vi fosse in Europa più di una lingua viva, le ha tutte apprese, nel mentre che forzava le nazioni ad apparare la sua. Aggiungasi che i più lunghi viaggi ora più non ispaventano la imaginazione; che tutti i grandi navigatori sono Europei (2), che l' intero Oriente cede manifestamente all' ascendente Europeo; che la mezza Luna, spinta ne' suoi due corni a Costantinopoli, e a Delhi, deve necessariamente fendersi per mezzo; che gli avvenimenti hanno dato all'Inghilterra mille e cinquecento leghe di frontiera col Thibet e la China, e voi vi formerete un' idea di ciò che si prepara. L'uo-

---

» *nostræ*, e la Francia ha mai sempre esercitata sull' In-
» ghilterra un' influenza morale più o meno forte. Allorchè
» la sorgente ch' esiste presso di voi, si troverà ostrutta, o
» contaminata, le acque che ne sgorgano inaridiranno ben
» presto in Inghilterra, ovvero perderanno la loro limpidez-
» za, *e forse lo stesso avverrà delle altre nazioni.* Quindi
» è, secondo la mia maniera di vedere, che l'Europa è som-
» mamente interessata in tutto ciò che accade in Francia »
(Burke' s. *Reflex. on the Revol. of France.* London Dodley 1793 in 8, p. 118, 119) Parigi è il centro dell' Europa. L' istesso, *Lettere di un membro della Camera dei Comuni* 1793 in 8, p. 18.

(1) Il traduttore, che ha scritto presso che a dettatura di un Astronomo Inglese ha nome Tuffuzul Hussein, Khan. Boerhave ha ricevuto lo stesso onore (Sir Wil Jones' s. worcks in 4; tom. V. p. 570. Supplemento Tom. I. p. 253 Tom. II, p. 922).

(2) Veggasi Essays by the students of fort William in Bengal, etc. Calcutta, 1802.

San Martino ha osservato che tutti i grandi Navigatori sono Cristiani. Torna l' istesso.

Digitized by Google

mo nella sua ignoranza, s' inganna sovente rispetto ai fini ed ai mezzi, alle sue forze, alle resistenze, agl' istromenti ed agli ostacoli. Ora egli divisa recidere una rovere con un temperino, ora getta una bomba per rompere una canna: ma la provvidenza non va mai a tentone, e non invano agita il mondo. Tutto annunzia che c' incamminiamo verso una grande unità, che dobbiamo *salutar da lungi*, (per valermi di una frase religiosa). Noi siamo a buona ragione, e dolorosamente triturati, ma se il miserabile mio sguardo può pur travedere alcun chè ne' divini segreti, noi non siam *triturati*, che per essere tutt' insieme confusi e *mescolati*.

IL SENATORE.

O mihi tam longae maneat pars ultima vitae!

IL CAVALIERE.

Voi permetterete, spero, al soldato di prender la parola in volgare.

Ore lente, correte, volate.
Affrettate si prospero dì.

FINE DEL SECONDO TRATTENIMENTO.

Digitized by Google

TRATTENIMENTO TERZO.

IL SENATORE.

Oggi, mio caro conte, incomincerò io la conversazione proponendovi una difficoltà, col Vangelo alla mano. Trattasi, come vedete, di una cosa seria. Quando i discepoli dell' Uomo-Dio gli domandarono se quel cieco nato, in che s'avvennero per via, fosse in tale stato per falli suoi proprii, ovvero per quelli de' suoi genitori, il divin Maestro rispose loro: *Non è già che egli, o coloro da cui fu generato, abbiano peccato* (cioè, questi rattrovasi in tale stato non mica perchè egli o i suoi genitori abbian commesso qualche peccato); *ma perchè risplenda in lui la potenza di Dio.* Il P. Linguiti, di cui conoscete senza dubbio l' opera eccellente, ha veduto, nella testè citata risposta una pruova che tutte le malattie non sono la conseguenza di un peccato; in qual modo, di grazia, intendete voi questo testo?

IL CONTE.

Nel modo più naturale. Primieramente vorrei che osservaste, che i discepoli tenevano per vera l' una o l' altra delle due proposizioni; *che il cieco nato cioè portasse la pena de' suoi proprii peccati*, o *di quelli de' suoi genitori;* il che consuona mirabilmente con le idee che vi ho esposte su questo punto. Osservo in secondo luogo, che la risposta divina non altro offre che la idea di una semplice eccezione, la quale conferma la legge, anzi che attenuarla. Io comprendo a

*

Digitized by Google

meraviglia che questa cecità poteva non da altro esser occasionata che da una manifestazione solenne di un potere venuto a cangiare il mondo. Il celebre Bonnet di Ginevra trae dal miracolo del cieco nato il soggetto di un interessante capitolo della sua opera intorno la verità della Religione Cristiana; perchè infatti in tutta la storia, non escludendone neppure la sacra, difficilmente si troverebbe un fatto in cui la verità fosse rivestita di caratteri tanto luminosi, e tanto acconci a comandare il convincimento. Finalmente, ove si volesse ragionare a tutto rigore, si potrebbe dire, in un senso più remoto, che cotal cecità fosse anch'essa una conseguenza del peccato di origine, senza il quale non avrèbbe avuto luogo nè la redenzione, nè le opere dalle quali fu seguita e provata. Conosco benissimo la preziosa opera del P. Linguiti, e mi sovviene eziandio (cosa che forse vi è sfuggita), che per confermare la sua idea, domanda d'onde nascono i mali fisici sofferti da' fanciulli battezzati prima della età nella quale abbiano potuto peccare? Ma senza mancare ai riguardi dovuti ad un uomo di tanto merito, mi pare che non si possa far di meno di riconoscere in questo luogo una di quelle distrazioni alle quali tutti siamo più, o meno soggetti, scrivendo. Lo stato fisico del mondo, che pure è il risultamento della caduta, e del degradamento dell' uomo, non saprebbe cangiarsi sino ad un epoca futura la quale debb' essere generale, quanto lo fu quella della quale esso stato fisico è la conseguenza. La spirituale rigenerazione dell'uomo individuo non ha, e non può avere sopra queste leggi influenza veruna. Il fanciullo patisce siccome muore, perchè appartiene ad una massa che deve patire e morire essendo stata degradata nel suo principio; e perchè in forza della trista legge che n' è derivata, ogni uomo perchè uomo, è soggetto a tutti que' mali onde può essere afflitta l' umanità. Tutto adunque ci riconduce a quella

Digitized by Google

grande verità, che qualsisia male, o per parlare con maggior chiarezza, qualsivoglia *dolore* è un supplizio imposto per qualche peccato attuale, o originale (1): che se questo retaggio di pene v' imbarazza, dimenticatè, se vi aggrada, quanto vi ho detto su questo argomento: imperciocchè io non ho alcun bisogno di questa considerazione per istabilire la mia prima asserzione, che non si sa cioè cosa si dice allorchè si menan lagnanze, *perchè in questa vita i buoni sono infelici, e i malvagi prosperati;* mentre non avvi cosa più vera della proposizione contraria. A giustificare le vie della Provvidenza eziandio nell' ordine temporale, non è mica necessario che il delitto sia *sempre* punito là per là. Io lo ripeto, è una cosa ben singolare che l' uomo non possa ottener da se medesimo di essere giusto verso Dio quanto lo è verso i suoi simili; chi mai si è avvisato di sostenere che non avvi in uno stato ordine e giustizia, per essere sfuggiti al tribunale due o tre delinquenti? La sola differenza che avvi fra le due giustizie si è, che la nostra lascia sfuggire de' colpevoli per impotenza o per corruzione; laddove l'altra se fa le viste talvolta di non accorgersi dei delitti, essa non sospende i suoi colpi che per motivi adorabili, i quali non sono poi assolutamente fuori la portata della nostra intelligenza.

---

(1) Si può aggiugnere che qualunque *Supplizio* è SUPPLIZIO nel doppio senso del termine latino *supplicium*, dond' ha origine il nostro, IMPEROCCHE' OGNI SUPPLIZIO SUPPLISCE. Guai dunque a quella nazione che abolisse i supplizj! imperciocchè non cessando di ricadere sulla nazione il debito di ciascun colpevole, questa sarebbe costretta di pagare senza pietà, e potrebbe finalmente vedersi come *insolvibile* trattata con tutto rigore delle leggi.

Digitized by Google

Quanto a me, io non voglio sofisticare di vantaggio su questo punto; tanto più, che quì non sono alla mia sfera, conciosiacchè pochissimi libri di metafisica ho letto in vita mia: ma permettetemi di farvi osservare una contraddizione che mi ha sempre fatto colpo da che mi aggiro in questo gran vortice del mondo, il quale è pure un gran libro, come sapete.

Da una parte tutto il mondo decanta il prosperare eziandio temporale della virtù. I primi versi che si sono impressi nella mia memoria sono quelli di Luigi Racine nel suo poema della Religione:

Santa virtude i pregi tuoi divini,

con quel che segue. Voi li conoscete: mia madre me gli ha fatti imparare prima ancora che sapessi leggere: e io mi veggo sempre su le sue ginocchia occupato a ripeter questo bello squarcio che non dimenticherò finchè avrò vita. Per vero dire, non trovo nei sentimenti che vi sono espressi cosa che non sia ragionevole, e qualche volta sono stato per credere che tutto il genere umano fosse perfettamente d'accordo su questo punto: imperciocchè da una parte evvi una specie di concerto nell'esaltare la felicità della virtù: i libri ne van pieni; ne risuonano i teatri; non v'è poeta che per esprimere questa verità in una maniera viva e toccante non abbia, per così dire, esaurite le forze dell'ingegno, e della fantasia. Racine ha fatto risuonare alla coscienza de' principi queste parole sì dolci e sì acconce ad inspirar coraggio: *Dappertutto mi benedicono, mi amano*, nè evvi uomo cui non possa più o meno appartenere siffatta felicità, secondo la estensione di quella

Digitized by Google

sfera, di cui occupa il centro. Nelle conversazioni famigliari si dirà comunemente, *che la fortuna di un tal negoziante*, a cagion di esempio, non ha nulla di sorprendente; *ch'ella è dovuta alla sua probità, alla sua esattezza, alla sua economia, cose tutte le quali han richiamata sopra di lui la stima e la confidenza universale.* Chi di noi non ha mille volte inteso il buon senso del popolo ad esclamare: *Iddio benedice quella famiglia: sono genti dabbene che hanno pietà de' poverelli: non è meraviglia che tutto riesca loro a seconda.* In mezzo al mondo anche il più frivolo, non avvi subbietto di che tanto di buon grado si tratti, quanto quello de' vantaggi dell'onest'uomo isolato, sopra il più prosperato furfante: non avvi impero più universale, più irresistibile di quello della virtù. È forza pur confessarlo, se ivi non istà la prosperità anche temporale, ove si rinverrà essa mai?

Ma dall'altro canto un accordo non meno generale ci addita da un confine all'altro dell'universo,

Genuflessa innocenza, che al delitto
Offre spontanea il collo . . . . .

Si direbbe che la virtù non esista in questo mondo che per patire, e per esservi martirizzata dal vizio sfrontato, e sempre impunito. Non si parla che dei successi dell'audacia, della fraude, della mala fede: si parla senza fine della infelicissima condizione della ingenua probità. Tutto si concede all'intrigo, alla scaltrezza, alla corruzione. Io non posso rammentar senza ridere quella lettera di un uomo di spirito, il quale scriveva ad un suo amico, parlandogli di un certo personaggio lor conoscente, che avea da poco ottenuto un impiego ragguardevole: il sig. *** meri-

Digitized by Google

tava per tutt'i versi quest'impiego, NONDIMENO *lo ha ottenuto.*

In fatti quasi quasi crederesti guardando un po' minutamente, che il vizio nella maggior parte degli affari abbia una decisa preminenza su la probità: spiegatemi dunque, ve ne scongiuro, questa contraddizione; mille volte ha fatto impressione sul mio spirito: l'universalità degli uomini sembra persuasa delle due contrarie proposizioni. Stanco di occuparmi di sì nojoso problema, l' ho finita col non pensarvi mai più.

IL CONTE.

Innanzi di dirvi il mio sentimento, mio caro Cavaliere, permettetemi, di grazia, che io mi rallegri con voi, perchè avete letto Luigi Racine prima di Voltaire. La sua musa erede, non dico già universale, di un' altra musa più illustre, debb' essere cara a tutti gl' institutori: imperciocchè è una *musa domestica*, la quale non ha cantato che la ragione e la virtù. Se la voce di questo poeta non è sonora, è almeno gradevole, e sempre giusta. Le sue *Poesie sacre* son piene di pensieri, di sentimenti, e di unzione. Rousseau gli va innanzi nel mondo e nelle accademie; ma nella Chiesa io mi atterrei a Racine. Mi sono congratulato con voi che abbiate incominciato dalle sue opere, e più ancora debbo congratularmi, perchè lo avete apparato sulle ginocchia della eccellente vostra madre, per la quale fin ch' è stata in vita ho professato tutta la venerazione, e che presentemente son qualche volta tentato d' invocare. Appartiene al nostro sesso il formar geometri, architetti, chimici ecc.; ma quello che dicesi *uomo*, cioè uomo *morale*, è forse già formato all' età di dieci anni; e gran disgrazia sarà sempre, se non lo è stato *su le ginocchia di sua madre*. Nulla può supplire a questa educazione. Se

Digitized by Google

massimamente la madre si è fatta un dovere d' imprimere profondamente su la fronte di suo figlio il carattere divino, si può essere presso a poco certo, che la mano del vizio non potrà cancellarlo giammai. Il giovane potrà bene traviare; ma egli descriverà, se mi si permette l'espressione una curva che rientra in se stessa, e lo ridurrà al punto d'ond' erasi partito.

IL CAVALIERE (sorridendo).

Credetemi, mio caro amico, che la *curva per me* comincia *a dar indietro*.

IL CONTE.

Non ne dubito punto: io sono in grado di darvene sul momento una dimostrazione; ed è, *che vi trovate in questo luogo*. Quale attraente motivo vi toglie alla società, ai piaceri per condurvi ogni sera da due uomini attempati, dalla conversazione de' quali non potete aspettarvi il menomo sollazzo? Per qual ragione mi ascoltate voi con piacere in questo stesso momento? perchè portate sulla fronte quel segnale di cui poco anzi vi favellava. Talvolta nel vedervi arrivare da lungi, parmi di scorgere altresì al vostro fianco vostra signora madre, ornata di uno splendente vestimento, che col dito vi mostri questo terrazzo ove stiamo aspettandovi. La vostra mente, lo so, pare che per anco ripugni a certe cognizioni, ma questo avviene perchè qualsivoglia verità abbisogna di preparamento. Un giorno, non ne dubitate, le gusterete; e debbo in questo stesso giorno congratularmi con voi per quella sagacità, con la quale avete scorta, e posta nel suo maggior lume una rilevante contraddizione umana, della quale, quantunque sia realmente strepitosa, io non mi era per anche occupato. Sì, non v'ha dubbio sig.

Digitized by Google

cavaliere, voi avete ragione: il genere umano non cessa mai di disputare nè sulle prosperità, nè sulle sventure della virtù. Si potrebbe però dire, a tutta prima, agli uomini: *Giacchè la perdita e l'utile sembrano bilanciarsi, decidetevi dunque nel dubbio per la virtù ch'è sì amabile;* tanto più che non siamo ancora ridotti a questo equilibrio. In fatti la contraddizione della quale parlate, la troverete senza dubbio dovunque, giacchè l'universo ubbidisce a due forze (1). Vado a citarvene anche un esempio: voi andate al teatro più spesso di noi. Le belle parlate di Lusignano, di Policuto, della Merope ecc. non eccitano forse costantemente dentro di voi il più vivo entusiasmo? Vi ricorda di un solo tratto sublime di pietà filiale, di amor conjugale, di pura pietà, che non sia stato profondamente sentito e coperto d'applausi? Tornate l'indomane al teatro, e sentirete lo stesso strepito (2) per le strofette di Figaro. Questa è una contraddizione simile a quella della quale ragionavamo testè; ma nel fatto non avvi contraddizione propriamente detta, perciocchè la opposizione non riguarda il soggetto medesimo. Avete voi letto come noi?

Qual crudel guerra, oh Dio!
Io trovo in me due uomini,

(1) *Vim sentit geminam.* Ovid. VII, 472.

(2) *Altrettanto strepito forse*; il che basta per la giustezza della osservazione; ma non mai *lo stesso strepito*: La coscienza nulla fa come il vizio, e i suoi applausi hanno un accento ch'è loro proprio.

Digitized by Google

IL CAVALIERE

Senza dubbio, e credo anche che ciascuno sia obbligato in coscienza ad esclamare come Luigi XIV. *Ah! io pur troppo conosco quei due uomini.*

IL CONTE.

Ebbene! eccovi la soluzione del vostro problema e di tanti altri i quali realmente non sono che lo stesso sotto differenti forme. *Evvi un uomo* che a tutta ragione esalta i vantaggi della virtù, ed avvi *un altro uomo* nell'uomo medesimo, che un momento dopo intraprenderà a provare che non per altro esiste la virtù su la terra, che per esservi perseguitata, vilipesa, conculcata dal delitto. E che avete voi dunque udito nel mondo? Due uomini, i quali non sono dello stesso sentimento. Per verità in questo nulla v'è che meravigliare; ma troppo vi vuole perchè questi due uomini siano uguali. La retta ragione, la coscienza dicono quel che scorgono ad evidenza; che in tutte le professioni, in tutte le imprese, in tutti gli affari, il vantaggio, a pari circostanze, è sempre dal lato della virtù; che la sanità, primo de' beni temporali, e senza del quale gli altri sono un nulla, è in parte opera della stessa virtù; che finalmente ella ci colma di una interna contentezza mille volte più preziosa che tutti i tesori dell'universo.

E per lo contrario l'orgoglio rivoltoso, o indispettito, l'invidia, l'avarizia, la empietà menano lagnanze per gli svantaggi temporali della virtù. Non è dunque più l'*uomo*, ovvero è un *altr'uomo*.

Ne' suoi discorsi più ancora che nelle sue azioni l'uomo è troppo spesso determinato da quella passione dalla quale è momentaneamente dominato, e soprattutto da

Digitized by Google

quella ch'è detta *umore*. Voglio a questo proposito citarvi un vecchio autore, ed antico eziandio, delle cui opere mi sovviene non senza rammarico, a motivo della forza, e dello squisito sentimento onde sono bellamente sparsi que' frammenti che ci rimangono. È questi Ennio il grave, il quale faceva già cantare sul teatro di Roma queste stravaganti massime:

J'ai dit qu'il est des Dieux; je le dirai sans cesse
Mais je le dis aussi, leur profonde sagesse
Ne se mêlas jamais des choses d'ici bas,
Si j'etois dans l'erreur, ne les verrions-nous pas
Recompenser le juste, et punir le coupable?
Helas! il n'en est rien..... (1)

E Cicerone ci narra, che quello squarcio fu grandemente applaudito. Ma nel secolo stesso, e nel medesimo teatro non minori applausi riscuoteva certamente Plauto allorchè diceva:

Du haut de sa sainte demeure,
Un Dieu toujours veillant nous regarde marcher;
Il nous voit, nous entend, nous observe à toute heure,
Et la plus sombre nuit ne sauroit nous cacher. (2)

---

(1) *Ego deum genus esse semper dixi et dicam coelitum.*
Sed eos non curare opinor quid agat hominum genus.
Nam si curent, bene bonis sit, malis male. QUOD NUNC ABEST.
(*Ennius ap. Cicer. de Div. II*, 50. Veg., per la integrità del testo, la nota di Olivet su questo passo.)
Magno plausu loquitur assentiente populo (Cic. ib.)

(2) *Est Profecto Deus qui quae nos gerimus auditque et videt.*

Digitized by Google

Eccovi a parer mio un bellissimo esempio di siffatta contraddizione umana. Quì il sapiente, il filosofo parla fuor di ragione; e il comico faceto e grazioso predica a meraviglia.

Ma se non vi spiace seguirmi, partiamci da Roma, e per un momento andiamo a Gerusalemme. Un brevissimo salmo ha detto quanto dir si poteva sull'argomento del quale ci occupiamo. Sul punto di confessare alcuni dubbj che da qualche tempo gli erano insorti nell'animo, il Re Profeta, autore di un sì bel cantico, si crede obbligato a condannarli sul bel principio prorompendo in uno slancio d'amore; *Quanto è mai buono* esclama egli, *il nostro Iddio per tutti coloro, che hanno il cuor retto!*

Dopo sì bel movimento, ci potrà ben confessare senza pena le antiche sue inquietudini: *Io era scandalizzato, e già sentiva quasi a vacillare la mia fede, allorchè mi diedi a considerare la tranquillità de' malvagi. Io sentiva dire intorno a me*: Iddio li ved'egli forse? *e diceva a me stesso: Invano adunque ho battuto il cammino della innocenza! Io mi affaticava a penetrare questo mistero che opprimeva l'animo mio.*

Ecco adunque i dubbj che si sono più o meno vivamente presentati a tutte le menti; e questi appunto costituiscono quello che in stile ascetico dicesi *tentazione*: il coronato Profeta però si affretta a dirci che la verità non tardò a farli tacere.

Ma io l'ho finalmente compreso questo mistero, allorchè sono entrato nel Santuario del Signore, allorchè ho veduto la fine ch'egli ha preparato ai

---

Is, uti tu me hic habueris, proinde illum illic curaverit. Bene merenti bene profuerit, male merenti par erit. (Plaut. Cap. II, 11, 63. 65.) Si vegga nelle opere di Racine la traduzione degl' Inni del breviario Romano *ad Laudes. Lux ecce surgit aurea etc.* Niuno dubiterebbe che in questo passo ei non avesse tradotto Plauto.

Digitized by Google

malvagi. Io era nell'inganno, oh mio Dio! voi punite le secrete loro trame, voi rovesciate i malvagi; voi gli opprimete di sventure; in un istante essi perirono a cagione delle loro iniquità, e voi gli avete fatti sparire come il sogno di chi si desta. (1)

Avendo in tal guisa abjurati tutti i sofismi della mente, egli altro più non *sa* fare, che amare. Grida perciò *Che poss'io desiderare nel Cielo? che posso amare sulla terra, tranne voi solo? la mia carne, e il mio sangue si consumano per amore; voi siete la mia porzione per tutta la eternità. Chiunque si allontana da voi corre al suo precipizio, come una sposa infedele cui la vendetta persegue; ma quanto a me, non conosco altra felicità che quella di unirmi a voi, di non isperare che in voi, di decantare al cospetto di tutti gli uomini le meraviglie del mio Dio* (2).

---

(1) *Quam bonus Israel Deus his qui recto sunt corde!* Salm. LXXII. *Mei autem pene moti sunt pedes . . . . . pacem peccatorum videns*, 2. 3. *et dixerunt*: Quomodo scit Deus! 2. . . . *et dixi*: Ergo sine causa iustificavi cor meum, et lava inter innocentes manus meas! 13. . . . *Existimabam ut cognoscerem hoc*: *labor est ante me.* 16. *Donec intrem in Sanctuarium Dei et intelligam in novissimis eorum.* 17. *Veruntamen propter dolos posuisti eis, deiecisti eos.* 18... *Facti sunt in desolationem; subito defecerunt, perierunt propter iniquitatem suam, velut somnium surgentium.* 20.

Diderot ne' principj di morale, che ha composti secondo le caratteristiche di Shaftersbury, cita questo passo di David: *Pene moti sunt pedes mei*, come un dubbio impresso nella mente del Profeta, e senza dire una parola nè di quel che precede, nè di quel che segue. Gioventù inconsiderata! Allorchè tu porti la mano sopra qualche libro di questi uomini perversi, sovvengati, che la prima qualità della quale sono scemi, è sempre la probità.

(2) *Quid enim mihi est in coelo, et a te quid volui super terram? Ibid.* 25. *Defecit caro mea et cor meum, Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum.* 26. *Quia ecce qui elongant se a te peribunt, perdidisti omnes qui fornicantur abs te.* 27. *Mihi autem ad haerere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam, ut annuntiem omnes praedicationes tuas in portis filiae Sion* 28.

Digitized by Google

Ecco il nostro maestro, ed il modello; non è mai d'uopo in quistioni di tal fatta incominciare da un orgoglio contenzioso, il quale è un delitto, perciocchè ragiona contro Dio, lo che guida direttamente all'accecamento. Conviene prima di tutto esclamare: *Quanto mai siete buono!* e supporre che avvi nel nostro intelletto qualche errore che hassi unicamente a differare. Con tali disposizioni troveremo ben presto la pace, la quale ci rigetterà sdegnosamente fino a che non la chiederemo all'autor suo. Io concedo di buon grado alla ragione ciò che le si debbe. L'uomo non n'è stato dotato che per usarne; e noi abbiamo bastevolmente provato, se non erro, che dessa non si trova gran fatto imbarazzata per quelle difficoltà che le si oppongono contro la Provvidenza. Con tuttociò non facciamo esclusivamente troppo conto di una luce assai spesso soggetta ad esser ecclissata da quelle *tenebre del cuore* sempre preste ad insorgere fra la verità e noi. *Entriamo nel Santuario!* là tutti gli scrupoli, e tutti gli scandali si dileguano. Il dubbio è simile a quelle mosche importune, che scacciate e riscacciate fanno sempre ritorno. Ei fugge sicuramente al primo cenno della ragione; ma la religione lo uccide, ed è questo certamente il miglior prezzo.

IL SENATORE.

Io vi ho seguitato con un estremo piacere nella vostra scorsa a Gerusalemme; ma permettetemi d'illustrare anche maggiormente le vostre idee facendovi osservare che non sono poi sempre la empietà, l'ignoranza o la leggerezza quelle sole che si lascino allucinare da quel sofisma che con sì buone ragioni impugnate. È tale la ingiustizia a questo riguardo, e l'errore sì profondamente radicato, che gli scrittori più dotti, sedotti o storditi dalle insensate lagnanze, giun-

Digitized by Google

gono finalmente ad esprimersi come la moltitudine, e sembrano confessare il loro torto su questo punto. Voi citavate poc'anzi Luigi Racine: ritornatevi alla memoria questo verso dello squarcio che avevate sott'occhio:

T'abbandonano è ver dovizie e sorte.

Non v'è cosa più falsa: non solamente le ricchezze non fuggono la virtù, ma non v'hanno all'opposto ricchezze durevoli e permanenti se non acquistate e possedute col mezzo della virtù. Le altre sono spregevoli, e non fan che passare. Intanto ecco un saggio, un uomo profondamente religioso, il quale viene a ripeterci dopo mille altri: *che la ricchezza e la virtù cozzano insieme.* Ma è anche indubitato che dopo mille altri egli aveva anche ripetuto molte volte in sua vita l'universale, l'infallibile proverbio; *i beni di mal acquisto vanno malamente dispersi* (1). Per la qual cosa ci troviamo da ciò astretti a credere che le ricchezze fuggano egualmente il vizio e la virtù. Ove dunque son esse di grazia? Se avessimo osservazioni morali come abbiamo osservazioni meteorologiche, se osservatori instancabili portassero un occhio penetrante sulle storie delle famiglie; si vedrebbe, che le fortune di mal acquisto sono altrettanti anatemi, il cui compimento o sopra gl'individui o sopra le famiglie stesse è inevitabile.

Ma fra gli scrittori della parte buona che si sono esercitati su questo subbietto, è invalso un segreto errore che mi sembra meritare di esser fatto palese. Essi veggono nella prosperità de' malvagi, e nelle traversie

(1) *Male parta, male dilabuntur.* Questo è il proverbio di tutte le lingue e di tutte le penne. Platone lo ha detto: *È la virtù quella che produce le ricchezze, e tutti gli altri beni sì pubblici, che privati.* (In Apol. Socr. Opp. T. I, pag. 70.). È la verità stessa che così si esprime.

Digitized by Google

della virtù una robusta pruova della immortalità dell'anima, ovvero, ciò che torna lo stesso, dei premii e delle pene nella vita avvenire; sono dunque forse portati, senza avvedersene, a chiuder gli occhi sopra i premii e le pene di guaggiù, per temenza di indebolire le pruove di una verità di prim' ordine su la quale è basato tutto l'edificio della Religione. Ma io ardisco credere che in questo abbiano torto. Ei non è necessario, nè permesso, a mio credere, il disarmare, dirò così, una verità per armarne un'altra; ogni verità può sostenersi di per se sola: perchè far concessioni non necessarie?

Leggete, vi prego, la prima volta che ne avrete l'agio, le riflessioni critiche dell'illustre Leibnitz intorno ai principj di Puffendorf: vi leggerete in precisi termini che i castighi di una vita avvenire sono dimostrati da questo solo, che è piaciuto al Sovrano Signore di tutte le cose il lasciare in questa *vita la maggior parte de' delitti impuniti*, e *la maggior parte delle virtù senza ricompensa*. Non crediate però, che egli lasci a noi la briga di confutarlo: con quella superiorità che gli è propria, egli riconosce espressamente, *che anche prescindendo dalle altre pene che Iddio decreta in questo mondo alla foggia de' legislatori umani, non per questo apparirebbe meno legislatore in questa vita, giacchè in forza delle sole leggi di natura, che egli ha tanto sapientemente stabilite, ogni malvagio è un* HEAUTONTIMORUMENOS (1)

(1) *Carnefice di se medesimo*. È questo il notissimo titolo di una Commedia di Terenzio. Il rispettabilissimo Autore del *Vangelo spiegato* dice con pari spirito e gravità: *Un cuore perverso prende sempre contro di se le parti della giustizia divina*. (T. III. 120. med., 3.° punto)

Digitized by Google

Non è possibile dir meglio: ora spiegatemi voi stessi come può essere che, *avendo* Iddio *stabilite in questa vita delle pene alla foggia* degli umani legislatori, ed essendo per altra parte ogni malvagio, in forza delle leggi naturali, UN CARNEFICE DI SE MEDESIMO, *la maggior parte de' peccati rimangano impuniti* (2)? Quella illusione della quale io vi teneva poco anzi proposito, non che la forza del pregiudicio si mostrano qui apertamente. Io non mi accingerò all' inutile intrapresa di farli maggiormente palesi: ma voglio anche citarvi un uomo superiore nel genere suo, e le cui opere ascetiche sono, senza contrasto, uno de' più pregevoli fra i doni che abbia fatto l' ingegno alla pietà, il P. Berthier. Mi sovviene che sopra queste parole di un salmo: *Un istante ancora, e l' empio non esisterà più; voi cercherete il luogo ov' egli era, e non lo troverete*; egli osserva che se il Profeta non avesse avuto in vista la beatitudine eterna, sarebbe falsa la sua proposizione; *perchè*, dice egli, *le persone dabbene perirono, nè si conosce più il luogo che hanno abitato sulla terra; esse non possedevano ricchezza in tempo del viver loro, nè si vede che menassero vita più tranquilla de' malvagi, i quali, malgrado gli eccessi delle passioni, sembrano avere il privilegio della* SANITA', *e di una* LUNGHISSIMA VITA.

Si comprende a grande stento come un pensatore così robusto si sia lasciato accecare dal volgar pregiudizio fino al segno di non vedere le più palpabili verità. *Le persone dabbene*, dic' egli, *perirono*. Ma

(2) *Leibnitzii monita quaedam ad Puffendorfii principia*, Opp. tom. IV. part. III, p. 277. I più importanti pensieri di questo grand' uomo, sono stati messi alla portata di tutti nel libro ben ideato non men che ben eseguito, che ha per titolo: *Pensieri di Leibnitz*. *Veggasi* il tom. II. pag. 296, e 375.

Digitized by Google

niuno a parer mio ha sostenuto ancora che gli uomini dabbene dovessero avere il privilegio di non morire. *Non si conosce il luogo ch' esse hanno abitato sulla terra.* Primieramente, che importa? per altra parte la tomba de' malvagi è dunque più nota di quella degli uomini dabbene, essendovi fra loro eguaglianza perfetta per nascita, per impieghi, per genere di vita? Luigi XI, o Pietro il Crudele, furono essi più celebri o più ricchi, di S. Luigi e Carlo-magno? Suger e Ximenes, non vissero essi più tranquilli, e sono forse meno illustri dopo morte di Sejano o di Pombal? Quel che siegue rispetto al *privilegio della sanità, e di una lunga vita*, è forse una delle pruove le più terribili della forza di un pregiudizio generale anche sulle menti le più fatte per ischivarlo.

Ma è avvenuto al P. Berthier quello che accadde a Leibnitz, e che interverrà a tutti gli uomini della stessa tempera, cioè di confutare se stessi con una forza ed una chiarezza degna di loro: e, quanto al P. Berthier, si aggiunga, con una unzione degna di un maestro, che uguaglia Fenelon nelle vie della scienza spirituale. In molti luoghi delle sue opere riconosc' egli che sulla terra, non avvi felicità salvo che nella sola virtù; che le nostre passioni sono i nostri carnefici; *che l' abisso* della *felicità si rinverrebbe nell' abisso della carità*: che se esistesse una città *evangelica* sarebbe un luogo degno dell' ammirazione degli angeli, e che farebbe d' uopo tutto abbandonare per recarsi a contemplare da vicino sì felici mortali. (1) Pieno di queste idee

(1) *Veggasi la spiegazione de' Salmi*, *T. II.* Salm. XXXVI 2. p. 77, 78, 85. *Riflet. Spirit.* tom. II. P. 438., ecc. Se non temessi di oltrepassare i limiti di una nota, avrei citata una farraggine di testi in appoggio di quanto afferma in questo luogo uno degli Interlocutori. Mi limiterò ad alcuni

Digitized by Google

si rivolge talora a Dio stesso; e gli dice: *È egli dunque vero che oltre la felicità che mi aspetta nell' altra vita, posso essere felice anche in questa?* Leggete di grazia le opere spirituali di questo dotto e sant'uomo; troverete agevolmente i differenti passi che ho in veduta, e sono ben certo che mi saprete buon grado di avervi fatto conoscere quelle opere.

---

tratti significanti di quella specie di preghiere ch' egli accenna in questo luogo generalmente.

» Egli è dunque vero che, oltre la felicità che mi aspetta » nella patria celeste, posso sperare di esser felice in que- » sta vita mortale! . . . La felicità non rinviensi nel pos- » sesso di alcun bene di questo mondo . . . Coloro che ne » godono si lagnano tutti della loro situazione. Desiderano » sempre qualcosa che non hanno, o qualche altra diversa » da quella che posseggono. Per altra parte tutti i mali che » innondano la faccia della terra *sono opera de' vizj . . . i* » *quali ci offrono l' imagine dell' Inferno scatenato per far* » *l' uomo infelice* . . . Fossero essi al più alto segno di glo- » ria, e nel seno stesso de' piaceri, gli uomini che non hanno » compreso la vera dottrina saranno sventurati, perchè i beni » sono insufficienti a soddisfarli: quelli per lo contrario, » che hanno ricevuta la parola di vita, . . . camminano per » la via della felicità, *quand' anche fossero in preda a tutte* » *le temporali calamità* . . . Percorrendo gli annali dell' uni- » verso, io non trovo felicità, che in coloro i quali han por- » tato il giogo soave, e leggiero del Vangelo . . . *la vostra* » *Legge è retta, essa ricolma i cuori di contentezza.* (Salm. » XVIII. 9.) . . essa procaccia uno stato di quiete, di con- » tento, di delizia eziandio, che sorpassa ogni sentimento . . . e » che sussiste anche in mezzo alle tribulazioni . . . *Per lo* » *contrario*, dice il Savio (Eccl. XLI, 11, 12. *agli em-* » *pi! essi viveranno nella maledizione* .... La confusione, » la perplessità, la disperazione medesima formeranno *fin da* » *questa vita* il tormento degl'inimici della vostra Legge Ber- » thier, *Rifl. spir. T. I, IV. medit. III. consid* .... , *p.* » 438 *e seg.*, (N. dell' E. F.).

Digitized by Google

IL CAVALIERE.

Confessate francamente, mio caro senatore, che voi volete sedurmi, ed impegnarmi nelle vostre predilette letture. Per certo la vostra proposizione non è già rivolta al vostro *complice*, il quale sorride. Del resto vi prometto, se incomincerò, d' incominciare dal P. Berthier.

IL SENATORE.

Io vi esorto di tutto cuore a non differire: intanto sono ben contento di avervi dimostrato il sapere e la santità ingannarsi dapprima e ragionar come la moltitudine, traviati, per vero dire, per un nobil motivo, ma che lasciandosi ben tosto guidare dalla evidenza, dare a se medesimi una solenne mentita.

Ecco dunque, se non m' inganno, due errori bastevolmente posti in veduta: l'errore dell' orgoglio che rigetta l' evidenza onde giustificare le sue ree opposizioni: ed inoltre l' errore della virtù la quale si lascia sedurre dal desiderio di rafforzare una verità, quand'anche ciò avvenga a discapito di un' altra. Ma v' è ancora un terzo errore che non dee passare sotto silenzio, ed è quello di una moltitudine di uomini i quali non cessano di parlare de' successi della malvagità senza sapere che cosa sia prosperità o infortunio. Udite il misantropo che farò parlare per tutti.

» *Si sa che quel* piè piatto, *degno d'esser confuso*
» *Da vilissimi mezzi spinto è nel mondo e intruso;*
» *Che così sua fortuna di splendor rivestita,*
» *Fa vergognoso il merito, e la virtù sbandita.*
» *Intanto sua scaltrezza per ogni dove è accolta;*
» *Per tutto a lei si arride per tutto ognun l'ascolta.*

Digitized by Google

» *Se contender con cabale un qualche posto avvenga.*
» *Seco di perder certo un onest'Uomo non venga.*

Il teatro non per altra cagione tanto ci diletta, se non perchè è l'eterno complice di tutti i nostri vizj e di tutti i nostri errori (1). Un uomo onesto non deve contendere un posto *col raggiro*, molto meno venire perciò a guerra con un *piè piatto*. Si esclama continuamente: *tutti gl'impieghi, tutti i posti, tutte le distinzioni sono per coloro che non ne son meritevoli*. Primieramente, non v'è cosa più falsa: per altra parte con qual dritto diam noi a siffatte cose il nome di *beni?* Voi citavate testè, sig. cavaliere, un elegante epigramma: *egli meritava quell'impiego per tutti i versi;* NONDIMENO *lo ha ottenuto*: a meraviglia, se non si tratti d'altro che di ridere: ma se si dee ragionare, la cosa va ben altrimenti. Vorrei comunicarvi una riflessione che mi si presentò un giorno leggendo una predica del vostro ammirabile Bourdaloue; ma temo che non mi trattiate un'altra volta da *illuminato*.

IL CAVALIERE.

Come, *un' altra volta?* Io non ho mai detto tal cosa. Ho detto solamente, ed è cosa assai diversa; *che se certe persone vi ascoltassero potrebbero facilmente trattarvi da illuminato*. D'altronde quì non vi sono *certe persone;* e quand'anche vi fossero e quand'anche si avesse a stampare quello che diciamo, non vi sarebbe da prendersi il menomo timore. Ciò che si crede vero si debbe dire, e dirlo con

(1) . . . . Paucas poetae reperiunt fabulas
Ubi boni meliores fiant.
(Plaut. capit. in Epil) se gli può credere, spero.

Digitized by Google

franchezza ; *io vorrei a qualunque costo* scuoprire una verità atta ad iscuotere tutto l' uman genere ; io glie la direi in barba a suo dispetto.

IL SENATORE.

Se mai voi siete arrollato ad un armata che la provvidenza sta attualmente levando in Europa ,, voi sarete posto fra i granatieri : ma eccovi quello che io volea dirvi. Leggeva un giorno in non so qual predica di Bourdaloue uno squarcio , nel quale egli sostiene senza la menoma restrizione : che non è permesso chiedere impieghi (1). A dirvi il vero io prendei sulle prime quella espressione per un semplice consiglio , o per una di quelle idee di perfezione inutili in pratica , e passai oltre : ma mi feci bentosto a riflettere e non tardai a trovare in quel testo il soggetto di una lunga e seria meditazione. Certamente una gran parte dei mali della società proviene dai depositari dell' autorità malamente scelti dal Principe ; ma la maggior parte delle cattive scelte sono l'opera dell'ambizione , che lo ha tratto in inganno. Se tutti aspettassero le scelte , anzichè sforzarsi a determinarle con tutti i mezzi possibili , vorrei credere che il mondo cangiasse d' aspetto. Con qual dritto si ardisce asserire : *io sono più*

(1) Secondo tutte le apparenze l' interlocutore aveva in vista il passo , ove quel grande oratore dice con una severità , che sembra eccessiva » Ma che ! mi direte voi , non sarà » dunque mai permesso ad un uomo di questo mondo de» siderare di esser più grande di quello ch' egli è ? No » mio caro uditore , non vi sarà mai permesso desiderarlo ; » vi sarà permesso di esserlo , allorchè Dio vorrà , quando » lo destinerà il vostro re , quando la pubblica voce vi ci » chiamerà, ecc. » (*Pred. su lo stato della vita o piuttosto contro l' ambizione.* p. parte) N. dell'e. f.

Digitized by Google

d'ogni altro adatto a questo impiego? e questo è pure quello che si afferma nel chiederlo. Di qual' enorme risponsabilità non si assume il peso! avvi un ordine occulto che si corre pericolo di andar a turbare. Io vado anche più oltre; affermo che qualsisia uomo, se accuratamente esamini se stesso, gli altri, e tutte le circostanze, distinguerà agevolmente i casi nei quali si è chiamato, da quelli ne'quali si fa forza all' entrata. Questo è appoggiato ad una idea che per voi sembrerà forse un paradosso. Io son d' avviso che la esistenza, e l' andamento dei governi non possono spiegarsi con mezzi umani, siccome non può spiegarsi il moto de' corpi con mezzi meccanici. *Mens agitat molem.* Avvi in ogni impero uno *spirito reggitore* (lasciatemi rubare questa espressione alla chimica, snaturandola) che lo anima, come lo spirito anima il corpo, e che produce la morte allorchè si ritira.

IL CONTE.

Voi attribuite un nome nuovo e, a parer mio, anche felicissimo ad una cosa affatto semplice, cioè al necessario intervento di un potere soprannaturale. Questo si ammette nel mondo fisico senza escludere l'azione delle cause seconde; e perchè non lo ammetteremo egualmente nel mondo politico ove non è meno indispensabile? Senza l'immediato intervento di un potere sovrannaturale non si può spiegare, come dite saggiamente; nè la creazione, nè la durata de' governi. Esso si manifesta nella unità nazionale che li costituisce, nella moltiplicità dei voleri che concorrono allo scopo medesimo, senza saper quel che fanno, il che addimostra che altro non sono che *mezzi semplicemente adoperati*; si manifesta finalmente in quell' azione meravigliosa la quale si vale di quella moltitudine di circostanze, che noi diciamo *accidentali*, delle no-

Digitized by Google

stre follie e de' nostri stessi delitti per conservar l'ordine, e spesso eziandio per ristabilirlo.

IL SENATORE.

Non so se voi abbiate pienamente afferrata la mia idea; non importa per ora. Ammessa che sia la potenza sovrannaturale, qualunque sia la maniera con la quale debba essere intensa o spiegata, si può ben confidare in essa; ma non sarà mai bastevolmente ripetuto, noi c'inganneremmo assai meno su questo subbietto se avessimo più giuste idee di ciò che dicesi *beni*, e *fortuna*. Noi ragioniamo de' successi del vizio, ed ignoriamo che cosa sia *successo*. Quello che ci sembra una fortuna è sovente il più terribil castigo.

IL CONTE.

Voi dite benissimo, signore: l'uomo ignora quel che più gli conviene; e la filosofia si è avveduta di questo per avere scoverto che l'uomo non sapeva pregar da se medesimo, e che aveva bisogno di qualche divino Istruttore che scendesse ad insegnargli ciò che doveva domandare (1). Se talvolta la virtù sembra fornita di minore attitudine di quel che lo sia il vizio per ottenere ricchezze, impieghi ecc., se è mal destra per ogn' intrigo, tanto meglio per lei, anche temporalmente; non v' ha errore più comune che quello di prendere una benedizione per una disgrazia; non invidiamo mai nulla al delitto; lasciamogli i suoi tristi successi, altri ne rimangono alla virtù, essa ha tutti quelli che le è lecito desiderare, e quand' anche

(1) Non è necessario citare questo passo di Platone, il quale dall' opere di un sì grand' uomo è passato in mille altre.

Digitized by Google

ne avesse di meno, nulla mancherebbe all' uomo giusto poichè gli resterebbe la pace, la pace del cuore! Tesoro inestimabile, salute dell' anima, delizia della vita, che tien luogo di tutto, e che nulla può rimpiazzare. Per qual inconcepibile accecamento avviene così di frequente che si trascuri sì utile considerazione? Da una parte v' è la pace e la gloria eziandio, un buon nome almeno è il compagno inseparabile della virtù, ed è uno de' più deliziosi contenti della vita; dall' altra sonovi i rimorsi, e bene spesso l' infamia. Non v' è chi non convenga intorno a tali verità: mille scrittori le hanno poste nel loro maggior lume; e si ragiona dopo ciò come se fossero ignote. Intanto si può egli fare a meno di contemplar con delizie la felicità di colui che prima di addormentarsi può ogni giorno dire a se stesso: *io non ho perduta la giornata*; che non vede nel suo cuore alcuna passione odiosa, alcun colpevole desiderio, che si abbandona al sonno nella sicurezza di aver fatto qualche bene, e si desta con forze novelle per divenire anche migliore? Spogliatelo, se vi aggrada, di tutti que' beni che gli uomini tanto ardentemente desiderano, e paragonatelo al *fortunato*, al possente Tiberio che scrive dall' Isola di Capri la sua famosa lettera al Senato Romano (1); non sarà difficile, a mio parere, il decidere qual delle due sia la situazione migliore. Intorno al malvagio parmi vedere di continuo tutto l' inferno de' poeti. (2) TERRIBILES VISU FORMAE. *Le mordaci cu-*

---

(1) » Che vi scriverò io in questo giorno, o padri co» scritti? o come vi scriverò io, o che debbo scrivervi io » mai? Se io medesimo il so, mi annientino gli dei in una » più terribil maniera di quella con che ogni giorno mi sen» to morire! » (Tac. an. VI, 6.)

(2) *Vestibulum ante ipsum primisque in faucibus Orci*
Luctus, et ultrices posuere cubilia curae.
Pallentesque habitant morbi tristisque senectus.

Digitized by Google

re , i pallidi morbi , la ignobile e precoce vecchiezza , la paura , l'indigenza (trista consigliera ,) le fallaci contentezze dello spirito , la guerra intestina , le furie vendicatrici , la tetra melanconia , il sonno della coscienza , e la morte. I più grandi scrittori hanno gareggiato nel descrivere l'inevitabil supplizio de' rimorsi. Ma Persio sopra tutti mi ha colpito , là dove l'energica sua penna , *fra l'orrore di una notte profonda* , ci fa udir la voce di un reo , turbato da sogni spaventevoli , trascinato dalla propria coscienza sull' orlo di un precipizio senza fondo , che grida a se stesso ; *Io son perduto !* e per compiere il quadro il poeta ci mostra l'innocenza che dorme tranquilla accanto del malvagio straziato. (1)

Et metus , et male-suada fames ; et turpis egestas ,
Terribiles visu formae ! lethumque , laborque ,
Tum consanguineus lethi sopor , ET MALA MENTIS
GAUDIA ; mortiferumque adverso in limite bellum ,
Ferreique Eumenidum thalami , et discordia demens
Vipereum crinem vittis innexa cruentis.

Virg. Æneid. VI , 270 , 599.

Avvi un trattato di morale in quelle parole : *Et mala mentis gaudia.*

(1) *An magis auratis pendens laquearibus ensis*
Purpureas subter cervices terruit , imus
Imus praecipites ! quam si sibi dicat , et intus
Palleat infelix quod proxima nesciat uxor.

(A. Pers. Sat. III 40 , 44.).

Brando d'aurata.

Trave sospeso forse una cervice
Atterrì di diadema incoronata ,
Più che interno rimorso un infelice
Che a se dica : *me lasso ! io son perduto !*
E tremi in cor , sì ch'anco all'amatrice
Fedel consorte il perchè sia taciuto ?

Trad. di Monti.

Digitized by Google

IL CAVALIERE.

In verità voi incutete timore al *granatiere*; ma ecco un' altra di quelle contradizioni, che osservavamo poco anzi. Tutti ragionano della felicità dipendente dalla virtù, e tutti parlano ancora del terribile supplizio dei rimorsi: ma pare che siffatte verità non altro sieno che semplici teorie, ed allorchè trattasi di ragionare colla Provvidenza, si dimenticano come appunto se in pratica fossero nulle. Avvi in ciò errore ed ingratitudine nel tempo stesso. Ora che vi rifletto, parmi cosa sommamente ridicola il menar lagnanze per le sventure della innocenza; egli è precisamente come se ci lagnassimo perchè Dio si compiacesse di rendere la felicità infelice.

IL CONTE.

Sapete voi, sig. cavaliere, che Seneca non avrebbe detto meglio? In fatti Iddio ha dato tutto a quegli uomini che ha preservati o liberati da vizj (1). Il dire quindi che il delitto è felice in questo mondo, e che la virtù è sventurata, è una vera contradizione in termini, e precisamente lo stesso che dire, che la miseria è ricca, e l' opulenza è povera: ma l' uomo è fatto così. Egli si dorrà sempre, sempre argomenterà contro suo padre. Non è già bastante che Iddio abbia associato all'esercizio delle virtù una ineffabile felicità; non basta che egli le abbia promessa la maggior parte nella general divisione delle

(1) *Omnia mala ab illis (Deus) removit; scelera, et flagitia, et cogitationes improbas, et avida consilia, et libidinem coecam, et alieno imminentem avaritiam.* (Seneca, Prov. c. VI).

Digitized by Google

terrene fortune; questi stravolti cervelli, il ragionar de' quali *ha dato bando alla ragione*, non saranno soddisfatti; sarà assolutamente necessario che il loro *giusto* imaginario sia impassibile; che non gli avvenga alcun male, che nol bagni la pioggia, che la nebbia si fermi rispettosamente ai confini delle sue campagne; e che se per caso ei si dimentica di assicurare co' chiavistelli la sua abitazione, Iddio sia obbligato di spedirgli un angelo a guardia, con una spada fiammeggiante, per timore che un ladro *fortunato* non venga a rapire l'oro e le galanterie del giusto (1).

IL CAVALIERE.

Ancor io vi colgo sul fatto a scherzare, sig. filosofo; ma mi guardo bene dal riprendervi, perchè, temo le rappresaglie: convengo per altra parte assai di buon grado, che in un caso di tal fatta può comparir lo scherzo in mezzo ad una grave discussione; non si saprebbe imaginare cosa più irragionevole della dura pretensione che il giusto fosse tuffato nello STIGE e reso invulnerabile ad ogni colpo della sorte.

(1) *Numquid quoque a Deo aliquis exigit ut boni viri sarcinas servet?* Sì, senza dubbio; si pretende ogni giorno senza avvedersene. Se per caso un malandrino assassini colui ch' è detto un *onest' uomo*, colui il quale jeri concedeva all' addotto passo di Seneca un sorriso approvatore, dirà sul momento; *Siffatta disgrazia non sarebbe accaduta a un ricco scellerato, queste cose accadono sempre ai soli onesti uomini.*

Digitized by Google

Io non so gran fatto che cosa sia la *sorte*; ma vi confesso, che in quanto a me veggo qualche cosa anche più irragionevole di ciò che a voi pareva l'eccesso della irragionevolezza: e questa è la inconcepibile mattezza che osa stabilire argomenti contro la Provvidenza sulle sciagure della innocenza che *non esiste*. Ov'è dunque di grazia l'innocenza? Ov'è il giusto? è egli qui, intorno a questa tavola? Gran Dio! Chi potrebbe prestar fede a un tal eccesso di delirio, se noi medesimi non ne fossimo testimoni ad ogni momento? Io medito sovente quel passo della Bibbia ov'è detto: » *Io* » *visiterò Gerusalemme con le fiaccole* (1) ». Abbiamo noi stessi il coraggio di visitare in egual modo i nostri cuori *con fiaccole*, e non oserem forse mai più senza arrossire, pronunziare i nomi di *virtù*, *di giustizia*, *d'innocenza?* Incominciamo dall' esaminare il male ch'esiste in noi, ed impallidiamo immergendo uno sguardo coraggioso in questo abisso; imperciocchè è impossibile conoscere il numero delle nostre trasgressioni; e lo è non meno il sapere fino a qual punto un tale o tal altro atto colpevole ha turbato l'ordine generale, e attraversati i piani dell' eterno Legislatore. Pensiamo poscia a quella spaventevole comunicazione di delitti ch' esiste fra gli uomini, *complicità*, *consiglio*, *esempio*, *approvazione*, parole terribili che converrebbe meditare incessantemente! Qual uomo sensato potrà pensare senza fremere all'azione disordinata ch'egli ha esercitato sopra i suoi simili, ed alle possibili conseguenze di una sì funesta influenza? Rare volte l' uomo si rende colpevole solo: rare volte un

(1) *Scrutabor Jerusalem in lucernis.* (Sap. I. 12)

Digitized by Google

delitto non ne produce qualche altro. Ove sono i confini della risponsabilità ? Quindi quel tratto luminoso che scintilla fra mille altri nel libro de' Salmi : *Chi può conoscere tutta l'ampiezza delle proprie prevaricazioni ? Mio Dio! mondatemi da quelle che ignoro , e perdonatemi le altrui* (1).

Dopo di avere così meditato sui nostri delitti, ci si presenta un altro esame anche più melanconico , quello delle nostre virtù. Che spaventevole ricerca sarebbe quella che avesse per obbjetto il picciol numero, la falsità e l'incostanza di queste virtù. Converrebbe prima di tutto scandagliarne le basi : ahime! son esse piuttosto determinate dal pregiudizio , che dalle considerazioni dell' ordine generale fondato su la divina volontà. Un' azione ci ributta ben meno come *cattiva* , che come *vergognosa*. Fingete che vengano a zuffa due del popolo , armati ciascuno del suo coltello : sono *due bricconi :* allungate soltanto quell' armi , ed associate al delitto un' idea di nobiltà e d'indipendenza ; già quell' azione sarà impresa da gentiluomo ; ed il Sovrano vinto dal pregiudizio non potrà trattenersi dall' *onorare egli stesso* il delitto commesso contro *di lui* : cioè la ribellione aggiunta all' omicidio. La sposa infedele parla tranquillamente della *infamia* di una sciaurata, che la misera trascinò ad una debolezza visibile ; e dall'alto d'un balcone dorato lo scaltro dilapidatore del pubblico tesoro vede andar al patibolo lo sgraziato servitore che ha rubato uno scudo al padrone. Avvi una parola assai profonda : in un libro di puro divertimento : io l' ho letta precisamente quarant'anni fa , e l' impressione che allora mi fece non si è cancellata giammai. È in uno dei

(1) *Delicta quis intelligit ? Ab occultis meis munda me et ab alienis parce servo tuo.* (Salm. XVIII, 14)

Digitized by Google

racconti morali di Marmontel. Un campagnolo, la cui figlia era stata disonorata da un potente Signore, dice a quel brillante seduttore: *Voi siete ben fortunato, signore, di non amare il denaro quanto le donne: voi sareste stato un Cartouche.* E che facciam noi comunemente per tutta la vita? *quello che più ci piace.* Se ci degniamo di astenerci dal rubare, dall' uccidere, si è perchè non ce ne vien talento; *perchè non è in uso:* ma *se*

Candida vicini subrisit molle puella;
Cor tibi rite salit . . .?
(Persio Sat. 3. v. 110, 111.)
Se donzelletta di leggiadre ciglia
Molle sorrise dal balcon vicino,
La diastole, tua non si scompiglia?
Trad. di Monti.

Non è la colpa quella che temiamo, è il disonore; e purchè l' opinione rimuova la vergogna, o forse vi sostituisca la gloria, come ella è ben padrona di fare, noi commettiamo il delitto arditamente; e l' uomo, così disposto, vien senza ritegno chiamato *giusto*, o per lo meno *onest' uomo*: e chi sa s' ei non renda grazie a Dio *di non essere come uno di quelli?* Questo è un delirio di cui la più leggiera riflessione deve farci arrossire. Con saviissimo divisamento, senza dubbio, i romani diedero alla *forza* ed alla *virtù* la stessa denominazione. Non v' ha infatti virtù propriamente detta senza vittoria sopra noi medesimi, e quello che nulla ci costa, nulla vale. Togliamo dalle nostre meschine virtù quanto dobbiamo al temperamento, all' onore, all' orgoglio, all' impotenza, ed alle circostanze; che ci resterà egli mai? Ahimè ben poco. Non ho ritegno di confessarvelo; io non medito giammai intorno a questo spaventevole argomento,

Digitized by Google

senza sentirmi tentato di gettarmi a terra come un reo che implora grazia e perdono ; senz'accettare anticipatamente tutti que' mali che potrebbero cadere sul mio capo , come un lieve compenso dall' immenso debito che ho contratto coll'eterna giustizia. E pure voi non potreste credere quante persone in vita mia mi abbiano detto che sono un *onestissimo uomo*.

IL CAVALIERE.

Io penso , ve ne assicuro , precisamente come costoro , e sarei prontissimo a prestarvi danaro senza testimoni , e senza ricevuta ; senza neppur esaminare se abbiate , o no , la volontà di restituirmelo. Ma , ditemi di grazia , non avreste per avventura voi stesso vulnerata senza pensarvi la vostra causa , additandoci quel ladro di pubbliche sostanze , il quale dall'alto di un *balcone dorato* vede i preparativi di un supplizio meritato da lui assai più che dalla vittima sventurata che va a perder la vita ? Non sarebbe egli possibile che voi senz'avvedervene ci aveste condotti al *trionfo del vizio ed alle sciagure dell'innocenza ?*

IL CONTE.

No, ve lo prometto , cavaliere mio caro , io non son punto in contraddizione con me stesso: siete voi piuttosto , con vostra permissione , un po distratto nel favellarci delle sventure dell' innocenza. Non conveniva parlar di altro che del *trionfo del vizio ;* perchè il servo ch'è impiccato per aver rubato uno scudo al suo Padrone , non è mica assolutamente *innocente*. Se la legge del paese prescrive la pena di morte per qualsivoglia furto domestico , qualunque domestico che ruba al suo padrone sa che si espone alla morte. Che se altri delitti anche più considerevoli

Digitized by Google

non sono ne conosciuti, nè puniti, questa è un' altra quistione: ma quanto a lui egli non ha verun dritto di lagnarsi. Egli è reo secondo la legge, è giudicato secondo la legge, secondo la legge è messo a morte: non gli si fa alcun torto. E quanto al pubblico ladro di cui poco anzi parlavamo, voi non avete ben afferrato il mio pensiero. Io non ho detto che egli fosse felice, io non ho detto che le sue malversazioni non saranno mai nè conosciute, nè castigate; ho detto solamente, che il colpevole ha avuto l'arte di occultare *fino a quel momento* il suo delitto, e che passa per quello che suol dirsi un *onest' uomo*. Egli non lo è però per l'occhio che vede tutto. Se dunque la gotta, la pietra o qualche altro terribile supplimento della giustizia umana vengano a fargli pagare il *balcone dorato*, vedete voi qui qualche ingiustizia? Ora quella supposizione che io fo in questo momento, si avvera ad ogn' istante su tutti i punti del globo. Se v' hanno verità certe per noi, queste son senza fallo, che l'uomo non ha mezzo nessuno da giudicare i cuori; che quella coscienza della quale siamo inclinati a portar più favorevole il giudizio, può essere orribilmente macchiata agli occhi di Dio; che non avvi al mondo uomo innocente; che ogni male è un castigo; e che quel giudice il quale ci condanna, è infinitamente giusto, e buono. Il che basta, pare a me, per insegnarci almeno a tacere.

Ma permettetemi, prima che termini di comunicarvi una riflessione, la quale mi ha sempre sommamente colpito; forse essa non farà minor impressione sopra di voi.

Non avvi uomo giusto su la terra (1). Colui

(1) *Non est homo justus in terra qui faciat bonum et non peccet.* Eccl. VII, 21. Era stato detto molto tempo in-

Digitized by Google

che ha profferita questa parola divenne egli stesso una grande e trista pruova delle sorprendenti contraddizioni dell' uomo. Ma questo giusto imaginario io voglio per un momento realizzarlo col mio pensiero, e l'opprimo con tutti i mali possibili. Vi domando ora in questa ipotesi, chi è che possa lagnarsi? Egli è il giusto, per quanto pare, è il giusto che soffre. Ma questo precisamente è quello che non accaderà mai. Non posso in questo momento distrarmi dal pensare a quella giovinetta divenuta celebre in questa grande città, fra quelle benefiche persone le quali si fanno un dovere di andare in cerca dell'infortunio per soccorrerlo: essa ha diciotto anni; e ne conta cinque passati fra i tormenti di un'orribile cancrena che le rode il capo. Già scomparvero gli occhi ed il naso, ed il male si dilata sopra le sue carni verginali, come un incendio che divora un palazzo. In preda alle più atroci sofferenze, una tenera e quasi celeste pietà la distacca totalmente dalla terra e sembra renderla inaccessibile, o indifferente al dolore. Ella non dice come lo stoico fastoso: *Oh dolore! hai un bel che fare, non mi porterai giammai a convenire che tu sii un male.* Ella fa assai meglio. Non ne parla. Non son uscite giammai dalla sua bocca che parole di amore, di sommessione, di riconoscenza. La inalterabile rassegnazione di questa giovane è diventata una specie di spettacolo; e come ne' primi secoli del cristianesimo accorrevasi al Circo per sola curiosità di vedervi *Blandina*, *Agata*, *Perpetua* date in preda alle fiere, e che più di uno spettatore se ne ritornava sorpreso di sentirsi cristiano, così nella vostra clamorosa città ac-

---

nanzi: *Quis est homo ut immaculatus sit, et ut justus appareat de muliere? Ecce inter sanctos nemo immutabilis.* Job. XV, 14, 15.

Digitized by Google

corrono i curiosi a contemplar la giovane martire data in preda al canchero. Avendo essa perduto la vista, tutti possono appressarsele senza turbarla; e molti ne han riportati pensieri migliori. Un giorno che le si manifestava una particolar compassione per le sue lunghe e crudeli vigilie: *Io non sono*, diss' ella, *tanto infelice quanto voi credete; Iddio mi fa la grazia di non pensare che a lui.* E allorchè un uom dabbene, che voi ben conoscete, signor senatore, le disse un giorno: *Qual è la prima grazia, mia cara fanciulla, che voi chiederete a Dio quanto vi troverete innanzi a lui?* Ella rispose con un angelica candidezza: *Gli chiederò pe' miei benefattori la grazia di amarlo quanto lo amo io.*

Per certo, signori, se in qualche parte esiste al mondo l' innocenza, si trova in questo letto di dolore, presso il quale il corso della conversazione ci ha condotti per un istante; e se indirizzar si potessero ragionevoli lagnanze alla provvidenza, esse partirebbero a buon diritto dalla bocca di questa vittima pura, la quale nondimeno altro non sa che benedire ed amare. Ora quanto noi qui veggiamo, si è veduto sempre e si vedrà fino alla fine de' secoli. Quanto più l' uomo si avvicinerà a quello stato di giustizia, la cui perfezione non è propria della nostra debole natura, tanto lo troverete più amante e rassegnato eziandio nelle più crudeli situazioni della vita. Strana cosa! E il delitto quello che si duole de' patimenti della virtù! è sempre il colpevole, e spesso il colpevole *fortunato* com' ei vuol esserlo, immerso nelle delizie e rigurgitante di que' beni che soli egli apprezza, quegli che ardisce querelar la provvidenza allorchè essa crede conveniente negare questi beni medesimi alla virtù. Chi dunque ha dato a questi temerari il dritto di parlare a nome della virtù, la quale con orrore li smentisce, e d' interrompere con insolenti bestemmie le preghiere, le offerte e i sacrifizj volontarj dell' amore?

Digitized by Google

IL CAVALIERE.

Oh mio caro amico, quanto vi ringrazio! Io non saprei esprimervi fino a qual punto sia commosso da questa riflessione, la quale non si era mai presentata alla mia mente. Io la porto meco nel cuore, giacchè fa d' uopo che ci separiamo. Egli non è ancor notte, ma non è più giorno, e già le nereggianti acque della Neva annunziano l' ora del riposo. Io non so per altro se mi verrà fatto di trovarlo. Io credo che fantasticherò molto sulla giovinetta, e non più tardi di domani anderò in cerca della sua abitazione.

IL SENATORE.

Mi addosso io l' incarico di condurvici.

Fine del terzo trattenimento.

Digitized by Google

TRATTENIMENTO QUARTO.

IL CONTE.

Mi sovviene di uno scrupolo del sig. cavaliere; è ben stato mestieri di far lungo tempo le viste di' non pensarvi, giacchè ne' trattenimenti come sono i nostri v' hanno delle vere correnti che, nostro malgrado, ci disviano; ma convien ridurci là, onde partimmo.

IL CAVALIERE.

Io mi son pur troppo avveduto che uscivamo di strada; ma come il mare era perfettamente in bonaccia e senza scogli, nè d' altronde il tempo mancavaci o i viveri, e come, (ciò che parmi il punto essenziale) null'altro rimanevaci a far nel nostro suolo, non mi restava che il piacere di vederne altri. Del resto giacchè vi piace di *esser avvenente* (1) io non ho dimenticato, che nel nostro secondo trattenimento una parola da voi detta intorno alla preghiera, mi fece, una certa pena ridestando nel mio spirito alcune idee, che avevanlo più volte assediato. Fate grazia: rammentatemi le vostre.

(1) Vedi a carte 107 il fine della nota della pagina antecedente.

Digitized by Google

Ecco come venni a parlarvi della preghiera. Essendo ogni male un castigo, seguita che niun male può essere riguardato come necessario, giacchè poteva essere prevenuto. L'ordine temporale è su questo punto, come sopra tanti altri, l'immagine di un ordine superiore. Non essendosi renduti necessarj i supplizj che pei delitti, ed ogni delitto essendo l'atto di una volontà libera, risulta, che ogni supplizio poteva essere prevenuto, giacchè il delitto poteva esser commesso. Io Aggiungo, che dopo averlo ancora commesso, può in due modi essere prevenuto il castigo: imperciocchè primieramente i meriti del colpevole, ovvero quelli de' suoi antenati possono far un contrappeso al suo fallo; in secondo luogo le ferventi sue suppliche, o quelle de' *suoi amici* possono disarmare il Sovrano.

Una delle cose che la filosofia non cessa di ripeterci, si è che convien badar bene di non render Dio simile a noi (1). Io accetto l'avviso, purchè essa accetti dal canto suo quello della religione *di renderci simili a Dio*. La giustizia divina può ben essere contemplata, e studiata nella nostra, assai più che non

(1) Fa mestieri inoltre osservare, che la filosofia antica aveva precedentemente fatto qualche cenno di questo precetto. Pitagora diceva: IMITATE Dio. Platone, che di tante cose era debitore a Pitagora, ha detto: *che l'Uomo giusto è quello il quale, per quanto la natura nostra il consente, si è reso simile a Dio.* Polit. X., e reciprocamente, *che nulla somiglia Dio, più dell'uomo giusto* (In Theat. opp. T. II. p. 122.) Plutarco aggiugne, che l'uomo non può goder di Dio più deliziosamente che col rendersi, quanto è in suo potere, simile a lui mediante la imitazione delle divine perfezioni (*De sera Num. Vind.*, L. IV.).

Digitized by Google

crediamo. Non sappiamo forse che siamo stati creati *ad imagine di Dio?* E non ci ha egli comandato di adoperarci onde *renderci perfetti* come lui? Intendo bene, che queste parole non debbono esser prese letteralmente; ci mostrano però sempre quello che siamo, poichè la menoma somiglianza con l'Essere supremo è un titolo di gloria che niuna mente può concepire. Nulla avendo la somiglianza di comune con la equalità, noi non facciamo che usare de' nostri diritti gloriandoci di questa somiglianza. Egli stesso si è dichiarato nostro Padre, e l'*amico delle anime nostre* (1). L'Uomo-Dio ci ha chiamati suoi *amici*, suoi *figli*, ed anche suoi *fratelli* (2), e i suoi apostoli non hanno incessantemente ripetuto il precetto di *esser simili a lui?* Non v'ha dunque il menomo dubbio su quest' augusta somiglianza; ma l'uomo si è doppiamente ingannato rispetto a Dio: ora egli lo ha fatto simile all'uomo attribuendogli le nostre passioni, ora si è all'opposto ingannato in un modo più umiliante per la sua natura, ricusando di riconoscere nella medesima i divini lineamenti del suo archetipo. Se l'uomo sa scuoprire e contemplare siffatti lineamenti, egli non s'ingannerà mai giudicando Iddio dalla sua creatura prediletta. Basta giudicarne da tutte le virtù, cioè da tutte le perfezioni contrarie alle nostre passioni, virtù e perfezioni delle quali ogni uomo si sente suscettibile, e che noi siamo costretti di ammirare nel fondo del nostro cuore, anche allor quando ci sono estranee (3).

---

(1) Sap. XI, 27.

(2) Ma solamente dopo la sua risurrezione quanto al titolo di *fratelli*: questa è una osservazione di Bourdaloue in un frammento che ci ha lasciato sopra la risurrezione.

(3) I salmi offrono una buona lezione contro l'errore opposto, e questa lezione prova la verità: « Voi avete fatto

Digitized by Google

E non vi lasciate sedurre dalle moderne teorie intorno alla immensità di Dio, alla nostra picciolezza, alla follia che commettiamo col giudicar di lui da noi medesimi; belle frasi, le quali non mirano ad esaltare Iddio, ma bensì a degradar l'uomo. Le intelligenze non possono per altro essere fra loro differenti, che per le perfezioni, come le figure simili non possono differire che per le dimensioni. La curva che descrive Urano nello spazio, e quella che rinchiude sotto il guscio il germe del più picciolo fra i volatili, sono senza dubbio immensamente differenti fra di loro. Ristringete anche la seconda fino all'atomo, dilatate l'altra nell'infinito, saranno sempre due ellissi, è voi le rappresenterete con la forma istessa. Se non vi fosse alcuna relazione, alcuna somiglianza reale fra la intelligenza divina e la nostra, come avrebbe potuto l'una unirsi all'altra, e come eserciterebbe l'uomo, anche dopo il suo degradamento, un così sorprendente impero sopra le creature che lo circondano? Allorchè nel principio delle cose Iddio disse: *facciamo l'uomo a somiglianza nostra*, egli aggiunse immediatamente: *e ch'egli sia padrone di tutto ciò che respira*; ecco il titolo originale della investitura divina; imperciocchè l'uomo non regna su la terra, se non perch'è simile a Dio. Non temiamo mai d'innalzarci soverchiamente, e d'infievolire le idee che aver dobbiamo della immensità divina. A metter l'infinito fra due termini, non fa mestieri deprimerne uno, basta elevar l'altro illimitatamente. Imagini di Dio, quali noi siam sulla terra, quanto è in noi di buono, tutto ad esso

---

» alleanza col ladro, e coll'adultero, la vostra bocca rigur-
» gitava di malizia. Voi avete parlato contro il vostro fra-
» tello e contro il figlio di vostra madre, *ed avete poi col-*
» *pevolmente creduto che io vi somigliassi* ». Salm. XLIX, 18, 22. Conveniva operar altrimenti e credere lo stesso.

Digitized by Google

somiglia : ed è incredibile quanto una sì sublime somiglianza sia acconcia a sciogliere una infinità di questioni. Non vi sorprenda dunque se io tanto insisto su questo punto. Non abbiamo, per esempio, alcuna ripugnanza a credere e dire che si prega Iddio, come appunto si prega un Sovrano, e che l'orazione ha sì nell' uno, che nell' altro ordine la forza di ottener grazie e prevenir sciagure, il che può inoltre ristringere l' impero del male fino a' limiti egualmente non assegnabili.

IL CAVALIERE.

Sono costretto a confessarvi schiettamente, che il punto da voi ora maneggiato, è uno di quelli ne' quali senza vedere nella mia mente alcuna formal negazione (imperocchè mi sono fatto rispetto a certe materie una teoria generale, che mi mette in salvo da ogni error positivo), non veggo nondimeno gli oggetti che in una maniera confusa. Io non mi sono mai fatto beffe del mio Parroco, allorchè minacciava a' suoi figliani la grandine o la nebbia, perchè non avevano pagata la decima : osservo nondimeno un ordine sì costante nei fenomeni fisici, che non intendo abbastanza come le orazioni di questi poveri omicciattoli potessero avere sopra tali fenomeni una qualche influenza. L' elettricità, p. e., è necessaria come il fuoco, o la luce ; e giacchè non si può far di meno della elettricità, come sarà possibile evitare il tuono ? Il fulmine è una meteore come la rugiada ; la prima è terribile per noi, ma ciò che importa alla natura, che nulla teme ? Quando un meteorologista si è assicurato col mezzo di accurate osservazioni che in un paese hanno a cadere in un anno tanti pollici di acqua, si mette a ridere assistendo alle pubbliche preghiere per la pioggia. Io non lo approvo, ma perchè dovrei celarvi

Digitized by Google

che i motteggi de' fisici mi fanno provare un certo interno mal essere, del quale diffido tanto meno, quanto vorrei più allontanarlo? Io, lo ripeto, non vuò punto argomentar contro le idee dominanti: ma intanto sarà dunque necessario pregare perchè il fulmine s'incivilisca, perchè si addimestichino le tigri, perchè i vulcani non altro più siano che illuminazioni? L'abitante della Siberia domanderà egli al cielo le olive, e 'l Provenzale il Kluhwa (1)?

E che direm noi della guerra, soggetto eterno delle nostre preghiere, e de' nostri ringraziamenti? Da per tutto s'implora la vittoria, senza poter frangere la legge generale, la quale *l'aggiudica ai più grossi battaglioni.* L' ingiustizia, sotto gli allori, trascinandosi dietro il buon diritto vinto e spogliato, non vien forse a stordirci ogni giorno co'suoi insopportabili *Te Deum?* Buon Dio! Che mai ha che fare la protezione celeste con tutti quegli orrori che io ho veduti tanto da vicino? Quante volte siffatti cantici della vittoria mi hanno ferite le orecchie, tutte le volte che vi ho anche semplicemente pensato?

Sempre questi notturni derubatori io vidi
Per ombrosi sentieri senza tamburo, e gridi
Di sciabole e di scale, quanto fa d'uopo, armati
Prima, cinque o sei scorte uccider di soldati,
Indi ratti salendo della cittade i muri
Ove abitanti miseri dormivano sicuri,
Portar nelle lor case il ferro a un tempo e il fuoco,
Scannar mariti, e perfido far delle mogli giuoco,
Schiacciar fanciulli, e fatti per l'empio oprar
men forti,

(1) Piccole bacche rosse delle quali si fanno in Russia certe confetture, ed una bevanda acidula, salutifera e gustosa.

Digitized by Google

Trangugiar l'altrui vino , sovra mucchi di mortt
E il domani al mattino esser condotti in Chiesa
A render grazie a Dio per così bella impresa ;
Poi chiamarlo (in Latino) *lor degno appoggio e scudo :*
Dir che città non frena , chi di sua grazia è ignudo,
Che non derubar tutto , non massacrar si puole ,
Non incendiar cittadi , s'ei non consente e vuole.

IL CONTE.

Ah vi ci ho colto, mio caro cavaliere : voi citate Voltaire. Io non son mica tanto severo da privarvi del piacere di richiamare alla sfuggita qualche felice espressione scappata da questa penna scintillante : ma voi lo citate come autorità , e questo non è permesso in casa mia.

IL CAVALIERE.

Oh mio caro amico , voi siete veramente un pò troppo mal disposto contro *Francesco M. Arouet :* intanto egli non è più ; come mai si può conservare tanto sdegno contro gli estinti ?

IL CONTE.

Ma le sue opere non son morte : esse vivono , esse ci uccidono : il mio odio parmi bastevolmente giustificato.

IL CAVALIERE.

Alla buon' ora : ma permettetemi di dirvelo , non istà poi bene che tal sentimento , comecchè ben fondato nel suo principio , ci renda ingiusti verso di un sì bel genio , e ci chiuda gli occhi sopra quest' in-

Digitized by Google

gegno universale, che vuolsi riguardare come una brillante proprietà della Francia.

IL CONTE.

Bel genio quanto vi piacerà, sig. cavaliere: non sarà per questo men vero che non si possa lodar Voltaire se non con un certo ritegno e quasi direi a mal' incuore. La sfrenata ammirazione di che troppe persone il circondano, è il segno infallibile di un' anima corrotta. Non v' è da illudersi. Se alcuno percorrendo la propria biblioteca si sente attirato dalle *opere di Ferney*, non è amato da Dio. Si è spesso posta in derisione l' Autorità Ecclesiastica, che condannava i libri *in odium auctoris*: per verità, nulla eravi di più giusto. *Si ricusino gli onori del genio a colui che fa abuso de' doni del medesimo.* Se questa legge fosse rigorosamente osservata, si vedrebbero ben presto scomparire i libri avvelenati: ma poichè non dipende da noi il promulgarla, guardiamoci almeno dal cadere nell' eccesso riprensibile assai più che non si crede, di esaltare a dismisura gli scrittori cattivi, e massimamente questo. Egli senz'avvedersene ha proffèrito contro se stesso un decreto terribile, imperciocchè egli è quello che ha detto, *uno spirito corrotto non fu mai sublime.* Non v' è cosa più vera, ed ecco il perchè Voltaire co' suoi cento volumi non altro fu mai che *galante*; io n' eccettuo la tragedia, ove la qualità e la natura dell' opera lo costringeva ad esprimere sentimenti elevati, estranei al suo carattere; e su la scena eziandio ov'è il suo trionfo, egli non abbaglia i più esperti osservatori. Nelle sue migliori produzioni si assomiglia ai suoi due valenti rivali, come il più abile ipocrita somiglia ad un santo. Non intendo, altronde, di contendergli il suo merito drammatico, sul quale io mi attengo alla mia prima osservazione. Fino a che Vol-

Digitized by Google

taire parla in nome suo proprio non è che *galante*; nulla è capace di riscaldarlo, nè pure la battaglia di Fontenoi. Egli è *incantevole*, si dice: lo dico io pure, ma intendo che questa espressione sia una critica. Del rimanente, io non posso soffrire l' esagerazione che lo dice *universale*; Io per me veggo certamente di belle eccezioni a questa universalità! Egli è nullo nell' ode; e chi potrebbe muoverne meraviglia? la empietà sistematica aveva spenta in lui la divina fiamma dell' entusiasmo; è altresì nullo fino al ridicolo nel dramma lirico, essendo stato assolutamente chiuso alle bellezze armoniche il suo orecchio, come i suoi occhi lo erano al bello delle arti. In que' generi che sembrano più analoghi al suo natural talento, egli si trascina: perciò egli è mediocre, freddo, e sovente (chi lo crederebbe?) scipito, e goffo nella commedia: imperciocchè il malvagio non è mai comico. Per la stessa ragione non ha saputo mai fare un epigramma, non potendo il più piccol sorso del suo fiele covrir meno di cento versi. Se si pruova alla satira, sdrucciola nel libello; egli nella storia è insopportabile a dispetto della sua arte, della eleganza e delle grazie del suo stile; nessuna qualità potendo rimpiazzar quelle che gli mancano, e che sono la vita della storia, la gravità, la buona fede e la dignità. Quanto al suo poema *Epico* io non ho diritto a parlarne: imperciocchè per dar giudizio di un libro convien averlo letto, e per leggerlo fa d' uopo esser desto. Una monotonia soporifera campeggia nella maggior parte de' suoi scritti, i quali non hanno che due subbietti: la Bibbia, ed i suoi nemici. Egli bestemmia, o insulta. La sua tanto vantata buffoneria è pure ben lungi dall' essere irreprensibile: il riso ch' essa muove non è legittimo, è una forzata contorsione di bocca. Non avete mai osservato che l' anatema divino fu scritto sul di lui volto? Dopo tanti anni si è tuttavia in tempo di farne l'esperimento. Re-

Digitized by Google

catevi a considerare la sua effigie al Palazzo del *Romitorio*: io non la guardo mai senza congratularmi ch'essa non ci sia stata tramandata da un qualche scalpello erede dei Greci, il quale avrebbe forse saputo spargervi un certo bello ideale. Ivi tutto è naturale. V'è tanta verità in quella testa, quanta ve ne sarebbe in un plasma fatto sul cadavere. Vedete quella fronte abjetta, che non fu mai colorita dal pudore, que' due crateri estinti ne' quali sembra che ancora bollano l'odio e la lussuria? Quella bocca (io dirò forse male, ma non è mia colpa), quell' *apertura* spaventevole, la quale va da un orecchio all' altro, e quelle labbra piegate dalla malizia crudele, come una molla pronta a mettersi in azione per lanciare la bestemmia o il sarcasmo: Non mi parlate di quest' uomo, io non posso sostenerne l'idea. Ah quanto male ci ha fatto! simile a quell' insetto, flagello de' giardini, che non dirige i suoi morsi che alle radici delle più pregevoli piante, Voltaire col suo pungiglione non cessa di ferir le due radici della società, le donne e la gioventù; ci le imbeve de' suoi veleni che trasfonde per tal guisa da una generazione in un' altra. Invano, per coprire inesprimibili attentati, studiansi gli stupidi suoi ammiratori di assordarci con quelle romorose tirate nelle quali ha superiormente favellato degli oggetti più venerati. Codesti ciechi volontarii non veggono che compiono così la condanna di questo reo scrittore. Se Fenelon, con quella penna istessa che dipinse i godimenti degli Elisi, avesse scritto il libro del Principe, sarebbe mille volte più vile e più colpevole di Macchiavello. Il gran delitto di Voltaire è l' abuso del talento, e la deliberata prostituzione di un genio nato a celebrare Dio e la virtù. Ei non potrebbe, come tanti altri, allegare la gioventù, la inconsideratezza, la quasi irresistibile violenza delle passioni, e finalmente la triste debolezza della nostra natura. Nulla lo assolve, la sua corruzione di un

Digitized by Google

genere che a lui solo si appartiene, ella è radicata fino nelle ultime fibre del suo cuore, ed è fortificata da tutte le forze del suo intelletto. Costantemente associata al sacrilegio, ella affronta Dio, perdendo gli uomini. Con un furore che non ha esempio, quest' insolente bestemmiatore giunge a dichiararsi il nemico personale del Salvatore degli uomini: egli ardisce dal fondo del suo nulla dargli un nome ridicolo, e denomina L' INFAME quella legge adorabile che l' Uomo-Dio ha portata in terra. Abbandonato da Dio, il quale punisce col ritirarsi, ei non conosce più freno. Altri cinici fecero stupire la virtù; Voltaire ha fatto stupire il vizio. Ei s' immerge nel fango, vi si ravvolge, se ne abbevera: abbandona la sua immaginazione all' entusiasmo d' inferno, il quale gli somministra tutte le sue forze per trascinarlo fino agli estremi del male. Inventa prodigi e mostri che fanno impallidire. Parigi lo incoronò, Sodoma lo avrebbe bandito. Profanatore sfrontato della lingua universale, e de' nomi più grandi di essa, ultimo degli uomini dopo coloro che l' amano! come mai vi dipingerò io quello che mi fa sentire? Quando io veggo quello ch' egli poteva fare, e quello che ha fatto, i suoi inimitabili talenti più non m' inspirano che una specie di santa rabbia che non ha nome. Sospeso fra l' ammirazione e l' orrore, talvolta vorrei fragil ergere una statua .... per mano del boja.

Digitized by Google

IL CAVALIERE.

Cittadino! vediamo il vostro polso.

IL CONTE.

Ah ! voi mi citate un altro de' miei *amici* (1) ; ma io vi risponderò come lui: *Vedete piuttosto l' inverno sul mio capo* (2). Questi bianchi capelli vi palesano abbastanza che per me è passato il tempo del fanatismo, ed anche della semplice esagerazione. Avvi d' altronde una certa *collera razionale* la quale va assai bene d' accordo con la saggezza: lo stesso Spirito Santo l' ha formalmente dichiarata scevra da peccato (3).

IL SENATORE.

Dopo la *razionale uscita* del nostro amico, che potrei io aggiugnere rispetto *all' uomo universale* ? Ma, credetemelo, mio carissimo cavaliere, che appoggiandovi sciaguratamente sopra di lui, voi ci avete ora esposti alla tentazione più perfida, che possa presentarsi alla mente umana: ed è quella di credere alle immutabili leggi della natura. Un tale sistema ha seducenti apparenze, e ci guida direttameute a non più pregare, cioè a perdere la vita spirituale : perchè la preghiera è la respirazione dell' anima, come ha detto, se non erro, il sig. di *s. Martin*; e colui che più non prega, non vive più. Non v' ha religione *senza preghiera*, ha

(1) G G. Rousseau.
(2) Veggasi la prefazione alla *nuova Eloisa.*
(3) *Irascimini, et nolite peccare,* Salm. IV.

Digitized by Google

detto quello stesso Voltaire da voi testè citato (1): non v'è cosa più evidente; e per necessaria conseguenza, laddove non vi è *preghiera*, non vi è *Religione*. Questo è presso a poco lo stato a cui siamo ridotti, perocchè, non avendo gli uomini giammai pregato, se non in forza di una religione rivelata (o riconosciuta per tale): a misura che si sono avvicinati al deismo, il quale nulla è, e nulla può, han cessato di pregare; ed ora voi li vedete, incurvati verso la terra, unicamente occupati di leggi e di studii fisici, e senza più avere il menomo sentimento della loro natural dignità. È tale la sventura di questi uomini, che nè pure possono più desiderare la loro rigenerazione, non già solamente per la nota ragione, che *non si può desiderare quello che non si conosce*, ma perchè trovano nel loro morale abbrutimento un non so qual terribile incanto, ch'è uno spaventevol castigo. Inutilmente adunque si parlerebbe loro di quel che sono, e di quello che dovrebbero essere. Immersi nell'atmosfera divina ricusano di vivere: *laddove, se volessero solamente aprir la bocca, attrarrebbero lo spirito* (1). Tal è l'uomo che più non prega; e se il culto pubblico (non farebbe mestieri di altra pruova della sua indispensabile necessità), non si opponesse alquanto alla degradazione universale, credo, sull'onor mio, che diverremmo finalmente veri bruti. Così nulla eguaglia l'antipatia di coloro, dei quali vi favello, per questo culto, e pe' suoi ministri. Tristi confidenze mi hanno fatto conoscere che v'hanno certuni pe' quali l'aria di una chiesa è una specie di miseta che produce in essi una reale oppressione e

(1) Egli lo ha detto *nel Saggio sui costumi e lo spirito ecc.* tom. 1., *dell' Alcorano*. Oeuvres in 8. tom. XVI. p. 332.
(1) Salm. CXVIII, 131.

Digitized by Google

gli obbliga ad uscire; laddove le anime sane vi si sentono penetrate da una non so qual rugiada spirituale, la quale non ha nome, ma che non ne ha bisogno, perciocchè niuno può disconoscerla. (1) Il vostro Vincenzo Lirinese ha data una regola famosa in fatto di religione: ha detto che conveniva credere quello ch'è stato CREDUTO SEMPRE, DA PER TUTTO, E DA TUTTI (2). Nulla avvi tanto, e sì generalmente vero. L'uomo, malgrado il suo fatale degradamento, porta sempre le impronte evidenti della divina sua origine, in guisa che ogni credenza universale è sempre più o meno vera; chè è come dire, che può bensì l'uomo aver coperta, e per così dire *intonacata* la verità cogli errori de' quali l'ha sopraccaricata, ma siffatti errori saranno locali, e la verità universale si mostrerà sempre. Ora gli uomini hanno sempre, e da per tutto pregato. Hanno potuto, non ha dubbio, pregar male; hanno potuto chiedere quello che non doveasi, o non chiedere ciò che facea d'uopo, ed ecco l'uomo; ma sempre han pregato, ed ecco Iddio. Il bel sistema delle leggi immutabili ci guiderebbe direttamente al fatalismo, e farebbe dell'uomo una statua. Io mi protesto come ha fatto jeri il nostro amico, che non intendo d'insultar la ragione. Io la rispetto infinitamente, malgrado tut-

---

(1) Pitagora diceva da circa 25. secoli, che un uomo il quale ponga piede in un tempio, sente nascere in se medesimo uno spirito novello. (*Sen. Epist. mor.* XCIV). Kant nei nostri tempi moderni fu un esempio del sentimento contrario. Le pubbliche preci e i canti religiosi lo indispettivano (*Sautes Beten und Singen war ihm zuwider*). Veggasi la notizia sopra Kant tratta dal *Freymuthig nel Corrispondente di Amburgo* del 7. Marzo 1804. N. 38). Era quello un segno di riprovazione, del quale gli Alemanni penseranno come più loro piacerà.

(2) QUOD SEMPER, QUOD UBIQUE, QUOD AB OMNIBUS.

Digitized by Google

to il male che ci ha fatto ; ma quello che v' è di certo si è , che quante volte ella si trova opposta *al senso comune* , noi dobbiamo respingerla come un' avvelenatrice. É dessa quella che ha detto: *Non altro deve accadere , che quello che accade , null'altro accade , se non quello che deve accadere.* (1) Ma il buon senso ha detto: *Se pregherete , una tale o tal altra cosa, che doveva accadere, non accaderà;* nel che il senso comune ha molto ben ragionato , laddove la ragione mancava di senso comune. Poco importa poi che si possano opporre a verità dimostrate certe sottigliezze, delle quali il raziocinio non saprebbe sbarazzarsi all' istante ; imperciocchè per cader negli errori più madornali e più funesti non vi ha mezzo più infallibile del rigettare un tale o tal altro domma, unicamente perch' è esposto ad una obbiezione che noi non sappiamo risolvere.

IL CONTE.

Voi avete perfettamente ragione , mio caro senatore : niuna obbjezione può essere ammessa contro la verità , altrimenti la verità non sarebbe più dessa. Da che è noto il di lei carattere, la insolubilità dell' obbjezione non altro più suppone , che difetto di cognizioni per parte di chi non sa scioglierla. Si son chiamate a deporre contro Mosè l' istoria , la cronologia , l' astronomia , la geologia ecc. Le objezioni scomparvero al cospetto del vero sapere ; ma grandemente saggi furon coloro che le sprezzarono pri-

(1) *Nihil fuerit quod non necesse fuerit , et quidquid fieri possit , id , aut esse jam aut futurum esse . . . . nec magis immutabile ex vero in falsum* , (necatus est Scipio , *quam* necabitur Scipio , etc. *Cic. de fato cap. IX*).

Digitized by Google

ma d' ogni disamina, o che non per altro le esaminarono che per trovar la risposta, senza mai dubitar però che una ve ne fosse. La stessa obbjezione matematica debb'essere disprezzata: imperocchè essa sarà senza dubbio una verità dimostrata; ma non si potrà mai dimostrare ch' essa contraddica ad una verità dimostrata precedentemente. Ammettiamo come un fatto il quale in forza di un sufficiente accordo di testimonianze istoriche (che soltanto suppongo), sia perfettamente provato, che Archimede incendiò la flotta di Marcello con uno specchio *ustorio*: tutte le obbjezioni della geometria svaniscono. Essa avrà un bel dirmi: *ma non sapete che qualsivoglia specchio ustorio riunisce i raggi al quarto del suo diametro di sfericità: che non potete allontanare il fuoco senza diminuire il calore, a meno che in sufficiente proporzione non rendiate lo specchio più grande; e che data anche la minor possibile lontananza alla flotta romana, lo specchio capace di distruggerla non sarebbe stato men grande della città di Siracusa? cosa avete da rispondere a ciò?* Io le dirò: *Ho a rispondere che Archimede incendiò la flotta romana con uno specchio ustorio.* Viene appresso Kircher a spiegare l'enimma: egli trova lo specchio di Archimede (*tulit alter honores*), e scrittori sepolti nella polvere delle biblioteche escono a render buona testimonianza a questo genio moderno: io ammirerò sommamente Kircher, e lo ringrazierò ancora; nondimeno io non aveva, per credere, alcun bisogno di lui. Dicevasi già al celebre Copernico: *Se il tuo sistema fosse vero, Venere avrebbe le fasi, come la Luna: ma essa non ne ha; dunque tutta la tua nuova teoria non val nulla:* quest'era ben una obbjezione matematica in tutta la forza del termine. Secondo un' antica tradizione, della quale

Digitized by Google

non so nella memoria rintracciare l' origine , egli rispose : *Io confesso di non aver che rispondere , ma Dio farà la grazia che la risposta si troverà. Dio* , infatti , *fece la grazia* (ma dopo la morte del grand' uomo) , che Galileo trovasse i canocchiali co' quali vide le fasi ; di modo che la obbjezione insolubile diventò il compimento della dimostrazione (1). Uu tal esempio somministra un argomento , a mio parere , della più gran forza nelle discussioni religiose, e più di una volta me ne son servito con profitto , trattando con qualche soggetto di buon senso.

IL SENATORE.

Voi mi fate risovvenire un aneddoto della mia prima gioventù. Eravi in mia casa un vecchio abate *Poulet* , vero mobile del castello , che aveva una volta staffilato mio padre e i miei zii , e che per la mia famiglia si sarebbe fatto impiccare : un po' fastidioso , e brontolatore eterno , ma pel rimanente poi , il più buon uomo di questo mondo. Io era entrato un giorno nel suo gabinetto, ed essendo per avventura caduto il discorso su le frecce degli antichi , egli mi disse : *Sapete voi bene , signor cavaliere , che cosa fosse una frec-*

(1) Io non ho alcuna idea di questo fatto. Ma l' Astronomo inglese Keill (Astron Lectures, XV.) citato dall' autore dell' interessante elogio storico di Copernico (Varsavia in 8. 1805 nota G. p. 35) , attribuisce a questo grand' uomo la gloria di aver predetto , che si riconoscerebbero in Venere le fasi medesime che ci presenta la Luna. Qualunque supposizione si faccia , l' argomento rimane sempre lo stesso : basta che si sia potuto obbiettare a Copernico , che la sua teoria si trovava in contraddizione con una verità matematica , e che Copernico , in questo caso , fosse stato obbligato a rispondere , ciò che è incontrastabile , E PUR SI MUOVE.

Digitized by Google

cia antica, e quale ne fosse la velocità? Era tale, che quella guernitura di piombo, la quale serviva, per così dire, di stiva alla freccia, per l' attrito dell' aria, talvolta riscaldavasi a segno di liquefarsi. Io mi posi a ridere. *Andiamo dunque, abate mio caro, voi siete rimbambito: credete voi che una freccia antica andasse con maggior velocità di una palla moderna uscita da un archibugio rigato? E pure vedete che questa palla non si fonde.* Egli mi guardò con un certo riso sardonico, col quale mi avrebbe mostrato tutti i denti; se ne avesse avuto, e che voleva dir chiaramente: voi non siete che uno *sbarbatello*: poi andò a prendere sopra un tarlato scaffale un vecchio Aristotile ormai tutto logoro, che portò sul tavolino. Lo scartabellò per alcuni minuti; indi battendo a mano rovescia sul luogo trovato: *Non vaneggio no*, mi disse, *ecco un testo, che i più eccellenti archibugieri del mondo non cancelleranno giammai*; e fece un segno sul margine coll' ugna del pollice. Mi è occorso bene spesso di pensare a quel piombo delle frecce antiche, che mi fate risovvenire in questo momento. Se quello che ne dice Aristotile è vero, (1) ecco un' altra verità

---

(1) Non v' ha cosa sì nota quanto questo testo di Aristotile, che leggesi nel libro *de Cœlo* Cap. VII, ov' egli dice in fatti che quella guernitura, che noi potremo dire la *impiombatura*, si riscaldava nell' aria fino al segno di fondersi, ωςε τηκεδα — Gli autori latini attribuiscono lo stesso fenomeno alla palla di piombo scagliata dalla fionda.

Non secus exarsit quam quum Balearica plumbum
Funda jacit. Volat illud, et incandescit eundo.
Et quos non habuit sub nubibus invenit ignes.
(*Ovid. Met.*)

Glans etiam (plumbea) *longo cursu volvenda liquescit.*
(Lucr.)

Digitized by Google

che sarà forza ammettere, a dispetto di un' obbiezione insolubile tratta dalla fisica.

IL CONTE.

Senza dubbio, quando sia provato il fatto, cosa che io non posso esaminare in questo momento: mi basta di trarre dalla massa di questi fatti una teoria generale, una specie di *formola*, la quale serva alla soluzione di tutti i casi particolari. Voglio dire » che » quante volte una proposizione sarà dimostrata con » quel genere di prova che le appartiene, qualunque » obbiezione *ancorchè insolubile*, non debbe più » ascoltarsi ». Risulta solamente dalla impossibilità di rispondere, che le due proposizioni tenute per vere non si trovano affatto in contraddizione; il che può sempre avvenire, allorchè la contraddizione non è, come dicesi, in termini.

Liquescit excussa glans funda, et attritu aeris velut igne distillat (Sen. Nat. quæst. II, 57)
Et medio adversi liquefacto tempora plumbo
diffidit (Virg. Æneid, IX, 88)

Il Sig. Heyne dice rispetto a questo verso. *Non quasi plumbum funda emissum in aere liquefieri putarint quod portentosum esset, sed inflictum et illisum duris ossibus etc.* Vi sarebbe poca difficoltà se questo testo fosse unico; o se Aristotile, Lucrezio, Seneca, ed Ovidio stesso non avessero parlato da fisici.

Digitized by Google

IL CAVALIERE.

Sarei vago d' intender ciò un po' meglio.

IL CONTE.

Nessuna autorità al mondo ha , p. e. , il diritto di rivelare che *tre non son che uno* : perchè *uno* e *tre* mi sono noti , e come il senso attribuito ai termini non cangia nelle due proposizioni , volermi far credere che *tre* e *uno* sono e non sono la stessa cosa , egli è un comandarmi di credere per parte di Dio , che Dio non esiste. Ma se mi si dice che *tre persone* non formano che una sola natura , purchè la rivelazione , d' accordo ancora , sebbene senza necessità , con le più solide speculazioni della psicologia , non che con le più o meno oscure tradizioni di tutte le nazioni , mi fornisca una sufficiente dimostrazione ; io son pronto a credere , e poco m' importa che *tre* non facciano *uno* ; perchè non si tratta già mica di questo , ma bensì di sapere se tre persone possano essere una sola natura , e questa è una quistione ben diversa.

IL SENATORE.

In fatti la contraddizione non potendo essere affermata nè delle cose , perchè non si conoscono , nè dei termini , perchè sono cangiati , ove sarebbe ella di grazia ? Ci dicano dunque gli Stoici che questa proposizione , *pioverà domani* , è nell' ordine dei destini tanto certa ed immutabile , quanto quest'altra : *è piovuto jeri* : e c' imbarazzino pure se lor se ne offre il destro , co' più abbaglianti sofismi. Noi li lasceremo dire , perchè la obbiezione ancorchè insolubile (ciò che io sono ben lungi dal concedere in questo caso) , non

Digitized by Google

debb'essere ammessa contro la dimostrazione che risulta dall' innata credenza di tutti gli uomini. Voi dunque, signor cavaliere, se volete credere a me, continuerete a fare nel vostro paese, allorchè vi sarete, le vostre preghiere delle *rogazioni*.(1) Sarà poi bene che infrattanto preghiate Iddio di tutto cuore, acciò vi conceda la grazia di ritornarvi, lasciando anche garrire chi vi opponesse, che è già preventivamente stabilito, se voi dobbiate o no riveder la vostra cara patria.

IL CONTE.

Sebbene io sia, come avete veduto, intimamente persuaso, che il sentimento generale di tutti gli uomini crea per così dire certe verità d'intuizione, all'aspetto delle quali tutti svaniscono i sofismi della ragione; credo nondimeno al par di voi, signor senatore, che intorno alla presente quistione non siamo totalmente ridotti alla sola risorsa del sentimento: perchè primamente, se voi vi guardate un po' addentro, scorgerete il sofisma, senza poterlo ben diciferare. Questa proposizione *è piovuto jeri*, non è più certa di quest'altra *pioverà domani*: senza dubbio, *se effettivamente deve piovere*: ma di questo appunto si tratta, ed ecco la quistione da capo. In secondo luogo,

(1) Osservo rispetto a questa espressione, che si trovano presso gli antichi Romani, vere Rogazioni, delle quali ci è stata conservata la formola.

Mars pater, te precor quæsoque, uti tu morbos visos, invisosque, viduertatem, vastitudinem, calamitatem, intemperiasque prohibessis: uti tu fruges, frumenta, vineta, virgultaque grandire, beneque evenire sinas, pastores, pascuaque salva servassis. (Cato de R. R., c. 141).

Digitized by Google

e questo è il punto principale, io non vedo nè punto nè poco quelle leggi immutabili, e quella inflessibile catena di avvenimenti, di che si è tanto favellato: per lo contrario, io non veggo in natura, che molle pieghevoli, quali appunto debbono essere per acconciarsi, quanto è necessario, all'azione degli esseri liberi, la quale su la terra si combina di frequente con le leggi materiali della natura. Vedete in quante guise ed a qual segno s'influisca per noi su la riproduzione degli animali e delle piante. L'innesto, p. e., è o non è una legge della natura, secondo che l'uomo esiste o no. Voi ci parlate, signor cavaliere, di una certa quantità d'acqua precisamente dovuta nel corso di un anno ad ogni paese. Siccome io non mi son mai occupato di meteorologia, ignoro quello che siasi detto su questo proposito: sebbene a dirvela come la sento, parmi impossibile l'esperienza; almeno con una certezza comunque approssimativa. Checchè ne sia, non può quì esser quistione che di un'annata comune: ora a qual distanza collocheremo noi i due termini del periodo? forse distano di dieci anni, forse di cento. Ma io voglio esser largo con cotesti ragionatori. Io ammetto che ogni anno debba cadere in ciascun paese precisamente la stessa quantità di acqua: questa sarà la legge immutabile; ma la distribuzione di quest'acqua sarà, se così è lecito esprimersi, la *parte flessibile* della legge. Vedete quindi che con le vostre leggi *immutabili*, noi potremo benissimo aver tuttavia delle inondazioni e delle siccità; delle piogge *generali* pel mondo, e delle piogge di *eccezione* per coloro che han saputo domandarle. (1) Noi non pregheremo dunque perchè l'o-

(1) *Pluviam voluntariam* segregabis *Deus haereditati tuae.* Ps. XLVII, 10. Questo è appuntino il κεκριμενον ουρον di Omero (Iliad. XIV, 19). Sia pioggia o vento, non importa, purchè siano κεκριμενοι.

Digitized by Google

livo cresca in Siberia, e il *Klukwa* in Provenza: ma pregheremo bensì perchè l'olivo non soffra dal ghiaccio, come avvenne nel 1709, nelle campagne d'Aix, e perchè il Klukwa non patisca troppo caldo nella vostra rapida estate. Tutti i filosofi del nostro secolo non parlano che di leggi immutabili; lo credo: essi non mirano che a stornar l'uomo dal pregare; e questo è il mezzo infallibile per riuscirvi. Di quì la rabbia de' miscredenti, allorchè i predicatori, o gli scrittori di morale si sono avvisati di dirci, che i flagelli materiali di questo mondo, come i vulcani, i tremuoti ecc. sono castighi divini. Ci sostengono i balordi, ch' era rigorosamente necessario che il 1. novembre 1755 fosse distrutta Lisbona; com'era necessario che il sole si levasse lo stesso giorno: bella teoria per verità; ed atta più che altra mai a perfezionar l'uomo! Mi ricordo che un giorno fui preso da sdegno, leggendo la predica che *Herder* indirizza in un luogo a Voltaire in occasione del suo poema su questo disastro di Lisbona. » Voi osate, gli dic'egli, gravemente lagnarvi » con la Provvidenza per la distruzione di quella città: » Vi avete voi ben riflettuto? Questa è una formale » bestemmia contro la *Sapienza eterna*. Non sapete voi » che l'uomo, nella guisa stessa che i suoi travi, e i » suoi embrici, è *debitore al nulla*, e che tutto quanto esiste deve pagare il suo debito? Gli elementi si » uniscono, gli elementi si separano; *questa è una* » *necessaria legge della natura*: che v'ha egli dunque qui di meraviglioso, o che dar possa ragionevol motivo di lagnanza? » (1)

---

(1) Si può ben rinvenire un po' di caricatura in questa citazione di memoria, ma il senso è reso perfettamente. Ecco le proprie parole di *Herder* — È una lagnanza poco filosofica quella di Voltaire, a proposito del *rovesciamento di*

Digitized by Google

Non è ella questa, per avventura, o signori, una bella consolazione, e veramente degna di quell'onorato commediante, che insegnava il Vangelo nella cattedra, e negli scritti il panteismo? Ma la filosofia non ne sa di vantaggio. Da *Epitetto* fino al *Vescovo* di *Weimar*, e sino alla fine de' secoli questa sarà la sua immutabil maniera, e la *sua legge necessaria*. Ella non conosce l'olio della consolazione. Ella dissecca, impietrisce il cuore, ed allorchè ha indurito un uomo, crede averne formato un sapiente (1). Voltaire per altro aveva anticipatamente risposto al suo critico in quello stesso poema sul disastro di Lisbona:

Lisbona, *del quale si duole con la divinità in un modo che sa di bestemmia.* (Vedete che buon Cristiano!). *Non siamo noi e quanto ci appartiene, e la nostra stessa abitazione* debitori della terra e degli elementi? *e se in forza* delle leggi di natura, *ci ridomandano* ciò che loro appartiene . . . *che avverrà egli che non debba avvenire in forza* delle leggi eterne della *Sapienza e dell' Ordine*? (Herders Ideen für die philosophie der Geschichte, der Menschheit, tome I, liv. I, chap. 3).

(1) V'è tanta differenza fra la vera morale e la loro, (quella de' filosofi stoici ed epicurei) quanta ve n'ha fra la gioja e la pazienza: imperciocchè la loro tranquillità non è fondata che su la sola necessità. (Leibnitz nella Teod. tom. II. p. 215, N. 251). GG. ha giustificata quest'osservazione, allorchè ha conchiuse le sue vane declamazioni di morale e di virtù col dirci: » l'uom saggio e superiore a tutt'i rovesci è quegli, che in tutte le sue sventure non altro vede che i colpi della cieca necessità. (VIII. Prom. Oeuvres, Genève, 1782 in 8., p 25). Sempre l'uomo *indurito* in luogo dell'uom *rassegnato*! Ecco ciò che han saputo predicare questi precettori dell'uman genere. Emilio, ferma bene nella tua mente questa lezione del tuo Institutore. Non pensar punto a Dio prima de' venti anni; e tu sarai a quell' età una vezzosa creatura!

Digitized by Google

Al commosso mio cor non sia chè queste
Leggi si attenti d' immutabil fato
Metter più innanzi ormai , questa catena
E di corpi e di spiriti e di mondi :
Delirj de' sapienti , alte chimere !
È Iddio colui che , non legato , stringe
Nella sua destra la catena , e sempre
Sua benefica scelta ordina il tutto ;
Egli è libero , è giusto , egli è clemente.

Fin quì sarebbe impossibile dir meglio : ma siccome si pentiva di aver parlato il linguaggio della ragione , egli aggiugne immediatamente :

Sotto giusto Signor perchè soffriamo ?
Ecco il nodo fatal che a solver resta.....

Quì hanno principio le temerarie inchieste. *Perchè soffriam noi dunque sotto un padrone sì giusto?* Il catechismo , ed il senso comune rispondono ad una voce : PERCHE' NOI LO MERITIAMO. Ecco il *nodo fatale saggiamente sciolto* , e senza sragionare , sarà impossibile dipartirsi da tal soluzione. In vano sclamerà questo stesso Voltaire :

Dirai forse , al veder questa di vittime
Catasta immensa ; s' è vengiato Iddio ;
Del fallir lor la morte è ricompensa ?
Ah qual commiser mai colpa o delitto
Quei pargoletti , che schiacciati e pesti ,
Il sen materno inondano di sangue ?

Pessimo ragionare ! per mancanza di attenzione e di analisi. Non v'ha dubbio , v' erano de' fanciulli a *Lisbona*,

Digitized by Google

come ad *Ercolano*, l'anno 79. dell'era nostra: come a Lione alcuni anni innanzi (1), o come ve n'erano, se il volete, al tempo del diluvio. Allorchè Iddio castiga una società qualunque, per delitti ch' essa ha commessi, fa la giustizia come la facciamo noi stessi in questa sorta di casi, senza che alcuno si avvisi di lamentarsene. Una città si rivolta; massacra i rappresentanti del suo Sovrano; chiude a questi le porte; si difende contro di lui; è presa. Il Principe la fa diroccare, la priva de' suoi privilegi: niuno biasimerà un tal giudizio, prendendo a pretesto gli innocenti che trovansi in quella città. Non si trattino mai due quistioni al tempo stesso. *La città è stata punita a cagione del suo delitto, e senza tal delitto nulla avrebbe sofferto.* Ecco una proposizione vera ed indipendente da ogni altra. Voi mi chiederete poi per qual ragione gl'*innocenti sono stati avvolti nella stessa pena?* Questa è un' altra quistione, alla quale non sono obbligato di far risposta: potrei confessare di nulla comprenderne, senza alterare con ciò menomamente l' evidenza della prima proposizione. Posso rispondere ancora che al Sovrano è impossibile condursi diversamente, nè mi mancherebbero buone ragioni per istabilirlo.

---

(1) *Lugdunum, quod monstrabatur in Gallia, quaeritur .... una nox fuit inter urbem maximam et nullam.* (Sen. Ep. mor. XCI) Si leggevano una volta questi due passi di Seneca a piè di due grandi tavole rappresentanti quella distruzione di Lione nella scala grande dell' Albergo di città. Non so se la recente catastrofe gli abbia risparmiati.

Digitized by Google

IL CAVALIERE.

Permettete che vi domandi chi impedirebbe a quel buon re di prendere sotto la sua protezione quegli abitanti della città che gli fossero rimasti fedeli, e trasportargli in qualche più fortunata provincia, onde far loro goder non solo i privilegi medesimi, ma eziandio maggiori, e più degni della loro fedeltà?

IL CONTE.

Questo è precisamente quello che fa Iddio allorchè in una general catastrofe periscono degl' innocenti. Ma torniamo a noi... Io mi lusingo che Voltaire non avesse più sinceramente di me compassione di quegli sciagurati *fanciulli pesti e sanguinolenti sul seno materno*; ma è un delirio citarli per contraddire al predicatore che esclama: *Iddio si è vendicato; questi mali sono la ricompensa de' nostri falli*: imperciocchè nel generale nulla è più vero. Trattasi solamente di spiegare il perchè l' innocente è inviluppato nella pena fulminata contro i rei: ma, come vi diceva poc' anzi, questa non è che una obbiezione: e se noi facessimo rincular le verità innanzi alle obbjezioni, addio filosofia. Io dubito dall'altro canto che Voltaire il quale scriveva con tanta prestezza, non abbia avvertito che in vece di trattare uua quistione particolare relativa all' avvenimento di cui si occupava in quella occasione, ne trattava una generale, e che, senza avvedersene domandava *perchè que' fanciulli, i quali non hanno ancora potuto meritare o demeritare, sono in tutto l' universo soggetti agli stessi mali onde possono esser afflitti gli uomini provetti?* Imperciocchè se è deciso che un certo numero di fanciulli deve perire, non veggo come im-

Digitized by Google

porti loro di morire in una maniera piuttosto che in un' altra. Che un pugnale trapassi il cuore di un uomo, o un pò di sangue si accumuli nel suo cervello, egli cade morto nella stessa maniera: ma nel primo caso, si dice che ha finito i suoi giorni con una *morte violenta*. Rispetto a Dio però non evvi morte violenta. Una lama di acciajo piazzata nel cuore di un uomo è una malattia, come lo è una semplice escrescenza che diremmo *polipo*.

Converrebbe dunque sollevarsi più alto, e chiedere *in virtù di qual causa è divenuto necessario che molti fanciulli muojano prima di nascere? che una buona metà di quelli che nascono muoja prima de' due anni? e che altri ancora, in gran numero, muojano prima della età di ragione?*

Tutte queste quistioni fatte con ispirito di orgoglio e di contesa sono assolutamente degne di *Mattia Garo:* ma ove si propongano con una rispettosa curiosità, possono tener, senza pericolo, in esercizio il nostro spirito. Platone se n' è occupato: perocchè mi sovviene che nel suo trattato della Repubblica, produce in iscena, non so ben come, un certo Levantino (Armeno se non erro) (1), il quale narra molte cose intorno ai supplizj eterni, o temporanei dell' altra vita, giacchè li distingue con molta esattezza. Ma riguardo ai fanciulli morti prima della età di ragione, Platone dice: *che rispetto allo stato loro nell' altra vita, quello straniero diceva cose che non dovevano esser ridette* (2).

---

(1) Sembra questo un errore, e che invece di *Her l' Armeno*, si debba leggere *Heri figlio di Armonio* (Huet, *Dimostr. Evang.* in 4. tom. II. prop. 9. cap. 142. N. 11.) *Nota dell' Edit. Franc.*

(2) L' interlocutore è in questo passo tradito, anzi che no, dalla sua memoria. Platone dice solamente: Che, per

Digitized by Google

Perchè nascono questi fanciulli, o per qual ragione muojono essi mai? che sarà di loro un giorno? questi sono misteri forse inaccessibili, ma è forza aver perduto il senno per argomentar da quello che non s' intende: contra quello che s' intende benissimo.

Vi andrebbe a sangue un altro sofisma sull' istesso argomento? Voltaire medesimo ve l'offrirà, e sempre nella stess' opera.

Lisbona, ora già estinta, fu di più vizii sede,
Che Londra, che Parigi, ove il piacer risiede?
Lisbona è inabissata, e danzasi a Parigi.

Gran Dio! voleva quest' uomo che l' Onnipotente cangiasse il suolo di tutte le grandi città in piazza d' esecuzione? o voleva forse che Dio non punisse giammai, perchè non punisce sempre, e dappertutto, e nello stesso momento?

Voltaire avea dunque ricevuta la bilancia divina, per pesare i delitti dei re e de' popoli, e per assegnare a puntino l' epoca de' supplizj? E che avrebbe egli detto il temerario, se nell' istante in cui vergava questi versi insensati, in mezzo alla Città *immersa nelle delizie*, avesse potuto vedere tutto a un tratto in un avvenire sì poco lontano, il *comitato* di salute pubblica, il tribunale rivoluzionario, e le lunghe pagine del Monitore tutte rosseggianti di sangue umano?

Del rimanente, la compassione è senza dubbio uno de' più nobili sentimenti che onorano l'uomo, e convien guardarsi bene d' estinguerla, o anche di solo

---

quanto risguarda i fanciulli, Her narra cose che non meritavano la pena di essere ridette (Ουκ αξια μνημης) De Rep. L. X. opp. Tom. VIII. p. 325. Senza discutere l' espressione, è forza confessare che questo Platone avea ben picchiato a tutte le porte. (*Nota del medesimo*).

Digitized by Google

indebolirla ne' cuori ; nondimeno , allorchè si trattano argomenti filosofici , devesi scrupolosamente rimuovere ogni poesia , e non veder nelle cose , che le cose medesime. Voltaire p. e. , nel poema che vi cito , ci mostra *cento mila sventurati che la terra ingoja*: ma primieramente perchè *cento mila* ? Egli ha un torto tanto maggiore , quanto che poteva dire la verità senza alterar la *misura* del verso , mentre in fatti per quella terribil catastrofe non si perdettero che circa ventimila uomini ; assai meno per conseguenza , che in un infinito numero di battaglie , che potrei accennarvi. In secondo luogo deesi considerare che in queste grandi sventure una moltitudine di circostanze non sono che per gli occhi. Che uno sfortunato fanciullo sia *schiacciato sotto una pietra* , è uno spettacolo spaventevole per noi ; ma per lui è il più fortunato caso che possa avvenirgli in confronto di una morte prodotta da un vaiuolo confluente , o da una penosa dentizione. Che tre o quattro mila uomini perdano la vita disseminati in un grande spazio , o tutti in una volta e con un sol colpo , per un tremuoto o una inondazione , rispetto alla ragione è la stessa cosa ; ma per l' immaginazione evvi una enorme differenza : in guisa che può ben essere che uno di questi terribili avvenimenti , che noi annoveriamo fra i flagelli più grandi dell' universo , sia un nulla nel fatto , non dico già per l' umanità in generale , ma per una sola contrada. Voi potete di leggieri veder quì un nuovo esempio di quelle leggi pieghevoli a un tempo , ed immutabili che reggono l'universo : mettiamo , se volete , come un punto certo , che entro un dato tempo devono morire in un paese tanti uomini , ecco quello che è immutabile ; ma sì la distribuzione della vita fra gl' individui , che il luogo e tempo della morte , formano ciò che ho sopra chiamato parte flessibile della legge : di modo che una città intera può essere inabissata , senza che

Digitized by Google

sia aumentata la stabilita mortalità. Il flagello può inoltre trovarsi doppiamente giusto, a cagione de' colpevoli che sono stati puniti, e degl' innocenti i quali, in compenso, hanno ottenuta una vita più lunga e più felice. La onnipotente Sapienza che tutto modera, possiede mezzi sì moltiplici, sì fra loro diversi e sì maravigliosi, che la parte de' suoi segreti accessibile a nostri sguardi dovrebbe insegnarci ad avere maggior riverenza per l' altra. Io ho avuto contezza, molti anni sono, di certe tavole mortuarie, fatte in una piccola provincia con tutta l' attenzione, e con tutti i possibili mezzi di esattezza. Non restai mediocremente sorpreso nel rilevare dal risultamento di quelle tavole, che due furiose epidemie di vajuolo non avean punto aumentato la mortalità in quegli anni, ne' quali quella terribile malattia aveva infierito. Tanto è vero che quella forza nascosta, che noi chiamiamo *natura*, possiede mezzi di compensazione che neppure ci cadono in pensiero.

IL SENATORE.

Un proverbio sacro dice che *l'orgoglio è il principio di tutti i nostri delitti* (1). Io son d' avviso che si potrebbe benissimo aggiugnere: *e di tutti i nostri errori*. L' orgoglio è quello che ci travia ispirandoci un mal augurato spirito di contesa, che ci fa cercare delle difficoltà solo per aver il piacere di contendere, anzichè sottometterle al principio dimostrato; ma io sono in grave inganno, se gli stessi disputatori non sentono internamente ch' ella è onninamente vana. Quante dispute cesserebbero, se ognuno fosse costretto ad esporre quello che pensa!

(1) *Initium omnis peccati superbia.* Eccl. X, 15.

Digitized by Google

IL CONTE.

Io lo credo non meno di voi, ma prima di passar oltre, permettetemi di farvi osservare un carattere particolare del Cristianesimo, che mi si presenta a proposito delle calamità delle quali ragioniamo. Se il Cristianesimo fosse cosa d'uomo, la sua dottrina cangerebbe anch'essa a seconda delle opinioni umane; ma siccome deriva dall'Essere immutabile, è quindi immutabile al pari di quello. Per verità questa religione la quale è madre d'ogni buono e verace sapere ch'esiste nel mondo, ed il cui più grande interesse è quello dei progressi di cotal sapere, si guarda bene dall'interdirlo, o dal solo ritardarne il progresso. Essa approva moltissimo p. e., che noi investighiamo la natura di quegli agenti fisici, i quali hanno tanta parte nelle grandi convulsioni della natura. In quanto a lei, che si trova in diretta relazione col Sovrano, non si occupa guari dei ministri che eseguono i di lui ordini. Ella sa di esser fatta per pregare, non per discutere, giacchè sa con certezza quanto deve sapere. Si rimane indifferente ed impassibile al biasimo, alla lode, all'ammirazione, o al motteggio: e su le ruine di una città rovesciata da un tremuoto, essa esclama nel secolo decimottavo, come avrebbe fatto al duodecimo:(1)

Noi vi supplichiamo, Signore, degnatevi di proteggerci: rassodate con la suprema grazia vostra questa terra scossa dalle nostre iniquità, affinchè i cuori degli uomini tutti conoscano, che è

(1) *Tuere nos Domine quæsumus, et terram quam vidimus nostris iniquitatibus trementem, superno munere firma; ut mortalium corda cognoscant et, te indignante, talia flagella prodire, et, te miserante, cessare.* (Veggasi il Rituale.)

Digitized by Google

il vostro sdegno quello che c'invia questi castighi, come la vostra misericordia è quella che ce ne libera.

Non v' hanno in ciò, come vedete, leggi immutabili: ora spetta al solo legislatore il sapere, messa da parte ogni discussione intorno alla veracità delle credenze, se una nazione, in corpo, guadagni più nel penetrarsi di siffatti sentimenti, ovvero abbandonandosi esclusivamente alla disamina di cause fisiche, alle quali nondimeno io sono ben lungi dal negare un grandissimo merito di second' ordine.

IL SENATORE.

Io approvo sommamente che la vostra Chiesa, la quale ha la pretensione d'insegnare a tutti, non si lasci insegnar da nessuno, e fa d' uopo certamente che ella abbia una grande fiducia in se stessa, perchè l' opinione nulla assolutamente possa sovra di lei. Nella vostra qualità di latino . , . . .

IL CONTE.

E che dite voi dunque, *Latino!* Sappiate di grazia, che in materia di religione, io son greco quanto lo siate voi.

IL SENATORE.

Eh via! mio buon amico, lasciamo da parte la celia, se pur vi piace.

Digitized by Google

IL CONTE.

Io non ischerzo affatto ve ne assicuro. Il simbolo degli Apostoli non è egli stato scritto in greco prima di esserlo in latino? I simboli *greci* di Nicea, e di Costantinopoli, e quello di s. Attanasio, non contengono essi forse la mia fede? non sarei io obbligato a sostenerne, anche a prezzo dalla vita, la veracità? Io mi lusingo di essere della Religione di s. Paolo e di s. Luca, ch' erano *greci*. Io sono della Religione di s. Ignazio, di s. Giustino, di s. Attanasio, di s. Gregorio Nisseno, di s. Cirillo, di s. Basilio, di s. Gregorio Nazianzeno, di s. Epifanio, di tutti que' Santi insomma che sono sui vostri altari, e dei quali portate i nomi, e segnatamente di s. Gio:Grisostomo, di cui avete conservata la liturgia. Io ammetto quanto que' grandi e santi personaggi hanno ammesso; mi rammarico di quanto si son essi rammaricati; accolgo inoltre come Vangelo, tutti i concilj ecumenici convocati nella Grecia asiatica, o nella Grecia europea. Vi domando ora, si può essere più greco?

IL SENATORE.

Quello che voi dite mi fa nascere un' idea, che credo giusta. Se mai si dovesse venire ad un trattato di pace fra di noi, si potrebbe proporre lo *statu quo ante bellum*.

IL CONTE.

Ed io sottoscriverei all' istante anche senza istruzioni, *sub spe rati*. Ma che mai volevate voi dire intorno alla mia qualità di latino?

Digitized by Google

Io voleva dire, che nella vostra qualità di latino, voi ricorrete sempre all'autorità. Io mi diverto spesso a vedervi dormire su quel guanciale. Tutt' al più, quand' anche io fossi protestante, oggi non si contenderebbe fra noi; imperciocchè non avvi, a mio credere, cosa più giusta, e se vi piace anche più filosoficamente fatta, quanto lo stabilire come domma nazionale, che qualunque *flagello del cielo è un castigo*: e qual società umana non è stata in questa credenza? qual nazione antica o moderna, o incivilita, o barbara, ed in qualsivoglia possibile sistema di Religione, non ha risguardato tali calamità come l'opera di una potenza superiore che era possibile di placare? Io lodo nondimeno il signor cavaliere, se non si è mai fatto beffe del suo parroco, allorchè l'udiva raccomandare il pagamento della decima, *sotto pena della gragnuola, o del fulmine;* perocchè niuno ha diritto di assicurare, che una tale sventura è la conseguenza di un tal fallo (massimamente lieve); ma si può bene, e si deve anche assicurare in generale, che qualsivoglia male fisico è un castigo, e che, per conseguenza, quelli che noi chiamiamo *flagelli del cielo*, sono necessariamente le conseguenze di un gran delitto nazionale, ovvero dell' accumulamento di delitti individuali: per modo che, ciascuno di tati flagelli poteva essere prevenuto, prima con un miglior tenore di vita, indi col mezzo della preghiera. Perciò noi lascerem garrire i sofisti con le loro leggi eterne ed immutabili, le quali non esistono, salvo che nella loro immaginazione, e che mirano a nulla men che ad estinguere ogni moralità, e ad instupidire to-

Digitized by Google

talmente la specie umana (1). Non si può far di meno della elettricità, dicevate voi, signor cavaliere; dunque sono egualmente necessarj i tuoni, i fulmini, com'è necessaria per noi la rugiada: potreste anche aggiugnere, come vi debbon essere lupi, tigri, serpenti a sonaglio, ecc.

Per verità io lo ignoro. Essendo l'uomo in uno stato tanto visibile, quanto deplorabile di degradamento, io non ne so tanto da decidere, qual esistenza, o qual fenomeno sia unicamente dovuto a questo stato. Dall'altro canto in questo stato medesimo in cui siamo, nell'Inghilterra si sta assai bene senza lupi; e perchè, di grazia, non potrebb'essere altrove lo stesso? Io ignoro perfettamente, se sia necessario che la tigre sia quello che è, nè so parimente, se sia necessario che la tigre esista, anzi per parlarvi liberamente, io son sicuro del contrario. Chi può dimenticare la sublime prerogativa dell'uomo; *che ovunque gli uomini si trovino stabiliti in numero sufficiente, gli animali che li circondano debbono servirli, divertirli, o scomparire*? Ma dipartiamoci, se così aggrada, dalla pazza ipotesi dell'ottimismo; supponghiamo, che la tigre debba non solo esistere, ma esistere com'è; diremo forse: *dunque è necessario che uno di questi animali entri oggi in una tale abitazione, e ivi divori otto o dieci persone*? E necessario che la terra

(1) Non solamente le cure e le fatiche, ma le preghiere eziandio sono utili, avendo Iddio avute in vista queste preghiere anche prima di ordinare le cose: e non solamente coloro i quali, sotto il vano pretesto della necessità degli avvenimenti, pretendono che possano trascurarsi le cure e le diligenze che gli affari richieggono, ma quelli eziandio i quali argomentano contro la preghiera, cadono in ciò, che gli antichi dicevano già, *sofisma d' infigardaggine*. Leibnitz Teod. II. in 8. p. 416.

Digitized by Google

nasconda nel suo seno diverse sostanze, che in certe date circostanze ponno accendersi, o evaporare, e produrre un tremuoto: benissimo; aggiugneremo forse, *dunque era necessario che il 1. novembre del 1755 Lisbona intera perisse per una di queste catastrofe? L' espulsione non avrebbe potuto aver luogo altrove, in un deserto p. e., in un seno di mare, o a cento passi dalla città? Gli abitanti non potevano essere prevenuti da leggieri scosse preliminari onde mettersi al sicuro con la fuga?* Qualunque umana ragione, non sofistica, si rivolterà contro simili conseguenze.

IL CONTE.

Certamente, ed io son d'avviso che il buon senso universale ha incontrastabilmente ragione, qualora si attiene a quella etimologia, della quale egli stesso è l'autore. *I flagelli* sono destinati a *flagellare*, e siamo *flagellati* perchè il meritiamo. Potevamo senza dubbio non meritarlo, ed anche dopo averlo meritato, noi possiamo ottener grazia. In questo consiste, a mio parere, il risultamento di quanto può dirsi di sodo intorno a questo argomento; ed è questo inoltre uno di que' casi numerosissimi, ne' quali la filosofia, dopo lunghi e penosi rigiri, viene finalmente a ricrearsi nella credenza universale. Voi sentite dunque, abbastanza, signor cavaliere, come io son contrario alla vostra similitudine *dei giorni e delle notti* (1). Il corso degli astri non è un male; è all'opposito una regola costante, ed un bene che appartiene a tutto il genere umano; ma il male, il quale non è che un castigo, come potrebb'essere necessario? L' innocenza

(1) Veggasi la pag. 62.

Digitized by Google

poteva prevenirlo: la preghiera può allontanarlo: io tornerò sempre a questo gran principio. Osservate, a questo proposito, un sofisma della empietà, o se vi piace, della ignoranza, giàcchè nulla mi va più a sangue di quel che veder l'una nel posto dell'altra. Perchè la onnipossente bontà sa impiegare un male per esterminarne un altro, si crede che il male sia una parte integrante del tutto. Rammentiamoci quello che ha detto la saggia antichità: che *Mercurio* (il quale è la ragione), *ha la possa di strappare i nervi di Tifone, per farne le corde della lira divina* (1). Ma se *Tifone* non esistesse, questo meraviglioso tratto di forza sarebbe inutile. Le nostre preghiere dunque non altro essendo che uno sforzo dell'essere intelligente contro l'azione di *Tifone*, se ne trova già dimostrata filosoficamente la necessità insieme, e la utilità.

IL SENATORE.

Questo vocabolo *Tifone*, che fu anticamente l'emblema di qualsivoglia male, e specialmente d'ogni flagello temporale, mi richiama alla mente un' idea che mi ha soventi volte occupato, e che mi piace di comunicarvi. Oggi nondimeno vi dispenso dalla mia metafisica, perchè mi conviene abbandonarvi, per recarmi a vedere il gran fuoco di artifizio, che vi è sta sera nella piazza di Peterhoff, e che deve rappresentare una eruzione del Vesuvio. Trattasi di uno spettacolo *tifonico*, vedete, ma assolutamente innocente.

(1) Questa sublime allegoria è propria degli Egiziani. (Plat. de Is. et Os. LIII.)

Digitized by Google

Io non ne vorrei star garante per le mosche, e pei molti uccelli che annidano ne' vicini boschetti, e neppure per qualche imprudente della specie umana, il quale potrebbe benissimo, anche dicendo *Niebosse!* (1) lasciarvi la vita, o qualche membro. Non so come avvenga, che gli uomini non si radunanno mai, senza esporsi a qualche pericolo. Andatevene però, mio amico, ma non mancate di tornar dimane col capo pieno d'idee vulcaniche.

FINE DEL QUARTO TRATTENIMENTO.

(1) *Non abbiate timore*, espressione familiare al Russo, il più ardito ed il più intraprendente degli uomini, e che egli non mai lascia di profferire particolarmente quando incontra i più grandi ed evidenti pericoli.

Digitized by Google

TRATTENIMENTO QUINTO

IL CAVALIERE.

Come vi siete divertito jeri, Sig. Senatore?

IL SENATORE.

Molto, davvero, e quanto è possibile divertirsi a spettacoli di tal sorta. I fuochi d' artifizio erano superbi, e niuno è perito, almeno fra gl' individui della nostra specie: quanto alle mosche ed agli uccelli, non ne son garante più di quello che esser lo possa il nostro amico; sebbene hanno per lungo tempo occupato il mio *pensiero* durante lo spettacolo, ed è ciò appunto che mi riserbai jeri di parteciparvi. Quanto più vi pensava, tanto più mi confermava nella idea che gli spettacoli della natura sono probabilissimamente, rispetto a noi, quello che gli atti umani sono pei bruti che vi si trovano presenti. Niun essere vivente può avere cognizioni diverse da quelle che costituiscono la sua essenza, e che esclusivamente si riferiscono a quel posto ch' esso occupa nell' universo; ed è questa, a credere mio, una delle numerose ed invincibili pruove delle idee innate: imperocchè, se non vi fossero idee di questo genere per ogni essere dotato di conoscimento, ciascuno attignendo le proprie idee dalla sperienza, potrebbe uscire dalla sua sfera, e turbar l' ordine universale: ora questo non avverrà giammai. Il cane, la scimia, l' elefante *semi-ragionante* (1), si appresseranno bensì al fuoco, e si scalderanno con piacere come noi, ma non vi verrà mai

(1) *Alfreasoning*. (Pope).

Digitized by Google

fatto d'insegnar loro a buttare un tizzone sulla brace, perchè il fuoco ad essi non appartiene; altrimenti sarebbe distrutto il dominio dell'uomo. Essi vedranno bene l'*uno*, ma non mai la *unità*; gli elementi del numero, ma non mai il *numero*; un triangolo, due, mille insieme, ovvero l'uno dopo l'altro; ma non mai la *triangolarità*. La unione perpetua di certe idee nella nostra mente, ce le fa confondere, benchè siano essenzialmente separate e distinte. I vostri due occhi dipingonsi ne' miei; io ne ho la percezione, nel momento concepisco esser *due*; in fatto però queste due cognizioni sono di un ordine totalmente diverso, nè l'una guida in verun modo all'altra. Vi dirò di più, giacchè ho cominciato: io non intenderò mai la moralità degli esseri intelligenti (1), nè la stessa unità umana, o qualunque altra unità *cognitiva*, quantunque disgiunta dalle idee innate: ma torniamo agli animali bruti. Il mio cane mi accompagna a qualche pubblico spettacolo, p. e. ad una esecuzione: vede certamente tutto quello che io veggo; la moltitudine, il corteggio lugu-

(1) Questa era la opinione di Origene: *Gli uomini*, dic'egli, *non sarebbero rei, se non avessero nelle loro menti nozioni di morale comuni ed innate impresse a caratteri divini* (Γραμμάσι θεσ) Adv. Cels., Lib 1, C. IV p. 323, et C. V. p. 324, Opp. edit. Ruaei, in fol. tom. I. Parigi 1723.

Charron pensava nel modo istesso, allorchè indirizzava alla coscienza la seguente apostrofe cotanto originale e commovente. « E che vai tu cercando altrove legge o norma al mondo! Qual cosa ti si può dire o addurre, che tu non abbia in tua balia, o entro te stessa, ove volessi andarne in traccia, e darvi retta! Convien dire a te, come al pagatore di mala fede il quale domanda che gli si esibisca quella cedola che tiene presso di se: *quod petis intus habes*, tu domandi che hai nel tuo seno. Tutte le tavole del diritto, le due di Mosè, e le dodici de' Greci (de' Romani), e tutte le buo-

Digitized by Google

bre, gli uffiziali di giustizia, la forz' armata, il palco, il paziente, l' esecutore, tutto in una parola; ma di tutto questo che intend' egli? Quanto deve intendere *nella sua qualità di cane*: egli saprà distinguermi tra la folla, e trovarmi, se per un qualche accidente si è separato da me; si situerà in guisa che dagli spettatori non gli vengano pesti i piedi; allorchè l' esecutore alzerà il braccio; se la bestia è vicina potrà allontanarsi, per temenza che il colpo sia diretto a lei, potrà vedendo del sangue, fremere, ma come farebbe alla macelleria. A ciò si restringono le sue cognizioni, e tutti gli sforzi de' più diligenti suoi institutori, messi in opera per secoli e secoli, non giungeranno mai a fargli oltrepassare un tal limite; le idee di morale, di sovranità, di delitto, di giustizia, di forza pubblica, ecc. dipendenti da sì triste spettacolo, sono nulle per esso lui. Tutti i segni di queste idee lo circondano, lo toccano, lo pressano per così dire, ma inutilmente; imperciocchè niun segno può esistere senza la preesistenza della idea. Una delle più evidenti leggi del governo temporale della Provvidenza è quella, che qualsivoglia essere attivo esercita la propria azione entro i limiti che gli sono assegnati, senza poter mai oltrepassarli. E come mai potrebbe il buon senso immaginare il contrario? Partendo da questi principj che sono incontrastabili, chi vi dirà, se un vulcano, una tromba, un tremuoto,

---

ne leggi del mondo non altro sono che copie ed estratti prodotti in giudizio contro di te, che tieni nascosto l' originale, e t' infingi d' ignorar quel ch' egli è; spegnendo a tutto tuo potere quella face che internamente t' illumina, e che non è mai stata palesata ed esteriormente pubblicata, se non perchè hai troppo spregiati, e dimenticati que' lumi celesti e divini ch' erano dentro di te » (Della Sapienza Lib. II. Cap. III, N. 4.)

Digitized by Google

etc. non altro precisamente siano per me, che quello ch' è pel mio cane la esecuzione? Io comprendo di questi fenomeni ciò che debbo comprenderne, vale a dire, tutto ciò che è in relazione con le mie idee innate costituenti il mio stato di uomo. Il rimanente è impenetrabile.

IL CONTE.

Non v' è idea più plausibile della vostra, mio caro amico, o per meglio dire, non veggo cosa più evidente del modo in cui avete risguardata la cosa. Frattanto, qual differenza sotto un altro punto di vista! *Il vostro cane non sa di non* sapere, e voi, uomo intelligente, il sapete. Questo dubbio è pure un sublime privilegio! Seguite questa idea, ne sarete rapito. Ma a proposito, giacchè avete toccato questa corda, sapete voi che io mi trovo in grado di procurarvi un vero piacere, dimostrandovi in qual guisa la mala fede si è schermita dall' invicibile argomento che gli animali somministrano a favore delle idee innate? Voi avete benissimo veduto che la identità e la invariabile permanenza di ogni classe di esseri sensibili, o intelligenti, supponevano necessariamente le idee innate, ed avete assai a proposito citati gli animali bruti, i quali vedranno eternamente quello che vediam noi, senza poter mai comprendere quel che noi comprendiamo. Ma prima di venire ad una citazione estremamente piacevole, è necessario che io vi domandi, se avete mai riflettuto che quest' istessi animali ci somministrano un altro argomento diretto e decisivo in favore di questo sistema? In fatti, poichè le idee qualsivogliano che costituiscono l' animale, ciascuno nella sua specie, sono letteralmente *innate*, cioè assolutamente indipendenti dall' esperienza; poichè la chioccia la quale non ha mai veduto lo sparviere, manifesta nondimeno tutti i segni del terrore,

Digitized by Google

nell' istante stesso nel quale per la prima volta lo scorge come un punto nero fra le nuvole; poich'ella chiama sul momento i suoi pulcini con un grido straordinario non mai più dato; poichè i pulcini ch'escono dal guscio, corrono immediatamente ad accovacciarsi sotto le ali materne; poichè finalmente sì fatta osservazione si ripete immancabilmente sovra tutte le specie di animali, perchè la sperienza dovrebb'essere più necessaria all' uomo, per tutte quelle idee fondamentali che lo costituiscono uomo? L' obbiezione, come vedete, non è di poca importanza. Ascoltate ora come i due Eroi della *Estetica* (1) si sono tratti d' impaccio.

Il traduttor francese di Locke, *Coste*, il quale fu, per quanto pareva, un uomo sensato, buono d'altronde e modesto, ci ha narrato, non so in qual nota della sua traduzione (2), che fece un giorno a Locke questa stessa obbjezione, che salta agli occhi. il filosofo, il quale si sentì punto in una parte sensibile, se n' offese alquanto, e rispose bruscamente. *Io non ho scritto il mio libro per ispiegare le azioni delle bestie.* Coste, il quale poteva a buon diritto esclamare, come il filosofo Greco: *Giove, tu ti risenti; dunque hai torto*: si è contentato nondimeno di dirci seriamente scherzando: *La risposta era buonissima, e lo dimostra chiaramente il titolo del libro.* Infatti non è scritto *intorno all' intelletto delle bestie.* Voi vedete, Signori, a che Locke si trovò ridotto, per trarsi d' imbarazzo. Si è però ben guardato dal proporsi nel suo libro la difficoltà, perchè non voleva esporsi a rispondere; ma Condillac che non si lascia-

(1) Propriamente *scienza del sentimento*, dal greco.

(2) Lib. II. cap. XI. §. 5. del Saggio sull' intelletto umano.

Digitized by Google

va frenare dalla propria coscienza, la prende in ben diversa maniera per disbrigarsene. Io non credo che la cieca ostinatezza di un invincibile orgoglio, abbia mai prodotto cosa più ridicola. *La bestia fuggirà*, dic' egli, *perchè ne ha veduto divorar altre*; ma siccome non v' era mezzo per generalizzare cotale spiegazione, aggiugne » che rispetto agli animali, i qua» li non hanno mai veduto divorare i loro simili, si » può credere con *fondamento*, che le loro madri » gli avranno fin da principio *impegnati* a fuggire ». *Impegnati*, va benissimo! Mi spiace nondimeno che non abbia detto, gli avranno *consigliati*. Per dar fine a questa rara spiegazione, aggiugne con la maggior serietà del mondo: *che se venga rigettata* (questa risposta), egli non vede qual cosa possa indurre l'animale a prender la fuga (1).

Egregiamente bene! Eccoci ormai al punto di vedere che se si rigettano siffatti maravigliosi ragionamenti potrà benissimo avvenire che l' animale cessi dal fuggire alla vista del suo nemico, solamente perchè Condillac *non vede* il motivo per cui debba prender la fuga.

Del rimanente, in qualunque maniera egli si esprima, non posso essere del suo parere. *Non vede*, dic' egli: con sua permissione, io credo che *vegga* benissimo, ma che voglia piuttosto mentire, che confessarlo.

IL SENATORE.

Vi ringrazio mille volte, mio caro amico, pel vostro aneddoto filosofico, che trovo in fatti sommamente piacevole. Voi siete dunque perfettamente meco d' accordo intorno alla mia maniera di osservare gli

(1) *Essai sur l' orig. des conn. hum. sect.* II. cap. IV.

Digitized by Google

animali, non che su la conclusione che ne ho dedotto rispetto a noi. Sono essi, come poc' anzi vi diceva, *circondati*, *tocchi*, *pressati* da tutti i segni della intelligenza, senza potersi sollevare ad un solo atto della medesima: raffinate quanto vi piacerà col pensiero quell' anima qualunque ella siasi, quel principio ignoto, quell' *istinto*, quell' interno lume che loro è stato compartito con una sì prodigiosa varietà di direzione e d' intensità, non vi verrà mai fatto trovare altro che un *assintoto* della ragione, il quale potrà avvicinarsi ad essa quanto vorrete, ma toccarla non mai; altrimenti, una provincia della creazione potrebb' essere invasa, lo che è evidentemente impossibile.

Per una ragione perfettamente simile, non v' ha dubbio che possiamo ancor essere circondati, tocchi, e *pressati* da azioni ed agenti di un ordine superiore, di cui non abbiamo altra cognizione che quella che si riferisce alla nostra attuale situazione. Io so quanto vale il sublime dubbio, del quale pur ora mi ragionavate; sì, *so di non sapere*, *e so forse anche qualcosa di più*; ma sarà sempre vero, che in virtù della stessa nostra intelligenza, non ci sarà mai possibile di attignere su questo proposito una cognizione diretta. Fo del rimanente grand' uso di questo dubbio in tutte le mie ricerche intorno alle *cause*. Ho letto migliaja di scherzi sull' ignoranza degli antichi, i quali *da per tutto vedevano degli spiriti*; mi pare che siamo più stolidi noi che non ne vediamo in alcun luogo. Ci si parla incessantemente *di cause fisiche*. E che cosa è mai una causa fisica?

IL CONTE.

È una *causa naturale*, se vogliamo limitarci a tradurne la parola; ma nella moderna maniera d' intendere, è una *causa materiale* cioè una causa che

Digitized by Google

non è causa: imperciocchè *materia e causa* si escludono a vicenda, come *bianco e nero*, *cerchio e quadrato*. La materia non ha azione che per mezzo del moto: ora ogni moto essendo un effetto, ne segue che una *causa fisica*, se si vuol esprimersi con esattezza, è un SENSO NEGATIVO, anzi una contraddizione ne' termini. Non esiste adunque, e non può esistere veruna *causa fisica* propriamente detta, perchè non esiste, nè può esistere alcun moto senza un motore primitivo; ed ogni motore primitivo è immateriale *dovunque quello che muove, precede quello ch' è mosso, quello che guida, precede quel ch' è guidato, quello che comanda, precede quel ch' è comandato* (1). La materia nulla può, anzi non altro è se non la pruova dello spirito. Cento biglie collocate in linea retta, e che tutte ricevano dalla prima un impulso successivamente comunicato, non suppongono esse una mano che ha dato il primo colpo, in virtù di una volontà? e quando la disposizione delle cose m' impedisse di vedere fisicamente questa mano, sarebb' essa per questo meno visibile al mio intelletto? L' anima di un orologiaro, non è dessa rinchiusa nel tamburo di quel pendolo, ove la maggior molla è, per così dire, incaricata delle commissioni di una intelligenza? Sento Lucrezio che mi dice; *Toccare, ed esser toccato, non appartiene che ai soli cor-*

---

(1) Πανταχή τέ αρχον ἀρχομένου πρεσθυτερον, και αγον ἀγομένου.

(Plat. de legib. XIII, in Epin. Opp., t.IX. pag.252.)

Si può osservare alla sfuggita che l' ultima espressione di Platone, quel che comanda precede quel ch' è comandato, cancella la massima tanto famosa ne' nostri teatri,

Un felice Guerrier regnò pel primo!

La stessa espressione si burla di Voltaire che l'adopera; poichè il primo SOLDATO fu assoldato da un re.

Digitized by Google

pi (1) ; ma che vagliono per noi queste parole vote di senso, sotto un sentenzioso apparato da intimorire i fanciulli? Significano in sostanza, che *niun corpo può esser toccato senza esser toccato*. Bella scoperta, come vedete! La quistione consiste nel sapere se nell' universo non v' è altro che corpi, e se i corpi possano o no esser mossi da una sostanza di diverso ordine? Ora non solamente possono esserlo, ma primitivamente non può essere stato altrimenti: perchè ogn' impulso non potendo essere concepito che come risultamento di un altro, è necessario ammettere una infinita serie d' impulsi, cioè a dire, di effetti senza causa, ovvero convenire che il principio del moto non può trovarsi nella materia; e portiamo in noi stessi la pruova che il moto incomincia da una volontà (2). Nulla osta poi, che in un senso volgare ed indispen-

---

(1) *Tangere enim et tangi nisi corpus nulla potest res.* (Lucr. de *R. N.*, l. 305.)

Il Dott. Robison dotto editore di Black, si è a gran ragione fatto beffe de' chimici meccanici (i più ridicoli fra gli uomini), i quali hanno voluto trasportare nella loro scienza questi sogni di Lucrezio. *Quindi*, dic' egli, *se il calore è prodotto in alcune chimiche soluzioni, ciò avviene, dicono i chimici, per un effetto dello strofinamento e dell' urto delle diverse particelle ch' entrano nella soluzione; ma se si uniscono la neve ed il sale, queste stesse cose e quell' attrito medesimo producono un freddo acuto ecc.* (Black's lectures on chemistry, in 4. tom. 1, on heat, p. 126).

(2) « Μὼν ἀ'ρχὴ τις ἐσαι τῆς χινήσεως ἀπάσης ἄ"λλη » πλήν τῆς αὐτης αύτω χινησάσης με ταθολη' può il » moto avere un principio diverso da quella forza, che » per se stessa si muove? » (*Plat. de leg. opp. tom.* IX. *p.* 86. 87.) *Corporeum non movet nisi motum . . . Quum autem non sit procedere in infinitum in corporibus, oportebit devenire ad primum movens incorporeum . . . Omnis motus a principio immobili.* (San. Thom. adv. gent., I, 44. III, 23.) Platone in questo luogo non è copiato, ma perfettamente incontrato.

Digitized by Google

sabile, non si possano legittimamente chiamar *cause*, *alcuni effetti* che altri ne producono, ed è appunto questa la ragione per la quale, nel caso delle cento biglie, delle quali poco fa vi teneva proposito, tutte le forze, tranne l'ultima, sono *cause*, come tutte sono *effetti*, tranne la prima. Ma è ben altra cosa se vogliamo esprimerci con precisione filosofica. Non si può mai bastevolmente ripetere che le idee di *materia* e di *causa* si escludono rigorosamente a vicenda.

Bacone si era fatto su le forze che agiscono nell'universo, una idea chimerica, la quale ha fatto poi traviare la moltitudine dei disputatori: supponeva egli da principio siffatte forze materiali; indi le sovrapponeva indefinitamente una all'altra: e soventi volte io non ho potuto dispensarmi dal sospettare, che vedendo schierati tutti quegli alberi genealogici, ove tutti son figli, tranne il primo, e ne' quali tutti son padri, eccetto l'ultimo, egli si fosse formato su questo modello un *idolo di scala*, e che nella stessa guisa disponesse nel suo pensiero le cause; intendendo a suo capriccio che una tal causa fosse figlia di quella che la precedeva, e che le generazioni, restringendosi sempre nell'innalzarsi, guidassero finalmente l'interprete verace della natura fino ad una grand'ava comune. Eccovi le idee che questo gran legislatore si formava della natura, e della scienza che deve spiegarla; ma non avvi cosa più chimerica. Non voglio già trarvi in una lunga discussione. È per voi e per me bastevole in questo momento una sola osservazione, ed è che Bacone ed i suoi discepoli non hanno mai potuto, nè potranno citarci un solo esempio con cui rafforzare la loro teoria. Ci si dimostri questo preteso ordine di cause *generali*, *più generali*, *generalissime*, come loro più piaccia esprimersi. Dopo Bacone, molte sono state le dissertazioni e le scoperte: ci si offra un esempio di una sì meravigliosa genealogia; ci s'indichi un sol mi-

Digitized by Google

stero della natura che siasi spiegato, non dico già per mezzo di una causa, ma di un primo effetto precedentemente ignoto, e salendo dall' uno all' altro. Immaginate il fenomeno più comune, la elasticità p. e., o qualunque altro vi aggrada. Io non sono ora difficile; non domando nè le avole, nè le bisavole del fenomeno, mi contento della madre: Ma che! tutti ammutolite? Ed è sempre (intendo nell' ordine materiale), *proles sine matre creata*. E come si può volere esser cieco al segno di cercare cause nella natura, quando la *natura* stessa è un effetto? Fino a che non si esca dal cerchio materiale, non v' è chi possa più d' altri far progresso nella ricerca delle cause. Ciascuno è arrestato, e lo debb' essere al primo passo. Il genio delle scoperte nelle scienze naturali, consiste unicamente nello scoprire fatti ignoti, o nel riferire i fenomeni non ancora spiegati agli effetti primitivi già noti, e che noi prendiamo per cause, quindi, quegli che scuoprì la circolazione del sangue, quegli che trovò il sesso nelle piante, sono entrambi, senza dubbio, benemeriti delle scienze; ma la scoperta de' fatti null' ha di comune con la scoperta delle cause. Si è dal suo canto reso immortale Newton, rapportando alla gravità fenomeni che niuno si era mai avvisato di attribuirle: ma il domestico di quel grand' uomo tanto ne sapeva intorno alla causa della gravità, quanto il suo padrone. Certi discepoli, de' quali egli arrossirebbe, se gli fosse dato di riveder la luce, hanno avuto l' arditezza di dire che l' attrazione è una legge *meccanica*. Giammai Newton ha profferita cotal bestemmia contro il senso comune, ed hanno coloro inutilmente tentato di darsi un complice cotanto celebre. Dic' egli all' opposto, (ed è già molto), *che abbandonava a' suoi leggitori la quistione diretta a sapere, se l' agente produttore della gravità è materiale, ovvero immateriale*. Leggete, ve ne prego,

Digitized by Google

le sue lettere teologiche al dott. Bentley, e ne rimarrete del pari istruiti che edificati (1).

---

(1) Si possono leggere le lettere citate nella Biblioteca Britannica Febb. 1797, vol. IV, num. 3o. Veggasi principalmente quella del 3. Febb. 1693. *Ibid.* p. 192.

Egli aveva già detto nella sua opera immortale: *Allorchè mi vaglio della parola attrazione .., non considero cotal forza fisicamente, ma matematicamente soltanto; si guardi adunque bene il lettore dall' immaginare che con questa parola . . . io intenda accennare una causa o una ragion fisica, nè che io voglia attribuire al centro di attrazione forze reali e fisiche, imperciocchè io non altro considero nel presente trattato che quantità e proporzioni matematiche senza occuparmi della natura delle forze, e delle qualità fisiche.* (Philos. natur. princ. mathem. cum comment. P. P. Le Seur et Iacquier, Genovat. 1739-4o. in 4. tom. I. Def. VIII, p. II, et Scol propos. XXXIX, p. 464.

Cotes, nella prefazione rinomata di quest' opera, dice che quando si è pervenuto alla causa la più semplice, non è permesso passar oltre, p. 33., sul che par che non sia ben entrato nello spirito del suo maestro; ma Clarke, di cui Newton ha detto: *Il solo Clarcke mi intende*, ha fatto sopra questo punto una rimarchevole dichiarazione. *L'attrazione*, dic' egli, *può essere l' effetto di un impulso, ma non certamente materiale* (*impulsu* NON UTIQUE CORPOREO); ed in una nota aggiugne: L'attrazione non è certamente un'azione materiale in ragione di distanza, ma bensì l' azione di qualche causa immateriale CAUSAE CUJUSDAM IMMATERIALIS ecc. *Veggasi* la fisica di Rohault tradotta in latino da Clarke in 8, tom. II. cap. XI, §. 15. testo e nota). Lo squarcio intiero è curioso.

Ma non si abbandoni mai una questione importante, senza prima aver udito Platone « *I moderni*, dic'egli, (i moderni!) *si sono immaginati che il corpo potesse agitarsi da se stesso per qualità sue proprie, e non hanno creduto che l'anima potesse muovere se stessa ed il corpo: ma rispetto a noi che tenghiam per fermo il contrario, non esiteremo punto a considerar l' anima come causa della gravità* » (o se si vuole una traduzione più servile): *Non v' ha per nostro avviso, alcuna ragione di dubitare*

Digitized by Google

Voi vedete, Sig. Senatore, ch' io approvo sommamente la vostra maniera di osservare il mondo, e che anzi l' appoggio, se non m' inganno, con saldissimi argomenti. Del rimanente, ve lo ripeto, *so di non sapere*, e questo dubbio mi trasporta per gioia e per riconoscenza nel tempo stesso, perciocchè trovo in esso riuniti, e l' essere indelebile della mia grandezza, e il salutar preservativo contro ogni ridicola, o temeraria speculazione. Esaminando la natura sotto questo punto di vista, sì in grande, come nell' infima delle sue produzioni, mi sovviene continuamente, (ed è per me quanto basta), del detto di uno Spartano, nell' atto che pensava a quel che impediva ad un irrigidito cadavere di stare in piedi, in qualunque maniera ciò si tentasse; Per bacco, disse, *convien che quì dentro vi sia qualche cósa* (1). Lo stesso debbe dirsi sempre, ed ovunque: imperciocchè senza *qualche cosa*, tutto è cadavere, e nulla si regge in piedi. Il mondo, considerato così come un complesso di apparenze, il menomo fenomeno delle quali rinchiude una cosa reale, è un vero e saggio idealismo. In un senso verissimo posso dire, che gli oggetti materiali non sono nulla di quello che veggo; ma quello che veggo è reale rispetto a me, e per me basta di essere così guidato fino all' esistenza di un altro ordine, che fermamente

---

sotto qualsivoglia rapporto, che l' anima non abbia la facoltà di muovere i gravi. Οὐδ' ἡμῖν ἀπίστει ψυχὴ κατὰ λόγον οὐδένα ὡς βάρες οὐδὲν περιφέρειν δυναμένη.

(Plat: de leg., lib. XIII. Opp. tom. IX. pag. 267.) È da osservare che in questo luogo περιφερειν non significa già *circumferre*, ma solamente *ferre*, ovvero *ferre secum*. Essendo la cosa per se manifesta ove ben poco si consideri, basta avvertirla.

(1) Νὴ Δία, εἰπεῖν, ἔνδον τι εἶναι δεῖ. (Plut. in Lacon. LXIX.)

Digitized by Google

io credo senza vederlo. Appoggiato a questi principj, comprendo perfettamente che non solo la preghiera è generalmente utile per allontanare il mal fisico, ma che n' è il vero antidoto, lo specifico naturale, e che per essenza tende a distruggerlo, precisamente come quella forza invisibile che ci giunge dal Perù, nascosta sotto una corteccia leggiera, va a cercare, in virtù della sua propria essenza, il principio della febbre, si pone con esso a contatto, lo assale con minor o maggior successo, secondo le circostanze e il temperamento; a meno che non si voglia sostenere che il legno guarisse la febbre, lo che sarebbe una vera facezia.

IL CAVALIERE.

Facezia quanto volete, ma pare che sia io stesso un *uom faceto*, giacchè per tutta la mia vita, non ho avuto il menomo scrupolo intorno a questa proposizione.

IL CONTE.

Ma se il legno guarisce la febbre, perchè darsi la pena di andarlo a cercare al Perù? scendiamo nell'orto: quelle Betulle non ce ne somministreranno oltre all'uopo per tutte le febbri terzane della Russia?

IL CAVALIERE.

Parliamo seriamente, di grazia; quì non si tratta del *legno* in generale, ma di un *certo legno*, la cui particolar qualità è quella di guarire la febbre.

IL CONTE.

Benissimo, ma che intendete voi per *qualità*? questo vocabolo esprime nella vostra mente un sem-

Digitized by Google

plice accidente, e credete, p. e., che la *China china* guarisca perch' è *figurata*, *grave*, colorata, ecc. ?

IL CAVALIERE.

Voi sofisticate, amico mio caro, egli è ben evidente che parlo di una qualità reale.

IL CONTE.

Come, *qualità reale*! Che vuol dire, di grazia, questa qualità reale?

IL CAVALIERE.

Oh! vi prego anch' io alla mia volta, non disputiamo sulle parole; sapete voi che il buon senso militare si offende diqueste cavillazioni?

IL CONTE.

Io ho in pregio il buon senso militare forse più di quello che voi credete; e vi protesto, dall' altra parte, che le cavillazioni non sono meno odiose a me, di quello che lo siano a voi: ma non credo già che si disputi sulle parole allorchè se ne domanda il significato.

IL CAVALIERE.

Io intendo dunque per *qualità reale*, *qualche cosa* realmente sussistente, *un non so che*, che mi par di non esser obbligato a definire, ma che finalmente esiste, come tutto quel ch' esiste.

Digitized by Google

IL CONTE.

A meraviglia, ma quella *qualche cosa*, quel *non so che*, quell' *incognita* di cui cerchiamo il valore, è materia o nò? se non è materia. . . .

IL CAVALIERE.

Ma, io non dico questo.

IL CONTE.

Ma se è materia, certamente voi non potete più chiamarla *qualità*; non è più un *accidente*, una *modificazione*, un *modo* o quel che più vi piaccia denominarla; è una sostanza, nella sua essenza simile ad ogni altra sostanza materiale, e questa sostanza la quale non *è legno* (altrimenti ogni legno guarirebbe), esiste nel legno, o per meglio dire, in *quel tal legno*, come lo zucchero, il quale non è nè acqua, nè thè, è si trova in quella infusione di thè che lo ha sciolto. Non altro dunque abbiamo fatto che ripigliar la quistione, la quale sempre ricomincia. Infatti poichè la sostanza qualunque siasi, la quale guarisce la febbre, è nella materia, ripeto: perche andarla a cercare al Perù? la materia è anche più reperibile che il legno; ve n' ha da pertutto, per quanto mi pare, e tutto quello che veggiamo è dunque atto a guarire. Allora voi sarete costretto a ripetermi su la materia in generale, quello che mi avete detto sul legno. Mi direte: *non si tratta della materia generalmente presa, ma di certa materia particolare*, della materia *cioè nel senso più astratto, più di una qualità che la distingue, e che guarisce la febbre.*

Ed io vi attaccherò nuovamente, domandandovi che sia questa qualità che supponete materiale, e vi preseguiterò così con lo stesso vantaggio, senza che

Digitized by Google

il vostro buon senso possa trovare un punto d'appoggio per resistermi ; imperocchè essendo la materia di sua natura inerte e passiva , nè avendo azione se non mediante il moto che non può imprimere a se stessa, ne segue che non potrebbe agire altrimenti che per l'azione di un agente più o meno lontano , celato per *essa* , e che sarebbe tutt' altra cosa che *lei*.

Vedete , mio caro cavaliere , che quì non si tratta mica di una quistione di vocaboli ; ma torniamo a noi. Questa escursione su le cause ci guida direttamente ad un' idea non meno giusta che feconda : ed è quella di ravvisare la preghiera considerata nel suo effetto, come una causa seconda ; imperocchè sotto questo punto di vista essa non è altro , nè debb' essere da verun' altra distinta. Se dunque un moderno Filosofo stupisce di vedermi far uso della preghiera onde preservarmi p. e. dal fulmine , gli dirò : *E voi perchè vi valete dei para-fulmini?* o per attenermi a qualche cosa più comune : *Perchè adoperate voi le bombe negl' incendii , e i rimedii nelle malattie? non vi opponete per tal modo , al pari di me , alle leggi* eterne ? » Oh la cosa è ben diversa , mi si dirà ; per- » ciocchè, se p. e. è una *legge* che il fuoco abbrugi, » è parimente una *legge* che l'acqua estingua il fuoco ». Ed io risponderò : *questo è precisamente quel che dico anch' io , perocchè s' è una* legge *che il fulmine arrechi un tale o tal altro guasto , lo è altresì che la preghiera , sparsa a tempo sul fuoco del cielo , lo estingua e lo allontani.* E persuadetevi , o Signori , che non mi verrà fatta alcuna obbiezione nel medesimo supposto , che io non ritorca l' argomento con profitto : non avvi via di mezzo fra 'l rigido fatalismo , universale , assoluto , e la fede comune degli uomini su l' efficacia della preghiera :

Vi sovviene , Sig. Cavaliere , di quel grazioso bi-

Digitized by Google

pede, il quale poco tempo fa si faceva beffe innanzi a noi di questi due versi di Boileau:

Per me, che, pien di vita,
Mi atterrisce il pensier d' un altro mondo,
Che l' alma immortal credo
E che è Dio quel che tuona ancor mi avvedo,

» Fino dal tempo di Boileau, diceva quegli, al » cospetto di pettegole e di giovinastri attoniti per » tanto sapere, s' ignorava ancora che un colpo di » fulmine, non altro è che una scintilla elettrica raf- » forzata; e sarebbe stata una cosa assai seria, se non » si fosse risguardato il tuono come l' arme divina de- » stinata a punire i delitti. Nondimeno dovete sape- » re, che anche negli antichi tempi certi ragionatori » imbarazzavano alquanto i credenti de' loro tempi, » chiedendo loro il perchè Giove si divertisse a ful- » minare le roccie del Caucaso, o le inospite fore- » ste della Germania. Imbarazzai io pure un poco » quel profondo ragionatore, dicendogli: Ma voi, Si- » gnore, non siete abbastanza avveduto; offerite voi » stesso un eccellente argomento ai divoti dei nostri » giorni, (imperocchè ve n' hanno sempre, malgra- » do gli sforzi de' dotti), per continuare a pensare » come quel buon uomo di Boileau; infatti, vi di- » ranno con tutta semplicità: *sebbene il tuono ucci-* » *da*, *non è però stabilito per uccidere*, *e noi chie-* » *diamo precisamente a Dio che si degni*, *per la* » *sua bontà*, *d' inviare i suoi fulmini sui massi*, » *nei deserti e nelle foreste*, *lo che certamente è* » *bastevole per l' adempimento delle leggi fisiche*«.

Io non volea già, come voi ben crederete, sostener tesi innanzi a un tale uditorio: ma vedete, di grazia, ove ci ha condotti un mal inteso sapere, e quello che dobbiamo aspettarci da una gioventù im-

Digitized by Google

bevuta di tali principj. Qual profonda ignoranza! e qual orrore della verità! Osservate soprattutto quel sofisma fondamentale del moderno orgoglio, col quale si confonde sempre la scoperta, o la produzion di un effetto, con lo svelamento di una causa. Gli uomini riconoscono in una sostanza ignota (l'ambra), la proprietà ch' ella acquista, con lo strofinamento, di attrarre i corpi leggieri; denominano questa qualità, *l' ambreità*, (elettricismo). Essi non cangian questo nome a misura che scuoprono altre sostanze idioelettriche, e ben presto nuove osservazioni loro additano il fuoco elettrico. Essi imparano ad accumularlo, a dirigerlo ecc. Si credono finalmente certi di aver riconosciuta e dimostrata la identità di tal fuoco col fulmine, in guisa che, se spettasse al ragionare l'imporre i nomi, sarebbe oggidì mestieri, seguendo le idee ricevute, di sostituire al vocabolo *elettricismo* quello di *ceraunismo*. E in tutto questo che hanno essi fatto? hanno ingrandito il miracolo, l' hanno per così dire avvicinato a se: ma che sanno poi di più intorno alla sua essenza? Nulla. Pare anzi che si sia mostrato tanto più inesplicabile, quanto più si è osservato d' appresso. Ammirate la bellezza di questo ragionamento: » Egli è provato che l'elettricismo come » l' osserviamo nei nostri gabinetti fisici, non differi- » sce che in meno da quel terribile, e misterioso » agente che dicesi *fulmine*. DUNQUE non è Dio che » tuona ». Molierè direbbe: il *vostro* ERGO è una scempiataggine! ma saremmo ben avventurosi se non si trattasse di altro: sentite le conseguenze ulteriori: *dun-* » *que* non è Dio. che agisce col mezzo delle cause » seconde; *dunque* l' andamento loro è immutabile; » *dunque* vani sono egualmente i nostri timori e le » nostre preghiere ». Qual serie di errori mostruosi! Io leggeva non ha molto in un foglio francese: *che il tuono non è più, per un uomo erudito, il ful-*

Digitized by Google

mine scagliato dall' alto de' Cieli per far tremare gli uomini ; che è un fenomeno naturalissimo , e semplicissimo , che avviene qualche tesa al di sopra delle nostre teste , e di cui gli astri più vicini, non ne san nulla affatto. Analizziamo questo ragionamento , e proveremo : » che se il fulmine partisse » per esempio dal pianeta di Saturno , *siccome allo-* » *ra sarebbe più vicino a Dio* , si potrebbe credere » che egli vi avesse parte ; *ma che formandosi a po-* » *che tese di distanza dalle nostre teste , ec.*

Non si cessa di parlare della rozzezza dei nostri antenati : eppure non v' è cosa più rozza della filosofia del nostro secolo ; Il buon senso del secolo XII. sen sarebbe giustamente beffato. Il profeta , non collocava certamente il fenomeno di cui parliamo in una regione troppo elevata , giacchè con molta eleganza orientale , lo chiama , il *grido della nube* (1); egli ha potuto rendersi inoltre pregevole ai chimici moderni col dire : che Dio sa estrarre l'acqua dal fulmine (2) ma non tralascia perciò di dire :

Del tuo tuono la voce a noi d' intorno
Roca omai si disserra
E fa tremar la terra (3).

Egli mette assai bene d' accordo , come vedete , la religion con la fisica. Noi siamo quelli che ragio-

(1) *Vocem dederunt nubes.* Psalm. LXXXVI.

(2) *Fulgura in pluviam facit* , Ibid. CXXXIV. 7. Un altro Profeta si è valuto di questa espressione , e l' ha due volte ripetuta. Geremia X. 13. ; LI , 16. Gli scoppj di tuono pare che siano la combustione del gas idrogeno con l'aria vitale ; ed è perciò che li vediamo seguiti da piogge immediate , (*Fourcroi , verità fondamentali della chimica moderna pag.* 38).

(3) *Vox tonitrui tui in rota . . . . . commota est , et contremuit terra.* LXXVI , 18.

Digitized by Google

niamo senza senno. Ahi quanto hanno costato all' uomo le scienze naturali! È ben sua colpa, perchè Iddio lo aveva bastevolmente custodito; ma l' orgoglio ha dato orecchio al serpe, ed ha l' uomo appressata di nuovo la mano colpevole all' albero della scienza; vi si è perduto, e tutto infelicemente ignora. Osservate una bella legge della Provvidenza: dai primi tempi in poi, de' quali ora non parlo, ella non ha conceduto la fisica sperimentale che ai soli Cristiani. Gli antichi ci sorpassavano certamente per forze di spirito: quest' asserzione è provata dalla superiorità delle loro lingue in modo che par che imponga silenzio a tutti i sofismi del nostro orgoglio; per la stessa ragione, essi ci hanno sorpassato in tutto ciò che hanno potuto aver di comune con noi. All' opposto, la loro fisica è press' a poco nulla; imperciocchè, non solamente essi non attribuivano verun pregio agli sperimenti fisici, ma li disprezzavano, e vi attaccavano inoltre una non so qual lieve idea di empietà (1), e ben alta origine avea sì confuso sentimento. Allorchè tutta Europa fu Cristiana, allorchè i sacerdoti furono gl' institutori universali, allorchè tutti gli stabilimenti di Europa furono cristianizzati, allorchè la Teologia incominciò a presedere allo insegnamento, e le altre facoltà furono intorno ad essa disposte come dame d' onore intorno alla loro sovrana; essendo il genere umano, per tal guisa preparato, gli furono concedute le scienze naturali; *tantae molis erat* ROMANAM *condere gentem*! L' ignoranza di questa grande veri-

(1) « Non conviene, dice Platone, spingere tropp' oltre la ricerca delle cause, perchè a vero dire, non è cosa conforme alla pietà. » Οὔτε πολυπραγμονειν τας αιτιας ΟΥ ΓΑΡ ΟΥΔΟΣΙΟΝ ΕΙΝΑΙ. Plat. de leg. Opp. Edit. Bipont, Tom. VIII, pag. 387.

Digitized by Google

tà ha fatto uscir di senno i più rari ingegni, non escluso Bacone, anzi incominciando da lui.

IL SENATORE.

Giacchè mi ci fate pensare, vi confesso di averlo trovato più di una volta estremamente dilettevole ne' suoi *desiderata*. Egli ha l'aria di un uomo, che s'infuria a lato di una culla, dolendosi che il fanciullo che ivi riposa non sia già professore di matematica, o general d'armata.

IL CONTE.

Ben detto in verità, e non so pure se fosse possibile sofisticare sull'esattezza del vostro paragone; imperciocchè le scienze, all'incominciare del secolo XVII. non erano certamente un *fanciullo in culla*. Senza favellare di quell'illustre religione, ch'ebbe con quel grand'uomo comune il nome; che lo aveva da tre secoli preceduto in Inghilterra, e le cui cognizioni ben potrebbero meritare ad uomini del nostro secolo il titolo di *dotto*; Bacone era contemporaneo di Keplero, di Galileo, di Cartesio; e Copernico lo avea preceduto: questi quattro giganti soli, senza parlare di cento altri personaggi meno celebri, gli toglievano il diritto di parlare con tanto disprezzo dello stato delle scienze, le quali al suo tempo brillavan già di una vivissima luce, ed erano in sostanza quello che allora esser potevano. Le scienze non vanno, come Bacone lo immaginava: germogliano come tutto ciò che germoglia, crescono come tutt'altro che cresce, e si associano allo stato morale dell'uomo. Quantunque libero ed attivo, e per conseguenza atto a darsi alle scienze, e a perfezionarle, come tutto ciò che è stato messo alla sua portata; egli

Digitized by Google

è non di meno abbandonato a se stesso su questo punto, meno forse che su di ogni altro; ma Bacone avea la smania d' ingiuriare le cognizioni del suo secolo, senza mai aver potuto farle sue proprie; e non v' è cosa più curiosa nella storia dello spirito umano, della imperturbabile ostinatezza con la quale quest' uomo celebre non cessò di negare la esistenza di quella luce che gli scintillava d' intorno, per solo motivo che i suoi occhi non erano conformati in guisa da riceverla: non essendovi stato uomo giammai più straniero alle sciénze naturali ed alle leggi del mondo. Si è a gran ragione accusato Bacone di aver ritardato i progressi della chimica tentando di renderla meccanica, ed io mi compiaccio che cotal rimprovero gli sia stato fatto nella stessa sua patria, da uno dei primi chimici del secolo (1). Egli ha fatto anche più male assai col ritardare i progressi di quella filosofia trascendente, ovvero generale, della quale egli ha incessantemente trattato, senza neppure aver sospettato di ciò che questa esser doveva; egli ha inoltre inventati falsi e pericolosi vocaboli nel senso che ha preteso di attribuire ai medesimi, come p. e. quello di *forma* che ha sostituito a quello di *natura o di essenza*, e di cui non ha mancato d' impadronirsi la moderna rozzezza, proponendoci con la più possibile serietà di ricercare la *forma* del calore, della espansibilità ecc., e chi sa se un giorno, seguendo le orme di lui, si perverrà ad insegnarci la *forma della virtù*? Quella forza che trascinava Bacone non era per anche adulta all' epoca nella quale egli scriveva; si vede non per tanto fermentare ne' suoi scritti, ove abbozza ardentemente quei germi che si son veduti sbucciare a' nostri giorni. Pie-

(1) Black's lectures on chemistry. London in 4. tom. I. pag. 26.

Digitized by Google

no di un rancore macchinale (del quale ignorava egli stesso la natura e l' origine), contro tutte le idee spirituali, Bacone richiamò con tutte le sue forze la generale attenzione verso le scienze materiali, in guisa da destare fra gli uomini un generale disgusto per tutto il rimanente. Ei restringeva tutta la metafisica, tutta la psicologia, tutta la teologia naturale nella teologia positiva, e questa rinchiudeva sotto chiave nella Chiesa, facendole divieto di uscirne mai più: deprimeva a tutta possa le cause finali, ch'egli chiamava *rimorchi attaccati al vascello delle scienze*; ed osò sostenere apertamente, che la ricerca delle cause era di nocumento al vero sapere: errore grossolano del pari che funesto. e ciò nondimeno, chi potrebbe crederlo? Errore contagioso eziandio per gli spiriti felicemente disposti, di modo che uno de' più ferventi e più stimabili discepoli del filosofo inglese non si è sentita tremar la mano nell' avvertirci *di badar bene di non lasciarci sedurre da quanto scorgiamo nell' universo*. Bacone nulla ha dimenticato per disgustarci della filosofia di Platone, la quale è la prefazione umana del Vangelo: ed ha vantato, spiegato e propagato quella di Democrito, cioè la filosofia corpusculare, disperato sforzo del materialismo spinto all' estremo, il quale, sentendo che la materia gli sfugge e nulla spiega, s' immerge negli infinitesimi, cercando per così dire la materia senza la materia, e sempre contento in mezzo alle assurdità istesse, ovunque non trova la intelligenza (1). Conforme-

(1) La indispensabile necessità di ammettere un agente fuori della natura, stringendo un pò troppo il traduttore Francese di Bacone, uomo perfettamente moderno, se n' è egli consolato con lo squarcio che segue: « Tutti i filosofi hanno ammesso la necessità di un non so qual fluido indefinibile che viene con differenti nomi additato, come *materia sottile*, *agente universale*, *spirito*, *veicolo*, *fluido* magnetico,

Digitized by Google

mente, a siffatto filosofico sistema, Bacone impegna gli uomini, a cercar la causa dei fenomeni naturali nella configurazione degli atomi, o delle particelle costituenti, idea la più falsa e la più rozza di quante mai lordarono l' umano intelletto. Ed ecco il motivo per cui il secolo XVIII, il quale non ha mai amato e lodato gli uomini, che per ciò che han di cattivo, ha formato di Bacone il suo dio (1), ricusando però assolutamente di rendergli giustizia, per quello che ha di buono, anzi di eccellente. È un gravissimo errore il credere che egli abbia influito all'avanzamento delle scienze; imperciocchè tutti i veri fondatori delle scienze, o lo precedettero, o nol conobbero punto. Bacone fu un barometro, che annunziò il bel tempo; e perchè egli lo annunziava, si credette che egli lo avesse formato! Walpole, suo contemporaneo, lo ha chiamato *il Profeta del sapere* (2) e questo è tutto quello che gli si può concedere. Io ho veduto il disegno di una medaglia coniata in suo onore, il corpo della quale è *un sole nascente* con la leggenda » *Exortus uti aetereus sol* ». Non vi è cosa più evidentemente falsa; permetterei piuttosto un' aurora colla iscrizione

---

Dio *ecc.* ») Citato nel compendio della Filosofia di Bacone, tomo II. pag. 242).

(1) V'hanno nondimeno degli oppositori. Si sa che Hume ha collocato Bacone al di sotto di Galileo, lo che non è un grande sforzo di giustizia. Kant lo ha lodato con una rimarchevole economia. Egli non trova epiteto più brillante di quello *d'ingegnoso* (Sinnreich). *Hants Critik der rein. Vern. Leipzig*, 1779 in 8, Vorr. S. XII, XIII.), e Condorcet ha detto schiettamente che Bacone non aveva genio per le scienze, e che i suoi metodi di scuoprire la verità, de' quali non offre esempio, non cangiarono menomamente l' andamento delle scienze. (Esquisse, etc. in 8. p. 229).

(2) Veggasi la prefazione alla picciola edizione Inglese delle Opere di Bacone, pubblicata dal dott. Schavv, Londra 1802. 12. vol. in 12.

Digitized by Google

» *Nuncia Solis* » benchè forse vi si potrebbe anche trovare della esagerazione; imperciocchè allorchè Bacone *si levò*, erano per lo meno dieci ore del mattino. L' immensa fortuna ch'egli ha fatto a' nostri giorni, non ad altro è dovuta, come già vi diceva, che a' suoi tratti riprensibili. Osservate ch' egli non è stato tradotto in francese se non alla fine di questo secolo, e da un uomo il quale ci ha candidamente dichiarato di *avere*, *contro la sua sola sperienza*, *centomila ragioni per non credere in Dio* (1).

IL CAVALIERE.

Non temete, sig. conte, di essere lapidato per siffatte bestemmie contro uno dei grandi Dei del nostro secolo?

IL CONTE.

Se mio dovere fosse di farmi lapidare, converrebbe aver pazienza; ma dubito che qualcuno venga quì a lapidarmi. Quando si trattasse d'altronde di scrivere, e pubblicare quanto vi dico, non esiterei un momento, temerei poco le tempeste, tanto sono per-

---

(1) *Compendio della Filosofia* ecc. vol. cit., p. 177. Del rimanente quel secolo medesimo che decretò a Bacone onori non meritati, non ha mancato di negargli quelli che gli erano legittimamente dovuti, e questo per punirlo di quei venerabili avanzi della fede antica ch' erano rimasti *in aria* nella sua testa, e che hanno somministrato la materia ad un buonissimo libro. Era p. e. di moda, ed io non credo che ancora sia passata, preferire i Saggi di *Montaigne* a quelli di Bacone, i quali contengono più verace scienza solida, pratica e positiva, di quello che a mio credere, si possa trovare in alcun altro libro di cotal genere.

Digitized by Google

suaso che le veraci intenzioni di uno scrittore sono sempre sentite, e che tutti gli rendon giustizia. Mi si presterebbe dunque fede, ne son certo, allorchè protestassi che mi credo inferiore per ingegno, e per cognizioni alla maggior parte degli scrittori che vi ho posto innanzi finora, quanto li sorpasso per la verità delle dottrine che professo. Mi compiaccio inoltre di confessare questa prima superiorità, la quale mi somministra argomento ad una deliziosa meditazione sul privilegio inestimabile della verità, e sulla nullità di quegl' ingegni che osano separarsi da essa. V' è un bel libro da comporre, Signori, *sul gran torto fatto a tutte le produzioni del genio, e al carattere eziandio degli autori di esse, cogli errori che hanno professato da tre secoli in poi.* Quale argomento, ove fosse ben trattato! L' opera sarebbe tanto più utile, quanto che poserebbe interamente sopra fatti, per modo da offrire ben poco campo ai cavilli. Posso a questo proposito citarvi un esempio rimarchevole di Newton, che mi si presenta in questo momento al pensiero, come uno degli uomini più distinti nell' impero delle scienze. Onde pienamente giustificare la bella espressione di un poeta della sua nazione, che lo ha qualificato per *una pura intelligenza, conceduta agli uomini dalla Provvidenza per ispiegare loro le opere sue* (1), null' altro mancò a quel grand'uomo che il non essersi saputo far superiore ai pregiudizj nazionali (2); imperocchè non è da dubitare che se

(1) . . . . . Pure intelligence whom God.
To mortal lent, to trace his boundless works
From law sublimely simple, (Thomson' s Seasons, the Summer).

(2) *Felicior quidem, si ut vim religionis, ita etiam illius castitatem intellexisset.* (Cristoph. Stay. praef. in Benedicti fratis philos. recent. vers. trad. Romae, *Palearini* 755. in 8. tom. I. p. 29).

Digitized by Google

avesse conosciuta una verità di più, avrebbe scritto un libro di meno. Si esalti pure quanto si vorrà, io ammetto tutto, a condizione ch'ei rimanga al suo posto: ma se discende dalle sublimi regioni del suo genio per parlarmi *del gran capo e del picciol corno*, nulla più gli debbo; nella sfera dell'errore non vi sono nè possono esservi nomi, posti, o differenze: Newton è uguale *a Villiers*.

Dopo questa professione di fede, che non cesso di ripetere, vivo in una perfetta pace meco stesso. Vi assicuro che non posso accusarmi di cosa alcuna, perchè so quanto debbo al genio, ma so altresì quanto debbo alla verità. D'altronde, signori, è *giunto il tempo*, tutti gl'idoli debbono essere rovesciati. Torniamo a noi, se vi aggrada.

Trovate voi la menoma difficoltà in questa idea, che la preghiera è una causa seconda, e che è impossibile far contro di essa la menoma obbiezione che non potesse farsi egualmente contro la medicina, p. e., *questo malato deve morire, o pur no*; *dunque è inutile pregar per lui*; ed io dico: *dunque è inutile l'amministrargli alcun rimedio*; *dunque non v'è medicina*? Ov'è di grazia, la differenza? Noi non vogliamo por mente alla combinazione delle cause seconde con l'azione superiore. *Questo infermo morrà, o no*? sì certamente morrà *se non prende rimedj*, e non morrà *se ne fa uso*; questa condizione, s'è lecito così esprimersi, *forma parte* del decreto eterno. Dio è senza dubbio il motore universale; ma qualsivoglia essere è mosso secondo la propria natura. Voi stessi, signori, se voleste aver quì quel cavallo che vediamo colà nel prato, come fareste? O vi salireste sopra, o lo guidereste per la briglia, e l'animale vi ubbidirebbe *seguendo la sua natura*, benchè avesse tutta la forza necessaria per resistervi, ad anche per togliervi con un calcio di vita. Che se vi prendesse talento di

Digitized by Google

far venire in questo luogo quel fanciullo che veggiamo a scherzare là in giardino; voi lo chiamereste, o ignorando il suo nome, gli fareste qualche segno; il più intelligibile per esso sarebbe certamente quello di fargli vedere questo biscottino, e il fanciullo verrebbe quì, *seguendo la sua natura*. Se finalmente vi abbisognasse un libro della mia biblioteca, andereste a ricercarlo, e il libro seguirebbe la vostra mano in una maniera puramente passiva, *seguendo la sua natura*. È questa una immagine naturalissima dell' azione del Creatore. Ei muove gli Angeli, gli uomini, gli animali, la materia insensibile; tutto quanto esiste; ma ciascuno *seguendo la sua natura*, ed essendo l' uomo stato creato libero, è mosso liberamente. È questa la vera *legge eterna* ed immutabile; ad essa devesi prestar credenza.

IL SENATORE.

Io credo tutto, mio caro Conte, e lo credo di tutto cuore come voi; eppure mi è forza confessare che l' accordo dell' azione divina con la nostra libertà, e con gli avvenimenti che ne dipendono, forma una di quelle quistioni, nelle quali l' umana ragione, anche allor quando è perfettamente convinta, non ha per altro la forza di allontanare un certo dubbio che deriva dal timore, e che suo malgrado, incessantemente viene ad assalirla. È questo un abisso che sarebbe meglio non guardar mai.

IL CONTE.

Non dipende in verun conto da noi, mio caro amico, il non rivolgervi mai lo sguardo: egli ci sta d' innanzi, e converrebbe esser cieco per non vederlo, lo che sarebbe ben peggio che aver paura. Ripetiamo

Digitized by Google

piuttosto che non v' ha filosofia senza l' arte di sprezzare le obbiezioni, altrimenti le matematiche stesse non reggerebbero. Confesso che in pensando a certi misteri del mondo intellettuale, gira alquanto il capo. Non è per altro impossibile rassodarsi del tutto; e la natura, avvedutamente interrogata, ci conduce nel cammino della verità. Mille e mille volte, senza dubbio, avrete posto mente alla combinazione de' movimenti. Correte p. e. da levante a ponente mentre la terra si muove da ponente a levante. Voi, correndo che intendete di fare? vorrete, lo suppongo, percorrere a piedi una wersta da levante a ponente nello spazio di otto minuti: lo avete fatto; avete ottenuto l' intento; siete stanco, coperto di sudore; provate in somma tutti i sintomi della fatica: ma che voleva ella quella forza prevalente, quel primo mobile che seco vi traeva? voleva che voi, anzichè avanzarvi da levante a ponente, retrocedeste nello spazio con una incredibile velocità, e questo è appunto quello che è avvenuto. Quel mobile adunque ha fatto anch' esso quel che voleva, come lo avete fatto voi. Giuocate al volante sopra un vascello che vada a forza di vele: avvi forse in quel moto che trasporta voi e il volante, qualche cosa che impedisca la vostr'azione? Voi slanciate il volante da prora a poppa con una celerità eguale a quella del vascello, (supposizione la quale può a tutto rigore verificarsi): i due giocatori fanno certamente *quello che vogliono*; ma il mobile superiore ha fatto anch' esso *quel che voleva.* Uno dei due giocatori credeva *spinger* il volante, e non ha fatto che fermarlo; e l'altro si è avviato verso il volante, anzichè aspettarlo come credeva, ed accoglierlo sulla racchetta. Direte per avventura, che non avendo realmente fatto quello che credevate di fare, non avete fatto tutto quello che volevate? In questo caso non vi avvedreste che la stessa difficoltà può farsi al mobile superiore, al quale si po-

Digitized by Google

trebbe dire che sebbene volesse portar seco il volante, questo nondimeno è rimasto immobile. L'argomento adunque varrebbe anche contra Dio. Poichè precisamente avvi tanta ragione per sostenere che la potenza divina può essere impedita da quella dell'uomo, quanta ve n'ha per istabilire la proposizione inversa: ne segue che l'argomento è nullo per ambi i casi, e che le due potenze agiscono insieme senza nuocersi.

Gran partito si può trarre da siffatta combinazione delle forze motrici, che possono contemporaneamente agire sopra un corpo stesso, qualunque siasi la direzione ed il numero delle medesime, e che ottengono talmente il loro effetto, che alla fine dell'unico moto che avranno prodotto, il mobile si fermerà nel punto stesso nel quale si sarebbe posto in quiete, se tutte avessero agito una dopo l'altra. L'unica differenza che passa fra una dinamica e l'altra, si è che in quella de' corpi la forza animatrice non appartiene loro giammai, laddove in quella degli spiriti le volontà, le quali sono azioni sostanziali, si uniscono, s'incrociano, si urtano fra loro, poichè non altro sono che azioni. Può anche accadere che una volontà creata annienti non dirò lo *sforzo*, ma il risultamento dell'azione Divina; perciocchè in questo senso, *Dio* medesimo ci ha detto: che *Dio* VUOLE che alcune cose non accadano perchè l'uomo NON VUOLE (1). Quindi immensi sono i diritti dell'uomo, e la maggiore delle sciagure per esso è quella di non conoscerli; ma la sua vera azione spirituale è la preghiera, mediante la quale, mettendosi in relazione con Dio, n'esercita

(1) *Gerusalemme! Gerusalemme! quante volte ho voluto raunare i tuoi figli, ecc.* E TU NON HAI VOLUTO! (Luc. XIII., 24). V'hanno nell'ordine spirituale, come nel materiale, *forze vive e forze morte*; e così dev'essere.

Digitized by Google

per così dire l'azione onnipotente, poichè la determina. Volete voi sapere che sia un tal potere, e per così dire misurarlo? Pensate a quanto può la volontà dell'uomo nella sfera del male; può opporsi a Dio; lo avete veduto pur ora: quanto può dunque una tale volontà allorchè agisce con esso lui? chi assegnerà i limiti di tanto potere? la sua natura è di non averne alcuno. La energia della volontà umana vagamente ci colpisce nell'ordine sociale, e ci vien fatto dire ben sovente che *l'uomo può tutto ciò che vuole*; ma nell'ordine spirituale, ove gli effetti non sono sensibili, l'ignoranza su questo punto non è che troppo generale; e nella sfera medesima della materia, noi non facciamo gran fatto le necessarie riflessioni. Voi sbarbichereste agevolmente uno di questi rosai selvatici; non potete però atterrare una quercia: e perchè, di grazia? la terra è coperta di uomini senza capo che vi risponderanno hen tosto: *Perchè i vostri muscoli non sono abbastanza forti*, prendendo così con la maggior buona fede, il *limite* pel *mezzo* della forza. Quella dell'uomo è limitata dalla natura de' suoi organi fisici, in quella guisa ch'è necessario perch'ei non possa turbar che sino a un certo segno l'ordine stabilito: imperciocchè ben vedete quello che avverrebbe nel mondo, se l'uomo potesse col suo braccio solo atterrare un edifizio, o svellere una foresta. Egli è ben vero che quella stessa Sapienza la quale ha creato l'uomo perfettibile, gli ha dato la dinamica, cioè il mezzo artificiale di accrescere le naturali sue forze; ma un tal dono è altresì accompagnato da un luminoso segno della provvidenza Divina: perchè volendo che ogni possibile incremento fosse proporzionato, non agl'illimitati desiderj dell'uomo che sono immensi e quasi sempre disordinati, ma solamente a' suoi giusti desiderj commisurati a' suoi bisogni, ha voluto che ciascuna delle forze di lui fosse neeessariamente accom-

Digitized by Google

pagnata da un impedimento che dalla forza medesima deriva, e che con essa cresce, per modo, che la forza deve necessariamente da se stessa elidersi per lo sforzo medesimo che fa per aumentarsi. Non si può p. e., accrescere proporzionalmente la forza di una leva, senza accrescere pure proporzionalmente quelle resistenze, le quali debbono finalmente renderla inutile (1); si può dire inoltre che in generale, e in quelle operazioni medesime che non appartengono per verun conto alla meccanica propriamente detta, l'uomo non può accrescere le sue forze naturali senza impiegare proporzionatamente più tempo, più materiali; lo che lo imbarazza subito in una maniera sempre crescente, e gl' impedisce inoltre di agire di nascosto; e questa particolarità dev' essere accuratamente ponderata. Così per esempio, può un uomo far saltare in aria una casa col mezzo di una mina; ma tali sono i preparativi indispensabili, che l'autorità pubblica avrà sempre tempo di chiedergli ciò che faccia. Gl' istrumenti di ot-

(1) Dipartendosi dal noto principio che le velocità sono alle due estremità di una leva reciprocamente come il peso delle due potenze, e la lunghezza della braccia direttamente come queste medesime velocità, Fergusson si è preso il piacere di calcolare che se, nel momento in cui Archimede profferì quel suo celebre detto — *Datemi un punto d' appoggio, e farò crollare l' universo*, — Dio lo avesse preso in parola, somministrandogli, col chiesto punto d'appoggio, per ipotesi tre mila leghe distante dal centro della terra, materiali di una forza sufficiente, ed un contrappeso di dugento libbre, avrebbe quel gran geometra avuto bisogno di una leva di dodici *quadriglioni* di miglia, e di una velocità alla estremità del lungo braccio, eguale a quella di una palla di cannone, per alzare la terra di un pollice, in ventisette *bilioni* di anni. *Fergusson's astronomy explainend.* London, 1803, in 8. Cap. VII. pag. 83).

N. B. la espressione numerica del secondo degli esposti numeri richiede 14 ciffre, e quella del primo 27.

Digitized by Google

tica offrono anch' essi un sorprendente esempio della medesima legge, giacchè è impossibile il perfezionare una di quelle qualità, la riunione delle quali costituisce la perfezione di tali strumenti, senza affievolir l'altra. Una simile osservazione si può fare rispetto all'armi da fuoco. Non v' ha, in somma, veruna eccezione ad una legge, la cui sospensione distruggerebbe la società umana. Da ogni parte adunque sì nell'ordine della natura, come in quello dell' arte sono prescritti de' limiti. Non vi riuscirebbe di far piegare quell' arbusto di cui vi favellava poc'anzi, se tentaste di farlo con una canna: nè questo avverrebbe perchè a voi mancasse la forza, ma bensì perchè mancherebbe alla canna; e cotal debole istrumento, è rispetto al rosajo selvatico quello stesso che il braccio alla quercia. La volontà per sua propria essenza trasporterebbe le montagne, ma i muscoli, i nervi, le ossa che le sono stati dati per agire materialmente, piegano sopra la quercia come la canna sul rosajo. Togliete dunque per ipotesi la legge, la quale vuole che la volontà umana non possa agire materialmente, e in un modo immediato se non sul corpo ch' essa anima, (legge puramente accidentale e relativa al nostro stato d' ignoranza e di corruzione), ed essa svellerà una quercia come alza un braccio. In qualunque modo si riguardi la volontà dell' uomo, si trova che immensi sono i suoi diritti. Ma siccome nell' ordine spirituale, di cui il mondo materiale non è che un' effigie, ed una specie di riflesso, la preghiera è la *dinamica* affidata all' uomo, così badiamo di non privarcene: sarebbe lo stesso che voler sostituire il nostro braccio all' argano ovvero alla tromba da fuoco.

La filosofia del secolo passato, la quale sarà per la posterità una delle più vergognose epoche dello spirito umano, nulla ha ommesso per distoglierci dalla preghiera con la considerazione delle *leggi* eterne ed

Digitized by Google

immutabili. Aveva essa per oggetto favorito, quasi direi *unico*, il distaccare l'uomo da Dio; e qual mezzo più sicuro per giugnere a tale scopo, quanto l'impedire di pregare? Tutta questa filosofia altro non fu infatti che un vero sistema di ateismo pratico. (1) Io ho dato un nome a così strana malattia: l' ho detta *Teofobia*. Osservate attentamente, e la vedrete in tutti i libri filosofici del secolo XVIII. Non si diceva apertamente: *Non esiste Dio*, asserzione che avrebbe potuto produrre qualche fisico inconveniente; ma si diceva » *Dio non è quì*, non è nelle vostre idee: » queste ci provengono dai sensi; non è nei vostri » pensamenti, i quali non altro sono che *sensazioni* » *trasformate*; non è nei flagelli che vi affliggono: » sono essi fenomeni fisici, come altri che si spiega- » no con leggi conosciute. Egli non pensa a voi; nul- » la ha fatto in particolare per voi; il mondo è fatto » per l'insetto come per voi; egli non si vendica di » voi, che siete troppo piccioli, ecc. »

Finalmente non si poteva nominare Iddio a quella filosofia, senza farla cadere in convulsioni. Alcuni scrittori poi di tal' epoca, infinitamente al di sopra del volgo, e rimarchevoli per eccellenti vedute particolari, hanno francamente negato la creazione (2). Come parlare a siffatta gente de' castighi celesti, senza vederli andare in furore? Niun *fisico avvenimento può*

---

(1) La teoria che nega la utilità della preghiera è l'ateismo formale, o ne differisce solo di nome. (Orig. de Orat, Opp,. Tom, I, in fol. p. 202).

(2) Gli uni hanno dato al principio del mondo quale ce lo descrive Mosè, il nome di *riformazione*; altri hanno ingenuamente confessato *che non si formavano l'idea di verun principio*, e siffatta filosofia non è ancora estinta. Infrattanto non disperiamo di nulla. Gli Stemmi di una città celebre hanno profetizzato come Caifasso, senza sapere quello che dicevano. POST TENEBRAS LUX.

Digitized by Google

avere una causa superiore relativa all' uomo : ecco il domma della filosofia. Forse qualche volta non ardirà di articolarlo in generale ; ma venite all'applicazione , essa vi negherà costantemente ogni particolarità, lo che torna lo stesso. Posso citarvene un esempio notabile, il quale ha qualcosa di dilettevole, benchè rattristi sotto un altro rapporto. Nulla gli offendeva quanto il diluvio , il quale è il più grande ed il più terribile de' giudizii , che la Divinità abbia mai esercitato sull' uomo ; e nondimeno non v'era cosa più stabilita con tutti i mezzi più acconci a provare la esistenza di un gran fatto. Come fare adunque ? incominciarono dal negarci ostinatamente tutta l' acqua necessaria pel diluvio ; e mi sovviene che ne' miei primi anni , la mia fede nascente si restò conturbata dai loro ragionamenti ; ma essendo poscia caduto ad essi in pensiero di creare un nuovo mondo per via di precipitazione (1) ; ed essendo l' acqua rigorosamente necessaria per questa significante operazione , la mancanza di acqua non gli ha punto imbarazzati, e sono giunti fino a concederci liberalmente una *coperta* di tre leghe d'altezza sopra tutta la superficie della terra , lo che è una cosa discretissima. Altri si sono avvisati di chiamar in soccorso Mosè, e forzarlo co'modi più strani a deporre in favore dei loro sogni cosmogonici ; ben inteso però che l' intervento divino rimane perfettamente estraneo a siffatta avventura, che nulla ha di straordinario : hanno essi per tal modo ammessa la totale sommersione del globo all' epoca stessa da quel grand' uomo stabilita , lo che è loro sembrato bastevole per dichiararsi seriamente *di-*

(1) Non si trattava già di *creare un mondo*, *ma bensì di formare strati terrestri*, come l'autore ha osservato in una delle note che hanno preceduto la presente osservazione. Vedi pag. 82. N. d. E. F.

Digitized by Google

fensori della rivelazione; ma di Dio, del peccato, del castigo nè pure una sillaba. Ci è anche stato pian piano insinuato, *che all'epoca della grande sommersione, non v' erano uomini sulla terra*, lo ch'è perfettamente *mosaico* come vedete. Questa parola *diluvio* avendo inoltre un non so che di *teologico* che spiace, è stata soppressa, e si dice *catastrofe*. Quindi ammettono il *diluvio* di cui abbisognavano per le vane loro teorie, e ne tolgono *Dio*, ch' è loro molesto. Eccovi a mio credere un bel sintoma della *Teofobia*.

Io onoro di tutto cuore le numerose eccezioni che consolano lo sguardo dell'osservatore, e fra quegli scrittori medesimi che hanno potuto attristare la credenza legittima, fo con piacere le necessarie distinzioni; ma non è per questo che il carattere generale di quella filosofia non sia quale l' ho additato: dessa è che instancabilmente affaticandosi a separare l' uomo dalla divinità, ha finalmente prodotta quella deplorabile generazione, la quale ha fatto o lasciato fare tutto quello che veggiamo.

Quanto a noi, Signori, si abbia pure la nostra *Teofobia*, ma sia dessa la buona; e se talvolta la suprema giustizia ci spaventa, sovvengaci di quel detto di S. Agostino, uno certamente dei più belli che siano usciti da bocca umana: Avete temenza di Dio? fuggite nelle sue braccia (1).

Permettetemi Sig. Cavaliere di credere che voi siete perfettamente tranquillo sulle *leggi eterne ed immutabili*. Non avvi altra cosa necessaria che Dio, e nulla è meno necessario del male. Ogni male è una pena, ed ogni pena (tranne l' estrema), è inflitta dall' amore, del pari che dalla giustizia.

---

(1) Vis fugere a deo? fuge ad Deum.

Digitized by Google

IL CAVALIERE.

Resto sorpreso che le mie leggiere sofisticherie abbiano dato luogo a riflessioni, delle quali mi propongo di approfittare: ma che avete inteso di dire con quella espressione: *ogni pena tranne l' estrema*?

IL CONTE.

Guardatevi d' intorno, Sig. Cavaliere, vedete gli atti della giustizia umana: che fa ella allorchè condanna un uomo ad una pena minore della capitale? Fa due cose rispetto al reo: lo castiga, e questa è opera della sua giustizia; ma vuol inoltre correggerlo, e questa è opera dell'amore: se non le fosse permesso di sperare che la pena fosse bastevole a ricondurre il reo al proprio dovere, quasi sempre lo punirebbe di morte; ma quando finalmente egli è arrivato sia per le ricadute, sia per la universalità dei delitti, a presuaderla della sua incorreggibilità, l'amore si ritira, e la giustizia pronunzia una pena eterna poichè ogni morte è eterna; come un uomo morto potrebbe cessare di esser morto? Sì, senza dubbio, l'una e l'altra giustizia non puniscono che per correggere, ed ogni pena, *tranne l' estrema*, è un rimedio: ma l'estrema *è la morte*. Tutte le tradizioni depongono in favore di questa teoria, e la favola stessa proclama una verità cotanto spaventevole.

TESEO LA' SIEDE, E SEDERA' PER SEMPRE (1).

Quel fiume che si passa una volta sola (2); quella

(1) . . . *Sedet aeternumque sedebit.*
Infelix Theseus . . Virg. AEneid. VI. 617-18.
(2) *Irremeabilis unda* . . . Ibid. 425.

Digitized by Google

botte delle Danaidi, *sempre* piena, e *sempre* vota (1); quel fegato di Tizio, che *sempre* rinasce sotto il rostro dell' avvoltojo, il quale *sempre* lo divora (2); quel Tantalo *sempre* in atto di bere quell'acqua, e di spiccar quelle poma che *sempre* gli sfuggono (3); quel sasso di Sisifo, *sempre* rotolante, e inseguito (4); quel circolo, eterno simbolo della eternità scritto su la ruota d'Issione (5), sono altrettati geroglifici parlanti, su i quali è impossibile d' ingannarsi.

Possiamo dunque contemplare nella nostra la divina giustizia, come in uno specchio appannato bensì, ma fedele, perchè non altre immagini ci rifletterà se non quelle che ha ricevute: noi vedremo ivi che il castigo non può aver altro fine che di toglier il male, in guisa che quanto più il male è grande e profondamente radicato, tanto più l' operazione è lunga e dolorosa; ma se l' uomo s' immedesima col male, come dividerlo da se stesso e qual campo lascia più all'amore? ogni verace istruzione, frammischiando dunque il timore all'idee consolatrici, avverte l' essere libero di non inoltrarsi fino a quel termine, oltre il quale non avvene altro.

---

(1) *Assiduae repetunt quas perdunt Belides undas.*
Ovid. Metam. IV, 462.

(2) *Immortale jecur tondens, fecundaque poenis*
Viscera, nec requies fibris datur ulla renatis.
Virg., ibid. 598-600.

(3) . . . . *Tibi, Tantale, nullae,*
Deprehenduntur aquae, quaeque imminet effugit arbos.
Ovid. Metam. 457, 58.

(4) *Aut petis aut urges rutiturum Sysiphe saxum.*
Ibid., 459.

(5) *Volvitur Ixion, et se sequiturque fugitque . . .*
Perpetuas patitur poenas . . . Ibid. 460. 465.

Digitized by Google

IL SENATORE.

Vorrei per conto mio dire ancor molte cose al Sig. Cavaliere, perchè non ho perduto un momento di vista la sua esclamazione: *E che diremo noi della guerra?* Ora mi pare che questo flagello meriti un esame a parte. Ma mi avveggo che i tremuoti ci hanno portato tropp'oltre. Convien separarci. Domani, Signori, se lo credete a proposito, vi comunicherò alcune mie idee relative alla guerra; giacchè questo è un argomento sul quale ho meditato assai.

LI CAVALIERE.

Io per verità ho poco a lodarmi di essa, ve ne accerto, non so nonostante come avvenga che io vorrei sempre o farla, o parlarne: vi ascolterò dunque col maggior piacere.

IL CONTE.

Per me, accetto l'impegno del nostro amico: ma non vi prometto che non mi resti a dire ancora qualche cosa intorno alla preghiera.

IL SENATORE.

Io vi cedo in questo caso la parola per domani; senza ritirar però la mia. Addio.

FINE DEL QUINTO TRATTENIMENTO.

Digitized by Google

TRATTENIMENTO SESTO.

IL SENATORE.

Io vi ho ceduto a bella posta la parola, mio caro amico: perciò tocca a voi a incominciare.

IL CONTE.

Io non la prendo già, perchè me la cedete, perocchè questa sarebbe anzi una ragione per me di rifiutarla: ma solo per non lasciar lacuna ne' nostri trattenimenti. Permettetemi dunque di aggiugnere alcune riflessioni a quelle che jeri vi esposi sopra un obbjetto assai interessante: alla guerra precisamente sono debitore di tali idee; ma il nostro caro Senatore non si spaventi, può bene star sicuro che non ho la menoma idea di far mio quel ch' è di altrui.

Non v' è cosa tanto comune quanto questi discorsi: *Si preghi, o no, gli avvenimenti seguono il loro corso: si prega, e si è battuto* ecc. Ora parmi essenzialissima cosa osservare ch' egli è rigorosamente impossibile provare questa proposizione: *si è pregato per una guerra giusta, e la guerra è stata sfortunata.* Tralascio di parlare della legittimità della guerra, ch' è un punto eccessivamente equivoco: mi attengo alla preghiera: in qual guisa si può provare *di aver pregato?* Si direbbe che fosse per questo bastevole l' aver sonate le campane, ed aperte le Chiese? Non è così, Signori; *Nicole, autore corretto di qualche buono scritto*, ha detto in qualche luogo, *che la sostanza della preghiera sta nel desiderio* (1); questo non è vero, ma quel che v' ha di certo...

(1) Non ho senza molta fatica dissotterrata questa mas-

Digitized by Google

IL SENATORE.

Con vostro permesso amico mio caro, *questo non è vero*, è un po' azzardato; e sia pure con vostra pace, la stessa proposizione trovasi parola per parola nelle *Massime de' Santi* di Fenelon (2), il quale se non erro, poco traeva da Nicole, o poco lo consultava.

IL CONTE.

Se amendue lo avessero asserito, mi crederei autorizzato ad opinare che ambedue si fosser ingannati. Convengo nondimeno che il primo aspetto favorisce siffatta massima, e che molti scrittori

---

sima di *Nicole* nelle sue *istruzioni del Decalogo*, Tom. II. Sez. II. cap. I. H, V. art. 3.

(2) Infatti è così = *Non si prega* dic'egli, *se non quanto si desidera, e non si desidera se non quanto si ama, almeno di un amore interessato*, Massim. de Santi. Bruselles, 1698, in 12, art. XIX, pag. 128) Altrove ha detto: *pregare, è lo stesso che desiderare . . . . colui che non desidera fa una preghiera ingannatrice. Quando anche impiegasse le intere giornate a recitar preghiere, ovvero ad eccitar se stesso a' sentimenti di pietà, non prega veracemente, se non desidera quello che domanda.* (Op. Spir. tom. III. in 12, n. III. p. 48.)

Leggesi nei discorsi cristiani e spirituali di madama Guijon il seguente squarcio: *La preghiera altro non è che l' amor di Dio . . . . il cuore non domanda se non in conformità de' desiderj: pregare adunque è desiderare. Colui che non desidera nell' interno del suo cuore, fa una preghiera ingannatrice. Quando impiegasse le intere giornate a recitar preghiere, a meditare ovvero ad eccitare in se stesso sentimenti di pietà, non prega veracemente, se non desidera quello che domanda.* (Tom. II. in 8. disc. VII.)

Si vede come le cartelle nelle quali conservavansi gli scritti si erano, avvicinandosi, confuse.

Digitized by Google

ascetici antichi e moderni, si sono espressi in cotal senso, senza proporsi d'internarsi nella quistione: ma allorchè si passa a scandagliare il cuore umano, e a dimandargli un esatto conto de' suoi moti, s'incontra uno strano imbarazzo, e Fenelon istesso se n'è bene avveduto; perchè in molti passi delle sue opere spirituali ritratta, o espressamente ristringe la sua proposizione generale. Egli afferma senza il menomo equivoco, *che possiamo farci forza di amare, di desiderare, di voler amare*; *che si può pregare, eziandio mancando della causa efficiente di cotal volontà*; *che il volere dipende bensì da noi, ma non dipende egualmente da noi il sentire*; e mille altre cose di questo genere (1); si esprime finalmente in un luogo con tanta energia e sì originalmente, che chiunque abbia letto quello squarcio, non lo dimenticherà giammai. È in una delle sue lettere spirituali ove dice: *Se Dio v' infastidisce, ditegli che v' infastidisce*; *che preferite alla sua presenza i più vili passatempi*; *che non vi trovate a vostro agio se non quando siete lontano da lui. Ditegli*: « Vedete, mio Dio, la mia miseria, » e la mia ingratitudine. Oh Dio! prendete il » mio cuore, giacchè io non so offerirvelo e far- » vene dono; abbiate, mio malgrado, pietà di » me (2) ».

(1) Si veggano le opere Spirituali di Fenelon. Parigi, 1802, in 12 tom. I, p. 94. tom. IV, lett. al P. Lami su la preghiera, N. 3. p. 498, 499; tom. III. p. 162; tom. IV, lett. CXCV, p. 242; ibid., p. 470, 472, 476, ove si troveranno effettivamente espressi tutti i sovraccennati sentimenti.

(2) « Ma che direte voi nell' aridità, nella nausea, nel » raffreddamento? Direte sempre quello che avete nel cuore. » Direte a Dio . . . che vi annoja . . . che vi sa mille anni

Digitized by Google

Trovate, o Signori, in questo passo la massima del desiderio, e dell'amore indispensabile alla preghiera? Io non ho in questo momento alle mani il prezioso libro di Fenelon; ma potete fare a vostro bell'agio qualunque necessaria verificazione.

Tutt'al più, s'egli ha quà e là esagerato il bene, n'è però convenuto; non ne parliamo dunque di vantaggio, se pur non sia per lodarlo, e per esaltare il trionfo della sua immortale ubbidienza. Stando ritto e con le braccia distese per istruire gli uomini, può aver chi lo pareggi, ma prostrato per condannar se medesimo, non lo ha più.

Nicole poi è un altro uomo, ed io fo meno cerimonie seco lui; imperciocchè questa massima istessa che ne' suoi scritti mi spiace, sa della pericolosa scuola di Porto-reale, e di tutto quel funesto sistema direttamente tendente a scoraggiare gli uomini, ed a condurli insensibilmente dallo stato di scoraggiamento allo indurimento, o alla

---

» di abbandonarlo, pei più vili sollazzi . . . . Gli direte: » mio Dio, ecco la mia ingratitudine » ecc. ecc. (Tom. IV. Lett. CLXXV).

Un altro maestro della vita spirituale aveva tenuto l'istesso linguaggio un secolo prima di Fenelon. « *Si può*, dic' egli, *senza fiducia far atti di fiducia . . . benchè li facessimo senza soddisfazione, non conviene rammaricarsene . . . . . e non dite già, che li dite, ma ch' è soltanto a fior di labbra; perchè se il cuore non volesse, la bocca non profferirebbe una sillaba. Avendo proceduto in tal guisa, non v'inquieti l'interno turbamento . . .* (San Francesco di Sales II. trattenimento) *Esistono persone perfettissime, alle quali nostro Signore non concede nè piaceri, nè quiete, e che tutto fanno con la parte superiore della loro anima, e annegano la volontà loro nella volontà di Dio*, a viva forza e per effetto della sola ragione. » (S. Franc. di Sales. II. trattenimento) - Ov'è in questo caso il desiderio?

Digitized by Google

disperazione, aspettando la grazia ed il desiderio. Quanto proviene da que' dottori ribelli, tutto mi spiace, anche quel che hanno scritto di buono; *io temo i Greci fino nei loro doni.* E ch' è egli mai questo desiderio? È, come soventi volte è stato detto, *l' amore di un bene lontano.* Ma s' ella è così, non essendo possibile comandare all' amore, almeno all' amor sensibile, l'uomo non può dunque pregare pria che questo amore giunga da se stesso; altrimenti converrebbe che il desiderio precedesse il desiderio, lo che mi pare alquanto difficile. E qual contegno terrà l'uomo, supponendo che non vi sia vera preghiera senza desiderio e senza amore; qual contegno, dico, terrà egli per domandare, come pure di sovente il dover lo costringe, quello che la sua natura abborre? La proposizione di Nicole mi sembra atterrata dal solo precetto *di amare i nostri nemici.*

IL SENATORE.

Mi pare che Locke abbia sciolta la quistione, decidendo *che noi possiamo innalzare in noi medesimi il desiderio, in proporzione esatta della dignità di quel bene che ci è proposto.* (1)

IL CONTE.

Credetemi, non vi fidate di Locke, che non ha mai inteso nulla fondatamente. *Il desiderio*, ch' e-

(1) Egli ha detto infatti nel *saggio sull' intelletto umano*, lib. II. §. 21, 46. By a due consideration and examining any good proposed, it is in our power to raise our desires in a due proportion to the value of the good whereby in its turn and place, it may come woork upon the will and be pursued.

Digitized by Google

gli non ha in verun modo definito, non è che *un movimento dell' anima verso un oggetto che l' attrae.* Siffatto movimento è un fatto del mondo morale tanto certo, tanto palpabile quanto il magnetismo, ed inoltre tanto generale, quanto lo è la gravità universale nel mondo fisico. Ma essendo l' uomo continuamente agitato da due forze contrarie, l' esame di questa legge terribile debb' essere il principio di ogni studio dell' uomo. Locke, per averlo trascurato, ha potuto scrivere cinquanta pagine intorno alla libertà, senza nè pur sapere di che favellava. Posta questa legge come un fatto ineluttabile, badate bene, che ove un oggetto non agisca di sua natura sull' uomo, non dipende da noi di far nascere il desiderio, non potendo noi far nascere nell' oggetto quella forza che esso non ha; e che se per lo contrario, una tal forza esiste nell' oggetto, non dipende da noi il distruggerla, non avendo l' uomo verun potere su la essenza delle cose esteriori, le quali son quel che sono senza di lui, ed indipendentemente da lui. A che si riduce dunque il poter dell' uomo? Ad affaticare intorno, e sopra se medesimo onde affievolire, distruggere, e per l' opposto mettere in libertà, o rendere vittoriosa quell' azione della quale sente la influenza. Nel primo caso quello che v' è di più semplice si è l' allontanarsi, in quella guisa che si allontanerebbe un pezzo di ferro dalla sfera attiva di una calamita, se si volesse sottrarlo all' azione di quella potenza. Può l' uomo eziandio esporsi volontariamente, e coi mezzi dati, ad una attrazione contraria; o legarsi a qualche cosa d'immobile; o collocare fra se, e l' oggetto qualche natura capace d' intercettarne l' azione, come il vetro ricusa di trasmettere l'azione elettrica; o può finalmente affaticare sopra se medesimo per rendersi

Digitized by Google

meno, o in niun modo attraibile, lo che, come ben vedete, è il miglior espediente possibile, nol nego, ma però assai difficile. Nel secondo caso, deve agire in un modo perfettamente opposto; deve, secondo le sue forze, avvicinarsi all' oggetto, allontanare o distruggere gli ostacoli, e rammentarsi sopra tutto che, giusta le relazioni di certi viaggiatori, un eccessivo freddo ha potuto estinguere nell' ago calamitato, *l' amor del Polo.* Si guardi dunque l' uomo dal *freddo.*

Ma ragionando anche conformemente alle idee di Locke o false, o incomplete, sarà sempre certo, *che noi abbiamo la facoltà di resistere al desiderio*, facoltà senza la quale non v' ha più libertà (1). Ora se l' uomo può resistere al desiderio, ed agire ancora contro il desiderio, può dunque pregare senza desiderio e contra il desiderio, giacchè la preghiera è un atto della volontà come qualsivoglia altro, e che nasce soggetto alla legge generale. *Il desiderio* non è la volontà, ma solamente una passione della volontà: or siccome l' azione che agisce su di essa non è invincibile, ne segue che per pregare realmente, conviene necessariamente volere, ma non già necessariamente *desiderare*; non altro essendo per essenza la preghiera che *un movimento della volontà per mezzo dell' intelletto.* Quello che ci trae in inganno su questo punto si è, che noi non do-

---

(1) *Essai, on Hum. Underst lib, II, cap. XXI. 5. 47, ibid. Questa facoltà sembra essere la sorgente d' ogni libertà.* Perchè tal ridondanza di parole, e tal' incertezza, anzichè dichiararci semplicemente se, per suo avviso, *questa facoltà sia la libertà?* Ma Locke dice ben di rado ciò che conviene; il vago, e la irresolutezza dominano necessariamente nelle sue espressioni, come nel suo pensiero.

Digitized by Google

mandiamo ordinariamente se non ciò che desideriamo, e che un gran numero di quegli eletti che hanno parlato della preghiera dacchè l' uomo sa pregare, avendo presso che estinta in essi la legge fatale, non provavano più contrasti fra la volontà e il desiderio: ma non è per questo che due forze che agiscono nel medesimo senso non siano realmente distinte. Ammirate come due uomini, forse egualmente illuminati, sebbene assai disuguali per mente e per ingegno, giugnevano alla stessa esagerazione partendo da principii totalmente differenti. Nicole, non altro vedendo che la grazia nel desiderio legittimo, nulla lasciava alla volontà, per attribuir tutto alla grazia, la quale si allontanava da lui per punirlo del maggior delitto che si possa commettere contro di essa, quello cioè di attribuirle più ch' essa non vuole; e Fenelon dalla medesima penetrato, prendeva la preghiera pel desiderio, perchè nel suo cuore celeste, il desiderio non era mai stato dalla preghiera disgiunto.

IL SENATORE.

Credete voi che sia possibile desiderare il desiderio?

IL CONTE.

Ah! voi mi fate una gran domanda. Fenelon, il quale era certamente un *uomo di desiderio*, sembra inclinare all' affermativa, se come parmi di aver letto nelle sue opere, *si può desiderar di amare, farsi forza per desiderare, e sforzarsi di voler amare.* Se qualche metafisico degno di tal nome volesse trattare a fondo una tal quistione, gli proporrei per epigrafe il seguente passo de' Salmi. *Io ho con gran bramosia desiderato il*

Digitized by Google

desiderio de' tuoi comandamenti (1). Fintanto che siffatta dissertazione sia in pronto, io persisto a dire: *questo non è vero*, e se una tal decisione vi pare alquanto dura, consento di dire: *questo non è bastevolmente vero*. Quello però che voi non mi contenderete certamente (e che io era sul punto di dirvi allorchè mi avete interrotto), *si è che la sostanza della preghiera è la fede*; ed una tal verità si appalesa altresì nell' ordine temporale. Credete voi che un Principe fosse ben disposto a versare i suoi favori sopra tali che dubitassero della sovranità di lui, o che ne offendessero con bestemmie la bontà? ma se non può esistere *preghiera* senza fede, non può esservi *preghiera efficace* senza purità. Voi intendete bene che non è mio scopo l' attribuire a questo vocabolo *purità* un rigoroso significato: che sarebbe di noi, ahimè! se i peccatori non potessero pregare? Ma intendete non meno, seguitando sempre la stessa comparazione, che oltraggiare un principe sarebbe una ben impropria maniera di sollecitare i suoi favori. Il peccatore non ha propriamente altro diritto che quello di pregare per se stesso. Io non ho mai assistito ad una di quelle sante cerimonie stabilite per allontanare i flagelli, o per implorare i favori del Cielo, senza dimandare a me stesso, compreso da un vero terrore: *In mezzo a questi pomposi cantici, a questi riti augusti, fra questa moltitudine di fedeli assembrati, quanti ve n' hanno che, per la fede e per le opere loro, abbiano il diritto di pregare, e la fondata speranza di pregare con efficacia? Quanti che pregano realmente? Uno pensa a' suoi affari, un altro a' suoi*

(1) Concupivi desiderare justificationes tuas. Salm. CXVIII, 20.

Digitized by Google

piaceri; un terzo attende alla musica; e forse il meno colpevole è quello che sbadiglia senza sapere ove si trovi. Ripetiamolo, quanti ve n' hanno che pregano, e quanti che meritano di essere esauditi?

IL CAVALIERE.

Quanto a me sono a quest' ora sicurissimo che in quelle solenni e pie adunanze, uno almeno ve n' era certamente che non pregava . . . eravate appunto voi Sig. Conte, che vi occupavate di queste filosofiche riflessioni, anzichè pregare.

IL CONTE.

Voi mi agghiacciate di quando in quando co' vostri *francesismi*: che prodigioso talento per la celia; non vi manca mai anche in mezzo alle discussioni più gravi. Ecco come siete voi altri Francesi!

IL CAVALIERE.

Credetemi pure che quando non abbiamo la febbre, uno di noi vale per molti di altre nazioni, e persuadetevi del pari che il mondo abbisogna delle nostre facezie. La ragione è di sua natura poco insinuante, e non si comprende agevolmente; è talvolta mestieri che si presenti, per così dire, *armata* de' pungenti sali del formidabile epigramma. Il pungolo francese punge come l' ago per far passare il filo. Cosa avete da rispondere alla mia *puntura d' ago?*

IL CONTE.

Io non voglio chiedervi conto di tutti i *fili* che la vostra nazione ha fatto passare: ma vi assicuro

Digitized by Google

che per questa volta vi perdono ben volentieri il vostro scherzo, tanto più che posso nell' istante rivolgerlo in argomento. Se il sol timore di pregar male può impedire di pregare, che penserem noi di coloro, che non sanno pregare, che appena si rammentano di aver pregato, o che nè pur credono alla efficacia della preghiera? Quanto più esaminerete la cosa, tanto più resterete convinto che nulla è tanto difficile quanto il fare una vera preghiera.

IL SENATORE.

Una conseguenza necessaria di quanto affermate si è che non avvi composizione più difficile che quella di una vera preghiera scritta, la quale altro non è, e non può essere che la fedele espressione della preghiera interna: alla qual cosa, se non erro non si riflette quanto basta.

IL CONTE.

Come dunque Sig. Senatore! voi toccate per tal modo uno dei punti più essenziali della vera dottrina. Non v' è cosa più vera di quello che dite; e sebbene la preghiera scritta non altro sia che un effigie, ci serve nondimeno a dar giudizio dell'originale il quale è invisibile. I materiali della preghiera, quali ce gli hanno lasciati uomini di ogni età, non sono forse un picciol tesoro anche per la sola filosofia? imperciocchè sopra questa sola base possiamo poggiare tre belle osservazioni.

In primo luogo, tutte le nazioni del mondo hanno pregato, ma tutte in virtù di una rivelazione vera o supposta; cioè in virtù di antiche tradizioni. Dacchè l'uomo si attiene solamente alla sua ragione, ei cessa dal pregare, nella qual cosa

Digitized by Google

ha sempre confessato, senza avvedersene, che di per se solo non sa nè quel che debba domandare, nè in qual guisa debba pregare, meno eziandio a chi debba precisamente rivolgersi pregando (1).

Invano dunque ci farà il Deista pomposa mostra delle più belle teorie intorno alla esistenza ed agli attributi di Dio, senza che gli opponiamo (lo che d' altronde è incontrastabile) che ei tutte le ripete dal suo catechismo; potremo sempre dirgli a buona ragione con Joas: VOI NON LO PREGATE (2).

La mia seconda osservazione consiste in questo: che tutte le religioni sono più o meno feconde in preghiere; ma la terza è senza confronto la più importante, ed eccola = *Imponete ai vostri cuori di essere attenti, e leggete tutte queste preghiere; vedrete la vera religione come vedete il sole.*

IL SENATORE.

Io ho fatta mille volte cotesta ultima osservazione nell'assistere alla nostra bella liturgia. Preghiere siffatte non possono essere state prodotte che dalla verità, ed in seno della medesima.

IL CONTE.

E questo è il mio parere. In una guisa o in un' altra, Iddio ha favellato a tutti gli uomini;

(1) Platone avendo espressamente confessato, nella più straordinaria pagina che sia mai stata umanemente scritta al mondo = *che l' uomo ridotto a se solo non sa pregare*: ed avendo inoltre affrettato co' suoi voti, *un qualche celeste Inviato, il quale venisse una volta ad insegnare agli uomini una scienza sì grande*, si può ben dire che ha parlato in nome del genere umano.

(2) Atalia, II, 7.

Digitized by Google

ma ve n' hanno de' privilegiati ai quali è permesso dire: *Non ha nella stessa maniera trattate le altre nazioni* (1); imperciocchè *Iddio solo*, secondo la incomparabile espressione dell' incomparabile Apostolo, *può creare nel cuor dell' uomo uno spirito atto ad esclamare*: PADRE MIO (2)! e Davidde aveva fatto allusione a cotal verità, esclamando: *Egli è quello che mi ha posto sulle labbra un cantico novello; un inno degno del nostro Dio* (3). Ora se nel cuor dell' uomo non v' ha questo spirito, come pregherà egli? ovvero come potrà la impotente sua penna scrivere ciò che non vien dettato a chi la regge? Leggete gl' inni di *Santeuil*, forse con non bastevole accorgimento adottati dalla Chiesa di Parigi: fanno all' orecchio un certo suono; ma non *pregano*, perchè Santeuil *era solo* quando li compose. La bellezza della preghiera null' ha di comune con quella della espressione: imperciocchè la preghiera è simile alla misteriosa figlia del gran Re, *tutta l' avvenenza di lei ha origine nell' interno* (4). È qualche cosa, che non ha nome, ma che s' intende perfettamente, e che il solo ingegno non è capace d' imitare.

Ma giacchè non v' è cosa più difficile del *pregare*, è anche nel tempo stesso il colmo dell' accecamento e della temerità l' osar di affermare che si è pregato, e che non si è stato esaudito. Io intendo parlarvi principalmente delle nazioni, essendo che questo in siffatte questioni, è un oggetto principale. Per ottenere un bene, per allon-

---

(1) *Non fecit taliter omni nationi. Salm.* CXLVII. 20.
(2) Ad Gal IV, 6.
(3) *Et immisit in os meum canticum novum, carmen Deo Jacob*, Salm. XXXIX, 4.
(4) *Omnis gloria filiæ regis ab intus.* Salm. XLIV, 14.

Digitized by Google

tanare un mal nazionale, è ben giusto che la nazione *preghi*. Ora che è mai una nazione? E quali condizioni sono necessarie, perchè una nazione *preghi*? Esistono in ogni paese uomini che abbiano diritto di *pregare* per la nazione, e un tal diritto lo hanno essi dalle interne loro disposizioni, o dal rango che occupano da tutte queste circostanze riunite? Gonosciamo ben poco i secreti del mondo spirituale, e come conoscerli, se niuno se ne dà pensiero? Senza voler più oltre internarmi, mi fermo alla proposizion generale: *che non sarà mai possibile provare che una nazione* abbia pregato *senza essere stata esaudita*; e mi credo egualmente sicuro della proposizione affermativa, cioè che *qualsivoglia nazione che* prega *è esaudita*. Le eccezioni, quand' anche fossero verificate, nulla proverebbero; tutte anzi svanirebbero alla sola considerazione: *che niuno può sapere anche allorquando perfettamente prega, se dimandi o no una cosa nocevole, o a lui medesimo, o all' ordine generale.* Preghiamo adunque incessantemente con tutte le nostre forze, e con tutte quelle disposizioni che posson render legittimo un atto sì grande della creatura dotata d' intelligenza: non dimentichiamo sopra tutto che qualsivoglia verace preghiera è in qualche modo efficace. Tutte le suppliche presentate ad un sovrano non ottengono favorevol rescritto, e non possono ottenerlo, non contenendo tutte ragionevoli domande: tutte però contengono una espressa profession di fede della potenza, della bontà e della giustizia del Sovrano, il quale non può fare a meno di non compiacersi al vederle giungere in abbondanza da tutte le parti dei suoi dominii; e siccome è impossibile pregare il principe senza fare pregando un atto di fedel sudditanza; è del pari impossibile pregar Iddio senza entrare seco

Digitized by Google

lui in una relazione di sommessione, e di amore; in guisa che esiste nella preghiera, considerata solamente in se stessa, una virtù purificante, l' effetto della quale è quasi sempre infinitamente più vantaggioso per noi, di quel che sia la cosa stessa che nella nostra ignoranza domandiamo (1). Ogni preghiera legittima, anche allorquando non debb' essere esaudita, non s' innalza meno nelle regioni superiori, d' onde ricade sovra di noi, dopo aver subite certe preparazioni, simili ad una benefica rugiada che ci disponga per un' altra patria. Ma quando chiediamo solamente a Dio, che sia allontanato il male dall' universo, che *sia fatta cioè la sua volontà*, allora soltanto siamo certi di non aver inutilmente pregato. Accecati ed insensati che siamo! anzichè lamentarci di non essere esauditi, tremiamo piuttosto di aver mal dimandato, o di aver domandato il male. Quel potere istesso che c' impone di pregare, c' insegna altresì come, e con quali disposizioni convenga pregare. Mancare al primo comandamento è pareggiarci, confonderci co' bruti e cogli Atei medesimi: mancare al secondo, è un esporci altresì ad un terribile anatema, quello cioè *di vedere la nostra preghiera cangiata in delitto* (2).

---

(1) Il solo atto del pregare perfeziona l' uomo perchè ci rende presente Dio. Quante buone azioni inspira un tal esercizio! quanti delitti impedisce! la sola sperienza lo dimostra . . . Il saggio non si *compiace* solamente del pregare, *se ne diletta*. Οὐ φιλει προσευχεσθαι αλλα ἀγαπα. (*Orig.* ubi sup. N. 8. p. 210, N. 20, p. 229).

(2) *Fiat oratio ejus in peccatum.* Salm. CVIII., 7.

Digitized by Google

Non più, non più con vane e stolte preci
Quai sian suoi doni e suoi favori al Cielo
Si prescriva da noi. Chiediamgli invece
Stabil prudenza, carità verace
E sincera pietà. Chiediamgli spesso
L' amor suo, la sua grazia; e se mai fora
Ch' altri voti drizzargli a noi conviene,
Ricchi pria di virtù, di zelo ardenti,
Rendiamci degni delle sue ripulse (1).

IL CAVALIERE.

Non mi pento, mio buon amico, di avervi *agghiacciato*. Ho in ciò guadagnato primieramente il piacere di essere stato ripreso da voi, lo che mi giova sempre infinitamente; e ci ho guadagnato eziandio qualche cosa di più. Temo per verità di diventar con voi cavillatore; giacchè niuno sa trattenersi dal fare ciò che gli giova e piace. Ma non mi negate di grazia una soddisfazione. Voi mi avete alla vostra volta agghiacciato, allorchè vi ho sentito parlare di Locke con tanta irriverenza. Ci riman tempo, come vedete; io vi sacrifico di tutto cuore un *Boston* che mi aspetta in buona e graziosa compagnia, purchè abbiate la compiacenza di dirmi diffusamente il vostro parere, intorno ad un autore sì famoso, di cui non vi ho mai udito a parlare, senza osservare in voi una certa irritazione, che mi è impossibile di comprendere.

IL CONTE.

Buon Dio! non saprei negarvi cosa alcuna; ma prevedo che mi condurrete ad una lunga e melanconica dissertazione; dalla quale, a dirvi il vero,

(1) G-B. Rousseau; Lettera a Rollin, II, 4.

Digitized by Google

non so come n' escirò senza deludere la vostra espettazione, o senza annojarvi; due inconvenienti che vorrei egualmente evitare, lo che non mi pare sì agevole. Temo dall' altro canto di andar trop-p' oltre.

IL CAVALIERE.

Vi confesso che questa disgrazia mi sembra lieve, anzi nulla. È forse necessario scrivere un poema epico, per avere il privilegio degli episodii?

IL CONTE.

Oh! quanto a Voi nulla vi pone in imbarazzo: Quanto a me, ho le mie ragioni per temere di entrare in siffatta discussione. Ma se volete incoraggiarmi, incominciate dal porvi a sedere. La vostra inquietezza mi disgusta. Non so da quale spirito folletto siate continuamente agitato. Quel che è certo si è che non potete star fermo dieci minuti; conviene che le mie parole, il più delle volte, vi tengan dietro, come il piombo a un uccello che vola. Quanto sono per dirvi non sarà molto dissimile da una predica; quindi è bene che mi ascoltiate seduto. Oh, così va bene! Ora, caro Cavaliere, incominciamo da un atto di franchezza. Parlatemi con tutta schiettezza: avete letto Locke?

IL CAVALIERE.

No, mai. Non ho alcún motivo per occultarvelo. Mi ricordo soltanto di averlo aperto in villa un giorno di cattivo tempo; ma solo macchinalmente.

Digitized by Google

IL CONTE.

Io non voglio sempre riprendervi; avete talvolta alcune felicissime espressioni, infatti l'opera di Locke, non suole quasi mai esser presa ed aperta, che macchinalmente. Fra i libri serii non avvene alcuno meno letto. Una delle mie più grandi curiosità, da non poter esser però soddisfatta, sarebbe quella di sapere quanti a Parigi hanno letto da capo a fondo, il *Saggio sull'intelletto umano*. Se ne parla assai, si cita di frequente, ma sempre per detto altrui; io stesso ne ho intrepidamente parlato come tanti altri, senza averlo letto. Finalmente volendo pure acquistare un diritto a ragionarne con piena cognizion di causa, l'ho letto pacificamente dalla prima fino all'ultima parola, e con la penna in mano. Ma allora io contava cinquant'anni di età, e non credo di aver mai provata una noja simile in vita mia. Conoscete bene quanto io sia sofferente nella lettura.

IL CAVALIERE.

Se lo conosco! non vi ho forse veduto leggere un interminabil volume tedesco in ottavo sull'Apocalisse? mi rammento che nel vedervi dopo una tal lettura, pieno di vita e di salute, vi dissi che dopo una simil pruova *si poteva paragonarvi ad un cannone, che ha sopportato una doppia carica.*

IL CONTE.

E pure posso assicurarvi che quell'opera tedesca posta a confronto del *saggio sull'intelletto umano*, è precisamente un opuscolo, un libretto di passatempo; vi si leggono almeno cose interes-

Digitized by Google

santissime ; vi si impara , p. e. *che la porpora di cui l' abominevole Babilonia provvedeva le nazioni straniere significa evidentemente l' abito rosso dei Cardinali* ; *che a Roma le statue antiche de' falsi numi sono esposte nelle chiese* , e mille altre cose di questo genere egualmente utili e recreative (1). Ma nel *saggio* nulla vi consola; conviene attraversare cotal libro come le arene della Libia , e senza incontrarvi il menomo *Oasi* , il più picciol punto verdeggiante , onde poter respirare. V' hanno libri de' quali si dice : additatemi, il difetto che vi si trova ! Quanto al *Saggio* , vi posso ben dire. *Additatemi quello che non vi si trova.* Nominatemi quello che più vi aggrada fra quanti giudicherete capaci di invilire un libro , e m' impegno di addurvene all'istante un esempio *senza andarne in cerca* : la Prefazione istessa , è oltre ogni credere disgustosa. *Spero* , dice Locke , *che quel leggitore che comprerà il mio libro , non si rammaricherà della spesa.* (2) Quale odore di magazzino ! Seguitate e vedrete : *che il suo libro è il frutto di alcune ore nojose , nelle quali non sapeva che fare* (3). *Che si è grandemente di-*

---

(1) Pare che questa espressione sia diretta a criticare il libro tedesco intitolato : *Die Siegsgeschichte der christlichen religion in einer gemeinnützigen Erklarung der Offenbarung Iohannis*, in 8., Nuremberg , 1799.

Questo libro trovasi in molte biblioteche di una certa classe di Uomini assai numerosa (*Protestanti*), ma come quì non si tratta che di una citazione , che non porta alcuna conseguenza , non ho voluto perder tempo a verificarla. (*Nota dell' Editore F.*).

(2) Thou wilt as little think thy money , as i do my pains ill bestowed. (Londres Becroft Straham et comp. 1775 , 1 vol. in 8) Epistle to the reader.

(3) The diversion of some of my idle and heavy hours. *Ibid.*

Digitized by Google

vertito nel compovre tal opera, per la ragione che si ha così piacere di andar cacciando lodole o passere, che d' inseguir volpi e cervi (1). *Che finalmente il suo libro è stato incominciato per casualità, continuato per compiacenza, scritto a pezzi incoerenti, ora abbandonato, ora ripigliato a seconda del capriccio, o della occasione* (2). Ecco, conviene confessarlo, un tuono ben singolare per parte di un autore che imprende a favellare dell' intelletto umano, della spiritualità dell' anima, della libertà, e finalmente di Dio. Quali clamori non si udirebbero per parte dei nostri gravi *Ideologi*, se cotali insolenti goffaggini si trovassero in una prefazione di Malebranche!

Ma non potreste credere, Signori, prima di passare a cose più essenziali, a qual segno quel libro sappia di ridicolo per le rozze espressioni, ch ei grandemente apprezzava, e che con una maravigliosa compiacenza gli correvano sotto la penna. Ora Locke vi dirà in una seconda e terza edizione, e dopo avere meditato con tutta la intensità dell' animo: *che una idea chiara è un oggetto che la mente umana ha d' innanzi agli occhi!* (3) *D' innanzi agli occhi!* Imaginate, se il potete qualche cosa più madornale.

Ora vi terrà proposito della memoria, come di un vaso in cui si tengono in serbo al bisogno le idee, e ch' è distinto dallo spirito, come se potesse in esso esistere altra cosa che se stesso (4).

---

(1) He that hawks at larks and sparrows has no less sport thoug a muss less considerable quarry than he that flies at nobler games.

(2) As my humour or occasions permitted. *Ibid.*

(3) As the mind has before its wew. *Ibid.*

(4) Lib. XI, cap. IV. §. 20.

Digitized by Google

In altro luogo ci crea della memoria *un segretario che tenga registri*; (1) Quà offre l' intelletto umano come una stanza oscura, bucata da alcune finestre per le quali penetra la luce; (2), e là si duole *di certe genti che fanno trangugiare agli uomini certi principj innati, intorno a quali non è più permesso muover disputa* (3). Costretto a passar di volo sopra tanti diversi oggetti, vi prego di supporre costantemente, che a qualsivoglia esempio che la mia memoria sia in istato di addurvi, ben cento ne potrei aggiungere, qualora scrivessi una dissertazione. Il solo capitolo delle scoperte di Locke potrebbe porgervi per due giorni materia di passatempo.

Egli è, che ha scoperto: *che onde vi sia confusione nelle idee, è necessario che siano due almeno.* In guisa che pel corso di mille anni interi, una idea finchè rimanga sola non si potrà confondere con un' altra (4).

Egli è che ha scoperto che se gli uomini non si sono avvisati di trasportare alla specie animale i nomi di parentela ricevuti fra loro; che se p. e. non si dice SOVENTE: quel toro è l' avo di quel vitello; que' due piccioni sono cugini germani (5);

---

(1) Before the memory begins to keep a register of time and order, etc. *Ibid.* cap. 1, §. 6.

(2) The windows hy which light is let into this dark room *Ibid.* cap. XI, §. 17. Su questo argomento Herder ha chiesto a Locke: *se la intelligenza divina fosse anche essa una stanza oscura?* Eccellente domanda fatta in un pessimo libro! *Vegg.* Herders Gott einige ges-prüche uber Spinosa' s system. Gotha, 1800, in 12, § 168.

(3) Lib. 1, cap. IV, § 24.

(4) Confusion . . . . concerns always two ideas. (II, XXIX, § 11.)

(5) But yet it is seldom said (*assai di rado effettiva-*

Digitized by Google

ciò avviene perchè siffatti nomi ci sono inutili rispetto agli animali, laddove sono necessari da uomo ad uomo, onde regolare le successioni, e per altri motivi (1).

Egli è che ha scoperto che se non rinvengonsi nelle lingue moderne nomi nazionali per esprimere l' *ostracismo*, la *proscrizione*, ciò addiviene perchè fra que' popoli che favellano in tali lingue non v' è nè *ostracismo* nè *proscrizione* (2), e siffatta considerazione lo guida al teorema generale che spande la più gran luce su la metafisica delle lingue: *ed è che gli uomini non parlano che di rado a loro medesimi, e mai agli altri, di cose delle quali non è stato loro tramandato il nome*, in guisa che (osservate bene, di grazia perchè questo è un principio) *tutto ciò che non ha nome non sarà giammai nominato nel conversare* (3).

Egli è che ha scoperto, che *le relazioni pos-*

---

mente) this bull is the grand-father of such a calf: or these two pigeons are cousins germans; (II, XXVIII, §. 2.)

(1) *Ibid.*

(2) *Ibid.* §. 6.

(3) Ideas us ranked under names, being those that FOR THE MOST PART men reason of within themselves and ALWAYS those wich they commune abuut with the Other. (11, 29. §. 2.) Questo squarcio attentamente considerato presenta tre enormi errori, 1. Locke riconosce espressamente la parola *interna*, e nondimeno la fa dipendere dal *pensiero esterno*. Questa è la stravaganza del XVIII secolo; 2. Crede che l' uomo (indipendentemente da qualsisia vizio organico) possa talvolta esprimere a se stesso quello che non può esprimere ad altri; 3. Crede che l'uomo non possa esprimere una idea quando ad essa non corrisponda un nome distinto. Ma tutto questo non si può più diffusamente discutere.

Digitized by Google

sono cangiare senza che cangi il soggetto. Voi p. e. siete Padre: muore vostro figlio; Locke trovo che voi cessate di esser Padre all'istante, quand' anche vostro figlio fosse morto in America; *nondimeno non è avvenuto in voi alcun cangiamento; e sotto qualunque aspetto vi si guardi, si troverà sempre che siete quell' istesso* (1).

IL CAVALIERE.

Ah! veramente grazioso! sappiate che se fosse ancora in vita, me n' andrei a Londra per abbracciarlo.

IL CONTE.

Non vi lascerei però partire, mio caro Cavaliere, prima di avervi spiegata la dottrina delle idee negative. Locke v' insegnerebbe sul bel principio; *che v' hanno espressioni negative, le quali non producono direttamente idee positive* (2); lo che voi crederete di buon grado. Imparereste poscia, che un' idea negativa altro non è che un' idea po-

---

(1) *Cajus, verbi gratia.* (E sempre il Collegio!) Whom i consider to day as a father ceases to be so to morrow. ONLY (questo è mirabile!) by, the death of his son, without any alteration made in himself. (II, XXV, §. 5. È cosa singolarissima che quel Cajus abbia offeso l' orecchio rifugiato di *Coste* traduttor francese di Locke. Con un gusto portentoso, egli ha sostituito *Titius.*

(2) Indeed, we have negative names which stand not directly for positive ideas (II, VIII, §. 5.) Egli è stato guidato a si gran verità dalla considerazione dell' ombra ch' ei trova tanto reale quanto il sole. Confondendo la luce con raggi diretti, e l' assenza di questi con l' assenza di quella, ci fa morir dalle risa.

Digitized by Google

sitiva, PIU' quella dell' assenza della cosa ; lo che è evidente, come ve lo dimostra all'istante la idea del silenzio. Infatti *cosa è il silenzio ? - è il rumore*, PIU', *l'assenza del rumore.*

E che cosa è il NULLA? questa è importantissima, perch' è la espressione la più generale delle idee negative). Locke risponde con una profondità non mai bastevolmente commendabile : *È l'idea dell' essere*, alla quale si aggiugne per maggior sicurezza quella dell' *assenza dell' essere* (1).

Mà il *nulla* stesso, non è nulla in confronto di tutte le belle cose che avrei a dirvi sull' ingegno di Locke per le definizioni in generale. Vi raccomando questo punto come essenzialissimo, giacchè è uno de' più dilettevoli. Non vi è forse ignoto che Voltaire, con quella leggerezza che gli fu sempre compagna, ci ha detto *che Locke è il primo filosofo che abbia insegnato agli uomini di definire le parole, delle quali si servono* (2), *e che col suo gran senso non cessa dal dire*: DEFINITE. Ora questa è bellisssima; giacchè si trova precisamente che Locke è il primo filosofo che abbia detto *non definite* (3)! e che nondimeno non abbia

---

(1) *Negative names . . . . such as* insipide, silence NIKIL *denotes positive ideas*, verbi gratia, Taste, Sound, Being, *with a signification of their absence.* (Ibid.)

(2) Ecco come si vede, un potente erudito! perchè niuno ha *più* e *meglio* definito di quello che abbian fatto gli antichi ; Aristotile sopra tutto è mirabile in questo genere, e tutta la sua metafisica non è che un dizionario.

(3) *Veggasi* il suo libro III. cap. IV, sì ben commentato da Condillac. (Saggio intorno all' orig. delle cogn. umane Sez III. §. 9, e seg.) Ivi fra diverse curiose cose si legge : *che i Cartesiani non ignorando ch' esistono idee più chiare di tutte le definizioni che se ne possono dare, ne ignoravano nondimeno la ragione*, per quanto sembri age-

Digitized by Google

cessato di definire in un modo che oltrepassa tutti i confini del ridicolo.

Sareste per avventura curiosi di sapere che sia p. e. la *potenza ?* Locke si farà un pregio d' insegnarvi *ch' essa è la successione delle idee semplici, alcune delle quali nascono, ed altre periscono* (1). Tanta chiarezza, non ne dubito, vi abbaglia; ma posso ben citarvi altre cose ancor più belle. Invano ci avvertono concordemente tutti i metafisici a non curare di definire quelle prime nozioni che servono per definirne altre. Il genio di Locke va più in alto, ed è p. e. in grado di darci una definizione della *esistenza*, ben diversamente chiara da quella che si desta nella nostra mente dal solo profferire un tal vocabolo. V' insegna egli *che l' esistenza è quella idea che esiste nella nostra mente, e che consideriamo come attualmente* COLA' *esistente; ovvero quell' oggetto*, che noi *consideriamo, come attualmente esistente fuori di noi* (2).

---

vole a comprendersi (§. 10.). Se Cartesio, Mallebranche, Lami, il Cardinale di Polignac, ecc. tornasssero in vita, quali risa!

(1) Io non só che Locke abbia dato positivamente una definizione della potenza, spiega anzi in qual modo si formi nella nostra mente siffatta idea; ma l' interlocutore è ben lungi dall' inconcludente ciarlare di Locke. *La mente, dic' egli, conoscendo quotidianamente per mezzo dei sensi l' alterazione di quelle idee semplici ch' essa vede nelle cose esteriori* (*idee nelle cose* ! ! !), *venendo inoltre a conoscere come l' una giunga al suo termine, e cessi di esistere, considera in una cosa la possibilità di patire un' alterazione nelle sue idee semplici* (*un' altra volta* ! ! !), *e in un altra la possibilità di operare siffatta alterazione; e per tal modo giunge a quella idea che da noi vien detta potenza.* (Nota dell' Editore).

AND so, *Comes by that idea which we call Power.* (Lib. II, cap. XXI §. I.)

(2) *When ideas are in our minds, we consider them,*

Digitized by Google

Si crederebbe impossibile elevarsi di più, se non si trovasse immediatamente dopo la definizione della unità. Sapete forse in qual modo fu già definita dal precettore di Alessandro, nel suo più generale significato. L'*unità*, dic'egli, *è l'essere*; e l'unità numerica in particolare, *è il principio e la misura di qualsivoglia quantità* (1). Non v'è tanto male vedete! ma quì appunto è mirabile il progresso de' lumi: *La unità*, dice Locke, *è tutto ciò che può essere considerato come una cosa, sia un essere reale, sia un' idea.* A questa definizione, atta a muovere la gelosia del fu Sig. *de la Palice*, Locke aggiunge colla maggior serietà: *Per tal modo l' intelletto acquista la idea della unità* (2). Eccoci, al certo, ben inoltrati rispetto alla origine delle idee.

Anche la definizione della solidità ha il suo merito: *Questa impedisce il contatto vicendevole di due corpi che si muovono uno verso l' altro* (3). Chi ha sempre giudicato di Locke dalla sua rinomanza, crede appena agli occhi proprii, o alle proprie orecchie allorchè giudica di per se stessa; ma citandovi la definizione dell'atomo, posso di far

---

as being actually. THERE, as well, as we consider things to be actually Without us; Which is that they exist or have existence (Lib. II, cap. VII, § 7.).

Quel filosofo nulla dimentica, come si vede dopo aver detto: *Ecco ciò che ci autorizza ad affermare che le cose esistono*, aggiunge, *ovvero che hanno esistenza.* Dopo tutto questo, non è colpa sua se non è inteso.

(1) Τὸ ὂν καὶ τὸ ἕν, Ταυτον. (Arist. III, 1.).

Τὸ ἓν ἀριθμῷ ἀρχὴ . . . . καὶ μέτρον. (Ibid. X, 1.).

(2) *Whatever we consider as one think Whether a real Being or idea, suggest to the understanding the idea of unity.* (Ibid. lib. II, cap. VII, §. 7).

(3) Lib. II. cap. IV, §. 1.

Digitized by Google

meravigliare la stessa meraviglia. *È un corpo continuo*, dice Locke, *sotto una forma immutabile* (1).

Vi prenderebbe curiosità di sapere quanto Locke fosse erudito nelle scienze naturali? Udite questa, di grazia. Sapete bene che quando si calcolano le velocità nel conversare ordinario, rare volte avviene di dover confrontare degli spazj, essendo che tali velocità si rapportano più comunemente allo stesso spazio percorso. Per calcolare, p. e. la velocità di due cavalli, non vi dirò già che uno di essi è andato a *Strelna*, in quaranta minuti, e l'altro a *Kamini-Ostroff* in dieci, obbligandovi così a cavar fuori la vostra matita, e fare una operazione aritmetica per comprendere quel che vi ho detto; ma vi dirò che que' due cavalli sono andati, supponiamo, da *Pietroburgo* a *Strelna*, l'uno in quaranta minuti, e l'altro in cinquanta: ora è di evidenza che in siffatti casi, essendo le velocità semplicemente proporzionali ai tempi, non v' hanno spazj co' quali istituir confronto. Ebbene, Signori, una sì profonda matematica non era alla portata di Lock. Ei credeva che gli uomini suoi fratelli non si fossero accorti prima di lui, che nel calcolo delle velocità debb' essere preso in considerazione lo spazio; e si lagna seriamente: *che gli uomini dopo aver misurato il tempo col moto de' corpi celesti, siano avvisati eziandio di misurare il moto col mezzo del tempo; laddove è manifesto, per poco che vi si rifletta, che lo spazio dev' essere preso in considerazione egualmente che il tempo* (2). Ecco

(1) *A continued body under one immutable superficies.* (Lib. II, cap. XXXII, §. 3. p. 281.)

(2) *Whereas it is obvious to every one who reflects over so little on it, that to measure* motion, *space is as necessary to be considered as time.*

Digitized by Google

per verità una bella scoperta! mille grazie a *Mister John* che si è degnato di farcene parte; ma non è ancora finita. Locke ha scoperto inoltre che *per un uomo più perspicace* (come lui p. e.) *rimarrà certo, che un calcolo esatto del moto esige che si abbia anche riguardo alla massa del corpo ch' è in moto* (1). Locke vuol egli dire che *per calcolare* la quantità del moto, *ogni uomo* penetrante *si accorgerà che la massa debb' essere presa in considerazione?* Questa è una scempiaggine di prim' ordine. Vuol dire, al contrario (lo che è infinitamente più probabile) *che pel calcolo delle velocità, un uomo* di genio *comprende che si deve aver riguardo* allo spazio percorso, *e che se* sia di genio anche più elevato *si avvedrà che devesi aver ragione altresì della massa?* allora mi pare che non vi sia lingua capace a somministrare una parola atta a qualificare cotal preposizione.

E quì è sommamente importante l'osservare, che col vocabolo *moto* (motion) Locke intende in questo luogo la *velocità*. E di questo non si può dubitare dopo la lettura dell' intero squarcio.

(1) *And those who loock a little farther will find also the* bulk *of the think moved necessary to be taken into the computation by any one who will estimate or measure motion* so as to giudge right of. it (*Ibid* lib.II.cap.XIV, §.22.)

E quì si deve osservare che l' interlocutore il quale traduce Locke a memoria gli fa molto onore col prestargli generosamente la parola *massa*. Siffatte espressioni consecrate dall' uso e circoscritte dalla scienza non erano famigliari a Locke, il quale adoperava continuamente vocaboli triti e volgari come gli si paravano innanzi sul suolo di Londra. Egli ha detto in Inglese *bulk* parola equivoca che si riferisce egualmente a massa ed a volume, ed il traduttor Francese Coste ha benissimo tradotto con quello di *spessezza*, precisamente vago e volgar come l' altro. (*Nota dell' Edit.*)

Digitized by Google

Voi vedete, Signori, quanto Locke sapeva circa gli elementi delle scienze naturali. Volete conoscere la sua erudizione? eccovene un saggio maraviglioso. Non avvi cosa tanto celebre nella storia delle umane opinioni quanto la disputa degli antichi filosofi intorno alle vere sorgenti della felicità, ossia il *summum bonum* (1). Ora, sapete voi come Locke aveva intesa la quistione? Che gli antichi filosofi disputassero non sul dritto, ma sul fatto; cangia una quistione di morale e di sublime filosofia, in una semplice quistione di gusto e di capriccio, e sopra questa bella scoperta, decide con una rara profondità: *che varrebbe lo stesso il disputare, onde sapere se il maggior piacere del gusto si trovi nei pomi, nelle susine, o nelle noci* (2). Egli è come vedete quanto erudito, altrettanto morale, e magnifico (3).

(1) E che avvi mai di più importante per l' uomo quanto la ricerca di questo fine, di questo scopo, di questo unico centro al quale tutti debbon essere rivolti i pensieri, i consigli, i divisamenti, i progetti di condotta nelle vie della saggezza? qual cosa v' è che la natura ci additi, come quel bene supremo, al quale nulla devesi per noi anteporre? E quale per lo contrario a cui maggiormente ripugni, quanto l' eccesso della sventura? I più grandi Genii sono divisi fra loro di parere rispetto alla presente quistione. ecc. » (Cicer. de fin., I, 5.)

(2) And they (*the philosophers of old*) might have as reasonably disputed whether the best relish were to be found in apples, plumbs, or nuts; and have divided themselves into sects upon it. (II, 21. §, 55,)

Coste trovando quelle *noci* un po basse, si prende l' arbitrio di fare anche in questo luogo una variazione non meno importante di quella che abbiamo veduto alla pag. 2 di Cajo in Tizio. In vece di noci ha detto con somma felicità Meliache.

(3) » Tali che si dicono filosofi, ma che in sostanza non altro sono che sofisti di professione, ci dicono *che gli uomini sono felici allorchè vivono a seconda de' loro de-*

Digitized by Google

Vorreste ora sapere, quanto Locke era dominato dai più ributtanti pregiudizii di setta, e fino a qual segno il protestantismo aveva schiacciato quel capo? Ha voluto, non so in qual parte del suo libro, *parlare della presenza reale*. Intorno a questo nulla ho io a dire: egli era riformato, e poteva bene prendersi cotale spasso; ma era almeno tenuto di parlare come uno che abbia la testa sopra le spalle, anzi che dirci, come ha fatto: *che i partigiani di tal domma, lo credono, perchè hanno dato luogo nella lor mente alla unione della idea della presenza simultanea di un corpo in più luoghi con quella della infallibilità di una certa persona* (1). Che si dirà di un uomo che era ben padrone di leggere il Bellarmino; di un uomo che fu contemporaneo di Petavio, e di Bossuet; che da Douvres poteva udire il suono delle campane di Calais; che aveva d'altronde viaggiato, e fatta eziandio di-

---

siderj. Non v'è cosa più falsa; Imperciocchè il colmo della miseria per l'uomo consiste nel voler ciò che non conviene; e la disgrazia di non poter conseguire quanto si desidera è assai minore di quella di andar in cerca di quel che non è lecito desiderare ». (Cicerone istesso, Apud D. Aug. de Trin., XIII, 5. *Inter fragm. Cic. Op. Elzevir*, 1661, *in* 4, *pag.* 1321.)

(1) *Let the idea of infallibility be inseparably joined to any person; and these two constantly together possess the mind; and the one body in two places at once shall* unexamined *be* swallowed *for a certain Truth by an implicit faith whenever that imagined infallible person dictates and demands assent without inquiry.* (*II.* 23. §. 17.)

L'interlocutore sembra abbia ignorato che Coste, benchè buon protestante, temendo, secondo le apparenze, i motteggiatori francesi, i quali conservano pure un certo ordine nel mondo; ha sopresso nella sua traduzione questo squarcio come *soverchio e troppo evidentemente ridicolo - Sed manet semel editus.* (*Nota dell' Editore F.*)

Digitized by Google

mora in Francia; che aveva passata la sua vita fra lo strepito delle dispute; e che seriamente stampa che la Chiesa Cattolica crede la presenza reale *su la fiducia* di una certa persona *la quale ne dà la sua parola d' onore!* Non è già questa una di quelle distrazioni, uno di quegli errori puramente umani che tutti abbiamo interesse di perdonarci scambievolmente, è un tratto unico d' ignoranza inconcepibile, che avrebbe fatto vergogna a un giovine di bottega della contea di Mansfeld nel XVI secolo; e quello che v' ha d' imperdonabile si è, che Locke con quel tuono di scurrilità che non abbandona mai, ove si tratti di dommi contrastati dalle penne protestanti d' altronde più sagge e più eleganti, ci accusa senza riguardo alcuno di *TRANGUGIARCI senza disamina un domma di tal fatta* - - Senza disamina! È singolare! Forse che per avventura non sarem noi dotati di tanto ingegno quanto egli ne ha? Vi confesso, che se una rivelazione m' istruisse di ciò tutt' ad un tratto, ne rimarrei molto sorpreso.

Del rimanente, Signori, voi conoscete bastevolmente che un profondo esame di un' opera così voluminosa come quella del *Saggio su l' intelletto umano* eccede i limiti di una conversazione. Essa permette tutt' al più di rilevare lo spirito generale del libro, ed in particolare le più pericolose o più ridicole parti del medesimo. Se mai siete chiamati ad un rigoroso esame del *Saggio*, vi raccomando il capitolo intorno alla libertà. *La Harpe*, dimenticando ciò che più di una volta aveva detto, *di non altro intendere che la letteratura* (1) si è entusiasmato alla definizione della

(1) Veggasi il Liceo, tom. XXII, art. *d' Almbert* ed altrove.

Digitized by Google

libertà data da Locke. *Ecco la definizione* dice maestosamente, *ecco della filosofia* (1)! Conveniva dire: *ecco la definizione della incapacità dimostrata*! giacchè Locke fa consistere la libertà nella facoltà di agire; laddove siffatto vocabolo, puramente negativo, non altro significa che *assenza di ostacolo*, di modo che la libertà non è, e non può essere, la *volontà non impedita*, cioè *la volontà*. Condillac, aggiungendo alla mediocrità del suo maestro il tuono decisivo, ha detto alla sua volta; *che la libertà altro non è che la facoltà di fare quello che non si fa, ovvero di non fare quello che si fa.* (2). Può, senza dubbio, questo elegante antitesi trarre in inganno una

(1) Locke ne ha date molte, imperciocchè cangiava a misura che la sua coscienza o i suoi amici gli dicevano: *Cosa vuoi dunque dire?* Ma la definizione ch' è stata causa della comica esclamazione di La Harpe, è la seguente: *La libertà è quella facoltà che un agente ha di fare un azione, o di non farla giusta la determinazione della sua mente, in virtù della quale preferisce il fare, o il non fare.* (Liceo, Tom. XXIII Filos. del XVIII. secolo, art. *Helvetius.*) Lezione terribile, per non parlare se non di quello che si sa; perciocchè io credo che non siasi mai scritta cosa più miserabile della sopraccennata definizione.

(2) Dissert. su la libertà §. 12. Opere di Condillac in 8, tom. III. pag. 429. Voltaire ha detto: *La libertà è la facoltà di fare ciò che la volontà esige;* ma aggiunge in una maniera degna di lui, *di necessità assoluta.* Questa è la opinione alla quale si era nella sua prosa ridotto Voltaire invecchiato, dopo avere in tempo di gioventù poeticamente difesa la libertà. » (Merc. di Franc., 21 Genn. 1809. n. 392.) Ma prescindendo anche dal fatalismo, si rinviene nondimeno nella definizione di Voltaire l' errore di tutti quelli che non hanno intesa la questione. Tutt' al più se v' hanno mille guise per ingannarsi, non avvene che una sola per aver ragione: *La volontà, secondo S. Agostino, non è che la libertà.* (Bergier, Dizionar. Teolog. art. grazia).

Digitized by Google

mente non avvezza a siffatte discussioni; ma per qualsivoglia erudita o accorta persona, è evidente che Condillac prende in questo luogo il risultamento, ossia l'indizio esterno della libertà, cioè l'azion fisica per la libertà istessa ch'è tutta morale. *La libertà è la facoltà di fare.* E come mai? Forse che l'uomo carcerato e carico di catene non ha la facoltà di rendersi, senza agire, colpevole di qualsivoglia delitto? Egli non ha che volerlo. Ovidio, su questo argomento, parla come il Vangelo: *Qui, quia non licuit, non facit, ille facit.* Se dunque la libertà non è la *facoltà di fare*, non può esser che *la facoltà di volere*; ma la facoltà di volere è la volontà medesima; e chiedere *se la volontà può volere*, val lo stesso che domandare *se la percezione ha la facoltà di percepire; se la ragione ha la facoltà di ragionare;* cioè se il cerchio è cerchio, se il triangolo è triangolo, ecc.; insomma *se la essenza è la essenza.* Ora se si consideri che Iddio medesimo non può constringere la volontà, poichè *una volontà costretta* è una *contraddizione ne' termini*, ben si vedrà che la volontà non può da altro essere mossa ed agitata che dall' *attrattiva*, (parola ammirabile che tutti i Filosofi insieme non avrebbero saputo inventare). Ora, l' attrattiva non può avere sulla volontà altro effetto che quello di aumentarne la energia facendola valere maggiormente, in guisa che l'attrattiva non potrebbe recare alla libertà, o alla volontà minor nocumento di quello che un ammaestramento, di qualunque ordine si voglia supporre, potrebbe recar all'intelletto. L'anatema che gravita su la sciagurata natura umana è la doppia attrattiva.

Vim sentit geminam paretque incerta duobus (1).

(1) Ovid. *Metam*, VIII, 472.

Digitized by Google

Il Filosofo che mediterà su questo enimma terribile, renderà giustizia agli Stoici i quali indovinarono in altri tempi un domma fondamentale del cristianesimo decidendo, che *il solo uomo saggio* è *libero*. Oggidì non è più un paradosso, è una verità incontrastabile, e di prim' ordine. *Ov' è lo spirito di Dio, ivi trovasi la libertà* (1). Chiunque manchi di queste idee, si aggirerà eternamente intorno al principio come la curva di *Bernouilli* senza mai toccarlo. Ora volete conoscere quanto Locke su questo articolo, come su tanti altri, era lungi dal vero? Udite ve ne prego giacchè quest' è affatto ineffabile. Egli ha sostenuto: *che la libertà, la quale è una facoltà, null' ha di comune con la volontà, la quale è dessa pure un' altra facoltà; e che non è cosa meno assurda il domandare se la volontà dell' uomo è libera, di quello che sia il chiedere se il suo sonno è rapido, e se la sua virtù è quadrata* (2). Che ve ne pare?

---

(1) *Ubi Spiritus Domini, ibi libertas.* (II. Corint. III, 17.) Conviene render giustizia agli Stoici. Questa sola fra le sette ha meritato di essere denominata *fortissimam et sanctissimam sectam.* (Sen. Epist. LXXXIII.) Dessa sola ha potuto dire (tranne il cristianesimo) *che fa duopo amare Iddio*, (Ibid. XLVIII.); che tutta la filosofia si riduce a due parole: *soffrire* ed *astenersi*; che convien amare chi ci percuote, e mentre ci percuote (Just. Lips. Manud. ad. Stoic. philos. 1. 13.) Dessa ha prodotto l' inno di Cleanto, ed inventato il vocabolo *Provvidenza.* Dessa ha fatto dire a Cicerone: *Temo che non meritino essi soli i nomi di Filosofi*; ed ai PP. della Chiesa che gli Stoici vanno in molti punti d' accordo col Cristianesimo. (Cicer Tuscul. IV, Hier. in Is. C. X; Aug.; de Civ. Dei V. 8. 9.)

(2) II. 21. 24. Nondimeno, secondo Locke nello stesso luogo ove spaccia sì bella dottrina, *la volontà non è che la facoltà di produrre o no un atto, in guisa che non si*

Digitized by Google

Questa p. c. è un po' più forte! Ma sarebbe ella la vostra memoria tanto compiacente da farvi risovvenire la dimostrazione di un sì bel teorema, perchè senza dubbio qualcuna ne avrà data?

IL CONTE

La dimostrazione che mi chiedete è di tal genere da non poter essere posta in dimenticanza. Ne sarete giudici voi medesimi. Udite.

Voi attraversate un ponte; questo precipita: nell' istante in cui lo sentite innabissarsi sotto i vostri piedi, lo sforzo della vostra volontà, quando fosse libera, *vi porterebbe senza dubbio sulla riva opposta: ma lo slancio di essa è inutile: le sacre leggi della gravità debbono essere da per tutto eseguite; è forza cadere e perire:* DUNQUE *la libertà nulla ha di comune con la volontà* (5).

Spero che sarete convinti: nondimeno il genio

---

potrebbe negare a un agente la facoltà di volere, allorchè ha quella di preferire la esecuzione alla ommissione, e viceversa. (Ibid.) Dalla qual cosa si deduce che la FACOLTA', CH' E' IL PRINCIPIO DELL' AZIONE NULL' HA DI COMUNE CON L' AZIONE, lo che è mirabile; ed eccovi Locke.

Altrove vi dirà *che la libertà suppone la volontà* (Ibid. §. 9.) In guisa che nuovamente la libertà null' ha di comune con quella facoltà, senza la quale non si darebbe assolutamente libertà; lo che non è meno curioso. Ma tutto questo giova al secolo XVIII?

(5) A man falling into the water (a bridge breaking under him) has not herein liberty; is not a free agent; fort though he has volition, though he prefers his not falling to falling (*Ah! per questo lo credo*) yet the forbear ance of this motion not being. in his power, etc. II, 21. 9.

Digitized by Google

inesaurabile di Locke può offerirvi la dimostrazione sotto un aspetto anche più luminoso.

Vien trasportato presso una sua amica un uomo addormentato; ovvero, come dice Locke, con quella elegante precisione che lo distingue, *in una stanza ove trovasi una persona, che quegli desidera ardentemente di vedere, e di conversar seco lei.* Nell' atto che si desta, la volontà di lui è tanto contenta quanto poco fa lo era la vostra allorchè precipitava dal ponte. Ora avviene che quel tale, per tal maniera trasportato non può uscire da *quella stanza ove trovasi una persona* ecc. *perchè è stata serrata a chiave la porta*, al dir di Locke: *DUNQUE la libertà null' ha di comune con la volontà* (1).

Per ora mi lusingo che non abbiate altro a desiderare, ma a parlarvi con serietà, che dite di un filosofo capace di scrivere siffati assurdi (2)?

---

(1) Again, suppose a man be carried whilst fast asleep into a room where is a person he longs to see and speak with; and de there LOCKED FAST IN, beyond his power to get out; he awakes and is glad to find himself in so desirable company which he stays willingly in: ID FST, prefers his stay to going away (*altra spiegazione della più alta importanza*) ..... yet being locked fast in tis evident .... he has not freedom to be gone .... so, that liberty is not an idea belonging to volition. *Ibid.* §. 10.

LO CHE SI DOVEVA DIMOSTRARE

(2) » La libertà è una proprietà cotanto essenziale ad » ogni essere spirituale, che Dio stesso non potrebbe pri» varnelo . . . . . Togliere ad uno spirito la libertà, sa» rebbe lo stesso che annichilirlo; lo che non d' altro si » deve intendere che dello spirito medesimo, e non già » delle azioni corporee che lo spirito determina a suo ta» lento . . . . imperciocchè fa d' uopo ben distinguere la vo» lontà, o l' atto di volere, dalla esecuzione che si fa col » ministero del corpo. L' atto di volere non potrebb' essere » da veruna forza esterna impedito, nè pure da Dio, . . .

Digitized by Google

Ma quanto vi ho finora citato altro non è che falso, o ridicolo, ovvero l' uno e l' altro nel tempo stesso; Locke ha meritati ben altri rimproveri. Qual tavola nel naufragio non ha egli offerta al materialismo (che non ha mancato di tosto afferrarla), sostenendo *che il pensiere può appartenere alla materia!* Credo veramente che a principio siffatta asserzione non altro fosse che una leggerezza sfuggita a Locke *in uno di que' momenti di noja, nei quali non sapeva che fare*; e non dubito che non l' avesse cancellata, se qualche amico ne lo avesse bellamente avvertito, come cangiò interamente in una nuova edizione il capitolo della libertà, ch' era stato giudicato assai cattivo (1); sgraziatamente vi s' immischiarono gli Ecclesiastici, e Locke, che non poteva soffrirli, si ostinò e non volle cangiar nulla. Leggete la sua risposta al Vescovo di Worcester; vi rin-

---

» Ma esistono mezzi di agire sugli spiriti, tendenti non a » costringere ma a persuadere. Legando un uomo per impe- » dirgli di agire, non si cangia nè la sua volontà nè la » sua intenzione; ma gli si potrebbero ben esporre de' motivi ecc. ecc. (Eulero Lett. ad un Princ. di Allem. Tom. II. Lib. XCI.)

Forse, ed eziandio *probabilmente* quel grand' uomo nello squarcio sopra esposto, impugna Locke, la cui filosofia non si diparte dalle idee materiali. Non d' altro ci parla che di *ponti fracassati*, di *porte chiuse a chiave* (§. 9, 13, 16.) di *Paralisie*, di *Balli di S. Vito*, (§. 11.) di *torture* (§. 12.)

(1) Locke ne arrossì, per quanto pare, e distruggendo affatto quel capitolo, ci ha lasciati nella incertezza di sapere qual sia più cattivo se il primo, o il secondo. (*Of Power*, Lib. II, cap. VII, §. 71).

Siffatte variazioni provano che Locke scriveva realmente, come ha detto, *per ammazzare il tempo*, come appunto avrebbe giuocato alle carte, con la differenza che per giuocare conviene conoscere il giuoco.

Digitized by Google

verrete un non so qual tuono di alterigia mal soffocata; una non so quale mal mascherata acrimonia affatto naturale a colui che, come sapete, chiamava il corpo Episcopale di Inghilterra, il *caput mortuum* della camera dei Pari (1). Non è già ch' ei non professasse confusamente i principj; ma l' orgoglio, e l' impegno erano per lui più forti della coscienza. Ei confesserà quanto vorrete *che la materia è in se stessa incapace di pensare, che la percezione, per natura, non le appartiene, e che è impossibile immaginare il contrario* (2). Aggiungnerà egli ancora *che in forza di questi principj, egli ha provata ed eziandio dimostrata l' immaterialità del supremo essere pensante, e che le istesse ragioni, che danno fondamento a tal dimostrazione portano al più alto grado di probabilità la supposizione, che il principio pensante nell' uomo sia immateriale* (3). Po-

---

(1) Questo sentimento medesimo, che dicesi secondo la sua accidentale intensità, *avversione*, *antipatia*, *odio*, è generale in que' paesi che hanno abbracciato la riforma. E non è già che non sianvi fra i ministri del culto separato uomini a buona ragione stimabili e stimati, ma è ben essenziale che in ciò non s' ingannino; giammai sono essi, nè possono essere stimati *pel* loro carattere, ma allorchè lo sono, è sempre indipendentemente, e talvolta eziandio a *dispetto* del medesimo.

(2) I never say nor suppose ecc. (*Vegg.* la risposta al Vescovo di Worcester. *Saggio* Lib. IV. Cap. III. nelle note) Matter is EVIDENTLY in its own nature, void of sense and thought (*Ibid.*)

(3) This thinksng eternal substance I have proved to be immaterial (Ibid . . .), I presume for what, I have said about the supposition of a system of matter thinking (which there *demonstrates* that God is immaterial) wilch prove it in the highest degree probable, etc. (*Si veggano* le p. 141, 144, 145, 150, 167 della sopra citata edizione.)

Digitized by Google

treste ben credere su questo proposito che la probabilità elevata al più alto grado, stando sempre in luogo di certezza, la quistione fosse decisiva, ma Locke non si retrocede. Converrà, se volete, che non potendo l' onnipotenza operare sopra se stessa, fa d' uopo certamente, che permetta alla propria essenza di essere quella ch' ella è; ma non vuole egli che sia l' istesso delle essenze create che ella impasta come le piace. *Infatti*, dic' egli con una scintillante saggezza, *è un' assurda insolenza contendere a Dio il potere di* aggiugner di più (1) *una certa* eccellenza (2) ad una certa porzione *di materia, comunicando ad essa la vegetazione, la vita, il sentimento, e finalmente il pensiero.* Questo, propriamente parlando, è lo stesso che negare a Dio la facoltà di creare (3). *Imperciocchè se Dio ha il potere di aggiunger di più a una certa materia una certa* eccellenza *che ne fa un cavallo, perchè non potrebbe aggiugner* di più, *a cotesta massa medesima un' altra* eccellenza *che ne facesse un essere pensante* (4)? Mi ar-

---

(1) *Superadd* (*Serajouter*): è una espressione, della quale Locke si vale frequentemente in quella lunga nota.

(2) Alle *the excellencies* of vegetation, life, etc. *Ibid.* p. 144. Excellencies and operations. *Ibid.* p. 145. (*Passim.*)

(3) Whaet it would be less than an *insolent absurdity* to deny his power, ec. *Ibid.*, p. 146 . . than to deny his power of creation. *Ibid.* p. 148.

Un sì bel raziocinio si applica egualmente a tutte le essenze; quindi, p. e., non si potrebbe negare a Dio senza un' *assurda insolenza il potere di creare* un triangolo quadrato, o altra curiosa cosa di tal fatta.

(4) An horse is a material animal, or an extended solid substance with sanse and spontaneous motion . . . . to some part of matter he (God) superadd motion . . . . that are to be fonund in an elephant. . . but if one ventures to go

Digitized by Google

rendo, lo confesso alla forza di questo argomento; ma siccome conviene esser giusto anche verso coloro che non si amano, concederò di buon grado che si possa scusar Locke fino a un certo punto, osservando, ciò che non è da dubitarsene, che egli non ha inteso se medesimo.

IL CAVALIERE.

Qualsivoglia sorpresa che non nuoce, è un piacere. Non vi posso dire fino a qual segno mi divertite nel dirmi che Locke *non intendeva se medesimo*; se per avventura aveste ragione, mi avreste fatto ritornare d' assai lontano.

IL CONTE.

E non vi sarà cosa meno maravigliosa della vostra sorpresa, mio amabile amico. Voi giudicate attenendovi al pregiudizio invalso d' insistere a considerare Locke come un pensatore: io di tutto cuore consento a riguardarlo come tale, a condizione però che mi si conceda (lo che credo non possa essermi negato) che i suoi pensieri non lo guidano molto lungi. Egli avrà *guardato* molto, se così si vuole, ma ha *veduto* poco. Egli si ferma sempre alla prima idea; ed appena si tratta di esaminare idee astratte la sua vista si offusca. Posso ancora offerirvene un esempio singolare che in questo momento mi sovviene.

---

one step farther, and says God may give to matter thought, reason and volition . . . . there are men ready presently to limite the power of the omnipotent creator, etc. (*Ibid.* p. 144). Bisogna confessarlo, è questo un rendersi grandemente colpevole innanzi a Dio.

Digitized by Google

Locke aveva affermato che i corpi non possono agire uno sopra l' altro che per via di contatto: *Tangere enim et tangi nisi corpus nulla potest res* (1). Ma allorchè Newton pubblicò la famosa sua opera de' *principj*, Locke, con quella debolezza e con quella precipitanza di giudizio, le quali formano, checchè dir si possa in contrario, il carattere distintivo del suo ingegno, fu ben sollecito a dichiarare: *che aveva appreso nell' incomparabil opera del giudizioso Sig. Newton* (2), *che Dio era ben padrone di fare della materia ciò che voleva, e per conseguenza di comunicare alla medesima la facoltà di agire da lontano*; *che non mancherebbe in conseguenza* (egli Locke), *di ritrattarsi, e di fare* la sua professione di fede in una nuova edizione del suo *Saggio* (3).

Per mala sorte *il giudizioso Newton* dichiarò apertamente in una delle sue lettere teologiche al Dottore Bentley, *che una tale opinione non poteva aver luogo che nella testa di uno stolido* (4). Io

---

(1) *Toccare, esser toccato non è proprio che dei soli corpi.* Lucr. Questo assioma che la scuola di Lucrezio ha fatto grandemente risuonare, significa nondimeno precisamente: *che niun corpo può essere toccato senza esser toccato.* Nulla di più; regoliamo la nostra ammirazione sulla importanza della scoperta.

(2) È visibile che i due epiteti di giudizioso e incomparabile contrastino a vicenda; imperciocchè se Newton non era che giudizioso la sua opera non poteva essere *incomparabile*; e se l' opera era *incomparabile*, l' autore doveva essere qualche cosa più che *giudizioso*. Il *Giudizioso Newton* ricorda troppo *il bel Cornelio* nato dal *bel Turenna.*

(3) Lib. IV, cap. III. §. 6, p. 149. note.

(4) Newton non è così laconico: ecco quello che dice, per verità nel senso medesimo: « La supposizione di una » gravità innata, inerente ed essenziale alla materia in guisa

Digitized by Google

sono perfettamente tranquillo di coscienza per questo schiaffo applicato alla guancia di Locke con la mano di Newton. Appoggiato a questa grande autorità vi ripeto con tanta maggiore asseveranza, che nella questione della quale testè ragionavamo, Locke non intendeva se stesso, più di quello che s' intendesse in quella della gravità, e non v' è cosa più evidente. La quistione era incominciata fra lui ed il Vescovo, per sapere se un essere puramente materiale poteva pensare o pur no (1). Locke conchiude che: *senza il soccorso della rivelazione non si potrà mai sapere se Dio non abbia creduto conveniente di unire, e fissare in una materia debitamente disposta una sostanza immateriale-pensante* (2). Voi vedete, Signori, che tutto questo non è altro che la commedia inglese *Much ado about nothing* (3). Che vuol dire quest' uomo? E chi ha mai dubitato, che Dio non possa unire il principio pensante alla materia organizzata? Ecco quello che interviene ai materia-

---

» che un corpo possa agire sopra un altro da lontano, è » per me *un assurdo sì grande*, che non credo che un » uomo dotato *di facoltà ordinaria* di meditare sopra og- » getti fisici, possa mai ammetterlo » (*Lett. di Newton al Dott. Bentley. III. Lett. degli* 11. *Febb.* 1693, *nella Bibbliotec. Britann., Febb.* 1797, *vol. IV, n.* 30, *p.* 192. (*N. dell' E. F.*).

(1) That possibly we shall never be able to know whether mere material Beings thinks, or no, etc. 16, p. 144. Ecco ch' è chiaro.

(2) It being impossible for us .... whithout revelation to discover whether omnipotence has not given to some system of matter fitly disposed, a power to perceive and think, or else joined and fixed to matter fitly disposed a thinking immaterial substance. (Lib. IV, cap. III, §. 6).

(3) (*Molto rumor per nulla*). Questo è il titolo di una Commedia di Shakespeare.

Digitized by Google

listi di ogni classe: credendo di sostenere che la materia pensa, sostengono, senza avvertire, che può essere unita alla sostanza pensante; lo che niuno è in grado di contrastar loro. Ma Locke, se la mia memoria non m' inganna assolutamente, ha sostenuto la identità di queste due supposizioni (1); nella qual cosa è mestieri convenire che se è meno reo, è però maggiormente ridicolo.

Vorrei pure, ed avrei anzi diritto di domandare a quel filosofo che tanto ha favellato intorno a' sensi e che tanto ad essi attribuisce, con qual ragione ha potuto decidere: *che la vista è il più istruttivo de' sensi.* (2). La lingua francese, la quale è una bellissima opera d' ingegno; dessa che possiede il sublime vocabolo *entendement*, ove tutta è scritta la teoria della parola, non è di questo parere (3). Ma che aspettare da un filosofo che ci ha detto seriamente: *Oggidì che le lingue sono formate?* (4). Avrebbe certamente dovuto dirci, *quando sono state formate, e quando non lo erano ancora.*

Perchè non ho io il tempo d' internarmi in tutta la sua teoria delle idee *semplici*, *complesse*,

---

(1) Non v' è cosa più vera, come si è letto poc' anzi nel passo ov' egli concede liberalmente al Creatore il potere di dare alla materia la facoltà di pensare, *ovvero in altri termini* (OR ELSE) d' *incollare* insieme le due sostanze.

Era un acuto logico quegli che così confondeva queste due cose!

(2) That most instructive of our senses, seeing. II. 23,12.

(3) Non voglio disapprovare questo complimento, indiritto alla lingua francese, è però vero che in questo luogo pare che Locke abbia tradotto Cartesio, il quale ha detto: *Visus sensuum nobilissimus.* (Dioptr. I) Non si andrebbe forse errato dicendo che l' udito sia alla vista, come la parola allo scritto (N. dell' E. F.)

(4) Now that languages are made (*Ibid.* XXII, §. 2.).

Digitized by Google

reali, *imaginarie*, *adequate*, *etc.* delle quali alcune derivanti da' sensi, ed altre dalla riflessione! Perchè non posso soprattutto parlarvi a mio bell'agio delle sue idee *archetipe*, parola sacra pe' Platonici, i quali l'avevano collocata in cielo, e d' onde quell' imprudente Bretone la trasse, senza sapere quel che faceva! Bentosto il suo velenoso discepolo, anch' esso la fece sua, per ficcarla nel lezzo della sua rozza *Estetica*. » I metafisici moderni, ci » dice questi, hanno messo molto in uso la espres» sione *Idee archetipe* (1). « Certamente in quella guisa, che i moralisti hanno adoperato assai il termine *castità*, mai però, che io sappia, come sinonimo di *prostituzione*.

Locke è forse il solo, tra i filosofi conosciuti, che si sia dato il pensiero di confutare tutta la sua opera, ovvero dichiararla inutile sul bel principio, col dirci *che tutte le nostre idee ci provengono dai sensi, ovvero dalla riflessione*. Ma chi ha mai negato che certe idee non ci derivino dai sensi, e che mai pretende Locke d' insegnarci? Essendo nullo il numero delle percezioni semplici, in confronto delle innumerevoli combinazioni del pensiero, è dimostrato fino dal primo capitolo del secondo libro, che la immensa maggioranza delle nostre idee non deriva dai sensi. Ma d'onde dunque proviene? la quistione è imbarazzante, e quindi è che i suoi discepoli, temendo le conse-

---

(1) *Saggio intorno alla origine delle umane cognizioni* Sez. III, §. 5. Perchè *moderni*! giacchè la parola *archetipo* è antica, anzi antichissima! e perchè *molto in uso*, essendo che l' Accademia ci dice alla parola *archetipo*, che questo vocabolo non è *guari* in uso che nella espressione, *Mondo Archetipo*?

Digitized by Google

guenze, non parlano altrimenti della riflessione, cosa prudentissima (1).

Avendo Locke dato principio alla sua opera senza riflessione, e senza veruna profonda cognizione del subjetto che imprendeva a trattare, non è da maravigliarsi se sia sempre uscito dal seminato. Egli aveva da principio posto per tesi, che tutte le nostre idee ci derivano dai sensi, o dalla riflessione. *Incalzato* poscia dal suo Vescovo che lo pressava, e forse anche dalla sua coscienza, s'indusse a convenire *che le idee generali* (le quali sole costituiscono l'essere intelligente), non derivavano nè da' sensi, nè dalla riflessione, ma ch'erano *invenzioni e* CREATURE *della mente umana* (2). Imperciocchè, secondo la dottrina di sì gran filosofo, l'uomo forma le idee generali con le idee semplici, com'ei *fa* un battello *con* le tavole; in guisa che le idee generali le più elevate non altro sono che *collezioni*, o come dice Locke che va sempre in cerca delle più rozze espressioni, compagnie *d' idee semplici* (3).

Se volete ridurre sì alti concetti alla pratica, considerate p. e. la Chiesa di S. Pietro a Roma. È dessa una idea generale passabile. In sostanza però tutto si riduce a pietre, che sono idee sem-

---

(1) Condillac, arte di pensare Cap. I, Logica Cap. VII.

(2) General ideas come not into the mind by sensation or reflection; but are the Creatures, or inventions of understanding (Lig. II, cap. XXII, §. 3) consistin of a company of simpla ideas combined. (*Ibid.* lib. II, cap. XXII, §. 3.).

(3) Nor that they are ALL of them the images or the representations of what does exist; the contrary whereoff in ALL, BUT the primary qualities of bodies, das been raleady shewed. (Lib. I. Cap. XXX, §. 2.).

Digitized by Google

plici. Questa come vedete, non è gran cosa; tuttavolta il privilegio delle idee semplici è immenso, avendo inoltre scoperto Locke che sono *tutte reali*, ECCETTO TUTTE. E da questa piccola *eccezione*, egli non *eccettua* che le primarie *qualità* de' corpi (1).

Ma ammirate, ve ne prego, il luminoso andamento di Locke; stabilisce da principio che tutte le nostre idee ci provengono da'sensi, ovvero dalla riflessione, e prende questa occasione per dirci che sotto nome di riflessione *intende la cognizione che prende lo spirito delle sue differenti operazioni* (2). Applicato poscia alla tortura della verità, confessa: *che le idee generali non provengono nè da' sensi, nè dalla riflessione, ma che sono create*, o come egli dice ridicolamente, *INVENTATE dalla mente umana*. Ora, essendo stata la riflessione poco anzi da Locke esclusa, ne risulta che la mente umana *inventa* le idee generali *senza riflessione*, cioè *senz' alcuna cognizione o disamina delle proprie operazioni*. Ma qualsivoglia idea non proveniente nè dal commercio della mente con gli oggetti esterni, nè dall' azione della mente sopra se stessa, appartiene necessariamente alla sostanza della mente; dunque esistono idee innate, ossia anteriori ad ogni sperienza. Non veggo una conseguenza più inevitabile: ma questo non deve recar maraviglia. Tutti quegli scrittori, che hanno trattato contro le idee innate, si sono trovati costretti dalla sola

---

(1) Può a tutta ragione destar meraviglia questa strana espressione: *Tutte le idee semplici tranne le primarie qualità de' corpi*. Siffatta filosofia è talmente cieca, materiale e rozza, che arriva a confondere le cose con le idee delle cose, e Locke, dirà parimente: *Tutte le idee, tranne la tal qualità, o tutte le qualità, tranne la tale idea.*

(2) Lib. II Cap. I, §. 4.

Digitized by Google

forza della verità, a fare confusioni più o meno favorevoli a questo sistema. Non eccettuo Condillac medesimo, quantunque sia egli forse stato il Filosofo del secolo XVIII. più in guardia contro la propria coscienza. Ma non voglio far confronto fra questi due uomini, il carattere de' quali è assai differente: l'uno è insensato, e l'altro sfrontato. Quali rimproveri non si potrebbero nondimeno fare a Locke, e come si potrebbe discolparlo per avere scossa la morale per rovesciare il sistema delle idee innate, senza sapere qual cosa esso impugnava? Sentiva egli stesso nell'interno del cuore che si rendeva colpevole; *ma*, dic' egli, per iscusarsi ingannando se stesso, *la verità precede ogni altra cosa* (1): lo che significa che *la verità precede la verità*. Il più pericoloso forse ed il più colpevole fra que' funesti scrittori, che non cesseranno di accusare l'ultimo decorso secolo in faccia alla posterità; quegli che ha posto in opera maggior talento con più sangue freddo onde commettere il maggior male possibile. Hume, ci ha detto ancora in uno de' suoi terribili *Saggi*: *che la verita è innanzi a tutto, che la critica non mostra bastevol candore rispetto a certi filosofi, nel rimproverare a' medesimi quei danni che le loro opinioni arrecar possono alla morale ed alla religione, e che siffatta ingiustizia non ad altro serve che a ritardare lo scuoprimento della verità.* (2)

---

(1) But, after all, the greatest reverence (reverence!) is due to Truth. (Lib. I, cap. IV, §. 23).

(2) Hume ha detto in fatto « che non avvi maniera di » ragionare tanto comune, e *nondimeno così biasimevole* » quanto quella d'impugnare una ipotesi filosofica a motivo » del danno che può arrecare ai costumi ed alla religione: » allorchè una opinione porta all' assurdo, essa è certamente

Digitized by Google

Ma niuno, a meno che non voglia ingannare se stesso, non sarà tratto in errore da cotal perfido sofisma. Non v'è errore che possa essere utile, non verità che possa nuocere. Quello che illude su questo punto si è, che nel primo caso si confonde l'errore con qualche elemento di verità che vi si trova frammischiato, e che conforme alla propria natura, malgrado il mescuglio, agisce in bene: e nel secondo caso, si confonde la verità *annunziata* con la verità *accolta ed adottata*. Si può senza dubbio esporla imprudentemente, ma la verità non nuocerà mai se non in quanto sia rispinta; laddove l'errore, la cui cognizione non può essere utile se non come quella del veleno, incomincia a nuocere dal momento in cui ha potuto trovar accoglimento sotto la maschera della sua divina nemica. Nuoce dunque l'errore *perchè accolto*, e la verità non può nuocere se non *perchè combattuta*: quindi tutto ciò che è nocevole è intrinsecamente falso, come tutto ciò ch'è utile è intrinsecamente vero. Non v'è cosa sì chiara per chi comprende.

Locke però accecato dal suo preteso *rispetto per la verità*, il quale però altro non è in siffatti casi che un delitto pubblico mascherato sotto un bel nome, nel primo libro del suo tristo *Saggio*, trasceglie dalla storia e da' viaggi quanto d'indegno

---

» falsa, ma non è però certo che lo sia allorchè trae seco » dannose conseguenze. » (*Essais*, sect. VIII, *of the liberty and necessity*, in 8., pag. 105.)

Può quì ammirarsi la morale di questi filosofi! *Non è certo*, dice Hume, (perchè la sua coscienza gli vieta dir di vantaggio); e nondimeno procede oltre, e si espone con piena deliberazione a trarre in inganno gli uomini, ed a nuocer loro. È forza confessare che il probabilismo de' Filosofi è alquanto più pericoloso di quello de' Teologi.

Digitized by Google

può far arrossire la umanità. Cita i dommi, e gli usi più vergognosi; dimentica se stesso, fino al segno di dissotterrare da un' opera ignota una storia che fa vomitare; si prende il pensiero di dirci, che per esser raro il libro ha creduto conveniente narrarci l' anedoto ne' precisi termini dell' autore (1), e tutto questo per istabilire *che non si dà morale innata.* È peccato ch' egli non abbia per dimenticanza recata in campo una *nosologia*, onde dimostrare che non si dà sanità.

Locke sempre internamente agitato, tenta invano d' illudersi in altra guisa con quella espressa dichiarazione che ha fatto; « che negando una *legge* « *innata*, non intende menomamente di negare « una *legge naturale*, cioè una *legge anteriore a* « *qualsivoglia legge positiva* (2) ». E questo, come vedete, un nuovo contrasto fra la coscienza e l' impegno. Infatti che cosa è questa legge naturale? E se non è nè positiva, nè innata, ov' è il suo fondamento? C' indichi egli un solo valido argomento contro la legge innata, che non abbia ugual forza contro la legge naturale: *questa*, dic' egli, *può essere conosciuta col solo lume della ragione, senza il soccorso di una rilevazione positiva* (3). Ma cosa è dunque il *lume di ragione?*

---

(1) A remarquable passage to this purpose out of the voyage of Baumgarten, which is a book not every day to be met with, I shall set down at large in the language it is published in. (Lib. I. Cap. III. §. 9.)

(2) I would not here be mistaken, as if because I deny an innate law, I thought there were none but positive law, etc. (Lib. II, cap III. §. 13).

(3) I think they equally forsake the truth, who, running into contrary extremes, either affirm an innate law, or deny that there is a law knowable by the light of nature, i, e, without the help; of positive revelation. (*Ibid.*).

Digitized by Google

proviene degli uomini? è positivo; proviene da Dio? è innato.

Se Locke avesse avuto più accorgimento, più penetrazione, o buona fede, anzi che dire: *una tale idea non esiste nelle menti di un tal popolo, dunque non è innata*, avrebbe detto per lo contrario: *dunque è innata per quanti la posseggono*; imperciocchè questa è una pruova che ove non preesistesse, non potrebbe aver origine dai sensi, essendochè quella nazione che n' è priva, è pure, al pari dell' altre, fornita di cinque sensi; ed avrebbe egli investigato, come, e perchè una tale, o tal' altra idea abbia potuto essere distrutta o snaturata nelle menti di una determinata umana famiglia. Ma egli era ben lungi da un sì fecondo pensamento, (1) egli che nuovamente dimentico

---

(1) Con permissione dell' interlocutore, un tal pensiero si è benissimo presentato alla mente di Locke, ma con un nuovo delitto contro la morale ed il retto sentire egli lo ha rispinto, sostenendo che niuno ha il diritto, assumendo se stesso per norma, di riguardare un altro come corrotto ne' suoi principj. *giacchè* dic' egli: *questa elegante maniera di argomentare dispone una via spedita verso la infallibilità.* (Lib. I, cap. III, §. 20.)

Certamente fa d' uopo avere gran temenza della infallibilità per lasciarsi condurre a tale estremo. Ma per consolare il lettore dopo tanti sofismi, eccomi a citargli un vero oracolo pronunziato dal famoso Mallebranche. *La infallibilità è rinchiusa nella idea di ogni società divina.* (Ric. della verità, Lib. III. Cap. I. Parigi 1721, to 4. pag. 194.). Qual espressione! ella è questa un tratto di luce invincibile, è un raggio di sole che penetra anche una pupilla disposta a rispingerlo. Del rimanente Locke era guidato dal suo pregiudizio dominante: fedele a quel principio che rifiuta ogni autorità, *non poteva perdonarla a quegli uomini sempre solleciti a formare* (SICCOME DICONO!) *de' fanciulli, e che sono sempre provveduti di assortimento di dommi, ai*

Digitized by Google

di se medesimo, arriva a sostenere che un *ateo solo* nell' universo sarebbe per esso bastevole a negare legittimamente *che l' idea di Dio sia innata nell' uomo* (1); lo che inoltre è come dire, che un sol fanciullo mostruoso nato senz' occhi, proverebbe che la vista non è naturale all' uomo; ma nulla arrestava Locke. Non ci ha egli forse detto intrepidamente che la voce della coscienza nulla prova in favore de' principj innati, *atteso che ciascuno può avere la propria* (2)?

È strana cosa che non sia mai stato possibile il far comprendere nè a questo gran patriarca, nè alla sciagurata sua posterità, la differenza che passa fra l'ignoranza di una legge, e gli errori ammessi nell' applicazione della legge medesima (3). Una femmina indiana sacrifica il neonato suo figlio alla Dea *Gonza*. Dicono quelli: *Dunque che non esiste*

---

quali credono essi, e che versano in quelle menti inesperte, come scrivesi su la candida carta. (Lib. I, cap. III, §. 22.) Si vede a chi, e contro qual cosa è rivolto il suo odio, e com' è diventato l' idolo dei nemici d' ogni specie di *assortimento*. N. dell' edit. franc.

(1) Whatsoever is innate must be universal in the strictest sense (errore enorme!) one exception is a sufficient proof against it. (Lib. I, cap. IV, §. 8, nota 2.).

(2) Some men wit the same bent of conscience prosecutes what others avoid. (*Ibid.*, *cap.* 3, §. 8.) Si accordi questa bella teoria, la quale permette a ciascuno di avere la sua propria coscienza, con *la legge naturale anteriore ad ogni legge positiva*!

(3) Con nuovo permesso dell' interlocutore, io son di parera che s' inganni. Que' tali ch' esso ha in vista *intendono* benissimo; ma non vogliono convenirne. Mentiscono agli altri dopo aver mentito a se stessi; e mancano di probità anzi che d' ingegno. Si veggano le opere di Condillac; la coscienza che le percorre non sentirà in esse che una mala fede *obbligata*. (N. dell' E. F.)

Digitized by Google

morale innata: deve dirsi per lo contrario: *dunque è innata*: poichè l' idea del dovere può tanto nella mente di quella madre sventurata, da determinarla a sacrificare a siffatto dovere il più tenero, il più possente sentimento del cuore umano. Abramo procacciò a se stesso un immenso merito col determinarsi a quel sacrificio, che a tutta ragione credeva realmente comandato; ei diceva precisamente come la femmina indiana: *La divinità ha parlato, è forza chiuder gli occhi, ed ubbidire.* Questo cedendo alla divina autorità, la quale non altro voleva che far prova della sua fede, obbediva ad un ordine sacro e diretto: quella accecata da una deplorabile superstizione, ubbidisce ad un ordine imaginario; ma sì dall' una parte che dall' altra, l' idea primitiva è la stessa, cioè quella del dovere portata al maggior grado di elevatezza. *Io lo debbo*! Ecco l' idea innata, la essenza della quale è indipendente da qualsivoglia errore nell' applicazione. Quegli errori che tuttodì gli uomini commettono nel calcolo, proverebbero per avventura che non hanno la idea del numero? Ora se tale idea non fosse innata, non potrebbero mai acquistarla; non potrebbero mai ingannarsi, perciocchè *ingannarsi* è allontanarsi da una regola anteriore e conosciuta. Lo stesso dicasi di altre idee; al che aggiungo e mi pare per se chiaro, che fuori di questa supposizione, divien impossibile concepir l' *uomo*, cioè la *unità*, o la *specie umana*, nè per conseguenza verun ordine relativo ad una data classe di esseri intelligenti (1).

(1) Le nostre anime sono create in virtù di un decreto generale, mediante il quale abbiamo tutti quelle nazioni che ci sono necessarie. (*Della ricerc. della verità Lib. I. Cap. III, n. 2.*)

Digitized by Google

Fa duopo altresì convenire che i critici di Locke lo impugnavan malamente distinguendone le idee, e non dando per *innate* che le idee morali di prim' ordine, lo che sembrava far dipendere la soluzion del problema dalla rettitudine di siffatte idee. Non dico già che non meritino una particolar attenzione, e questo può essere oggetto di una seconda disamina; ma pel filosofo, che considera la quistione in tutta la sua generalità, non v' è distinzione veruna da fare intorno a ciò, perchè non v' è idea che non sia innata, o estranea a' sensi per quella universalità, dalla quale ripete la sua forma, e per l' azion dell' intelletto *pensante*.

Ogni razional dottrina è fondata sopra una precedente (1) cognizione; imperciocchè l'uomo nulla può apprendere da altra fonte, se non da quel che già sa. Derivando dunque sempre il sillogismo e la induzione da principj stabiliti come già noti (2) è forza confessare che prima di giungere ad una verità particolare, la conosciamo già in parte (3). Osservate, per e., un triangolo attuale o sensibile (4): lo ignoravate prima di vederlo, ma conoscevate già non quel triangolo precisamente ma il

---

Questo passo di Mallebranche pare quivi collocato assai a proposito. Infatti qualunque essere conoscitivo non può essere quello ch' è, nè può appartenere ad una tal classe, ed essere diverso da un' altra se non per mezzo delle idee innate.

(1) Πᾶσα διδασκαλία καὶ πᾶσα μάθησις διανοητικὴ ἐκ προϋπαρχούσης γίνεται γνώσεως. (Arist. Analyt. post. Lib. I. de Demostr.)

(2) Ὁ συλλόγισμος καὶ ἡ ἐπαγωγὴ . . . . διὰ προγινωσκομένων ποιοῦνται τὴ διδασκαλίαν . . . . λαμβάνοντες ὡς, παρὰ ξυνιέντων. (*Ibid.*)

(3) Πρίνδ' ἐπαχθῆναι ἢ λαβεῖν συλλδγισμόν, τρόπον μέν τίνα ἴσως φατέον ἐπίσασθαι τρόπον δ' ἄλλον, ἕ.... (*Ibid.*)

(4) Αἰσθητον τρίγωνον. *Id.* (Analyt. prior. II. 21.)

Digitized by Google

triangolo in generale o la *triangolarità*; ed ecco in qual guisa si può ignorare, e conoscere la cosa stessa sotto differenti rapporti. Se si nega cotal teoria si cade inevitabilmente nel dilemma insolubile del Mennone di Platone, e si è costretto a convenire, o che l'uomo nulla può apprendere, o che tutto quanto apprende, altro non è che reminiscenza (1). Che se non si vogliano ammettere siffatte idee primitive, non avvi più dimostrazione possibile, avvegnacchè non esistono principj dai quali possa essere desunta (2). Infatti, la essenza de principj consiste nell'essere anteriore, evvidenti, non derivati, non dimostrabili, e *cause* rispetto alla conchiusione (3); altrimenti abbisognerebbero essi pure di dimostrazione; cioè non sarebbero più principj, e sarebbe forza ammettere quel che le scuole dicono *processo in infinito*, lo che è impossibile (4). Osservate inoltre che siffatti principj, fondamenti di ogni dimostrazione, debbono non solo essere naturalmente *noti*, ma *più noti* eziandio delle verità per mezzo loro scoperte: imperciocchè *tutto ciò che comunica qualche cosa, la possiede necessariamente in più rispetto di chi la riceve*; e come per es. colui che si ama per amor di un altro,

---

(1) Εἰ δὲ μὴ τὸ ϛητῶ Μενώνι ἀπόρημα συμβήσεται: ἢ γὰρ οὐδεν μαθήσεται ἃ οιδεν.. (*Idem*, Analyt, post., lib. I.)

(2) Συλλογισμὸς μὲν γὰρ ἔϛαι καὶ ἄνευ τϛτων, ἀπόδειξις δὲ οὐκ ἔϛαι. (*Ibid.*)

(3) Ἀληθῶν καὶ πρώτων καὶ ἀμέσων καὶ γνωριμωτέρων καὶ πρότερον καὶ αἰτίων τϛ συμπερασματος. (*Ibid.*)

All' reasonings terminates in first principles: all evidence ultimately intuitive. (*Dr. Beattie' s Essai on the nature and immutability of Truth.* 8. *cap.* 2.)

(4) Ἀδυνατον γὰρ τὰ ἄπειρα διελθεῖν. (*Ibid.* Anal. post. lib. III.)

Digitized by Google

è sempre meno amato di questo, così qualsisia verità acquisita, è per noi meno chiara del principio che ce l'ha fatta palese; (1) essendo di natura propria più luminoso l'*illuminante* di quel che sia l'*illuminato*; non basta dunque prestar fede al sapere, ma conviene altresì prestarla al principio del sapere istesso, (2) il cui carattere è di essere nel tempo stesso necessario, e necessariamente creduto: perciocchè la dimostrazione nulla ha di comune con la esterna e sensibile parola, *la quale nega ciò che le aggrada*; ma ha bensì una intima relazione a quella più profonda parola, la quale è profferita nell'interno dell'uomo (3), e che non ha possanza di contraddire la verità (4). Tutte le scienze comunicano fra loro col mezzo di siffatti principj comuni; ed avvertite bene che per parola *comune* io intendo esprimere non già quello che

---

(1) Ἀναγκὴ μὴ μόνον προγίνωσκειν τὰ πρῶτα . . . . . Ἀλλὰ καὶ μᾶλλον ἀεὶ μὲν γὰρ δὶ ὁ ὑπάρχει ἐκεῖνο γᾶλλον ὑπάρχει οἷον δ' ὃν φιλῶμεν ἐκεῖνο μᾶλλον φιλοῦν. *Ibid.* - O lingua disperante!

(2) Οὐ μόνον ἐπίσημην ἀλλὰ καὶ ἀρχην επισήμης εἶναι τινα φαμεν. (*Ibig.* Analis. post. lib. III)

(3) Quella parola, concepita in Dio medesimo, e per mezzo della quale Dio parla a se stesso, è il verbo increato. (*Bourdaloue Predica su la parola di Dio, nell' esordio*).

Senza dubbio, e la sola ragione può innalzarsi fino a tal punto; ma per una conseguenza necessaria: *Quella parola concepita nell' uomo stesso, e per mezzo della quale parla seco stesso*, è il verbo *creato ad imagine del suo modello*. Imperciocchè il pensiero (ossia il verbo umano) *non è che la parola dello spirito che parla con se stesso* (Pag. 112).

(4) Ὁ ἀνάγκη (ὅτι) δὶ αὐτὸ καὶ δοκεῖν ἀνάγκη, οὐ γὰρ πρὸς τὸν ἔξω λόγον ἡ ἀπόδειξις ἀλλὰ πρὸς τὸν ἐν τῇ ψυχῇ . . . . ἀεὶ γάρ ἐστιν ἐνστῆναι πρὸς τὸν ἔξω λογον, ἀλλὰ προς τον ἔσω λογον, ἐκ ἀεὶ ; (*Ibid.* Lib. I. Cap. VIII.)

Digitized by Google

le differenti scienze dimostrano; ma bensì quello di che si vagliono per dimostrare (1); cioè l'*universale*, che è la radice di ogni dimostrazione, che preesiste a qualsivoglia impressione od operazione sensibile, e che tanto è lungi dall'essere il risultamento della sperienza, in quanto che senza di esso la sperienza sarà *sempre* isolata, e potrà ripetersi all'infinito, lasciando *sempre* un abisso fra essa e l'universale. Questo cagnoletto che scherza ora con voi, ha scherzato altresì jeri e jeri l'altro. Egli ha dunque scherzato, ha scherzato, ed ha scherzato, ma non certamente quanto a lui *tre volte* come voi, imperciocchè se togliete la idea del principio, e per conseguenza preesistente del *numero* alla quale possa la esperienza rapportarsi, *uno ed uno* non son altro che *questo e quello*, ma non mai *due*.

Vedete, signori, che Locke è miserabile con la sua esperienza, poichè la verità non è *che una equazione fra 'l pensiero dell' uomo e l' oggetto noto* (2), di modo che se il primo nembro non è naturale, preesistente ed immutabile, l'altro necessariamente vacilla, nè esiste più verità.

Essendo dunque innata ogni idea rispetto all'universale d'onde ripete la sua forma, è inoltre perfettamente estranea ai sensi quanto all'atto intellettuale che l'afferma, imperciocchè il pensiero e la parola (è tutt'uno) entrambi allo spirito appartenendo; o per meglio dire, essendo lo spirito istesso (3), niuna distinzione perciò devesi fare fra

---

(1) Ἐπικοινωνεῖσι δὲ πᾶσαι αἱ ἐπίστημαι ἀλλήλαις κατὰ τὰ κοινὰ κοινὰ δὲ λέγω οἷς χρῶνται ὡς ἐκ τούτου ἀποδεικνύντες ἀλλὰ μὴ..... ὁ δεικνύσι. (*Ib.* Anal. post. lib. I, cap. VIII.)

(2) San Tommaso, *vegg.* la pag. 131.

(3) Un essere il quale non sa che pensare, e che non

Digitized by Google

i diversi ordini d' idee. Non sì tosto l' uomo dice: QUESTO ESISTE (1), parla necessariamente, in virtù di una anteriore ed interna cognizione (2), giacchè i sensi null' hanno di comune con la verità, alla quale giunger può eslusivamente l' intelletto; siccome quello che non appartiene a' sensi è estraneo alla materia, ne segue che avvi nell'uomo un principio immateriale, nel quale risiede la scienza (3), e non altro potendo i sensi ricevere, e tramandare allo spirito che impressioni, non solamente quella funzione, la essenza della quale sta nel giudicare, non è da siffatte impressioni (4) rafforzata, ma impedita invece e turbata (5). Dobbiamo dunque supporre co' più grandi uomini di avere naturalmente idee intellettuali scevre dall' azione dei sensi (6), e la contraria opinione offende non meno

---

ha altr' azione che il proprio pensiero (Lami *Della cognizione di se stesso*, 2. part. rifles. 4.)

La sostanza dell' anima non è distinta dalle sue facoltà (*Fenelon* Mass. de' Sant. art. XXVIII.)

(1) Περὶ ἁπάντων οἷς ἐπισφραγιζόμεθα τοῦτο Ὃ ΕΣΤΙ..... κ. τ. λ. Plat. in Phaed., Opp., tom. I. Edit. Bip., p. 171.)

(2) Ἐπιστήμη ἐνοῦσα. (*Ibid.*, p. 165.)

(3) *Aliquid incorporeum per se in quo insit scientia.* (D. Just. quaest., ad orthod de incorp. et de Deo et de resurr. mort. quaest II.)

(4) *Spectris autem etiamsi oculi possent feriri, animus qui possit non video, etc.* (Cicer. Epist. ad Cons., et alios XV, 16.)

(5) *Functio intellectus potissimum consistit in judicando; atqui ad judicandum phantasia et simulacrum illud corporale nullo modo juvat, sed potius impedit.* (Lessius *de immort. animae, inter opusc.* lib. III. n. 53.)

(6) *Non est judicium veritatis in sensibus.* (S. August. (Fenelon che cita questo passo, (*Massim de' Sant., art. XXVIII.*) ha detto altrove, parlando di quel S. Padre:

Digitized by Google

il buon senso che la religione (1). Ho letto che il celebre *Curdworth*, disputando un giorno con un suo amico intorno all' origine delle idee, gli disse: *Prendete di grazia dalla mia biblioteca un libro, il primo che vedete, ed apritelo a caso*: l'amico si avvenne negli officii di Cicerone al principio del primo libro: SEBBENE *dopo un anno* ecc. — *Basta*, disse *Cudworth*; *ditemi di grazia, come avete potuto acquistare da' sensi l'idea del* SEBBENE (2)? L'argomento era eccellente sotto una forma semplicissima: l'uomo non può parlare; non può articolare il menomo elemento del suo pensiero, non può dire È, senza confutar Locke.

IL CAVALIERE.

Voi diceste da principio: *parlatemi con tutta schiettezza.* Permettetemi di dirvi lo stesso: *parlatemi con tutta schiettezza*: non avete voi trascelti gli squarci di Locke più soggetti alla critica? La tentazione è seducente quando si ragiona di una persona che non si ama.

« se un uomo erudito raccogliesse da' libri di S. Agostino » tutte quelle sublimi verità che ha egli come quasi a caso » sparse, un tal sunto, fatto con avvedutezza, sarebbe di » gran lunga superiore alle considerazioni di Cartesio, ben- » chè siano lo sforzo maggiore delle riflessioni di quel Fi- » losofo . . . . che io tengo in grand' estimazione » (*Op. Spirit. in* 12, *tom. I.* pag. 234, 235.)

(1) Arnaud e Nicole nella Logica di Porto-reale, ossia *L'arte di pensare* I. Parte, Cap. I.

(2) Questo aneddoto che non mi è noto, è probabilmente riferito in qualche parte della grand' opera di Cudworth: *Sistema intellettuale*, pubblicata prima in Inglese e poscia in Latino con le note di Lorenzo Mosheim Jena. 2. Vol. in fol. Leida, 4. vol. in 4. (*N. dell' E. F.*)

Digitized by Google

Posso anzi assicurarvi del contrario; e di più che un circostanziato esame dell' opera mi aprirebbe un campo assai più vasto; ma per confutare un *in Quarto*, ve ne vuole un altro, e chi, di grazia, leggerebbe il secondo? Quando un cattivo libro signoreggia gli spiriti, non v' è altro mezzo per disingannarli, che far conoscere lo spirito generale che lo ha dettato, classificarne i difetti, indicare solamente i più rimarchevoli, e confidare pel rimanente nella coscienza d' ogni leggitore. Per rendere affatto irreprensibile l' opera di Locke, basterebbe a mio parere, cangiarvi solamente due parole. È intitolato *Saggio sullo intelletto umano*; scriviamo: non vi sarà mai stato libro che abbia meglio corrisposto al suo titolo. *Saggio sull' intelletto di Locke*: L' opera è il perfetto ritratto dell' Autore, e nulla vi manca (1). Vi si riconosce agevolmente un onest' uomo, anche un uomo sensato, ma preoccupato dallo spirito di setta che lo guida senza che ei se ne avvegga, o senza che voglia avvedersene; mancante d' altronde della più indispensabile erudizion filosofica, e di ogni profondità d' ingegno. Egli è veramente comico allorchè dice gravemente di aver presa la penna, *per additare all' uomo le norme con le quali una creatura ragionevole possa dirigere saggiamente le proprie azioni*; aggiungendo che per tocccare siffatta meta, *si era fitto in capo che la cosa più*

(1) Giovanni le Clerc scrisse tempo fa sotto il ritratto di Locke;

Lockius humanæ pingens penetralia mentis
Ingenium solus pinxerit *ipse suum.*

Egli ha ragione.

Digitized by Google

vantaggiosa sarebbe di determinare prima di tutto i limiti della mente umana (1). Niuno si è mai *fitta in capo* si gran follia; imperciocchè, primieramente per ciò che concerne la morale, avrei più fiducia nella *predica su la montagna*, che in tutte le scolastiche baje delle quali Locke ha riempita la sua opera, e che sono certamente quanto si può imaginare di più estraneo alla morale. Per ciò poi che risguarda i limiti dell' intelletto umano, tenete per fermo che il volerli fissare è l' eccesso della temerità, e che la espressione istessa manca di senso preciso; ma ne parleremo altra volta, tanto più che rimangono a dirsi intorno a questo punto cose interessanti. Ora basta osservare che Locke in questo luogo ne impone primieramente a se stesso, indi a noi. Egli non ha voluto realmente dir nulla di quello che ha detto. Ha voluto contraddire e nulla più.

Vi rammentate voi di quello Boindin (2) del tempio del gusto:

> Gridando, io sono quel giudice illibato,
> Che contradice, giudica, e perora.

Ecco lo spirito che animava Locke: nemico di ogni autorità morale, odiava le idee ricevute che sono una grande autorità. Odiava soprattutto quella sua chiesa, che io potrei odiare con più ragione di lui, e che non pertanto venero in un certo senso, come la più ragionevole fra quelle che mancano di ragione. Non per altro adunque prese Locke la penna che per *arguire e cotraddire*, e la

(1) Prefazione, §. 7.

(2) Questo Boindin di cui qui sopra si parla fu uno scrittore contemporaneo di Voltaire, nato a Parigi che voleva disputar su di qualunque cosa, e con qualunque siasi scrittore. Voltaire perciò lo mette in ridicolo nel suo poema del tempio del gusto sotto il nome di *Bardou*. Nota dell'edit. It.

Digitized by Google

sua opera puramente negativa, è una delle molti-plici produzioni originate da quello stesso spirito che ha corrotto tant' ingegni di gran lunga superiori a quello di Locke. L' altro carattere sorprendente, distintivo immutabile di questo filosofo, è la *superficialità* (permettetemi di creare questo vocabolo per lui): ei non comprende fondatamente cosa alcuna, nulla approfondisce; ma quello che particolarmente vorrei che osservaste in esso lui come il segnale più decisivo della mediocrità, è il diffetto ch' egli ha di lasciar da parte le più grandi questioni, senza avvedersene. Posso offerirvene un esempio mirabile, che in questo momento mi risovviene. Dic' egli in qualche luogo con un tuono magistrale veramente singolare : *confesso che mi è toccato in sorte una di quelle anime pesanti, che hanno lo infortunio di non comprendere se sia più necessario all' anima il pensar sempre, che al corpo lo star sempre in moto ; essendo a mio parere, il pensiero rispetto all' anima, quello che rispetto al corpo è il moto* (1) In fede mia! ne domando perdono a Locke, ma non trovo in questo bel passo nulla da levare tranne la facezia. Ove aveva dunque veduto materia in quiete? Vedete com' ei passa accanto a un abisso senza vederlo, siccome testè io vi diceva. Non pretendo sostenerse che il moto sia essenziale alla materia, e la credo massimamente indifferente a qualsisia direzione; ma finalmente convien sapere quello che si dice, e allorchè non si è in grado di distinguere il moto assoluto dal moto relativo, si potrebbe far di meno di scrivere intorno alla filosofia.

Ma vedete, continuando l' intrapreso confronto, al quale tanto mal a proposito egli si è attenuto, tutto il partito possibile che se ne poteva trarre

(1) Lib. II. Cap. II. §. 10.

Digitized by Google

trattandolo diversamente. *Il moto è al corpo quello che il pensiero è allo spirito*; sia pure, e perchè dunque non esisterebbe un pensiero relativo, ed un pensiero assoluto? *relativo*, allorchè l'uomo trovasi in relazione con gli oggetti sensibili e co' suoi simili, e può ad essi paragonarsi: *assoluto* allorchè essendo sospesa siffatta relazione pel senno, o per altre cause non ordinarie, il pensiero vien solo *dominato* da quel movente superiore, che domina tutto. Mentre noi stiamo quì pacificamente su queste seggiole, in una perfetta quiete de' nostri sensi, noi spicchiamo realmente un volo per lo spazio con una velocità che spaventa la imaginazione; giacchè è per lo meno di trenta verste per ogni minuto secondo, cioè eccede circa cinquanta volte la velocità di una palla da cannone; ed un tal moto si compone inoltre con quello di rotazione, che sotto l'equatore è presso a poco eguale, senza che abbiamo la menoma sensibile cognizione di questi due moti: ora in qual guisa si proverà che all'uomo è impossibile pensare del pari che muoversi col mobile superiore senza saperlo? Sarà ben facile esclamare: *Oh! la cosa è ben diversa*! ma non sarà forse si agevole il provarlo. Del rimanente ogni uomo ha il proprio orgoglio, al quale difficilmente si può del tutto rinunciare: vi confesserò dunque ingenuamente, *che mi è toccata in sorte un' anima sì pesante*, da persuadermi che il mio confronto non è più *pesante* di quello di Locke. Prendete anche questo per uno di quegli esempi ai quali sen devono altri riferire. Non è possibile dir tutto; ma è in vostra libertà aprire dove più vi piaccia ed a caso, l'opera di Locke; io prendo senza esitare un momento l'impegno di provarvi, che non gli è mai avvenuto di abbattersi in una quistione d'importanza ch' ci non l'ab-

Digitized by Google

bia trattata con la stessa mediocrità ; e giacchè un uomo mediocre può in tal guisa convincerlo di mediocrità , giudicate di quello che sarebbe se un uomo de' più dotti si prendesse la briga di sminuzzarlo.

IL SENATORE.

Non so se poniate mente al problema che fate nascere senz' avvedervene : imperciocchè quanto maggiore è il numero de' rimproveri che accumulate contro Locke , tanto più sarà inesplicabile la immensa riputazione di cui egli gode.

IL CONTE.

Non mi spiace di far nascere un problema , di cui non è poi sommamente difficile la soluzione ; e giacchè il nostro giovane amico mi ha trascinato in questa discussione , la finirò di buon grado , a pro della verità.

Chi conosce meglio di me in tutta la estensione l' autorità , tanto infelicemente accordata a Locke? e chi ne ha mai più sinceramente gemuto? a qual dispetto non mi muove quella vana generazione che ne ha formato il suo oracolo , e che veggiamo tuttora *imprigionata* (1) , per così dire , nell' errore in forza dell' autorità di un nome vano ch'essa ha creato nella sua follìa! E qual bile non mi destano massimamente que' Francesi , i quali hanno abbandonato , dimenticato , oltraggiato l'istesso Platone cristiano ch' ebbe fra loro il natale , ed al quale Locke non era degno di temperare la penna , per cedere lo scettro della filosofia razio-

(1) Locke fast in.

Digitized by Google

nale a quell' idolo *opera delle loro mani*; a falso nume del secolo XVIII, che nulla sa, nulla può, nulla dice, ed il cui pedistallo lo hanno essi innalzato al *cospetto del Signore*, su la fede di alcuni fanatici, più cattivi cittadini, che cattivi filosofi! I Francesi così disgradati da' vili institutori che loro insegnavano di non creder più oltre alla Francia, offrivano l' idea di un milionario seduto sopra uno sgrigno, che nega di aprire, e tende in tal positura una mano ignobile allo straniero che sorride.

Ma non vi sorprenda siffatta idolatria. La fortuna delle opere sarebbe il subbjetto di un opera pregevele. Quello che Seneca ha detto degli uomini, è forse ancor più vero dei monumenti del loro ingeno. *Alcuni hanno riputazione, altri la meritano* (1). Se i libri escono alla luce in circostanze favorevoli, se careggiano grandi passioni, se hanno a loro favore il proselitico fanatismo di una setta numerosa ed attiva, ovvero, lo che tutto sorpassa, l' affezione di una nazione potente, è fatta la loro fortuna; la riputazione delle opere, se forse si eccettuino quelle de' matematici (2), di-

(1) Seneca è bastevolmente ricco di massime, per non esser necessario che i suoi amici gli ne diano a prestanza. Quella della quale si tratta è di Giusto Lipsio: *quidam merentur famam, quidam habent.* (Just. Lips. Epist. cent. 1.; Epist. 1.) *Nota dell' E. F.*

(2) Adotto quel *forse* dell' interlocutore. La riputazione di un matematico è, senza dubbio, la più indipendente dal rango che la sua Patria occupa tra le nazioni; non lo credo nondimeno assolutamente indipendente. Intendo bene che Kepplero, e Newton sono da per tutto quello che sono; ma quello che non crederò mai si è, che quest' ultimo brillasse cotanto, se fosse nato in un angolo dell' Allemangna, e se Kepplero fosse stato piuttosto *Sir John Keppler*; e

Digitized by Google

pende molto meno dal loro merito intrinseco, che da estranee circostanze, fra le quali pongo per la prima, come ho poc' anzi detto, la potenza di quella nazione ove l' autore ha avuto la culla. Se un uomo, come il P. Kircher p. es., fosse nato a Parigi, o a Londra, il suo busto si vedrebbe su di ogni cammino, e sarebbe dimostrato che non v' è cosa ch' ei non abbia veduta, o traveduta almeno. Fintantocchè un libro non è, per così dire, spinto da una nazione influente, non otterrà che una mediocre fortuna, potrei citarvene cento esempj. Ragionate secondo queste considerazioni, che sono a mio credere di una verità palpabile, e vedrete che Locke ha riunito a suo favore tutte le possibili combinazioni. Parliamo primieramente della sua patria; egli era Inglese. L' Inghilterra è fatta certamente per brillare in qualsivoglia epoca; ma non altro si consideri ora che il principio del secolo XVIII. Allora essa possedeva Newton, e si cominciava a dimenticare Luigi XIV. Qual momento per gli scrittori di quella nazione? Locke ne approfittò. È tale nondimeno la sua inferiorità, che non sarebbe riuscito, almeno fino a tal segno, se altre circostanze non lo avessero favorito. L' ingegno umano bastevolmente preparato dal potestantismo, incominciava a sopportare mal volentieri la propria timidezza, e si preparava a dedurre ar-

---

se si vedesse collocato a lato dei regnanti sotto i marmi di Westminster, non godrebbe di una fama più luminosa.

Converrebbe parimente, ove si trattasse di qualche opera, tener conto della robustezza dello stile, la quale è una vera magìa. Vorrei sapere qual sarebbe stato il successo dello spirito delle Leggi scritto nel Latino del Suarez, e qual sarebbe quello di Suarez. *De legibus et legislatore*, se fosse di Montesquieu, (*N dell' E. F.*)

Digitized by Google

ditamente tutte le conseguenze dai principi stabiliti nel secolo XVI. Una setta spaventevole si andava organizzando, e gran ventura per essa fu un' opera composta da un onestissimo uomo e *ragionevol* cristiano, nel quale tutti i germi della più abbjetta e detestabile filosofia si celavano sotto il velo di una meritata riputazione, inviluppati da formole sagge ed all' uopo eziandio fiancheggiati da varii testi della sacra Scrittura: non da altri poteva dunque il genio malefico ricevere un tal dono che da una delle tribù separate, imperciocchè quel perfido mescuglio sarebbe stato in Gerusalemme o prevenuto, o notato d' infamia da una vigilante ed inesorabile religione. Nacque dunque quell' opera ove doveva nascere, e da una mano fatta espressamente per soddisfare le più pericolose intenzioni. Locke godeva a buon dritto della stima universale. Ei si denominava cristiano, aveva scritto eziandio in favore del Cristianesimo, secondo le sue forze e i suoi pregiudizj; ed una morte la più edificante aveva poco innanzi terminata per esso una vita santa e laboriosa (1). Quanto dovevano i congiurati rallegrarsi in vedere un uomo di tal fatta stabilire tutt' i principj che loro abbisognavano, e favorire precipuamente il materialismo *per delicatezza di coscienza*! Si precipitarono adunque sul malaugurato *Saggio*, e lo sostennero con un ardore di cui non è possibile formarsi l'idea, ove non vi si sia posta una singolare attenzione. Tempo fa, me ne rammento, arrivai a fremere in vedendo un ateo, forse il più ostinato di quanti hanno esistito, raccomandare alla gioventù sventurata

(1) Se ne può leggere la narrazione nella picciola Istoria de' Filosofi di Saveriano.

Digitized by Google

la lettura di Locke compendiato, e per così dire *concentrato* da una penna Italiana, che avrebbe potuto esercitarsi in un modo più conforme alla sua vocazione. *Leggetelo*, diceva loro con entusiasmo, *rileggetelo*, *imparatelo a memoria*; avrebbe voluto, come diceva la Signora di Sevignè, *darlo loro in decotto*. Avvi una regola sicura per giudicare sì i libri, che gli uomini anche senza conoscerli: basta sapere *da chi sono amati*, *e da chi odiati*. Questa regola non fallisce mai, ed altra volta ve la proposi rispetto a Bacone. Appena lo vedete messo in moda dagli Enciclopedisti, tradotto da un ateo, e fuor di misura encomiato dal torrente de' filosofi dell' ultimo secolo, tenete per sicuro senz' altra disamina, che la filosofia che contiene, è per lo meno nelle sue basi generali falsa e pericolosa. Per la contraria ragione, se vedete quegli istessi filosofi di sovente imbarazzati da quello scrittore, ed indispettiti contro alcuna delle sue idee, procurare di respingerle nell' oscurità, e permettersi eziandio di mutilarlo arditamente o alterarne le espressioni, siate parimente sicuri e senza ulteriore disamina, che le opere di Bacone offrono numerose e magnifiche eccezioni a que' generali rimprocci che ragionevolmente si posson a quelle rivolgere. Non crediate però che io pretenda instituire verun confronto tra Locke e Bacone. Questi come filosofo moralista, ed anche in un certo senso come scrittore, avrà sempre dei dritti all' ammirazione de' conoscitori; laddove il *Saggio sull' intelletto umano* è certissimamente, o si neghi o si convenga, quanto l' assoluta mancanza di genio e di stile può produrre di più nojoso.

Se Locke, il quale era un onestissimo uomo tornasse al modo, piangerebbe amaramente vedendo i suoi errori raffinati dal metodo francese, diven-

Digitized by Google

tare la vergogna e la sciagura di una intera generazione. Non vedete che Iddio ha proscritta una sì vile filosofia, e che gli è altresì piaciuto di render l'anatema visibile? Percorrete tutti i libri de' suoi seguaci; non vi troverete un verso di cui il buon gusto e la virtù si degnino di aver memoria. Siffatta filosofia è la morte di ogni religione, d'ogni squisito sentimento, d'ogni slancio sublime: ciascun padre di famiglia massimamente, deve essere ben avvertito che, accogliendola sotto il suo tetto, fa realmente quanto può per discacciarne la vita, non potendo verun calore resistere a cotal soffio gelato.

Ma per tornare alla fortuna delle opere, vi sarà agevole spiegarla come quella degli uomini: sì per le une, che per gli altri evvi una fortuna la quale è una vera maledizione, nulla ha di comune col merito. Quindi l'esito solo, o Signori, nulla prova. Diffidate particolarmente di un pregiudizio comunissimo ed assai naturale, e nondimeno affatto falso: quello di credere che la grand'estimazione di un'opera supponga una estesissima e ragionatissima cognizione dell'opera stessa. Il principio non regge, ve ne assicuro. Non potendo l'immensa maggioranza giudicar altrimenti che per altrui detto, un picciolissimo numero di uomini stabilisce da principio la opinione. Essi muojono, e loro sopravvive la opinione. Nuovi libri che arrivano non lasciano più tempo per legger gli altri; e ben presto questi non sono giudicati che sull'appoggio di una vaga riputazione fondata sopra alcuni caratteri generali, ovvero sopra alcune superficiali analogie, e talvolta eziandio perfettamente false. Non è gran tempo che un eccellente giudice, il quale però non può giudicare se non di ciò che conosce, disse a Parigi, che l'ingegno antico che più somiglia-

Digitized by Google

va quello di Bossuet, era quello di Demostene: ora si rileva che que' due oratori sono tanto fra loro differenti, quanto due belle cose dello stesso genere (due fiori per es.) possono diversificare uno dall'altro; ma in tutta la sua vita si è sentito dire che Demostene *tuonava*, e Bossuet pure *tuonava*: ora non essendovi cosa più simile ad un *tuono* che un *tuono*, dunque ecc. Ecco in qual guisa si formano i giudizj. La Harpe non ha detto formalmente che *l'oggetto dell'opera tutta del* saggio su l'intelletto umano, *è di dimostrare rigorosamente che l'intelletto è spirito, e di una natura per essenza distinta dalla materia* (1)? non ha detto altrove: *Locke, Clarke, Leibnitz, Fenelon*, ec. hanno riconosciuta questa verità (della distinzione delle due sostanze (2))? Potete desiderare una

---

(1) Liceo tom. XIV. Filosof. del XVIII. secolo. Tom III. art. *Diderot.*

(2) Liceo., tom. XXIII, art. *Helvetius.* Spiace che un uomo stimabile come la Harpe, si fosse, non si sa nè come, nè perchè, incapricciato di Locke fino a dichiararci *ex cathedra*: che quel *filosofo ragiona in quella guisa che Racine verseggia*; che entrambi ricordano la perfezione.... *che Locke è il più robusto Logico che abbia esistito, e che i suoi argomenti sono corollarj di matematica.* (Perchè non teoremi?) - Liceo, tom. XXIII. art. *Helvetius.* tom. XXIV, art. Diderot. - Leibnitz è un po' meno caldo. *E' assai poco contento di Locke; non lo trova passabile che pei giovani*, ed anche fino ad un certo punto: *perocchè penetra di rado fino alla sostanza delle materie.* (Opp. tom. V. in 4, Epist, ad Kortoltum, p. 304.)

Non voglio soverchiamente appoggiarmi a tale opposizione: la memoria di la La-harpe merita dei riguardi. Ciò che bisogna osservare si è che Locke è precisamente il filosofo che ha il meno *ragionato* a' prendere quest' ultimo termine nel senso il più rigoroso. La sua filosofia è tutta negativa, o descrittiva, e certamente la meno *razionale* di tutte le altre.

Digitized by Google

pruova più chiara, che questo celebre letterato non aveva letto Locke. Vi potete nè pure imaginare che avesse fatto a se il torto (comico per verità) di collocarlo in sì buona compagnia, se lo avesse veduto esaurire tutte le risorse della più sofisticante dialettica onde attribuire alla materia la facoltà di pensare? Voi avete sentito Voltaire a dirci: *Locke col suo gran senso, non cessa di ripeterci: definite!* ma ve lo chieggo nuovamente, Voltaire avrebbe egli indiritto siffatto elogio al filosofo inglese, se avesse saputo che Locke è in singolar modo eminentemente ridicolo con le sue definizioni, le quali altro non sono che una dilavata tautologia? Lo stesso Voltaire ci dice altresì in un' opera, la quale è un sacrilegio: *che Locke è il Pascal d'Inghilterra* (1). Non mi accuserete, spero, di una cieca tenerezza per *Francesco Arouet*: lo supporrò così leggero, così malintenzionato, e soprattutto tanto cattivo francese quanto vi piacerà: nondimeno non crederò mai che un uomo fornito di tanto gusto e tatto si fosse creduto lecito

---

« (1) *Locke, il Pascal degl' Inglesi, non aveva potuto* » *leggere Pascal ....* » *Perchè mai?* (Forse Locke non » sapeva leggere nel 1688?) *Nondimeno, Locke assistito* » *dal suo gran criterio, dice sempre* ». Definite i termini » Nota di Voltaire sopra i pensieri di Pascal. Parigi, Renouard, in 8. pag. 289.)

Si vegga nella Logica di Porto-reale uno squarcio sopra le definizioni, di gran lunga superiore a quanto Locke ha potuto scrivere sull' istesso argomento. (Prima parte, Cap. XII. XIII) .... *Ma Voltaire non aveva potuto leggere la logica di Porto-Reale*; e d' altronde non poteva egli derogare alla regola generale adottata da esso e da tutta la sua falange, di non lodar mai se non la erudizione straniera. Ei compensava veramente quella folle idolatria di cui la sua nazione l' onorava.

Digitized by Google

un tal confronto, se avesse da se stesso giudicato. E che dunque? L' importuno autore del *Saggio sull' intelletto umano*, il cui merito nella filosofia razionale consiste interamente nello spacciare fra noi con la eloquenza di un almanacco, quanto tutti sanno, o quello che niuno abbisogna di sapere; esso, che sarebbe totalmente ignoto se non avesse scoperto *che la velocità si misura dalla massa*: un uomo siffatto è posto a confronto di Pascal, grand uomo anche prima che contasse la età di trent' anni, fisico, matematico insigne, sublime apologista, Polemico di prim' ordine, e tale da render dilettevole la stessa calunnia; profondo filosofo, insomma uomo raro, ogni imaginabile difetto del quale non offuscherà giammai veruna delle sue straordinarie qualità. Un tal paralello non lascia neppur supporre, che Voltaire si fosse interessato di persona ad osservare l' opera *del Saggio sull' umano intelletto*. Si aggiunga che, i letterati di Francia pochissimo leggevano nello scorso secolo, sì perchè menavano una vita assai dissipata, quanto perchè scrivevano soverchiamente, finalmente perchè il loro orgoglio non permetteva quasi di supporre ch' essi abbisognassero de' pensieri altrui. Uomini di tal fatta, hanno ben altro a fare che legger Locke. Non mi mancano bastevoli ragioni per sospettare, che generalmente non è stato letto da coloro che lo vantano, che lo citano, e che affettano eziandio di spiegarlo. Grand' errore è il credere che per citare un'opera, con una sufficiente apparenza di parlarne con cognizione di causa, faccia mestieri averla letto almeno compiutamente e con attenzione. Si legge il passo o il verso di che si abbisogna: si leggono pochi versi dell' *indice*, su la fede di

Digitized by Google

un *indice*: si svolge lo squarcio opportuno onde appoggiare le proprie idee; e questo è in sostanza quello che si vuole: il resto che importa (1)? Avvi altresì un' arte di far parlare coloro che hanno letto, ed ecco com' è possibilissimo che quell' opera di cui maggiormente si parla, sia la meno conosciuta per mezzo della lettura. Ed eccovi quanto basta intorno ad una sì grande e sì poco meritata riputazione: verrà un giorno, e non è per avventura lontano, in cui Locke sarà, per comune consentimento, annoverato fra quegli scrittori che hanno fatto maggior male agli uomini. Malgrado tutti i rimproveri da me fattigli, non ho per questo toccato che una parte de' suoi torti, e forse la minore. Dopo d' avere stabiliti i fondamenti di una filosofia non meno falsa che pericolosa, il fatale suo ingegno si rivolse alla politica con un successo non meno deplorabile. Egli ha tanto mal favellato su l' origine delle leggi, quanto su quella delle idee, ed a questo proposito ancora, egli ha posto certi principj de' quali veggiamo le conseguenze. Que' germi terribili si sarebbero fors' anche perduti prima di svilupparsi sotto la freddezza del suo stile; ma animati ne' bollenti fanghi di Parigi, hanno prodotto quel mostro rivoluzionario che ha divorata l' Europa.

Del rimanente, Signori, non avrò mai ripetuto tanto che basti, che quel giudizio che mi è indispensabile profferire su le opere di Locke, non mi vieta menomamente di rendere alla sua persona ed alla sua memoria la debita giustizia: possedeva egli delle virtù, e grandi virtù; e quantunque mi richia-

(1) Non vorrei per parte mia scommettere se Condillac avesse o no mai letto tutto intero e con attenzione Locke; ma se pure fosse forza il farlo, mi atterrei alla negativa.

Digitized by Google

mino esse al pensiero quel maestro di ballo citato, se non erro, del dottore Swvift, *che aveva tutte* le buone qualità imaginabili, *meno quella di non essere zoppo* (1), io venero in egual maniera il carattere morale di Locke; ma solamente per deplorar di nuovo la influenza del *cattivo principio* sugl' ingegni più stimabili. Desso è che regna, per mala sorte, in Europa da tre secoli in poi; desso è che tutto nega, tutto sovverte, che contro tutto *protesta;* su la sua fronte di bronzo, è scritto NO! ed è il vero titolo dell' opera di Locke, il quale può alla sua volta essere considerato, come la prefazione alla intera filosofia del secolo XVIII, la quale è tutta negativa, e per conseguenza nulla. Leggete il *Saggio*, e sentirete ad ogni pagina che non ad altro fine fu scritto che per impugnare le idee ricevute, e sopra tutto per umiliare un' autorità la quale spiaceva a Locke oltre ogni credere (2).

---

(1) Si può leggere uno squarcio curioso intorno a Locke nell' opera già citata del Dott. James Beattie (*On the nature and immutability of* truth. London, in 8. 1772, p. 16, 17.) Dopo un magnifico elogio del carattere morale di quel filosofo, il dottore è costretto a confessare il di lui torto intorno ad una dottrina assolutamente inescusabile, che Beattie stesso scusa nondimeno per quanto può con una ben cattiva ragione: si direbbe di sentir Boileau, in proposito di Chapelain:

Si vanti in lui la fede,
La probità, l' onor,
Il vago suo costume,
Si vanti il suo candor, ec. ec.
Ma se a me pur credea,
Versi non più facea.

(2) Quella autorità che sembra avere in questo momento bastevolmente riflettuto sopra tutte le quistioni che riguardano la sua origine e il suo potere, deve seriamente domandare a se stessa il motivo di quel prodigioso disfavore che finalmente tutta la circonda, e di cui l' Europa ha veduto sì sorprendenti testimonianze nel famoso processo agi-

Digitized by Google

Egli stesso ci ha senza rigiro svelato il suo segreto. *Odia una certa specie di persone, che la fanno da maestri, e dottori, e che sperano di trarre dagli uomini miglior partito, allorchè col soccorso di una* cieca credulità potranno far loro TRANGUGIARE, principj innati, intorno a' quali non sia permesso disputare (1). In un altro luogo della sua opera, prende ad esaminare in qual guisa gli uomini giungano *a quel che dicono loro principii*, e dà incominciamento con una osservazione

---

tato nell' anno 1813 al parlamento d' Inghilterra, rispetto alla emancipazione dei Cattolici. Essa vedrà che colui che conosce intimamente la propria coscienza, se stesso, e l' opere proprie, ha dritto di sprezzare, e di odiare eziandio tutto ciò che non d' altronde proviene, che dall' uomo. Si ricongiunga dunque più alto, e ben tosto dessa riprenderà il seggio che le appartiene. Frattanto appartiene a noi di consolarla con una espettazione piena di stima e di amore per quelle amarezze delle quali è da suoi figli stessi abbeverata. Tutto questo sembra un paradosso, ma null' avvi di più vero. *Essa non può far senza di noi.*

(1) Locke, nel luogo accennato, così si esprime. *Non sarebbe già lieve profitto per quelli che si offrono a maestri ed institutori, stabilire, come principio d'ogni principio, che i principj* non debbono esser messi in disputa, *imperocchè avendo una volta stabilito il domma* che esistono principj innati (qual sovvertimento di ogni logica ! qual orribile confusione d' Idee !) *tutti i loro partigiani sono costretti ad accoglierli come tali, lo che è appunto come privarli dell'uso della loro ragione e del giudizio loro.* (Cantilena protestante della quale ben presto si faranno beffe i protestanti medesimi) .... *In tale stato di cieca credulità* erano essi più agevolmente governati, e renduti utili ad una certa specie di uomini, che aveano l' accortezza, e l' incarico di dirigerli .... e far loro TRANGUGGIARE, come principj innati tutto ciò che poteva interessare le mire de' loro istitutori, ecc. (Lib. I. cap. 14 § 24.)

Abbiamo veduto di sopra, che questa espressione TRANGUGGIARE dilettava non poco l' orecchio di Locke.

Digitized by Google

rimarchevole: *Può sembrare strano*, dic' egli, *e non v' è nulladimeno cosa tanto straordinaria, nè meglio provata dalla giornaliera esperienza che quelle dottrine* (avrebbe ben dovuto nominarle) *le quali non hanno una origine più nobile della superstizione di una nutrice, o della autorità di una vecchia*, aggrandiscono *finalmente sì nella religione che nella morale a segno da elevarsi fino alla dignità* di principj, *mediante l' opera del tempo, e la compiacenza degli uditori* (1). Non si tratta quì nè del Giappone, nè del Canadà; meno ancora di fatti rari e straordinarj; si tratta di *ciò che chiunque può vedere in ogni momento della vita.* Non v' è cosa meno equivoca come vedete; ma Locke, a mio parere, ha fissati i confini del ridicolo, scrivendo nel margine di un sì bel capitolo: *D' onde è venuta in noi la opinione de' principj innati* (2)? Fa d' uopo essere *attaccato* dalla malattia del secolo XVIII, figlio del XVI, per attribuire al sacerdozio la in-

---

(1) Locke si esprime in fatti in questo senso, Lib. I cap. III. §. 22.

(2) Non si tratta già ivi di quel *capitolo*; sono parole che Locke ha scritte accanto alla XXIV. divisione del suo terzo capitolo, nel quale leggiamo effettivamente: *Whence the opinion of innate principles?* Pare che mettendo tutti i suoi verbi al tempo passato, voglia rivolgere i suoi assalti più particolarmente all' insegnamento cattolico, e ben tosto si trova spesso abbandonato dal buon senno e dalla buona fede; ma più ponderatamente riflettendo, e considerando il complesso del sua ragionare, si vede ch' egli ha in odio qualsivoglia autorità spirituale. E questo fù il motivo che condusse il Vescovo di Worcester a cozzare pubblicamente con Locke, ma senza eccitare il menomo interessamento, perciocchè nell' interno del suo cuore:

E come! Un Gracco abborre un uom rubello!

Nota dell' E. F.)

Digitized by Google

venzio di un sistema, forse per mala sorte tanto raro, ma certamente ancora tanto antico quanto il buon senso.

Anche una parola intorno a quella riputazione di Locke che tanto v' imbarazzava. La credete voi generale? avete numerati i voti, ovvero quel che più importa, li avete ponderati? Se vi fosse dato di discernere fra i clamori della ignoranza e dello spirito di parte, il voto sincero del sapere, vi potrebb' esser noto a quest' ora, *che Locke è assai poco stimato come metafisico nella sua propria patria* (1); che sul punto fondamentale della sua filosofia, *abbandonato*, *come sopra molti altri*, *all' ambiguità ed all' inutile cianciare*, *egli è ben convinto di non essersi egli stesso compreso* (2); *che la prima sua opera* (*base di tutte le altre*) *è di tutte la più cattiva* (3); *che nella seconda non tratta che superficialmente delle operazioni dell' anima* (4); *che l' opera intera è sconnessa*, *e fatta a caso* (5); *che la sua filosofia dell' anima*, *è debolissima*, *nè vale la pena di essere seriamente confutata* (6); *che racchiude opinioni non meno per se assurde*, *che*

(1) *Spettatore Francese al XIX Secolo*, Tom. I. n. 35, p. 249.

(2) Hume' s essays into hum. underst., sect II London, 1758, in 4., p. 292.

(3) The first book which, with submission (non v' infastidite di grazia) I think the worst (Beattie, loc. cit. II, 2, 1.) cioè che tutti i libri sono cattivi, ma che il primo è il peggiore.

(4) Condillac, *saggio sull' origine delle umane cognizioni*, Parigi, in 8, 1798, introduzione, p. 1.

(5) Condillac, *ibid*, pag. 13. Locke stesso, prefazione loc. cit.

(6) Leibnitz, opp. tom. V. in 4; p. 304, Epist. ad Korth, loc. cit. To this philosophical conundrum (*la tavola rasa*) I confess. I can give no serious answer. (Dott. Beattie, *ibid.*)

Digitized by Google

per le loro conseguenze funeste (1); *che allorquando non sono nè false, nè pericolose, non sono che fino ad un certo punto buone pei soli giovani* (2); *che se Locke avesse avuto bastevol vita per vedere le conseguenze che si traevano da' suoi principj, avrebbe con isdegno lacerate egli stesso quelle pagine scellerate* (3).

Del rimanente, Signori, noi avremo un bel dire, l' autorità di Locke difficilmente sarà atterrata fino a che avrà l' appoggio delle grandi Potenze. In venti scritti francesi del decorso secolo ho letto: *Locke* e *Newton!* Tal è il privilegio delle grandi nazioni: piacesse ai Francesi di dire: *Cornelio e Vadè!* ovvero *Vadè e Cornelio!* Se la eufonìa che di tante cose decide, avesse la compiacenza di acconsentirvi, son per credere, che ci costringerebbe ad esclamare con essi: *Vadè* e *Cornelio!*

IL CAVALIERE.

Voi ci attribuite un gran potere, mio caro amico, sono in dovere di ringraziarvi a nome della mia nazione.

IL CONTE.

Non attribuisco già siffatto potere, mio caro Cavaliere, lo *riconosco* solamente: non avete quindi alcun obbligo di sapermene grado. Vorrei d'altronde non avere altro che complimenti da farvi su questo argomento: ma voi Francesi siete una terribile Potenza! Nò certamente, non ha mai esistito una nazione più facile ad esser tratta in inganno, nè più difficile ad essere disin-

(1) Idem *ibid.*
(2) Idem Tom. V. loc. cit.
(3) Beattie, ubi sup., p. 16, 17.

Digitized by Google

gannata, nè più possente per ingannare le altre. Due particolari caratteri vi distinguono da tutti gli alri popoli della terra: lo spirito di collegamento, e quello di proselitismo. Le idee presso di voi sono tutte nazionali, e tutte passionate: mi pare che venti secoli sono, un Profeta vi abbia, con una sola delle sue vive pennellate, dipinti al naturale, allorchè ha detto: *Ogni parola di quel popolo è una congiura* (1); la scintilla elettrica, percorrendo, come il fulmine dal quale deriva, una moltitudine di uomini comunicanti fra di loro, è una languida immagine della instantanea (quasi dissi fulminante) invasione di un gusto, di un sistema, di una passione tra i francesi che non possono vivere *isolati*. Almeno se voi non operaste che sopra voi medesimi, vi si lascerebbe fare; ma la inclinazione, il bisogno, la manìa di agire sugli altri, è il più rimarchevol tratto del vostro carattere. Si potrebbe dire che cotal tratto costituisce l'essenza vostra. Ogni popolo ha la sua missione; la vostra è questa. La menoma opinione che voi spingete sull' Europa, è un possente ariete per trenta milioni di uomini. Sempre bramosi di successi e d' influenza, si direbbe che (vivete solo) per appagare un tal bisogno; e siccome una nazione non può aver ricevuta una destinazione disgiunta dai mezzi di mandarla ad effetto, così vi è stato compartito un tal mezzo; nella vostra lingua, mercè la quale regnate più assai che con le armi, comecchè abbiano scosso il mondo intero. L' impero di questa lingua non dipende dalle attuali sue forme, è antico quanto la lingua medesima; e fino dal Secolo XIII, un italiano scriveva

(1) *Omnia quæ loquitur populus iste, conjuratio est.* Isaia, VIII, 12.

Digitized by Google

in francese la storia della sua Patria, *perchè la lingua Francese divulgata pel mondo era più d'ogni altra dilettevole ad esser letta ed ascoltata* (1). Mille sono i tratti di questo genere. Mi sovviene di aver letto tempo fà una lettera del celebre architetto *Cristoforo Wren*, nella quale esamina le dimensioni che si devono dare di una chiesa. Egli le determinava unicamente dalla estensione della voce umana: e doveva esser così, essendo la predicazione divenuta la parte principale del culto, e presso che tutto il culto, in que' tempi che hanno veduto cessare il sacrificio. Determina adunque, siffatti confini egli oltre i quali la estensione della voce, per qualsivoglia orecchio inglese altro non è più che strepito: *ma*, dice ancora: *un oratore francese si farebbe udire più da lungi, essendo quella pronuncia più distinta, e più decisa.* (2) Quello che Wren ha detto della parola orale, mi pare ancora più vero rispetto a quella parola ben più penetrante che risuona ne' libri. Quella de' francesi è sempre udita più da lungi, imper-

(1) Fra *Martino di Canal.* Veg. il *Tiraboschi*, *stor. della letterat. Ital.* in 8 Venezia 1795. tom. IV. L. III, cap. 1. p. 321, N. 4.

(2) Si può leggere quella lettera di Wren nell' *European Magazine*, Agosto 1790, tom. XVIII, pag. 91. Fù cotal lettera rammentata, non ha molto in un giornale inglese, ove leggiamo che a giudizio, di quel celebre architetto: it is not praticable to make a simple room so capacious with pews and galleries as to hold 2, ooo persons and both to hear distinctly and to see the preacher. (*The Times*, 3o Nov. 1812, N. 8771.)

Wren decide che la voce di un Oratore d' Inghilterra non può farsi udire al di là di cinquanta piedi di fronte, trenta piedi lateralmente, e di venti posteriormente all' Oratore; ed anche, dic' egli, a *condizione che il Predicante pronunci distintamente, ed appoggi sulle finali.* (Europ. Magaz. ibid.)

Digitized by Google

ciocchè lo stile è un accento. Possa questa forza misteriosa fin qui male spiegata, e pel bene egualmente che pel male possente, addivenir ben tosto l'organo di un proselitismo salutevole, acconcio a sollevare la umanità da tutti que' mali che voi le avete cagionato.

Frattanto, Sig. Cavaliere, fino a che la vostra inconcepibil nazione si rimarrà incapricciata di Locke, io non ho speranza di vederlo collocato al suo posto da altri che dall'Inghilterra. Essendo i rivali di essa distributori della fama in Europa, l'Anglomanìa che li ha afflitti e successivamente perduti nell'ultimo decorso secolo, era estremamente utile ed onorevole agl'Inglesi i quali seppero accortamente profittarne. Molti Autori di quella nazione come Joung, Richardson ecc. non sono stati conosciuti e gustati in Europa per altro mezzo che per quello delle traduzioni Francesi. Si legge nelle memorie di Gibbon una lettera nella quale diceva, parlando del romanzo di Clarissa: *È ben cattivo*. Orazio Walpole, poi Conte di Oxford non pensava guari più vantaggiosamente, come parmi di aver letto in alcuna delle sue opere (1). Ma l'Energumeno Diderot, profondendo in Francia a quello stesso Richardson elogi, che malamente avrebbe tributati a Fenelon, gl'Inglesi lo lasciaron dire, e ne avevan ragione. Sarà un giorno osservato l'incapricciamento de' Francesi intorno a certi punti, de' quali gl'Inglesi stessi sebbene parti interessate, assai diversamente ne giudicavano. Nulladimeno siccome nello studio della Filosofia il disprezzo di Locke è *principio del sapere*, gl'Inglesi

(1) Non sono in caso di scartabellare le sue opere, ma possono supplirvi le lettere della Sig. Deffant, almeno fino ad un certo punto. (in 8, tom. II, lett. CXXXII, 20. marzo 1772).

Digitized by Google

terrebbero una condotta degna di loro, e renderebbero un vero servigio al mondo, se avessero essi stessi l'accorgimento di annientare una riputazione della quale assolutamente non abbisognano. Un cedro del Libano non impoverisce, ma si abbellisce scuotendo una foglia inaridita.

Che se imprendessero a difendere siffatta artificial riputazione, in quella guisa che difenderebbero Gibilterra, in fede mia! mi ritiro. Converrebbe essere più forte di quel che io mi sono per far fronte alla Gran-Brettagna, trovandomi già in lotta con la Francia. Anzi che esser condotto in trionfo, si convenga se fa d'uopo che il piedestallo di Locke è irremovibile... E PURE SI MUOVE.

Ma non so perchè, Sig. Cavaliere, io sono sempre quello con cui ve la prendete, nè per qual ragione io mi lasci sempre trasportare ove a voi piace. Voi mi avete precisamente fatto sfiatare col vostro sciaurato Locke; perchè non attaccate in egual maniera il Signor Senatore?

IL CAVALIERE.

Lasciate, lasciate fare a me: verrà il suo tempo. D'altronde egli è più pacifico, più flemmatico di Voi. Ha egli bisogno di maggior tempo per respirare con libertà, e la sua ragione, senza che io sappia dirvene il perchè, m'impone più che la vostra. Se dunque mi viene talento di stancare l'uno, o l'altro, mi determino più di buon grado in favor vostro. Io credo altresì che voi siate debitore di una sì onorevole distinzione alla comunanza del linguaggio. Venti volte al giorno mi figuro che siate francese.

Digitized by Google

IL SENATORE.

Come dunque, mio caro Cavaliere, credete che qualsivoglia francese abbia il dritto di stancare un altro?

IL CAVALIERE.

Nè più nè meno di quello che lo abbia un Russo di stancarne un altro. Ma fuggiamo prestamente di grazia, perchè veggo, osservando il pendolo, che fra un momento *sarà domani*.

Digitized by Google

TAVOLA

DE' TRATTENIMENTI.

PREFAZIONE dell' Editore Francese . . . . pag. 3
TRATTENIMENTO I. 17
TRATTENIMEMTO II. 63
TRATTENIMENTO III. 139
TRATTENIMENTO IV. 174
TRATTENIMENTO V. 213
TRATTENIMENTO VI. 253

Digitized by Google

28 2347

Digitized by Google

587 844

LE SERATE
DI
PIETROBURGO,

OVVERO

TRATTENIMENTI INTORNO AL GOVERNO TEMPORALE DELLA PROVVIDENZA;

SEGUITI,

DA UN TRATTATO

INTORNO AI SACRIFIZII.

DEL CONTE

GIUSEPPE DE-MAISTRE

NUOVA VERSIONE ITALIANA ESEGUITA SULL' ORIGINALE FRANCESE.

TOMO II.

Biblioteca Nazionale Napoli FONDO PALATINO

NAPOLI

DAI TIPI DELLA BIBLIOTECA CATTOLICA.

1827.

Digitized by Google

Digitized by Google

TRATTENIMENTO SETTIMO

IL CAVALIERE.

Questa volta Sig. Senatore, spero che manterrete la vostra parola, e ci direte qualche cosa intorno alla guerra.

IL SENATORE.

Sono prontissimo: giacch' è un argomento che ho meditato assai. Da chè ho incominciato a riflettere, non fo che pensare alla guerra; un sì terribile argomento tutta richiama la mia attenzione, nè mai mi è riuscito di penetrarlo bastevolmente. Il primo male che sono per dirvene, non ne dubito, vi desterà meraviglia; ma per me è una verità incontrastabile: » *Non vi è mezzo di spiegare umanamente come sia possibile la guerra, essendo l' uomo dotato di ragione, di sentimento, di affezioni* ». Questo è il mio ponderatissimo parere. La Bruyere descrive in qualche modo una sì grande umana stravaganza, con quella energia ch' è sua propria. (1) Sono molti anni che lessi questo squar-

(1) Se vi si dicesse che tutti i gatti di un gran paese si sono assembrati a migliaja in una pianura, e che dopo avere perduta assai lena miagolando, si sono furiosamente avventati gli uni agli altri, combattendo vicendevolmente co' denti e cogli artigli, che per cotal zuffa ne sono rimasti sul

Digitized by Google

cio: me ne rammento nondimeno perfettamente; egli insiste fortemente su la pazzia della guerra; quanto più è pazza tanto più è inesplicabile.

IL CAVALIERE.

A me sembra però che prima di proceder più oltre si potesse dire; *che i Regnanti vi comandano, e che conviene marciare.*

IL SENATORE.

Oh! no davvero, mio caro Cavaliere, ve ne assicuro. Quante volte, uno che non sia assolutamente stordito, vi presenta una quistione, come assai problematica, dopo avervi sufficientemente pensato; non vi fidate di quelle subitanee soluzioni che si offrono al pensiero di chi, o poco solamente, o nulla affatto se n'è occupato: sono desse per lo più semplici travedimenti senza consistenza, che nulla spiegano e che contro la riflessione non reggono. I Sovrani non comandano efficacemente, ed in modo durevole se non nella sfera delle cose conosciute dalla opinione, e cotale sfera non son essi che la descrivono. Hannovi in tutti i paesi cose assai meno ributtanti di quello che sia la guerra, e che un Sovrano non si farebbe a comandare. Ricordatevi di

---

campo nove o diecimila per parte, e che il mal odore di tanti cadaveri ha infettato l'aria alla distanza di dieci miglia, non direste forse: » Ecco il più abominevol fracasso di cui abbia sentito parlare in vita mia? E se i lupi facessero lo stesso, quali ululati! qual macello! se poi gli uni e gli altri vi dicessero che amano la gloria, non rideresteste a più non posso, della ingenuità di quelle povere bestie? » (*La Bruyere*).

Digitized by Google

una facezia che vi sfuggì parlando meco un giorno sopra una nazione, *la quale ha una Accademia di scienze, un Osservatorio astronomico, ed un Calendario falso.* Voi allora aggiugneste con tutta la serietà quanto avevate udito dire da un uomo di stato di quel paese, cioè: *che non sarebbe assolutamente senza pericolo il voler innovare sul tal proposito; e che sotto l' ultimo governo cotanto distinto per le sue idee liberali* (come dicesi oggidì), *non v' era stato chi ardisse d' intraprendere siffatto cangiamento.* Mi domandaste inoltre come la pensassi. Checchè ne sia, vedete che esistono oggetti ben meno essenziali della guerro, intorno a' quali l' autorità conosce di non doversi compromettere; e badate bene, di grazia, che quì non si tratta di spiegare la *possibilità*, ma la facoltà della guerra. Per rader barbe, e per raccorciar vestimenta, fu d' uopo a Pietro I. dello invitto suo carattere: per guidare innumerevoli legioni sul campo di battaglia, *allor quando era sconfitto, per apprendere a vincere*, non d' altro gli fu mestieri, come interviene a tutt' i Sovrani, che di parlare. Esiste nondimeno nell' uomo, malgrado l' immensa sua degradazione, un elemento di amore che lo tragge verso i suoi simili: tanto gli è naturale l' essere compassionevole, quanto il respirare. Per qual inconcepibile magia è dunque sempre, ad ogni colpo di tamburo, pronto a spogliarsi di un così sacro carattere, per andarsene senza la menoma resistenza, e non di rado cziandio con una certa allegrezza, la quale ha anch' essa il suo particolar carattere, a tagliare a pezzi nel campo di battaglia un suo fratello che non lo ha mai offeso, e che si avanza dal suo canto per fargli subire, ove gli sia possibile, la sorte medesima? Quando si trattasse di una guerra nazionale

Digitized by Google

la intenderei, ma quante di queste guerre vi sono? Forse una in mille anni: quanto alle altre, massimamente fra nazioni incivilite che ragionano, e sanno quello che fanno, dichiaro di nulla comprenderne. Si potrà dire: *la gloria spiega tutto*; ma primieramente la gloria non è che pei capi; in secondo luogo rispondere così, è sfuggire la difficoltà: imperciocchè domando precisamente, d'onde nasce quella gloria straordinaria che si attribuisce alla guerra. Ho soventi volte avuta una visione che vi voglio comunicare. Imagino che una intelligenza estranea al nostro globo, vi si rechi per una qualche ragione *sufficiente*, e s' intertenga con alcuno di noi ragionando intorno all'ordine che regna in questo mondo. Fra le cose curiose che le si narrano, le si dice, che quella corruzione e quei vizj de' quali è stata perfettamente informata, esigono che l' uomo in certe circostanze muoja per mano dell' uomo: che siffatto diritto di uccidere senza commetter delitto, non è fra di noi confidato che al carnefice ed al soldato ". L' uno, si » aggiungerà, dà morte ai rei convinti e condan- » nati, e le sue esecuzioni sono per buona ven- » tura sì rare che un solo di cotali ministri di » morte è sufficiente per una provincia. Per ciò » che risguarda i soldati, non ve n' hanno mai » abbastanza: perchè debbono uccidere a dismisura » sempre uomini onesti. Di questi due uccisori di » professione, il soldato, e l' esecutore, uno è » onoratissimo, e tale è sempre stato presso tutte » le nazioni che hanno finora abitato il globo; l'al- » tro per lo contrario, è quasi da per tutto di- » chiarato infame: indovinate di grazia, sopra qual » dei due cade l' anatema?

Certamente quel genio viaggiatore non esiterebbe un momento: farebbe del carnefice tutti que-

Digitized by Google

gli elogi, che voi, Sig. Conte, non avete potuto negargli l'altro giorno, malgrado tutti i vostri pregiudizj, allorchè ci parlavate di un *tal gentil uomo*, come diceva Voltaire. « È un essere sublime, ci direbb' egli, è la pietra angolare della » società: giacchè il delitto è venuto ad abitare » la vostra terra, e non può essere frenato altrimenti che col castigo, togliete dal mondo l'esecutore, e scomparirà con esso ogni ordine. Dall'altro canto, qual grandezza d'animo, qual » nobile disinteresse, non deesi necessariamente » supporre in colui che si consacra a funzioni sì » rispettabili certamente, ma cotanto penose e con« trarie alla vostra natura! imperciocchè ben m'av» veggo per la dimora che ho fatta fra voi, che » a sangue freddo uccidete mal volentieri un pollo. » Sono dunque persuaso che la pubblica opinione » lo circondi di tutto quell' onore di che abbisogna, e che gli è a giusto titolo dovuto. Quanto » al soldato, a ben considerarlo, è un ministro di » crudeltà e d'ingiustizie. Quante guerre si danno » evidentemente giuste? Quante per lo contrario » evidentemente ingiuste? Quante particolari in» giustizie, quanti orrori, quante atrocità inutili! » Penso dunque che l'opinione abbia, a buona » ragione, tra voi versata tanta vergogna sul capo » del soldato, quanta gloria su quello dell'impas» sibile esecutore dei decreti della giustizia so» vrana »

Voi sapete, Signori, quello ch' è in fatto, e quanto quel genio si sarebbe ingannato! Il militare e il carnefice occupano in effetti i due estremi della scala sociale, ma nel senso inverso di sì bella figurata teoria. Non avvi cosa più nobile del primo, nulla più abbietto del secondo: imperciocchè non sarà un giuoco inutile di parole l'asserire che

Digitized by Google

le loro funzioni non possono altramente avvicinarsi che discostandosi; le funzioni loro sono a contatto nella guisa medesima nella quale il primo grado del circolo lo è al 360, precisamente per l' unica ragione che non v' è un altro grado che sia più lontano. (1) Il militare è sì nobile, che nobilita quanto avvi di più ignobile nella general opinione, mentre può esercitare le funzioni dell' esecutore senza avvilirsi, quando però metta a morte tali che per mestiere lo rassomigliano, e non tolga loro la vita con altre armi che con quelle che si addicono alla sua condizione.

IL CAVALIERE.

Ah! che davvero voi dite, mio caro amico, una cosa ben rimarchevole intorno a questo argomento! qualunque si fosse il paese, ove per qualsivoglia considerazione imaginabile si fosse d' avviso di far privar di vita per mano di un soldato un reo che non appartenesse al militare, o non vi fosse soggetto, sparirebbe in un colpo d' occhio, senza sapere il perchè, quello splendore che circonda la gente di guerra: non v' ha dubbio che incuterebbe timore; perciocchè chiunque ti si para innanzi provvisto di un buon fucile, e ben montato richiama al maggior segno la tua attenzione; ma quello indefinibile incanto dell' onore, si dileguerebbe per sempre. L' uffiziale come uffiziale non sarebbe più nulla: se vantasse una nascita distinta e delle virtù, po-

(1) Mi pare, senza poterlo però assicurare, che una sì felice similitudine appartenga al Marchese di Mirabeau, il quale ne fa uso in alcuni tratti della sua opera intitolata *l' Amico degli uomini*.

Digitized by Google

trebb' essese, *non ostante* il suo grado, tenuto in considerazione, invece di esserlo *pel* suo grado medesimo; egli innobilirebbe il grado anzichè esser nobilitato da esso; e se un sì fatto grado gli fosse occasione di grandi rendite, possederebbe il pregio della ricchezza, non quello della nobiltà; ma voi avete detto, Sig. Senatore: » *sempre che* » *però, metta a morte tali che per mestiere lo* » *rassomigliano, e non tolga loro la vita con al-* » *tre armi che con quelle che si addicono alla sua* » *condizione.* » Converrebbe aggiugnere: *purchè si* » *tratti di un delitto militare*: ove soltanto trattisi di un *vile* misfatto, è incombenza del carnefice.

IL CONTE

E questo è in fatti il costume. Appartenendo ai tribunali ordinarii la cognizione de' delitti civili, si rimettono loro i soldati colpevoli di siffatti delitti. Nondimeno se fosse a grado al Sovrano di stabilire altrimenti, io non saprei darmi a credere che rimanesse per questo leso l' onor del soldato; ma siamo bene tutti tre d' accordo rispetto alle altre due condizioni, e non dubitiamo punto che un tal carattere non venisse irremisibilmente oscurato, ove si costringesse il soldato a fucilare il semplice cittadino, o dar morte a un suo camerata col fuoco, o con una fune. Onde mantenere l' onore e la disciplina di un corpo, o di una società qualunque ella siasi, le ricompense privilegiate hanno minor forza de' privilegiati castighi. I Romani, antico popolo sensato nel tempo stesso e guerriero più di ogni altro, aveva concepita una idea singolare rispetto alle punizioni militari di semplice correzione. Credendo che non si potesse dar disciplina senza bastone, e non volendo nondimeno avvilire

Digitized by Google

nè l' agente nè il paziente, si erano avvisati di consacrare in certa guisa le battiture militari. Scelsero quindi a cotal effetto un legno il più inutile a qualsivoglia bisogno della vita, quello cioè della *vite*, e lo destinarono unicamente a quest' uso. La vite in mano del Centurione era il segnale della sua autorità, e lo strumento di corporali, ma non capitali punizioni. La battitura in genere era presso i Romani una pena sanzionata dalla legge (1); ma niuno che non fosse militare poteva essere battuto con la vite, e questa sola qualità di legno si poneva in opera per battere un soldato. Non so come qualche somigliante idea non sia sorta al pensiero di alcun moderno regnante. Se sovra questo proposito vennisse chiesto il mio parere, non consiglierei di rimetter in uso la vite: avvegnacchè di niun conto siano le imitazioni servili: proporrei l'alloro.

IL CAVALIERE.

La vostra idea m'incanta tanto più, quanto che la trovo facilissima ad essere mandata ad effetto. Presenterei di buon grado, ve ne assicuro, a S. M. I. il piano di un ampio chiuso nella capitale e destinato a null' altro produrre salvo che gli allori occorrenti per provvedere verghe di disciplina a tutti i bassi uffiziali delle armate Russe. Cotal chiuso rimanesse poi sotto la ispezione di un uffiziale generale Cavaliere di S. Giorgio, di 2da classe almeno, il quale avesse il titolo di *grand' Ispettore*

(1) La legge Romana aveva attribuito a cotal mezzo di correzione un nome dolce pur troppo, giacchè chiamavalo semplicemente: *avvertimento del bastone*; laddove appellava *castigo* la pena della frusta, la quale era in se degradante: *Fustium admonitio, flagellorum castigatio* (Callistratus, in L. VII, dig. de poenis).

Digitized by Google

del Chiuso d' allori: le piante potrebbero esser custodite, tagliate e lavorate da vecchi invalidi di una illibata estimazione. Il modello delle verghe, che dovrebbero essere tutte rigorosamente simili, depositato all' uffizio della guerra in un fodero di argento dorato; ogni verga sospesa, con un nastro di S. Giorgio, alla bottoniera di ciascun basso uffiiziale; e sul frontispizio del Chiuso potrebb'esservi la epigrafe: *Dal mio legno germoglian le mie fronde.* Per dir vero in questa bizzarra idea non vi sarebbe male. Quello solamente che alcun poco m' imbarazza, si è che i caporali . . . . . .

IL SENATORE.

Mio giovane amico, è impossibile qualunque siasi il nostro genio, e la nostra patria d' improvvisare in un fiato un codice senza incorrere in qualche errore, dove anche si trattasse del solo *codice delle bacchette*; quindi mentre voi vi penserete alquanto più maturamente, permettetemi di continuare il mio discorso.

Sebbene il militare sia in se medesimo pericoloso pel ben essere della libertà di qualsivoglia nazione; imperciocchè la divisa di siffatto stato sarà sempre più o meno di quella di Achille: *Jura nego mihi nata*: le nazioni nondimeno le più gelose della loro libertà, non hanno mai pensato in modo diverso dal restante degli uomini intorno alla preminenza dello stato militare (1), e l' antichità su questo

(1) *Dovunque*, dice Senofonte, sono gli uomini religiosi, guerrieri, ubbidienti; come non si dovranno a buona ragione concepire le più giuste speranze? (Hist. Graec. III. 4. 8.) Infatti questi tre punti comprendono tutto.

Digitized by Google

punto non l' ha pensata diversamente da noi; è uno di quei punti rispetto al quale gli uomini sono stati, e saranno costantemente d' accordo (1). Ecco dunque il problema che vi propongo: *Spiegate perchè quello che v' ha di più onorevole al mondo, a parere di tutto l' uman genere, senza eccezione veruna, è appunto il diritto di spargere impunemente il sangue innocente?* Riflettetevi bene, e vedrete che nel pregio straordinario che gli uomini han sempre attaccato alla gloria militare, evvi alcun che di misterioso e d' inesplicabile; così che se da noi non altro si ascoltasse che la teoria e gli umani ragionamenti, saremmo condotti ad idee perfettamente opposte. Quì non si tratta dunque di spiegare la possibilità della guerra sulla considerazione della gloria ond' è circondata: si tratta prima di tutto di spiegare questa gloria medesima, lo che non è agevol cosa. Voglio ancora comunicarvi un' altra idea su lo stesso subbietto. Mille e mille volte ci è stato detto, che essendo le nazioni le une rispetto alle altre, nello stato di natura, non possono altramente che con la guerra por fine alle loro differenze. Ma giacchè in questo giorno ho la smania di interrogare, domanderei ancora, *per qual ragione tutte le nazioni sono rimaste rispettivamente nello stato di*

---

(1) Licurgo prese dagli Egizj la sua idea di separare le genti di guerra dal restante de' cittadini, e di collocare in diversi luoghi i mercadanti, gli artisti, col qual mezzo stabilì una repubblica, veramente nobile, chiara, e civile. (*Plut. in Lyc*, cap. VI. *della traduzione di Amyot.*)

E fra noi pure, una famiglia che non ha mai portato le armi, per quanto merito abbia d' altronde acquistato in tutti i più onorevoli uffizii civili, non sarà mai *veramente nobile, chiara, e civile.* Le mancherà sempre qualche cosa.

Digitized by Google

natura, senza avere mai fatto un solo sperimento, un tentativo solo per escirne? Secondo le pazze dottrine insinuate alla nostra gioventù, fu tempo in cui gli uomini non vivevano in società, e siffatto stato imaginario è stato ridicolamente nominato *lo stato di natura.* Si aggiunge che gli uomini avendo accortamente bilanciati gli scambievoli vantaggi dei due stati, si determinarono per quello che veggiamo.

IL CONTE

Mi permettete d' interrompervi un momento, onde comunicarvi una riflessione, che mi si presenta al pensiero contro quella dottrina che sì giustamente dite *pazza?* Il selvaggio è sì tenace nelle sue più brutali abitudini, che nulla è capace a disgustarnelo. Avete senza dubbio veduto in fronte al ragionamento su la egualità delle condizioni, quella figura in rame, incisa dopo la storiella (vera o falsa) dell' Ottentotto, che fa ritorno ai suoi simili. Rousseau sospettava che cotal frontespizio fosse un robusto argomento contro l' opera. Il selvaggio vede le nostre arti, le nostre leggi, le nostre scienze, il nostro lusso, la nostra mollezza, i nostri piaceri d' ogni genere, e spezialmente la nostra superiorità ch' ei non può celare a se stesso, e potrebbe non pertanto destare un qualche desiderio in cuori che ne fossero suscettibili: ma tutto ciò punto non lo lusinga e costantemente *ritorna a' suoi simili.* Se dunque il selvaggio de' nostri giorni avendo cognizione d' ambi gli stati e potendo quotidianamente, in certi paesi, paragonarli insieme, si resta irremovibile nello stato suo, non è stoltezza il pretendere che il selvaggio primitivo ne sia uscito per via di delibe-

Digitized by Google

razione, onde passare in un altro stato che perfettamente ignorava? Dunque la società è antica al pari dell' uomo, dunque il selvaggio altro non è, e non può essere che un uomo degradato e punito. In verità; pel buon senso che non voglia sofisticare, non veggo cosa più evidente (1).

IL SENATORE.

Voi predicate, come si suol dire, *ad un convertito*, vi ringrazio nondimeno della vostra ri-

---

(1) L' errore, durante tutto il secolo passato, fu una specie di religione che i filosofi professarono, e predicarono altamente, in quella guisa stessa che gli apostoli avevano professata e predicata la verità. E non è già che tai filosofi siano mai stati di buona fede; questa qualità è per lo contrario quella che loro è sempre visibilmente mancata. Avevano non di meno, come gli antichi auguri, fra loro convenuto di non mai ridere guardandosi l' un l' altro, e sostituivano, per quanto è possibile, la sfrontatezza alla persuasione. Eccovi uno squarcio di Montesquieu, ben acconcio a far sentire tutta la forza di quello spirito generale che allora signoreggiava tutti gli scrittori.

Le leggi della natura, dic' egli, sono quelle che derivano unicamente della costituzione dell' esser nostro; per ben conoscerle fa duopo considerare un uomo, pria dello stabilimento delle società; le leggi della natura sarebbero quelle ch' egli riceverebbe in tale stato. (Spirit. delle legg. lib. II.)

Per tal modo *le leggi naturali per l' animale politico e religioso* (come ha detto Aristotele), derivano da uno stato anteriore ad ogni civile e religiosa associazione! Io sono, quante volte non si tratta di stile, un ammiratore bastevolmente pacifico di Montesquieu; nondimeno non mi darò mai a credere ch' egli abbia scritto di buon senno quanto abbiamo ora letto. Sono solamente persuaso che recitasse, come tanti altri, il suo *credo* a fior di labbra, per esser ben applaudito dai fratelli, e fors' anche per non entrar in discordia cogl' inquisitori; poichè quelli dell' errore, a' suoi tempi, non ischerzavano.

Digitized by Google

flessione. Non sono mai bastanti le armi contro l'errore. Ma per ritornare a quello che poco anzi io diceva, se l'uomo è passato *dallo stato di natura* (nella volgar significazion del termine), allo stato d' incivilimento, sia per deliberazione, sia per caso (mi vaglio delle espressioni eziandio degl' insensati), e per qual motivo non hanno anch' esse le nazioni avuto tanto spirito o tanta fortuna, quanta n' ebbero gl' individui? E come mai all'intendimento di sopire ogni dissidio nazionale non convennero in una società generale, nella guisa che per toglier di mezzo le private differenze convennero in una sovranità nazionale? Si volga pure in ridicolo quanto si vuole *la pace impraticabile del Abate di S. Pierre* (imperciocchè io convengo nella impraticabilità di essa): ma domando il perchè le nazioni non hanno potuto, come i particolari, innalzarsi allo stato sociale? come sopra tutto la ragionatrice Europa non ha fatto a tale oggetto alcun tentativo? Rivolgo particolarmente con maggior fidanza questa stessa domanda ai credenti; come Iddio, il quale è l' Autore della società, fra gl' individui, non ha permesso che l'uomo, sua creatura diletta, che ha ricevuto il divino carattere della perfettibilità, non abbia almeno tentato d' innalzarsi fino alla società delle nazioni? Tutte le ragioni imaginabili per istabilire che una tal società è impossibile, militeranno per egual modo contro la società degl' individui. L' argomento che precipuamente si desumesse dalla impraticabile universalità che converrebbe attribuire alla gran sovranità, mancherebbe di forza; imperciocch' è falso ch' essa debba abbracciare l' universo. Le nazioni sono sufficientemente ordinate per classi e divise da fiumi, da mari, da monti, da religioni e da lingue prin-

Digitized by Google

cipalmente, le quali hanno più o meno di affinità fra di loro. E quando un certo numero di nazioni convenissero esse sole di passare allo stato d'incivilimento, sarebbe già fatto un gran passo in favore dell' umanità. Le altre nazioni, mi si dirà, piomberebbero sopra quelle: questo che importa? avrebbero non pertanto fra di loro più quiete o sarebbero più forti rispetto alle assalitrici, lo ch'é sufficiente. La perfezione non è per siffatto oggetto necessaria, e sarebbe bastante l' avvicinarvisi, nè mi so persuadere, che siasi tentata cosa alcuna su questo genere, senza una legge occulta e terribile, sitibonda del sangue umano.

IL CONTE.

Voi tenete come un fatto incontrastabile che non siasi fatto giammai alcun tentativo per cotale *incivilimento delle nazioni*: è però vero che si è di sovente ed anche con ostinatezza tentato, per vero dire senza che si sapesse quello che si faceva, lo che era una circostanza favorevolissima al successo, e si era in fatti presso che al punto di riuscirvi, almeno quanto la imperfezione della umana natura il permette. Ma gli uomini s' ingannarono, presero una cosa per l' altra, e tutto fallì, in forza appunto, a quel che pare, di quella terribile ed occulta legge della quale ci parlate.

IL SENATORE.

Vi farei alcune domande se non temessi di perdere il filo delle mie idee. Osservate dunque di grazia un fenomeno ben degno della vostra attenzione: cioè che il mestiere della guerra, come si potrebbe credere o temere ove non fossimo addot-

Digitized by Google

trinati da sperienza, non tende menomamente a degradare, a render feroce o rozzo colui che lo esercita, ma tende per lo contrario a perfezionarlo. L'onesto militare è d'ordinario il più onest'uomo, e per quanto particolarmente mi risguarda, come vi diceva poc'anzi, io ho sempre fatto gran caso del bùon senso militare. Lo preferisco infinitamente ai lunghi rigiri degli uomini d'affari. Nell'ordinario commercio della vita, i militari sono più amabili, più agevoli e sovente ancora, per quanto ho potuto scorgere, più obbliganti degli altri uomini. In mezzo ai politici perturbamenti si mostrano generalmente intrepidi difensori di antiche massime; e i sofismi più abbaglianti quasi sempre vacillano a fronte della lor rettitudine: si occupano di buon grado di cose e cognizioni utili come p. e. della economica politica. L'unica opera, forse, intorno a questo subbietto che ci abbia lasciato l'antichità è di un militare, di Senofonte; e la prima opera dello stesso genere riputata in Francia, è dessa pure di un militare, del Maresciallo di Vauban. La Religione ne' militari si accoppia mirabilmente coll'onore; e quand'anche quella dovesse loro rimprocciare gravemente qualche irregolarità di condotta, non si ristarebbero per questo di soccorrerla, se ne avesse uopo, colle armi. Si ha un bel parlare della *licenza ne' campi*: dessa è grande non v'ha dubbio, ma il soldato non trova d'ordinario siffatti vizj nel campo; ve li porta seco. Un popolo morale ed austero somministra sempre eccellenti soldati, solamente terribili ne' campi di battaglia. La virtù, la pietà stessa si collegano in mirabil guisa col coraggio militare; lungi dall'affievolire il guerriero lo sublimano. Il cilicio non era per S. Luigi tormentoso sotto la corazza. Voltaire istesso è convenuto di buona fede che un'armata

Digitized by Google

presta a sparger il sangue per ubbidire a Dio, sarebbe invincibile (1). Vi sarà certamente noto per le lettere di Racine, che allorquando ei seguiva l' armata di Luigi XIV. nel 1691 in qualità d' Istoriografo non assisteva una volta alla messa nel campo, senza vedervi un qualche fuciliere prender la comunione con la più grand' edificazione (2).

Rintracciate nelle opere spirituali di Fenelon quella lettera ch' egli scriveva ad un uffiziale suo amico. Disperato questi di non aver ottenuto impiego all' armata, come aveva sperato, era stato guidato, forse dall' istesso Fenelon, per le più alte vie della perfezione: era giunto all' *amor puro*, ed *alla morte de' Mistici*. Credete voi per avventura, che l' anima tenera ed amorosa *del Cigno di Cambrai* troverà alcun compenso per l'amico suo in quelle scienze d' orrore e di sangue alle quali quegli non dovrà partecipare; che gli dirà: *Finalmente voi siete fortunato*; *non vedrete gli orrori della guerra e lo spaventevole spettacolo di tutti que' delitti che trae seco?* Si guarda bene di tenergli questo discorso da donnicciuola: lo consola

---

(1) Voltaire ha fatta cotal confessione in proposito del valoroso e pio Marchese di Fenelon ucciso alla battaglia di Rocoux. (Istoria di Luigi XV, Tom. I. Cap. XVIII.)

(2) » Vi ho parlato del tenente della compagnia de' Gra» natieri che fu ucciso. Non v' increscerà forse sapere che » gli fu trovato indosso un cilizio. Egli era d' una pietà sin» golare, ed aveva anche il giorno innanzi fatte le sue devozio» ni. Dicesi, che in quella compagnia vi siano genti costuma» tissime. Io certamente non ascolto mai la messa nel campo » che non sia servita da qualche fuciliere, e in tempo della » quale alcuno non si comunichi, con la più grand'edificazion » del mondo » (*Racine a Boileau, al campo innanzi a Namur*, 1692. *Opere*, *Ediz. di Geoffroi*, Parigi 1808. T. VII. *pag.* 275. *Lettera* XXII.)

Digitized by Google

per lo contrario, e si affligge seco lui. Ravvisa in quella privazione una grave sciagura, una croce amara di cui non v'è cosa più adatta per distaccarlo dal mondo (1).

E che diremo di quell'altro uffiziale a cui la Signora Guyon (2) scriveva che non si doveva inquietare, se talvolta gli avveniva di perder la messa nei giorni di lavoro, *massimamente all' armata* ? Gli scrittori da' quali abbiamo tratto questi aneddoti vivevano nondimeno in un secolo, a mio parere, bastevolmente guerriero: ma egli è perchè nulla si accorda meglio in questo mondo quanto lo spirito religioso, ed il militare.

IL CAVALIÈRE.

Sono ben lungi dal contraddire una tal verità, è mestieri nondimeno convenire che se la virtù non corrompe il valor militare, può questo almeno dispensarsi di lei: imperciocchè si sono vedute in certe epoche legioni di atei ottenere prodigiosi successi.

---

(1) » Non senza afflizione ho sentito che più non serviate, » ma è questo un disegno di pretta misericordia, per di- » staccarvi dal mondo, e ricondurvi ad una vita di fede » pura, la quale è una continua morte, cioè una continua » annegazione della propria volontà » (*Opere Spirit. di Fenelon* in 12. *Tom.* IV, *lettera* CLXIX, pag. 171, 172.)

(2) » Non vi conviene rendervi singolare; quindi non » vi fate gran caso di perdere talvolta la messa nei giorni » di lavoro, *massimamente all' armata*. Quanto concerne » il vostro stato, è per voi un comando di Dio. » (*Opere della Signora Guyon*, *Tom.* XXXIV, *Tom.* XI *delle lettere cristiane e spirituali; lettera* XVI. *pag.* 54, *Londra* 1768 *in* - 12.)

Digitized by Google

IL SENATORE.

Qual meraviglia, di grazia, se quegli atei con altri atei battagliavano? Ma permettetemi di continuare. Non solamente lo stato militare si acconcia generalmente assai bene col buon costume dell' uomo, ma per un effetto assolutamente straordinario non affievolisce menomamente alcuna di quelle dilicate virtù che sembrano più opposte al mestiere dell' armi. I più dolci caratteri amano la guerra, ed appassionatamente la desiderano, e la fanno. Al primo segnale quell' amabil giovine, educato nell' orrore della violenza e del sangue, si slancia fuori della paterna dimora, ed imbrandite le armi, vola a rintracciare sul campo di battaglia colui cui dà il nome di *nemico*, ignorando ancora che cosa sia un *nemico*. Jeri non avrebbe senza ribrezzo schiacciato casualmente il canarino della sorella, domani lo vedrete salire animoso sovra un mucchio di cadaveri, *per veder più da lungi*, come diceva Charron. Quel sangue che a rivi sgorga per tutte le parti null' altro fa che animarlo a spargere sì il proprio, che l' altrui: a poco a poco si infiamma per modo, che giugnerà ben tosto allo *entusiasmo della strage*.

IL CAVALIERE.

No, non dite cosa alcuna oltre il vero: pria del mio ventiquattresim' anno, tre fiate sono stato spettatore di questo *entusiasmo della strage*: l' ho provato in me stesso, e mi sovviene principalmente un momento terribile in cui avrei passato a fil di spada una intera armata, se fosse stato in mio potere.

Digitized by Google

IL SENATORE.

Ma se nel momento in che parliamo vi si proponesse di pigliare una candida colomba col sangue freddo di un cuoco, poscia .....

IL CAVALIERE.

Eh via! che il mio cuore si commuove.

IL SENATORE.

Ecco precisamente quel fenomeno di cui vi parlava poc' anzi. Il terribile spettacolo della strage non indura il cuore del verace guerriero. In mezzo al sangue ch' esso fa scorrere, egli è umano, in quella stessa guisa che la sposa è casta nei trasporti dello amore. Non sì tosto egli ha riposta la spada nel fodero, che ripiglia il suo diritto la santa umanità, e sentimenti più elevati e più generosi si trovano forse fra i militari. Rammentatevi, Sig. Cavaliere, del gran secolo della Francia. Allora la religione, il valore, ed il sapere essendosi in certa guisa posti in equilibrio, ne risultò quel bel carattere che tutti i popoli concordemente acclamarono, come modello del carattere Europeo. Separatene il primo elemento; l' insieme, cioè tutto il bello, si dilegua. Non si considera mai bastevolmente quanto siffatto elemento è in qualsivoglia cosa necessario, e quanta parte abbia anche là dove coloro che non ad altro pongono mente che all' apparenza potrebbero riputarlo estraneo. Lo spirito divino che si era visibilmente posato sopra la Europa addolciva perfino i flagelli dell' eterna giustizia, *e la guerra di Europa* formerà sempre epoca negli annali del mondo. Si uccideva, è vero, si abbrugiava, si de-

Digitized by Google

vastava, si commettevano eziandio, se così vi piace, mille e mille inutili delitti; ma s' incominciava nondimeno la guerra nel mese di maggio; al settembre era terminata; si dormiva sotto le tende; il soldato solamente combatteva il soldato. Mai non sono state in guerra le nazioni, e quanto avvi di debole era sacro in mezzo alle lugubri scene di quel flagello devastatore.

Era non pertanto uno spettacolo magnifico vedere tutti i Sovrani di Europa, tenuti a freno da una non so quale imperiosa moderazione, non chiedere giammai a' loro popoli, anche nel momento di un grande pericolo, quanto avrebbero da essi potuto ottenere; con carità si valevano dell' uomo, e tutti guidati da una forza invisibile, evitavano di scagliare alla Sovranità nemica alcuno di quei colpi *che possono ripercuotere*: sia gloria, onore e laude eterna alla legge di carità incessantemente proclamata nel centro di Europa. Niuna nazione trionfava dell' altra: l' antica guerra non esisteva altrove che nelle istorie e presso i popoli *seduti fra l' ombra della morte*; una provincia, una città, soventi fiate eziandio, alcuni villaggi, col cangiar di Signore, ponevano termine alle guerre più accanite. I riguardi reciproci, la più delicata urbanità sapevano far di se bella mostra in mezzo allo strepito dell' armi. La bomba anche in aria, risparmiava i regali palagi; e danze e spettacoli erano più d' una fiata intermezzi delle battaglie. L' uffiziale nemico a siffatte feste invitato vi si recava onde ragionar sorridendo del combattimento che avvenir dovea l' indomane; e fra gli stessi orrori della mischia più sanguinosa poteva l' orecchio del moribondo udire gli accenti della tenera commiserazione e le cortesi espressioni della urbanità. Al primo segnale degli attacchi ampli spedali si erge-

Digitized by Google

vano per ogni lato: la medicina, la chirurgia, la farmacia guidavano i numerosi loro seguaci, e fra di essi grandeggiava il genio di un *San Giovanni di Dio*, di un *San Vincenzo de' Paoli*, più grande e più forte dell' uomo, costante al pari della fede, attivo come la speranza, operoso come la carità. Tutte le vittime viventi eranvi raccolte, trattate, confortate; nè v' era piaga che tocca non fosse dalla mano del sapere o da quella della carità! . . . . . Voi, Sig. Cavaliere, parlavate non ha molto di legioni *di atei*, le quali ottennero i più prodigiosi successi: io son d' avviso che ove fosse possibile formar reggimenti di tigri, si vedrebbero meraviglie ancora più grandi: il Cristianesimo, se ben lo considerate, non vi sembrerà più sublime, più degno di Dio, e più fatto per l' uomo quanto alla guerra. Del rimanente quando dite *legioni di atei*, non vi arrestate alla letteral significanza; ma supponete siffatte legioni tanto malvage quanto lo possono essere: sapete voi in qual maniera si potrebbe batterle col maggior vantaggio? opponendo loro il principio diametralmente opposto a quello onde sono formate. Siate ben certo che *legioni di atei* cedrebbero a *legioni fulminanti*.

Terribili finalmente sono, miei Signori, le incumbenze del soldato; ma è forza che dipendano da una gran legge del mondo spirituale, e non debbe recar meraviglia che tutte le nazioni dell'universo abbiano consentito nel vedere in siffatto flagello alcuna cosa più particolarmente divina che in qualunque altro; persuadetevi che non senza grande e profonda ragione risplende in ogni pagina della Sagra Scrittura il titolo DI DIO DEGLI ESERCITI (1). Colpevoli, e perchè colpevoli oh noi

(1) *Mascaron* ha detto nella orazion funebre di Turenna, al principio della prima parte. « presso che tutti i po» poli della terra, qualunque abbia potuto essere fra loro

Digitized by Google

infelici mortali! Noi siamo quelli che rendiamo necessarii tutti i mali fisici, e specialmente la guerra: sogliono d' ordinario gli uomini lamentarsi contra i Regnanti, nè v' è cosa più naturale: Orazio diceva scherzando:

I popoli han pena
De' falli de' re.

Ma G. B. Rousseau, con maggior dignità, e più vera filosofia, ha detto:

» De' monarchi lo sdegno arma la terra,
» L' ira di Dio mette i monarchi in guerra.

Gonsiderate inoltre che cotal legge già sì terribile della guerra altro di presente non è che un capitolo di quella legge generale che gravita sopra l' universo.

Nel vasto dominio della natura vivente regna

» la differenza di carattere e d' inclinazioni, hanno convenuto in questo punto di attribuire il primo grado di » gloria al mestier delle armi. Nondimeno, se un tal sentimento non ad altro fosse appoggiato che alla opinione » degli uomini, potrebbesi risguardare come un errore che » ha affascinate tutte le menti. Ma sopra ciò mi determina » alcun che di più reale e più solido e se noi siamo in inganno nella nobile idea che ci formiamo intorno alla gloria de' conquistatori, gran Dio! oso quasi dire che voi » stesso siete quello che ci ha tratti in inganno. Il più augusto dei titoli che Iddio attribuisce a se stesso, non è » forse quello di Dio degli eserciti? ecc.

Ma chi non ammirerà la saggezza di Omero, il quale, circa tre mill' anni sono, faceva dire al suo Giove: *ah! come gli uomini accusano ingiustamente gli Dei! dicon essi che da noi provengon loro i mali, laddove soltanto pei loro delitti si rendon più infelici di quello che dovrebbero essere.* - Si dice forse meglio da noi? di grazia, si mediti con attenzione quell' ὑπὲρ μόρον (Odiss. 1. 32.)

una manifesta violenza, una specie di rabbia comandata la quale arma tutti gli esseri ad un vicendevole distruggimento, *in mutua funera*: allontanatevi per un istante dal regno insensibile, e troverete il decreto di morte violenta impresso nei confini stessi della vita. Già incomincia a sentirsi la legge nel regno vegetabile: dall' immenso catalpa, fino alla più umile gramigna, quante piante *muojono*, e quante ne vengono *private di vita!* ma entrate appena nel regno animale, e la legge prende tutto a un tratto la più spaventevole evidenza. Una forza occulta a un tempo e palpabile, si mostra continuamente occupata a far palese il principio vitale per via di mezzi violenti. In ciascuna gran classe della specie animale ha dessa scelto un certo numero di quegli esseri, cui ha dato l' incarico di divorar gli altri: v' hanno quindi insetti, retti, volatili, pesci, e quadrupedi predatori. Non v' ha un solo istante in cui un qualch' essere vivente non sia divorato da un altro. Superiormente a siffatte numerose schiatte di animali è collocato l' uomo la cui mano distruggitrice nulla risparmia di quanto vive; egli uccide per nutrirsi, uccide per vestirsi, uccide per ornarsi, uccide per assalire, uccide per difendersi, uccide per instruirsi, uccide per sollazzarsi, uccide per uccidere: dominatore superbo e terribile, di tutto abbisogna, e nulla gli resiste. Sa bene quanti barili d' olio ritrarrà dalla testa del pesce cane o della balena; il finissimo suo ago conficca sul cartone de' musei la graziosa farfalla che ha presa nell' atto che volava sulla sommità del monte Bianco o del Chimboraco; riempie di paglia il cocodrillo, imbalsama i colibri: per suo comando il serpente dai sonagli è tratto a morte in quel liquore conservatore che dee esporlo intatto agli

Digitized by Google

sguardi di una lunga serie di osservatori. Il cavallo che porta il suo padrone alla caccia della tigre si pavoneggia sotto la pelle dell' animale medesimo; l' uomo domanda nel tempo stesso all'agnello le viscere per rendere un' arpa sonora, alla balena i suoi barbigli per reggere il corsaletto di tenera verginella; al lupo i suoi denti più micidiali onde levigare le più delicate manifatture, all' elefante le sue difese onde formarne un trastullo ai bambini: le sue mense sono coperte di cadaveri. Il Filosofo può in egual maniera riconoscere come sia la strage permanente preveduta ed ordinata nel grande insieme di tutte le cose. Ma una siffatta legge si arresterà forse all' uomo? mai no. E frattanto qual sarà quell' essere che sterminerà lo sterminatore degli altri tutti? L' uomo. Sì, l' uomo è quello, che si ha l' incarico di annientar l' uomo. Ma per qual modo potrà esso eseguire la legge, esso ch' è pure un essere per natura morale e compassionevole; ch' è nato soltanto ad amare; esso che piange sovra gli altri come sovra se stesso, che trova nel pianger la sua contentezza, e che giunge al segno d' inventar finte favole che gli destino il pianto; esso finalmente cui è stato minacciato: *che gli si domanderà ragione dell' ultima stilla di sangue ch' egli abbia ingiustamente versata* (1)? La guerra si è quella che eseguirà il *decreto*. Ma non udite la *terra* che grida e chiede sangue? non le basta il sangue de' bruti e non quello de' rei versato dalla spada delle leggi. Se tutti fossero colpiti dall' umana giustizia, più non farebbe duopo di guerra: ma non può essa colpirne che un picciol numero, e non di rado ancora il risparmia, senza imaginare che la feroce sua

(1) Gen. IX, 5.

Digitized by Google

umanità, contribuisce a rendere necessaria la guerra, ove principalmente nel tempo stesso un altro non meno stupido che funesto accecamento si affaticasse a spegner la espiazione sulla terra. La terra non ha gridato invano: si accende la guerra. L'uomo tutto ad un tratto preso da un furore *divino*, all' odio, alla collera estraneo, si avanza sul campo di battaglia senza saper quel che vuole non pure, ma quel che fa. Come si spiega dunque quest' orribile enimma? Non avvi cosa più contraria alla natura sua, e non v' ha cosa per cui senta minor ripugnanza; fa con entusiasmo quello che ha in orrore. Non avete mai osservato che nel campo di morte l' uomo non disubbidisce giammai? egli potrà bene massacrare Nerva, o Enrico IV; ma il più abominevol tiranno, il macellajo più sfrontato di umana carne non udirà mai colà: *Noi non vogliamo più prestarvi servigio.* Una rivolta sul campo di battaglia, un accordo per abbracciarsi rinegando un tiranno, è un fenomeno che non mi si offre al pensiero. Nulla resiste, nulla può resistere a quella forza ond' è trascinato l' uomo al combattimento: omicida innocente, passivo strumento di una mano formidabile *ei s' immerge a fronte bassa in quell' abisso che ha scavato di propria mano, dà e riceve la morte senza nè pur dubitare ch' egli è quel desso che ha creata la morte* (1).

Si compie così incessantemente dal pellicello all'uomo la gran legge della violenta distruzione degli esseri viventi. La terra tutta continuamente imbevuta di sangue non è che un immenso altare ove tutto ciò che ha vita dev' essere immolato senza fine, senza misura, senza intermissione sino alla

(1) *Et infixæ sunt gentes in interitum quem fecerunt.* Salm. IX, 16.

Digitized by Google

fine dei secoli, sino alla consumazione delle cose, sino all' estinguimento del male, sino alla morte della morte (1).

Ma dee l' anatema aggravarsi anche più direttamente e più visibilmente sull' uomo: l' angelo sterminatore s' aggira come il sole d' attorno a questo globo infelice, e non per altro lascia respirare una nazione, che per affliggerne altre. Ma quando i delitti, e massimamente quelli di un certo genere, si sono accumulati fino ad un punto stabilito, l' angelo affretta senza misura l' instancabil suo volo. Simile a torcia accesa rapidamente agitata, l' immensa celerità del suo moto lo fa presente nel tempo stesso a tutti i punti della sua orbita formidabile. Egli percuote a un tempo tutti i popoli della terra. Ministro talvolta di una precisa ed infallibil vendetta, si avventa sopra certe nazioni e le attuffa nel sangue. Non v' aspettate che facciano veruno sforzo per isfuggire o per mitigare il loro giudizio. Sembra di vedere que' grandi rei illuminati dalla loro coscienza chiedere il supplicio ed accettarlo per trovar in esso espiazione. Fino a che rimanga loro una stilla di sangue verranno elleno ad offerirlo, e bentosto una *tarda gioventù* si farà raccontare le guerre desolatrici cagionate dai delitti de' padri suoi.

La guerra è dunque divina in se stessa, poich' è una legge del mondo.

La guerra è divina per le sue conseguenze di un ordine sovrannaturale, sì generali che particolari; conseguenze poco note perchè poco indagate, ma non per ciò meno incontrastabili. Chi potrebbe dubitare che la morte incontrata nei combatti-

(1) *Imperciocchè l' ultimo nemico che dev' essere annientato è la morte.* (S. Paolo a' Cor. I, 15, 26.)

Digitized by Google

menti non abbia grandi privilegi? e chi potrebbe credere che le vittime di un giudizio sì spaventevole abbiano sparso inutilmente il loro sangue? Ma non è questo il tempo d'insistere sovra materie siffatte; il nostro secolo non è maturo ancora per occuparsene: lasciamogli la sua fisica, e teniamo infrattanto i nostri sguardi di continuo rivolti su quel mondo invisibile che tutto farà palese.

La guerra è divina nella gloria misteriosa ond' è circondata, e nella non meno inesplicabile attrattiva che ad essa c' invita.

La guerra è divina nella protezione che viene accordata ai grandi capitani non solo, ma ai più audaci altresì, i quali ben di rado sono colpiti ne' combattimenti, e allora solamente che non si può aumentare la loro rinomanza, e che la loro missione è compiuta.

La guerra è divina pel modo con cui si suol dichiarare. Non pretendo di scusare veruno mal a proposito: ma quante volte quelli che riguardiamo come immediati autori della guerra vi sono essi medesimi trascinati dalle circostanze! Al momento preciso, determinato dagli umani delitti, e stabilito dalla giustizia, Iddio si avanza per far vendetta delle iniquità contra lui commesse dagli abitatori della terra. *La terra avida di sangue*, come abbiamo testè inteso (1) *apre la bocca per riceverlo, e conservarlo nelle sue viscere fino al momento in cui dovrà restituirlo* (2). Facciamo dunque plauso quanto ci sarà a grado allo stimabile poeta che esclama:

---

(1) *Vedi* tom. I, nelle note.

(2) Isaja XXVI, 21, Gen. IV, « Nella Tragedia greca dell' Oreste, Apollo dichiara: « che non è da menar la» gnanze contro Elena per la guerra di Troja che costò ai

Digitized by Google

» Piccol fallo ognor divide
» Le tonanti maestà,
» Marte all'ire presto arride,
» E la morte è apportatrice
» Di lor crude volontà.

Coteste considerazioni comecchè d'infimo ordine non debbono impedirci di levar più alto lo sguardo. Divina è la guerra ne' suoi risultamenti i quali sfuggono assolutamente alle speculazioni della ragione umana; imperciocchè possono essere affatto diversi fra due nazioni, sebbene l'azione della guerra siasi egualmente d'ambe le parti manifestata. Hannovi guerre che inviliscono le nazioni, e le inviliscono per secoli; altre le esaltano, e per ogni maniera le rendono perfette e bentosto ristorano (cosa straordinaria) eziandio le momentanee perdite, mercè un visibile accrescimento di popolazione. L'istoria ci offre di sovente lo spettacolo di una popolazione doviziosa e fiorente in mezzo ai più micidiali combattimenti; ma v'hanno ancora guerre peccaminose, guerre di maledizione, che la coscienza piuttosto conosce di quello che

---

» Greci tanto sangue; che la bellezza di Elena non altro » fu che il mezzo onde si valsero gli Dei per accendere la » guerra fra que' due popoli, e *far correre quel sangue* » *che doveva purgare la terra, lordata dall' innondamento* » *di tutti i delitti* » (parola per parola per NETTARE FACENDO GIUOCAR LA TROMBA le immondezze (pour POMPER *les Souillures*) Eurip. Orest; V. 1677 - 80.

Pochi antichi autori danno prova di tanta erudizione quanta ne dà Euripide, in tutti i dommi della teologia antica. Egli ha parlato come Isaia, e Maometto ha parlato come l'uno e l'altro. *Se Iddio*, dic' egli, *non facesse insorgere una nazione contro un' altra, la terra sarebbe interamente corrotta.* (Alcorano, citato dal Cav. Will. Iones; hist. de Thamas-Kouli-Khan Worcks, in - 4, Tom. V. pag. 8.) Fas est ab hoste doceri.

Digitized by Google

non faccia la ragione: rimangono da siffatte guerre mortalmente ferite le nazioni, sì nella loro possanza come nel carattere; vi è allora agevole di scorgere il vincitore istesso degradato, fatto povero e piagnente in mezzo a' suoi tristi allori; laddove su le terre del vinto dopo pochi momenti non vi verrà fatto di rinvenire un solo stabilimento d' arte o di industria che vi domandi un uomo.

La guerra è divina per la indefinibile forza che ne determina i successi. Sono certo, mio caro Cavaliere, che quando ripetevate l' altro giorno la celebre massima *che Dio sta sempre in favore dei più forti battaglioni*, non facevate uso di tutta la vostra riflessione. Non crederò mai che appartenga realmente a quel grand' uomo cui si attribuisce (1); può essere ancora ch' egli abbia azzardato cotal massima per ischerzo, ovvere seriamente, ma in un senso limitato e verissimo: imperciocchè Iddio nel governo temporale della sua Provvidenza non deroga punto (tranne i casi di miracolo) a quelle leggi generali che ha per sempre stabilito. Per egual maniera siccome due uomini sono più forti di un solo, così centomila uomini deggiono aver maggior forza ed azione che non ne hanno cinquantamila. Quando noi domandiamo a Dio la vittoria, non lo preghiamo già a derogare in favor nostro alle leggi generali dell' universo; sarebbe cotesta cosa assai stravagante: ma siffatte leggi in cento guise si acconciano e si lasciano superare fino a un punto che non è agevole determinare. Non v' ha dubbio, tre uomini sono più forti di un solo: la proposizione generale è incontrastabile. Ma un uomo destro può trar partito da certe circostanze ed un Orazio solo ucciderà i tre Curiazii. *Un corpo che ha maggior massa di un altro ha*

(1) Turenna.

Digitized by Google

più moto: senza dubbio, ove le velocità siano eguali; ma torna lo stesso avere una massa come tre ed una velocità come due, o viceversa. Così un armata di 40,000 uomini è fisicamente inferiore ad un' altra di 60,000; ma se la prima ha maggior coraggio, esperienza e disciplina, potrà sconfiggere la seconda, imperciocchè ha più azione con meno di massa, e questo è quello che tutto dì veggiamo in ogni pagina dell' istoria. Le guerre dall' altro canto suppongono sempre una certa eguaglianza; altrimenti non v' ha più guerra. Io non ho mai letto che la repubblica di Ragusi abbia dichiarata la guerra ai Soldani, o quella di Genova a' Re di Francia. Avvi sempre nel mondo politico un certo equilibrio; nè dipende dall' uomo il turbarlo (se si eccettuino certi casi rari, precisi e limitati); ecco il perchè le alleanze sono cotanto difficili; ove nol fossero, la politica essendo così poco retta dalla giustizia, vedremmo stringersi tutto dì alleanze per annientare una potenza; ma siffatti progetti poco riescono, ed il debole eziandio sfugge loro con una facilità che nell' istoria desta meraviglia. Quando una potenza di soverchio preponderante, mette spavento al mondo, è generale il rincrescimento, perchè non si rinvenga mezzo alcuno valevole a frenarla; si prorompe in amari rimproveri contro l'egoismo e l'immoralità de' gabinetti, perciò sono impediti dal collegarsi onde cansare il comun pericolo: tal è il grido che si udì nei bei giorni di Luigi XIV (1); ma in sostanzo non hanno fonda-

(1) Ecco quello che scriveva Bolingbroke rispetto alla guerra ultimata con la pace di Nimega nel 1378.

« La meschina condotta dell' Austria, la povertà di alcuni » principi dell' Impero, la disunione, e per parlar senza » mistero, la politica mercenaria di tutti questi principi;

Digitized by Google

mento siffatte lagnanze. Una alleanza fra molti sovrani, stabilita sovra i principii di una morale pura e disinteressata, sarebbe un miracolo. Iddio, il quale non è ad alcuno debitore di miracoli, e che non ne suole operare mai degl' inutili, si vale a ristabilir l' equilibrio, di due mezzi i più semplici: talvolta il gigante si uccide di propria mano; tal altra una potenza assolutamente inferiore, oppone sul cammino di colui un ostacolo impercettibile, ma che si aggrandisce poscia non si sa come, e diviene insuperabile, nella guisa appunto che un picciol ramo, soffermato a traverso il corso di una riviera, cagiona finalmente un' alluvione che la disvia.

Dipartendo adunque dalla ipotesi dell' equilibrio, per lo meno approssimativo, il quale ha sempre luogo, sì perchè uguali sono le potenze belligeranti, sì perchè le più deboli hanno delle alleate; quante imprevedute circostanze possono scomporre l' equilibrio, ed agevolare o fare svanire i più grandi progetti, ad onta ancora di tutti i calcoli dell' umana prudenza! Quattro secoli innanzi l' era nostra mercè le oche fu salvo il Campidoglio: nove

---

» in una parola, le corte vedute, le false nozioni, e per » parlare anche con ugual franchezza della mia nazione co- » me delle altre, la scelleratezza del gabinetto inglese, non » solo non impedirono che si ponessero limiti a siffatta po- » tenza, ma la innalzarono ad un grado di forza presso che » insuperabile per qualsivoglia futura lega » (*Bolingbroke 5 Letters on the study and use of history*, Bâle, 1788, in 8. *lettera* VIII *pag.* 184.)

Bolingbroke scrivendo questi versi non imaginava che in un batter d' occhio gli Olandesi opprimerebbero Luigi XIV a Gertruidenberg, e che sarebbero il nodo di una Lega formidabile, la quale sarebbe a suo tempo sciolta da una potenza di second' ordine: *un bicchier d' acqua ed un guanto*.

Digitized by Google

secoli dopo l' epoca stessa, sotto l' Imperatore Arnolfo, Roma fu presa per mezzo di una lepre (1). Dubito che nè da una parte nè dall' altra si contasse sovra siffatti alleati, nè si temessero cotali nemici. Va zeppa la storia di tali inconcepibili avvenimenti, onde sconcertate rimangano le più belle speculazioni. Se d' altronde si dia un' occhiata più generale sulla parte che prende alla guerra il poter morale, si converrà, che in niun luogo si fa più vivamente sentire all' uomo la mano divina: direste esser questo un *dipartimento*, mi sia permesso questo termine, di cui la Provvidenza si è riserbata la direzione, e nel quale essa non lascia agire l' uomo altrimente che in un modo presso a poco meccanico, poichè ivi i successi dipendono quasi totalmente da ciò che meno dipende da lui. Desso non è mai più sovente, e con più forza avvertito del proprio suo nulla, e della inevitabil possanza di chi tutto regge, di quel che lo sia alla guerra. La opinione perde le battaglie, la opinione le guadagna. *Lo Spartano intrepido offriva sacrifizii alla Paura* (Rousseau si è di ciò in qualche luogo maravigliato, non so perchè); Allessandro sacrificò del pari alla paura innanzi la battaglia di Arbelle. Gran ragione per certo aveano costoro,

(1) L' Imperadore Arnolfo assediava Roma: una lepre che si era buttata nel campo di quel Principe, prende correndo la fuga verso quella parte ov' era la città; i soldati altamente gridando la inseguivano; gli assediati i quali si credettero prossimi ad un assalto generale, sopraffatti da panico timore, parte si diedero alla fuga, e parte si precipitarono dalle mura. Arnolfo, profittando della circostanza, s' impadronì della Città; (*Laitpr, hist. lib.* 1. c. 8.). Muratori non crede molto a tal fatto, sebbene ci sia stato riferito da un Autore di que' tempi, (*Muratori anni d' Italia ad ann.* DCCCXCVI, in 4. *tom.* 5 *pag.* 215.) Io però lo credo tanto certo quanto quello delle oche.

Digitized by Google

e per rettificare cotal divozione molto senzata, basta pregare *Iddio, onde si degni tener lungi da noi la paura*! Carlo V. si fece beffe di quello epitaffio che lesse in passando: *Qui giace chi non ebbe mai paura.* E qual è quell' uomo che non abbia avuto paura per tutto il corso della sua vita? Chi, che non abbia avuto occasione di ammirare in se stesso, attorno di se e nella istoria la onnipotente debolezza di siffatta passione; la quale sembra di sovente avere tanto maggior impero sovra di noi quanti ha dessa meno ragionevoli motivi? *Preghiamo adunque*, Sig. Cavaliere, *imperciocchè a voi, se vi aggrada, è indiritto questo ragionamento*; giacchè siete pur voi quel desso che ha dato causa alle presenti riflessioni; preghiamo Iddio con tutte le nostre forze affinchè allontani da noi e dai nostri amici la paura alla quale egli impera, e che può in un solo istante render vane le più belle militari speculazioni.

E non siate già sbigottito da questa parola *paura*: imperciocchè se la prendete nella sua più rigorosa significazione, potreste dire ch' è ben rara la cosa che per essa si esprime; e che vergognosa cosa è il temerla. Avvi una paura di femmina che con un grido si dilegua; e si può bene, ed è comandato eziandio di riguardar questa come impossibile, quantunque non sia un fenomeno ignoto. Ma v' è altresì una paura assai più terribile, che scende nel cuore più maschio, lo agghiaccia, e lo persuade ch' è vinto. Ecco il flagello spaventevole costantemente sospeso sovra gli eserciti. Io faceva un giorno questa domanda ad un militare di alto rango che ambidue conoscete. *Ditemi Sig. Generale, cosa è una battaglia perduta? io non me ne son fatto mai una giusta idea.* Quegli mi rispose dopo un brevissimo silenzio: *Non ne so nulla.* E

Digitized by Google

dopo un secondo silenzio soggiunse ; *È una battaglia che s' immagina di aver perduto.* Non v'è cosa più vera. Un uomo che si batte con un altro, è vinto quando è ucciso o stramazzato, e l' altro rimane in piedi ; ma non è così di due armate : una non può essere uccisa, mentre l' altra rimane in piedi. Le forze si bilanciano al pari delle uccisioni, e massimamente da che la invenzione della polvere ha stabilito fra i mezzi di distruzione una più grande uguaglianza, non si perde più materialmente una battaglia, cioè perchè v' abbia maggior numero di morti da una che dall' altra parte : quindi Federico II, il quale era un po' esperto diceva : *Vincere vuol dire avanzare.* Ma qual è quegli che avanza ? quegli che per cognizioni e contegno fa l' altro retrocedere. Rammentatevi, Sig. Cavaliere, di quel giovane militare vostro conoscente, il quale vi descriveva, un giorno, in una delle sue lettere, *quel momento solenne, in cui senza sapere il perchè, un' armata si sente spinta innanzi, come appunto se sdrucciolasse sovra un piano inclinato.* Mi sovviene che foste cotanto colpito da questa frase, la quale in fatti esprime a maraviglia l' istante decisivo ; ma questo istante sfugge in tutto alla riflessione ; e avvertite prima di ogni altra cosa, che in ciò non si tratta mica del numero. Quel Soldato *che sdrucciola in avanti* ha per avventura numerati i morti ? Ha la opinione cotanto potere alla guerra, che da essa sola dipende mutar la natura di uno stesso avvenimento, ed attribuirgli due differenti nomi, senz' altra ragione che la sua volontà. Un generale si getta fra due corpi nemici, e grida al suo seguito : *l' ho ucciso, egli è perduto.* Questo grida al suo : *egli si è messo fra due fuochi egli è perduto.* Qual dei due è in errore ? quello

Digitized by Google

che si farà soverchiare da quell'*agghiacciata divinità*, la paura. Supponendo tutte le circostanze, e quella spezialmente del numero, eguale d'ambe le parti almeno approssimativamente, vorrei che mi additaste tra le due posizioni una differenza che non fosse puramente morale. La espressione di *rivolgersi*, è anch'essa una di quelle che la opinione *rivolge* alla guerra come le piace. È notissima la risposta di quella donna spartana a suo figlio che si rammaricava di avere una spada troppo corta: *Avanzati di un passo*; ma se quel giovane avesse potuto farsi udire dal campo di battaglia e dire a sua madre, *sono preso alle spalle*, la nobile Spartana non si sarebbe ristata dal rispondergli: *rivolgiti* (1). L'immaginazione è quella che perde le battaglie (2).

Aggiungasi che per lo più non è sempre il giorno in cui si danno le battaglie, quello in cui si sa se sono vinte o perdute, ma bensì è l'indomani, e non di rado ancora due o tre giorni dopo. Molto si parla nel mondo intorno alle battaglie senza pur saper quel che siano; siamo sopra

---

(1) Lo spirito di questa espressione, siccome consiste tutto nella doppia significazione del verbo *tourner* = se *tourner*, la prima delle quali è *rivolgere*, o *rivolgersi*, e la seconda *prendere alle spalle*, o come dicono *a rovescio*, ovvero essere così preso, conseguenze della povertà somma della lingua universale, checchè dica il dotto nostro autore non può produrre ne' leggitori lo stesso effetto nella nostra Italiana, doviziosissima di termini adatti a tutto esprimere bellamente, e con perfetta corrispondenza de' termini alle idee che vogliosi esporre. Vaglia la sola nota presente per tante altre di simil natura, che non si sono apposte per non toccar di pedante. Not. del. T. Ital.

(2) *Et qui primi omnium vincuntur, oculi. Tacit.*

Digitized by Google

tutto tratti a considerarle come fossero punti, laddove coprono due o tre leghe di paese: vi si dice con tutta serietà: voi che pure vi ci trovavate non sapete quanto è avvenuto in quel combattimento? mentre si potrebbe assai di sovente fare più propriamente una domanda contraria. Quegli che trovasi alla dritta, sa per avventura quanto avviene alla sinistra? Sa solamente quanto accade intorno a lui? M' imagino agevolmente una di quelle scene spaventevoli: sopra una vasta pianura coperta da tutti gli apparecchi per la carneficina, e la quale sembra si scuota allo spesso muovere degli uomini e de' cavalli per mezzo al fuoco ed ai vortici di fumo, assordato, trasportato dal rimbombo dell' armi da fuoco e degli strumenti militari, dalle voci di chi comanda, dalle strida de' feriti, dal gemito de' morienti, circondato da morti, da moribondi, da cadaveri mutilati; a vicenda agitato dal timore, dalla speranza, dalla rabbia; in preda a tante e sì differenti specie di ebbrezza, che mai diventa l' uomo? che ved' egli? qual cosa gli è nota, dopo esser decorse due sole ore? Fra tanta moltitudine di guerrieri, i quali hanno battagliato tutta una giornata, non avvene di sovente un solo, e non il generale medesimo che sappia ov' è il vincitore. Dipenderebbe da me citarvi alcune battaglie moderne, battaglie famose delle quali non perirà mai la memoria, battaglie che hanno cangiato l' aspetto degli affari di Europa, e le quali non per altra ragione sono state perdute se non perchè un tale o tal altro hanno giudicato che lo erano: in guisa che supponendo tutte le circostanze uguali e non una sola stilla di sangue versata di più da una parte o dall' altra, un altro Generale avrebbe fatto cantare il *Te Deum* in luoghi da esso occupati, ed obbligato la storia ad

Digitized by Google

esporre il contrario di quanto racconterà. Ma di grazia, a qual' epoca si è veduto il poter morale influire più maravigliosamente alla guerra, quanto a' nostri tempi? Non è un vero incanto tutto ciò che abbiamo veduto nel decorrere di vent' anni? Non v' ha dubbio, si addice agli uomini viventi in tal epoca l' esclamare:

Qual tempo più di questo
Più per prodigi chiaro!

Ma senza allontanarmi dal subjetto di che attualmente ci occupiamo, avvi forse in questo genere un solo avvenimento contrario ai più evidenti calcoli della probabilità, che noi non abbiamo veduto compiersi a dispetto di tutti gli sforzi dell' umana prudenza? Non siamo noi giunti fino a veder perdute battaglie guadagnate? Del resto, Signori, io non voglio menomamente esagerare, perchè voi ben conoscete la mia particolare avversione all' esageramento, il quale altro non è che la menzogna degli uomini onesti. Al più leggiero dubbio che vi si desti nell' animo intorno a quanto ho testè asserito, vi cedo senza contrasto ogni mio diritto, tanto più di buon grado, quanto che non ho alcun bisogno di aver ragione in tutta la estensione del termine. Son d' avviso, in generale, che le battaglie non si perdono, nè si vincono fisicamente. Cotesta proposizione come nulla contiene di rigoroso, si acconcia a tutte quelle restrizioni che più vi siano a grado, semprechè però voi mi concediate alla vostra volta (quello che niuno assennato mi può contendere) che il poter morale ha una grande influenza su la guerra. Lo che mi basta. Non parliamo di vantaggio de' più

Digitized by Google

forti battaglioni, Sig. Cavaliere, perchè non v'ha idea più grossolana e più falsa, ove non si ristringa nel senso, che parmi avere con bastevol chiarezza spiegato.

IL CONTE.

La vostra patria, Sig. Senatore, non fu già campata da più *forti battaglioni*, quando all' incominciare del secolo XVII il Principe Pajarski ed un mercante di bestiami detto *Mignin* la liberarono da un giogo importabile. Quell' onorato negoziante obbligò i suoi beni e quelli de suoi amici additando il Cielo a Pajarski, il quale promise il suo braccio ed il suo sangue: essi incominciarono con mille uomini; e riuscirono.

IL SENATORE.

Io sono estremamente contento che cotesto tratto siasi presentato alla vostra memoria, ma la istoria di tutte le nazioni va piena di fatti somiglievoli, pe' quali è dimostrato come la possanza del numero può essere prodotta, eccitata, infievolita o annientata da una moltitudine di circostanze che non dipendono da noi. Quanto risguarda i nostri *Te Deum*, cotanto moltiplicati e sì di frequente fuor di proposito, io ve li lascio di tutto cuore, Sig. Cavaliere. Se Iddio ci chiamasse tutti a comparire, que' *Te Deum* ci attirerebbero i fulmini: ma sa ben egli quel che siamo, e ci tratta secondo la nostra ignoranza. Tutt' al più, quantunque v' abbiano alcuni abusi su questo particolare, (ve n' hanno in tutte le umane cose) non è meno santa e lodevole la general costumanza.

Fa sempre d' uopo dimandare a Dio prosperi

Digitized by Google

successi, come fa d' uopo sempre ringraziarnelo: ora, siccome nulla più immediatamente dipende da Dio quanto la guerra, ed ha su questo articolo ristretto il poter naturale dell' uomo, e gli piace essere chiamato *il Dio della guerra*, abbiam tutte le ragioni di raddoppiare i nostri voti, allorchè ci troviamo colpiti da sì terribile flagello: e con ragione eziandio sono tacitamente convenute le nazioni cristiane, allorchè i loro eserciti sono stati fortunati, di esprimere la loro riconoscenza verso il *Dio delle armate*, con un *Te Deum*; imperciocchè non credo che per rendergli grazie di vittorie che per sola sua mercè si riportano, sia possibile d' impiegare una più bella preghiera; dessa appartiene alla vostra Chiesa, Sig. Conte.

IL CONTE.

Sì, essa è nata in Italia per quanto pare, ed il titolo d' *Inno Ambrosiano* potrebbe far credere ch' ella appartenesse esclusivamente a Sant' Ambrogio: nondimeno si crede assai comunemente, per verità sulla fede di una semplice tradizione, che il *Te Deum* fosse, se così può dirsi, *improvvisato* a Milano da due grandi e santi Dottori S. Ambrogio e S. Agostino, in un trasporto di fervor religioso, opinione che par probabilissima. In fatti questo cantico inimitabile conservato, tradotto dalla vostra Chiesa, e dalle comunioni protestanti, non offre il più leggiero indizio di fatica e di meditazione. Non è questa una *composizione*, è una *effusione* bensì, una poesia ardente, non legata ad alcun metro, è un ditirambo divino in cui l' entusiasmo volando con ali sue proprie, tutti disprezza i mezzi dell'arte. Dubito, se la fede, la riconoscenza, l' amore, abbiano parlato mai un linguaggio più vero e più penetrante.

Digitized by Google

IL CAVALIERE.

Voi mi fate risovvenire di quanto ci diceste nel precedente trattenimento, rispetto al carattere intrinseco delle differenti preghiere. È questo un subbietto da me non mai meditato, e voi m' inspirate il desiderio di fare un *corso di preghiere*: sarà questo un oggetto di erudizione, imperciocchè tutte le nazioni hanno pregato.

IL CONTE.

Sarà un corso interessantissimo, nè solamente di pura erudizione. Vi troverete quà e là sparse molte rilevanti osservazioni, imperciocchè la preghiera di ogni nazione, è una specie d' indicatore, che ci addita con precisione matematica la rispettiva loro moral posizione. Gli Ebrei p. e. hanno qualche volta dato a Dio il nome di *Padre*: i pagani stessi hanno fatto grand' uso di cotal titolo; ma è ben altra cosa allorchè trattasi della preghiera: non troverete non solo in tutta l' antichità profana, ma eziandio nell' antico testamento un solo esempio che l' uomo abbia dato a Dio il titolo di *Padre*, parlandogli nella preghiera. Per qual ragione ancora quegli uomini dell' antichità estranei alla rivelazione di Mosè non hanno mai saputo esprimere nelle loro preghiere il pentimento? Avevano essi, come noi de' rimorsi, giacchè avevano una coscienza: i loro grandi delinquenti percorrevano le terre ed i mari, per rinvenire espiazioni ed espiatori: offerivano sacrificii a tutti gli Dei irritati: si profumavano, s' immergevano nell' acqua, e nel sangue; ma non si scorgeva punto *il cuore contrito*: essi non sapevano mai chieder perdono.

Digitized by Google

nelle loro preghiere. Ovidio solamente dopo mille altri ha potuto metter in bocca di un uomo offeso che perdona all' offensore queste parole: *non quia tu dignus, sed quia mitis ego*; ma niun antico ha potuto trasportare un tal sentimento nel labbro del colpevole che parla a Dio. Sembra, che da noi s' imiti Ovidio, nella liturgia della messa quando diciamo: *Non aestimator meriti, sed veniae largitor admitte*; e frattanto noi diciamo allora quello che tutto il genere umano non ha potuto dire senza la rivelazione; imperciocchè l' uomo sapeva bensì di poter *muover a sdegno* Dio, ovvero *un Dio*, ma non già di poterlo *offendere*. Le parole *delitto*, e *delinquente* appartengono a tutte le lingue, quelle di *peccato* e *di peccatore* sono esclusivamente proprie della lingua Cristiana. Per una ragione dello stesso genere, ha sempre l' uomo potuto chiamar Dio *Padre*, lo che non altro esprime che una relazione di creazione, e di potenza, ma niun uomo per forza propria ha potuto dire *mio Padre!* perocchè questa è una relazione di amore, estranea eziandio al Monte Sinai, e che appartiene solo al Calvario.

Un' altra osservazione: la barbarie del popolo Ebreo, è una delle tesi favorite del secolo XVIII; non è permesso concedere a quel popolo veruna scienza qualunque siasi; esso non conosceva la menoma verità fisica, nè astronomica; per esso la terra non era che un vasto *piano*, e il cielo non altro che un *baldacchino*; la sua lingua ha origine da un' altra, e niuna deriva da essa: non possedeva nè filosofia, nè arti, nè letteratura; le nazioni straniere prima di un' epoca rimotissima non hanno avuto la menoma cognizione de' libri di Mosè, ed è falsissimo che quelle verità di un ordine superiore, che trovansi disseminate presso gli anti-

Digitized by Google

chi scrittori del paganesimo, derivino da siffatta sorgente. Concediamo tutto per compiacenza: e come avvien dunque che quella stessa nazione sia costantemente ragionevole, interessante, patetica, e spesso anche sublime, e meravigliosa nelle sue preghiere? La Bibbia in generale comprende una moltitudine di preghiere delle quali si è composto un volume nella nostra lingua, ma racchiude di più, in questo genere, il libro de' libri, il libro per eccellenza, e che non ha rivali, quello dei Salmi.

IL SENATORE.

Noi abbiamo già avuto col Sig. Cavaliere una lunga conversazione intorno al libro de' Salmi. Io l' ho compianto rispetto a ciò, come compiango voi stesso, perchè non intendete lo Schiavone: imperciochè la traduzione de' Salmi che possediamo in questa lingua è un capo d' opera.

IL CONTE.

Io non ne dubito punto: tutti vanno sopra ciò d' accordo, e d' altronde il vostro voto mi basterebbe; ma è forza che a questo proposito voi mi perdoniate alcuni pregiudizj, ossiano sistemi invincibili. Tre lingue furono già consecrate sul Calvario: l' ebrea, la greca, e la latina; vorrei che non ci scostassimo da queste. Due lingue religiose nel gabinetto, e una nella Chiesa sono sufficienti. Onoro non pertanto gli sforzi che diverse nazioni hanno fatto in questo genere: voi sapete bene quanto di rado avvenga che si muova fra noi una contesa.

Digitized by Google

IL CAVALIERE.

Io vi ripeto oggi quello che l'altro giorno diceva al nostro caro Senatore sull'istesso argomento. Io ammiro all'incirca Davidde come Pindaro; intendo dire con la dovuta relazione alla diversità degli argomenti.

IL CONTE.

Che dite mai, mio caro Cavaliere? Pindaro nulla ha di comune con Davidde; il primo si è dato egli stesso il pensiero di avvertirci *che parla solamente agli eruditi*, *e che pochissimo gl' importava di essere inteso dalla moltitudine de' suoi contemporanei*, *presso i quali non si rammaricava di aver bisogno d' interpreti* (1). Per intendere perfettamente questo poeta, non vi sarebbe bastevole *pronunciarlo*, *cantarlo* eziandio; ma converrebbe inoltre *danzarlo*. Vi parlerò un giorno di quella *scarpa dorica* grandemente maravigliata di quei movimenti che gli comandava la musa impetuosa di Pindaro (2). Ma quando giungerete ad intenderlo, quanto perfettamente è possibile a' nostri giorni, ne resterete ben poco interessato. Le odi di Pindaro, sono tante specie di cadaveri da' quali si è per sempre allontanato lo spirito. Che importa a voi *de' Cavalli di Serone*, ovvero *delle mule d' Agesia*? qual interessamento prendete alla nobiltà delle cittadi, e de' loro fondatori, ai miracoli degli Dei, alle gesta degli eroi, agli amori delle ninfe? L' incanto si rapportava ai

(1) Olimp. 11, 149.
(2) Δωρίῳ φωνᾶν ἐναμμόξαι ΠΕΔΙΑΩ Olimp. III, 9.

Digitized by Google

tempi ed ai luoghi, nè verruno sforzo d' imaginazione può farlo rivivere. Non avvi più Olimpo, non più Elide, non più Alfeo; quegli che si avvisasse di poter rinvenir il Peloponneso al Perù, non sarebbe men ridicolo dell' altro che lo cercasse nella Morea. Davidde all' opposto, brava il tempo e lo spazio, nulla avendo conceduto ai luoghi, o alle circostanze: egli altro non ha cantato che Dio, e la verità al pari di lui immortale. Non disparve per noi Gerusalemme: *dessa è tutta dove siam noi*; e Davidde principalmente si è quello che a noi la presenta. Leggete dunque, ed incessantemente rileggete i Salmi, non già, se mi prestate alcuna fede, nelle moderne traduzioni che si allontanan dalla sorgente di troppo, ma bensì nella versione latina adottata nella nostra Chiesa. So che l' Ebraismo sempre più o meno visibile a traverso la Volgata, desta subito maraviglia; perciocchè i Salmi, quali li leggiamo oggidì, quantunque non siano stati tradotti sul testo, lo sono stati nondimeno sopra una versione, la quale si era molto attenuta all' Ebraico, in guisa che la difficoltà è la stessa. Siffatta difficoltà però cede ai primi sforzi. *Fate scelta di un amico, il quale* senza essere ebraizzante, abbia nondimeno potuto con attente e ponderate letture penetrar lo spirito di una lingua senza comparazione più antica di tutte quelle di cui ci rimangono monumenti, del logico laconismo della medesima, per noi più imbarazzante dello stesso più ardito laconismo grammaticale: e che si sia particolarmente assuefatto a ben afferrare il nesso delle idee, appo gli orientali presso che invisibile, al saltellante genio de' quali mal s' addicono le gradazioni dello stile Europeo: vedrete che il merito essenziale dell' accenata traduzione, è quello precisamente di aver saputo molto avvicinarsi,

Digitized by Google

o molto allontanarsi dall' Ebraico ; vedrete come una sillaba , una parola , e un non so qual lieve ajuto dato alla frase , vi fa brillare sott' occhio alcune bellezze dell' ordine il più elevato. Sono i Salmi una vera *preparazione evangelica*; giacchè in niun luogo è più visibile lo spirito della preghiera, ch' è appunto quello di Dio ; e dovunque vi si leggono le promesse di quanto possediamo. Il primo carattere di quest' inni è ch' essi pregano sempre. Anche allor quando il subbietto di un Salmo pare assolutamente accidentale , e solamente relativo ad un qualche avvenimento della vita del Re Profeta sempre il genio di lui si allontana da un cerchio tanto ristretto , sempre passa al generale : siccome ei vede tutto nell' immensa unità del potere ond' è inspirato , così tutti i suoi pensieri e tutti i suoi sentimenti si rivolgono in preghiere ; non avvi una sola linea che non appartenga a tutti i tempi ed a tutti gli uomini. Egli non abbisogna mai di quella condiscendenza che permette all' entusiasmo la oscurità ; e nondimeno allorchè l' Aquila del Cedron spicca il volo verso le nubi , potrete con l' occhio misurare più di aria al disotto di essa , di quella che già travedeva Orazio sotto al suo Cigno Dirceo. (1) Talvolta ei si lascia penetrare dalla idea della presenza di Dio ; e le più sublimi espressioni gli si affollano al pensiero: *Ove nascondermi, ove sottrarmi a' penetranti vostri sguardi? Se prendo a prestanza le ali dell' aurora, e volo fino ai confini dell' Oceano , la vostra mano è quella che ivi mi guida, ed ivi rinverrò la vostra possanza. Se mi slancio ne' cieli , colà vi riveggo , se mi affondo negli abissi , colà pure vi scorgo* (2). Ora

(1) Multa *Dircaeum levat aura cycnum*, etc. (Horat.)
(2) Ps. CXXXVIII , 7 , 9 , 10 , 8.

Digitized by Google

volge gli sguardi alla natura; ed i suoi trasporti ci additano in qual quisa dobbiam contemplarla. *Signore*, dic' egli, *voi mi avete inondato di gioja con lo spettacolo dell' opere vostre; sarò assorto in estasi cantando le opere delle vostre mani. Quanto le vostre opere sono grandi! oh Signore! I disegni vostri sono abissi; ma il cieco non vede siffatte meraviglie, e l' insensato non le comprende.* (1).

Se discende ai particolari fenomeni, quale abbondanza d' immagini! qual dovizia di espressioni! Vedete con qual forza, e grazia esprime le *nozze* della terra, e dell' umido elemento: *Tu visiti la terra nell' amor tuo, e la ricolmi di ricchezze! Fiume del Signore sormonta le tue rive! prepara all' uomo l' alimento, questo è il comando che hai ricevuto* (2). *Inonda i solchi, va, ricerca i germi delle piante, e la terra penetrata da stille generatrici, esulterà per fecondità* (3). *Signore, tu cingerai l' anno di una corona di benedizioni; le tue nubi distilleranno l' abbondanza* (4); *isole verdeggianti abbelliranno il deserto* (5); *le colline saranno circondate d' allegrezza: le spighe biondeggeranno folte ne' campi: si copriranno di ricchi velli le greggi; gli esseri tutti alzeranno un grido di allegrezza. Si, tutti con un inno esalteranno la tua gloria* (6).

Ma fa d' uopo udirlo, allorchè in un ordine più

---

(1) XCI, 5, 6, 7.
(2) *Quoniam ita est preparatio ejus* LXIV, 10.
(3) *In stillicidiis ejus laetabitur germinans.* Io non ho idea di una più bella espressione.
(4) *Nubes tuae stillabunt pinguedinem.* 12. Hebr.
(5) *Pinguescent speciosa deserti.* 13.
(6) *Clamabunt, etenim hymnum dicent.* 14.

Digitized by Google

eminente spiega le meraviglie di quell' interno culto, che non poteva a' suoi tempi essere altrimenti scorto, salvo che che mediante la inspirazione. L' amor divino ond' è infiammato assume in esso lui un carattere profetico; ei già precede i secoli, ed appartiene alla legge di grazia. Come Francesco di Sales o Fenelon, scuopre nel cuor dell' uomo *que' gradi misteriosi* (1), *i quali di virtù in virtù ci guidano fino al Dio di tutt' i dei* (2). È inesauribile allorchè esalta la dolcezza, e la eccellenza della Legge divina. Questa legge *è una lampana pel mal fermo suo piede, una luce, un astro che lo illuminano ne' tenenebrosi sentieri della virtù* (3); *dessa è vera, dessa è la stessa verità: arreca in se medesima la sua giustificazione; dessa è più dolce del mele, più desiderevole dell' oro e delle pietre preziose; e quelli che le sono fedeli vi troveranno una ricompensa senza limiti* (4). *Ei la mediterà notte e giorno* (5); *egli nasconderà gli oracoli di Dio nel suo cuore, onde non offenderlo giammai* (6), egli esclama: *se tu dilati il mio cuore, batterò il sentiero de' tuoi comandamenti* (7).

Qualche volta il sentimento che l' opprime, gl' impedisce il respirare. Una parola che si appressava ond' esprimere il pensiero del Profeta, gli si ferma sulle labbra, e gli ricade sul cuore;

---

(1) *Ascensiones in corde suo disposuit.* LXXXIII, 6.
(2) *Ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus deorum in Sion.* 8.
(3) CXVIII, 105.
(4) XVIII, 10, 11.
(5) CXVIII, 97.
(6) *Ibid*, 11.
(7) *Ibid*, 32.

Digitized by Google

ma ben lo intende la pietà allorch' egli esclama: i TUOI ALTARI O DIO DELLE VIRTU' (1).

Altre volte si sente in certa guisa in poche parole, presagire tutto il Cristianesimo. *Insegnami*, dic' egli, *a fare il voler tuo, perchè tu sei il mio Dio* (2). Qual filosofo dell' antichità ha mai saputo che la virtù altro non è che l' obbedienza a Dio, *perchè è Dio*, e che il merito dipende esclusivamente da tal sottomessa direzione del pensiero?

Conosceva egli bene la terribil legge della corrotta nostra natura: sapeva che l' uomo *è conceputo nella iniquità, e fino dal seno della madre, ribelle alla legge divina* (3). Conosceva al pari del grande Apostolo, che *l' uomo è uno schiavo venduto alla iniquità, che lo tiene soggiogato in guisa, che ivi solamente ei può trovar libertà, ove trovasi lo spirito di Dio* (4). Esclama dunque con una precisione veramente cristiana: *Tua mercè sarò libero dalla tentazione; retto dal tuo braccio sormonterò il muro* (5): quel muro di separazione innalzato fin dall' origine tra l' uomo, e il Creatore; quel muro che fa d' uopo assolutamente *sormontare*, perchè non si può *atterrare*, e allorchè dice a Dio: *agisci con* me (6), non confessa forse, e tutta non insegna la verità? Da una parte *nulla senza di noi*, e dall' altra *nulla senza di te*. Che se l' uomo osa temerariamente confidare

---

(1) *Altaria tua, Domine virtutum!* LXXXIII, 4.
(2) CXLII, 11.
(3) *In iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit me mater mea.* L, 7. *Alienati sunt peccatores a vulva: erraverunt ab utero.* LVII. 4.
(4) Rom. VII, 14, II. Cor. III, 19.
(5) *In Deo meo transgrediar murum.* XVII, 30.
(6) *Fac mecum.* LXXXV, 17.

Digitized by Google

unicamente in se stesso, è presta la vendetta: *egli sarà lasciato in balia delle inclinazioni del suo cuore, e dei vaneggiamenti del suo spirito* (1).

Certo che l' uomo è per stesso incapace di pregare, Davidde chiede a Dio che voglia penetrarlo *di quell' olio misterioso, di quella unzione che schiuderà le sue labbra, o permetterà loro di proferire accenti di lode, e di letizia* (2); e siccome non altro ei riferiva che il risultamenro della propria sperienza, ci fa travedere in se stesso l' opera della inspirazione. *Ho sentito, dic' egli, il mio cuore infiammarsi nel petto; le fiamme sboccarono dall' interno del mio pensiero: allora si è snodata la mia lingua, ed ho parlato* (3). Con queste caste fiamme di amor divino, con questi slanci sublimi di un' anima rapita al cielo, paragonate il putrido calore di Saffo, ed il prezzolato entusiasmo di Pindaro: il gusto non abbisogna della virtù per decidersi.

Vedete come il Profeta scuopre con una sola parola l' incredulo: *Egli ha ricusato di credere per tema di ben operare* (4), e come, egualmente in una sola parola, dà a' credenti una lezione terribile allorchè dice: *Voi che professate di amar il Signore, odiate dunque il male* (5).

Quest' uomo straordinario, arricchito di sì preziosi doni, si era nondimeno reso enormemente colpevole, ma la espiazione arricchì i suoi inni di

---

(1) *Ibunt in adiventionibus suis.* LXXX, 13.
(2) LXII. 6.
(3) XXXVIII, 4.
(4) XXXV, 4.
(5) *Qui diligitis Dominum, odite malum.* XCVI 10. Berthier ha parlato divinamente intorno a questo testo, (Veggasi la sua traduzione.)

Digitized by Google

nuove bellezze : il pentimento non parlò mai un linguaggio più vero, più patetico, più insinuante. Disposto a ricevere con rassegnazione tutti i flagelli del Signore (1), *vuol egli stesso far palesi le sue iniquità* (2). *Il suo delitto gli sta sempre innanzi agli occhi* (3), *e il dolore che lo lacera, non gli lascia riposo* (4). Nel centro di Gerusalemme, in seno di quella pomposa Capitale destinata a diventar ben presto *la più superba Città dell' Asia altera* (5), sopra quel trono ove la mano di Dio lo aveva guidato, *egli è solo come il pellicano del deserto, come il gufo nascosto fra le ruine, come il passero solitario piangente su gli alti tetti de' palagi* (6). *Tutte egli passa le sue notti piangendo, e il tristo suo letticcioulo è inondato di lagrime* (7). *Gli strali del Signore lo hanno trafitto* (8). *D'allora in poi non ha in se parte che sia sana, le sue ossa sono tremanti* (9), *le sue carni si spiccano; ei s' incurva verso la terra; il suo cuore si conturba, ogni sua forza lo abbandona; più non isplende per esso la luce* (10); *ei non ode più; ha perduto la voce; non altro gli rimane che la speranza* (11). Niuna idea potrebbe distrarlo dal suo dolore, e questo dolore istesso mutandosi conti-

(1) XXXVII, 18.
(2) *Ibid.* 19.
(3) L, 5.
(4) XXXVII, 11, 18.
(5) Longe clarissima urbium Orientis. (Plin Hist. nat. V, 14.)
(6) CI, 7. 8.
(7) VI, 7.
(8) XXVII, 3.
(9) VI, 13.
(10) XXXVII, 4, 6, 7.
(11) Ibid, 16.

Digitized by Google

nuamente, come ogni altro suo sentimento, in preghiera, avvi in esso un non so che di animato, che non rinviensi altrove. Ei si rammenta incessantemente di un articolo ch' egli stesso ha pronunziato. *Iddio ha detto al colpevole: Per qual cagione ardisci tu di annunziare con quella bocca impura i miei comandamenti* (1)*? io non voglio essere da altri celebrato, salvo che dal giusto* (2). Il terrore è in esso lui costantemente associato alla fiducia; e fino nei trasporti dell' amore, nell' estasi dell' ammirazione, nelle più commoventi effusioni di una illimitata riconoscenza, le più acerbe punture del rimorso si fanno sentire, come le spine a traverso i folti cespi del rosajo.

Finalmente nulla più mi colpisce in questi magnifici Salmi, quanto le vaste idee del Profeta in materia di religione: quella che ei professava, sebbene ristretta sovra un punto del globo, si distingueva nondimeno per una decisa inclinazione alla universalità. Il tempio di Gerusalemme era aperto a tutte le nazioni, e il discepolo di Mosè non ricusava di pregare il suo Dio con chiunque, nè per chiunque: pieno di queste idee grandi e generose, e mosso dall' altro canto da spirito profetico, che gli additava anticipatamente *la celerità della parola, ed il potere del vangelo* (3), non si ristà Davidde dal rivolgersi al genere umano, e tutto richiamarlo alla verità. Questo invito alla luce, questo voto del suo cuore si appalesa di trat-

---

(1) *Peccatori dixit Deus: Quare tu enarras justitias meas, et assumis testamentum meum per os tuum?* XLIX, 16.

(2) *Recto decet laudatio.* XXXII, 1.

(3) *Velociter currit sermo ejus.* CXLVII, 15. *Dominus dat verbum evangelizantibus.* LXVII, 12.

Digitized by Google

to in tratto nelle sue sublimi composizioni. Per esprimerlo in mille modi esaurisce la lingua, senza che possa appagarsi. *Nazioni dell'universo, tutte date laude al Signore; voi tutti che abitate il tempo* (1), *ascoltatemi. Il Signore è buono per tutti gli uomini, e la sua misericordia risplende in tutte le opere sue* (2). *Il suo regno abbraccia tutti i secoli e tutte le generazioni* (3). *Popoli della terra, innalzate verso Dio grida di letizia, cantate inni alla gloria del suo nome, celebrate co' cantici la sua grandezza; dite a Dio: tutta la terra vi adorerà; dessa celebrerà co' suoi cantici la santità del vostro nome. Popoli, benedite il vostro Dio, e fate ovunque risuonar le sue lodi* (4): *siano, o Signore, conosciuti da tutta la terra i vostri oracoli, e la salvezza che da voi ci proviene, si estenda a tutte le nazioni* (5). *Quanto a me, sono l'amico, il fratello di tutti quelli che vi temono, di tutti quelli che osservano i vostri comandamenti* (6). *Regi, principi, grandi della terra, popoli che l'abitate, date laude al nome del Signore, poichè non avvi cosa più grande di un tanto nome* (7). *Tutti i popoli uniti ai loro dominatori, non altro più compongano che una sola famiglia, per adorare il Signore* (8). *Nazioni*

---

(1) *Omnes qui habitatis tempus.* XLVIII, 2. Questa espressione sì bella è dell' Ebraico. La Volgata dice. *Qui habitatis orbem.* Ahimè! le due espressioni sono sinonime.

(2) CXLIV, 9.

(3) *Ibid.* 13.

(4) LXVI, 1, 4, 8.

(5) LXVI, 3.

(6) *Particeps ego sum omnium timentium te, et custodientium mandata tua.* CXVIII, 63.

(7) CXLVII, 11, 12.

(8) CI, 23.

Digitized by Google

della terra fate plauso, cantate il re nostro! cantate, poichè il Signore è il re dell' universo. CANTATE CON INTELLIGENZA (1). *Ogni spirito dia lode al Signore* (2).

Iddio non aveva sdegnato di appagare sì gran desiderio. Il profetico sguardo del Santo re, internandosi nel profondo avvenire, già vedeva la immensa esplosione del *cenacolo*, e la faccia della terra rinnovellata mercè la effusione dello Spirito Divino. Quanto belle, e sopra tutto quanto giuste sono le sue espressioni! *Da tutti i punti della terra gli uomini si* RISOVVERRANNO *del Signore, e si convertiranno a lui; egli si mostrerà, e tutte le umane famiglie s' inchineranno* (3).

Osservate quì alla sfuggita, o dotti amici, come la bontà infinita ha potuto *dissimulare quaranta secoli* (4): dessa aspettava la *rimembranza* dell' uomo (5). Darò fine col rammentarvi un altro voto del Profeta Re: *Sieno*, dic' egli, *scritte queste pagine per le generazioni avvenire, ed i popoli che ancora non esistono benediranno il Signore* (6).

Egli è esaudito, perchè non altro ha cantato che l' Eterno; i suoi canti partecipano della eternità; gl' infiammati accenti affidati alle corde della

---

(1) *Psallite sapienter.* XLVI, 8.

(2) Omnis Spiritus laudet Dominum. CL, 5. È questa l' ultima espressione dell' ultimo Salmo.

(3) *REMINISCENTUR et convertentur ad Dominum universi fines terræ, et adorabunt in conspectu ejus omnes familiæ gentium.* XXI, 28.

(4) Act. XVII, 30.

(5) *Sì, Platone tu dici il vero!* Tutte le verità sono in noi; esse sono *Noi*, ed allora quando l' uomo crede scuoprirle, non fa che osservare dentro di se, e dir Sì!

(6) *Scribantur hæc in generatione altera, et populus qui creabitur, laudabit Dominum.* CI, 19.

Digitized by Google

sua lira divina, risuonar tuttora, dopo trenta secoli, in tutte le parti dell' universo. La Sinagoga conservò i Salmi; la Chiesa si fe' sollecita di adottarli; la poesia di tutte le nazioni Cristiane gli ha fatti suoi, e da oltre a tre secoli, non intralascia il Sole d' illuminare parecchi templi le cui volte risuonano di questi inni sacri. Si cantano a Roma, a Ginevra, a Madrid, a Londra, a Quebec, a Quito, a Mosca, a Pechino, a Botany-Bay; si mormorano al Giappone.

IL CAVALIERE.

Mi sapreste voi dire il perchè io non mi risovvenga di aver letto nulla nei salmi, di quanto avete detto finora?

IL CONTE

Senza dubbio, mio caro amico, *saprò ben dirvelo*: siffatto fenomeno dipende dalla teoria delle idee innate; quantunque esistano nozioni originali comuni a tutti gli uomini, senza le quali non sarebbero tali, e le quali sono in conseguenza accessibili, o vogliam dire naturali a tutte le menti, uop' è nondimeno che lo siano tutte al grado medesimo. Ve n' hanno per lo contrario alcune che sono più, o meno *assopite*, ed altre più o meno dominanti in ogni mente; e queste costituiscono quello che dicesi *carattere o talento*: ora addiviene non di rado che quando la letteratura ci somministra una specie di pascolo spirituale, ogni mente si appropria ciò che più si addice a quello che si potrebbe dire *suo temperamento intellettuale*, e lascia sfuggire il rimanente. Quindi avviene che tutti non leggiamo nello stesso libro le cose medesime; lo che accade soprattutto all' altro sesso com-

Digitized by Google

parato al nostro, perciocchè le donne non leggono come noi. Essendo una tal differenza generale, e per questo stesso più sensibile, vi consiglio ad occuparvene.

IL SENATORE.

La notte che sta per sorprenderci, mi fa sovvenire, Sig. Conte, che voi avreste veramente potuto, giacchè eravate sì ben incamminato, ricordarci qualche cosa di quanto Davidde ha detto rispetto alla notte: siccome se ne occupava grandemente, così ne ha parlato assai, ed io mi aspettava sempre che fra que' brillanti testi che avete citato, alcuno ve ne fosse intorno alla notte; poichè è questo un grande capitolo, sul quale Davidde si è assai di sovente soffermato; e chi potrebbe meravigliarne? Ben lo sapete, miei buoni amici, la notte è pericolosa per l' uomo, e senza accorgercene ci è a tutti un po' cara, perchè ci pone a nostro agio. La notte è costantemente una complice naturale all' ordine di tutti i vizj, e cotal seducente compiacenza fa sì che generalmente noi vegliamo meno la notte che il giorno. La luce fa timido il vizio, la notte gli rende tutte le sue forze, la virtù è quella che teme. Ripetiamolo, la notte per l' uomo non val nulla, e nondimeno, e forse per questo stesso, non siam noi tutti alquanto idolatri di cotal facile divinità? Chi può vantarsi di non averla mai invocata pel male? Dall' assassino da strada, al ladro domestico, v' ha forse alcuno che non abbia mai detto: *Flecte precor vultus ad mea furta tuos?* E qual è quell' uomo che pure non abbia tavolta detto: *Nox conscia novit?* La società, la famiglia meglio regolata è quella ove meno si veglia, e sempre dall' estremo abuso in questo genere è annunziata la

Digitized by Google

estrema corruzione del costume. Essendo dunque la notte di sua natura *male suada*, cattiva consigliera, quindi è che le false religioni l' avevano di sovente consecrata ad empj riti, *nota bonæ secreta Deæ*. (1).

IL CONTE.

Con vostra permissione, mio caro amico, direi anzi che la *corruttela antica*, aveva consecrate le notti ad orgie infami; ma che la *religione antica*, non potevasi di ciò accagionare, e se aveva pure alcun torto, era quello della propria impotenza; imperciocchè, a mio parere, non v' è cosa alcuna che abbia principio dal male. Aveva dessa, p. e., posti i misteri de' quali ragionate, sotto la custodia del severo pudore; ella vietava l' ingresso al tempio a qualunque anche piccolo maschio animale, ed alla pittura ben anche dell' uomo; quell' istesso Poeta che avete citato ricorda cotal legge (2) con la sua rabbiosa allegrezza, onde meglio apparisca un contrasto spaventevole. Vedete dunque che le primitive intenzioni non possono esser più chiare: aggiungo che in seno eziandio dell' errore, il notturno pregare delle Vestali pareva che fosse stato imaginato, onde facesse un giorno equilibrio ai misteri della buona Dea: il vero culto però dovea su questo punto distinguersi, e così avvenne. Se la notte porge cattivi consigli, come testè dicevate, conviene renderle giustizia,

(1) Juven. Sat. VI, 314.
(2) Illuc testiculi tibi conscios unde fugit mus . . . . . ubi velari pictura jubetur
Quaecumque alterius sexus imitata figuram est.
(Iuven. sat. VI. 338, 341.)

Digitized by Google

ne dà ancora eccellenti: ella è l' epoca di meditazioni profonde, e di sublimi rapimenti; onde metter a profitto cotali slanci divini, e contraddire altresì quella fatale influenza della quale favellavate, il Cristianesimo si è alla sua volta impadronito della notte (1) e l' ha consecrata a sante cerimonie, che anima con una musica grave, e con robusti cantici. La religione stessa in tutto ciò che non risguarda il domma, è soggetta a certi cangiamenti che la meschina natura rende necessarj; vi saranno nondimeno, rispetto alla pura disciplina, cose sempre immutabili; vi saran sempre p. e. feste per le quali saremo tutti invitati a notturni ufficj, e vi saran *sempre* uomini scelti, le pie voci de' quali si faranno udir nelle tenebre, poichè non dee giammai tacere su la terra il canto legittimo:

Notte ne parla al dì che smonta e sale.

IL SENATORE.

Ahimè! chi sa se in questo momento almeno voi esprimiate un voto, anzichè una verità! Quanto è mai affievolito il regno della preghiera, e quali mezzi non si sono posti in opera onde spegnerne la voce? Il nostro secolo non ha forse domandato, *a che servono coloro che pregano?* In qual guisa la preghiera penetrerà le tenebre, quan-

(1) (Si veggano gl' inni del Breviario Romano tradotti da Racine nelle opere miscellanee di quel gran Poeta.) Chiunque voglia, senza vocazione, far qualche tentativo in cotal genere, sì facile in apparenza e sì semplice, apprenderà nell' atto che sarà forzato ad abbandonare la penna, quel che sia la preghiera, e quale e quanto l' ingegno di Racine.

Digitized by Google

do appena le si consente farsi udire di giorno? Ma non mi voglio smarrire in così tristi presentimenti. Voi avete detto tutto ciò che a me poteva sfuggire intorno alla notte, senza aver detto però quel che ne ha detto Davidde, e questo è quello a cui io voleva supplire. Vi domando io pure, alla mia volta, la permissione di attenermi alla mia idea principale. Pieno di pensieri che non gli provenivano da alcun uomo, Davidde non cessa dall' esortare l' uomo *onde sospendere il suo sonno a fin di pregare* (1); credeva che l' augusto silenzio della notte comunicasse forze particolari ai santi desiderj. *Sono andato*, dic' egli, *in cerca di Dio durante la notte, e non sono stato deluso* (2). Altrove ha detto: *ho conversato col mio cuore durante la notte. Io mi esercitava in questa meditazione, ed interrogava l' anima mia* (3). Pensando altre volte a certi pericoli, che ne' tempi antichi dovevano essere più gravi che a' nostri giorni, diceva nella sua trionfante coscienza: *Signore, io mi sono rammentato del vostro nome*, durante la notte, *ed ho osservata la vostra legge* (4). E ben credeva egli che l' influenza della notte mettesse a prova i cuori quando soggiungeva: *Voi avete fatto prova del mio cuore con visitarlo* di notte (1).

---

(1) *In noctibus extollite manus vestras in sancta*, etc. CXXXIII, 2, *passim.*

(2) *Deum exquisivi manibus nocte, et non sum deceptus.* LXXVI, 3.

(3) *Meditatus sum nocte cum corde meo, et exercitabar, et scopebam spiritum meum.* LXXVI, 7.

(4) *Memor fui, nocte, nominis tui, Domine, et custodivi legem tuam.* CXVIII, 52.

(1) *Probàsti cor meum, et visitasti nocte.* XVI, 3.

Digitized by Google

L' aria notturna nulla vale per l' uomo materiale; tanto c' insegnano gli animali, mentre tutti per dormire si ritirano al coperto. Le nostre malattie ce lo insegnano, coll' infierir tutte in tempo di notte. Perchè inviate voi la mattina dal vostro amico malato, onde sapere *come ha passata la notte*, anzichè praticare la sera un tal atto di cortesia, per essere informato *come ha passato il giorno?* Convien pure che la notte abbia qualche cosa di cattivo. Da ciò nasce la necessità del sonno, il quale non è ordinariamente fatto pel giorno, e non è per questo meno necessario allo spirito che al corpo, imperciocchè se fossero l' uno e l' altro continuamente esposti all' azione di certe potenze che incessantemente gli assalgono, nè l' uno, nè l' altro potrebbero *vivere*; fa dunque mestieri che le azioni nocevoli siano sospese periodicamente, e che entrambi siano a certi intervalli posti sotto una proteggitrice influenza. E come il corpo durante il sonno continua le sue funzioni *vitali*, senza che il principio sensibile ne abbia coscienza, così le funzioni *vitali* dello spirito continuano per egual modo, come potete convincervene, indipendentemente da qualsivoglia teoria, mediante una comune sperienza; poichè l' uomo può apparare durante il sonno, e sapere p. e. allo svegliarsi, de' versi, ovvero l' aria di una canzone che ignorava quando si addormentò (1). Ma per-

(1) L' interlocutore avrebbe potuto aggiugnere in questo luogo che l' uomo ha inoltre la facoltà di destarsi con una qualche sicurezza, presso a poco all' ora che prima di addormentarsi si era prefissa; fenomeno non meno costante che inesplicabile. Il sonno è uno de' grandi misteri dell' uomo. Colui che lo comprendesse, avrebbe, secondo le apparenze, penetrati tutti gli altri (N. dell' Editore F.)

Digitized by Google

chè l' analogia fosse compiuta, farebbe d' uopo eziandio che il principio intelligente non avesse anch' esso veruna coscienza di quello che in esso avviene in tale intervallo, o converrebbe almeno che non gli rimanesse ricordanza, lo che per l' ordine stabilito, torna lo stesso. Dalla universal persuasione che l' uomo si trovi allora sotto una buona e preservatrice influenza, emerse l' altra non meno universale credenza, *che il tempo del sonno è acconcio alle comunicazioni divine.* Siffatta opinione, qualunque sia la maniera con cui debb' essere intesa, è incontrastabilmente appoggiata alla Sagra Scrittura, la quale offre in questo genere numerosissimi esempii. Veggiamo di più che le false religioni hanno sempre professato la stessa credenza: poichè l' errore, volgendo le spalle alla sua rivale, non cessa però di ripeterne tutti gli atti e tutte le dottrine, ch' esso altera in ragione delle proprie forze, in guisa cioè che il tipo non può mai essere disconosciuto, nè l' effigie essere col tipo scambiata. Middleton ed altri scrittori dell' istessa classe hanno grandemente sfoggiato di erudizione, onde provare che la vostra Chiesa *imita* una moltitudine di cerimonie pagane; rimprocci che avrebbero indiritti alla nostra chiesa, se avessero pensato a noi. Ingannati da una religion negativa, da un culto stentato, hanno essi disconosciute le forme eterne di una religione positiva, le quali ovunque si rinverranno. I viaggiatori moderni hanno trovato in America le Vestali (1), il fuoco nuovo, la circoncisione, il Battesimo,

(1) Veggasi il de Maistre l' opera *del Papa.* Tom.

Digitized by Google

la confessione, e finalmente la *presenza reale* sotto le *specie di pane e di vino* (1). Diremo noi che siffatte ceremonie ci pervennero dal Messico, o dal Perù? Non è sempre secondo ragione trar conchiusione dalla conformità, alla derivazione subordinata; perchè l' argomentazione sia legitima è necessario aver precedentemente esclusa una derivazione comune. Ora, per tornare alla notte ed ai sogni, vediamo che i più grandi genj dell' antichità, senza veruna distinzione, non dubitavano menomamente della importanza de' sogni, e si recavano anzi ne' templi a dormire, onde ivi rice-

---

(1) Non avvi asserzione più vera. *Si veggano* le lettere Americane di Carli-Rubbi, in 8. Tom. 1. Lettere 4, 5, 6, 9.

Al Perù, il sacrifizio consisteva nel *Cancu*, ossia pane consecrato, e nell' *Aca*, ossia liquore consacrato di cui i sacerdoti e gl' Incos bevevano una porzione dopo la cerimonia. (*Ibid. l. e.* 9.)

» I Messicani formavano una imagine del loro idolo, con » pasta di grano turco, che facevano cuocere come un pa» ne. Dopo averlo portato in processione, indi riportato al » tempio, il sacerdote lo spezzava, e lo distribuiva ai cir» costanti. *Ciascuno mangiava il suo pezzo, e si credeva* » *santificato dopo aver mangiato il suo Dio.* » (Raynal. Hist. filos. et polit. etc. lib. VI) Il Carli ha torto di aver citato questo passo senza il menomo cenno di disapprovazione. (Ibid. l. 9.) Si può osservare in questo luogo alla sfuggita, che gl' increduli dell' ultimo secolo Voltaire, Hume, Federico II, Raynal etc. si sono grandemente divertiti in farci dire: *che noi mangiamo il nostro Dio, dopo averlo fatto*; *che un' ostia diventa Dio, ecc.* Hanno essi trovato un mezzo infallibile per renderci ridicoli, quello cioè d' imprestarci i proprii loro pensamenti; ma la proposizione, *il pane è Dio*, cade da se *per la sua assurdità.* (Bossuet, Ist delle variaz. Tom. II. 3.) Possono quindi tutti i buffoni dar colpi all' aria, come più loro aggrada.

Digitized by Google

vere degli oracoli (1). Giobbe non ha detto che Iddio si vale dei sogni per avvertire l'uomo (2): AVVISI CH' EI NON RIPETE GIAMMAI? Non diceva Davidde, come io vi rammentava poc'anzi, *che Iddio visita i cuori in tempo di notte?* Platone non vuole *che stiamo preparati ai sogni con una grande purità di anima e di corpo* (3)? Ippocrate non ha composto un trattato precisamente intorno ai sogni (4), ove giugne al segno di non riconoscere come un vero medico quegli che non sa interpretare i sogni? Mi pare che un Poeta latino, Lucrezio se non erro, (5) sia andato anche più oltre con dire *che gli Dei in tempo del sonno si comunicano all' anima ed al corpo.*

Finalmente Marc' Aurelio (non vi cito già uno spirito debole), non solamente ha considerato tali notturne comunicazioni come un fatto incontrastabile (6), ma dichiara inoltre in termini precisi, es-

---

(1) . . . . . *fruiturque Deorum conloquio*, Virg. Æn. VII, 90, 91.

(2) *Semel loquitur Deus, et secundo id ipsum non repetit*) *per somnium in visione nocturna, ... ut avertat hominem ab his quae facit* (Iob. XXXIII., 14. 15 17.)

(3) Cicer. de Divin. 1, 30.

(4) Ippocrate in quel trattato dice; *che chiunque rettamente giudichi degli indizj dati dai sogni, ne comprenderà la somma importanza*; e decide poscia in più general maniera di quello che la memoria dell' interlocutore non gliel facea risovvenire; *che la intelligenza de' sogni è una gran parte del sapere.* Ὅσις οὖν ἐπίσαται κρινειν ταυτα ορ τως μεγα μερον επίσαται σοφίης. (Hippocr. de Somn. pp. Edit. Van der Linden. Tom. I, c. 2. in-fin. p. 635.) Non conosco verun altro testo d'Ippocrate, che abbia più diretta relazione al soggetto. (Nota dell' E. F.

(5) No: il verso è di Giovenale. *En animam et mentem cum qua Dii nocte loquantur!* Juv. 531. (Not. dell' E. F.)

(6) Leggesi in fatti nelle tavolette di quel gran perso-

Digitized by Google

serne stato personalmente l' obbietto. Che dite intorno a ciò, mici Signori? Vi verrebbe per avventura talento di sostenere, che tutta l' antichità sacra e profana ha vaneggiato? che l' uomo non ha mai potuto vedere, salvo ciò che vede; non altro provare, salvo ciò che prova? che quei grandi uomini che ho citati erano spiriti deboli? che . . . . . .

IL CAVALIERE.

Per quanto spetta a me, non credo di aver ancora acquistato il diritto di essere impertinente.

IL SENATORE.

Ed io credo di più che niuno possa acquistare un siffatto diritto, il quale, la Dio mercè, non esiste.

IL CONTE.

Ditemi, caro amico, per qual motivo non raccogliereste una moltitudine di pensieri di un genere sublimissimo, e assai poco comuni che vi si offrono costantemente, quante volte ragioniamo di metafisica, ovvero di religione? Potreste dare a siffatta raccolta il titolo di *slanci filosofici*: Esiste una opera sotto l' istesso titolo scritta in latino, *ma sono slanci da rompersi il collo*: i vostri, a mio

---

naggio: *Gli Dei hanno la bontà di concedere agli uomini, col mezzo dei sogni e degli oracoli, i soccorsi de' quali abbisognano. Un grande contrassegno della cura che gli Dei hanno di me, è quello che ne' miei sogni mi hanno insegnato dei rimedj per i miei incomodi di salute e particolarmente per le vertigini e gli spurghi di sangue cui vado soggetto, come mi accadde a Gaeta ed a Chrysa* (Pensieri di Marc' Aurelio, L. I, in fin.; Lib. IX. §. 27.)

Digitized by Google

credere, potrebbero senza alcun pericolo essere all' uomo di un rimarchevole sollievo.

IL CAVALIERE.

Vi esorto a ciò, io pure mio caro Senatore; intanto, signori, mi sento assai disposto ad una cosa, la quale dacchè vivo non mi è mai accaduta: ad addormentarmi cioè pensando al *Re Profeta*. N' è vostro l' onore!

FINE DEL SETTIMO TRATTENIMENTO.

Digitized by Google

TRATTENIMENTO OTTAVO

IL CAVALIERE.

Gradite, Signori, che prima di proseguire le nostre conversazioni, io vi offra il sunto delle precedenti?

IL SENATORE.

Ma che intendete dire con questo, Signor Cavaliere?

IL CAVALIERE.

Il piacere che mi procacciano queste conversazioni, mi ha fatto nascere l' idea di scriverne il contenuto. Quanto da noi quì si dice, mi s' imprime profondamente nella memoria. Voi ben sapete quanto è in me felice tal facoltà: è questo un merito ben leggiero per potermene vantare; dall' altro canto non lascio alle idee il tempo di sfuggirmi. Ogni sera prima di coricarmi, e mentre ancora mi sono presenti, ne riporto sopra un foglio i tratti principali, e l' *orditura*, per così dire, della conversazione; l' indomane mi rimetto di buon' ora al lavoro, e compio il tessuto, occupandomi precipuamente a seguire il filo del discorso, e della ordinata succession delle idee. Voi sapete dall' altra parte, che non mi manca il tempo, poichè è ben difficile che ci troviamo insieme per l' appunto ogni giorno; considero anzi come una cosa impossibile che tre persone non dipendenti da chicchessia possano solamente pel corso di due o tre settimane, fare ogni giorno e all' ora

Digitized by Google

medesima la stessa cosa. Avranno un bell' accordarsi, promettersi, e darsi parola vicendevole, e prescindendo da qualsivoglia affare, vi sarà sempre di tanto in tanto qualche impedimento insuperabile, il quale di sovente non altro sarà che una cosa da nulla. Gli uomini non possono, senza una norma, ovvero una legge che tolga loro il libero volere, trovarsi assembrati per uno scopo qualunque: convien essere claustrale, o soldato. Ho quindi avuto più tempo di quello che abbisognava, e son d' avviso che poche idee essenziali mi siano sfuggite. Non mi negherete d' altronde il piacere d' udir la lettura del mio lavoro, e vedrete agevolmente dall' ampiezza dei margini, che ho antivedute molte vostre emende. Io mi sono proposta una vera soddisfazione da questa comune fatica; ma vi confesso che nell' impormi cotesto gravosissimo incarico, ho pensato agli altri, più che a me. Conosco molte persone al mondo, e sopratutto non pochi giovani estremamente disgustati delle moderne dottrine. Altri ondeggiano infra due, e non altro desiderano che stabilire la opinion loro. Io vorrei comunicar loro le medesime idee, che hanno occupato le nostre serate; persuaso di essere ad alcuni utile, e ad altri molti, per lo meno, aggradevole. Ogni uomo è, direi quasi, una specie di FEDE per un altro, e quando è penetrato di una credenza, ed a misura che n' è penetrato, nulla più lo incanta, quanto il rinvenirla in colui del quale ha stima. Che se foste d' avviso che la mia penna ajutata da una felice memoria, e da una rigorosa revisione avesse fedelmente riferite le nostre conversazioni, davvero che potrei anche commettere la pazzia di portarle allo stampatore.

Digitized by Google

IL CONTE.

Posso ingannarmi, ma non credo che quest' opera possa avere buon successo.

IL CAVALIERE.

E perchè, di grazia? mi dicevate pure non ha molto, *che una conversazione vale più di un libro.*

IL CONTE.

Vale più senza dubbio per instruirsi, poichè dà luogo all' interrompimento, alla interrogazione, alla spiegazione; ma non risulta da ciò che sia fatta per esser data alle stampe.

IL CAVALIERE.

Non confondiamo i termini; quelli di *conversazione*, *dialogo*, e *trattenimento* non sono sinonimi. La *conversazione* è di sua natura vagante; ella non ha mai uno scopo anteriore, dipende dalle circostanze; ammette un illimitato novero d' interlocutori, Converrò dunque, se così vi aggrada, con voi, che non sarebbe fatta per darsi alle stampe, quand' anche la cosa fosse d' altronde possibile, a motivo di un certo scompiglio di pensieri, conseguenza delle bizzarre transizioni, onde siamo non di rado spinti a parlare nello stesso quarto d' ora della esistenza di Dio, e della commedia.

Ma il *trattenimento* è molto più savio: esso suppone un argomento, che sia importante, parmi

Digitized by Google

che il trattenimento stesso sia sottoposto alle regole dell' arte drammatica, le quali non ammettono un quarto interlocutore (1). Questa regola è naturale. Se avessimo fra noi un quarto ci sarebbe di non lieve imbarazzo.

Quanto al *dialogo*, questo vocabolo non altro rappresenta che una finzione; imperciocchè suppone una conversazione che non ha mai esistito. È un opera puramente artificiale: quindi se ne possono scrivere quanti se ne vorranno: è una composizione come qualunque altra, la quale, come Minerva dal cervello di Giove, nasce interamente formata dal cervello dello scrittore; e i dialoghi dei *morti*, che hanno resa celebre più di una penna, sono tanto reali e tanto probabili, quanto quelli de' vivi pubblicati da altri autori. Cotal genere adunque ci è affatto straniero.

Da che mi avete amendue immerso nella lettura di libri serii, ho letto le Tusculane di Cicerone, tradotte in Francese dal presidente *Bocchier*, e dall' abate D. *Olivet*. Eccovi un' altr' opera di mera fantasia, e la quale non offre solamente la idea di un reale trattenimento. Cicerone introduce un uditore cui contrassegna semplicemente con la lettera A: si fa fare da questo imaginario uditore una domanda, alla quale risponde tutto in un fiato con una formale dissertazione. Questo genere non può appartenerci. Noi non siamo lettere majuscole, siamo esseri reali e palpabili: favelliamo per istruirci, e per dilettarci. Fra noi non v' è alcuna subordinazione, e malgrado la superiorità di età e di cognizioni, voi mi concedete una egualità che non pretendo. Persisto dunque nel credere, che ove i nostri ragionamenti fossero resi pubblici fedelmente, cioè con tutta la possibile esattezza..... Voi ridete, Signor Senatore?

(1) *Nec quarta loqui persona laboret*, Hor.

Digitized by Google

IL SENATORE.

Rido davvero, perchè mi pare, che senza avvedervene argomentiate potentemente contro il vostro progetto. Come mai potreste convenire più evidentemente, rispetto agl' inconvenienti che seco trarrebbe se non trascinando noi medesimi in una conversazione intorno alle conversazioni? vi verrebbe per avventura talento di scrivere anche cotesta?

IL CAVALIERE.

Non la ommetterei senza dubbio; ve ne assicuro, se io pubblicassi l'opera, e sono persuaso che a niuno increscerebbe. Per ciò che concerne le altre digressioni inevitabili in qualunque reale trattenimento, veggo in esse più vantaggi che inconvenienti, a condizione però che nascano dal subbietto, e non forzatamente. Son d'avviso che non tutte le verità possono sostenersi con le sole forze loro: ve n' hanno tali che abbisognano di essere per così dire *fiancheggiate* da altre verità; e d'indi origina quella massima verissima che ho letta, ma non mi rammento dove: *che per saper bene una cosa, convien saperne alcun poco mille altre.* Credo adunque che la facilità che dà la conversazione di sostenere un assunto, sorreggendo con altre una proposizione che ne abbisogni; che questa facilità, dico, trasportata in un libro, potesse avere il suo pregio, e far credere nella negligenza un artifizio.

IL SENATORE.

Ascoltate, Sig. Cavaliere, io lascio tutto alla vostra coscienza, e son persuaso che il nostro amico faccia lo stesso. Del resto temo poco che siffatta

Digitized by Google

responsabilità possa togliervi il sonno, non potendo il vostro libro, per quanto mi pare, far molto male. Tutto quello che unitamente vi domandiamo si è, di astenervi sopra tutto, quand' anche pubblicaste l' opera dopo la nostra morte, di dire nella prefazione: *spero che il leggitore non si rammaricherà della spesa*, altrimenti ci vedreste apparire come due ombre furenti, e guai a voi!

IL CAVALIERE.

Non temete: son persuaso, dopo quanto mi avete detto, che niuno mi sorprenderà in atto di rubar da Locke.

Checchè possa seguirne in appresso, osserviamo di grazia a qual punto siamo di presente. I nostri trattenimenti hanno avuto principio dalla disamina della rimarchevole ed eterna lagnanza che incessantemente suol menarsi intorno alla prosperità del delitto, ed alle sciagure della virtù; ed abbiamo acquistato il pieno convincimento, che non avvi al mondo cosa meno fondata che siffatta lagnanza; e che per colui eziandio il quale non credesse una vita avvenire, il partito della virtù sarebbe sempre il più sicuro, onde gustare nella più abbondevol misura le temporali prosperità Quanto è stato detto intorno ai supplizii, alle malattie, ai rimorsi, non lascia su questo argomento il menomo dubbio. Ho soprattutto particolarmente riflettuto a quei due assiomi fondamentali: cioè primieramente *che niuno è castigato come giusto, ma sempre come uomo*, talch' è falso che la virtù patisca in questo mondo; la natura umana è quella che va soggetta a patire, e lo merita sempre; in secondo luogo, *che*

Digitized by Google

la maggior prosperità temporale non è in conto alcuno promessa, nè potrebb' esserlo all' uomo virtuoso, ma alla virtù. Infatti perchè l' ordine sia visibile, ed irreprensibile in questo mondo, basta che la più gran masia di prosperità sia devoluta in generale alla più gran massa di virtù; e dato l' uomo quale appunto è, non è inoltre possibile all' umana ragione imaginare un ordine diverso di cose, il quale abbia solamente l' apparenza di ragione e di giustizia. Ma siccome non esiste uomo giusto, niuno avvi altresì che possa sottrarsi dal sopportare di buon grado la sua porzione di umane miserie, giacchè egli è necessariamente colpevoe, o di sangue colpevole, lo che ci ha guidai ad esaminare fondatamente la teoria del *peccato originale*, la quale per mala sorte, è quella della natura umana. Noi abbiamo veduto nelle nazioni selvagge una languida imagine del primo peccato; e non altro essendo l' uomo che una parola animata, il degradamento della parola si è oferto a noi, non già come il contrassegno del degradamento della natura dell' uomo, ma come il degradamento medesimo; lo che ha prodotte non poche considerazioni, intorno alle lingue, ed all origine delle idee. Schiariti siffatti punti, ci si offriva necessariamente la preghiera come un supplimento a quanto era stato detto, essendo essa un rmedio conceduto all'uomo onde restringere l' imper del male col perfezionare se stesso; non dovend egli dolersi di altro che de' proprii vizii, se avvega che non approfitti, o sprezzi un tanto rimedio. A questa parola *preghiera* abbiamo veduto insorgere la grande obbiezione di una cieca, o colpevœ filosofia, la quale altro non vedendo nel mal fico che un inevitabile ri-

Digitized by Google

sultamento delle leggi eterne della natura, si ostina a sostenere, che per questo stesso viene un tal risultamento interamente sottratto all'azione della preghiera. Questo mortal sofisma è stato discusso e combattuto nelle più minute particolarità. I flagelli adunque onde siamo percossi, e che a gran ragione diconsi *flagelli del Cielo*, ci sono paruti *leggi della natura* precisamente nella guisa stessa, che i supplizii sono *leggi della società*, e per conseguenza di una necessità meramente secondaria, la quale debbe animare la nostra preghiera, anzi che scorraggiarla. Noi avremmo senza dubbio potuto rimaner contenti a tal riguardo delle idee generali, considerando in massa tutte le calamità di questo genere; ha nondimeno la nostra conversazione serpeggiato alquanto per un sì luttuoso campo, e ci siamo particolarmente occupati assai della guerra. E questa, ve ne assicuro, fra le varie digressioni è stata quella che mi ha più dell' altre soddisfatto; poichè voi mi avete fatto considerare questo flagello sotto un punto di vista affatto nuovo per me, tal che sono determinato di ponderarlo nuovamente con tutta la intensione dell' animo.

IL SENATORE.

Perdonate se v' interrompo, Sig. Cavaliere; ma prima di abbandonare totalmente la importante discussione intorno al patir del giusto, voglio sottoporre alla vostra disamina alcuni pensieri eziandio che per mio avviso non mancano di fondamento, e che possono far considerare le pene temporali di questa vita come una delle più grandi e più naturali soluzioni di quante obbiezioni si promossero finora contro la giustizia divina. Il giusto nella sua qualità d' uomo sarebbe nondimeno soggetto a tut-

Digitized by Google

ti i mali che minacciano la umanità ; e siccome non vi sarebbe precisamente soggetto che in siffatta qualità d'uomo, non avrebbe alcun diritto di lamentarsene ; voi l' avete fatta questa osservazione, e non vi è cosa più manifesta ; ma avete inoltre avvertito quello che per mala sorte non abbisogna di pruova , che a tutto rigor di vocabolo , non avvi *giusto* sopra la terra ; d' onde segue che qualunque uomo ha qualche cosa da espiare. Ora se il giusto (tale quale può esistere) accetta i patimenti che sono dovuti alla sua qualità di uomo , e se la giustizia divina , accoglie dal canto suo siffatta accettazione , non veggo per esso maggior fortuna, nè cosa più evidentemente giusta.

Credo inoltre in tutta coscienza che se l' uomo potesse vivere in questo mondo scevro da ogni specie di sciagure , si abbrutirebbe a tal punto , da dimenticare assolutamente tutte le cose celesti , e Iddio medesimo. Come potrebb' egli , in tale ipotesi , occuparsi di un ordine superiore , giacchè in quello in cui viviamo , le miserie onde siamo oppressi non sono valevoli a levarci d'incanto rispetto alle ingannevoli delizie di questa vita infelice ?

IL CAVALIERE.

Non so se io vada errato , ma mi pare che non vi fosse cosa più sventurata , quanto un uomo che non fosse mai soggetto alle sventure : imperciocchè un uomo di tal fatta , non potrebbe mai esser sicuro di se medesimo , nè saper quanto vale. I patimenti sono per l' uomo virtuoso , quello che sono i combattimenti per un militare : essi lo rendono perfetto ed aumentano i suoi meriti. Il valoroso si è mai doluto all' armata di esser trascelto per le spedizioni più ardue ? Ne va all' opposto in

Digitized by Google

cerca, e lo si reca a gloria: i patimenti sono per esso lui una occupazione, e la morte un' avventura. Si diverta a suo talento l' infingardo a vivere quanto vorrà; è questo il suo mestiere; ma non venga ad assordarci con le sue scempiaggini intorno alle sventure di quelli che non lo somigliano. La comparazione mi pare perfettamente giusta: se il valoroso rende grazie al generale che lo invia all' assalto, per qual ragione non dovrà il giusto render grazie a Dio che lo fa patire? Non so bene come ciò avvenga, è però certo che l' uomo guadagna ne' patimenti volontarj, e che acquista altresì più alta estimazione. Ho soventi fiate osservato, rispetto alle austerità religiose, che il vizio stesso che le deride, non può ristarsi dal render loro omaggio. Qual libertino ha mai trovata la doviziosa cortigiana dormiente alla mezza notte su la soffice nordica lanugine, più felice dell' austera claustrale, che all' ora stessa veglia e prega per noi? Ma torno sempre a quello che con tanta buona ragione voi avete osservato: *che non v' ha giusto.* Per un tratto adunque di particolare bontà, Iddio castiga in questo mondo anzichè farlo più rigorosamente nell' altro. Saprete, Signori, non esservi cosa che io creda più fermamente del purgatorio. Per qual ragione non dovrebbero essere sempre proporzionate ai falli le pene? Scorgo principalmente che i moderni ragionatori i quali hanno negate le pene eterne, sono di una estrema balordaggine, ove non ammettano espressamente il purgatorio; poichè a chi mai, ditelo per fede vostra, potrebbero siffatte genti far credere che l' anima di *Robespierre* si slanciò dal palco in seno a Dio, come quella di Luigi XVI? Questa opinione non è però sì rara quanto si potrebbe imaginare: ho scorsi alcuni anni dopo la

Digitized by Google

mia *Egira* in certe contrade della Germania, ove i dottori della legge non vogliono più nè inferno, nè purgatorio: non avvi cosa più stravagante. Chi ha mai imaginato di far fucilare un soldato, perchè ha rubato nella camerata una pipa di majolica? eppure giova che quella pipa non sia rubata impunemente; fa mestieri che il derubatore sia purgato da tal furto, prima che possa mettersi in riga con altri bravi.

IL SENATORE.

Bisogna confessare, mio caro Cavaliere, che se avremo una *somma teologica* scritta in questo stile, farà indubitatamente una grande riuscita nel mondo.

IL CAVALIERE.

Quì non si tratta in verun modo dello stile; ciascuno ha il suo: si tratta delle cose. Ora io affermo che il purgatorio è il domma del buon senso; e giacchè qualsivoglia peccato dev' essere espiato in questo mondo, ovvero nell' altro, ne segue che le afflizioni provenienti agli uomini dalla giustizia divina, sono veri beneficii, poichè siffatte pene, ove noi siamo tanto saggi da accettarle, ci sono per così dire *scontate* su quelle della vita avvenire. Aggiungo che sono desse un manifesto pegno di amore; poichè cotal anticipazione ossia commutazione di pena, esclude ad evidenza la pena eterna. Colui che non ha mai patito in questo mondo, non può esser sicuro di nulla, e quanto meno ha patito, tanto meno lo è: ma non veggo qual cosa possa temere, o per dir meglio qual cosa possa *far temere* chi ha sofferto accettando con rassegnazione.

Digitized by Google

Voi avete ragionato a meraviglia. Sig. Cavaliere, e debbo ancora rallegrami con voi, per esservi trovato d' accordo con Seneca; imperocchè voi avete detto delle claustrali quel ch' egli ha detto delle Vestali (1): ignoro se vi sia noto che quelle famose vergini si levavano la notte, ed avevano precisamente i loro *mattutini*, come le nostre monache di stretta osservanza: in ogni caso attenetevi a questo punto di storia. La sola osservazione critica che mi permetto sulla vostra teologia, può a mio parere esser anche indiritta allo stesso Seneca: » *Vorreste*, diceva egli, *esser Silla anzi che Regolo ecc.* (2)? » ma badate di grazia, che in ciò non siavi una leggiera confusione d' idee.

Non si tratta menomamente della gloria annessa alla virtù che sopporta in pace i rischi, le privazioni, i patimenti; su questo punto tutti consentono: si tratta di sapere il perchè sia piaciuto a Dio di rendere necessario un tal merito? Troverete dei bestemmiatori, e degli uomini semplicemente leggieri, disposti a dirvi; *che Dio avrebbe potuto dispensare la virtù da questa specie di gloria.* Non potendo Seneca risponder bene al pari di voi, perchè non era istruito come voi lo siete (lo che vi prego di considerare attentamente), si è slanciato verso quel genere di gloria che meglio si acconcia all' arte oratoria; e questo è ciò che dà

(1) *Non est iniquum nobilissimas virgines ad sacra facienda noctibus excitari, altissimo somno inquinatas frui?* (Senec., de Prov. c. V.)

(2) *Idem Ibid* T. III. Non sono queste le proprie espressioni, ma contengono li senso.

Digitized by Google

al suo trattato della Provvidenza, d' altronde sì bello e sì pregevole, una leggiera tinta di declamazione. Quanto a voi, Sig. Senatore, mettendo anche in disparte questa considerazione, avete rammentato assai ragionevolmente che ogni uomo patisce perch' è uomo, perchè se non patisse sarebbe Dio, e perchè coloro che chieggono un uomo impassibile, chieggono un mondo novello, ed avete aggiunto una cosa non meno incontrastabile con osservare che non essendo alcun uomo giusto, scevro cioè da peccati attuali (tranne la santità propriamente detta, rarissima), Iddio usa realmente misericordia a' colpevoli, col punirli nella vita presente. Mi do a credere che vi avrei favellato di quelle pene avvenire che da noi diconsi *Purgatorio*, se il Sig. Cavaliere non mi avesse interdetto il rintracciarne le pruove nell' altro mondo.

IL CAVALIERE.

Voi non mi avevate perfettamente inteso; io non altro aveva escluso dai nostri trattenimenti che quelle pene onde l' uomo perverso è minacciato nell' altro mondo; ma è ben altra cosa quanto alle pene temporanee imposte ai predestinati e . . . . .

IL CONTE.

Sarà come vi aggrada. È certo che siffatte pene future e temporanee somministrano a quasivoglia credente una diretta e perentoria risposta a tutte le obbiezioni fondate su i patimenti del preteso giusto, ed è altresì vero che cotal domma è tanto plausibile che si renda, per dir così, padrone del

Digitized by Google

buon senso, e non aspetta la rivelazione (1) Non so del rimanente se voi siate in errore, per credere di avere in quelle contrade, ove *avete speso* senza frutto, ma non senza merito, tanto zelo e tanto valore, uditi i *dottori della legge* a negare nel tempo stesso l' inferno e il purgatorio. Potreste aver presa la negazione di una parola per quella di una cosa. Che forza enorme è quella delle parole! Un tal ministro che alla parola purgatorio andrebbe in collera, ci accorderà senza esitanza un *luogo di espiazione*, o uno *stato di mezzo*, o fors' anche certe *stazioni*; chi lo sa. . . ? senza imaginare di comparire ridicolo. - Voi non dite nulla, mio caro Senatore? - Io continuo - Uno de' grandi motivi della discordia del secolo XVI, fu precisamente il *purgatorio*. I contraddittori, non volevano piegare di un minuzzolo intorno all' inferno puro e semplice. Nondimeno allorchè sono divenuti filosofi, si sono dati a negare la eter-

---

(1) Le istesse opere dei protestanti offrono non poche testimonianze favorevoli a cotal domma. Non mi priverò del piacere di citarne una delle più rimarchevoli, e che non sarà da me disotterrata *da un'* Opera in foglio. Nelle *miscellanee tratte dagli scritti della Signora Necher*, l' editore Sig. Necker rammenta a proposito della morte della *impareggiabile* sua consorte, questa espressione di una donna di contado. » Se una tal donna non è accolta in Paradiso, tutti siamo dannati « Ed aggiungne; *Ah! senza dubbio essa gode quel soggiorno celeste*; O IVI TROVASI DI PRESENTE, O V' ANDERA', *e gioverà col suo credito agli amici suoi!* (Osservaz dell' Edit. Tom. I. pag. 15.)

Si converrà che questo testo sa di cattolicismo, sì rispetto al purgatorio, che al culto de' santi; nè si potrebbe a mio giudizio citare una più naturale e spontanea protesta del retto sentire, contro i pregiudizj di setta e di educazione.

Digitized by Google

nità delle pene, lasciando nondimeno sussistere un *inferno temporaneo* unicamente pel buon ordine, e per temenza di far salire al cielo, tutto a un tratto, Nerone e Messalina, a fianco di S. Luigi e di Santa Teresa. Ma un inferno temporaneo altro non è che il purgatorio, in guisa che dopo aver dissentito da noi perchè non volevano purgatorio, discordano di bel nuovo per non voler altro che purgatorio (1); cosa assai stravagante, come dicevate poc'anzi. Ma basta intorno a questo subbietto. Passerò ora ad una delle considerazioni

---

(1) Il Dottor Beattie, parlando del VI. Libro della Eneide, dice che *ivi si trova una sublime teoria delle ricompense e dei castighi della vita avvenire, teoria probabilmente attinta dai Pittagorici, e dai Platonici, i quali n'erano anch'essi debitori ad una tradizione antica.* Aggiunge, *che siffatto sistema, benchè imperfetto, si accorda con le speranze, e co' timori degli uomini, e con le naturali loro nozioni del vizio e della virtù,* QUANTO BASTA, *per render la narrazione del Poeta interessante e decisamente patetica.* (On Thruth; part. III, cap. II, in 8. pag. 221, 223.)

Quel Dottore, come Protestante, non si fa lecito di parlare più apertamente; si scorge nulladimeno quanto la sua ragione si acconciava ad un sistema, il quale racchiudeva principalmente LUGENTES CAMPOS. Il protestantismo, che si è ingannato su tutto, come ben presto se n'avvedrà, non ha mai errato con tanto discapito della logica e così in opposizione alla divinità, quanto sull'articolo del purgatorio.

I Greci denominavano i defunti = i *pazienti*. (Οι κεκμηκότες οι καμόντες.) Clarche, sul verso 278 del III. libro dell'Illiade, ed Ernesti nel suo Lessico, (in ΚΑΜΝΩ) pretendono che questa espressione equivalga alla latina *vita functus*; lo che non può esser vero, per quanto mi pare, massimamente rispetto alla seconda formala καμόντες, poichè il verso di Omero, nel quale trovasi cotal rimarchevole espressione, si riferisce indubitatamente alla vita presente, ed agli *attuali* patimenti.

Καί ποταμοί, καί γαῖα, καί οἱ ὑπένερθε ΚΑΜΟΤΑΩΝ
Ανθρώπας τεννυσθον, etc. Hom. *Iliad.* III., 278.

Digitized by Google

le più meritevoli di esercitare l' umano intelletto, quantunque nel fatto la comune degli uomini se ne prenda ben poco pensiero.

Il giusto col patire volontariamente non soddisfa solamente per se stesso; ma pel peccatore eziandio, per mezzo della riversibilità.

È questa una delle più grandi ed importanti verità dell' ordine spirituale; ma per trattarla compiutamente farebbe mestieri di assai più tempo di quel che ora mi rimane. Rimettiamone dunque la discussione a dimani, e lasciatemi dedicare gli ultimi momenti della serata allo sviluppo di alcune riflessioni che mi si sono presentate al pensiero, relativamente allo stesso argomento.

Malagevol cosa (dicesi) *sarebbe spiegare co' soli lumi della ragione il prosperar de' malvagi, ed il patire de' giusti in questo mondo.* Questo vuol dir senza dubbio, *che nell' ordine che noi vediamo, avvi una ingiustizia la quale non si accorda con la giustizia di Dio*; altrimenti la obbiezione mancherebbe di senso. Ora potendo siffatta difficoltà provenire dalla bocca di un ateo, o da quella di un Deista, mi atterrò da principio alla prima ipotesi, ond' evitare ogni confusione. Vedete dunque quello che significa tutto ciò per parte di un ateo di persuasione e di professione.

Non so daddovero se quello sciagurato Hume abbia inteso se stesso, allorchè con tutto il suo genio, ma con pari errore e stoltezza ha detto: *ch' era impossibile giustificare il carattere della divinità* (1). Giustificare il carattere di un essere che non esiste!

(1) Egli ha detto in fatti in termini precisi: » che è impossibile, alla ragion naturale di giustificare il carattere della Divinità. » (Essay on liberty and necessity vers. fin.

Digitized by Google

Ripetiamolo: che significa tutto ciò? Parmi che tutto si riduca a questo argomento. Iddio è ingiusto: dunque non esiste. Questa è curiosa! Tanto vale lo Spinosa di Voltaire il quale dice a Dio: *Credo bene fra noi che tu non esista* (1). Converrà dunque che il miscredente si rivolga e dica: *che l'esistenza del male è un argomento contro la esistenza di Dio, poichè se Dio esistesse, il male che è una ingiustizia non esisterebbe.* Ah! questi Signori sanno dunque che quel Dio che non esiste, *è per essenza giusto*! Conoscono gli attributi di un essere chimerico, e sono in grado di affermarci con la maggior precisione in qual guisa sarebbe fatto un Dio, qualora per avventura esistesse: in verità, non v'ha stoltezza meglio condizionata. Se fosse lecito ridere sopra un argomento sì grave e luttuoso, chi non riderebbe nell'udire uomini che hanno pure, come abbiam noi, il capo sovra le spalle, argomentare contro Dio, con quella idea medesima ch'egli ha dato loro di se stesso, senza avvedersi che questa idea sola prova Dio, giacchè non è possibile aver idea di ciò che non esiste (2)? Infatti, può l'uomo rappre-

---

(Aggiunge con una fredda e stomachevole audacia: » Dimostrare che Dio non è autore del peccato, è quello che ha finora sorpassate le forze della filosofia » (Ibid Essays, tom. III, Sect. VIII. V. Beatty, on Ttruth. part. II. cap. II.)

(1) Veggasi la produzione ben conosciuta sotto il titolo *dei sistemi*.

(2) Mallebranche, dopo di avere esposta una sì bella dimostrazione della esistenza di Dio, col mezzo di quella idea che ne abbiamo, con tutta la chiarezza ed eleganza imaginabile, aggiugne le seguenti parole, non meno degne di lui, che della nostra più saggia meditazione: Ma, dic'egli è *affatto inutile il proporre alla comune degli uomini tali dimostrazioni, esse posson dirsi* personali (*Mallebr. Rich. della Ver. lib.* II. *cap.* XI.) Qualunque persona adunque,

Digitized by Google

sentare a se stesso, e può la pittura offerire agli occhi dell' uomo altra cosa, salvo quanto esiste? La inesauribile fantasia di Raffaello ha potuto vestire la sua famosa galleria con gruppi ideali, ma ogni elemento di siffatto complesso esiste in natura. Lo stesso addiviene del mondo morale; l' uomo non altro può concepire salvo ciò ch' esiste; quindi l' ateo per negare Iddio lo suppone.

Del resto, Signori, tutto ciò altro non è che una specie di prefazione alla idea favorita che io aveva in animo di comunicarvi. Ammetto la pazza supposizione di un Dio ipotetico, ed ammetto ancora che le leggi dell' universo possano essere ingiuste e barbare rispetto a noi, senza ch' esse riconoscano un autore intelligente, lo che nondimeno è il colmo della stravaganza: che mai ne risulterà contra l' esistenza di Dio? Nulla affatto. La intelligenza non altramente si prova alla intelligenza che col *numero*. Tutte le altre considerazioni non ad altro si possono riferire che a certe proprietà o qualità dell' essere intelligente, lo che nulla ha di comune con la primitiva quistione della esistenza.

Il *numero*, Signori, il *numero*! ovvero l' ordine e la *simetria*; poichè l' ordine non è che il *numero ordinato*, e la simetria non è che l' *ordine scorto e comparato*.

Ditemi, di grazia, se allorchè Nerone illuminava i suoi giardini con torce, ciascuna delle quali

---

per la quale è fatta cotal dimostrazione, esclami con tutto il cuore: *Vi ringrazio di non essere come un di coloro!* È in questo luogo permessa la preghiera del Fariseo, anzi comandata, a condizione però che nel profferirla non si pensi menomamente al proprio ingegno, e non si provi il menomo impulso di odio contro *coloro*.)

Digitized by Google

conteneva ed abbrugiava un uomo vivo, la disposizione in retta linea di faci sì orribili non era per lo spettatore la pruova di una intelligenza ordinatrice, quanto lo fu la pacifica illuminazione fatta jeri per la festa di S. M. la Imperatrice madre (1)? Se il mese di Luglio riconducesse ogni anno la peste, un sì grazioso ciclo sarebbe tanto regolare quanto quello delle messi. Incominciamo dunque ad esaminare se il *numero* esista nell' universo: saper poscia *se*, e *per qual ragione* l' uomo è bene o mal trattato in questo mondo, è un' altra questione, che v' è tempo altra volta di discutere, e che nulla ha di comune con la prima.

Il *numero* è la barriera che ci separa dagli animali bruti; nell' ordine immateriale del pari che nel fisico, l' uso del fuoco ci distingue da essi in un modo decisivo, ed indelebile. Iddio ci ha dato il numero, e mediante il numero Iddio si palesa a noi, e noi ai nostri simili. Tolgasi il numero; scompariranno le arti, le scienze, la parola, e per conseguenza la intelligenza. Ricomparisca: e con esso vedremo di nuovo le due celesti sue figlie l'armonia e la bellezza: il *grido* divien *canto*, il susurro acquista il *ritmo*, il salto è *danza*, la forza vien detta *dinamica*, e i segni sono *figure*. Una pruova sensibile di tal verità si è che nelle lingue (almeno quelle che mi sono note, e lo stesso credo avvenga di quelle che ignoro) i vocaboli medesimi esprimono il numero, ed il pensiero; si dice per es. che la ragione di un grand' uomo, ha scoperto la ragione di una certa progressione: si dice *ragion diretta e ragione inversa*, *errore* nella politica, ed *errore* nei calcoli; più, questo vocabolo *calcolo* che

(1) Questa circostanza determina la data del dialogo ai ventitre del mese di Luglio. N. del E. F.

Digitized by Google

mi sovviene, è suscettibile di doppia significazione, tal che diciamo: mi sono ingannato ne' miei calcoli, benchè non si tratti di calcolo ma di divisamento, o d' idee. Finalmente diciamo del pari: colui *conta* i suoi scudi, ei *conta* di farvi una visita; nel che la sola abitudine fa sì che nulla si rinvenga di straordinario. I vocaboli relativi a pesi, misure, equilibrj, richiamano continuamente nel discorso il *numero*, qual sinonimo del pensiero, o de' suoi procedimenti: e questa stessa parola pensiero non deriva ella da un vocabolo latino che si rapporta al numero?

La intelligenza non meno che la bellezza si diletta a contemplare se stessa: ora lo specchio della intelligenza è il numero. Da ciò proviene il gusto che tutti abbiamo per la simetria; poichè ogni essere intelligente ama di stabilire e di riconoscere ovunque il proprio segnale ch' è *l' ordine*. Per qual motivo sono al veder più aggradevoli i soldati in uniforme, di quel che lo siano col vestimento agli altri comune? perchè li veggiamo più volentieri marciare in linea, che alla sbandata? perchè gli alberi ne' nostri giardini, i piatti nelle mense, i mobili negli appartamenti, devon essere disposti simetricamente affinchè ci piacciano? perchè le rime, i piedi, i ritornelli, la misura, il ritmo ci dilettano nella musica, e nella poesia? Potete voi imaginar solamente che vi sia, per esempio, nelle nostre rime intrecciate (sì felicemente dette), una qualche intrinseca bellezza? Cotal forma e tante altre non vi ponno piacere, se non perchè l' intelligenza si diletta di quanto prova la intelligenza, e perchè il suo primario segnale è il numero. Ella gode ovunque riconosce se stessa, nè altra radice assegnar potremmo a quel piacere che ci arreca la simetria; ma prescindiamo da tal piacere, ed esa-

Digitized by Google

miniamo puramente la cosa in se stessa. Nella guisa medesima che queste parole che profferisco in questo momento vi provano l'esistenza di quello che le pronunzia, e se fossero scritte, la proverebbero a quanti leggessero queste parole ordinate secondo le leggi della sintassi, così tutti gli esseri creati provano con la loro *sintassi* la esistenza di uno scrittore supremo che ci favella con questi segni; infatti tutti gli esseri sono altrettante lettere la cui riunione forma un discorso che prova Dio, cioè la intelligenza che lo pronunzia: poichè non può darsi discorso senz' *anima parlante*, nè scrittura senza scrittore; a meno che non vogliasi sostenere che la curva che io rozzamente descrivo su la carta con un anello di filo, e le seste, prova bensì una intelligenza che l'ha disegnata, ma che la curva stessa descritta da un pianeta non prova nulla: ovvero che un canocchiale acromatico prova bensì la esistenza di *Dollond*, di *Ramsden ecc.* ma che l'occhio, di cui quel maraviglioso strumento ora nominato non altro è che una grossolana imitazione, non prova in veruna guisa la esistenza di un artefice supremo nè il disegno di prevenire l'aberrazione! Fu già un navigatore il quale gettato per naufragio sovra una spiaggia che si credeva deserta, scorse percorrendo quella riva una figura geometrica descritta sull' arena: riconobbe l'uomo, e rese grazie agli Dei. Avrebbe dunque una figura della specie medesima minor forza perchè fosse scritta in cielo, ed il numero non è sempre lo stesso in qualunque guisa ci venga presentato? Osservate bene, è scritto sovra tutte le parti dell' universo, e precipuamente sul corpo umano. Il numero *due* è sorprendente in quel maraviglioso equilibrio fra i due sessi, che niuna scienza ha mai potuto disordinare; apparisce nei

Digitized by Google

nostri occhi, negli orecchi, ecc. Il *trentadue* è nella nostra bocca, e il *venti* diviso per quattro reca il suo *quoziente* invariabile all' estremità dei nostri quattro arti. Il numero si manifesta nel regno vegetabile con una profusione che reca stupore, per la invariabile sua costanza nelle infinite varietà. Sovvengavi, Sig. Senatore, di quanto mi diceste un giorno, in seguito delle copiose vostre raccolte specialmente rispetto al numero *tre*: Questo numero è scritto negli astri, e sulla terra; nella intelligenza dell' uomo, e nel corpo di esso; nella verità, nella favola, nel Vangelo, nel Talmud, nei Vedas, in tutte le cerimonie religiose antiche o moderne, legittime, o illegittime, nelle aspersioni, abluzioni, invocazioni, esorcismi, incanti, sortilegi, magia nera o bianca, ne' misteri della cabala, della teurgia, dell' alchimia, di tutte le società segrete; nella teologia, nella geometria, nella politica, nella gramma tica, in una infinità di formole oratorie o poeti che non avvertite dall' attenzione *distratta*; in somma in tutto ciò ch' esiste. Si dirà per avventura: che *ciò è l' effetto del caso*: Andiamo innanzi! — Alcuni pazzi disperati prendono altrimenti la cosa: dicon (io gli ho uditi) *questa è una legge della natura.* Ma che altro è una legge, se non la volontà di un legislatore? In tal caso dicono quello che diciamo noi. È forse il risultamento puramente meccanico di certi elementi messi in certo modo in azione? allora siccome fa d' uopo che siffatti elementi, affinchè producano un ordine generale ed immutabile, siano anch' essi posti in ordine ed agiscano in una certa immutabil maniera, siamo da capo con la quistione, e troviamo esistere due pruove anzi che una sola dell' ordine, e della intelligenza che lo ha prodotto; e come appunto se da replicati tratti

Digitized by Google

di dadi risultasse costantemente *zara di sei*; sarà così provata l' intelligenza e dalla immutabilità del numero che è l' effetto, e dall' intrinseco operar dell' artefice che è la causa.

In una città interamente riscaldata dal filosofico fermento, ho potuto fare una singolare osservazione: cioè, che l' aspetto dell' ordine, e della simetria, e per conseguenza del numero, e della intelligenza, stringendo con troppa forza certuni de' quali ben mi sovviene, onde sfuggire alla tortura della lor coscienza, hanno inventato un sotterfugio *ingegnoso*, e da cui traggono un gran partito. Si sono avvisati di sostenere ch' è impossibile riconoscere la *intenzione*, se s' ignora *l' oggetto* dell' *intenzione*; non potreste credere quanto sien fermi in tale idea che gl' incanta, in quanto che li dispensa dal senso comune che dà loro molestia: hanno essi fatto della investigazione delle intenzioni un affare della maggior importanza, una specie di *arcano*, (1) che a parer loro, compone una

(1) Uno di cotai pazzi disperati, celebre per un non so qual aspro, smodato, e ributtante orgoglio, che ad ogni leggitore potrebbe far nascere il desiderio di batter l' autore se vivesse, si è particolarmente distinto pel partio che ha tratto da un sofisma sì grande. Ci ha posta innanzi una teoria dei fini, *la quale comprenderebbe le opere dell' arte e quelle della natura* (una scarpa per es. ed un Pianeta): *e che propone alcune regole analitiche per iscoprire le vedute di un agente con la inspezione dell' opera sua.* Si è, per esempio, inventato il telajo da calze: voi siete tenuti *a scoprire per vie di analisi, le vedute dell' artefice*, e fino a che non avete indovinato, che si tratta *di calze di seta*, non v' è *fine*, e quindi non artista. *Cotesta teoria è destinata a star in luogo di quelle opere, nelle quali è debolmente trattata; perciocchè la maggior parte delle opere fin ad ora scritte intorno alle cause finali, racchiudono principj cotanto azzardati e vaghi, osservazioni sì puerili e sconnesse, riflessioni tanto triviali e declamatorie, che non*

Digitized by Google

scienza profonda e d' immensa fatica. Io gli ho uditi dire, favellando di un fisico insigne, il quale avea detto qualche cosa su tal proposito: *Egli ardisce d' innalzarsi fino alle cause finali* (danno alle intenzioni questa denominazione). Vedete che grande sforzo! Un' altra volta avvertivano, *che si guardasse bene dal prender un effetto per una intenzione*; lo che sarebbe cosa pericolosissima, come ben intendete; poichè se si giugnesse al segno di credere che Iddio si prende pensiero di una cosa che va da per se, ovvero ch' egli ha avuto una tal intenzione, mentre ne aveva una diversa, quali non sarebbero le conseguenze di un tanto errore! Per dare alla idea di che ragiono tutta la forza possibile, ho costantemente osservato, che affrettansi di limitare per quanto possono la investigazione delle intenzioni, nella sfera del terzo regno. Si trincerano essi, per così dire, nella mineralogia, e in quel che dicono *geologia*, ove meno visibili, almeno per essi, sono le intenzioni, e che d' altronde offrono loro il più vasto campo per disputare e negare, (è il paradiso dell' orgoglio); ma quanto *al regno animale*, d' onde si parte una voce un pò troppo chiara, *che anche all' occhio stesso si appalesa*, non ne parlano di buon grado. Soventi volte, per pura malizia, io ragionava loro su l' animale, e mi richiamavano sempre alle molecole, agli atomi, alla gravità, agli strati terrestri, ecc. *Che sappiamo noi*, mi dicevano continuamente, con la più comica modestia, *che*

deve recar sorpresa che abbiano disgustato tante persone di cosiffatte letture. Si guardà però bene dal nominare gli autori di cotali opere sì *puerili* e *declamatorie ecc.*, perchè gli sarebbe stato mestieri nominare quanto si è mai conosciuto di più grande, di più religioso e di più amabile al mondo, cioè tutto ciò che meno lo assomigliava.

Digitized by Google

sappiam noi intorno agli animali? Colui che ha fatto scopo de' suoi studj la germinazione, sa egli che sia un germe? che intendiamo noi rispetto alla essenza della organizzazione? Si è fatto un sol passo nella cognizione della generazione? La produzione degli esseri organizzati è per noi un segreto. Ora ecco il risultamento di sì gran mistero: che essendo l'animale un *segreto* per noi, non si può in esso scorgere veruna intenzione.

Forse difficilmente crederete che sia possibile ragionare sì malamente; ma farete loro troppo onore. Questo è quello che pensano, o almeno è quello che vogliono dare ad intendere (lo che è all'incirca lo stesso). Lo spirito di setta ove trattasi di punti intorno a' quali non è possibile direttamente ragionare, fa quanto può, va vagando, esce d'argomento, e si studia particolarmente di lasciar le cose in un certo equivoco favorevole all'errore. Vi ripeto, che quando siffatti filosofi discorrono sulle intenzioni, o come dicono, sulle *cause finali* (questa espressione non mi piace) parlano sempre della natura morta, quando prevalgono nel ragionamento, evitando accuratamente di essere condotti nel campo dei due primi regni, ove sentono benissimo che il terreno resiste alla loro tattica; ma sì d'appresso, che da lungi, tutto dipende da quella loro famosa massima, che la *intenzione* non può essere provata, fin che non siasi provato *l'oggetto di essa*: ora io non so imaginare sofisma più madornale: come mai non si vede (1) che non vi può

(1) Si vede benissimo; ma è molesto il vedere, nè si vorebbe vedere. Si ha d'altronde vergogna, per non vedere quello che altri veggono, di ricevere una dimostrazione *ex ore infantium, et lactentium.* L'orgoglio si ribella alla verità, la quale permette *a' fanciulli l' avvicinarla.* Bentosto

Digitized by Google

essere simetria senza scopo, giacchè la simetria è uno de' fini di colui che simetricamente ordina le cose? Un *gran pendolo* perduto nelle foreste d' America e trovato da un selvaggio, gl' indica la mano e la intelligenza di un artefice, tanto certamente, quanto lo indica al Signor Schubbert (1). Non avendo dunque bisogno che *di un fine* per dedurre la nostra conchiusione, non siamo tenuti a rispondere al sofista che ci domandi, *qual fine?* Io fo scavar un canale intorno al mio castello: dice taluno: *lo fa per serbarci il pesce*; altri *per mettersi al sicuro dai ladri*; un terzo finalmente, per *prosciugare e rassodare il terreno*. Tutti possono ingannarsi, ma avrebbe ragione quegli che si limitasse a dire: *Egli l' ha fatto scavare per fini a lui noti.* Rispetto al filosofo che venisse a dirci: » fino a che » non siete d' accordo sulla intenzione, io avrò » diritto di non vederne alcuna, il letto del canale non è che un natural divallamento dei terreni: il rincalzamento una concrezione; il cancello non è che l' opera di un vulcano, non più straordinaria per la sua regolarità, di quello che sia quell' ammasso di aghi basaltici che veggonsi in Irlanda ed altrove ecc. . . .

IL CAVALIERE.

Credete voi, Signore, che fosse un po' troppo brutale il dirgli: *Mio buon amico, quel canale*

---

le tenebre del cuore ascendono fino alla mente, ed ecco la cecità. Rispetto a quelli che negano per puro orgoglio, e senza convincimento (e n' è immenso il novero), sono forse più colpevoli de' primi.

(1) Erudito astronomo dell' Accademia delle scienze di Pietroburgo, distinto per una moltitudine di osservazioni, che per sua garbatezza, tiene sempre a disposizione degli amatori che voglion profittarne.

Digitized by Google

è destinato per bagno dei pazzi, e dargliene sul momento la prova?

IL SENATORE.

Io mi opporrei per la mia parte a cotal maniera di ragionare, per la semplicissima ragione che il filosofo nell' uscir dall' acqua avrebbe diritto di dire: *Questo nulla prova.*

IL CONTE.

Ma in qual errore siete voi, mio caro Senatore! Giammai l'orgoglio ha detto *io ho torto*; e quello poi di genti siffatte assai meno degli altri. Quand' anche gli aveste posto innanzi l' argomento più dimostrativo, vi direbbe sempre: *Questo non prova nulla.* Dovendo quindi la risposta essere sempre l' istessa, e perchè non adottare l' argomento che fa giustizia? Ma siccome quì non vi sono, nè il filosofo, nè il canale, nè il castello che è la cosa più interessante, continuerò, se il permettete.

Parlano gli Atei del *disordine* nell' universo; ma che è mai il *disordine*? è per quanto pare una derogazione all' *ordine*: dunque non si può objettare il *disordine* senza confessare un *ordine* precedente, e conseguentemente la intelligenza. È agevole formarsi una idea dell' universo perfettamente giusta considerandolo sotto l' aspetto di uno spazioso gabinetto di storia naturale crollato per un tremuoto. La porta è aperta, e fatta in pezzi; non ha più finestre; son caduti interi armadii; altri, malamente raccomandati ai gangheri, son vicini a spiccarsi dalla parete. Una quantità di conchiglie è rotolata nella stanza de' minerali, ed il nido di un Colibrì posa sul capo di un Cocco-

Digitized by Google

drillo. - Ciò nullameno, qual insensato potrebbe dubitare della intenzione primitiva, o credere che quell' edifizio fosse costruito nello stato in cui lo vede? Tutte le grandi masse sono unite, o frammischiate: col menomo splendore di un vetro si scorge tutto in una sola massa; nondimeno la intenzion prima è manifesta: l' ordine non è meno visibile del disordine; e lo sguardo, vagando in quel vasto tempio della natura, riordina agevolmente ciò, che un agente funesto ha spezzato, guastato, lordato o confuso. Più ancora: osservatelo ben d' appresso, e scorgerete una mano riparatrice. Alcuni travi sono puntellati, si sono aperte alcune vie per mezzo alle rovine, e nella confusione generale, non pochi *analoghi* son di nuovo al loro posto ed a contatto. Ecco dunque due intenzioni visibili, anzichè una, cioè l' *ordine*, e il ristoramento; ma limitandoci alla prima idea, il *disordine* supponendo sempre l' *ordine*, colui che argomentasse dal *disordine* contro la onnipotenza di Dio, la suppone per oppugnarla.

Vedete a che si riduce quel famoso argomento: *O Iddio ha potuto impedire il male che veggiamo e non lo ha fatto; dunque non è buono: o volendo impedirlo non ha potuto dunque non è onnipossente - Buon Dio!* tutto ciò che vuol dire? Quì non si tratta nè di onnipotenza nè di somma bontà; si tratta soltanto di *esistenza*, e di *potere*. So bene che Iddio non può mutare l' essenze delle cose; ma di tali essenze io non ne conosco che una parte infinitamente picciola, talchè mi è ignoto un numero infinitamente grande di cose che Iddio non può fare, senza che per questo ci cessi dall' essere Onnipossente. Io non so quel che è possibile, ignoro ciò che è impossibile: per tutta la mia vita non ho studiato altro che il nu-

Digitized by Google

mero; non credo che al numero; desso è il segnale, la voce, la favella della intelligenza; e siccome trovasi esso dovunque, così ovunque la veggo.

Ma abbandoniamo gli Atei, i quali per buona sorte sono pochissimi al mondo (1), e ripigliamo la disputa col Deista. Voglio essere a suo riguardo tanto compiacente, quanto lo sono stato con l'Ateo; nondimeno non disapproverà che io dia principio col domandargli che sia una ingiustizia? S'ei non mi concede *ch'è un atto, con cui si contravviene ad una legge*, il vocabolo non avrà significanza, e se non ammette inoltre che *la legge è la volontà di un legislatore, manifestata a' suoi sudditi, onde sia la norma della loro condotta*, sarà per me ugualmente vota di senso la parola *legge*. Ora intendo benissimo come una legge umana può essere *ingiusta*, allorchè contravviene ad una legge divina, sia rivelata, sia innata; ma il legislatore dell'universo è Dio. Che cosa è dunque un'ingiustisia di Dio rispetto all'uomo? Esisterebbe, per avventura, qualche legislatore comune, superiore a Dio, che gli avesse prescritto il modo di contenersi rispetto all'uomo? Qual sarà il giudice fra esso e noi?. Se il Deista crede che l'idea di Dio non sia congiunta con l'idea di una giustizia simile alla nostra, di che si duole? non sa quel che dica. Che se' all'opposto crede Iddio giusto secondo le nostre idee, lagnandosi solo delle ingiustizie che vede nello stato

(1) Ignoro se esistano pochi Atei al mondo, so però che tutta la filosofia dell'ultimo secolo è perfettamente *ateistica*. Trovo eziandio che l'Ateismo ha sovra la filosofia suddetta il vantaggio della franchezza. Egli dice: *Nol veggo*, e l'altra dice: *nol veggo colà*: ma essa non dice mai altrimenti; io la trovo meno *onesta*.

Digitized by Google

in cui siamo, ammette senza badarvi una contraddizione mostruosa, cioè *la ingiustizia di un Dio giusto.* — *Un tal ordine di cose è ingiusto; dunque non può aver luogo sotto l' impero di un Dio giusto*: Questo argomento in bocca di un Ateo non è che un errore, ma in quella di un Deista è un assurdo; giacchè ammesso che esista Dio, si dee necessariamente come un essenziale attributo della Divinità ammettere altresì la sua giustizia. Al Deista non è più lecito retrocedere, e deve anzi dire: *un tal ordine di cose ha luogo sotto l' impero di un Dio essenzialmente giusto; dunque siffatto ordine di cose è giusto per ragioni a noi ignote;* spiegando così l' ordine delle cose dagli attributi, invece di trar motivo dall' ordine delle cose di accusar follemente gli attributi.

Ma concedo ancora a questo supposto Deista la colpevole e non meno stolta proposizione, *che non avvi mezzo di giustificare il carattere di Dio.*

Qual pratica conseguenza ne inferiremo? giacchè questo è quello di che precipuamente si tratta. Lasciatemi di grazia, *instituire* questo bell' argomento: *Dio è ingiusto, crudele, senza pietà, si compiace delle avversità delle sue creature: dunque* .... Quì appunto aspettava i mormoratori! -- *dunque*, per quanto pare, *non devesi pregar Dio.* -- Al contrario, Signori; e non v' è cosa più evidente: *dunque convien pregarlo e servirlo con maggior zelo ed interessamento* di quello che se la sua misericordia fosse, come crediamo, senza limiti come da noi s' immagina. Vorrei farvi una domanda: se foste stati per qualche tempo sudditi di un principe, non dico malvagio, ma solamente severo e sospettoso, non mai tranquillo nell' esercizio della sua autorità, incessantemente veghiante sul menomo passo de' suoi sudditi; sarei

Digitized by Google

curioso di sapere se sareste stati d' avviso di potervi prendere quelle libertà che vi sareste prese sotto il governo di un principe per carattere opposto al primo, il quale ascrivesse a sua gran ventura la libertà de' suoi sudditi, tirandosi sempre indietro per lasciar passare l' uomo, e che incessantemente temesse della propria possanza, onde non renderla ad altri oppressiva? Certamente che no. Ebbene la comparazione salta agli occhi, e non ha replica. Quanto più Iddio ci sembrerà terribile, tanto più dovremo raddoppiare di religioso timore verso di esso, tanto più ferventi ed instancabili dovranno essere le nostre preghiere: poichè nulla ne fa certi che la bontà di lui sarà per supplirvi. Precedendo dunque la prova della esistenza di Dio quella de' suoi attributi, sappiamo appunto *ch' egli è*, prima di saper *quel che è*; anzi questo è appunto ciò che non sapremo mai perfettamente. Eccoci dunque collocati sotto un impero il cui sovrano ha pubblicate una volta per tutte, leggi che tutto reggono, contrassegnate dall' impronta di una sapienza e di una bontà sorprendente: alcune nonpertanto (lo suppongo per ora) sembrano dure, e se si vuole *ingiuste eziandio*: a questo proposito domando a tutti i malcontenti, qual cosa convien fare? forse uscir dall' impero? ciò è impossibile: esso è da per tutto, e nulla esiste fuori di esso. Lamentarsi, indispettirsi, scrivere contro il sovrano? Questa è la maniera di essere castigato e punito di morte. Il miglior partito da abbracciare è quello della rassegnazione, del rispetto, e dirò di più dell' *amore*; imperciocchè se il nostro ragionare è fondato su la supposizione che il padrone esiste, e che è forza assolutamente *servirlo*, non è miglior espediente, (qualunque siasi) servirlo con amore anzi che senza?

Digitized by Google

Non ritornerò su quegli argomenti co' quali abbiamo confutate nei precedenti trattenimenti le lagnanze, che si ha l'arditezza di muovere contro la Provvidenza, ma mi pare di dover aggiungere che siffatte lagnanze contengono intrinsecamente una certa falsità o scempiataggine, o come dicono gl' inglesi un *non senso* manifesto. Che valgono in fatti sterili o ree lagnanze di cui non è dato all'uomo di trarre veruna pratica conseguenza, verun lume valevole a chiarirlo, ovvero a perfezionarlo? Lagnanze per lo contrario, che possono soltanto essergli di nocumento, che sono inoltre all'ateo stesso inutili, giacchè non iscalfiscono anche leggiermente la prima fra le verità, ma sono anzi una prova contro di lui; che sono finalmente ridicole a un tempo e funeste in bocca del Deista, giacchè non ad altro mirar potrebbero che a privarlo dell'amore lasciandogli la temenza? Quanto a me non veggo cosa più contraria ai più semplici principj del senso comune. Ma sapete, Signori, d'onde nasce una tale ridondanza d'insolenti dottrine, che giudicano Iddio senza riguardi, e gli chieggono ragione de' suoi decreti? Ciò proviene dalla numerosa caterva di coloro che si appellano *sapienti*; e che noi non abbiamo saputo nel presente secolo tenere al posto che loro si addice, che è sempre il secondo. In altri tempi v'erano pochissimi sapienti, ed un picciolissimo numero di essi erano empj. Di presente non si veggono che *sapienti*; è un mestiere, una moltitudine, un popolo; e fra essi la eccezione già sì trista si è cangiata in regola. Hanno essi per ogni dove usurpato una illimitata influenza; e ciò non pertanto, se v'è cosa sicura al mondo, è, a parer mio, che la condotta degli uomini non appartiene al sapere. Nulla gli è confidato di quanto è necessario: bi-

Digitized by Google

sognerebbe aver perduto il senno per credere che Iddio abbia incaricato le accademie di farci sapere quel ch' egli è, quel che noi gli dobbiamo. Si aspetta ai Prelati, ai nobili, ai primarj uffiziali dello stato di essere custodi, depositarj delle verità conservatrici, d' insegnare alle nazioni il bene ed il male, quel ch' è vero, e quel ch' è falso nell' ordine spirituale: gli altri non hanno alcun diritto di ragionare intorno a siffatte materie. Possono questi divertirsi con le scienze naturali: di che potrebbero lagnarsi? Colui che parla, o scrive per togliere al popolo un domma nazionale, merita di essere impiccato come un ladro domestico. Rousseau istesso ha in ciò convenuto, senza avvertire che condannava se stesso (1). Per qual motivo si è commessa la imprudenza di permettere che tutti parlino? Questo è quello che ci ha precipitati. I filosofi, (o quelli che sono stati così denominati) hanno tutti un certo orgoglio feroce e ribelle, che a nulla si acconcia: detestano, senza eccezione alcuna, tutte le distinzioni delle quali essi non godono; non v' è autorità che loro non dispiaccia, nulla v' è al disopra di essi che non sia loro in odio. Lasciateli fare, essi attaccano tutto, anche Dio, perchè è padrone. Vedete se son gli stessi quei che hanno scritto contro i re, e contro colui che gli ha instituiti? Ah! quando finalmente lo terrà sarà rassodata . . .

IL SENATORE.

Qual singolare bizzarria di clima! dopo una giornata delle più calde, ecco un vento che rinfresca per modo, che non si può più oltre rima-

(1) *Contract. Social.*

Digitized by Google

nere in questo luogo. Mi spiacerebbe che un uomo riscaldato si trovasse in questo terrazzo, e neppure vorrei tener quivi un discorso di soverchio animato. Vi sarebbe da guadagnare una fiocaggine. A rivederci domani, miei buoni amici.

FINE DELL' OTTAVO TRATTENIMENTO.

Digitized by Google

TRATTENIMENTO NONO

IL SENATORE

Ebbene, Sig. Conte, siete voi pronto a trattar la quistione di cui ci parlavate jeri (1).

IL CONTE.

Miei Signori, nulla trascurerò per appagarvi, quanto il consentiranno le mie forze: ma permettetemi sulle prime di osservare che in tutte le scienze v' hanno de' misteri, e che desse presentano certi punti ne' quali la teoria è evidentemente in contraddizione colla esperienza. La politica offre parecchie prove di questa verità. Avvi per avventura in teoria, cosa più stravagante della monarchia ereditaria? Noi ne giudichiamo dalla esperienza, ma se non si fosse mai inteso a parlare di governo, e fosse pur mestieri sceglierne uno, sarebbe tenuto per pazzo chiunque deliberasse fra la monarchia ereditaria, e quella elettiva. Sappiamo non pertanto, dico per esperienza, che la prima è tutto ciò che si può imaginar di migliore, e la seconda quanto di più cattivo si può figurare. Quali argomenti non possono accumularsi onde stabilire che la sovranità deriva dal popolo? Eppure nulla di ciò. La sovranità è sempre *presa*, non mai *conferita*; ed una seconda più profonda teoria scopre poscia che così dev' essere. Chi non direbbe che la miglior politica costituzione è quella deli-

(1) *Vedi il Trattenimento* 8. *al T. II.*

Digitized by Google

berata e scritta da uomini di stato che conoscono profondamente il carattere della nazione, e che han preveduti tutti i casi? Eppure non v' è cosa più falsa. Il popolo meglio costituito, è quello che ha meno leggi costituzionali scritte; ed ogni costituzion e scritta è NULLA. Voi non avete dimenticato quel giorno in cui il professore P. declamò con tanta veemenza contro la venalità delle cariche, e degl' impieghi stabiliti in Francia. Non credo infatti, ch' esista cosa a prima vista così ributtante; ciò nondimeno mi fu agevole far conoscere, a quell' istesso professore eziandio il paralogismo che considerava la venalità *in se stessa*, anzi che considerarla come un mezzo di *eredità*, ed ebbi il piacere di convincervi, che una magistratura ereditaria era quel che di meglio si poteva imaginare per la Francia.

Non facciam dunque le maraviglie, se in altri rami delle nostre cognizioni, in metafisica massimamente ed in istoria naturale, ci avviene talvolta d'incontrare proposizioni che totalmente scandalizzano la ragione, e le quali non pertanto si trovan poscia dimostrate coi più saldi ragionamenti.

Annoverar si può senza dubbio fra siffatte proposizioni, come una delle più importanti, quella che jeri fu da me solamente annunciata: *che l'uomo giusto col patire volontariamente, non soddisfa solo per se stesso, ma pel peccatore eziandio, che di per se medesimo non potrebbe soddisfare.*

Anzi che esporvi su questo importante subbjetto pensamenti miei proprj, permettetemi, Signori, di citarvi due scrittori, i quali lo hanno ciascuno alla propria maniera trattato, e che senza essersi giammai reciprocamente conosciuti nè letti si sono meravigliosamente trovati d'accordo.

Digitized by Google

Il primo è un gentiluomo inglese detto Jennyngs, morto nel 1787, uomo distinto sotto tutt'i rapporti, e che grande onore si è procacciato con un brevissimo, ma assai sostanzioso trattato intitolato: *Esame della evidenza intrinseca del Cristianesimo* (1) Io non conosco un'opera più originale e più profondamente meditata. Il secondo è l'autore anonimo delle *considerazioni su la Francia* (2) pubblicate per la prima volta nel 1794. Questi è stato per lungo tempo contemporaneo del Sig. Jennyngs, ma senza aver mai prima del 1803 udito parlarne di lui, nè della sua opericciuola. Di che posso con tutta certezza assicurarvi. Non dubito, che non sia per esservi gradevole udire la lettura di due squarci, tanto singolari pel mirabile loro accordo.

IL CAVALIERE.

Possedete voi amendue queste opere? le leggerei volontieri, la prima specialmente che si affà assai col mio genio perchè è buona senza esser prolissa.

IL CONTE.

Non ho presso di me nè l'una, nè l'altra, ma osservate que' molti, e grandi volumi manoscritti

(1) Questo libro fu tradotto in francese sotto il titolo: *Idea della evidenza della Religione cristiana considerata in se stessa del Sig. Jennyngs.* Parigi, 1764, in 12. Il Sig. Le Tourneur, traduttore, è si fatto lecito di mutilare ed alterare l'opera senza avvertirne, cosa che a mio parere, non conviene mai fare. Si leggerà con maggior profitto la traduzione dell'Abb. Feller, con note. Liegi, 1779, in-12. È dessa per verità inferiore quanto allo stile, ma non si ricerca questo. Quella del Le-Tourneur è rimarchevole per l'epigrafe appostavi, fatta pel secolo: *Voi mi persuadereste* QUASI *ad essere Cristiano.* (Att. XXVI, 29.)

(2) È questo il dottissimo autore della presente opera.

Digitized by Google

che giacciono nel mio scrittojo. In essi da oltre a trent' anni trascrivo quanto le mie letture mi offrono di più rimarchevole. Talvolta mi ristringo a semplici indicazioni, tal'altra riporto parola per parola i tratti più essenziali; non di rado mi piace illustrarli con annotazioni, e sovente ancora vi aggiungo quei momentanei pensieri, quegli sfolgoreggianti improvvisi lumi, che senza alcun pro si spegnerebbero ove con la scrittura non si fissasse il lampo. Spinto dal turbine rivoluzionario in diverse contrade di Europa, siffatte compilazioni mi sono state compagne indivisibili; e non potete imaginare con quanta soddisfazione io percorra di presente una sì immensa raccolta. Ogni passaggio ridesta nella mia mente una moltitudine d' interessanti idee e di melanconiche rimembranze cento volte più care di ciò che per convenzione si denomina *piaceri*. Veggo alcune pagine in data di Ginevra, di Roma, di Venezia, di Losanna. Non posso abbattermi nei nomi di quelle città, senza che mi risovvengano altresì quelli degli eccellenti amici che vi ho lasciati e che di tanto conforto mi furono nel mio esilio. Alcuni più non sono, ma è per me sacra la loro memoria. Sovente mi avvengo sopra fogli scritti a mia dettatura di mano di un giovanetto a me carissimo, da cui mi separò la tempesta. Solo in questo solingo gabinetto gli stendo le braccia, e parmi vederlo che alla sua volta mi chiami. Una certa data mi ricorda quel momento, in cui su le rive di ur fiume attonito di vedersi incatenato dai ghiacci, io mangiava con un vescovo Francese un desinare che ci avevam preparato con le nostre mani medesime. Quel giorno io era allegro; aveva bastevol forza per rider con quell'uomo eccellente che ora mi aspetta in un mondo migliore. Ma aveva ben passata la notte precedente

Digitized by Google

all' ancora ; sopra una barchetta scoperta, nel mezzo di una notte profonda, senza fuoco, nè lume, seduto su de' baulli con tutta la mia famiglia, senza potere sdrajarci, nè appoggiarci un solo istante, non altro udendo che le infauste grida di alcuni battellieri che non cessavano di minacciarci, e senza poter altrimente che con una ruvida e miserabile stuoja riparar teste a me sì care, dalla neve disciolta che dirottamente cadeva . . . .

Ma buon Dio! che dico io mai, ed ove mi perdo? Signor Cavaliere, a voi che siete più d' appresso non incresca di prendere il volume *B* delle mie raccolte, e soprattutto senza rispondermi, leggete subito il passo di Jennyngs; come primo in data: lo troverete alla pag. 525. Questa mane vi ho posto il segno.

Infatti eccovelo subito.

Idea della evidenza della religione Cristiana, considerata in se stessa; del Sig. Jennyngs, tradotto dal Sig. Le Tourneur. Parigi, 1769 in 12. Conchiusione, N. 4, pag. 517.

« Non può la ragione assicurarci che alcuni pa-
» timenti degli individui non siano necessarii per
» la felicità generale; non è dessa valevole a di-
» mostrarci che necessaria non sia la esistenza del
» delitto, e della pena; e che non possano perciò
» essere imposti su di noi, e levati a guisa di una
» tassa sul bene generale, o che siffatta imposi-
» zione poi non possa essere pagata ugualmente da
» uno o altro degli esseri, e per conseguenza ove
» sia spontaneamente offerta, non possa essere giusta-
» mente accettata dall' innocente invece del reo.....
» Non essendoci nota la origine del male, non
» possiamo rettamente giudicare qual sia l' efficace
» e convenevol rimedio.» È da osservare che malgrado l' apparente assurdo di siffatta dottrina,

Digitized by Google

» dessa è stata nondimeno universalmente adottata
» in tutte le età. Tanto è lungi che la storia pos-
» sa far retrogradare le nostre disquisizioni, che
» vediamo tutte le nazioni sì incivilite che barba-
» re, malgrado la somma differenza di tutte le
» loro opinioni religiose, riunirsi in questo punto
» e prestar fede al vantaggio risultante dai mezzi,
» con cui calmare l'ira degli offesi loro numi,
» cioè dai sacrificii, che è quanto dire, dalla so-
» stituzione di patimenti di altri uomini, e di al-
» tri animali. Cotal nozione non ha mai potuto
» provenire dalla ragione, alla quale contraddice;
» non dalla ignoranza, che non ha mai potuto in-
» ventare un sì inesplicabile spediente . . . . ;
» non dall' artificio dei re, e dei sacerdoti per do-
» minare sui popoli. Questa dottrina non ha ve-
» runa relazione con cotal fine. Noi la troviamo
» radicata nelle menti de' più remoti selvaggi, che
» a nostri giorni si scuoprono, e che non hanno
» nè sacerdoti, nè regi. Debbe dunque derivare da
» un istinto naturale, ovvero da una soprannatural
» rivelazione; e l' una non meno che l' altra sono
» operazioni di un potere divino . . . . Il Cristia-
» nesimo ci ha svelate molte importanti verità,
» delle quali non avevamo precedentemente veru-
» na cognizione, fra tra tali verità questa si anno
» vera...., *che Dio accetta di buon grado le pene di*
» *Cristo come una espiazione dei peccati del ge-*
» *nere umano* .... Non meno di quella è intelli-
» gibile quest' altra verità .... *Un uomo paga i*
» *debiti di un altro uomo* (1). Ma .... per qual

(1) È difficile lo scoprire cosa alcuna in tali materie che sia sfuggita al Bellarmino *Satisfactio*, dic' egli, *est compensatiò poenae vel solutio debiti: potest autem unus ita*

Digitized by Google

» cagione accettì Iddio quelle punizioni e a qual » fine possono servire, questo è quello su di che » il Cristianesimo tace; ed è saggio un tale silen- » zio. Mille istruzioni non avrebbero potuto met- » terci in istato di comprendere siffatti misteri, e » per conseguenza esso non esige in verun modo » che da noi si sappia, o si creda cosa alcuna ris- » petto alla forma de' misteri medesimi. »

Leggerò ora l'altro passo tratto dalle *Considerazioni su la Francia*, II. Edizione, Londra 1797 in 8, Cap. 3, pag. 53.

» Mi avveggo bene che in tutte queste conside- » razioni, noi siamo continuamente assaliti dal qua- » dro sì opprimente degl' innocenti che periscono » insieme coi rei; ma senza internarci in tal qui- » stione, la quale dipende da quanto avvi di più » profondo, si può considerarla solamente nella » relazione che ha col domma universale antico » come il mondo, *della reversibilità delle angosce* » *dell' innocenza a pro de' colpevoli.*

» Fu, se non erro, da questo domma che de- » rivar fecero gli antichi l' uso dei sacrifizii, che » furono da essi praticati per tutto l' universo, e » che giudicavano proficui non solo ai viventi, » ma ai trapassati eziandio (1); costume allego-

---

pro alio poenam compensare vel debitum solvere, ut ille satisfacere merito dici possit. Val quanto dire:

La compensazione di una pena, o il pagamento di un debito è quello che dicesi *satisfazione*. Ora può un uomo o compensare una pena o pagare un debito per un altro in guisa che possa dirsi con verità che l' altro ha *soddisfatto*. (Rob. Bellarmini *controv. Christ. fidei de indulgentiis.* Lib. 1, cap. 11. Ingolst. 1601, in fol. tom. 3. ed. 1493.)

(1) Sacrificavano essi letteralmente *pel riposo delle anime.* — *Ma*, dice Platone, *si dirà che noi saremo all' inferno puniti, o nelle proprie nostre persone, o in quelle*

Digitized by Google

» rico, che l' abitudine ci fa mirare senza mera-
» viglia, ma di cui non è perciò men difficile co-
» noscere la radice.

» I *voti di sacrificar la propria vita*, cotanto
» famosi nell' antichità, anch' essi dipendevano dal-
» l' istesso domma. Decio avea la ferma persua-
» sione, che il sacrificio della sua vita riuscirebbe
» accetto alla divinità, e sarebbe valevole a bilan-
» ciare tutti i disastri che soprastavano alla sua
» Patria (1).

» Il Cristianesimo è venuto a consacrare questo
» domma sommamente naturale all' uomo, quan-
» tunque sembri malagevole il giungere a com-
» prenderlo per via di ragionamento.

» Quindi può esservi stato nel cuore di Luigi
» XVI, ed in quello della celeste Elisabetta un tal
» movimento, una tale accettazione atta a salvare
» la Francia.

» Si domanda talvolta a che servano quelle ter-
» ribili austerità praticate da certi ordini religiosi,
» le quali sono anch' esse altrettanti *voti*: sarebbe
» lo stesso che chiedere a che serve il cristiane-
» simo, poichè posa interamente su tal domma
» ampliato, *della innocenza che soddisfa pel de-*
» *litto*.

» Quell' autorità che approva cotali ordini, sce-
» glie alcuni uomini e li separa dal mondo per for-
» marne tanti *conduttori*.

---

de' nostri discendenti per delitti che abbiamo commessi in questo mondo. A ciò si può rispondere che v' hanno sacrifizi efficacissimi per la espiazione de' peccati, e che gli Dei si lasciano impietosire, come lo assicurano grandissime città, i poeti figli degli Dei, ed i Profeti inviati da' medesimi (Plat. de Rep. opp. T. VI, edit. Bipont, p. 225. litt. P. 226. litt. A.)

(1) *Piaculum omni deorum irae, ... omnes minas periculaque ab diis superis inferisque in se unum vertit* (Tit. Liv. VIII, 10.)

Digitized by Google

» Nel mondo altro non avvi che violenza : ma » noi siamo corrotti dalla moderna filosofia la quale » ci ha detto che *tutto è bene*, laddove il male » ha tutto lordato, e mentre in un senso veracis- » simo *tutto è male*, giacchè non v' è cosa alcuna » al suo posto. Essendosi abbassata la nota tonica » del sistema di nostra creazione, sonosi propor- » zionatamente, e secondo le leggi dell' armonia » abbassate le altre tutte. *Tutti gli esseri gemo-* » *no* (1) e tendono con isforzo e dolore verso un » altro ordine di cose.

Io son persuaso, Signori, che non vedrete senza meraviglia due scrittori, affatto sconosciuti uno all' altro, esser d' accordo su questo punto, e sarete senza dubbio disposti a credere, che due istrumenti che non potevano udirsi, non hanno potuto per altro motivo trovarsi rigorosamente d' accordo, se non perchè entrambi separatamente avevano ricevuta la intonazione da un istrumento superiore.

Non hanno mai dubitato gli uomini, che l' innocenza non possa soddisfare pel peccato, hanno anzi creduto ancora che nel sangue esistesse una virtù espiatrice; in guisa che la *vita*, la quale è il sangue, potesse riscattare un' altra *vita*.

Prendete in accurato esame questa credenza, e vedrete che se Iddio stesso non l' avesse infusa nella

---

(1) S. Paol. a' Rom., VIII, 29 e seg.

Il sistema della Palingenesia di Carlo Bonnet ha qualche punto di contatto con questo testo di S. Paolo; ma una tal' idea non lo ha guidato a quella di un anterior degradamento. Si accordano esse non pertanto benissimo. Il colpo terribile scagliato sull' uomo dalla mano divina, produsse necessariamente un controcolpo su tutte le parti della natura.

EARTH FELT THE WOUND.

(Milton' s Par. lost. IX, 783)

Ecco la ragione perchè tutti gli esseri gemono.

Digitized by Google

mente dell'uomo, non avrebbe mai potuto aver principio. Le grandi parole *superstizione*, e *pregiudizio* nulla spiegano; poichè un errore universale e costante non ha mai potuto esistere. Se una falsa opinione è invalsa in un popolo, non la rinverrete nel popol vicino; o se pare che talvolta si estenda, non dirò già sopra tutta la terra, ma sopra un gran numero di popolazioni, il tempo, nel passar, la cancella.

Ma la credenza di che vi ragiono non è soggetta ad alcuna eccezione di tempo, o di luogo. Nazioni sì antiche che moderne, incivilite o barbare, epoche di scienza, o di semplicità, vere o false religioni, non avvi una sola dissonanza nell'universo.

L'idea finalmente del *peccato*, e quella del *sacrificio pel peccato* si erano così bene congiunte nelle menti degli antichi, che la lingua santa esprimeva l'uno e l'altro con lo stesso vocabolo. Da quì ha origine quel notissimo ebraismo adoperato da S. Paolo, *che il Salvatore si è fatto peccato per noi* (1).

Nè da questa teoria de' sacrifizj va disgiunta l'inesplicabile costumanza della circoncisione, praticata da tante nazioni dell'antichità, che i discendenti d'Isacco e d'Ismaele perpetuano sotto gli occhi nostri con una fermezza non meno inesplicabile, e che i navigatori di questi ultimi secoli hanno trovata stabilita nell'arcipelago del mar Pacifico (segnatamente a Taiti) al Messico, a S. Domingo, e nell'America settentrionale, fino al 30.° grado di latitudine (2). Alcune nazioni hanno potuto di-

(1) II. Cor. V. 21.

(2) *Si veggano le lettere americane* tradotte dal Conte Gian Rinaldo Rubbi. Parigi, 1788, 2 vol. in-8. Lett. IX p. 149, 152.

Digitized by Google

versificare nella maniera, è sempre però *una operazione dolorosa e sanguinolenta fatta sopra gli organi della riproduzione.* Quanto dire: *Anatema su le generazioni umane*, e SALUTE MEDIANTE IL SANGUE.

Il genere umano professava tai dommi fino dall' epoca della sua caduta, allorchè l' augusta vittima *posta su la croce onde tutti chiamare a se, gridò sul Calvario.*

TUTTO È CONSUMATO.

Squarciato allora il velo del tempio, fu svelato il gran segreto del Santuario, quanto il poteva essere in quell' ordine di cose di cui facciamo parte. Intendemmo allora la ragione per cui l' uomo aveva costantemente creduto che un' anima potesse un' altra salvarne, e perchè era sempre andato in cerca della propria rigenerazione nel sangue.

Senza il Cristianesimo l'uomo ignora l'esser suo, poichè si trova isolato nell' universo, ed a niuna cosa può compararsi; il primo servigio che la religione gli rende, è quello di fargli conoscere la eccellenza dell' esser suo additandogli quanto ei costa.

LO SGUARDO A ME VOLGETE
È UN DIO CHE ANCIDE UN DIO (1).

Sì! osserviamolo attentamente, o amici che mi ascoltate! e tutto vedremo in sì gran sacrificio: enormità di colpa che ha importato una sì grande espiazione. Incocepibile grandezza dell' essere che ha potuto commetterla; valore infinito della vittima, la quale ha detto: *Eccomi!* (2)

(1) ΙΔΕΣΘΕ Μ'ΟΙΑ ΠΡΟΣ ΘΕΟΥ ΠΑΣΧΩ ΘΕΟΣ
Videte quanta patior a Deo Deus!
Æschyl. in Prom., v. 92.

(2) *Corpus aptasti mihi . . . . tunc dixi: ecce venio.* Psalm. XXXIX. 7. Hebr. X, 5.

Digitized by Google

Ora, se per una parte si consideri che tutta quella dottrina dell' antichità, altro non era che il profetico grido del genere umano, il quale annunziava la salute per via del sangue, e che dall' altra il Cristianesimo è sorto a giustificare una tal profezia, sostituendo all' allegoria la realtà, per modo che quel domma innato e radicale ha costantemente annunziato il gran Sacrifizio, che è base della novella rivelazione; e che questa rivelazione medesima sfolgorante di tutto lo splendore della verità prova alla sua volta la divina origine del domma che scorgiamo come un punto luminosissimo in mezzo alle tenebre del Paganesimo; risulta da siffatto accordo una delle più convincenti pruove che si possano imaginare.

Ma tali verità non si provano, nè mediante il calcolo, nè con le leggi del moto. Colui che ha trascorsa la vita senza aver mai gustate le cose divine; colui che ha compresso il suo spirito, e disseccato il suo cuore con isterili speculazioni impotenti a renderlo migliore in questa vita, ed a prepararlo per l' altra; colui dico, non solo rigetterà pruove di tal fatta, ma nè manco le intenderà. V' hanno alcune verità che l' uomo non può penetrare altrimenti che con *la mente del cuore* (1). Più di una volta l' uomo dabbene si sente commosso in veggendo persone che tiene in pregio pei lumi e le cognizioni, resistere a pruove che pajongli della maggiore chiarezza: questa è una mera illusione. Genti siffatte non sono sensate, ed ecco tutto. Allorchè l' uomo più valente non ha sentimento religioso, non solamente non ci vien fatto di vincerlo, ma siamo inoltre mancanti di mezzi onde farci intendere da esso lui, lo che prova la

(1) MENTE CORDIS SUI. (Luc. 1, 51.)

Digitized by Google

sua sciagura. Niuno ignora la storia di quel cieco nato, il quale a forza di riflessione aveva scoperto, che *il cremisi rassomigliava sommamente al suono della tromba*: ora che quel cieco nato fosse uno stolido, ovvero un *Saunderson*, che importa a chiunque sa cosa è il cremisi?

Non senza entrare in minutissime particolarità; potrebbesi trattare a fondo un tale argomento, ma potrei abusare della vostra sofferenza, e temerei eziandio di smarrirmi. V' hanno certi punti, che per essere ben a fondo trattati esigono tutta la calma di una scritta discussione (1). Credo almeno, miei buoni amici, che siamo a sufficienza addottrinati rispetto ai patimenti del giusto. Coloro che hanno coraggiosamente combattuto in una battaglia, sono, non v' ha dubbio degni di lode; ma non v' ha dubbio altresì che la maggior gloria è dovuta a chi torna ferito dal combattimento. Non avete dimenticato, ne son certo, quanto ci diceva pochi giorni sono un uomo di spirito, che io amo teneramente. *Io non sono affatto*, diceva egli, *dell' avviso di Seneca, il quale non istupiva che Iddio si desse di volta in volta il piacere di osservare qualche grand'uomo alle prese con le avversità* (2). *Quanto a me, vel confesso, non intendo come Iddio possa prendersi spasso nel tormentare gli uomini dabbene.* Cotesto scherzo filosofico avrebbe per avventura posto in imbarazzo Seneca; noi pe-

(1) Veggasi in fine del presente volume l' opuscolo intitolato. *Illustrazioni intorno ai Sacrifizj.*

(2) *Ego vero non miror si quando impetum capit* (*Deus*) *spectandi, magnos viros colluctantes cum aliqua calamitate . . . . . Ecce spectaculum dignum ad quod respiciat* INTENTUS OPERI SUO DEUS! *Ecce par Deo dignum! vir fortis cum mala fortuna compositus!* (Sen., de Prov. cap. 11.)

Digitized by Google

rò, nò certamente. Non esiste uomo *giusto*, come abbiamo le tante volte ripetuto, ma se pure esiste un tale *giusto a segno* di meritare le compiacenze del Creatore, e chi potrebbe maravigliarsi che Dio, COSTANTEMENTE VEGLIANTE SULL' OPERA SUA, si compiaccia di perfezionarla? Il Padre di famiglia può sorridere di un rozzo servente, che giura o mentisce; ma la mano di lui teneramente severa punisce con severità simili mancanze sull' unico figlio di cui ricomprerebbe volentieri la vita col proprio suo sangue. Se la tenerezza nulla perdona, ciò non per altro addiviene, se non perchè nulla gli resti a perdonare. Ponendo l' uomo dabbene alle prese con le avversità, Iddio lo purifica de' passati errori, lo pone in difesa contro i futuri, e lo matura pel Cielo. Si compiace, senza dubbio, di vederlo campato da quell' inevitabil rigore di giustizia che gli sovrastava nel mondo avvenire. Si può forse imaginare per l'amore, maggior contentezza di quello che sia la rassegnazione che lo disarma? ed allorchè si considera inoltre che tali patimenti non sono solamente proficui al giusto, ma che possono ancora, mediante una santa accettazione tornar a vantaggio de' colpevoli, e che col patire in tal guisa, il giusto medesimo *sacrifica* realmente per tutti gli uomini, si converrà essere realmente impossibile l' imaginare uno spettacolo più degno della Divinità.

Poche cose ancora intorno ai patimenti del *Giusto*. Credete voi forse che la vipera sia velenosa solamente allora che morde, e che colui che è soggetto al mal caduco, non sia veramente epilético, che nel tempo dell' accesso di sì terribile malattia?

IL SENATORE.

Mio pregiabile amico, a che tende cotesto vostro discorso?

Digitized by Google

IL CONTE.

Non mi dilungherò di troppo, come vedrete. L' uomo che non altrimenti conosce l' uomo, se non per mezzo delle azioni, non lo dichiara *malvagio* che quando lo vede commettere un delitto. Sarebbe quindi lo stesso il credere che il veleno della vipera s' ingeneri nell' atto del mordere. La occasione non fa il reo, ma lo palesa (1). Iddio però che tutto vede, cui sono note le nostre inclinazioni ed i nostri più reconditi pensieri, meglio assai di quello che materialmente gli uomini si conoscono l' un l' altro, fa uso del castigo a foggia di rimedio, ed affligge con esso quell' uomo che a noi pare sano, per estirpare il malore pria del parosismo. C' interviene non di rado nella nostra cieca impazienza, di menar lagnanze per la lentezza della Provvidenza nel punire i delitti; e con una singolar contraddizione, l' accusiamo eziandio, allorchè la sua benefica celerità reprime le viziose inclinazioni, anche prima che abbiano prodotto delitti. Talvolta Iddio risparmia un pubblico peccatore, perchè inutile sarebbe la punizione, nel tempo stesso che castiga un peccatore occulto, perchè un tal castigo salvar deve un uomo. Non altrimenti il medico accorto si astiene dallo stancare con inutili rimedj ed operazioni un infermo disperato. « *Lasciatelo in pace*, dic' egli, *divertitelo*, *dategli tutto quel che vi chiederà* : » ma se lo stato delle cose gli lasciasse distintamente scorgere nel corpo di un tale in apparenza perfettamente sano, il germe

(1) Qualunque erudita persona riconoscerà agevolmente in questo passo alcune idee di Plutarco. (*De sera Num vind.*)

Digitized by Google

di un malore che tosto, o tardi lo potesse privar di vita, non gli consiglierebbe forse a sottoporsi, onde campar dalla morte, ai più nauseosi rimedj, alle operazioni più dolorose? e se il vile preferisse la morte alla nausea o al dolore, quel medico di cui supponiamo egualmente infallibili l'occhio e la mano, non consiglierebbe gli amici ed i congiunti a legarlo, e consevarlo a suo dispetto alla famiglia? Quegli strumenti chirurgici de' quali la sola vista ci fa impallidire, la sega, il trapano, il forcipe, il litotomo ecc., non sono certamente stati inventati da un genio nemico della specie umana: ebbene! siffatti strumenti sono in mano dell'uomo per la guarigione del mal fisico, quello appunto che è il mal fisico nella mano di Dio pel risanamento e la estirpazione del mal verace (1). Un membro lussato o fratturato può egli essere rimesso senza dolore? una piaga, una malattia interna possono elleno essere risanate senza astinenza, senza privazioni d'ogni maniera, senza un più o meno incomodo tenor di vivere? Quanti sono in tutta la farmacia i rimedj che non rivoltino i nostri sensi? Che altrò sono i patimenti e le angosce immediatamente provenienti dalle malattie, se non uno sforzo della vita che lotta con un principio tendente a distruggerla. Nell'ordine sensibile

(1) Si può dire de' patimenti precisamente quello che diceva l'incomparabile Bourdaloue rispetto alla fatica: « Noi » siam peccatori, e come dice la scrittura, *siamo tutti stati* » *conceputi nella iniquità*... Iddio dunque manda all'uomo » il dolore come una pena della sua disubbidienza e della » sua ribellione, e siffatta pena è, rispetto a noi, satisfattoria, e preservatrice. Satisfattoria per espiare il peccato » commesso, e preservatrice per impedirci di commetterlo; » satisfattoria per essere noi stati prevaricatori, preservatrice affinchè cessiamo dall'esserlo ». (Bourdaloue, Predica sull'ozio.)

Digitized by Google

non meno, che nel superiore la legge è la stessa, antica quanto lo è il male : RIMEDIO DEL DISORDINE SARA' IL DOLORE.

IL CAVALIERE.

Compilato appena il presente trattenimento penso di farlo leggere a quel comune amico, del quale non ha molto ragionavate; son sicuro che troverà sensate le ragioni da voi addotte, del che grandemente vi compiacerete per l'affezione che gli portate. Se non erro, sarà eziandio di parere che voi abbiate rafforzate le ragioni di Seneca, il quale doveva per altro essere un genio di prim' ordine, giacchè si trova ovunque citato. Mi sovviene che le mie prime versioni erano attinte da un libercolo intitolato il *Seneca Cristiano*, ove non altro si conteneva che le sentenze di quel sommo filosofo. Conviene che fosse di un grande spirito, giacchè ha riscossi sì grandi onori. Io aveva dunque un gran rispetto per esso lui, quando la Harpe è insorto con un intero volume del suo Liceo a porre in disordine tutte le mie idee, zeppo com' è di oracoli profferiti contro Seneca. Vi confesso non pertanto che sono sempre del parere di quél servitorello di commedia :

« Quel Seneca, Signore, era un grand' uom davvero. »

IL CONTE.

Fate bene, Cavalier mio caro, a non mutar d' opinione. Io so a mente quanto è stato detto contro Seneca; ma troppo avvi ancora da dire in favor suo. Avvertite soltanto che il maggior difetto che si appone sì ad esso lui che al suo stile, torna a vantaggio de' leggitori; egli è senza dubbio

Digitized by Google

di soverchio ricercato e sentenzioso; tende realmente a non dir cosa alcuna in quella guisa che altri l' han detta; ma con le sue frasi originali, co' suoi tratti inaspettati penetra profondamente gli spiriti.

E lunga lascia del suo dir membranza.

Io non conosco autore (se per avventura si eccettui Tacito) di cui venga fatto sovvenirsi maggiormente. Ove non altro si consideri che la sostanza delle cose, egli ha de' pezzi impareggiabili: le sue epistole sono un tesoro di morale, e di eccellente filosofia. Ve n' hanno alcune che Bourdaloue e Massillon avrebbero potuto con poche mutazioni recitare sul pergamo: *le sue quistioni naturali* sono incontrastabilmente la più preziosa produzione che in tal genere ci abbia lasciato l' antichità; ha scritto un bel trattato sopra la *Provvidenza*, che ai tempi di Cicerone non era per anco in estimazione. Mi sarebbe agevole citarvi moltissime quistioni, le quali non erano state dagli scrittori che lo precedettero, non dico trattate, ma nè pure presentite. Ciò nondimeno, malgrado il sommo suo merito, potrei senza insuperbire, convenire di aver potuto dar maggior forza alle sue ragioni. Imperciocchè io non ho in ciò altro merito che quello di aver profittato di più grandi soccorsi, che la presente maggior cultura dell' ingegno umano mi ha porto, e credo ancora per parlarvi schiettamente, che per la stessa ragione ei sia superiore a quelli che lo hanno preceduto; e che ove non fosse stato trattenuto da' pregiudizj del secolo, e da quelli di patria, e di stato, avrebbe potuto dirci presso a poco quanto io stesso vi ho detto; poichè tutto m' induce ad opinare che

Digitized by Google

egli avesse una cognizione bastevolmente profonda dei nostri dommi.

IL SENATORE.

Prestereste fede per avventura al Cristianesimo di Seneca, o alla sua corrispondenza letteraria con S. Paolo?

IL CONTE.

Sono ben lungi dal sostenere, nè l' uno, nè l' altra, credo però che abbiano una qualche origine dal vero, e tengo per certo che Seneca ha inteso S. Paolo, quanto sono certo che in questo momento voi mi ascoltate. Nati, e viventi in mezzo alla luce, noi ignoriamo gli effetti che possa aver prodotti sopra chiunque non ebbe la sorte di vederla. Quando i Portoghesi recarono il Cristianesimo nell' Indie, quelli dal Giappone, che sono i popoli i più intelligenti dell' Asia, furono talmente colpiti da questa dottrina della quale nondimeno gli aveva imperfettamente informati la fama, che deputarono a Goa due membri delle due loro principali accademie, perchè prendessero contezza di tal nuova religione; e si videro ben tosto Ambasciatori Giapponesi presentarsi a chiedere Predicatori Cristiani al vice-re delle Indie: in guisa che (sia detto alla sfuggita) non vi fu mai cosa più pacifica, più legale e più libera di quel che lo fosse allora la introduzione del Cristianesimo nel Giappone (1); lo che pienamente ignorano molti

(1) Non v'è cosa più vera: basta citare le lettere di S. Francesco Saverio. Egli scriveva di Malaga il 20 Giugno 1549. « Io parto, per terzo, (pel Giappone) con Cosi- » mo Torriani, e Gio. Fernand: siamo accompagnati da » tre cristiani Giapponesi, persone di una rara probità.....

Digitized by Google

di coloro che si brigano di parlarne. Ma i Romani ed i Greci, nel secolo d' Augusto, erano uomini assai diversi dai Giapponesi del secolo XVI (1). Noi non riflettiamo bastevolmente a quell' effetto ch' ebbe a produrre il Cristianesimo sopra una moltitudine di buoni spiriti di quell' epoca. Il Governatore Romano di Cesarea, *il quale sapeva benissimo che fosse una tal dottrina*, nel dire tutto spaventato a S. Paolo:» *Per ora basta, ritiratevi* (2)» e gli Areopagiti che gli dissero: » *vi udremo una altra volta intorno a queste cose* » (3) facevano senza saperlo il miglior elogio della sua predicazione. Quando Agrippa, dopo aver udito S. Paolo, gli disse: *poco manca che non mi persuadiate a farmi cristiano;* l' Apostolo gli rispose: » *Faccia Dio che nulla vi manchi, e che tutti quelli che mi ascoltano divengano simili a me*, A RISERVA DI QUESTI CEPPI, » e additò i suoi ferri (4).

» I Giapponesi hanno poco fa, e molto a proposito spe-
» diti ambasciatori al Re delle Indie, onde ottenere Sacer-
» doti adatti ad instruirli nella religione Cristiana. » Ed il 3. Novembre dello stesso anno scriveva da Congoximo nel Giappone, ov'era arrivato il 5 Agosto » Due Bonzi ed altrettanti
» Giapponesi s' incamminano per Goa, ond' esser ivi instrut-
» ti nella fede » (S. Francisci Saverii Ind. Ap. Epistolae. Wratislaviae, 1734, in 13 pag. 160, e 208)

(1) Così sarà forse quanto al sapere, ma rispetto al carattere, al retto sentire, al naturale ingegno, non lo affermerei. S. Francesco Saverio, l' Europeo che ha meglio di chicchessia conosciuti i Giapponesi, ha di loro la più sublime idea. È dessa, dic' egli, una nazione prudente, ingegnosa, docile alla ragione, ed avidissima d' istruzione (S. Franc. Xav. Ind. Ap. Epist. Wratisl. 1734, in 12, pag. 166). Egli ne avea altre volte parlato in simil guisa. (Nota dell' Editore)

(2) Att. XXIV, 22, 25.

(3) *Ibid.* XVII, 32.

(4) *Ibid.* XXVI, 29.

Digitized by Google

Dopo che sopra quelle sagre pagine trascorsero diciotto secoli, dopo aver cento volte letta sì bella risposta *parmi ancora di leggerla per la prima volta*, tanto mi sembra nobile, dolce, ingegnosa, penetrante! mi mancano le espressioni onde spiegarvi quanto io ne sia stato commosso. Il cuore di d'Alembert, quantunque indurato dall'orgoglio e da una fredda filosofia, non resisteva a questo parlare (1); da ciò giudicate dell'effetto che avrà prodotto sopra quanti lo ascoltarono. Ci sovvenga, che gli uomini de' tempi andati erano formati come lo siamo noi. Quel re Agrippa, quella regina Berenice, quei Proconsoli Sergio e Gallieno (il primo de' quali si fece cristiano), quei Governatori Felice e Fausto, quel Tribuno Lisia, e tutti i loro seguaci avevano congiunti, amici, corrispondenti. Essi parlavano, scrivevano. Mille bocche ripetevano quello che oggidì noi leggiamo, e siffatte narrazioni facevano una impressione tanto maggiore, quanto che annunziavano come pruove della dottrina miracoli incontrastabili anche a dì nostri, per chiunque giudichi senza prevenzione. S. Paolo predicò un anno e mezzo a Corinto e due ad Efeso (2); quanto avveniva in quelle grandi Città risuonava in un batter d'occhio fino a Roma. Colà giunse finalmente l'Apostolo, *ove dimorò due anni interi, accogliendo quanti si recavano a visitarlo, e predicando con tutta libertà senza che alcuno lo infastidisse* (3). Siete voi

(1) Può essere in questo luogo incorso un errore di memoria, mentre, per quanto io sappia, d'Alembert non ha parlato di questo discorso. Ha soltanto encomiato, se non erro, quello che lo stesso Apostolo tenne all'Areopago, e che in fatti è ammirabile (N. D. E. F.)

(2) *Att.* XVII, 11, XIX, 10.

(3) *Ibid.* XXVIII, 30, 31.

Digitized by Google

d'avviso che siffatta predicazione sia sfuggita a Seneca, il quale aveva allora sessant'anni? E quando poscia tradotto almeno due volte innanzi ai tribunali a cagione della dottrina che insegnava, Paolo si difese pubblicamente, e fu assoluto (1), credete voi che tali avvenimenti non abbiano resa la sua predicazione più celebre, e più efficace? Tutti quelli che hanno la più leggera cognizione dell'antichità, sanno che il Cristianesimo, nel suo nascere, era pei cristiani una *iniziazione*, e per gli altri un *sistema*, una *setta* filosofica o teurgica. Tutti sanno quant'era a quei tempi l'avidità di novelle opinioni; nè si può guari imaginare che Seneca non abbia conosciuto l'insegnamento di S. Paolo; la dimostrazione poi è compiuta colla lettura di quelle opere nelle quali ei parla di Dio e dell'uomo in una maniera del tutto nuova. Al margine di quel passo delle sue epistole, ove leggesi che *Dio deve essere onorato ed* AMATO, una mano ignota scrisse tempo fa: *Deum amari vix alii auctores dixerunt* (2). La espressione è almeno rarissima ed assai rimarchevole.

Pascal ha giustamente osservato, *che niun' altra religione tranne la nostra, ha chiesto a Dio di amarlo*, sopra di che mi sovviene che Voltaire, in quel vergognoso comentario, che ha aggiunto ai pensieri di quell'uomo celebre, oppone che *Marc' Aurelio ed Epitteto parlano* CONTINUAMENTE *di amare Dio* (3). Per qual ragione un sì ga-

(1) II Tim. IV, 16.

(2) *Non si leggerà guari in altri autori che Dio è amato.* Se pure esiste qualche tratto di questo genere, si rinverrà in Platone. Sant'Agostino gli fa l'onore di attribuirglielo. (De civit. Dei, VIII, 5, 6. ved. Sen. epist. 47.)

(3) Si veggano i pensieri di Pascal, Parigi Reynouard, 1803. 2. Vol. in 8. tom. II, p. 328. - V'hanno in questo

Digitized by Google

lante erudito non si è degnato di citarci i passi? nulla era più agevole, mentre a suo dire sono uno presso all' altro. Ma torniamo a Seneca. In altro luogo egli ha detto: Miei Numi (1), ed ancora *nostro Dio*, *e nostro Padre* (2); ha egli detto formalmente: *sia fatta la volontà di Dio* (3). Non si fa caso di queste espressioni; ma cercatene delle somiglianti presso quei filosofi che lo hanno preceduto, e massimamente in Cicerone che ha trattato precisamente gli stessi argomenti. Non pretenderete, lo spero, dalla mia memoria altre citazioni per ora; ma leggete le opere di Seneca, e vi convincerete della verità di quanto ho l'onoro di dirvi. Confido che quando v'abbatterete in certi passi, dei quali io non ho che una fuggente rimembranza, ove parla dell' incredibile eroismo di certuni, che sprezzarono i più orribili tormenti

---

passo di Voltaire tanti spropositi quante parole. Imperciocchè senza parlare del *continuamente* ch' è assolutamente ridicolo, *il parlare d' amare Iddio* non è in verun modo *domandare a Dio la grazia di amarlo*; e questo è quello che ha detto Pascal. Inoltre Marco Aurelio ed Epitetto, non erano *religioni*. Pascal non ha detto (sebbene avrebbe potuto dirlo): *Niuno fuori* della nostra Religione ha dimandato ecc. Ha detto: *Niun' altra religione tranne la nostra* ecc., lo che è ben differente. Che importa che uno od altro uomo abbia potuto dire alcune mal profferite parole intorno *all' amor di Dio*? Non si tratta di *parlarne*, si tratta di *possederlo*, si tratta eziandio d' inspirarlo altrui, ed inspirarlo mercè una instituzione generale, alla portata di qualsivoglia mente. Questo appunto ha fatto il Cristianesimo, e ciò che non ha mai fatto, nè farà, nè può fare la filosofia. Non lo ripeteremo mai tanto che basti: dessa nulla può sul cuore umano. - *Circum praecordia ludit.* Scherza bensì intorno al cuore; ma non vi penetra mai.

(1) *Deos meos. Sen. Epist.* 93

(2) *Deus et parens noster. Epist.* 110.

(3) *Placeat homini» quidquid Deo placuerit. Epist.* 74.

Digitized by Google

con una intrepidezza, che par sospassare le forze della umanità, non dubiterete guari aver egli inteso favellare dei Cristiani. (1).

Dall' altro canto la tradizione intorno il Cristianesimo di Seneca e circa le sue relazioni con S. Paolo, senza esser decisiva, è nondimeno qualche cosa

---

(1) » Che sono, dic' egli, nella sua Lettera LXXVIII. » che sono le malattie più crudeli, in confronto delle fiam- » me, degli eculei, delle lamine roventi, di quelle piaghe » fatte per raffinamento di crudeltà, sopra membra da pre- » cedenti piaghe infiammate? E nondimeno in mezzo a sif- » fatti supplizii, un uomo ha potuto non lasciarsi sfuggire » un sospiro; ha potuto non supplicare: nè questo basta, » ha potuto non rispondere, nè questo basta ancora: ha po- » tuto ridere, e rider di cuore -- » Ed altrove » Come » dunque! Se il ferro dopo aver minacciato la testa del- » l' uomo intrepido, ferisce, una dopo l' altra tutte le parti » del suo corpo; se gli si fanno vedere le sue viscere nel » proprio seno; se per esacerbare il dolore, s' interrompe il » supplizio per tosto riprenderlo; *se si lacerano le sue pia- » ghe ormai cicatrizzate, onde farne di nuovo sgorgar il » sangue*, sarà egli inaccessibile alla paura, e al dolore? » Ei soffrirà non v' ha dubbio, perchè non evvi grado di » coraggio velevole a spegnere la sensazione; ma di nulla » teme; e considera i proprj patimenti come inviatigli *dal » Cielo* » (Epist. LXXXV.)

Di chi dunque voleva parlar Seneca? V' hanno forse prima de' martiri esempli di tanta crudeltà da una parte, e di sì grande intrepidezza dall' altra? Seneca aveva veduto i martiri di Nerone; Lattanzio il quale vedeva sol Diocleziano, ha descritto i loro tormenti, e si hanno le più forti ragioni di credere che scrivendo avessero in vista i passi che abbiamo poc' anzi letti di Seneca. Le seguenti due frasi massimamente, sono rimarchevoli, per la loro somiglianza.

Si ex intervallo, quo magis tormenta sentiat, repetitur et persiccata viscera recens dimittitur sanguis. (*Sen. Ep.* LXXXV.)

Nihil aliud devitant, quam ut ne torti moriantur ..... curam tortis diligenter adhibent ut ad alios cruciatus membra renoventur et reparetur novus sanguis ad pœnam. (Lact. div. Instit. lib. V. cap. 11., de Justitia).

Digitized by Google

più del nulla, massimamente se uniscasi ad altre presunzioni.

Aveva finalmente il cristianesimo, nato appena, fissate le sue radici nella capitate del mondo. Gli Apostoli avevano predicato a Roma venticinque anni prima del regno di Nerone. San Pietro s'intrattenne ivi con Filone; tali conferenze produssero necessariamente i migliori effetti. Allorchè sentiamo parlare di Giudaismo a Roma sotto i primi Imperadori e sopratutto tra gli stessi Romani, assai di sovente trattasi di Cristiani; e non v'è cosa più facile quanto esser tratto in inganno. Si sa che i Cristiani, (almeno gran parte di essi) credettero per lungo tempo esser tenuti all' osservanza di certi punti della legge mosaica; per esempio a quello dell' astinenza del sangue. Nel quarto secolo ben inoltrato, veggonsi alcuni cristiani martirizzati nella Persia, per non aver voluto contravvenire alle osservanze legali. Non è dunque da recar meraviglia che siano stati di sovente confusi, e voi vedrete in effetto i cristiani inviluppati come Ebrei in quella persecuzione che questi per la loro ribellione contro l' Imperadore Adriano, chiamarono sopra di loro. Fa mestieri di buona vista, e di un giusto colpo d' occhio; convien pure osservare accuratamente per discernere negli autori dei primi secoli le due religioni. Plutarco, p. e. di chi intende parlare, allorchè esclama, nel suo trattato intorno alla superstizione: *Oh Greci! e che hanno mai fatto di voi i barbari?* ed immediatamente dopo parla di *Sabatismi*, *di prostramenti*, *di seder coccoloni*. ecc. (1) Leggete tutto lo squarcio, e ri-

(1) Presso gli Ebrei, e certamente presso le antiche nazioni orientali eziandio, colui che piangeva la perdita di alcun oggetto amato, o era afflitto per qualche infortunio,

Digitized by Google

marrete incerti se ivi si tratti di Domenica ovvero di Sabato, e se da voi si contempli un giudaico lutto, o i primi rudimenti della canonica penitenza. Per lungo tratto di tempo io non altro vi ho scorto che il puro e semplice Giudaismo, oggi propendo per la contraria opinione. Vi citerei inoltre a questo proposito i versi di Rutilio, *se pur me ne sovvenissi*, come dice la Sig. di Sevigné. Vi rimetto al suo viaggio: ivi leggerete le amare doglianze ch' ei fa *per quella giudaica superstizione che dominava il mondo intero*. Desso

---

stavasi seduto, ed ecco la ragione per cui, *Seder e piangere*, sono spesso sinonimi nella Sacra Scrittura. Questo passo dei Salmi, per esempio (totalmente snaturato nelle nostre infelici traduzioni): *Surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris*, Salmo CXXVI, 6, significa « consolatevi, dopo aver lagrimato, o voi che vi cibate col pane del dolore! » Moltissimi altri testi fanno fede della stessa costumanza, la quale era in uso anche presso i Romani. Ma allorchè Ovidio dice, parlando di Lucrezia.

. . . . . *Passis* SEDET *illa capillis*
Ut solet ad nati mater itura rogum.
(Fast. II 813, 814)

Non intende certamente di descrivere l'atteggiamento solito di una donna seduta: ed allorchè gli Israeliti recavansi a sedere nel tempio per ivi piangere le loro sciagure, o i loro delitti (Jud. XX, 26, etc., etc.) non erano per certo comodamente seduti sopra seggiole. Sembra certo che in sì fatti casi si sedesse in terra, e coccoloni; ed a siffatto atteggiamento di seder sulle calcagna allude Plutarco con la espressione di che si vale, e che corrisponderebbe a questa foggia ignobile di sedere.

Fa d'uopo nondimeno osservare, rispetto alla precisione, che la differenza d'interpunzione può alterare la frase di Plutarco; in guisa che l'epiteto d'ignobile potrebbe appartenere alla parola *prostrazione* anzichè al seder coccoloni. Il traduttore latino si è determinato pel senso adottato dall'interlocutore. L'osservazione principale resta con tutto ciò in tutta la sua forza.

Digitized by Google

s' incollerisce con Pompeo, e con Tito per la mal' augurata conquista della Giudea, che avvelenava il mondo (1): ora chi potrebbe credere che quì si trattasse del giudaismo? Non era all' opposto il Cristianesimo che s' insignoriva del mondo, e che distruggeva per egual maniera il gentilesimo, ed il giudaismo? quì i fatti parlano, ne v' è luogo a disputare.

Del rimanente, Signori, supporrò di buon grado che voi poteste convenire nel parere di *Montaigne*, e che il più sicuro mezzo di mettervi in discredito le cose verosimili, sarebbe quello di vólere *spacciarvele* come dimostrate. Siate adunque, rispetto a questa particolar quistione, di quell'avviso, che meglio vi piacerà; ma ditemi di grazia, pensate voi che il Giudaismo solo non fosse bastevole ad influire sul sistema religioso e mora-

---

(1) Atque utinam nunquam Judaea subacta fuisset
Pompeii bellis imperioque Titi!
Latius excisae pestis contagia serpunt,
Victoresque suos natio victa premit.

Che vale « Piacesse agli Dei che la Giudea non fosse » mai stata soggiogata dalle armi di Pompeo e di Tito; i » veleni che essa comunica si estendono più oltre mercè la » conquista, e la nazione soggiogata avvilisce i suoi vin- » citori » Pare infatti che tali espressioni, adoperate massimamente nel V. secolo, non ad altro si possano riferire che ai Cristiani, e così appunto l' ha intesa il dotto Huet, nella *sua Dimostrazione evangelica* (Prop. III. § 21.) Infrattanto un assai valente interprete della sacra scrittura, e che ce l' ha spiegata con sì profusa erudizione, che talvolta si avvicina alla ostentazione, adotta la contraria opinione, e si avvisa che il passo di Rutilio sia soltanto riferibile agli Ebrei. (Dissertazioni, e Lezioni di scrittura del P. Nicolai della compagnia di Gesù. Firenze 1756, in 4, tom. 1, dissert. prim. *Veg. la pag.* 138) Tanto è difficile veder con chiarezza su questo punto, e distinguere le due religioni negli scritti degli autori pagani.

Digitized by Google

le di un uomo perspicace, qual era Seneca, il quale inoltre perfettamente conosceva questa religione (1)? Lasciamo dire quei poeti, i quali non veggono che la sola superficie delle cose, e credono aver detto tutto allorchè hanno denominato

(1) Tanto bene la conosceva, che ne ha contrassegnato il carattere principale in un' opera che più non possediamo, della quale però S. Agostino ci ha conservato il seguente frammento. « V' hanno, dice Seneca, fra gli Ebrei, uomini che conoscono le ragioni de' loro misteri, ma la » moltitudine ignora il perchè faccia quello che fa » (Sen. apud St. August. De Civit. Dei, VII, 11.) E S. Agostino non ha detto anch' esso: *che pochi intendevano que' misteri sebbene molti li celebrassero.* (Ibid. X. 16) Origene è più circostanziato e più preciso. *Avvi cosa più bella, dic' egli, di quello che vedere gli Ebrei istruiti fin dalla culla intorno alla immortalità dell' anima, alle pene, ed ai premj della vita avvenire? Tali cose però non erano altramente rappresentate, che sotto un velame mitologico ai fanciulli, ed agli* UOMINI FANCIULLI. (Neofiti.) *Ma per tutti coloro cui piaceva investigare la parola, e che amavano di penetrarne i misteri, questa mitologia era, se mi è permesso così esprimermi, cangiata in verità.* (Orig. adv. Cels. lib. V. N. 42, pag. 610, col. 2. Lett. D) Nè meno rimarchevole è quello ch' egli altrove dice: *La dottrina de' Cristiani intorno alla risurrezione dei morti, ai giudizj di Dio, alle pene ed ai premj della vita futura, non è nuova; sono gli antichi dommi del Giudaismo.* (Id. Ibid. lib. II., N. 1, 4.)

Eusebio, citato dal celebre Huet, tiene assolutamente l' istesso linguaggio. Dice in precisi termini: « Che la plebe » Giudaica era stata istrutta letteralmente nella legge, e » priva di ogni spiegazione; ma che gl' ingegni elevati, » scevri da cotal servitù, erano stati diretti verso lo studio » di una certa filosofia divina, superiore di gran lunga al » volgo, e verso la interpretazione dei sensi allegorici » (Huet Dem. evang., tom. II., Prop. IX., c. 171, N. 8.)

Cotal tradizione (o *recezione*) è la vera, e rispettabil cabala, della quale la moderna altro non è che una figlia spuria e contraffatta.

Digitized by Google

gli Ebrei *verpos*, *et recutitos*, e quanto altro più vi piaccia. Non v' ha dubbio che loro già sovrastava il terribile anatema. Ma non si potevano allora, come di presente, ammirare gli scritti e spregiar le persone? Mediante la versione dei settanta, poteva Seneca leggere comodamente la Bibbia, al pari di noi. Che doveva egli pensare nel confrontare le Teogonie poetiche col primo versicolo della Genesi, o il diluvio d' Ovidio con quello di Mosè? Quale immensa sorgente di riflessioni! Tutta l' antica filosofia si perde al cospetto del solo libro della *Savienza*. Niuno uomo intelligente, e scevro dai pregiùdizj leggerà i Salmi senza esser preso da meraviglia, e trasportato in un nuovo mondo. Rispetto alle persone istesse son da farsi rilevanti distinzioni. Filone, e Gioseffo, erano certamente uomini di buona società, ed era istruttiva la loro compagnia. In generale eravi in quella nazione, anche ne' tempi più antichi, e gran tempo prima della loro meschianza co' Greci, assai più istruzione di quel che comunemente si pensi, e ciò per motivi che si potrebbero facilmente assegnare. Donde avevan tolto, p. e. il loro calendario, uno de' più esatti, e forse il più esatto di tutta l' antichità? Newton, nella sua cronologia non ha sdegnato di rendergli la debita giustizia (1), e dipende da noi

(1) Non so che Newton abbia parlato del calendario degli Ebrei nella sua cronologia: ne ha bensì detto una parola alla sfuggita in quest' opera, della quale può dirsi a buona ragione: *Molti ne hanno parlato, ma pochi l' hanno ben consciuta*; nel comentario sull' Apocalisse, ei dice laconicamente (ma è un oracolo): *Judaei usi non sunt vitioso cyclo* (Isaaci Newtoni ad Dan. proph. vatic. nec non, etc. opus posthumum. Trad. lat. de Suderman, Amst. 1737, in 4. cap. II. pag. 113). Scaligero eccellente giu-

Digitized by Google

l' ammirarlo anche al dì d' oggi, poichè il veggiam procedere di pari passo con gli altri delle più instrutte nazioni, senza il menomo imbarazzo, o il più picciolo errore. Si può vedere, dall' esempio di Daniele, a qual segno i valenti uomini di quella Nazione erano considerati in Babilonia, città certamente fornita di vaste cognizioni. Il famoso Rabbino, *Moisè Maimonide*, di cui ho percorse alcune opere tradotte, insegna che in sul finire della grande cattività, un considerevol numero di Ebrei non vollero far ritorno alle loro case; che si stabilirono in Babilonia; che ivi godettero la più gran libertà, la maggior considerazione; e che la custodia de' più segreti archivii di Ecbatana, era affidata a uomini scelti in quella nazione (1).

Scartabellando jer l' altro in quelle picciole edizioni *Elzeviriane*, che vedete messe in ordine circolare su quel vassojo che gira, mi avvenni a caso

---

dice in questo genere, decide *che non avvi cosa più esatta nè più perfetta* quanto il calcolo dell' anno ebraico, e rimette anzi i moderni calcolatori alla scuola degli Ebrei, e li consiglia apertamente *ad erudirsi a cotale scuola, o a tacere.* (Scaligero, de Emend. temp. lib. VIII. Ginevra 1629, in fol., pag. 656) In altro luogo ci dice: *Haec sunt ingeniosissima, etc. . . . methodum hujus computi lunaris argutissimam, et elegantissimam esse nemo harum rerum paulo peritus inficiabitur.* (Ibid. lib. VII, p. 640.) (N. D. E. F.)

(1) Per quanta stima sia dovuta a quel giustamente celebrato Rabbino (*Moisè Maimonide*) vorrei nondimeno, rispetto al fatto particolare degli Archivj di Ecbatana, rintracciare le autorità alle quali si è appoggiato, lo che ora non sono in grado di fare. Per ciò poi che riguarda il grandioso stabilimento degli Ebrei oltre all' Eufrate, ove formavano realmente una potenza, è un fatto incontrastabile. (Vegg. l' ambasciata di Filone, *inter opera graec. et lat.* Ginevra, 1613. in fol., p. 792, lett. B.

Digitized by Google

nella Repubblica Ebraica *di Pietro Cunæus*. Mi risovvenne bentosto di quell' aneddoto sì curioso di Aristotile che tenne colloquio in Asia con un Ebreo in confronto del quale i più distinti sapienti della Grecia gli parvero una specie di barbari (1).

La traduzione de' libri sacri in una lingua divenuta universale (2), la dispersione degli Ebrei

(1) Cunaeus dice infatti (Lib. 1., c. IV. p. 26. Elz. 1632.) « Tanta eruditione ac scientia *hominem*, *uti prae* » *illo omnes Graeci qui aderant trunci et stipites esse vi-* » *derentur.* » Ma questo autore, benchè per altra parte dotto e preciso, si è in questo luogo creduta lecita una lieve iperbole, purchè la memoria non lo abbia per avventura tradito. Aristotile esalta questo Ebreo come una persona cortese, ospitale, virtuosa, *casta sopratutto*, dotta, ed eloquente. Soggiunge che *grandemente instruttivo era il conversar seco lui*, ma non fa veruna comparazione umiliante pei greci. Non so dunque d' onde Cunaeus abbia tolta quella espressione *trunci*, e *stipites*. Del rimanente l' interlocutore sembra ignorare che non è altrimenti Aristotile quello che parla, ma Clearco suo discepolo il quale fa parlare Aristotile in un dialogo da lui composto (si vegga il frammento di Clearco, nell' opera di Gioseffo contro Appione ; lib. 1. cap. VIII, trad. d' Arnaud. d' Andilly.) (N. D. E. F.)

(2) Esisteva, gran tempo innanzi i settanta, una traduzione Greca di parte della Bibbia. Veggasi la prefazione che sta in fronte alla Bibbia di Beyerling. Anversa, 3. vol. in fol. Freret, *Difesa della cronologia* pag. 264 ; *Lezioni della storia* tom. 1. pag. 616. Baltus, *Difesa dei Padri*, ecc. Cap. XX, Parigi in 4. 1711, pag. 614. e seg.

Si potrebbe ancora rispetto a questo argomento fare a meno di pruove ; poichè la traduzione *officiale*, comandata da Tolomeo, suppone necessariamente che l' opera fosse a que' tempi, non dico già conosciuta, ma almen rinomata. In fatti, *non si può desiderare ciò che s' ignora*. Qual principe ha mai potuto comandare la traduzione di un' opera, e di un' opera siffatta, senza esservi determinato da un desiderio universale fondato anch' esso sul grande interesse inspirato dall' opera stessa ?

Digitized by Google

nelle differenti parti del mondo, e la curiosità naturale all' uomo per tutto ciò che avvi di nuovo e straordinario, avevano fatto conoscere ovunque la legge mosaica, la quale diveniva così una introduzione al Cristianesimo. Era gran tempo che gli Ebrei servivano nelle armate di molti principi, i quali di buon grado gl' impiegavano, pel noto loro valore, e per la impareggiabile lor fedeltà. Alessandro più d' ogni altro ne trasse gran partito, e fu ad essi largo dei più scrupolosi riguardi. I successori di lui al trono d' Egitto l' imitarono in questa parte, e diedero agli Ebrei rimarchevoli dimostrazioni di fiducia. Lago affidò alla loro custodia le più forti piazze dell' Egitto, e per conservare quelle città che aveva conquistate nella Libia, non trovò spediente migliore che quello di spedirvi colonie di Ebrei. Uno dei Tolomei suoi successori volle procurarsi una solenne traduzione de' libri sacri. Evergete dopo aver conquistata la Siria, si recò a Gerusalemme per farvi i suoi ringraziamenti: egli offerì a Dio molte vittime, e fece al tempio generosi donativi. Filometore, e Cleopatra affidarono a due individui di quella nazione il governo del regno, e il comando dell' armata (1). Tutto insomma giustificava il discorso di Tobia a' suoi fratelli: *Iddio vi ha dispersi fra quelle nazioni che nol conoscono, affinchè facciate lor note le sue maraviglie; e perchè insegniate loro che desso è il solo Iddio, il solo Onnipotente* (2).

(1) Gioseffo contro Appione L. II. Cap. II.

(2) *Ideo dispersit vos inter gentes quae ignorant eum, ut vos enarretis omnia mirabilia ejus, et faciatis scire eis quia non est alius Deus omnipotens praeter illum.* Tob. XIII., 4.

Digitized by Google

Secondo le antiche idee, che ammettevano una moltitudine di divinità, e massimamente Dei nazionali, il Dio d' Israello altro non era pei Greci, pei Romani, e per le altre nazioni tutte, salvo che una nuova divinità, aggiunta alle altre, nel che nulla eravi di spiacevole. Ma siccome avvi sempre nella verità una segreta azione più forte di qualsivoglia pregiudizio, così quel nuovo Dio dovunque mostravasi dovea necessariamente produrre in menti innumerevoli una forte, e straordinaria impressione. Io ve ne ho citati rapidamente alcuni esempli, ed altri posso addurvene ancora. La corte de' Romani Imperadori professava gran rispetto pel tempio di Gerusalemme. Cajo Agrippa avendo attraversata la Giudea, *senza*, (mi permetterete questa espressione?) *farvi le sue divozioni*, l' avo di lui l' Imperadore Augusto ne fu grandemente irritato; e quello che avvi di più singolare si è, che una terribile carestia che a tal' epoca afflisse Roma, fu per pubblica opione riguardata come una conseguenza, ed un castigo di tal mancanza. Per una specie di riparazione, ovvero per uno spontaneo movimento anche più onorevole per esso lui, Augusto, benchè fosse in generale, grande e costante nemico delle straniere religioni, comandò, che a proprie sue spese si offerissero quotidiani sacrificii su l' altare di Gerusalemme. Livia, sua moglie, v' inviò doni considerevoli. Era moda alla corte, ed era tanto inoltrata la cosa, che tutte le nazioni, quelle eziandio meno amiche della Ebrea, si guardavano dall'offenderla, per timore di non spiacere all' imperatore; e chiunque avesse avuto l' ardire d' involare o il libro sacro degli Ebrei, o quel danaro che essi spedivano a Gerusalemme, sarebbe stato tenuto in conto di sacrilego, e come tale punito.

Digitized by Google

Il buon senso di Augusto doveva certamente esser colpito dalla maniera con la quale gli Ebrei si formavano l'idea della divinità. Tacito per un particolare accecamento, ha innalzata alle stelle siffatta dottrina, credendo di biasimarla in un testo rinomato (1); ma nulla mi ha fatto tanta impressione, quanto la maravigliosa sagacità di Tiberio rispetto agli Ebrei. Sejano che li detestava, aveva voluto aggravarli del sospetto di una congiura ad oggetto di perderli: Tiberio non vi badò punto, *perchè*, diceva quell'avveduto principe, *questa nazione, in forza de' principj che professa, non attenterà giammai alla vita di un sovrano.* Quegli Ebrei che si presentano talvolta alla nostra imaginazione, come un popolo feroce ed intollerante, erano nondimeno per certi rispetti più tolleranti degli altri, in guisa che a grande stento ci vien fatto talvolta di comprendere, come coloro i quali esclusivamente professavano la verità, così agevolmente ammettessero le religioni straniere. È nota la maniera totalmente *liberale* con la quale Eliseo risolvette il caso di coscienza propostogli da un capitano della guardia siriaca (2). Se quel Profeta fosse stato Gesuita, Pascal, per una tal decisione, lo avrebbe certamente, sebbene a torto, introdotto nelle sue lettere provinciali. Filone, se non erro, osserva che il gran sacerdote degli E-

(1) » Iudaei mente sola unumque numen intelligunt, » summum illud et aeternum, neque mutabile, neque inte» riturum. » Questo medesimo autore ci dirà del culto *medesimo*, e nel *medesimo* capitolo: *mos absurdus sordidusque.* (Ann. V. 5.) Render giustizia a ciò che si ha in odio, è uno sforzo presso che sempre superiore ad ogni ingegno il più elevato.

(2) Reg. IV. 5. 19.

Digitized by Google

brei, solo in tutto il mondo, pregava pei principi, e per le potenze straniere (1). E difatti non credo che v' abbia altro esempio nell' antichità. Il Tempio di Gerusalemme era circondato da un portico destinato ai forestieri che vi concorrevano per ivi liberamente orare. Innumerevoli *Gentili* confidavano in quel Dio (*qual che si fosse*) che si adorava sul monte di Sion. Niuno li molestava nè chiedeva loro conto delle rispettive credenze, e li vediamo tuttavia nel vangelo recarsi nel solenne giorno di Pasqua ad orare a Gerusalemme senza che nel sacro storico si possa travedere il menomo indizio di disapprovazione, o di sorpresa.

Non sì tosto furono le menti umane bastevolmente avvertite e preparate da un culto sì nobile, che comparve il cristianesimo; e pressochè sul suo nascere fu conosciuto e predicato in Roma. E tanto basta perchè io possa a buona ragione affermare che la superiorità di Seneca sopra quanti lo precedettero, (ed altrettanto asserirei di Plutarco) in tutte le quistioni che interessano realmente l'uomo, non ad altro può essere attribuita, che ad una più o meno perfetta cognizione ch' egli avesse de' dommi Mosaici e cristiani: la verità è fatta pel nostro intelletto, come la luce per l' occhio; sì l' una che l' altra, s' insinuano senza il menomo sforzo per parte loro, e senza istruzione per parte nostra, quante volte sono in istato di agire. Appena comparve nel mondo il Cristianesimo, si operò un sensibile cangiamento negli scritti de' filosofi, nemici eziandio, o indifferenti. Hanno quegli scritti, se così mi è permesso esprimermi, *un colore*, che non avevano le opere anteriori a tal'e-

(1) Baruch. lib. XI. - Essi ubbidivano così ad un precetto divino. Gerem. XXIX. 7.

Digitized by Google

poca. Se dunque la ragione umana vuol farci conoscere le sue forze, rintracci le sue pruove nei tempi anteriori all' era nostra; non s' impegni *a battere la sua nutrice*, e, come ha fatto sì di sovente, a citarci quanto ha essa ricevuto dalla rivelazione per provarci che non ne abbisogna. Lasciatemi di grazia rammentarvi un tratto ineffabile di quel *pazzo di prima grandezza* (come lo qualifica Buffon), il quale ha sì grandemente influito sopra un secolo veramente degno di ascoltarlo. Rousseau ci dice con fierezza nel suo Emilio: *Che, inutilmente gli si sostiene la necessità di una rivelazione, poichè Dio ha detto tutto agli occhi nostri, alla nostra coscienza, ed al nostro giudizio: che Iddio vuol essere adorato* IN ISPIRITO E VERITA', *e che tutto il restante altro non è che un civile ordinamento.* Ecco, Signori, quel che si dice ragionare! *Adorar Iddio in ispirito, e verità!* è una bagattella! Non vi voleva altri CHE Dio per insegnarcela.

Allorchè una di quelle provette, e costumate donne alle quali si suole affidare per le prime istruzioni la tenera infanzia, ci chiedeva. *Perchè Iddio ci ha messi al mondo?* Rispondevamo: *Per conoscerlo, amarlo, e servirlo in questa vita, e meritarci così le sue eterne ricompense nell' altra.* Vedete quanto questa risposta, la quale è alla portata de' fanciulletti, è nondimeno così ammirabile, così sorprendente, così ineluttabilmente superiore a tuttociò che l' umano sapere, preso insieme, ha potuto mai imaginare, che la impronta divina è tanto visibile su questa linea del catechismo elementare, quanto lo è sul cantico di Maria, o sugli oracoli più penetranti della PREDICA SU LA MONTAGNA.

Digitized by Google

Niuna maraviglia ci rechi adunque, se cotal divina dottrina, più o meno conosciuta da Seneca, abbia prodotto ne'suoi scritti una moltitudine di espressioni non mai abbastanza rimarchevoli. Spero che questa breve discussione che abbiamo trovato per così dire, cammin facendo, non vi sarà riuscita increscevole.

Quanto a la Harpe, che io aveva affatto perduto di vista, che volete mai che io vi dica? In grazia de' suoi talenti, della nobile sua risoluzione, del suo sincero pentimento, della sua invariabile perseveranza, perdoniamogli quanto ha detto rispetto a cose che non intendeva, o che ridestevano in esso lui qualche non ben sopita passione. *Riposi in pace!* e noi pure, Signori, andiamo *a riposare in pace;* oggi abbiamo ecceduto, poichà son già due ore: non dobbiamo però pentircene. Non tutte le veglie di questa grande Città saranno state innocenti e conseguentemente felici al par della nostra. *Riposiamo dunque in pace!* e possa un tal placido sonno preceduto, e prodotto da utili fatiche e da innocenti piaceri, esser figura e pegno di quello interminabil riposo, il quale non ad altro è conceduto, che ad una serie di giorni trascorsi, come quelle ore che sono pur ora passate per noi!

FINE DEL NONO TRATTENIMENTO.

Digitized by Google

TRATTENIMENTO DECIMO

IL SENATORE.

Ditecci, Sig. Cavaliere, avete fatto qualche sogno intorno ai sacrificii?

IL CAVALIERE.

Sì davvero; e siccome quello è per me un paese affatto nuovo, non veggo ancora gli oggetti, che in una maniera confusa. Mi sembra però, che il subjetto meriti essere più profondamente trattato, e se pure si debbe qualche fede a quell' interno sentimento di cui favellammo un giorno, il nostro comune amico avrebbe realmente nell' ultimo trattenimento aperta una ricca miniera, cui solo ci resta di utilizzare.

IL SENATORE.

Di questo appunto io voleva oggi intertenervi. Mi pare, Sig. Conte, che voi abbiate posto il principio dei sacrificii al sicuro da qualunque assalto, e che ne abbiate tratte molte utili conseguenze. Credo altresì che la teoria della *reversibilità* sia talmente naturale all' uomo, da poter essere considerata come una verità *innata* in tutta la forza del termine, poichè è assolutamente impossibile che noi l' abbiam acquistata. Ma credete voi che sia del pari impossibile *scuoprire o travedere* almeno la ragione di un tal domma universale?

Digitized by Google

Quanto più si esamina l' universo, più si è inclinato a credere che il male provenga da una certa divisione, difficile a spiegarsi, e che il ritorno al bene dipenda da una forza contraria, la quale incessantemente ci spinga verso una certa non meno inconcepibile unità (1). Una tale comunanza di meriti, siffatta reversibilità che voi avete sì ben provato, non da altro derivar ponno che da quella unità che da noi non si comprende. In considerando la general credenza, ed il naturale istinto degli uomini, restiamo sorpresi da quelle loro tendenze ad unir cose, che par che la natura abbia affatto separate: sono per es. dispostissimi a riguardare un popolo, una città, una società, e massimamente poi una famiglia, come un essere morale ed unico, avente le sue buone e cattive qualità, capace di merito o di demerito, e per conseguenza suscettibile di pene, e di premj. Da quì ha origine *il pregiudizio*, o per dir meglio, il *domma* della nobiltà cotanto universale, e sì radicato fra gli uomini. Se lo sottoponete alla disamina della ragione, non regge alla pruova; giacchè, non altro consultando che il sano ragionare, non avvi distinzione la quale meno ci appartenga di quella che ci proviene dagli antenati; e pure non ve n' è altra più di questa stimata, nè più di buon grado ammessa, salvo il tempo di fazioni, ed anche al-

(1) Il genere umano riunito potrebbe in tal' ipotesi rivolgere a Dio le parole stesse usate da S. Agostino parlando di se medesimo: » Io fui fatto in pezzi all' istante in che » mi separai dalla tua unità, per perdermi in una infinità » di oggetti: tu ti degnasti riunire gli sparsi miei brani. » Colligens me a dispersione in qua frustratim discissus sum, dum ab uno te aversus in multa evanui. (*D. August. conf.* II. 1, 2.)

Digitized by Google

lora gli assalti che le si danno, sono essi pure un omaggio indiretto, ed un formale riconoscimento di quella grandezza, che si vorrebbe annientare.

Se la gloria è ereditaria nella opinione degli uomini, non lo è meno il biasimo, e ciò per la stessa ragione. Si chiede talvolta senza riflettervi bastevolmente, per qual motivo la vergogna di un delitto o di un supplizio debba ricadere su la posterità del reo; e quelli che muovono tal quistione, vanno boriosi del merito degli avi loro; questa è una manifesta contraddizione.

IL CAVALIERE.

Io non avea mai osservata siffatta analogia.

IL SENATORE.

Dessa è nondimeno sorprendente. Uno de' vostri maggiori, Sig. Cavaliere, (godo sommamente nel rammentarvelo) fu ucciso in Egitto, al seguito di S. Luigi: un altro però alla battaglia di Marignano mentre contendeva al nemico una bandiera: il vostro ultimo avo finalmente restò privo di un braccio a Fontenoy. Voi non siete già d' avviso che un tanto onore non vi appartenga, e suppongo, non siate per ismentirmi, se affermo che sareste in grado di rinunziare alla vita, anzi che alla gloria che vi ridonda da così illustri azioni. Ma pensate inoltre che se il vostro antenato del secolo XIII. avesse dato S. Luigi in mano ai Saraceni, anzichè morire accanto a lui, questa infamia vi sarebbe comune per la stessa ragione, e con quella giustizia medesima che vi ha fatto partecipe di un onore tanto personale, quanto il delitto, se pure vogliamo prestar fede alla nostra li-

Digitized by Google

mitata ragione. Non v' è mezzo, Sig. Cavaliere, o conviene ricevere di buon grado il disonore, se vi tocca in sorte, o rinunziare alla gloria. Quindi la opinione non è dubbia su questo argomento. Non avvi, rispetto al disonore ereditario, altro incredulo che colui che lo soffre: ora, un tal giudizio è nullo evidentemente. A coloro i quali, pel solo piacere di far pompa di spirito, o di contraddire alle invalse idee, parlano e compongono opere contro ciò che chiamano *caso*, o *pregiudizio*, della nascita, proponete, ove però abbiano un nome, o almeno un po' di onore, di contrar relazioni per via di nozze con una famiglia, ne' precorsi tempi infamata, e sentirete quello che vi risponderanno.

Quanto a coloro che non avessero nome, nè onore, siccome tratterebber così la lor causa, sarebbe mestieri lasciarli dire.

Questa stessa teoria non potrebbe forse rischiarare l' inconcipibil mistero del castigo de' figli pei falli dei loro genitori? Non v' è cosa a primo aspetto più ributtante di quel che sia una maledizione ereditaria; e pure qual n' è la cagione, se avviene lo stesso della benedizione? E badate bene che idee di tal sorta non appartengono solamente alla Bibbia come spesso si crede. Cotal fortunata, ovvero infelice eredità è di tutti i tempi, e di tutte le regioni: appartiene tanto al paganesimo, quanto al giudaismo o alla cristianità; alla infanzia del mondo, ed alle più attempate nazioni: si rinviene presso i teologi, gli storici, i poeti, nella chiesa, e nel teatro.

Gli argomenti che la ragione somministra contro una tale teoria, non sono diversi da quello di Zenone contro la possibilità del moto. La famiglia, senza dubbio, è composta di individui i quali secondo la ragione null' hanno di comune fra essi;

Digitized by Google

ma secondo la persuasione e l' istinto, ogni famiglia è *una*.

E siffatta unità risplende anche maggiormente nelle famiglie sovrane. Il sovrano cangia di nome, e di viso, ma è sempre come il Re delle Spagne, Io IL RE. I vostri Francesi, Sig. Cavaliere, hanno due belle massime forse più vere che non credono: l' una di diritto civile, *il morto prende il vivo*; e l' altra di diritto pubblico, *il re non muore*. Non si deve dunque mentalmente separarlo quando si tratti di giudicare di esso.

Desta talvolta meraviglia il vedere un re innocente perire miseramente in una di quelle politiche catastrofi che sono così frequenti nel mondo. Voi non imaginate certamente che mio intendimento sia di spegnere ne' cuori la compassione: e sapete quanto i moderni delitti hanno fatto soffrire al mio: nondimeno se vogliamo attenerci alla rigorosa ragione, che vuol dir ciò? Qualsisia reo può esser *innocente* ed anche *santo* il giorno del supplizio. V' hanno delitti, i quali non sono nè consumati, nè caratterizzati che dopo un lungo elasso di tempo: altri ve n' hanno che si compongono da un gran numero di atti più o meno scusabili, ove separatamente si considerino, ma la cui ripetizione diventa finalmente assai colpevole. In siffatti casi è cosa evidente che la pena non potrebbe precedere il compimento del delitto.

E nei delitti eziandio istantanei, i supplizii sono sempre sospesi, e debbon esserlo. Ed è questa altresì una di quelle frequenti occasioni, nelle quali la umana giustizia serve d' interprete a quella di cui altro non è la nostra che una imagine ed una derivazione.

Una balordaggine, uno inconsideratezza, una controvenzione a qualche civile o politico regola-

Digitized by Google

mento, possono essere sul momento represse, ma da che si tratta di un delitto propriamente detto, il reo non è mai punito nell' istante in cui lo commette. Sotto il giogo della legge Maomettana l' autorità punisce, e di morte eziandio colui che ne crede degno nello stesso momento e nello stesso luogo in cui lo sorprende; e tali esecuzioni alle quali non sono mancati ciechi ammiratori, sono nondimeno delle pruove dell' abbrutimento e della riprovazione di que' popoli. Fra noi è l' ordine ben diverso: è mestieri che il reo sia accusato; che si difenda; fa d' uopo precipuamente ch' ei pensi alla sua coscienza, ed a' suoi affari; occorrono preparamenti materiali pel suo supplizio, conviene finalmente, per dir tutto, che trascorra un certo tempo per condurlo al patibolo, nel luogo stabilito. Il palco è un *altare*: non può dunque essere eretto, nè tolto di luogo che per un atto dell' autorità; e tutte quelle remore rispettabili anche ne' loro eccessi, ed alle quali pure non mancano ciechi ammiratori, non sono meno una pruova della nostra superiorità.

Se dunque avviene che, durante la indispensabile sospensione che deve aver luogo tra 'l reato ed il castigo, la sovranità muti di nome, che importa alla giustizia? è duopo che essa abbia l' ordinario suo corso. E prescindendo ancora da quella unità che attualmente io considero, non avvi cosa umanamente più giusta: imperciocchè in niun luogo può l' erede naturale sottrarsi al pagamento dei debiti della successione, qualora non rinunzii alla eredità. La sovranità garantisce tutti gli atti della sovranità. Tutti i debiti, tutti i trattati, tutti i delitti sono per essa obbligatorj. Se per un qualche atto disordinato essa disponga oggidì un germe, il cui naturale sviluppo debba *fra cento anni*

Digitized by Google

produrre una catastrofe, il colpo investirà *fra cento anni*, ed a buon diritto la corona. E non è giammai QUEL RE, è IL RE innocente o colpevole. Platone, non rammento in qual parte, credo nel *Gorgias*, ha detto una cosa che fa spavento, alla quale posso appena pensare (1); ma ove si comprenda la sua proposizione nel senso in cui ora ve la espongo, ei potrebbe bene non aver torto. Possono a tutta giustizia decorrer dei secoli fra l'atto meritorio, ed il premio, come fra la colpa ed il castigo. Il re non può nascere, non può morire che una volta sola; egli è a tenore delle circostanze, ammonito, minacciato, umiliato, sospeso, imprigionato, giudicato o sacrificato.

Dopo aver esaminato l'uomo, esaminiamo quello che avvi di più meraviglioso in esso lui, la parola; troveremo eziandio lo stesso mistero; cioè divisione inesplicabile, e tendenza verso una certa unità inesplicabile anch'essa. Le due più grandi epoche del mondo spirituale, sono senza dubbio, quella di *Babèle* ove le lingue si divisero; e quella della *Pentecoste* nella quale fecero uno sforzo meraviglioso per unirsi. Si può a tal proposito osservare alla sfuggita, che questi due prodigi i più straordinarj, di cui la storia dell'uomo abbia fatta menzione, sono nel tempo stesso i fatti più certi che siano a nostra notizia. Per contrastarli fa d'uopo mancare nel tempo stesso di ragione e di probità.

Ecco come tutto essendo stato diviso, tutto tende alla riunione. Gli uomini, guidati da cotal sen-

---

(1) Προσῆτες πολεως ουδ' αὐ εἷς πυτε αδίκως απολοιτο ὑπ αυκῆς πόλεως ἡς προσατει (Plat. Gorgias opp. tom. VI. edit. Dipont. pag. 156.).

Digitized by Google

timento, in mille modi costantemente lo attestano. Hanno per es. voluto, che la parola *unione* significasse la *tenerezza*, e questa parola *tenerezza* non altro significa che disposizione alla unione. Qualsivoglia segnale di *attaccamento* (altro vocabolo creato dallo stesso sentimento) è unione materiale. Si toccano essi la mano, si abbracciano. Essendo la bocca organo della parola, la quale è pure l' organo e la espressione dell' intelletto, tutti gli uomini si sono avvisati, che nel vicendevole accostamento di due bocche umane, si contenesse alcun che di sacro, che annunziasse l' unione di due anime. Il vizio s' insignorisce di tutto, e di tutto si vale; ma io non altro esamino, che il principio.

La religione ha recato sugli altari il *bacio di pace*, con gran cognizione di causa: mi sovviene ancora di aver incontrato nel riandare i Santi Padri, diversi tratti, ove lamentavansi, che il delitto abbia la sfrontatezza di far servire a' suoi eccessi un segnale sì santo e misterioso (1). Ma sia che il

(1) È impossibile sapere quali testi aveva in vista l' autore, e se sen rammentasse alcuni distintamente. Io non posso citare su questo argomento che due soli passi; uno di Clemente Alessandrino, e l' altro di S. Gio. Grisostomo. Il primo dice (Pedag., lib. III, cap. XI.): *che non avvi cosa più criminosa, quanto far servire al vizio un segno di sua natura mistico.*

Il secondo è meno laconico. « È stato conceduto, di» c' egli, per accendere in noi il fuoco della carità, af» finchè ci amiamo l' un l' altro come i fratelli, i padri ed » i figli si amano fra loro . . . . . così si accostano le ani» me per unirsi . . . . . Ma posso aggiungere ben altre cose » su questo argomento . . . . . *Voi m' intendete, voi che » siete ammessi ai misteri* . . . . . E voi che osate profferir » parole offensive, od oscene, pensate qual bocca profa» nate, e tremate . . . . . Quando l' apostolo diceva ai fe» deli; *Salutatevi col bacio santo* . . . . . Questo era per

Digitized by Google

bacio assopisca la sfrontatezza, sia che spaventi il pudore, sia che innocente sorrida sulle labbra della sposa, o della madre, d' onde proviene la sua generalità ed il suo potere?

La vicendevole nostra unità, risulta dalla nostra unità con Dio, cotanto celebrata dalla stessa filosofia. Il sistema di Mallebranche della *visione in Dio* non è altro che un magnifico comentario di quelle parole tanto note di S. Paolo: *In esso lui abbiam vita, moto, ed esistenza.* Il Panteismo degli Stoici e quello di Spinosa sono un corrompimento di sì grande idea; ma è sempre il principio medesimo; sempre quella tendenza verso la unità. La prima volta che lessi nella grand' opera di Mallebranche, cotanto negletto dalla ingiusta e cieca sua Patria; *che Dio è luogo degli spiriti, come lo spazio è luogo dei corpi* (1), rimasi ab-

---

« unire e confondere le loro anime. » *Per oscula inter se copulavit.* (D. Joan. Chrysost. in II, ad Cor. Ep. comm. hom. XXX. inter opp. cura Bernardi de Montfaucon. Parigi MDCCXXXII. tom. X. p. 650. 651.)

Si può ancora citare Plinio il naturalista. « Avvi, di- » c' egli, una non so qual religione referibile a certe parti » del corpo; il rovescio della mano p. e. si presenta al » bacio . . . . . ; ma allorchè si applichi il bacio stesso al- » l' occhio, ci pare di giungere fino all' anima e di toc- » carla. »

Inest et aliis partibus quaedam religio: sicut dextera osculis aversa appetitur . . . . hos (oculos) cum osculamur, animum ipsum videmur attingere. (C. Plin. Sec. Hist. nat. curis Harduini. Parigi, MDCLXXXV, in 4., tom. II. §§. 54, 103, pag. 547, 595.)

(Nota dell' Edit. F.)

(1) Del rimanente, il sistema *della visione in Dio* è chiaramente espresso da S. Tommaso, il quale quattro secoli più tardi sarebbe stato un Mallebranche, un Bossuet, ovvero l' uno e l' altro. « *Videntes Deum, omnia simul*

Digitized by Google

bagliato da cotal lampo di genio, e presso a prostrarmi per riverenza. Poche cose sì belle sono state dette dagli uomini.

Mi prese bizzaria tempo fa di riandare le opere della Sig. Guyon, unicamente perchè il migliore fra' miei amici, *Francesco di Cambrai*, me l'aveva raccomandata. Mi avvenni in un passo del commentario sul *Cantico de' Cantici*, nel quale quella celebre donna assomiglia le intelligenze umane alle acque correnti, le quali tutte sono parti dell'Oceano, e non per altro sono in agitazione continua, che per riunirsi. La similitudine è seguita con molta precisione, ma voi ben sapete che gli squarci di prosa non rimangono nella memoria. Posso per buona sorte supplirvi, con recitarvi alcuni bellissimi versi di Metastasio (1), il quale ha trodotto la sig. Guyon, a meno che non siasi ad essa come per miracolo, uniformato.

» *vident in ipso.* Coloro che veggono Dio veggono nel » tempo stesso tutto in lui. » (*D. Thom. adversus gentes* Lib. III. cap. LIX. Poichè vivono in seno *a quello che tutto riempie, che tutto contiene, e che tutto comprende.* (Eccli. I, 7.) S. Agostino vi si accosta infinitamente allorchè chiama con tanta eleganza e proprietà Dio, SINUM COGITATIONIS MEAE; *il centro generatore de' miei pensieri.* (Confess. lib. XIII., 11.) Il P. Berthier ha detto seguendo le stesse idee: « Tutte le creature, opera delle vostre mani, » benchè assai distinte da voi per essere finite, esistono sem- » pre in voi, e voi in esse. Il cielo, e la terra non vi » contengono perchè siete infinito; ma voi li contenete nella » vostra immensità. *Voi siete il luogo di quanto esiste, e* » *non esistete salvo che in voi medesimo.* » (Rifless. spir. Tom. III. p. 28) Questo sistema è necessariamente, e sotto ogni aspetto vero; quanto alle conchiusioni che se ne vorrebbero dedurre, non è questo il luogo da esaminarle.

(1) . . . *Musarum comitis, cui carmina semper*
Et citharae cordi, numerosque intendere nervis.
(Virg. Æneid. IX., 775. 776)

Digitized by Google

L' onda dal mar divisa
Bagna la valle e il monte:
Va passaggiera in fiume;
Va prigioniera in fonte:
Mormora sempre e geme
Finchè non torni al mar;

Al mar dov' ella nacque,
Dove acquistò gli umori,
Dove da' lunghi errori
Spera di riposar (1).

Ma tutte quelle acque non ponno confondersi nell' Oceano senza meschiarsi insieme, almeno in una certa guisa che affatto non comprendo. Vorrei talvolta slanciarmi oltre gli angusti confini del mondo morale; vorrei precedere col pensiero il dì delle rivelazioni, ed immergermi nell' infinito.

---

(1) Metast. Artas. III. 1. - Ecco il passo della Signora Guyon indicato nel Dialogo: - « Essendo Dio il nostro ul- » timo fine, può scorrere incessantemente l' anima in Dio, » come nel suo termine e centro, ed esservi mescolata, e » trasformata senza mai più separarsene. Nella guisa stessa » che un fiume, il quale è un' acqua uscita dal mare, e » da esso assai distinto, trovandosi fuori della sua origine, « tenta per varii agitamenti di ravvicinarsi al mare, finchè » finalmente giuntovi, si perde, e si mischia con esso, co- » me vi era confuso e mescolato pria di sortirne, in gui- » sa che non può allora lo stesso fiume esser distinto dal » mare. » (*Coment. sul cantic. de' cant.*, in 12, 1687, cap. I. V. I.)

L' illustre amico della Sig. Guyon esprime la stessa idea nel suo Telemaco: *La ragione*, dic' egli, *è come un vasto Oceano di lumi, le nostre menti sono come altrettanti ruscelletti che nascono, e vi tornano per perdersi in esso* (Lib. IV.). Si sentono in questi due squarci due anime *mescolate insieme.*

Digitized by Google

Quando la doppia legge dell' uomo sarà annientata, e che i due centri di esso si saranno confusi, allora ei sarà UNO: poichè non esistendo alcun contrasto nell' interno di esso lui, d' onde trarrebbe la idea della duità? Ma se noi consideriamo gli uomini gli uni rispetto agli altri, che sarà di loro, allorchè essendo spento il male, più non esisteranno passioni d' interesse personale? Che diverrà l' io, quando tutti i pensieri saranno comuni al pari de' desiderj, allorchè tutti gli spiriti vedransi nello stesso modo che sono veduti? Chi può comprendere, o fingersi in pensiero quella celeste Gerusalemme, ove tutti gli abitatori, penetrati da uno stesso spirito, si penetreranno a vicenda, e si rifletteranno l' un l' altro la felicità (1)? Una infinità di luminosi fantasmi della stessa dimensione, ove vengano a coincidere esattamente nel luogo medesimo, non sono più una infinità di luminosi fantasmi, ma uno solo infinitamente luminoso! Mi guardo bene ciò non ostante dal detrarre alla *personalità*, senza la quale la immortalità è nulla; ma non posso ristarmi dallo stupire in veggendo come tutto l' universo ci riconduce a siffatta misteriosa unità.

S. Paolo ha inventato una parola, la quale è passata in tutte le lingue cristiane, ed è quella di *edificare*, che a primo aspetto è meravigliosa; poichè qual cosa avvi mai di comune fra la costruzione di un edifizio, e il buon esempio che si dà al prossimo?

Ma scorgesi ben presto la radice di tale espressione; il vizio separa gli uomini come la virtù gli

---

(1) *Jerusalem quae aedificatur ut civitas, cujus partecipatio ejus in idipsum.*

Digitized by Google

unisce; non avvi un atto contro l'ordine che non produca un interesse particolare opposto all'ordine generale; non v'ha un atto puro che non sacrifichi un interesse particolare all'interesse generale, che non miri cioè a creare una volontà unica e regolare, in luogo di quelle miriadi di volontà che divergenti sono e colpevoli. S. Paolo si dipartiva dunque da questa idea fondamentale, che noi tutti siamo *l'edifizio di Dio*; *e che l'edifizio che deve da noi innalzarsi, è il corpo del Salvatore* (1). Maneggia questa idea in diverse fogge. Vuole che ci *edifichiamo* l'un l'altro; cioè che ciascun uomo volontariamente si ponga come una pietra di cotal edifizio spirituale, e proccuri a tutta sua possa di chiamarvi gli altri affinchè ognuno *edifichi*, *e sia edificato*. Profferisce sopra tutto la celebre espressione: *Il sapere fa insuperbire*, *ma la carità edifica* (2). Espressione ammirabile, e di una virtù sorprendente; imperciocchè il sapere ridotto a se solo, divide anzi che unire, e tutte le costruzioni di lui non sono che apparenze; laddove la virtù *edifica* realmente, nè può essere operosa senza *edificare*. Aveva letto S. Paolo nel sublime testamento del suo Maestro che gli uomini son uno e più come Iddio (3); in guisa che *sono tutti terminati*, *e consumati nella unità* (4), poichè fino a quel punto l'opera

---

(1) 1. Cor. III., 9.
(2) 1. Cor. VIII. 10.
(3) Siano essi UNO come noi (Gio. XVII, 11.) « affinchè siano uno tutti insieme, come voi siete in me, ed » io in voi, siano nella guisa stessa UNO in voi (Ibid. XXI). » Io ho data loro quella gloria che avete dato a me, affinchè siano UNO come noi siam UNO (Ibid. XXII).
(4) « Io sono in essi, e voi in me, affinchè tutti siano « consumati in UNO (Ibid. XXIII) ».

Digitized by Google

non è compiuta. E come si potrebbe dire che non esistesse fra noi una certa unità (sarà ciò che si vorrà ; si denominerà come più sia a grado), se un *sol uomo ci ha tutti con un sol atto perduti*(1)? Nè descrivo io quì un *circolo vizioso*, come suol dirsi, provando l' unità dall' originale del male, e l' origine del male dall' unità : no certamente ; il

---

(1) Tutti gli uomini debbono dunque unitamente credere » per non formare che un sol corpo con Cristo che n' è » capo. Imperciocchè noi tutti non altro siamo che mem- » bra di quest' unico corpo che si forma *e si edifica* me- » diante la carità, e queste membra ritraggono dal loro » capo lo spirito, la vita e l' incremento per mezzo delle » giunture e delle comunicazioni che le uniscono, e secon- » do la proporzione che loro rispettivamente conviene (E- » fes. IV. 15, 16).

E siffatta grande unità è per modo lo scopo di tutta la divina azione rispetto a noi, » *che quegli che compie tutto in tutti, non sarà egli stesso compiuto fintantochè non sia compiuta la stessa unità* » (*Ibid. I.*, 23).

E allora, cioè alla fine delle cose, *Dio sarà tutto in tutti* (I. Cor. XV, 28).

Così comentava Paolo il suo maestro, ed Origene comentando alla sua volta S. Paolo, domanda a se stesso che significhino quelle parole : *Dio sarà tutto in tutti* ; e risponde : « Io credo che significhino che Dio sarà parimen- » te *tutto in ciascuno*, cioè che qualsivoglia sostanza in- » telligente, essendo perfettamente purificata, *tutti i pen- » sieri di essa saranno Dio* ; dessa non potrà altro vede- » re e comprendere che Dio ; dessa possederà Dio, e Dio » sarà il principio, e la misura di ogni movimento di ta- » le intelligenza : in questa guisa Dio *sarà tutto in tutti* ; » poichè più non esisterà la distinzione del male e del be- » ne, giacchè Dio in cui non può esistere il male *sarà* » *tutto in tutti* ; per tal guisa la fine delle cose ci ricon- » durrà al punto d' onde partimmo...., allorchè la morte » ed il male saranno annientati ; allora Dio sarà veramen- » te TUTTO IN TUTTI.

(*Origene, al libro de' princìpii, Lib. III. cap. VI*).

Digitized by Google

male è troppo per se medesimo provato, desso è per tutto e soprattutto in noi. Ora; fra tante ipotesi che si sogliono imaginare per ispiegarne la origine, niuna soddisfa meglio il buon senso nemico di ogni cavilloso contendere, quanto siffatta credenza, la quale l' offre, come l' ereditario risultamento di una fondamental prevaricazione, che ha per doveroso corredo di pruove il torrente di tutte le umane tradizioni.

Il degradamento dell' uomo si può dunque annoverare tra le pruove della umana unità, ed ajutarci ad intendere come per effetto di quella legge di analogia, onde tutte le divine cose son rette, *anche la redenzione è provenuta da un solo* (1).

Voi dicevate l' altro giorno, Sig. Conte, che non v' era domma cristiano, che non fosse appoggiato a qualche tradizione universale, antica al pari dell' uomo, o sopra qualche ingenito sentimento, tanto nostro proprio, quanto la esistenza medesima. Nulla di più vero. Non avete mai riflettuto alla importanza che gli uomini hanno sempre attribuito alla mensa in comune? La *tavola*, dice un proverbio antico, *è la mediatrice dell' amicizia.* Non v' hanno trattati, non convenzioni, non feste, non ceremonie di veruna specie, eziandio lugubri, senza una mensa. Per qual motivo l' invito indiritto ad un tale, che mangerebbe egualmente bene in casa sua, è un atto di civiltà? perchè si reputa più onorevol cosa il sedere alla mensa di un principe, anzichè in qualsisia altro luogo al suo fianco? Si scenda dalla Reggia di un monarca europeo sino alla capanna di un *Cacicco*, si passi dal più alto incivilimento ai rudimenti della so-

(1) Rom. V., 17. seg.

Digitized by Google

cietà; si prendano a disanima gli ordini tutti, le condizioni, i caratteri, si troverà ovunque la mensa stabilita, a guisa di una specie di Religione, come una teoria di riguardi, di benevolenza, di etichetta, non di rado di politica: teoria che ha le sue leggi, le sue osservanze, le sue più rimarchevoli delicatezze. Non hanno gli uomini trovato un segno di unione tanto espressivo, quanto quello di ragunarsi onde prendere così ravvicinati un nutrimento comune. Siffatto segnale pare che abbia esaltata la unione fino alla unità. Essendo adunque universale un tal sentimento, la Religione lo ha trascelto a fondamento del suo principal mistero, e siccome ogni mensa, secondo l'istinto universale, era una *comunione* alla medesima tazza (1), ha voluto così anch' essa che la *comunion sua* fosse una *mensa*. Sì per la vita spirituale, come per la vita naturale, un cibo è necessario. L'istesso organo materiale serve all' una, ed all' altra. Ad un tal banchetto gli uomini tutti diventan UNO, satollandosi di un cibo ch' è uno, e tutto in tutti. All' intendimento di rendere quanto si poteva ad un certo grado sensibile questa trasformazione nella unità, si compiacquero gli antichi Padri di desumere le loro comparazioni dalla *spiga*, e dal *grappolo*, i quali sono i materiali del mistero. Poichè in quella guisa stessa che molti grani di frumento, o di uva non altro formano che un pane, ed una bevanda, così quel pane e quel vino mistici che alla sacra mensa ci vengono somministrati, distruggono l'*Io*, e ci attraggono nella inconcepibile loro unità (2).

---

(1) *In segno della comunione e partecipazione a' sagrifizii*, essendo la mensa in se stessa sacra, *e non essendo altro i conviti che sacrifizj*. Antichità di Ercolano. Napoli 1779, in fol. tom. VII. tav. IX. p. 42.

(2) Molti sono i passi analoghi che al presente si po-

Digitized by Google

Avvi una moltitudine di esempli di questo sentimento naturale, legittimato e consacrato dalla religione e tutti si potrebbero considerare come vestigia presso che cancellate di uno stato primitivo. Seguendo questa via, siete voi d'avviso, Sig. Conte, che fosse assolutamente impossibile di formarsi una certa idea di quella solidarietà, che esiste fra gli uomini (mi permetterete che usi di questo termine di Giurisprudenza) da cui risulta la reversibilità de' meriti che tutto spiega?

IL CONTE.

Non saprei esprimervi, rispettabile amico, anche nella più imperfetta guisa, la soddisfazione

---

trebbero citare. Basterà per tutti uno di S. Agostino: » Fra» telli miei, dic' egli, in uno de suoi sermoni, se voi siete » il corpo e le membra del Salvatore, quello che ricevete » è il vostro proprio mistero. Allorchè si profferiscono le » parole: *Ecco il corpo di Cristo*, rispondete: *Amen*; » corrispondete per tal modo a quello che siete (*ad id* » *quod estis respondetis*), e questa risposta è una confes» sione di fede. . . Ascoltiamo l'apostolo che ci dice: *Ben*» *chè siamo molti, non siamo però che un solo pane ed un* » *corpo solo* (I. Cor. x 17.) Rammentatevi che il pane » non si fa da un sol granello di frumento, ma da molti. » Quell' esorcismo che precede il battesimo vi *sminuzzò* sotto » la macina: l' acqua del battesimo vi fece fermentare, e » quando riceveste il fuoco dello Spirito Santo, foste, per » dir così *cotti da* cotal fuoco..Lo stesso accade del vino. Ram» mentatevi fratelli miei, come si fa il vino. Molti granelli di » uva pendono da un grappolo, ma il liquore spremuto da que» sti granelli è una confusione nella unità. Per tal guisa nostro » Sig. Gesù Cristo ha consecrato nella sua mensa il mistero di » pace, e della nostra unità. » (*Sant. Agost. Serm. in*per opp. ult. edit. Ben.* Parigi, 1683; 14 vol. in fol. tom V, part. 1, 1103, col p. 2, Lett. D, E, F.).

Digitized by Google

che mi ha cagionato il vostro ragionamento: ma ve lo confesso con quella franchezza di che siete ben degno, una tal soddisfazione non è disgiunta da una certa temenza. Quel volo che prendete potrebbe troppo agevolmente disviarvi; tanto più che vi manca quel fanale del quale io son provveduto, per potere scorgere in qualsisia tempo ed a qualvoglia distanza. Non è temerità voler comprendere cose cotanto a noi superiori? Gli uomini sono sempre stati tentati da idee singolari che lusingano l' orgoglio; e piace camminare vie non ancora battute da verun piè d' uomo! Ma a qual pro? l' uomo diventa forse migliore? poichè questo è il punto principale. Dico anche più: diventa per avventura più saggio? per qual motivo porremmo noi la nostra fidanza in teorie sì belle, quando non possano guidarci nè più lungi, nè per più dritto sentiero? Non nego io già di vedere bellissime scoperte in tutto quanto ci avete detto poco anzi; ma ripetiamolo, non corriam noi due grandi rischi? quello di smarrirci nella più funesta guisa, e quello di perdere in vane speculazioni un tempo prezioso, che impiegar potrebbesi in proficui studj, e fors' anche in utili scoperte?

IL SENATORE.

Anzi tutto al contrario, mio caro Conte; non v' ha cosa sì utile quanto quegli studj che hanno per obbjetto il mondo intellettuale, ed è questa precisamente quella spaziosa via che ci guida alle scoperte. Quanto si può sapere nella filosofia razionale, tutto rinviensi in un passo di S. Paolo, ed eccovelo:

Digitized by Google

QUESTO MONDO E' UN SISTEMA DI COSE INVISIBILI VISIBILMENTE MANIFESTATE (1).

L' universo, ha detto Carlo Bonnet, *non altro dunque sarebbe che un cumulo di apparenze!* (2)

Senza dubbio, almeno in un certo senso: poichè avvi un genere d' idealismo assai ragionevole. Sarà forse difficil cosa trovar un sistema di qualche rinomanza, che non contenga alcun che di vero.

Se vi fate a considerare, tutto essere stato fatto *da* e *per* la intelligenza; che ogni moto è un ef-

---

(1) ΕΙΣ ΤΟ ΜΗ ΕΚ ΦΑΙΝΟΜΕΝΩΝ ΤΑ ΒΛΕΠΟΜΕΝΑ ΓΕΓΟΝΕΝΑΙ.

(Heb. XI, 3.) La Volgata ha tradotto: *Ut ex invisibilibus visibilia fierent.* — Erasmo nella sua traduzione dedicata a Leone X. *Ut ex his quæ non apparebant ea quæ videntur fierent.* — Le Gros: *Tutto ciò che è visibile è formato da una materia tenebrosa.* — La versione di Mons: *Tutto il visibile è stato formato, non esistendo precedentemente che cose invisibili.* Sacy come la traduzione di Mons. (Questi ha eseguita la traduzione con Arnaud, etc.) La traduzione protestante d' Osterwald: In guisa che quanto si vede non è stato fatto da cose che appariscono. — Quella di David Martin in fol. Ginevra, 1707. (Bibbia Sinodale): *in guisa che le cose che si veggono*, non sono *state fatte da cose che apparissero.* — La traduzione inglese ammessa dalla chiesa anglicana: So that things wich are seen were not made of things wich do appear. — La traduzione schiavona, di cui l' autore è ignoto, ma ch' è antichissima, poichè, sebbene falsamente, è attribuita a S. Girolamo: *Vo ege ot neyavliaemich vidimym byti* (lo che coincide assolutamente con la Volgata.) La traduzione tedesca di Lutero: — *Dass alles was man siehet ans nichts worden ist.*

S. Gio. Grisostomo ha inteso questo testo come la Volgata, il senso della quale è solamente alquanto sviluppato nel dialogo Ἐκ μὴ φαινομένων τὰ βλεπόμενα γέγονε. (Chrys. Hom. XXII. in epist. ad Haebr. c. XI.)

(2) Tutta la natura non altro sarebbe per noi che un grande e magnifico spettacolo di apparenze. (Bonnet, Paling., part. XIII., cap. 11.)

Digitized by Google

fetto, talmente che la causa propriamente detta di un moto, non può essere un moto (1); che le parole *causa* e *materia* si escludono a vicenda, come quelle di *circolo* e di *triangolo*, e che tutto in questo mondo visibile si riferisce ad un altro mondo che non vediamo (2), scorgerete ben di leggieri che noi viviamo in fatti *in mezzo di un sistema di cose invisibili, visibilmente manifestate.*

Percorrete il campo delle scienze, e vedrete che tutte cominciano da un mistero. Il metematico va a tentone su le basi del calcolo delle quantità imaginarie benchè rettissime siano le operazioni di esso. Meno ancora comprende il principio del calcolo degli infinitesimi, uno dei più possenti mezzi che Iddio abbia affidati all' uomo. Stupisce questi nel dedurre infallibili conseguenze da un principio, che al buon senso ripugna, ed abbiamo veduto alcune accademie chiedere al mondo sapiente la spiegazione di queste apparenti contraddizioni. L' astronomo attenzionario, dice di *non imbarazzarsi menomamente nel sapere ciò che sia l'* attrazione, *purchè sia dimostrata la esistenza di cotal forza.* Il *Germinalista* che ha poco anzi spolverati i

---

(1) S. Tommaso ha detto: *Omne mobile a principio immobili.* (Adv. gentes I, XCIV, N. 2, e XLVII. N. 6.) Malebranche lo ha ripetuto. *Dio solo*, dic' egli, *è tutto a un tempo, motore ed immobile.* (Ric. della verità in 4. append. p. 320.) Ma l' assioma appartiene all' antica filosofia.

(2) Tutto questo mondo visibile non è fatto che pel secolo avvenire: tutto ciò che è transitorio ha le sue segrete relazioni con quel secolo eterno in cui nulla passerà: più, tutto ciò che vediamo altro non è che la imagine, e la espettazione delle cose invisibili . . . . Dio non agisce nel tempo che per la eternità. (*Massill. Predica sopra le afflizioni, III. P.*)

Digitized by Google

romanzi dell' *Epigenegista*, si arresta tutto pensoso in veggendo le orecchie di un mulo: tutto il suo sapere vacilla e la sua vista s' intorbida. Quel fisico che ha fatto gli sperimenti di Hales (1), domanda a se stesso che sia una pianta, che sia il legno, finalmente che sia la materia, nè più oltre osa di farsi beffe degli alchimisti. Ma nulla è più interessante, quanto ciò che a' nostri giorni interviene nell' impero della chimica. Osservate con attenzione l' andamento delle sperienze, e vedrete ove i discepoli si trovano condotti. Io onoro sinceramente le loro fatiche; ma temo grandemente che la posterità non ne approfitti senza loro saperne grado, e non li tenga essi medesimi in conto di ciechi, che sono senza saperlo, giunti in un paese di cui negavano la esistenza.

Non avvi dunque veruna legge sensibile, la quale non tragga *dietro a se* (permettetemi questo ridicol modo di dire) una legge spirituale di cui altro non è la prima, che una visibile espressione; ed eccovi il perchè qualsivoglia spiegazione di

---

(1) Credo di dover osservare alla sfuggita, supponendo la cosa non molto nota, che il famoso sperimento di Hales sopra quelle piante che non tolgono il più picciol peso dalla terra che le nutrica si trova parola per parola nell' opera intitolata: *Actus Petri seu Recognitiones.* Il celebre Whiston, il quale estimava grandemente quest' opera, e che l' ha tradotta in greco, ha inserito tutto lo squarcio nel suo libro intitolato: *Astronomical principles of Religion.* London, 1725, in 8., p. 187. Intorno a quest' opera delle *ricognizioni* attribuita a S. Clemente discepolo di S. Pietro scritta nel II. secolo; ed alterata nel III. Vegg. *Joh. Millii Prolegomena in N. T. graecum* in fol. p., 1, n. 277., e l' opera di Ruffino, *De adulteratione libr. Origenis* inter Opp. Orig. Bâle. Episcopius, 1771, tom. I. p. 778, 2 vol. in fol.

Digitized by Google

causa col mezzo della materia non contenterà mai uno spirito giusto. Non sì tosto si esce dal dominio della materiale e palpabile sperienza, per passare in quello della filosofia razionale, che fa d' uopo lasciar da parte la materia, e tutto spiegare con la metafisica. Intendo parlarvi della vera metafisica, non già di quella che è stata con tanto ardore coltivata nell' ultimo decorso secolo, da tali che dicevansi seriamente *metafisici*. Metafisici singolari! che tutta hanno spesa la loro vita nel provare che non esiste metafisica; illustri bruti, ne' quali il genio era fatto *animalesco!*

Certissima cosa è dunque, mio pregiatissimo amico, che non si può venir a capo altrimenti che per *quelle vie straordinarie* che voi cotanto temete. Che se io non vengo a capo, o perchè le forze mi manchino, o perchè mi avvenga per via in barriere innalzate dall' autorità, non è forse un punto essenziale quello di sapere che mi trovo nel retto sentiero? Tutti gl' inventori, tutti gli uomini originali, sono stati religiosi, ed esaltati eziandio. Lo spirito umano snaturato dallo scetticismo irreligioso, è simile ad un incolto terreno che nulla produce, o che è coperto di piante spontanee all' uomo inutili. Allora la sua stessa natural fecondità è un male: poichè piante di tal fatta, frammischiando ed intrecciando le loro radici, indurano il suolo, e formano una barriera di più fra il cielo e la terra. Spezzate, spezzate quella maledetta corteccia! Annientate siffatte piante mortalmente vegetanti; tutte richiamate le forze dell' uomo; penetrate ben addentro col vomero! andate in cerca delle potenze della terra onde porla a contatto con quelle del cielo.

Ecco, Signori, la naturale immagine della intelligenza umana aperta o chiusa alle cognizioni divine.

Digitized by Google

Le stesse scienze naturali sono sottoposte alla legge generale. Il genio non si trascina all'appoggio dei sillogismi. Il suo andamento è libero; la sua maniera è simile alla inspirazione: si vede giungere e niuno l'ha veduta camminare (1). Avvi p. e. un uomo che si possa comparare a Kepplero in fatto di Astronomia? Newton istesso, che altro è mai se non il comentatore di quel grand'uomo, che unico ha potuto scrivere il suo nome ne' cieli? imperciocchè le leggi del mondo sono *le leggi di Kepplero* (2). La terza di esse precipuamente contiene un non so che tanto straordinario, e tanto indipendente da qualsivoglia cognizione preliminare, che è forza scorgervi una vera inspirazione: ora ei non pervenne a sì immortale scoperta altrimenti che seguendo non so quali mistiche idee di numero e di armonia celeste, che mirabilmente si accordavano col suo carattere profondamente religioso, ma che non altro sono per la fredda ragione che meri sogni. Se idee siffatte

---

(1) *Divina cognitio non est inquisitiva . . . . . non per ratiocinationem causata, sed immaterialis cognitio rerum absque discursu.* (S. Tomm. adv. gentes, 1, 92). Infatti la Scienza in Dio essendo una intuizione, quanto più ha un tal carattere nell'uomo tanto più si avvicina al suo modello.

(2) Egli è più probabile che Kepplero non avrebbe mai pensato a quella famosa regola che lo ha renduto immortale, ove non fosse quasi spontaneamente uscita dal suo sistema armonico de' cieli, fondato . . . sopra non so quali perfezioni Pitagoriche de' numeri, delle figure, e delle consonanze; sistema misterioso del quale si occupò dalla più fresca gioventù fino alla fine della sua vita, a cui tutte rapportò le sue fatiche, che ne fu l'anima, e che rispetto a noi sta in luogo della maggior parte delle sue osservazioni, e de' suoi scritti (Marian, *Disertazione sopra il ghiaccio*, Parigi, 1749, in 12 pref., p. 11).

Digitized by Google

si fossero sottoposte alla disamina di certi filosofi che stan bèn in guardia contro ogni specie di superstizione, a quella p. e. di Bacone il quale amava l'astronomia e la fisica nella guisa stessa che *i primi uomini* Italiani amano le donne, vi avrebbe scorto indubitatamente, *idoli di caverna*, ovvero *idoli di tribù*, ecc. (1).

Ma quel Bacone che *aveva sostituito al metodo sillogistico quello della induzione*, com'è stato detto in un secolo in cui tutte si sono esaurite le fogge del delirio, non solo era rimasto estraneo alla scoperta del suo immortale contemporaneo, ma era tenacemente attaccato al sistema di Tolomeo, malgrado le opere laboriose di Copernico, e chiamava cotal sua ostinatezza, *una nobile costanza* (2).

E nella patria di Ruggiero Bacone, era opinione, anche dopo le scoperte di Galileo (3), che

---

(1) Quelli che conoscono la filosofia di Baconè intendono il gergo: d'assai tempo farebbe d'uopo per ispiegarlo ad altri.

(2) *Itaque tenebimus, quemadmodum coelestia solent*, NOBILEM CONSTANTIAM. (The works of. Fr. Bacon London, 1803, in 8. *Thema coeli*, tom. IX, p. 152).

(3) La riunione dei raggi solari aumenta il calore, come lo provano le lenti ustorie, *le quali sono più sottili nel mezzo che ai lati, o alla circonferenza*, a differenza delle » lenti da occhiali, *come son d'avviso*. Per farne uso si » colloca prima la lente ustoria, *per quanto mi ricordo*, » fra 'l sole, ed il corpo che si vuol abbrugiare; poscia » s'innalza verso il sole, *lo che rende l'angolo* del cono » *più acuto*; ma sono persuaso che se da principio fosse » stata collocata la lente a quella distanza ove si portava » poi dopo averla innalzata, non avrebbe più avuto la » stessa forza, e nondimeno l'acutezza dell'angolo non » sarebbe stata minore » (*Ibid. Inquisitio legitima de calore et frigore*, tom. II. p. 181). Altrove ritorna sull'argomento e ci asserisce « che se da principio si colloca

Digitized by Google

i vetri caustici dovessero essere concavi, e che quel moto di tentennamento ripetuto che si fa alzando o abbassando una lente per trovare il vero punto del foco, aumentasse il calore de' raggi solari.

È impossibile che non vi siate talvolta divertiti con le spiegazioni meccaniche del magnetismo, e spezialmente cogli atomi di Cartesio formati a foggia di *tire-bouchons* (1); ma non avete certamente letto ciò che ne ha detto Gilbert: poichè tai vecchi libri più non si leggono. Non pretendo già di affermare ch' egli abbia ragione; ma scommetterei di buon grado e senza punto esitare, vita ed onore, che soltanto seguendo le idee di Gilbert, ovvero altre di tal genere (2), ci verrà fatto di scuo-

---

» uno specchio ustorio, alla distanza p. e. di un palmo, » non accende tanto, quanto se dopo averlo collocato alla » distanza di una metà meno si ritirasse lentamente, e gra- » datamente alla prima distanza. *Il cono non pertanto e la* » *convergenza sono gl' istessi, ma è il moto che aumenta* » *il calore.* » (Ibid. tom. VIII. Nov. org. lib. II. n. » 28. pag. 101). Nulla avvi al di là. Questo è in tal genere l'apice della ignoranza.

(1) *Cartesii principia philosophica*, Pars. IV. N. 133, pag. 186, Amst. Blaeu, 1685, in 4.

(2) Non solamente non ho letto, ma non mi sono mai potuto procurar l' opera di Guglielmo Gilbert, di cui sì di sovente parla Bacone (*Commentarii de magnete*). Posso nondimeno supplirvi quanto basta al mio scopo citando il passo seguente della fisica di Gassendi, compendiata da Bernier, in 12. Tom. I. cap. XVI, p. 170. 171. » Io sono » persuaso che la terra . . . . altro non è che una gran » calamita, e che la calamita . . . . non è che una ter- » ricciuola che proviene dalla vera, e legittima sostanza » della terra. Se dopo aver osservato che un rampollo » che si è piantato mette le radici, germoglia, estende i » rami ec. . . . . si asseverà senza la menoma difficoltà ch'è » stato tolto dall' olivo (p. e.) o dalla vera sostanza del-

Digitized by Google

prir qualche cosa in sì profondo mistero della natura ; nella guisa stessa che il moto generale delle acque nel mondo non si spiegherà mai in modo soddisfacente (supposto che si spieghi) altrimenti che alla maniera di Seneca (1) cioè con metodi totalmente estranei ai nostri materiali sperimenti ed alle leggi della meccanica.

Quanto più le scienze si riferiscono all' uomo, come la medicina, tante più è loro impossibile far di meno della Religione. Leggete, se vi aggrada, i medici irreligiosi, considerandoli o come dotti, o some scrittori, se hanno il merito dello stile; ma non li chiamate mai al vostro letto (2). La-

---

» l' olivo; nella guisa stessa, dopo aver messo una calamita » in equilibrio, ed avendo osservato che non solamente » dessa ha i suoi poli, un asse, un equatore, paralleli, » meridiani, e tutt' altro che ha il corpo medesimo della » terra ; ma che inoltre trae seco una conformazione ana- » loga a quella stessa della terra, rivolgendo i suoi poli verso » i poli della medesima, e le altre sue parti verso le parti » simili di essa, perchè non si può asserire che la calamita » è stata staccata dalla terra, o dalla vera sostanza della » terra ? »

(1) *Sen. Quaest. nat.* III., 10, 12, 15 Elzevir, 1639, 4. vol. in 12, tom. II, pag. 578, seg.

(2) Trovo nelle mie carte la osservazione seguente, che cade in acconcio a rafforzare la presente tesi. La trassi tempo fa da un opuscolo anonimo, sopra il Dott. Cheyne medico Inglese, inserito nel 20. volume del *Magazzino Europeo*, per l' anno 1791, novembre p. 356.

» Convien dirlo a gloria de' professori di medicina, i » più grand' inventori in cotesta scienza, ed i più celebri » pratici, non furono meno rinomati per la loro pietà, » che per la estensione delle loro cognizioni ; e veramente » non è da meravigliarsi che uomini chiamati dalla loro » professione ad investigare i più reconditi segreti della na- » tura siano quelli più penetrati della Sapienza e Bontà » dell' autor di essa ..... Siffatta scienza ha forse pro-

Digitized by Google

sciam da parte, se vi piace, la ragione metafisica la quale è nondimeno importante: ma non ponghiamo in dimenticanza di ricercare, quanto per noi si possa, il' *medico amico* (1), cerchiamo adunque prima d' ogni altro quegli che ha giurato di amare tutti gli uomini, e fuggiam soprattutto colui che per sistema non è tenuto ad amar alcuno.

Le matematiche istesse sono soggette a cotal legge quantunque siano uno strumento anzi che una scienza, poichè tutto il loro valore consiste nel guidarci a cognizioni di diverso ordine: comparate i matematici del gran secolo a quei del seguente. I nostri sono stati *valenti abachisti*; hanno maneggiato, con una meravigliosa e non mai bastevolmente ammirabile destrezza, quegli strumenti che sono stati posti nelle loro mani: ma questi strumenti furono inventati (2) nel secolo della fede e

---

» dotto in Inghilterra una più grande *costellazione* di uo-
» mini per genio, per ingegno, e per sapere illustri, che
» d'ogni altro ramo dello scibile. »

Citiamo eziandio l'illustre Morgagni. Replicava egli sovente *che le sue cognizioni in medicina, ed in anotomia, avevano posta la sua fede al sicuro eziandio di ogni tentazione.* Scriveva un giorno: *Oh! se io potessi amare quel grande Iddio come lo conosco!* (Vegg. l'Elogio del Dott. Giambattista Morgagni, Efemeridi di Roma, 13. Giugno 1772., N. 24:)

(1) *Quum par scientia sit, utiliorem tamen medicum esse* (*scias*) amicum quam extraneum (Aul. Corn. Celsi de re med. Praef. lib. 1.).

(2) La parola *secolo* non deve in questo luogo prendersi letteralmente; poichè la moderna era delle invenzioni, nelle scienze matematiche, si estende dal triumvirato del Cavalieri, del P. Gregorio di S. Vicenzo, e di Viette, al fine del XVI. secolo, fino a Giacomo e Giovanni Bernouille al principio del XVIII: ed è verissimo che quell' epoca fu quella *della fede e delle fazioni religiose.* Un

Digitized by Google

delle fazioni religiose eziandio, le quali sono dotate di una mirabile virtù per creare i grandi caratteri ed i sommi ingegni, perocchè non è lo stesso il proceder oltre in un cammino, che lo scuoprirlo.

Il più originale fra i matematici del secolo XVIII., almeno a mio giudizio, il più fecondo, e quello massimamente le cui fatiche furono maggiormente proficue all' uomo (considerazione da non dimenticare giammai), per l' applicazione da esso fattane all' ottica, ed all' arte nautica, fu Leandro Eulero, la cui tenera pietà fu da tutti conosciuta e da me singolarmente, che ho potuto per sì lungo tempo ammirarlo d' appresso.

Non si gridi dunque all'*illuminismo*, e alla *misticità*. Le parole nulla sono: e pure con questo nulla s' intimidisce il genio e si barrica la via delle scoperte. Certi filosofi si sono avvisati in questo secolo di ragionare di *cause*: e quando mai ci vorremo finalmente persuadere, che nell' ordine ma-

---

celebre uomo dello scorso secolo cui sembra non potersi pareggiare alcun altro per la vastità de' lumi, e dei talenti scevri da qualsivoglia nocevole colleganza, il P. Boscowich, credeva nel 1755 che *allora* fosse impossibile non solo obbiettare ai *giganti* dell' epoca di recente trascorsa, ma che tutte le scienze fossero anzi sul punto di retrocedere, e questo ci provava con una curva elegante. *Vegg. Rog. Jos.* Boscowich. S. J. *Vaticinium quoddam geometricum, in supplem. ad* Bened. Stay. *Philos. recent. versibus traditam. Romae.* Palearini, 1755. in 8. tom. I. p. 408.) Non si appartiene a me il giudizio intorno a queste *ricreazioni matematiche*; ma credo generalmente, e calcolate alcune eccezioni le quali ponno agevolmente rapportarsi alla regola generale, *la stretta colleganza del genio religioso, e del genio inventore*, rimanga sempre per ogni mente sensata evidentemente dimostrata.

Digitized by Google

teriale esister non possono *cause*, e che debbono essere rintracciate altrove.

Ora se una tal regola ha luogo eziandio nelle scienze naturali, per qual ragione, nelle soprannaturali, non ci abbandoneremmo noi senza il menomo scrupolo ad investigazioni che dir potremmo *sovrannaturali* egualmente. Stupisco, Sig. Conte, di trovar in voi de' pregiudizj, da' quali la indipendenza della vostr'anima avrebbe potuto sì agevolmente liberarsi.

IL CONTE.

Vi assicuro, mio caro amico, che potremmo per avventura non intenderci fra noi, come interviene nella maggior parte delle discussioni. Io non ho mai preteso di negare, Dio me ne guardi, che le religione non sia madre del sapere: la teoria e la sperienza si riuniscono a proclamare cotal verità. Non per altra cagione appartiene alla Europa lo scettro della scienza, che per esser Cristiana. É dessa pervenuta ad un grado sì sublime di civiltà e di lumi, soltanto per avere incominciato dalla teologia; perchè le università non altro furono da principio, che scuole teologiche, e perchè tutte le scienze congiunte a cotal divino *subbjetto* hanno appalesato il suggello divino mercè una immensa vegetazione. La indispensabile necessità di sì lunga preparazione del genio Europeo è una verità capitale, la quale è perfettamente sfuggita ai moderni discorritori. Bacone stesso, che voi avete sì bene dipinto è per questa parte caduto in errore, come altri uomini assai al di sotto di lui. È veramente dilettevole allorchè tratta questo argomento, e principalmente quando si adira contro la scolastica e contro la teologia. È forza convenire che

Digitized by Google

quest' uomo celebre ha fatto sembiante di disconoscere totalmente quelle preparazioni che sono indispensabili onde il sapere non sia un gran male. Insegnate ai giovani la fisica e la chimica, prima di averli pronfondamente instruiti nella religione e nella morale: spedite accademici ad una nazione novella, prima di averle inviato dei mîssionarii; e ne vedrete il risultamento.

Si può inoltre, a mio credere, provare fino alla dimostrazione, che avvi nel sapere ove non sia interamente subordinato ai dommi nazionali, un non so che di occulto tendente ad avvilir l' uomo, e renderlo spezialmente inutile, o cattivo cittadino: cotal principio convenientemente sviluppato somministrerebbe una chiara, e perentoria soluzione del gran problema della utilità delle scienze, problema che a metà del decorso secolo Rousseau ha grandemente confuso col suo falso spirito e le sue mediocri cognizioni (1). Per qual motivo i

---

(1) Lo studio delle scienze naturali ha, come ogni altra cosa, il suo eccesso, e noi vi siamo giunti. Non sono quelle, nè punto esser debbono lo scopo principale dell' intelletto, e sarebbe fra tutte le follie la maggiore e' l' esporsi a mancare di *uomini*, per possedere maggior numero di *fisici*. *Filosofo*, diceva benissimo Seneca, *incomincia dallo studiar te medesimo, prima di studiar il mondo.* (Ep. LXV.) Ma l' espressioni di Bossuet, fanno un' assai più forte impressione, poichè provengono da più alto.

» L' uomo è vano in più guise; coloro che maggiormente insuperbiscono pe' doni dell' intelletto, credono di » essere i più ragionevoli . . . ; sono per vero dire meritevoli di essere dagli altri distinti, e formano uno dei più » belli ornamenti del mondo: ma chi potrebbe soffrirli allorchè appena si avveggono di essere di qualche ingegno » dotati . . . assordano ogni orecchio . . . e s' imaginano di » aver diritto di essere interminabilmente uditi, e di decidere sopra tutto sovranamente? *O rettitudine nella vita!*

Digitized by Google

dotti sono quasi sempre cattivi uomini di stato, e generalmente ai grandi affari disadatti?

D' onde avviene per lo contrario che i sacerdoti (dico i SACERDOTI) sono naturalmente uomini di stato? Cioè per qual ragione l' ordine sacerdotale ne produce in maggior numero, proporzionatamente però a tutti gli altri ordini della società? massimamente di quegli uomini di stato *naturali*, se mi si permette questa espressione, i quali si slanciano negli affari, e riescono senza verun preparamento, come quelli per esempio ai quali Carlo V. e suo figlio conferirono impieghi, e che formano nella storia un oggetto di ammirazione per noi?

Per qual ragione la più nobile, la più salda, e la più potente fra le monarchie è stata precisamente creata da' VESCOVI, (è questa una confessione di Gibbon), *come un'arnia è formata dalle pecchie?*

Non la finirei mai parlando intorno a sì grande argomento · na, per l' interesse istesso di questa religione, e per onore che le si deve, ci sovvenga, mio caro Senatore, che dessa nulla tanto ci raccomanda quanto la semplicità, e l' ubbidienza. E chi mai meglio di Dio conosce la nostra argilla? Oso affermare essere più importante per noi ciò che dobbiamo ignorare di quel che lo sia ciò che dobbiam sapere. Se pertanto il Creatore Supremo ha posti certi oggetti oltre i confini della nostra vista, ciò è avvenuto perchè sarebbe cosa pericolosa per noi lo scorgerli distintamente: ammetto

---

» *O egualità ne' costumi! O misura nelle passioni! Ric-*
» *chi, e veraci ornamenti della natura ragionevole, quando*
» *impareremo ad estimarvi?* » (Predica sopra l' onore.)

Digitized by Google

adunque assai di buon grado, ed ammiro il paragone che desumete dalla terra aperta, o chiusa alle influenze del cielo: guardatevi però dal non dedurre da un evidente principio una falsa conseguenza. Che la Religione, e la pietà eziandio, siano il miglior preparamento per le umane menti; che le dispongano quanto la respettiva individuale capacità il consente a qualsivoglia specie di cognizioni, e che le pongano sul sentiere delle scoperte, è questa una verità incontrastabile per chiunque abbia gustati appena i principj della vera filosofia, Ma qual conchiusione trarremo da cotal verità? *Che convien fare ogni sforzo onde penetrare i misteri della religione?* Mai no; permettete che io vel dica: questo è un sofisma evidente. La conchiusione legittima è, che fa mestieri subordinare alla religione le nostre cognizioni, credere fermamente di studiar pregando, e massimamente allorchè ci occupiamo di filosofia razionale, non dimenticar giammai, che qualsiasi proposizione di metafisica la quale spontaneamente non emerga da un domma cristiano, non è, nè altro può essere che una stravaganza. Ecco quanto ci basta per la pratica, il rimanente che importa? Io vi ho seguitato con tutto l'interessamento, in tutto ciò che avete detto rispetto a quella incomprensibile unità, base necessaria della *reversibilità* la quale tutto spiegherebbe ove ne fosse possibile la spiegazione. Fo plauso alle vostre cognizioni e alla maniera eziandio con che avete saputo farle convergere al vostro scopo: infrattanto qual vantaggio vi danno esse sovra di me? Io credo quella reversibilità perfettamente come voi la credete, nella guisa stessa che credo la esistenza della città di Pekino, come la crede quel missionario reduce da quelle regioni, col quale desinammo l'altro giorno. Se voi pure-

Digitized by Google

traste la ragione di un tal domma, perdereste il merito della fede, non solo senza alcun pro, ma correndo ancora gran rischio per voi. Vi ricordate di quello che leggevamo non ha molto in un libro di S. Martino? *Che un chimico imprudente corre rischio di adorare la propria opera.* Tal' espressione non è scritta a caso: Mallebranche non ha detto che una *falsa credenza intorno all' attività delle cause seconde può condurre all' idolatria?* Questa è la stessa idea. Abbiamo perduto, poco tempo fa, un amico comune, eminente per sapere e santità: sapete bene che quando ei faceva, sempre per se solo, certi sperimenti di chimica, si avvisava doversi circondare di sante precauzioni. Si dice che la chimica pneumatica ha avuto principio a' nostri giorni: ma vi è stata certamente, v' è, e vi sarà sempre una chimica sovorchiamente *pneumatica.* Gl' ignoranti si ridono di cose siffatte, poichè nulla v'intendono, e tanto meglio è per essi. Quanto più l'intelletto conosce, tanto più può farsi reo. Ci avviene sovente di parlare con una sciocca sorpresa dell' assurdo della Idolatria; ma posso bene assicurarvi che se avessimo quelle cognizioni che traviarono i primi idolatri, lo saremmo tutti, o almeno Iddio potrebbe appena noverare dediti a lui *dodicimila individui per ciascuna tribù.* Noi partiamo sempre dalla universalmente invalsa ipotesi, che l' uom si è gradatamente innalzato dalla barbarie al sapere ed alla civiltà. È questo il sogno prediletto, e l'error radicale, e al dir della scuola, il *protopseuda* del nostro secolo. Ma se i filosofi di questo secolo sciaurato, con quella abominevole perversità, che in essi abbiamo conosciuta, e che li rende tuttora caparbj, malgrado gli avvertimenti che hanno ricevuti, avessero inoltre posseduto alcune di quelle

Digitized by Google

cognizioni, che hanno necessariamente dovuto appartenere ai primi uomini, guai all' universo! Avrebbero richiamato sul genere umano qualche calamità di un ordine sovrannaturale. Vedete quel che hanno fatto e quante sciagure sono per cagion loro piombate sopra di noi, malgrado la loro profonda stupidità nelle scienze spirituali.

Mi oppongo dunque per quanto posso a qualsivoglia curiosa ricerca che esca dalla sfera temporale dell' uomo. *La religione è l' aromato che impedisce al sapere di corrompersi*: è questo un pregevolissimo detto di Bacone, e per questa volta non ho voglia di criticarlo. Sarei solamente alquanto tentato di credere ch' ei non abbia bastevolmente riflettuto a questa sua massima, poichè si è formalmente studiato di separar l'*aromato* dal sapere.

Osservate inoltre che la religione è il più gran veicolo del sapere. Non può dessa certamente creare il talento che non esiste, ma lo sublima bensì a dismisura ovunque lo rinvenga, massimamente il talento delle scoperte, laddove la irreligione lo comprime costantemente, e talvolta lo spegne. Che vogliamo di più? Non è permesso di penetrare il mezzo, che ci è stato dato per penetrare. Troppo facile è lo spezzarlo, e quel ch' è anche peggio, piegarlo. Io ringrazio Dio della mia ignoranza ancor più che del mio sapere; perchè questo dipende almeno in gran parte da me, e per conseguenza non posso esser certo che sia retto; la mia ignoranza per lo contrario, almeno quella ignoranza della quale vi parlo, mi viene da lui, ed ho perciò nella medesima tutta la possibile fiducia. Io non imprenderò pazzamente di scalare quel salutar recinto di cui la Sapienza divina ci ha circondati: son certo di essere da questa parte nei tenimenti della verità: chi mi assicura che al di là (per

Digitized by Google

non supporre anche di peggio) io non fossi per trovarmi sui dominii della superstizione?

IL CAVALIERE.

Fra due potenze di prim' ordine che sono in atto di battagliare, si può offerire a mediatrice una potenza d' inferior ordine, a condizione però che sia di buona fede, e non in mala vista ad alcuna delle due belligeranti.

Mi pare, sulle prime, Sig. Senatore, che abbiate dato alla vostre idee religiose una latitudine un po' troppo estesa. Voi dite che la spiegazione delle cause si debbe costantemente rintracciar fuori del mondo materiale, e citate Kepplero il quale pervenne a quelle celebri sue scoperte col mezzo di non so qual sistema di armonia celeste, della quale non intendo un jota: in tutto questo però non vi scorgo pur l' ombra della religione. Si può ben essere professore di musica e calcolare nelle debite regole accordi musicali, anche mancando di pietà. Mi par che Kepplero avrebbe benissimo potuto scoprir le sue leggi senza credere in Dio.

IL SENATORE.

Voi stesso, Sig. Cavaliere, avete data la risposta alla vostra difficoltà, pronunziando la espressione *fuori del mondo materiale*. Io non ho già detto che qualsisia scoperta debba immediatamente emergere da un domma, come il pulcino esce dall' uovo: ho detto che non v' hanno cause nella materia, e che per conseguenza non si deve andarne in cerca nella materia medesima. Ora, mio caro amico, i soli uomini religiosi possono e vogliono dipartirsi da essa. Gli altri non credono che

Digitized by Google

alla materia, e s' incolleriscono eziandio, quando loro si ragiona di un altro ordine di cose. Il nostro secolo abbisogna di un' astronomia meccanica, di una chimica meccanica, di una gravità meccanica, di una morale meccanica, di una parola meccanica, di rimedj meccanici per risanare meccanici malori: finalmente che so io; non è forse tutto meccanico? Ora non v' ha che lo spirito religioso che possa guarire cotal malattia. Parlavamo di Kepplero, ma egli non avrebbe presa quella via che sì drittamente lo menò al suo fine, se non fosse stato eminentemente religioso. Altra pruova non vorrei del suo carattere, se non il titolo che diede alla sua opera intorno alla vera epoca della nascita di Gesù Cristo (1). Non credo che a' nostri giorni un astronomo di Londra, o di Parigi ne scegliesse un simile.

Quindi voi vedete, mio caro Cavaliere, che non ho confusi gli oggetti, come a bella prima imaginavate.

IL CAVALIERE.

Sia pure: io non mi sento forte a segno di contendere con voi, ma eccovi un altro punto intorno al quale vi provocherei di buon grado: il nostro amico aveva detto, che il vostro genio per le spiegazioni di un genere straordinario, potrebbe condurre voi, e forse altri, a grandi rischi, e che siffatte spiegazioni avevano inoltre l' inconveniente di nuocere agli utili studj. A ciò voi avete risposto, esser perfettamente il contrario, e che nulla meglio agevolava il progresso delle scienze e della

(1) È nota un' opera di quel celebre astronomo intitolata: *De vero anno quo Dei filius humanam naturam assumpsit. Joh. Keppleri commentatiuncula in 4.* Forse un erudito protestante, ai nostri giorni, non si esprimerebbe in tal guisa.

Digitized by Google

scoperte in ogni genere, quanto questa foggia di veder mentalmente, la quale ci trasporta costantemente fuori del mondo materiale. Ed è questo anche un punto sul quale non mi sento bastevolmente forte per disputare con voi; ma quel che mi pare evidente, si è che voi avete trascurata l'altra obbiezione, nondimeno importante. Concedo che le mistiche e straordinarie idee possano talvolta guidare ad importanti scoperte: ma convien mettere nell'altro guscio della bilancia, gl'inconvenienti che posson risultarne. Si conceda p. e. che possano illuminare un Keppler: ove debbano per altra parte produrre dieci mille cervelli torti pei quali il mondo sia sconvolto o corrotto, mi sento dispostissimo a sagrificare il grand'uomo piuttosto.

Sono dunque d'avviso, quando vogliate scusare la mia impertinenza, che voi siate ito troppo innanzi, e che non fareste male diffidando un poco più dei vostri *slanci di spirito*: e tanta è la mia persuasione di non errare in tal pensamento, che non cesserò mai di ripeterlo. Ma siccome è debito di un mediatore, togliere, e dar qualche cosa ad ambe le parti, debbo dire altresì a voi, Sig. Conte, che la timidezza, mi pare dal vostro canto portata all'eccesso. Mi congratulo con voi per la vostra religiosa sommissione. Ho percorso assai mondo: e per vero dire non ho trovato cosa migliore; ma non intendo, come vorrei, in qual guisa la vostra fede vi guidi a temere la superstizione. Mi pare che dovesse accadere tutto il contrario; sono poi sorpreso che ve la prendiate cotanto con essa, giacchè a mio parere non è una cosa tanto cattiva. In sostanza ch'è mai la superstizione? L'Abbate Girard, in un'opera eccellente, il titolo della quale però è in diretta opposizione con l'opera stessa,

Digitized by Google

m' insegna, che nella lingua non v' hanno sinonimi. La superstizione non è dunque nè *l' errore* nè *il fanatismo*, nè verun altro mostro di siffatto genere che abbia un altro nome. Lo ripeto, che cosa è dunque la superstizione? *Super* non vuol dire *al di là?* Sarà dunque qualche cosa *al di là* della legittima credenza. E per verità non v' è in ciò luogo a rimprovero. Ho soventi volte osservato in questo mondo che *quel che basta*, *non basta*; non prendete già questa espressione per un gioco di parole; colui che vuol fare precisamente quanto è lecito, farà ben tosto cosa illecita. Noi non siamo mai sicuri delle nostre qualità morali, se non allorchè abbiam saputo un poco esaltarle. Nel mondo politico i poteri costituzionali stabiliti fra le nazioni libere non sussistono senza urtarsi a vicenda. Se vi si presenta qualcuno che voglia gettarvi per terra, non basta già che vi tenghiate fermo al vostro posto, fa d' uopo anche urtarlo onde costringerlo, se vi sia possibile, ad arretrarsi. Per passare un fossato è mestieri fissare un punto di vista non poco al di là della sponda, onde evitare il rischio di cadervi dentro. Finalmente è questa una regola generale; sarebbe cosa ben singolare che la religione ne fosse eccettuata. Io non sono di parere che un individuo, e meno ancora una nazione possa credere quello che precisamente conviene. Vi sarà sempre il più, o il meno. Mi figuro, miei buoni amici, che l' onore non vi dispiaccia? E pure che altro è l' onore se non *la superstizione della virtù*, ovvero nulla. In amore, in amicizia, in fedeltà, in buona fede, ecc. la superstizione è amabile, anzi preziosa, e spesso necessaria; e perchè non debb' essere lo stesso rispetto alla pietà? Propendo a credere che i clamori contro *gli eccessi della cosa*, provengano dai nemici *della cosa*.

Digitized by Google

La ragione è certamente buona, ma troppo manca perchè tutto sia diretto dalla ragione. Udite questo breve racconto, forse è una vera storia.

Due sorelle hanno il Padre alla guerra: elleno dormono nella stanza medesima, fa freddo, ed è cattivo tempo; parlano fra loro delle pene e de' pericoli che sovrastano al padre; una di esse dice: *forse a quest' ora è a bivacco, forse è coricato per terra, senza fuoco nè coperta, chi sa che questo non sia il momento che il nemico ha scelto per ..... Oh Dio!*

Questa si slancia fuor del letto, corre in camicia ad un forziere, ne tragge il ritratto del padre, lo pone sul capezzale, e abbandonando addolorata il capo sopra quella immagine, grida, *ah mio caro padre io ti conserverò! ... Ma, mia povera sorella*, dice l' altra, *credo che tu impazzi. Ma come mai puoi darti a credere di salvar nostro padre col prenderti una infreddatura, e che ei sia più al sicuro, mentre tieni appoggiata la testa al suo ritratto? su via, fa a mio modo, guarda di non romperlo, e dormi.* Cotesta fra le due sorelle ha certamente ragione, ed è vero quanto dice; ma se doveste sposare una delle due, ditemi, Sig. filosofo, per quale vi determinereste, per la ragionatrice, o per la *superstiziosa*.

E per tornare a proposito, son d' avviso che la superstizione sia un' *opera avanzata* della religione che non conviene atterrare; poichè non è già bene che si possa senza impedimento giungere fino a piè del muro, misurarne l' altezza, e porre le scale. Mi opporrete voi gli abusi: e credete per avventura che gli abusi di una cosa divina non abbiano nella cosa stessa certi limiti

Digitized by Google

naturali, e che gl' inconvenienti di siffatti abusi possano mai uguagliare il pericolo di far vacillare la credenza? Vi dirò dall' altra parte continuando il mio paragone: se un' opera avanzata lo è soverchiamente, sarà anche questo un grande *abuso*; poichè sarà utile soltanto al nemico il quale potrà giovarsene per mettersi al coperto: e per questo non si dovranno costruire opere avanzate? Questa bella temenza degli *abusi* ci condurrebbe a non osare di far nulla.

Ma quello che m' imbarazza si è, che v' hanno abusi ridicoli, e abusi colpevoli. Questo è un punto che non ho mai saputo svolgere nella mia mente. Ho veduto uomini tenacissimi di quelle idee singolari delle quali parlavate poc' anzi, e che erano veramente, ve ne assicuro, uomini i più onesti, ed i più pregevoli. Voglio farvi a questo proposito un breve racconto, che vi tratterrà senza annojarvi. Sapete in qual luogo solitario e con quali persone ho passato l' inverno del 1806. Fra le persone che ivi si trovavano, uno de' vostri amici, Sig. Conte, formava la delizia di quella società; era questi il vecchio Commendatore di M.... che voi avete veduto tempo fa a Lione, e che ha testè terminata la sua lunga ed onorata carriera. Aveva già settanta anni compiti quando lo vedemmo andare in collera per la prima volta nella sua vita. Fra i libri che ci venivano spediti dalla città vicina, ond' occupare le nostre lunghe serate, trovammo un giorno l' opera postuma di certo tale fuggito dalla casa de' pazzi di Ginevra, il quale aveva impiegata gran parte della sua vita nell' investigare la causa meccanica della gravità e che, lusingandosi di averla trovata, cantava modestamente Eureka, meravigliandosi nondimeno della

Digitized by Google

fredda accoglienza fatta al suo sistema (1). Aveva morendo incaricati i suoi esecutori testamentarj di pubblicare a vantaggio universale la rara sua scoperta accompagnata da molti squarci di una pestifera metafisica. Potete ben credere che fu puntualmente eseguita la sua volontà ; e quel libro cadde in mano del buon Commendatore e lo fece andare in tal collera da procacciare un vero divertimento a chi ne udiva lo sfogo.

» Il *dotto* autor di cotal' opera , ci diceva , ha « scoperto che la causa della gravità si deve tro- » vare fuori del mondo , atteso che nell' universo » non avvi una macchina adatta ad eseguire quan- » to veggiamo. Mi chiederete per avventura , che » sia una ragione *fuori del mondo ?* L'autore non » lo dice ma dev' essere lontana di molto. Checchè » ne sia, *in siffatto paese fuori del mondo , esi-* » *steva una volta* (non si sa come , nè perchè , » poichè nè desso nè i suoi amici si formano idea » di verun principio), *esisteva , dissi, una suffi-* » *ciente quantità di atomi in serbo. Tali ato-* » *mi erano fatti a foggia di gabbie nelle quali* » *i pezzi che ne formano le ferriate* (2) , *sono* » *di una lunghezza molti millioni di volte ecce-* » *dente la loro spessezza. Denomina tali atomi* » oltra mondani , *dalla loro terra natale* , o gra- » vifici , *avuto riguardo alle loro funzioni.*

---

(1) Vegg. la pag. 307. del libro in quistione. Ginevra 1805 , in 8.

(2) « Questo eccesso della lunghezza di tali pezzi sopra » la loro spessezza debb' essere espressa *per lo meno* col » N. 10, innalzato alla 27 potenza. Quanto alla larghezza » è costantemente la stessa , senza veruna eccezione , e più » piccola di un pollice di una quantità la quale è 10 ele- » vato alla 13 potenza ». Qui non avvi nè più , nè meno, nè press' a poco ; il calcolo è giusto.

Digitized by Google

« *Ora avvenne un giorno che Dio prese tanti* » *di siffatti atomi, quanti potevano capire nelle* » *sue due mani, e gli scagliò con tutta la forza* » *sulla nostra sfera, ed eccovi la ragione per* » *cui il mondo gira.*

« *Ma fa mestieri osservare, che cotal proje-* » *zione di atomi ebbe luogo* una volta per sem- » pre (1), *perchè d' allora in poi Iddio non v' è* » *esempio che siasi impacciato della gravità.*

» Ecco a qual punto siamo ridotti! ecco ciò che si » è potuto asseverarci; poichè si ardisce dir tutto » a coloro che tutto possono udire. Noi assomi- » gliamo oggidì nelle nostre letture, a quegli in- » setti impuri i quali non sanno vivere altrove che » nel fango; sdegnasi da noi tutto ciò che istrui- » va, che dilettava i nostri antenati; e per noi » è sempre molto buono un libro, purchè sia cat- » tivo ».

Fino a questo punto tutti potevano convenire nella opinione di quell' ottimo vecchio; ma ci sembrò di cader dalle nuvole allorchè soggiunse:

« Non avete mai osservato, che fra le innume- » rabili cose che si sono dette, all' epoca de' glo- » bi aereostatici, intorno al volo degli uccelli, ed » ai varj sforzi che la pesante nostra specie ha » fatto in diverse epoche per imitare cotal mara- » viglioso meccanismo, non è mai venuto in pen- » siero a verun filosofo d' indagare se i volatili » potessero dar luogo ad alcune particolari consi- » derazioni intorno alla gravità? Nulladimeno se » gli uomini si fossero risovvenuti che tutta l'an- » tichità ha di pieno consentimento riconosciuto

(1) Questa è l' espressione dell' autore.

Digitized by Google

» negli uccelli alcun che divino (1); che gli ha
» sempre consultati su le cose future; che secon-
» do una bizzarra tradizione, dessa gli aveva di-
» chiarati *anteriori agli Dei*, che aveva consecra-
» ti certi volatili alle sue principali divinità; che
» i Sacerdoti egiziani, al riferire di Clemente Ales-
» sandrino, non altro mangiavano nel tempo delle
» loro legali purificazioni che carni di volatili,
» *per essere gli uccelli più leggieri di qualsisia*
» *altro animale* (2) e che secondo Platone nel suo
» libro delle Leggi, *la più gradita offerta*, *che*
» *si possa fare agli Dei è un volatile* (3). Se
» avessero inoltre considerato que' tanti fatti natu-
» rali ne' quali hanno avuto parte gli uccelli, e

---

(1) Aristofane, nella sua Commedia *degli uccelli*, allude a cotal' antica tradizione:

Οὗτος δὲ (ἔρως) χάει κτεροεν τι μιγεὶς νυχίω κατὰ τάρ ταρον εὐρὺν
Ενέοττενσε γένος κμέ τερον, κὰι πρῶ τον ἄνκ'γαγεν ἐς φῶς
Πρότερον δ' ἔκ ἦν γενος ἀθανάτων . . . . .

Ille vero alatus mistus chao et caliginoso, in tartaro in gente,
Edidit nostrum genus, et primum eduxit in lucem:
Neque enim deorum genus ante erat . . . . .
(*Aristoph. Aves*, *V*, 699, 702.)

(2) Se la citazione è esatta, lo che non posso verificare sul momento, è superfluo osservare che questa espressione debb'esser presa nella volgar significanza di *carne leggera*. (N. dell' Ed. F.)

(3) Le citazioni di memoria sono ben di rado precise. Platone in questo passo delle sue opere non dice già che *l' augello* (solo) *è l' offerta più gradita*, dice che « le » offerte più divine (θειότατα δῶρα) sono gli augelli, *e* » *le figure che un pittore può eseguire in un giorno* » (Opp. tom. IX., de leg. lib. XII. p. 206.) Conviene annoverare il secondo articolo fra quelli rispetto ai quali il più gran filosofo dell' antichità, si piacque di essere, senza che se ne sappia il perchè, enigmatico, non che capriccioso. (N. dell'Ed. F.)

Digitized by Google

» massimamente all' onore insigne fatto alla colom-
» ba, non dubito che non si fossero indotti a met-
» tere in dubbio, se la legge comune della gra-
» vità operi in essi a quel grado medesimo che
» nel resto della materia bruta o organizzata.

» Ma per salire anche più alto, se quel cieco
» orgoglioso che io testè vi citava, anzi che leg-
» gere Lucrezio, che all' età di tredici anni gli fu
» consegnato da un padre assassino (1), avesse
» lette le vite de' Santi, avrebbe potuto formarsi
» idee giuste sul sentiero che ci convien battere
» per rintracciare la causa delle gravità; avrebbe
» veduto che fra i miracoli incontrastabili operati
» da quegli eletti, o che venivano operati su le
» loro persone, e de' quali il più audace scetticis-
» smo non ha potuto affievolire, non che far va-
» cillare la certezza, non avvene uno più incon-
» trastabile nè più frequente di quello del rapi-
» mento materiale. Si leggano p. e. le vite, ed i
» processi di canonizzazione di S. Francesco Sa-
» verio, di S. Filippo Neri, di Santa Teresa (2)

---

(1) *Ibid.* pag. 23. Egli chiama Lucrezio *suo maestro nella fisica*. Non dubita di aver trovata la soluzione *del più gran problema che i fisici si abbiano giammai proposto, e che la maggior parte di essi avevano sempre riguardato o come assolutamente insolubile per se stesso, o come inaccessibile all' umano intelletto*, p. 244. Ei però non se ne insuperbisce: *Desso non ha avuto altro vantaggio sopra gli altri, che quello, di essere stato fin da quando era studente, condotto* alle buone sorgenti *ed aver ivi attinto.* (P. 150.). E per fare onore al suo maestro dice nell' annunziare la morte di uno Scozzese suo amico: *che quell' infelice se n' è ito*: QUO NON NATA JACENT. (P. 290.) Niuno almeno gli può contendere il merito della chiarezza.

(2) Mi sembra conveniente riportare in questo luogo la narrazione ove Santa Teresa descrive questo stato non ordinario:

Digitized by Google

» ecc. ecc., e si vedrà se sia possibile dubitare. » Si porranno in dubbio i fatti narrati da cotestà » Santa medesima, il cui genio, e la schiettezza » andavano del pari con la santità? Pare di udir » S. Paolo, che esprime i doni della primitiva » Chiesa e prescrive le norme onde manifestarli util- » mente con una naturalezza, una tranquillità, » ed un sangue freddo mille volte più atto a per- » suadere, che i più solenni giuramenti.

« Ai giovani soprattutto, agli studenti ed a quelli

« Nel ratto, dic' ella, non è quasi mai possibile il resi- » stere .... Avvien di sovente senza che vi si pensi ..... » con una impetuosità così istantanea e sì forte, che veg- » giamo e sentiamo tutto a un tratto alzarsi quella nube » nella quale quell' aquila divina ci nasconde sotto l' ombra » delle sue ali ..... Io resisteva talvolta alcun poco, ma » mi trovava dipoi così fiacca e talmente affannata, che » mi pareva di essere tutta in pezzi .... Questo è un » combattimento che s' intraprenderebbe contra un gigante » potentissimo .... In altri tempi mi era assolutamente » impossibile di resistere ad un moto sì violento: *mi sen-* » *tiva rapire l' anima, il capo, e poscia tutto il corpo,* » *in guisa che non toccava più la terra.* Essendomi un » giorno accaduta una cosa cotanto straordinaria, mentre » mi stava in coro inginocchiata in mezzo a tutte le reli- » giose, vicina a communicarmi, mi valsi del diritto di su- » periora per far loro divieto di parlarne. Un' altra volta, » ecc. «

(*Opere e vita di santa Teresa, scritte da lei medesima e per ordine de' suoi Superiori.* Ttraduzione di Arnaud d' Andilly, Parigi, 1680, in fol. cap. XX, p. 104.) *Si veggano* inoltre *le vite de' Santi*, trad. dall' Inglese di Butler, 20. vol. in. 8. *Venezia presso G. Battaggia Vita di S. Tommaso* Tom. II. p. 572. — Di S. Filippo de Neri, tom. IV. nota D, pag. 542, seg. *Vita di S. Francesco Saverio* del P. Bouhours, in 12. tom. II. p. 572. *Prediche di Francesco Masotti della Compagnia di Gesù.* Venezia 1769, p. 330 ecc.

Digitized by Google

» eziandio in particolare che hanno la buona sorte » di sottrarsi a certi pericoli, avviene di sovente » che credano, sognando, di essere innalzati per » aria, ed ivi spaziare a loro bell' agio: un uomo » di molto ingegno e di un eccellente carattere, » col quale in altri tempi ho conversato assai, ma » che non debbo più rivedere, mi diceva un giorno » ch' era stato sì di sovente preso da siffatti sogni, » in tempo di gioventù, che si era indotto a so- » spettare che la gravità non fosse naturale al- » l' uomo. Quanto a me posso accertarvi che la » illusione dal canto mio era talvolta così forte, » che mi trovava già desto da alcuni secondi, » prima di essere affatto disingannato.

» Ma oltre a tuttociò, avvi ancora qualche cosa » più sorprendente. Allorchè il divino autore di » nostra religione, ebbe dato compimento a quanto » doveva operare in terra ancora dopo la sua morte, » allorchè ebbe compartiti a' suoi discepoli que' tre » doni de' quali non li priverà giammai, l' intel- » ligenza, cioè (1) la missione (2), e la indifet- » tibilità (3), *tutto allora essendo consumato* in » un senso novello, presenti i suoi discepoli, i » quali lo avevano poc' anzi toccato ed erano stati » a desco con esso lui, l' Uom Dio *cessò dal* » *pesare* e si perdette nelle nuvole.

» Ma troppa distanza v' è ancora dagli *atomi* » *gravifici*: nondimeno non avvi altro mezzo di » sapere o per lo meno supporre che cosa sia la » gravità.

A queste parole uno scoppio di risa proveniente da un lato della sala ci sconcertò tutti. Credete

---

(1) Luc. XXIV, 45.
(2) Marc. XVI, 15, 16.
(3) Matth. XXVIII, 20.

Digitized by Google

forse che il commendatore ne rimanesse offeso? niente affatto; si tacque; ma vedemmo sul suo viso una profonda espressione di malinconia mista a terrore, non saprei dirvi quanto lo trovai interessante. Il motteggiatore, di cui vi avviserete d' indovinar facilmente il nome, si credette obbligato a fargli le sue scuse che furono fatte, e rispettivamente accolte con tutta la buona grazia. La serata terminò assai placidamente.

La notte seguente, allorchè le mie quattro cortine mi ebbero separato, mediante un *doppio contorno*, dagli uomini, dalla luce, e dagli affari, mi tornò in mente tutto questo discorso. *Che male avvi dunque*, diceva io, *che quel degno uomo creda che lo stato di santità, e gli slanci di una fervorosa pietà abbiano il potere di sospendere rispetto all' uomo le leggi della gravità, e che si possano da ciò trar conseguenze legittime su la natura di cotal legge? Nessun male certamente, giacchè non v' è cosa più innocente.*

Mi risovveniva poscia di certe persone di mia conoscenza, le quali mi sembra che, tenendo lo stesso cammino, sieno giunte ad un differente risultamento. Per essi è stato fatto il vocabolo d' *Illuminato*, il quale vien sempre preso in mala parte. Avvi bene qualche cosa di vero in quel moto di coscienza universale per cui sono condannate cotali persone, e le dottrine loro: ed in fatti ne ho conosciuto molti di un carattere non poco dubbio, di una probità assai problematica, e rimarchevoli singolarmente per un odio più o meno visibile verso l'ordine e la gerarchia sacerdotale. Che se ne deve dunque pensare? Io mi addormentai in questo dubbio ed oggi lo trovo fra voi. Sono esitante fra i due sistemi da voi esposti. Parmi che l' uno privi l' uomo de' più grandi vantaggi, ma almeno si può

Digitized by Google

dormir tranquillo; l'altro accende il cuore e dispone lo spirito ai più nobili e generosi sforzi. Ma vi è pure di che tremare pel buon senso, e per qualche cosa ancor più nobile. Non potrebbesi trovare una norma acconcia per tranquillizzarmi e farmi determinare ad un parere?

IL CONTE.

Mio carissimo cavaliere, voi somigliate un uomo immerso nell'acqua che chiegga da bere. La norma che domandate esiste; ella vi tocca, vi circonda, è universale. Eccomi a provarvi in poche parole che senza di essa è impossibile all'uomo camminar drittamente, ad egual distanza dall'illuminismo e dallo scetticismo; e per questo . . . . .

IL SENATORE.

Vi ascolteremo un altro giorno.

IL CONTE.

Ah! Ah! Voi appartenete all'Areopago. Ebbene! non se ne parli più per oggi; ma debbo ringraziarvi, e farvi, mio caro Cavaliere, le mie congratulazioni per la vostra elegante apologia della superstizione. A misura che parlavate, io vedeva scomparire quegli spaventevoli lineamenti e quelle lunghe orecchie delle quali la imaginatrice pittura si piace di decorarla, e quando avete terminato mi sembrava quasi una donna avvenente. Quando avrete la nostra età, non vi udremo più; altri v' udranno, e farete loro parte di quella cultura di che avete debito a noi. Imperciocchè siam noi quelli che abbiamo dato il primo colpo di vanga

Digitized by Google

in quel docile terreno. Del resto, miei Signori, non siamo quì riuniti per disputare, ma per discutere. Questa tavola sebben non d'altro sia caricata che di the, e di pochi libri, è anch'essa una *mediatrice di amicizia*, come dice quel proverbio che il nostro amico citava dianzi: quindi non contenderemo ulteriormente. Vorrei solamente proporvi un'idea la quale potrebbe, a mio credere, essere tenuta in conto di un trattato di pace fra noi. Mi è sempre paruto che nell'metafisica sublime vi siano regole di *falsa posizione*, come già ve n'erano nell'aritmetica. Così considero io tutte quelle opinioni che si scostano dalla rivelazione espressa, e che si mettono in campo onde spiegare più o meno plausibilmente un tale o tal altro punto della stessa rivelazione. Prendiamo per esempio, se vi aggrada, il peccato originale. Ben vedete a colpo d'occhio quanto si può dire contro la successiva creazione delle anime, ed il partito che si può trarre dalla preesistenza, per una quantità di spiegazioni interessanti; vi dichiaro non pertanto espressamente che non è mio intendimento adottare siffatto sistema come una verità; dico bensì, ed eccovi la mia regola di *falsa posizione*; se ho potuto io, mortale spregevole, trovare una soluzione per niun conto assurda, la quale renda una più che sufficiente ragione di un intrigato problema, come posso dubitare che ove questo sistema non sia vero, non v'abbia un'altra soluzione a me ignota, e che Iddio ha creduto conveniente di negare alla nostra curiosità? Dico altrettannto della ingegnosa ipotesi dell'illustre Leibnitz, ch'esso ha stabilita sopra il delitto di Sesto Tarquinio, e che ha con tanta sagacità sviluppato nella sua Teodicea; altrettanto dico di cento altri sistemi, e dei vostri in particolare, mio degno amico. A condizione che non

Digitized by Google

si tengano come dimostrazioni, che si propongano modestamente, e solo per tranquillizzare il proprio spirito, come testè vi ho detto, e che sopra tutto non menino all' orgoglio e al disprezzo dell' autorità, mi pare che con queste precauzioni si possa ragionevolmente impor silenzio alla critica. Si va a tentone in tutte le scienze, e perchè sarebbe da eccettuare in ciò la metafisica che è la più oscura di tutte? Ritorno sempre a dir nondimeno che per quanto poco ci avvenga di abbandonarci a siffatte trascendenti investigazioni, si fa pruova almeno di una certa inquieta perplessità, la quale mette a non lieve rischio il merito della fede e della docilità. Non vi avvedete ch' è già lungo tempo da che ci troviamo innalzati fino alle nubi? Siamo per questo fatti migliori? Ne dubito alquanto. Sarebbe ormai tempo di scendere di nuovo in terra. Mi dilettano non poco, vel confesso, le idee pratiche e massimamente quelle sorprendenti analogie che scorgonsi fra i dommi del Cristianesimo e quelle universali dottrine che il genere umano ha sempre professato, senza che si possa assegnar loro alcuna umana radice. Dopo il viaggio che abbiam per ora eseguito di volo nelle più elevate regioni della metafisica, vorrei proporvi qualcosa meno sublime; parliamo p. e. delle *indulgenze*.

IL SENATORE.

Delle indulgenze? davvero che la transizione, è alquanto brusca!

IL CONTE.

E perchè *brusca*? non è nè brusca nè insensibile, mio caro amico, perchè non ve n' è alcuna. Noi

Digitized by Google

non abbiamo mai deviato un momento ed anche ora non muteremo discorso. Non abbiam noi esaminata in generale la grande quistione de' patimenti del giusto in questo mondo; e non abbiam chiaramente conosciuto, che le obbiezioni tutte fondate su tal pretesa ingiustizia non altro erano che evidenti sofismi? Questa prima considerazione ci ha condotti all' altra della *reversibilità*, la quale è il gran mistero dell' universo. Io non ho ricusato, Sig. Senatore, di soffermarmi alcun poco con voi su l' orlo di quell' abisso entro al quale avete lanciata una penetrante occhiata. Se non avete *veduto*, non si potrà almeno accusarvi di non avere ben guardato. Ma nell' investigare sì grande obbietto, noi ci siamo ben guardati dal credere, che quel mistero chè tutto spiega, abbisognasse di spiegazione. Esso è un fatto, una credenza tanto connaturale all' uomo, quanto la vista, o la respirazione; e questa credenza sparge il più gran lume su le vie della Provvidenza nel governo del mondo morale. Ora io vi fo scorgere un tal domma universale nella dottrina della Chiesa su di un punto che destò tanto rumore nel XVI. secolo, e che fu il primo pretesto di uno de' più enormi delitti che siansi commessi contra Dio. Infrattanto non avvi padre di famiglia protestante che non abbia dispensate indulgenze in casa propria, che non abbia perdonato ad un figlio punibile, per la *intercessione*, *e pei meriti di* un altro figlio del quale ha motivo di essere più contento. Non avvi sovrano protestante il quale non abbia sottoscritte cinquanta *indulgenze* durante il suo regno col conferire un impiego, col commutare una pena ecc. *pei meriti* del padre, dei fratelli, de' congiunti, o degli antenati. Siffatto principio è sì generale, e sì naturale, che si appalesa ad ogni istante ne' menomi atti della umana

Digitized by Google

giustizia. Vi avrà, le mille volte mosso le risa quella bilancia che Omero ha posta in mano al suo Giove, per quanto pare, onde renderlo ridicolo. Il Cristianesimo ci addita una bilancia ben differente. Da un lato, tutti i peccati, dall' altro tutte lo soddisfazioni; da questo le buone opere di tutti gli uomini, il sangue dei martiri, i sacrificii, e le lagrime della innocenza, che incessantemente si accumulano onde equilibrare quel male che, fino dalla origine delle cose, versa dall' altra nel bacino opposto gli avvelenati suoi flutti. È forza finalmente che prevalga la parte della salute e per accelerare siffatta opera universale, la cui aspettazione *fa gemere tutti gli esseri* (1), basta che l' uomo voglia. Non solamente ei gode de' proprii meriti, ma le soddisfazioni altrui gli sono dalla giustizia divina imputate, semprechè lo abbia voluto, nè si sia reso indegno di tale *reversibilità*. I nostri fratelli separati da noi si sono opposti a questo principio, come se quella *redenzione* che adorano al par di noi, non fosse una *generosa ed ampla indulgenza conceduta al genere umano per gl' infiniti meriti dell' innocente per eccellenza, volontariamente per esso immolato*! fate a questo proposito una importante osservazione: l' uomo il quale è figlio della verità, è talmente creato per essa, che null' altro può trarlo in inganno, salvò che verità corrotta, travisata, o male interpretata. Quelli hanno detto: *L'uomo Dio ha soddisfatto per noi: dunque non abbisogniamo di altri meriti*: conveniva dire: *Dunque i meriti dell' innocente ponno giovare al reo.* Siccome la redenzione altro non è che una *este-*

(1) Rom. VIII, 22.

Digitized by Google

sissima indulgenza, così l'indulgenza altro non è, alla sua volta, che una *redenzione sminuita*. Immensa è certamente la disparità, ma il principio è lo stesso, e l'analogia incontrastabile. *L'indulgenza generale* non è forse inutile per colui che non vuol profittarne, e che la rende nulla col mal uso della propria libertà? Lo stesso interviene della *redenzione particolare*. E si direbbe che l'errore si era anticipatamente messo in difesa contro una tale evidente analogia, contrastando il merito delle buone opere personali; ma tale si è la spaventevole grandezza dell'uomo, che ha la possanza di resistere a Dio, e di respinger la grazia: è tale che il Sovrano dominatore, e il *re delle virtù*, non lo tratta altrimenti che CON RISPETTO (1). Non agisce per esso, se non con esso, non costringe la di lui volontà (questa espressione è priva di senso); fa d'uopo che dessa si acqueti, conviene che mediante una umile e coraggiosa cooperazione l'uomo faccia sua questa soddisfazione, altrimenti gli rimarrà totalmente estranea. *Deve senza dubbio pregare come se nulla potesse, ma deve agire come se tutto potesse* (2). Nulla vien conceduto se non ai suoi sforzi, sia poi che meriti per se medesimo, sia che si approprii le opere altrui.

Vedete in qual guisa ogni domma del cristianesimo si rannoda per così dire alle leggi fondamentali del mondo spirituale: ed è altresì da considerare che non avvene un solo che non tenda a purificare, ed esaltar l'uomo.

Qual superbo spettacolo ci presenta quella im-

---

(1) *Cum magna reverentia.* Sap. XII, 18.
(2) Luigi Racine. Prefazione del Poema su la Grazia.

Digitized by Google

mensa città degli spiriti coi suoi tre ordini in continua relazione fra loro! la parte *militante* presenta una mano alla *purgante*, e afferra con l'altra la *trionfante*. Il ringraziamento, la preghiera, la soddisfazione, gli ajuti, le inspirazioni, la fede, la speranza, la carità circolano dall' una all' altra a guisa di fiumi benefici. Nulla è isolato, e gli spiriti come un fascio di lamine calamitate fruiscono delle proprie loro forze, e di quelle degli altri tutti.

E qual bella legge è ancora quella che ha imposte a qualsivoglia *indulgenza*, *o secondaria redenzione* due indispensabili condizioni: sovrabbondante merito da una parte, buone opere prescritte, e purità di coscienza dall' altra! Senza l'opera meritoria, e lo *stato di grazia* non avvi remissione pei meriti della innocenza. Qual nobile emulazione per la virtù! Quale ammonizione, e qual incoraggiamento al peccatore!

« Voi pensate, diceva in altri tempi l' apostolo » delle Indie a' suoi neofiti, voi pensate a' vostri » fratelli che penano nell' altro mondo: avete la » religiosa ambizione di sollevarli; ma pensate pria » di tutto a voi medesimi: Iddio non ascolta chi » si presenta a lui con una coscienza imbrattata di » colpe; *prima d' intraprendere la liberazione* » *delle anime dalle pene del purgatorio, incominciate dal liberar le vostre dall' Inferno* (1) ».

Non avvi più utile credenza, ed ogni legislatore

---

(1) *Et sane aequum est ut alienam a purgatorio animam liberaturus, prius ab inferno liberet suam*, Lettera di S. Francesco Saverio a S. Ignazio. Goa 21 Ottobre 1542). *Inter epistolas Sancti Francisci Xaverii a Tursellino et Possevino latine versas.* Wratislaviae, 1734, in 12 p. 16).

Digitized by Google

dovrebbe procurare di stabilirla, anche senza informarsi se dessa sia o no fondata; ma sono d'avviso che non sia possibile additare una proposizione universalmente utile la quale non sia altresì vera.

Possono adunque i ciechi, ed i ribelli impugnare a loro talento il principio delle *indulgenze*; noi li lasceremo dire; desso è quello della *reversibilità*: è la credenza dell' universo.

Spero, Signori, che in questi ultimi due trattenimenti non poco siasi da noi aggiunto a quel rilevante novero d' idee che ne' precedenti abbiamo raccolte intorno alla grande quistione in cui siamo impegnati. La pretta ragione ci ha somministrato soluzioni valevoli a far trionfare la Provvidenza, *quando si osi dar giudizio della medesima* (1). Ma il cristianesimo è venuto ad offerircene una del tutto nuova, tanto più concludente, quanto che fondata sopra una idea universale antica al pari del mondo, e la quale non d' altro abbisognava che di essere rettificata, e sancita dalla rivelazione. Quante volte adunque ci chiederà il reo *per qual motivo l' innocenza soffre in questo mondo*, non mancheremo, come avete veduto, di mezzi onde dargli risposta; ma potremo sceglierne una più diretta, e forse più penetrante di tutte le altre. Potremo rispondere: *dessa soffre per voi, se così vi aggrada.*

---

(1) *Ut vincas, cum judicaris.* Salm. L. 6.

FINE DEL DECIMO TRATTENIMENTO.

Digitized by Google

TRATTENIMENTO UNDECIMO

IL CAVALIERE.

Sebbene vi siano oltremodo soddisfacenti i viaggi nelle nuvole, vorrei nondimeno, mio Conte, trasportarvici di bel nuovo. Voi mi troncaste la parola l'altro giorno pareggiandomi *ad un uomo che si trovasse immerso nell'acqua, e chiedesse di bere.* Diceste assai bene, ve ne assicuro: ma a fronte del vostro epigramma i miei dubbj sussistono. L'uomo pare che a' nostri giorni non possa più vivere con le antiche umane facoltà. Ei vuole oltrepassarle; si agita come un' aquila sdegnata contra il cancello della sua gabbia. Vedete i suoi tentativi nelle scienze naturali! Vedete la nuova lega che ha operata, e che avanza con tanto successo tra le teorie fisiche, e le arti, che costringe ad inventar prodigi per servire alle scienze! Come vorreste che siffatto spirito generale del secolo non si estendesse fino alle quistioni dell'ordine spirituale? e perchè non gli sarebbe lecito di esercitarsi sopra l'obbietto più importante per l'uomo, quando però sappia contenersi nei limiti di una saggia e rispettosa moderazione?

IL CONTE.

Primieramente, Sig. Cavaliere, non crederei di pretendere oltre il dovere, se chiedessi che lo spirito umano libero in ogni altro subbietto eccettuatone un solo, sopra questo soltanto vietasse a se stesso qualunque temeraria ricerca. In secondo

Digitized by Google

luogo quella moderazione di che favellate, e che all' imaginare sembra sì bella, è realmente impossibile in pratica: è almeno sì rara che dee tenersi come impossibile. Ora mi confesserete, che quante volte una certa investigazione non è necessaria, ed è capace a produrre infiniti mali, è un dovere l' astenersene. Questo è quello che mi ha sempre renduto sospetti ed odievoli eziandio, vel confesso, quegli slanci spiritosi degl' illuminati, e vorrei più presto mille volte . . . . .

IL SENATORE.

Voi temete dunque decisamente *gl' Illuminati*, mio caro amico! Non credo però ancor io di troppo esigere, se dimando umilmente che siano definiti i vocaboli, e che si abbia finalmente la somma bontà di dirci che sia un *Illuminato*, onde si sappia di chi, e di qual cosa si ragioni, lo che è certemente vantaggioso in qualsivoglia discussione. Si attribuisce il titolo *d' Illuminati* a que' tali colpevoli che osarono d' imaginare ed organizzare ai nostri giorni in Germania con la più colposa associazione lo spaventevole progetto di spegnere in Europa il Cristianesimo e la sovranità. Si qualifica altresì con ugual denominazione quel virtuoso discepolo di *S. Martino* il quale non solo professa al Cristianesimo, ma non per altro si affatica che per elevarsi ai più sublimi gradi della perfezione evangelica. Mi confesserete di leggieri, o Signori, che non è mai avvenuto agli uomini di cadere in una più mostruosa confusione d' idee. Ed io vi confesso che non posso udire a sangue freddo fra noi tanti storditi dell' uno e dell' altro sesso inveire contro l' *Illuminismo* alla menoma parola che sorpassi la loro intelligenza, con una ignoranza ed

Digitized by Google

una inconsideratezza da stancare la più esercitata pazienza. Ma voi, mio caro *Romano*, voi sì gran difensore dell' autorità, parlatemi liberamente. Potete leggere la Sagra Scrittura senza essere obbligato di riconoscervi una moltitudine di passi, che opprimono il vostro intelletto, e che lo invitano ad abbandonarsi ai tentativi di una saggia *esposizione*? Non è stato detto a voi come agli altri: *investigate le Scritture*. Ditemi, vi prego, in coscienza, intendete voi il primo capo della Genesi? Intendete l' Apocalisse, ed il Cantico de Cantici? L'Ecclesiaste non vi dà pena a comprenderlo? Leggendo nella Genesi, che allor quando i nostri progenitori si avviddero della loro nudità, *Dio fece loro vestimenta di pelle*, intendete letteralmente questa espressione? Credete che l' Onnipotenza si sia occupata nell'uccidere gli animali, nello scorticarli, nel conciare le pelli, e crear aghi e filo per preparare siffatte tonache? Credete che i colpevoli ribelli di Babele abbiano realmente dato opera, per calma degli animi loro, all' innalzamento di una torre, la cui banderuola fosse solamente a contatto con la luna (non esagero come vedete!); *e quando le stelle cadranno dal cielo sulla terra*, non vi pare che vi troverete non poco imbarazzati per allogarle? Ma giacchè parliamo del cielo e delle stelle, che ne dite della maniera con la quale questa parola *cielo* viene spesso impiegata dai sacri Scrittori? Quando leggete *che Dio ha creato il cielo e la terra; che il* cielo *è per esso lui*, ma che ha conceduto *la terra ai figliuoli degli uomini*, *che il Salvatore è salito al* cielo, *e ch'è disceso all'inferno ecc.*, in qual guisa intendete voi siffatte espressioni? E quando leggete *che il Figlio è seduto alla destra del Padre*; e che *santo Stefano moriente lo vi-*

Digitized by Google

de in tal situazione, la vostra mente non sente un certo mal-essere, e un non so qual desiderio, che altri termini si fosser o offerti al sacro Scrittore? Mille espressioni di tal fatta vi proveranno che a Dio è piaciuto ora di lasciar parlare l'uomo a suo talento secondo l'idee dominanti in una o altra epoca; ed ora di nascondere sotto forme in apparenza semplici e talvolta rozze, alti misteri ad ogni sguardo non penetrabili: ora, nelle due supposizioni, che mal v'è a scavare cotali abissi della grazia, e della bontà divina, in quella guisa che si suole scavare la terra per trarne l'oro, o i diamanti? Più che mai dobbiamo occuparci, o Signori, di sì alte speculazioni; poichè ci conviene star sempre disposti ad un immenso avvenimento nell'ordine divino, verso cui c'inoltriamo con tale accelerata velocità da far istupire qualsisia osservatore. Non v'ha più religione sulla terra: il genere umano non può starsi in questo stato. Formidabili oracoli annunziano d'altra parte che *sono giunti i tempi*. Molti teologi, cattolici eziandio, hanno creduto che fatti di prim'ordine e poco lontani fossero annunziati nella rivelazione di S. Giovanni; e sebbene i teologi protestanti non altro abbiano generalmente spacciato che tristi sogni intorno a quell'opera istessa, nella quale null'altro hanno saputo vedere, salvo quanto desideravano, dopo avere nondimeno pagato cotal sciagurato tributo al fanatismo di setta, veggo che certi scrittori di tal partito adottano già il principio: *molte profezie contenute nell' Apocalisse si rapportavano ai nostri tempi moderni*. Uno di tali scrittori è ancora arrivato a dire, che l'avvenimento aveva già avuto principio, e che la nazion francese doveva essere il grande strumento della più grande fra le rivo-

Digitized by Google

luzioni. (1) Non esiste forse in Europa un uomo veracemente religioso (parlo della classe erudita),

(1) Non si leggerà senza interessamento il seguente squarcio di un libro tedesco intitolato *Die Siegesgeschichte der christlichen religion in einer gemeinnützigen Erklarung der Offenbarung Johannis.* Nuremberg, 1799, in 8. L'autore anonimo è assai conosciuto in Alemagna; ma per nulla affatto in Francia, almeno che io sappia. La sua opera merita di essere letta da tutti coloro che ne avranno la pazienza. Fra gli ondeggiamenti di un fanatismo che spaventa, *erat quod tollere velles.* Ecco dunque il passo molto analogo a quanto ha ora detto l'interlocutore.

» Il secondo angelo che esclama: *Babilonia è caduta*, » è *Jacopo Bohme.* Niuno ha profetizzato con più chiarezza » di lui sopra ciò ch'ei dice *ara de' gigli* (LILIENZEIT.)» Tutti i capitoli del suo libro gridano: » Babilonia è ca» duta! la prostituzione di essa è caduta; *è venuto il tem*» *po de' gigli.* » (*Ibid.*, cap. XIV, v. VIII, p. 421.)

» Il Re Luigi XVI era fatto maturo nella sua lunga pri» gionia ed era diventato *un covone perfetto.* Allorch fu » salito sul palco, alzò gli occhi al cielo, e disse come il » Redentore: *Signore, perdonate al mio popolo.* Dite, o » caro lettore, se un uom può parlare così, senza essere » penetrato (*durchgedrungen*) dello spirito di Gesù Cri» sto? dopo di lui sono stati mietuti milioni d'innocenti, » e raunati *nell'aja* dalla spaventevole rivoluzione. La mie» titura ha incominciato dal campo francese, ed indi si » estenderà sopra tutto il campo del Signore nella Cristia» nità. Statevi dunque preparati; pregate, e vigilate. (Pag. » 429 . . . .) Quella nazione (la francese) era per ogni » rispetto la prima in Europa; non è da meravigliarsi s'è » stata la prima matura in ogni senso. I due angeli mieti» tori incominciano da essa, e allorchè la messe sarà pronta » in tutta la cristianità, allora il Signore comparirà, e met» terà fine ad ogni messe e ad ogni spremitura su la terra.» (ibid., pag. 431.)

Non saprei dire il perchè i dottori protestanti hanno in generale un gran piacere della fine del mondo. Bengel, il quale scriveva sono in circa sessant'anni, computando coi più *dotti* calcoli gli anni della *bestia* dal 1130, trovava

Digitized by Google

che non sia attualmente in aspettazione di qualche cosa di straordinario. , Ora , ditemi , Signori, credete voi che sia da sprezzare siffatto consentimento universale? È forse un nulla quel grido generale che grandi cose ci annuncia? Risalite ai secoli scorsi , trasportatevi col pensiero all'epoca del nascimento del Salvatore : a tal' epoca non esclamava forse una voce alta e misteriosa proveniente dalle regioni Occidentali : *L' oriente è sul punto di trionfare ; il vincitore partirà dalla Giudea , è dato o noi un fanciullo divino , egli è per com-*

---

che doveva essere annientata l' anno 1796. (Ib. p. 433.)

L' anonimo che cito , ci dice in un modo ben altrimenti perentorio : » Non si tratta più di edificar palagi , e di » far acquisti di terreni per la posterità ; *non ci rimane » più tempo per ciò.* » (Ibid. pag. 433.)

Tutte le volte che dopo la nascita della loro setta si è fatto un po' di strepito nel mondo, hanno sempre giudicato che fosse per terminare. Già nel XVI. secolo un giureconsulto tedesco riformato , dedicando un' opera di giurisprudenza all' Elettore di Baviera , si scusava con tutta serietà nella prefazione, di aver intrapresa un' opera profana *in un tempo in cui si era troppo visibilmente prossimi alla fine del mondo.* Questo squarcio merita di essere riportato nella lingua originale nella quale è scritto ; una traduzione non avrebbe alcun pregio.

In hoc imminente rerum humanarum occasu , circumactaque jam ferme praecipitantis aevi periodo, frustra tantum laboris impenditur in his politicis studiis paulo post desituris . . . Quum vel universa mundi machina suis jam fessa fractaque laboribus , et effecta senio , hac hominum flagitiis velut morbis confecta lethalibus ad eamdem ἀπολύτρωσιν , *si unquam alias* , certe nunc imprimis quadam ἀποκαραδοκία *feratur et anhelet. Accedit miserrima , quae prae oculis est Reip. fortuna , et inenarrabiles ὠδῖνες Ecclesiae* hoc in extremo saeculorum agone *durisimis angoribus et saevissimis doloribus laceratae.*

(Math. Wesembecii praef. in Paratitla.)

Digitized by Google

parire, scende dal più alto de' cieli, ricondurrà l' età dell' oro su la rerra . . . ? Il restante vi è noto. Idee cosiffatte erano generalmente sparse; e siccome eran molto adattate alla poesia, così il più grande fra i Poeti latini le fece sue, e le ornò dei più vivi colori nel suo Pollione, chè fu poscia tradotto in elegantissimi versi greci, e letto in questa lingua al Concilio Niceno (1) per comando

---

(1) Nulla di più curioso, quanto ciò che ha scritto il celebre Heyne sul *Pollione*. Ei cita di buona fede una quantità di autori antichi e moderni i quali hanno scorto in quella produzione qualche cosa di straordinario, lo che però non lo trattiene dal dire: *Non veggo cosa più vana, e più nulla di unà tal' opinione* (1). Ma quale *opinione?* Quì si tratta di un *fatto*. Se qualcuno ha creduto che Virgilio fosse immediatamente inspirato, ecco ciò ch' ei chiama una *opinione* della quale può ognuno a suo talento farsi beffe; ma non si tratta di ciò: si vorrà negare che allorchè nacque il Salvatore, l' universo non fosse in aspettazione di qualche grande avvenimento? No, senza dubbio; la cosa non è possibile, ed il dotto commentatore conviene anch' egli che *giammai il furore delle profezie non fu più ardente quanto a quell' epoca* (2) *e che fra siffatte profezie, una ve n' era che prometteva un' immensa felicità*: aggiugne che Virgilio *trasse gran partito da questi oracoli* (3). Invano, onde mutare lo stato della quistione, ci ripete Heyne le trite considerazioni *sul disprezzo de' Romani* per le superstizioni giudaiche (4); poichè senza domandargli cosa intenda per superstizioni giudaiche, quelli

(1) Nihil tamen ista opinione esse potest levius et certis rerum argumentis magis destitutum. (Heyne su la IV. Egloga, nella sua edizione di Virgilio. Londra, 1793, in 8. tom. I. p. 72.)

(2) *Nullo tamen tempore vaticiniorum insanius fuit studium.* Ibid. p. 73.)

(3) *Unum fuit aliquod* (Sibyllinum oraculum) *quod magnam aliquam futuram felicitatem promitteret.* (Ibid. p. 74.) Hoc itaque oraculo et vaticinio seu commento ingenioso commode *usus est Virgilius.* (Ibid. p. 74.)

(4) Ibid. p. 73.

Digitized by Google

di Costantino Imperadore. E ben si addiceva alla Provvidenza disporre che un tal grido dell' uman

che avranno letto attentamente questi trattenimenti avranno potuto agevolmente convincersi, che il sistema religioso degli Ebrei non mancava in Roma nè di conoscitori, nè di partigiani dichiarati, anche nelle classi più distinte. Heyne ci dice ancora, ch' *Erode era l'amico particolare, e l'ospite di Pollione, e che Nicola di Damasco, abilissimo uomo che aveva amministrato gli affari di Erode, ed era uno dei favoriti di Augusto, aveva ben potuto istruire quel principe intorno alle opinioni giudaiche.* Non è dunque da credere che i Romani fossero tanto digiuni della storia e della credenza degli Ebrei; ma ripetiamolo, non si tratta di ciò. Si credeva egli all' epoca accennata *ch' era per sorgere un grande avvenimento? che l'Oriente prevarrebbe? che genti venute di Giudea soggiogherebbero il mondo?* Si parlava egli ovunque *di un' augusta donna, di un fanciullo miracoloso presto a scendere dal cielo, per ricondurre la età dell' oro sulla terra ecc.?* Sì, il fatto è ineontrastabile: Tacito, Svetonio ne fanno testimonianza. *Tutta la terra si credeva prossima ad una fortunata rivoluzione; la predizione di un conquistatore che doveva assoggettare l'universo al suo potere, abbellita dalla fantasia de' poeti, accendeva le menti fino all' entusiasmo. Tutti gli sguardi, avvertiti dagli oracoli del Paganesimo, eran rivolti verso l'Oriente da dove si aspettava quel liberatore. Gerusalemme si riscoteva a questi sì lusinghieri annunzj, ecc.* (1).

Inutilmente la irreligione ostinata interroga tutte le genealogie romane per chieder loro in grazia il nome del fanciullo celebrato nel *Pollione*. Quand'anche un tal fanciullo si rinvenisse, ne risulterebbe soltanto che Virgilio, per adulare un qualche gran personaggio del suo secolo, applicava ad un neonato le profezie orientali; ma cotal fanciullo non esiste, e per quanti sforzi abbiano fatto i comentatori, non hanno potuto nominarne uno cui senza violenza si addicano i versi di Virgilio. Il dott. Lowth spe-

(1) Sermoni del P. Elisco.

Digitized by Google

genere risuonasse eternamente nei versi immortali di Virgilio. Ma la insanabile incredulità del nostro secolo, anzi che scorgere in cotal produzione ciò che realmente racchiude, cioè un monumento indelebile dello spirito profetico che a que' tempi sfolgoreggiava pel mondo, si diverte a provarci dottamente che Virgilio non profetava, cioè che una zampogna ignora la musica, e che nulla contiensi di straordinario nella undecima egloga di quel poeta; e non troverete alcuna recente edizione o traduzione di Virgilio, la quale non contenga qualche nobile sforzo di erudizione e di ragionamento, di offuscare la più chiara cosa del mondo. Quel materialismo, ond' è bruttata la filosofia del nostro secolo, le impedisce di vedere che la dottrina degli spiriti, e particolarmente quella dello spirito profetico, è in se stessa perfettamente plausibile, ed inoltre più di qualunque altra sostenuta dalla più universale ed autorevole tradizione. Vi dareste a credere che gli antichi si fossero tutti concertati nel credere che la potenza divinatrice ossia profetica fosse un appannaggio innato dell' uomo (1)? Questo è impossibile. Non mai

---

zialmente (*De sacra poesy Hebraeorum*) non lascia che desiderare su questo punto interessante,

Di che adunque si tratta? e sopra che si contende? Heyne ha avuto dei successori che lo hanno superato d' assai. Compiangiamo uomini (non ne nomino alcuno) furenti contro la verità i quali, senza fede, e senza coscienza, mutano lo stato di una quistione chiarissima, per rintracciare difficoltà ove non ve ne sono, divertonsi in dotte confutazioni di ciò che noi non affermiamo, onde consolarsi di non poter ribattere ciò che da noi si sostiene.

(1) *Veteres . . . . vim* μαντικὴν (divinatricem) *in natura quandoque homini inesse contendunt . . . . nec desunt inter*

Digitized by Google

un essere, ed a più gran ragione una intera classe di esseri potrebbe manifestare generalmente ed immutabilmente una inclinazione alla propria natura contraria. Ora, siccome la eterna malattia dell'uomo è quella di penetrare l'avvenire, è questa una pruova certa ch'esso ha dei diritti sull'avvenire, e che ha mezzi di giungervi, almeno in certe date circostanze.

Gli antichi oracoli erano inerenti a quell'interno movimento per cui l'uomo è avvertito della sua natura e de' suoi diritti. Inutilmente si posero in opera nello scorso secolo e la grave erudizione di Van-Dale e l'eleganti frasi di Fontenelle, onde stabilire la generale nullità di questi oracoli. Ma, che che ne sia, l'uomo non avrebbe mai ricorso ad essi, e non se gli avrebbe mai potuto imaginare, se non si fosse dipartito da un'idea primitiva (1) in forza della quale li considerava come

---

re entiores nostri saeculi scriptores qui veteribus hac in re assensum praebeant, etc.

Vegg. Sam. Bochart. Epist. ad dom de Segrais, Blondel, Reinesio, Fabrizio, ed altri ancora citati nella dissertazione di March. Barth. Christ. Richard, *De Roma ante Romulum condita* (in Thes. dissert. M. Joh. Christoph Martini, tom. II, part. 1. in 8, pag. 241.)

(1) Non avvi cosa tanto nota, quanto il trattato di Plutarco *Della cessazione degli oracoli*. Esistono alcuni versi di Lucano, che non sembrano conosciuti, meritano però di esserlo. Sono cose che fa d'uopo abbandonare alle riflessioni del leggitore accostumato a distinguer le verità.

. . . . *Non ullo saecula dono*
Nostra carent Majore Deum quam Delphica sedes,
Quod siluit, postquam reges timuêre futura
Et superos vetuêre loqui . . .
. . . . *Mentemque priorem*
Expulit, atque hominem toto sibi cedere jussit
Pectore . . . . .

Digitized by Google

possibili, e come esistenti eziandio. L'uomo è assoggettato al tempo, e nondimeno, di sua natura, è straniero al tempo; tal che l'idea stessa della eterna felicità congiunta a quella del tempo gli è molesta e lo spaventa. Mediti ciascuno sopra se stesso, si sentirà oppresso dalla idea di una felicità successiva e senza fine: direi *che teme di annojarsi*, se questa espressione si addicesse a sì grave argomento: ma ciò appunto mi guida ad un'altra considerazione, che vi sembrerà forse di qualche importanza.

Competendo al profeta il privilegio di trascorrere il tempo, non essendo le idee di lui ordinate nella durata, sono desse a contatto in forza della sola analogia, e si confondono; lo che sparge necessariamente una rilevante confusione nei suoi discorsi. Lo stesso Salvatore si sottomisè a cotale stato, allorquando volontariamente abbandonatosi allo spirito profetico, le idee analoghe di grandi disastri, separate dal tempo, lo portarono a confondere la distruzione di Gerusalemme con quella del mondo. Nella stessa guisa Davidde, mosso da' suoi proprj patimenti a meditare sopra *il giusto perseguitato*, si allontana tutto a un tratto dal tempo, e grida col pensiero all'avvenire: *Essi hanno traforato le mie mani, ed i miei piedi, hanno numerato le mie ossa; si sono divisi le mie vestimenta, ed hanno posta a sorte la inconsutile mia tonaca*

Indi soggiugne su lo spirito profetico in generale:

. . . . *Nec tantum prodere vati*
Quantum scire licet: venit aetas omnis in unam
Congeriem, miserumque premunt tot saecula pectus,
Tanta patet rerum series, atque omne futurum
Nititur in lucem . . . . . .

(Luc. Phars. V, 92, 180.)

Digitized by Google

(Sal. XXI, 17). Un altro non meno rimarchevole esempio di tale profetico andamento rinviensi nel magnifico Salmo LXXI (1). Davidde, dando di mano alla penna, non ad altro aveva rivolto il pensiero che a Salomone; ma ben tosto l'idea del tipo confondendosi nel suo pensiero con quella del modello, giunto appena al quinto versetto, esclama: *durerà al pari degli astri*; e da un istante all'altro prendendo l'entusiasmo maggior forza, inventa un magnifico squarcio, unico per fervore, per rapidità, per estro poetico. Altre riflessioni si potrebbero aggiungere tratte dall'astrologia giudiziaria, dagli oracoli, dalle divinazioni di ogni maniera, l'abuso delle quali ha senza dubbio disonorato l'ingegno umano, ma che avevano nondimeno una radice vera come tutte le generali credenze. Lo spirito profetico è connaturale all'uomo, nè si ristarà dall'agitarsi nel mondo. L'uomo tentando in ogni epoca e luogo di penetrar l'avvenire, dichiara non essere creato pel tempo, perchè il tempo *è un non so che di forzato che tende a finire*. E da questo deriva che ne' nostri sogni non abbiamo l'idea del tempo, e che lo stato

(1) L'ultimo versetto di quel Salmo dice nella Volgata: *Defecerunt laudes David filii Jesse*. Ed il Le-Gros ha tradotto: *Qui hanno fine le lodi di Davidde*.

La traduzione protestante Francese dice: *Qui hanno fine le suppliche di Davidde*; e la traduzione Inglese: *Le preghiere di Davidde sono terminate*. Il Sig. Genoude scansa cotali sciocchezze con una meravigliosa facilità, col dire: *Quì termina la prima raccolta che Davidde aveva fatto de' suoi Salmi*. Quanto a me, sarei tentato di scrivere intrepidamente: *Quì Davidde oppresso dalla inspirazione, getta la penna*, questo versetto non altro sarebbe che una annotazione spettante agli Editori di Davidde, ovvero a Davidde medesimo.

Digitized by Google

del sonno è stato sempre reputato favorevole alle comunicazioni divine. Fino a tanto che sì grand' enimma ci sia spiegato, celebriamo nel tempo colui che ha detto alla natura:

Per te sarà il tempo; *per me la eternità* (1); celebriamo la misteriosa grandezza di lui, *ed ora, e sempre ed in tutti i secoli de' secoli, e per tutte le serie della eternità* (2), *ed al di là della eternità* (3), *ed anche allorquando tutto essendo finalmete consumato, un angelo griderà per mezzo allo spazio che sparisce*: NON V'HA PIU' TEMPO! (4)

Se poscia mi domanderete che sia *quello spirito profetico* che io nominava poc'anzi, vi risponderò, *che non v' ebbero mai nel mondo grandi avvenimenti in qualche guisa non presagiti.* Mac-

---

(1) Thomas, Ode sul Tempo.

(2) *Perpetuas aeternitates.* Dan. XII, 3.

(3) *In aeternum et ultra*
(Esodo XV, 18. Mic., IV, 5.)

Oltre il tempo e l' età,
Oltre la eternità.
(*Racine Esther. ult. vers.*)

Ad un valente critico Francese non piace troppo questa espressione: » Non s' intende, dic' egli, come esista alcuna » cosa al di là della eternità. Siffatta espressione non sa- » rebbe esente di critica, ove non fosse autorizzata dalla » scrittura: *Dominus regnabit in aeternum et ultra.* » (Geoffroi, sopra il testo ora letto di Racine).

Ma Bourdaloue è di diverso parere: » oltre la eternità, » dic' egli, *espressione divina e misteriosa..* » (Terza predica su la Purificazione di M. V. terza parte) E la buona Sig. Guyon ha detto anch' essa: *Ne' secoli* ED AL DI LA' (Discors. Crist. XLVI, N. 1.)

(4) Allora l' angelo giurerà per colui che vive ne' secoli de' secoli . . . . CHE NON VI SARA' PIU' TEMPO Apoc. X, 6.

Digitized by Google

chiavello è il primo a mia notizia, che ha avvanzata cotal proposizione (1); ma se vi riflette-

(1) Lo squarcio di Macchiavello su le profezie merita in fatti una grande attenzione. « *Donde ei si nasca non so* ecc. » cioè: Io non posso addurne la ragione, ma è un fatto » attestato dalla storia antica e moderna, che mai non ac- » cadde alcuna grave sciagura in una città, o in una pro- » vincia, che non sia stata da indovini, o da rivelazioni, » o da prodigi, o da altri segni celesti predetta . . . Sa- » rebbe da desiderarsi che la cagione di ciò fosse discussa » da uomini istruiti nelle cose naturali e soprannaturali, » vantaggio di cui noi siam privi. Potrebbe darsi che la » nostra atmosfera essendo, come han creduto certi filo- » sofi (1), abitata da una gran quantità di spiriti, che pre- » vedono le cose future, per le stesse leggi della loro na- » tura, ed avendo questi compassione degli uomini, gli av- » vertano con dei segni, affinchè stian preparati. Comun- » que sia, il fatto è certo, e sempre dopo tali annunzj » sopravvengono cose straordinarie e nuove ». (Macch. Disc. su Tito Livio, I. 56).

Fra mille pruove di cotal verità, una rimarchevole ne offre la istoria di America: « Se si presta fede ai primi » storici Spagnuoli, e i più stimati, era fra gli Americani » opinione quasi universale di essere minacciati da qualche » grande sciagura che loro proverrebbe da una razza di con- » quistatori formidabili che muoverebbero dalle regioni orien- » tali per devastare le loro contrade ecc. » (Robertson., Ist. dell' America, tom. III. in 12. lib. V. pag. 39.).

Altrove lo storico istesso riporta il discorso di Montezuma ai grandi del suo Impero: « Egli rammenta loro le tra- » dizioni e le profezie che da gran tempo annunziavano la » venuta di un popolo *della loro schiatta medesima*, *il* » *quale doveva insignorirsi del suo supremo potere* ». (Ibid. p. 128, sull' anno 1520).

(1) Era questo un domma pitagorico, εἶναι πάμπλ τὸν ἀέρα ψυχῶν ἐμπλεων (Laert in Pyth.) *V' hanno nell' aria*, dice Plutarco, *nature grandi e possenti, ma poi maligne e scortesi* ((Plut. de Iside et Osiride, cap. XXIV, trad. d' Amyot.) San Paolo, prima di Plutarco, aveva consecrata siffatta antica credenza (Ephes. II, 2.)

Digitized by Google

rete attentamente, scorgerete che l' asserzione di questo *pio* Scrittore è giustificata da tutta la storia.

Si può vedere alla pag. 103., A, 1519 l' opinione di Montezuma intorno agli Spagnuoli. La lettura del celebre Solis non lascia su questo fatto il menomo dubbio.

Le tradizioni Cinesi si esprimono egualmente. Leggonsi nel Chouking queste rimarchevoli parole: *Allorchè una famiglia si avvicina al trono per le sue virtù, e che una sta per discenderne in pena de' suoi falli, l' uomo perfetto è di ciò avvertito da segnali precursori.* (Memorie sopra i Cinesi, in 4. Tom I. pag. 482).

I missionarj hanno apposta a questo testo la seguente annotazione.

« La opinione che i prodigi, ed i fenomeni annunziano » le grandi catastrofi, il cambiamento delle dinastie, le » rivoluzioni nel governo è generale fra i nostri letterati. » Il *Tien*, dicono essi, secondo il *Chouking*, ed altri libri » antichi, non percuote mai fortemente una nazione senza » prima chiamarla a penitenza con segni visibili della sua » indignazione » (*Ibid*).

Noi abbiamo veduto che il più grande fra gli avvenimenti era universalmente aspettato. A' nostri giorni la rivoluzione di Francia ha dato uno de' più spaventevoli esempii di quello spirito profetico che annunzia le grandi catastrofi. Dalla lettera dedicatoria di Nostradamus al re di Francia (la quale appartiene al secolo XVI.) fino alla celebre predica del P. Beauregard; dai versi di un anonimo destinati per la facciata di s. Genovefa fino alla canzone del Sig. Delisle, non credo che sia stato più chiaramente e da tante parti annunziato verun grande avvenimento. Potrei agevolmente accumulare un gran numero di citazioni; le sopprimo però sì perchè sono bastevolmente note, quanto ancora per non rendere di soverchio prolissa la presente annotazione.

Cicerone, nell' esaminare la quistione diretta a sapere il perchè siamo per mezzi dei sogni istrutti degli avvenimenti futuri (l' antichità non ha mai posto in dubbio un tal fatto) espone tre ragioni secondo il greco filosofo Posidonio: 1. La mente dell' uomo prevede senza verun esterno soccorso molte cose, in virtù della sua affinità con la natura Divina; 2. l' arja è piena di spiriti immortali a' quali sono note sif-

Digitized by Google

Ne avete un esempio recente nella rivoluzione Francese predetta da tutte le parti, e nella più incontrastabil maniera. Ma per tornare a quel punto d' onde mi son dipartito, credete voi che il secolo di Virgilio mancasse di belli spiriti, che si facessero beffe dell' *anno grande*, *del secolo d' oro*, *della casta Lucina*, *e dell' augusta madre*, *e del misterioso fanciullo*? Nondimeno tutto ciò era vero:

> Presto il fanciullo a scendere
> Era dall' alto Cielo.

E potete vedere in molti scritti, segnatamente nelle note che Pope ha aggiunte alla sua traduzione in versi del *Pollione*, che questa produzione potrebbe passare per una traduzione d' Isaja. E perchè, di grazia, volete che non sia lo stesso oggidì? L' universo è in aspettazione. Come sprezzeremmo noi una sì grande persuasione; e con qual diritto condanneremo coloro che avvrtiti da cosiffatti segni divini s' immergono in sante investigazioni?

Volete una pruova novella di quanto si prepara? Rintracciatela nelle scienze: considerate attentamente l' andamento della chimica, dell' astronomia eziandio, e vedrete ove ci guidano. Credereste p. e. qualora non ne foste avvertiti, che Newton ci riconduce a Pitagora, e che sarà incessantemente dimostrato essere mossi i corpi celesti precisa-

---

fatte cose, e che le fanno conoscere; 3. gli dei per ultimo le rivelano immediatamente (1). Prescindiamo dalla terza dell' addotte spiegazioni, che rispetto a noi è compresa nella seconda, vi si trova la semplice dottrina di Pitagora e di s. Paolo.

(1) *Cic.*, *de Div.* I.

Digitized by Google

mente come il corpo umano da intelligenze ad essi congiunte senza che sappiasi il come? Questo non pertanto è quello che sta per verificarsi, senza che ben presto v' abbia mezzo alcuno di contendere. Cotal dottrina potrà certamente parere un paradosso, e saper eziandio di ridicolo, poichè osta una imponente opinione che ne circonda; ma aspettate che la naturale affinità della scienza e della Religione le riunisca nella mente di un sol uomo di genio: l' apparizione di un uomo di tal fatta potrebbe non essere molto lungi, e chi sa che a quest' ora non esista. Sarà quegli famoso e porrà fine al secolo XVIII. non ancora terminato; perocchè i secoli intellettuali non si regolano sul calendario, come i *secoli* propriamente detti. Allora quelle opinioni, che oggidì ci sembrano capricciose o insensate, saranno assiomi su i quali non si potrà muover dubbio; e si parlerà della nostra *stupidità* attuale, come ora si parla della superstizione del medio evo. Alcuni dotti della scuola materiale sono già a quest' ora costretti dalla forza delle cose a fare alcune concessioni che gli accostano alla *spiritualità*; ed altri non potendo far di meno di presentire quella sorda tendenza di una possente opinione, prendono contro di essa tali precauzioni, che nelle menti de' veraci osservatori fanno una impressione maggiore, che non farebbe una diretta resistenza. Da ciò proviene la loro scrupolosa attenzione a non far uso che di espressioni materiali. Non d' altro trattasi nei loro scritti, che di leggi *meccaniche*, *di principio meccanico*, d' astronomia *fisica*, ecc. E non è già che non sentano a meraviglia che le materiali teorie non appagano per alcun modo l'intelletto; imperciocchè se per la mente umana non preoccupata avvi pure una cosa evidente, quella

Digitized by Google

si è senza dubbio, che i movimenti dell'universo non si ponno spiegare con leggi meccaniche (1);

(1) A queste idee mi farò lecito aggiungerne alcune altre, le quali però espongo come semplici dubbii; giacchè non è permesso dogmatizzare se non allor quando si è in pieno diritto di non dubitare: ora un tal diritto non ci appartiene se non in quelle materie che hanno formato l'obbietto principale dei nostri studj. Non essendo io dunque matematico, esporrò senza riserva, e senza pretensioni alcuni dubbii che non sono totalmente spregevoli, poichè non avvi scienza la quale non debba render conto di se alla metafisica e rispondere alle domande che da quella le venissero fatte.

La parola *attrazione* è evidentemente falsa per esprimere il sistema del mondo. Sarebbe stato mestieri trovarne una che esprimesse la combinazione delle due forze, poichè io ho un eguale e maggior diritto ancora di denominare un Newtoniano *tangenziario* anzichè *attrazionario*. Se esistesse la sola attrazione, tutta la materia dell'universo non altro sarebbe che una massa inerte ed immobile. La forza tangenziale di che si fa uso per ispiegare i movimenti cosmici, non è che una parola posta in vece di una cosa. Non essendo una tal quistione fra le impossibili a penetrarsi, indoverosa ed ingiusta sarebbe ogni riserva. Solamente in moltissimi libri ci si dice: *ch' è superfluo l' abbandonarsi a simili ricerche, che le prime cause sono inaccessibili; che al nostro debole intelletto basta interrogare la sperienza, ed aver cognizione dei fatti ecc.* Ma non conviene prestar cieca fede a cotal pretesa modestia. Tutte le volte che un uom dotto dell' ultimo secolo si fa umile e fa sembiante di aver tema di decidere, si può tener per certo, ch' ei vede una verità che vorrebbe celare. Quì non si tratta in verun conto di un mistero che c' imponga silenzio; abbiamo all' opposto tutte le cognizioni necessarie a sciogliere un tal problema. Sappiamo che *ogni moto è un effetto*; sappiamo ancora che la origine del moto non potrebbe rinvenirsi altrove che nello spirito; o, come dicevano quegli antichi che tante volte abbiamo citati in questa opera: *che il principio di qualsisia moto non dev' essere rintracciato che nell' immobile.* Coloro che hanno affermato, *che*

Digitized by Google

ma precisamente perchè comprendon ciò, cercano, per dir così, di contrapporre alle verità le parole.

---

il moto è essenziale alla materia, hanno tosto commesso un grave errore, quello cioè di parlare contro la lor coscienza; poichè non credo ch' esista alcun uomo di senno che non sia persuaso del contrario, lo che li rende assolutamente indegni di scusa; e puossi eziandio a buona ragione sospettar di loro che ignorino ciò che affermano. In fatti, colui che assevera in astratta maniera, che il moto è essenziale alla materia, non assevera assolutamente cosa alcuna; poichè non esiste moto astratto e reale: ogni moto è un moto particolare che produce il suo effetto. Non si tratta dunque di sapere *se il moto è essenziale alla materia*; ma bensì se il moto, ovvero la serie e l' insieme dei moti che debbono produrre p. e. un minerale, una pianta, un animale etc. sono essenziali alla materia; se l'idea della materia importa necessariamente quella di *uno* smeraldo, di *un* rosignuolo, di *un* rosajo, e precisamente di quel tale smeraldo, di quel tale rosajo, di quel rosignuolo individuale, etc., lo che diventa l'eccesso del ridicolo. Non esiste nella natura moto cieco ossia di *turbolenza*: ogni moto ha uno scopo ed un risultamento di distruzione, o di organizzazione, in guisa che non è sostenibile il moto essenziale, senza affermare nel tempo stesso la essenzialità dei *risultamenti*; ora trovandosi un tal moto cotanto evidentemente, e necessariamente associato alla intenzione, n' emerge che supponendo il moto essenziale della materia, si ammette la *intenzione essenziale necessaria*; cioè si richiama in campo lo *spirito* mediante quello stesso argomento con cui si vorrebbe escluderlo.

Allorchè il sistema newtoniano comparve sulla terra, piacque al secolo, meno assai per la sua verità, la quale era ancora disputata, che per quell' appoggio che indi pareva ne traessero quelle opinioni, le quali erano per contraddistinguere luminosamente e per sempre questo secolo fatale. *Cotes*, nella celebre prefazione che pose in fronte al libro de' *Principj*, fu sollecito di asseverare che l' *attrazione era essenziale alla materia*; ma l' autore del sistema fu il primo a disapprovare il suo illustre allievo. Dichiarò pubblicamente, che non aveva mai inteso di so-

Digitized by Google

Non si vuol confessare, ma il solo impegno, e gli umani rispetti ci rattengono. I dotti di Europa

---

stenere una tal proposizione, ed aggiunse eziandio che non *aveva mai veduta la prefazione di Cotes* (1).

Nella stessa prefazione del famoso suo libro Newton dichiara solennemente e a diverse riprese *che il suo sistema nulla ha che fare con la fisica*; *che non è suo intendimento attribuire veruna forza ai centri*, *in una parola*, *che non intende scostarsi dalla sfera delle matematiche*; (sebben sembri assai malagevole il comprendere siffatta astrazione).

I Newtoniani, continuamente parlando *di fisica celeste*, si mettono, per quanto pare, in diretta opposizione col loro maestro, il quale ha sempre escluso dal suo sistema ogni idea fisica, lo che sempre emmi paruto rimarchevole.

E da ciò nasce quest' altra contraddizione fra i Newtoniani, i quali non cessano dal dire che l' attrazione non è un sistema, ma un fatto; e frattanto allorchè vengono alla pratica, un *sistema* veracemente difendono. Parlano essi *delle due forze* come di cosa reale; e veramente se l' attrazione non fosse un sistema, sarebbe nulla, poichè tutto si ridurrebbe a calcolo, ovvero ad osservazione.

Ultimamente ancora (1819) l' Accademia reale di Parigi ha fatto il quesito: *Se fosse possibile costruire col mezzo della sola teoria tavole lunari tanto perfette, quanto lo sono quelle costrutte mediante la osservazione.*

Avvi dunque tuttavia un dubbio su questo punto, ed il semplice buon senso estraneo ai calcoli profondi propenderebbe a credere altro non essere l' attrazione, che la *osservazione rappresentata per via di formole*; lo che però io non affermo, non intendendo di uscire dai limiti di quella

(1) La cosa pareva incredibile, e non avvi nondimeno cosa più vera ove non si voglia supporre, lo che non è permesso, che Newton agisca da impostore; poichè nelle sue lettere teologiche al dott. Bentley, dice espressamente parlando della prefazione di Cotes, ,, che non l' ha mai nè letta nè veduta. (*Neuwtonus* non vidit),,. E di questo *Cotes* entusiasta nel più bel fiore degli anni, Newton ha fatto questo elegantissimo Elogio funebre: *Se Cotes avesse vivuto, avremmo saputo qualche cosa!*

Digitized by Google

sono attualmente una specie di congiurati, o d'iniziati, o come più vi piacerà di chiamarli, i

---

riservatezza nella quale ho rigorosamente protestato di ristringermi.

Esistono nondimeno certe cose affatto indipendenti da qualsivoglia calcolo; egli è certo, p. es., che i Newtoniani non meritano ascolto allorchè dicono: *di non essere obbligati a nominare la forza motrice degli astri*; *e che cotal forza è un fatto.* Lo ripeto: guardiamoci dalla moderna filosofia sempre che rispettosamente s' inchina, e dice: *Io non ardisco di affermare*; è questo un segno certo, che dessa si vede innanzi una verità della quale teme. Il moto degli astri non è più misterioso di qualsisia altro moto: derivando ogni moto da un precedente, fino a tanto che si pervenga ad una volontà, l'astro non può esser mosso che da un impulso meccanico, quando sia posto tra i moti secondarii; ovvero da una volontà se sia considerato come un moto primitivo. I Newtoniani sono dunque costretti a dirci qual sia il motore materiale, a cui hanno essi dato l' incarico di regolar gli astri nel voto; ed infatti hanno chiamato in loro soccorso un non so qual *etere*, o fluido maraviglioso, onde sostenere l' onore del meccanismo, ed è agevole il vedere in questo genere l' eccesso dell' umana irragionevolezza nelle opere di Lesage di Ginevra. Siffatti sistemi non sono nè pur degni di una confutazione. Sono non pertanto per qualche rispetto pregevoli, in quanto che additano la disperazione di questa fatta di filosofi, i quali ben saprebbero appoggiare la loro opinione ad una qualche possibile supposizione, qualora esistesse.

Eccoci dunque necessariamente condotti alla causa immateriale; nè più si tratta di altro, se non di sapere se faccia mestieri ammettere una causa seconda, ovvero risalire immediatamente alla prima; ma nell' uno e nell' altro caso, che divengon *le forze* e la loro combinazione, e tutto il sistema meccanico? Gli astri girano, perchè una intelligenza li fa girare. Se qualcuno vuol esprimere siffatti movimenti per via di numeri, suppongo che otterrà pienamente l' intento; ma non avvi cosa più indifferente alla esistenza del principio necessario.

Se io giro attorno in un piano, e che genti che da lun-

Digitized by Google

quali han fatto un certo monopolio della scienza e non vogliono che si sappia *più* di quel che essi sanno,

---

gi mi osservano, dicano *che io sono spinto da due forze*, etc., è in loro arbitrio dir così, e saranno incontrastabili i loro calcoli. Il fatto è però, *che io giro, perchè voglio girare.*

Fa d' uopo inoltre rammentarsi di ciò che diceva Newton (1) rispetto alla indispensabile distinzione delle possibilità fisiche o semplicemente teoretiche e metafisiche.

Si può, diceva egli, *imaginare diecimila aghi ritti su di un piano levigato?* Senza dubbio, ove non si tratti che della semplice teoria. Basta supporli tutti perfettamente a perpendicolo; per qual ragione dovrebbero cader da una parte anzichè dall' altra? Ma se passiamo alla sfera fisica, non si potrebbe imaginar cosa più impossibile.

Tanto adunque assolutamente interviene del sistema del mondo: può ella una sì immensa macchina essere regolata da forze cieche? Sì davvero, ma su la carta, in forme e figure algebriche; in fatto non mai. Eccoci dunque *agli aghi.* Senza una intelligenza operante, o cooperante, l'ordine non è più possibile. In una parola, il sistema fisico è fisicamente impossibile.

Non altro ci rimane adunque che lo scegliere, come ho già detto, fra l' intelligenza prima, e quella creata.

Ma fra queste due supposizioni non v' è da esitare per decidersi; la ragione e le antiche tradizioni, che nel presente secolo si trascurano di soverchio, avrebbero bentosto decisa la questione.

Con la scorta di queste idee si comprenderà agevolmente come il sabeismo fu fra l' idolatrie la più antica;

Per qual ragione fu ad ogni pianeta attribuita una divinità che lo presiedeva, e pareva immedesimarsi con esso, dandogli il proprio nome;

Perchè il pianeta, satellite della terra (cosa affatto ignorata da coloro che vissero dopo i tempi primitivi), perchè dico un tal pianeta, a differenza degli altri, era presiedu-

(1) *Si veggano* di nuovo *le sue lettere Teologiche* al Dott. Bentley.

Digitized by Google

o *in diversa foggia* da quel che sanno. Ma siffatt- scienza sarà incessantemente vituperata da una pos

to, a parer loro, da una divinità, la quale apparteneva anche alla terra ed *all'inferno* (1);

Perchè credevano che vi fossero tanti metalli quanti pianeti, poichè ognuno di questi dava il proprio nome ed il proprio segno ad uno di quelli (2);

Perchè Giobbe attestava al Signore di non aver mai appressata la mano alla propria bocca osservando gli astri (3);

Perchè i profeti usavano sì di sovente la espressione di *esercito de' cieli* (4);

Perchè Origine diceva, *che il sole, la luna, e le stelle offrono preghiere al Dio supremo, mediante l' unico suo figliuolo....*; che meglio loro piace vederci rivolgere direttamente a Dio le nostre preghiere, anzichè ad essi, *dividendo per tal guisa il potere della preghiera umana* (5);

(1) Tergeminamque Hecaten tria virginis ora Dianae.
(Virg. AEn. IV.)

(2) Esistevano anticamente sette pianeti e sette metalli; è cosa singolare, che ai nostri giorni sia il numero degli uni e degli altri aumentato nella stessa proporzione, giacchè conosciamo 28. pianeti, o satelliti, e 28. metalli. (Giornal: di fisic. Lavori e progressi nelle scienze naturali nel decorso dell'anno 1809. citati nel *giornale di Parigi* del 4. Aprile 1810. p. 672, 673, n. 4).

Quel che non è meno singolare si è che esistono de' semi-pianeti, e de' semi-metalli, imperciocchè gli asteroidi sono semi-pianeti.

Rimangono pure sette pianeti per uso dell'uomo, come sette metalli.

(3) Job. XXXI, 26, 27, 28.

(4) *Exercitus coeli te adorat.* (Esdras, IX, 6.) *Omnis militia coelorum* (Isaja XXXIV, 4.) *Militiam coeli* (Geremia VIII, 2.) *Adoraverunt omnem militiam coeli* (Reg. lib. IV, XVII, 16.)

(5) Ἡμων την ευκτικην δυναμιν. (Orig. adv. Cels. lib. V.) „ Celso suppone che noi contiamo per nulla il sole, la luna, e le stelle, laddove confessiamo, *che anch' essi aspettano la manifestazione de' figliuoli di Dio, i quali sono ora soggetti alla vanità delle cose materiali, a cagione di colui che ve gli ha assoggettati.* (Rom. VIII, 19. seg.) Se fra le innumerabili cose che noi diciamo circa questi astri, Celso avesse solamente udito: *Lodatelo o voi stelle, e luce!* ovvero, *lodatelo, cieli de' cieli!* (Salm. CXLVIII. 3.) non ci accuserebbe di contar per nulla sì grandi panegiristi di Dio. „ (*Orig. Ibid. V.*)

Digitized by Google

sterità *illuminata*, la quale accuserà a buona ragione gl' iniziati dei nostri giorni, di non aver

---

Perchè Bousset si lamentava dell' acciecamento e della rozzezza di coloro, che non *vogliono mai persuadersi* di que' genii proteggitori delle nazioni e motori di tutte le parti dell' universo?

Ad un sì imponente cumulo di antiche tradizioni convien aggiungere tutta la teoria dell'astrologia giudiziaria, la quale ha senza dubbio disonorato l' ingegno umano al pari della idolatria; ma che però senza dubbio deriva, come la idolatria, da alcune verità di prim' ordine, le quali ci sono poscia state sottratte come inutili, o pericolose, ovvero che noi non sappiamo più riconoscere sotto forme novelle.

Tutto ci riduce dunque alla verità incontrastabile che il sistema del mondo è inesplicabile ed impossibile con mezzi meccanici. Sapere poi come una tal verità possa esser d'accordo con le teorie matematiche, questo, è ciò che non decido, temendo principalmente di uscire dalla sfera di quelle cognizioni che mi appartengono: ma essendo incontrastabile la esposta verità, e non potendo alcuna verità essere con un' altra in contraddizione, si aspetta a teorici di professione il trarsi d' impaccio. - *Ipsi viderint.*

La prima volta che lo spirito di religione signoreggerà l' ingegno di un sommo matematico, avverrà certamente una rivoluzione nelle teorie astronomiche.

Non so se io vada errato, ma quella specie di dispotismo, ch' è il carattere distintivo de' moderni sapienti, non ad altro è proprio che a ritardare i progressi del sapere. Desso è a' giorni nostri interamente fondato sopra calcoli profondi alla portata di un assai picciol numero di uomini. Basta che fra loro s' intendano, perchè a tutti impongan silenzio. Le teorie loro sono divenute una specie di religione; ogni benchè menomo dubbio è un sacrilegio.

Il traduttore Inglese di tutte le opere di Bacone, il dott. Schaw ha detto, in una di quelle note di cui non è più in mia facoltà assegnare il posto, della cui autenticità però posso far fede: *che il sistema di Copernico ha ancora al dì d' oggi le sue difficoltà*

E per vero dire convien essere assai intrepido per enunciare un tal dubbio. La persona del traduttore mi è asso-

Digitized by Google

saputo trarre da quelle verità, che Iddio aveva lasciate in lor balia, le più preziose conseguenze

---

lutamente ignota, non so nè pure se esista; egli è impossibile apprezzare le sue ragioni, ch' ei non ha creduto conveniente di farci conoscere, ma per quanto riguarda il coraggio, è un eroe.

Per mala sorte un tal coraggio non è comune, e sono certo che in alcune teste (spezialmente tedesche) si racchiudono idee in tal genere che non osano palesarsi.

Quanto a me mi ristringo a domandare, che partendo da questa verità incontrastabile, *che ogni moto suppone un motore, e che lo spingente è di assoluta necessità anteriore allo spinto* (1); sia fatta una revisione filosofica del sistema astronomico.

La domanda mi sembra modesta, e non veggo che alcuno abbia ragione di chiamarsene offeso.

E meno si offenderà, lo spero, ove io adduca un esempio de' dubbi che mi hanno mosso in mente le teorie meccaniche; lo sceglierò nelle nozioni elementari intorno alla figura della terra.

Ci è stato a tutti affermato, nel cominciare le nostre istruzioni su tal particolare, che il nostro pianeta è appianato su' poli, ed è per lo contrario elevato all' equatore, in guisa che i due assi sono ineguali in una proporzione che deve assegnarsi

Per assicurarsi di ciò, ci è stato detto, v' hanno due mezzi, la sperienza o le misure geodesiche, e la teoria.

Questa è fondata su la seguente verità fisica, che se una sfera gira intorno al proprio asse, si eleverà al suo equatore, in virtù della forza centrifuga, e prenderà la forma di una sferoide piatta.

E ci si faceva vedere nel gabinetto fisico una sfera di cuojo bollito, che girava sovra un asse mediante un ma-

(1) Μων αρκη τισ της εσαι χινεσεως απασης αλλη πλην ἡ τησ αυτης αυτην χινησασης μεταβολη, ch' è quanto dire: *Può egli il moto avere un principio diverso da quella forza che per virtù propria si move?* cotal potenza è la intelligenza, e siffatta intelligenza è Dio, ed è indispensabile che dessa sia anteriore alla natura fisica a cui imprime il movimento; imperocchè come mai può essere che il κινων non sia prima del κινουμενον? Plat. de leg. X, 86, 87.

Si vegga inoltre Aristotile *Phisicorum*, lib. III, I, 23, *quod coelum moveatur ex aliqua intellectuali substantia.*

Digitized by Google

per l' uomo. Allora muterà aspetto tutta la scienza; l' ingegno per lungo tempo detronizzato ed

---

nubrio, la quale prendeva effettivamente, mercè la rotazione, la figura indicata.

E dicevam tutti: *ecco, la cosa è chiara* !

Ma vedete quanti argomenti decisivi, contro questa dimostrazione *decisiva*, insorgono per la età di ragione.

Primieramente la terra non è in verun modo di cuojo bollito: l' interno di essa è *oscurità*; ma per ciò che risguarda l' esterna superficie, e quell' inviluppo di una mediocre profondità che Iddio ha lasciato alle nostre investigazioni, noi vediamo acqua, terra, e montagne immense, le quali s' internano fino ad una profondità a noi ignota, e che possiam considerare come gli ossami della terra; se cotal massa supposta immobile incominciasse a ricevere tutto a un tratto il moto diurno, l'abitazione dell'uomo, e quelle degli animali sarebbero distrutte dalle acque le quali concorrerebbero sopra l'equatore: *la terra non potrebb' essere ciò ch' essa è, allorchè cominciò a girare*, etc.

In secondo luogo, que' fisici che io ho in vista, non ammettono *creazione* propriamente detta. Questa parola sola gl' incollerisce, e molti hanno fatto a questo riguardo la loro professione di fede. Ora, partendo da siffatta ipotesi, come potevano essi dire *che la terra è stata sollevata verso l' equatore da un moto che non ha mai avuto principio* ? Questa supposizione, se vi si riflette, sarà trovata impossibile.

Nè questo è tutto: supponghiamo in terzo luogo, e lasciando anche da parte la quistione della eternità della materia, che il mondo almeno abbia avuto principio: fa d' uopo che questi meccanici ci dicano per qual rivelazione hanno essi imparato, che allorquando la terra incominciò a girare, era molle e rotonda; due piccole supposizioni che meritano bene l' incomodo di essere esaminate. Se la terra doveva essere rotonda (supponghiamolo per un momento) allora sarebbe stata clittica, prima di girare, e tanto allungata sull' asse quanto precisamente facea d' uopo per divenir perfettamente rotonda col moto di rotazione.

Digitized by Google

obbliato ripiglierà la sua sede: sarà dimostrato che le tradizioni antiche tutte sono vere; che tutto il paganesimo altro non è che un sistema di verità corrotte e slogate; che basta *nettarle*, per così dire, e rimetterle al loro posto, per vederle sfolgoreggiare in tutto il loro lume. In una parola, tutte le idee cangeranno; e poichè una moltitudine di eletti sono per ogni dove di concerto ad esclamare: VENITE, SIGNORE, VENITE! per qual ragione biasimerete quegli uomini che si slanciano in sì maestoso avvenire, e si fanno una gloria di indovinarlo? Nella guisa stessa che i poeti i quali fino ai nostri tempi di affievolimento e di decrepitezza, offrono ancora qualche languido chiarore dello spirito profetico, che si appalesa in essi mediante la facoltà d'indovinar le lingue, e di parlarle innanzi che siano formate, così gli uomini spirituali provano talvolta de' momenti di entusiasmo e d'inspirazione che li trasportano nell'avvenire, e permettono loro di presentire quegli avvenimenti che il tempo va maturando da lungi.

Sovvengavi di più, Sig. Conte, quel complimento che mi faceste per mia erudizione intorno al numero *tre*. Siffatto numero si mostra effettiva-

---

Laonde tutto si riduce alle misure geodesiche, e la pretesa teoria è nulla.

Osserviamo in ultimo che molte parti della scienza, e segnatamente di quella di cui attualmente si tratta, sono fondate sopra osservazioni infinitamente delicate, e che qualsivoglia delicata osservazione esige una delicata coscienza. La probità la più rigorosa è la prima qualità di qualunque osservatore. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Digitized by Google

mente dovunque, sì nel fisico che nel morale, e nelle cose divine. Iddio parlò la prima volta agli uomini sul Sinai, e cotal rivelazione fu ristretta, per motivi a noi ignoti, entro gli angusti limiti di un sol popolo, e di un sol paese. Dopo quindici secoli una seconda rivelazione fu diretta indistintamente a tutti gli uomini, ed è quella di che noi avventurosamente godiamo; ma la universalità dell' azion sua doveva anch' essa essere ristretta dalle circostanze di tempo e di luogo. Quindici secoli di più dovevano decorrere pria che l' America vedesse la luce; e le vaste contrade di essa nascondono ancora una moltitudine di orde selvagge, cotanto straniere al gran beneficio, che si crederebbe esserne quelle escluse per natura in forza di qualche anatema primitivo ed inesplicabile. Il gran Lama solo ha più sudditi nello spirituale di quel che ne abbia il Papa. Il Bengala contiene sessanta milioni di abitanti, la China dugento, il Giappone venticinque o trenta. Fatevi inoltre a contemplare gl'immensi Arcipelaghi del grande Oceano, i quali formano oggidì una quinta parte del mondo. I vostri missionarii hanno fatto, non v' ha dubbio, infiniti sforzi per annunziare il Vangelo in alcune di sì remote contrade; ma vedete bene con qual successo. Quante miriadi di uomini ignoreranno per sempre l' *avventurosa notizia?* La scimitarra del figlio d'Ismaele non ha sbandito presso che interamente il Cristianesimo dall' Affrica e dall' Asia? E fino nella nostra Europa quale spettacolo si presenta allo sguardo religioso! Il Cristianesimo è radicalmente annientato in tutti i paesi soggetti all' insensata riforma del XVI. secolo; e negli stessi vostri paesi cattolici sembra che non esista più, se non di nome. Non pretendo già di

Digitized by Google

collocare la mia Chiesa innanzi alla vostra; non siam quì per disputare. Ahimè! So bene quel che a noi manca; ma, ve ne prego, miei buoni amici, esaminatevi con una uguale sincerità: qual odio da una parte, e qual prodigiosa indifferenza dall' altra è fra voi per la religione e per tutto ciò che ad essa si riferisce! Quale scatenamento di tutte le potenze cattoliche contro il capo della vostra religione! A quale estremo non ha l'invasione generale dei vostri principi ridotto l'ordine Sacerdotale? Lo spirito pubblico, onde sono ispirati, o che gl'imita si è totalmente rivoltato contro quest' ordine. È una congiura, è una specie di furore; e quanto a me non dubito, che il Papa non imprendesse più di buon grado a trattare un affar ecclesiastico con l' Inghilterra, anzi che con tale o tal altro gabinetto cattolico che vi potrei nominare. Qual sarà il risultamento di quel tuono che incomincia di bel nuovo in questo punto a minacciare? Milioni di Cattolici passeranno forse sotto scettri eterodossi per voi non meno che per noi. Se così fosse, spero che voi siate bastevolmente accorti, per far caso di ciò che dicesi *tolleranza*; poichè sapete finalmente che il Cattolicismo non è mai tollerato secondo la precisa forza del termine. Quando vi si permette di udir la messa, e non si fucilano i vostri preti, questa dicesi *tolleranza*; nè ciò basta ancora. Esaminatevi, dall' altro canto, voi medesimi nel silenzio dei pregiudizii, e ben vi avvedrete che il potere vi sfugge. Voi non avete più quella *coscienza della forza* che sì di sovente si appalesa sotto la penna di Omero, allorchè vuol renderci sensibili i sublimi slanci del coraggio. Voi non avete più eroi. Voi nulla più osate, e si osa tutto contra di voi. Contemplate un quadro

Digitized by Google

sì lugubre, unitevi l'aspettativa degli uomini scelti, e vedrete se gl' *Illuminati* hanno torto allorchè considerano più, o meno prossima una terza esplosione della onnipossente bontà a pro del genere umano. Non finirei io mai se tutte volessi unire le pruove che si offrono a giustificare sì grande aspettazione. Lo ripeto, non biasimate quelli che se ne occupano, e che scorgono nella rivelazione medesima ragioni di prevedere una rivelazione della rivelazione. Denominate, se vi aggrada, siffatte genti *illuminate*; io sarò pienamente d' accordo con voi, a condizione che pronunziate seriamente un tal nome.

Voi, Conte mio caro, sì rigoroso apostolo della unità e della autorità, non avete certamente dimenticato quanto ci diceste nel principio di questi trattenimenti sopra tutto ciò che accade ora di straordinario. Tutto annunzia, ed è dalle vostre osservazioni medesime dimostrata una non *so qual grande unità*, *verso la quale c' incamminiamo a gran passi*. Non potete dunque, senza contraddire a voi stesso, condannare coloro che *salutano da lungi questa unità*, come dicevate, e che tentano a tutta possa di penetrare siffatti misteri, formidabili senza dubbio, ma per altra parte sì consolanti per Voi.

Nè mi opponete che tutto è detto, tutto è rivelato, e che a noi non è permesso d' aspettar più nulla di nuovo. Convengo bene che nulla ci manchi per la nostra salute; ma dal lato delle cognizioni divine, molto ancora ci manca; e per ciò che risguarda le future manifestazioni, ho, come vedete, mille ragioni per aspettarmene, laddove voi non ne avete una sola per provarmi il contrario. L' Ebreo che ubbidiva alla legge non era forse in sicurtà di coscienza? Io vi citerei, se fosse mestieri, non so quanti passi

Digitized by Google

della Bibbia che promettono al sagrificio ebraico, ed al trono di Davidde una durata pari a quella del sole. L' Ebreo il quale si atteneva alla corteccia, per così dire, aveva, *sino all' avvenimento*, ogni ragion di credere al regno temporale del Messia; s' ingannava nondimeno come poscia si è veduto: ma sappiamo noi quello che aspetta noi pure? *Iddio sarà con noi fino alla fine de' secoli*; *le porte dell' inferno non prevarranno contro la Chiesa*, ecc. Benissimo! ne risulterà egli per avventura che Iddio abbia interdetto a se stesso qualsivoglia altra nuova manifestazione, e che non gli sia più permesso d' insegnarci cosa alcuna al di là di quanto sappiamo? questo, convien confessarlo, sarebbe un ragionamento assai strano.

Voglio, prima di finire, richiamare la vostra attenzione sopra due rimarchevoli circostanze dell' epoca nostra. Intendo parlarvi primieramente dello stato attuale del protestantismo, che da tutte le parti si dichiara Sociniano: e questo è ciò che potrebbe dirsi l'*ultimatum tanto predetto a' padri loro*. Questo è il maomettismo europeo, conseguenza inevitabile della riforma. Questo vocabolo *maomettismo* potrà senza dubbio, a tutta prima, sorprendervi, nondimeno non avvi cosa più semplice. Abbadie, uno de' primi dottori della Chiesa protestante, ha dedicato, come vi è noto, un intero volume della sua mirabil opera *su la verità della Religione cristiana*, alla pruova della verità del Salvatore; ora in quel volume egli asserisce con grande cognizione di causa, che se Gesù Cristo non è Dio, Maometto debb' essere incontrastabilmente considerato come l' apostolo, ed il benefattore dell' uman genere, giacchè lo avrebbe tolto alla più criminosa idolatria. Il Cavalier Jones ha osservato in qualche luogo *che il maomettismo è*

Digitized by Google

una setta Cristiana, lo che è incontrastabile, e non bastevolmente noto. La stessa idea è stata adottata da Leibnitz, e pria di quest'ultimo dal ministro Jurieu (1). L'Islamismo che ammette la unità di Dio e la missione divina di Gesù Cristo, in cui però altro ei non vede che una eccellente creatura, per qual ragione non apparterrebbe al cristianesimo come l'arianismo, che professa la stessa dottrina? Non basta: si potrebbe a mio credere trarre dall'Alcorano una professione di fede, la quale imbarazzerebbe molto la coscienza delicata de' ministri protestanti se dovessero sottoscriverla. Avendo quindi il protestantismo, ovunque ha dominato, stabilito quasi generalmente il socinianismo, è riputato altresì avere nella stessa proporzione spento il Cristianesimo.

Vi par egli che un tale stato di cose possa durare, e che una sì vasta apostasia non sia la cagione ed insiememente il preludio di un memorabil giudizio?

L'altra circostanza che mi occorre farvi osservare, la quale è d'altronde più importante di quel

---

(1) « I Maomettani, checchè si possa dire in contrario, » sono certamente *una setta di Cristiani*, se però uomini » che sono seguaci dell'empia eresia di Ario, meritano il » nome di *Cristiani* »

Wm. Jones' 5 a description of. Asia. - Works, in 4, Tom. V, pag. 588.)

Conviene confessare che i Sociniani si avvicinano assai ai Maomettani. (Leibnitz, nelle sue opere in 4. Tom. V, p. 481. Spirito e pensieri del medesimo in 8. Tom. II. p. 84.)

I Maomettani sono, come afferma il Sig. Jurieu, una setta del Cristianesimo. (Nicole, nel trattato della unità della Chiesa, in 12. Libro III, cap. 2, p. 341.) Si può dunque aggiugnere alle altre tre citate la testimonianza di Nicole.

Digitized by Google

che sembra a bella prima, è la società biblica. Su questo punto, Sig. Conte, potrei dirvi in Ciceroniano stile: *novi tuos sonitus* (1). Voi siete fortemente adirato con cotesta società biblica; e io vi confesserò francamente che esponete ben salde ragioni contro una sì inconcepibile istruzione, e se anche vi aggrada, aggiungerò che Russo come sono, deferisco grandemente alla vostra Chiesa intorno a questa materia: imperciocchè, se per confessione del mondo intero, essendo voi operai sì possenti in fatto di proselitismo, che in più di un luogo avete potuto spaventare la politica, non veggo perchè non si debba confidare in voi sulla propagazione del Cristianesimo che comprendete sì bene. Non contendo adunque su questo punto a condizione che mi permettiate di riverire quanto debbo certi membri, e principalmente certi protettori della società, delle cui nobili e sante intenzioni non è permesso neppur di sospettare.

Credo però di aver trovato a tale instituzione un aspetto, sotto il quale non è stata osservata e di cui vi faccio giudici. Ascoltatemi di grazia.

Allorchè un re di Egitto (non si sa quale nè in qual tempo) fece tradurre la Bibbia in Greco, credeva di soddisfare o la sua curiosità, o la sua beneficenza, o la sua politica; e non v' ha dubbio che i veri Israeliti non videro senza gran dispiacere cotal venerabil legge profusa per così dire alle nazioni, e non più parlante esclusivamente quel sacro idioma che in tutta la sua integrità l' aveva tramandata da Mosè ad Eleazaro.

Ma il cristianesimo facea progressi ed i traduttori della Bibbia affaticavansi per esso, trasportan-

(1) *Nosti meos sonitus.* (Cic. ad Att.)

Digitized by Google

do le sacre Scritture nella lingua universale; in guisa che gli Apostoli, ed i loro primi successori trovarono l'opera compiuta. La versione dei Settanta salì tosto sovra tutte le cattedre e fu tradotta in tutte le lingue viventi, che l'adottaron per testo.

Addiviene in questo momento una non so qual cosa di somigliante sotto una forma differente. Mi è noto che Roma vede di mal occhio la società biblica, da essa riguardata come una delle più forti macchine che siansi mai poste in azione contro il Cristianesimo. Non si spaventi però di più: quand' anche la società biblica non sapesse quello che si fa, produrrebbe nondimeno rispetto all' epoca avvenire, l' effetto stesso già prodotto dai Settanta, i quali nè pure sognavano il Cristianesimo, e il grand' effetto che far doveva la loro versione. Trovandosi ormai fra le cose più ragionevolmente attese una nuova effusione dello Spirito Santo, fa mestieri che coloro, i quali predicheranno cotal dono novello, possano citare la Sacra Scrittura a tutti i popoli. Gli Apostoli non sono traduttori, hanno altre più rilevanti occupazioni; ma la società biblica, cieco strumento della Provvidenza, prepara quelle differenti versioni, che i veri inviati un dì spiegheranno in virtù di una missione legittima (novella, o primitiva, poco importa) *la quale discaccerà la dubbiezza della Città di Dio* (1); ed in tal guisa appunto i terribili nemici dell' unità affaticansi a stabilirla.

IL CONTE.

Ho piacere, mio eccellente amico, che le vostre brillanti espressioni impegnino me pure ad ispie-

(1) *Fides dubitationem eliminat e civitate Dei.* (Huet, *De imbecillitate mentis humanæ*, lib. III, n. 15)

Digitized by Google

garmi in modo da convincervi, che non ho mai avuto la somma sfortuna di parlare di quel che non so.

Voi vorreste dunque *che si avesse primieramente la somma bontà di* spiegarvi *quello che sia un illuminato.* Non niego che di sovente non si abusi di questo nome, e che non gli si faccia dire quel che più aggrada: ma se da una parte meritano disprezzo certe superficiali decisioni troppo comuni al mondo; non conviene neppure dall' altra contar per nulla una non so qual disapprovazione, vaga bensì, ma generale, annessa a certi nomi.

Se quello d' *Illuminato* non si rapportasse a qualche cosa di condannabile, non sarebbe sì agevole ad intendere come l' opinione costantemente ingannata non potesse udirlo profferire senza associarvi la idea di un ridicolo esaltamento, o di qualche altra cosa anche peggiore. Ma poichè m' interpellate formalmente, affinchè vi esponga il mio parere, spiegandovi ciò che io intenda sotto la parola d' *Illuminato*, poche persone sono forse più di me in grado di compiacervi

In primo luogo non dico già che qualsivoglia *Illuminato* sia Libero-Muratore: dico solamente che tutti quelli che ho conosciuto, principalmente in Francia, lo erano; il loro domma fondamentale si è che il Cristianesimo, tal quale lo conosciamo oggidì, non è che un vero *chiarore azzurro* fatto pel volgo; ma che l' innalzarsi gradatamente fino alle più sublimi cognizioni, in quella guisa ch' erano possedute dai primi Cristiani, i quali erano veri iniziati dipende *dall' uomo di desiderio.* Questo è quanto certi Alemanni han chiamato *Cristianesimo trascendentale.* Siffatta dottrina è una mescolanza di platonismo, origenianismo, e di filosofia ermetica, sovra una base cristiana.

Digitized by Google

Le cognizioni soprannaturali sono il grande scopo delle loro fatiche, e delle loro speranze; essi non dubitano punto che non sia possibile all'uomo mettersi in comunicazione col mondo spirituale, aver commercio cogli spiriti, e scoprir per tal guisa i più rari misteri.

La loro immutabile costumanza è quella di attribuire nomi straordinarj a quelle cose che sono note sotto denominazioni consecrate dall' uso, e dal consentimento universale: quindi per essi un *uomo* è un *minore*, e la sua nascita *emancipazione*. Il peccato originale vien detto *fallo primitivo*: gli atti della divina potenza o degli agenti di essa nell' universo, diconsi *benedizioni*, e le pene inflitte ai rei, *patimenti*. Non di rado gli ho io stesso tenuti in istato di *patimento*, quante volte mi cadeva in acconcio di sostener loro che quanto essi dicevan di vero, altro non era che il catechismo sotto il velame di parole straniere.

Ebbi occasione di convincermi, sono già oltre a trent' anni, in una rispettabile città della Francia, che una certa classe di tali illuminati aveva de' gradi superiori, ignoti agl' iniziati ammessi alle ordinarie loro assemblee; che avevano inoltre un culto e sacerdoti, che dall' ebraico chiamavano *cohen*.

Non è del rimanente, che non possano esservi, e non v' abbiano realmente nelle opere loro cose vere, ragionevoli e commoventi, ma sono però di soverchio ricercate, avendovi essi frammischiato molto di falso e di pericoloso, particolarmente a motivo della loro avversione per qualsisia autorità o gerarchia sacerdotale. Un tal carattere è generale fra loro; non mi è stato possibile rinvenire veruna perfetta eccezione fra i numerosi adepti che ho conosciuto.

Digitized by Google

Il più erudito, il più saggio, ed il più elegante dei filosofi moderni *Saint-Martin*, le opere del quale furono il codice di que' tali de' quali favello, partecipava nondimeno di quel carattere generale. Egli è morto senza aver voluto ricevere un sacerdote, e le opere di lui somministrano la pruova più indubitata ch' ei non credeva nella legittimità del sacerdozio Cristiano (1).

Nel protestare che non aveva mai dubitato della sincerità di La Harpe rispetto alla sua conversione (e qual onest' uomo potrebbe dubitarne!), soggiugneva non pertanto che *quell' insigne letterato non si era, a suo parere, diretto pei veri principj* (2).

Giova sopra tutto leggere la prefazione che Saint Martin ha posto in fronte alla sua traduzione dell' opera dei *Tre principj*, scritta in Tedesco da *Jacob Bohme*; in essa, dopo avere fino a un certo punto giustificate le ingiurie vomitate da quel fanatico contro i preti cattolici, accusa il corpo intero del nostro sacerdozio di avere abusato della propria destinazione, (3) che è quanto dire in

---

(1) S. Martin morì effettivamente li 13 Ottobre 1804, senza aver voluto ricever un prete (Mercurio di Francia 8 Marzo 1809 N. 408, p. 499 e seg.)

(2) Il giornale che l' interlocutore ha testè citato non si esprime totalmente negli stessi termini. È meno laconico, e rende con maggior precisione le idee di S. Martin. « Nel protestare, dice il giornalista, rispetto alla sincerità della conversione di La Harpe, aggiungeva però *che non la credeva diretta dalle veraci vie luminose.* Ibid. (N. D. E. F.)

(3) Nella prefazione della citata traduzione, Saint Martin così si esprime.

« A siffatto sacerdozio *avrebbe dovuto appartenere* la manifestazione di tutte le meraviglie, e lumi de' quali il » cuore, e la mente dell' uomo avrebbero un sì gran bisogno. » (Parigi, 1802, in 8., Prefaz., pag. 3).

Digitized by Google

altri termini che Dio non ha saputo stabilire nella sua religione un sacerdozio, quale avrebbe dovuto essere onde corrispondere alle sue mire divine. È certamente gran peccato, perchè non essendo riuscito un tal tentativo, ben poco rimane che sperare. Proseguirò nondimento, o Signori, l'intrapreso cammino, come se l'Onnipossente avesse ottenutò il suo intento, e nel mentre che *i pii discepoli* di Saint Martin, *diretti* secondo la dottrina del loro maestro *dai veri principii*, imprendono a passar a nuoto il mare, io dormirò in pace sopra questa navicella che lo solca placidamente a traverso agli scogli e alle tempeste da mille ottocento e nove anni.

Spero mio caro Senatore, che non mi taccerete di parlar degl' illuminati senza conoscerli. Gli ho veduti assai volte; ho ricopiati di propria mano i loro scritti. Siffatti uomini, fra' quali ho avuto degli amici, mi hanno non di rado edificato, sovente divertito, e talvolta ancora ..... ma non voglio rammentarmi di certe cose. Mi studio per lo contrario di non vedere che dai lati favorevoli. Vi ho detto più di una volta che cotal setta può esser utile ne' paesi separati dalla Chiesa, poichè mantiene il sentimento religioso, avvezza lo spirito al domma, lo sottrae all' azione distruggitrice della riforma, la quale non ha più limiti e lo prepara alla riunione. Mi ricordo ancora di sovente con la più profonda soddisfazione che, fra gl' illuminati protestanti che ho conosciuto, non ho mai trovato un certo rancore, che meriterebbe di essere espresso con un nome particolare, giacchè non

---

Questo passo, per vero dire, non abbisogna di comentario. Risulta all' evidenza che non esiste sacerdozio, e che il Vangelo non basta *al cuore ed alla mente dell' uomo*.

Digitized by Google

assomiglia a verun sentimento di quest' ordine : non ho trovato all' opposto in esso loro che bontà, piacevolezza, e pietà eziandio, intendiamoci, alla loro maniera. Non indarno lo spero, si abbeverano dello spirito di s. Francesco di Sales, di Fénélon, di s. Teresa : la sig. Guyon medesima che sanno a memoria non sarà loro inutile. Nulladimeno malgrado siffatti vantaggi, o per meglio dire, malgrado tali compensazioni, l' illuminismo non è meno mortale sotto l' impero della nostra Chiesa e della vostra eziandio, in quanto che annienta fondamentalmente quell' autorità ch' è pure la base del nostro sistema.

Vel confesso, Signori, non intendo nulla in un sistema il quale non ad altro vuol credere che ai miracoli, e ch' esige assolutamente che i Sacerdoti ne operino sotto pena di essere dichiarati nulli. Blair ha fatto un bel ragionamento sopra queste parole di S. Paolo tanto conosciute : « Noi non » vediamo attualmente le *cose* altrimenti che come » in uno specchio e sotto immagini oscure (1). » Ei prova a meraviglia che se conoscessimo ciò che accade nell' altro mondo, sarebbe turbato, e bentosto annientato l' ordine del presente : poichè, l'uomo instrutto intorno a ciò che lo aspetta, più non avrebbe nè forza nè desiderio di operare. Pensate solamente alla brevità della nostra vita. Meno di trent' anni ci sono comunemente conceduti : e chi può credere, che un essere siffatto sia destinato a conversare con gli Angioli ? Se i sacerdoti sono fatti per le comunicazioni, le rivelazioni, le manifestazioni ecc., dunque lo straordinario diverrà lo stato nostro ordinario. Sarebbe questo un gran pro-

(1) *Videmus nunc per speculum in aenigmate.* (Ep. ad Cor., cap. XIII, 12.)

Digitized by Google

digio; ma coloro che desiderano de' miracoli sono padroni di operarne tutto giorno. I veri miracoli sono le buone azioni fatte a dispetto del nostro carattere e delle nostre passioni. Quel giovane ch' è padrone de' proprii sguardi, e de' desiderj all' aspetto della bellezza, è un taumaturgo più grande di Mosè, e qual Sacerdote non raccomanda prodigi di tal fatta? La semplicità del Vangelo ne cela non di rado la profondità: ivi si legge: *se vedessero de' miracoli non crederebbero*; nulla avvi più profondamente vero. I lumi dell' intelletto nulla hanno di comune con la rettitudine della volontà. Voi sapete bene, mio vecchio amico, che ove certuni giungessero a trovare quello di che vanno in cerca, potrebbero agevolmente divenir colpevoli anzichè perfezionarsi. Che ci manca, di grazia, oggidì, quando siamo in libertà di ben operare? Qual cosa manca ai sacerdoti quando hanno ricevuta la podestà d' intimare la legge, e di perdonare le trasgressioni?

Non è cosa da volger in dubbio che la Bibbia contenga de' misteri; ma di ciò, a dirvi il vero, ben poco mi cale. Mi curo ben poco di sapere quel che sia *un vestimento di pelle*. Voi che vi affaticate per saperlo, lo sapete forse più di me? e se lo sapessimo, saremmo forse migliori? Sì, investigate quanto vi piacerà; guardatevi però di non andar tropp' oltre, e di non cader in errore coll' abbandonarvi alla vostra imaginazione. È stato detto, come ben vel rammentate: *Investigate le Scritture*: ma in qual quisa, e per qual motivo? Leggete il testo: *Investigate le Scritture, e vedrete in esse che rendono testimonianza di me* (Giovann. V. 39.). Non d' altro adunque si tratta che di tal fatto già certo, e non d' interminabili ricerche per l' avvenire, che non ci appartiene. E

Digitized by Google

quanto a quell' altro testo: *Le stelle cadranno*, o per dir meglio, *saranno cadenti o vacillanti*, l' Evangelista soggiunge tosto che le *virtù del cielo saranno scosse*, espressioni le quali null' altro sono che la traduzione delle precedenti. Quelle stelle cadenti che vedete nelle serene notti di estate, non imbarazzan più, vel confesso, il mio intelletto. Ritorniamo ora . . .

IL CAVALIERE.

No, permettete, vi prego, che faccia prima al nostro amico una picciola lagnanza sopra una proposizione che gli è sfuggita. Egli ci ha detto in questi precisi termini: *Voi non avete più eroi*; e questo è quello a cui mi oppongo. Si difendano pure le altre nazioni come meglio sarà loro a grado: io non cedo un jota sull' onor della mia. Il sacerdote ed il cavaliere (Francesi) sono parenti, e sono entrambi *senza tema, e senza rimprovero*. Fa d' uopo esser giusti, Signori: son d' avviso che per la gloria della intrepidezza sacerdotale la rivoluzione abbia presentate alcune scene che per nulla cedono a quanto la storia ecclesiastica offre di più sorprendente in questo genere. Il massacro delle Carmelitane, quello di Quiberon, e cent' altri fatti particolari risuoneranno sempre mai nell' universo.

IL SENATORE.

Non mi rampognate, Sig. Cavaliere; sapete bene, e lo sa pure il vostro amico, che io mi sto ginocchioni innanzi alle gloriose gesta che hanno illustrato il clero francese nella pur ora trascorsa epoca spaventevole. Quando ho detto: *Voi non*

Digitized by Google

avete più eroi, ho parlato in generale, e senza escludere alcuna nobile eccezione: intendo solamente indicare un certo generale affievolimento, che voi conoscete certamente al par di me; ma non voglio insistere ulteriormente, e vi rendo la parola, Sig. Conte.

IL CONTE.

Rispondo adunque, giacchè entrambi il volete. Voi siete in aspettazione di un grande avvenimento: sapete che su questo proposito il mio parere non è punto diverso dal vostro; e me ne sono con bastevol chiarezza spiegato in uno de' nostri primi trattenimenti. Vi son grato per le vostre riflessioni su questo importante argomento, e vi ringrazio in particolare della spiegazione sì semplice, sì naturale e sì ingegnosa del *Pollione* di Virgilio, che sembra perfettamente *accettevole* al tribunale del senso comune.

Non vi so meno grado di quanto mi dite rispetto alla società biblica. Voi siete il primo pensatore che mi abbia alquanto riconciliato con una istituzione la quale è tutta intieramente basata su di un error capitale; imperocchè non è già la *lettura*, ma l'insegnamento della Sagra Scrittura quello ch' è utile: la mansueta colomba trangugiando da prima, e per metà triturando il granello che poscia comparte alla sua covata, è la natural immagine della Chiesa che spiega ai fedeli quella parola scritta, da lei messa alla loro portata. Letta senza note, e senza spiegazioni, la sagra Scrittura è un veleno. La società biblica è un' opera protestante, e come tale voi dovreste al pari di me condan-

Digitized by Google

parla ; dall' altra parte neghereste voi, mio caro amico, che dessa non racchiuda, non dirò solamente una quantità d' indifferenti, ma di Sociniani eziandio, di deisti perfetti, dico più ancora, di nemici mortali del Cristianesimo ? . . . Non rispondete . . . non v' è risposta migliore . . . Eccovi nondimeno, è forza confessarlo, tanti singolari propagatori della fede! Potete voi negare inoltre le inquietezze della Chiesa anglicana, quantunque non le abbia ancora formalmente espresse ? Potete voi ignorare che le *vedute segrete* di siffatta società sono state, non senza spavento, discusse in moltissime opere composte da Inglesi Dottori ? Se la Chiesa anglicana la quale cotanto abbonda di grandi lumi, si è restata fino ad ora in silenzio, ciò è avvenuto perchè dessa trovasi posta nella difficile alternativa o di approvare una società che la investe fino dalle sue fondamenta, o di abiurare quel domma insensato, e nondimeno fondamentale del protestantismo, il *giudizio particolare*. Altre obbiezioni si potrebbero fare contro la società biblica, e voi Sig. Senatore avete fatta la migliore ; *in fatto di proselitismo, ciò che spiace a Roma non val nulla*. Aspettiamo l' effetto che deciderà la quistione. Ci si parla incessantemente del numero delle *edizioni*: ci si dica alcun che delle *conversioni*. Voi sapete del resto se io rendo giustizia alla buona fede che trovasi disseminata nella società, e se io tengo in venerazione sopra tutto i grandi nomi di alcuni protettori ! Questo rispetto è tale che sono rimasto spesso sorpreso argomentando contro me medesimo relativamente al subbietto in che ora ci occupiamo, per vedere se vi fosse mezzo di transigere con quella logica intrattabile. Giudicate adunque con qual trasporto io accolga quel sorprendente e totalmente nuovo punto di vista sotto il quale mi

Digitized by Google

fate travedere in una profetica lontananza l' effetto di una impresa che, disgiunta da siffata consolatrice speranza, spaventa la religione anzi che rallegrarla . . . . . .

Caetera desiderantur.

FINE DELL' UNDECIMO ED ULTIMO TRATTENIMENTO.

Digitized by Google

ILLUSTRAZIONI

INTORNO

AI SACRIFIZJ

—o—

CAPITOLO PRIMO

DEI SACRIFIZJ IN GENERALE.

Io non adotto l' empio assioma :

Fur figli del timor dapprima i Numi (1).

Mi piace assai all' opposto osservare che gli uomini, nell' attribuire a Dio que' nomi che esprimono grandezzza, potenza, e bontà, col chiamarlo *Signore*, *Padrone*, *Padre*, etc., davan bastevolmente a divedere che la idea della divinità non poteva esser figlia del timore. Si può inoltre osservare che la musica, la poesia, il ballo, in una parola tutte le arti piacevoli erano chiamate alle cerimonie del culto, e che l' idea di letizia si confuse sempre così intimamente con quella di

(1) *Primus in orbe deos fecit timor.* Questo passo di cui è ignoto il vero autore, si rinviene nei frammenti di Petronio. E vi sta bene.

Digitized by Google

giubilo, o festa, che quest'ultima divenne dovunque sinonima della prima.

Lungi da me la persuasione che la idea di Dio abbia potuto principiare pel genere umano; cioè che sia o possa essere meno antica dell'uomo.

Fa di mestieri non pertanto confessare e dopo avere assicurata la ortodossia, che la istoria ci addita l'uomo persuaso in qualunque tempo di questa spaventevole verità: *ch'ei viveva sotto l'impero di una potenza sdegnata, e che questa non poteva altrimenti essere placata che con sacrifizii.*

E non è pure a tutta prima sì agevole conciliare idee apparentemente cotanto contradditorie; ma se attentamente vi si riflette, si scorge benissimo in qual maniera si pongon d'accordo, e per qual motivo il sentimento del terrore è sempre stato quasi congiunto a quello della letizia, senza che abbiano mai potuto scambievolmente distruggersi.

« Gli dei sono buoni, e da essi ci provengono tutti que' beni di che godiamo: noi siam loro debitori di lodi e di azioni di grazie: ma gli dei sono giusti, e noi siamo rei: conviene placarli: conviene espiare i nostri falli: e per ottenere siffatto scopo, il mezzo più efficace è il *sacrifizio* (1). »

Tale si fu l'antica credenza, e tale si è ancora, sotto diverse forme, quella di tutto il mondo. Gli uomini primitivi, dai quali tutto l'umano genere trasse le sue opinioni fondamentali, si reputarono

(1) Nè solamente a placare i genii malefici, e in occasione di grandi calamità veniva offerto il sacrifizio: fu questo sempre la base di ogni specie di culto, senza la menoma distinzione di luogo, di tempo, di opinioni, o di circostanze.

Digitized by Google

rei. Tutte le instituzioni generali furon basate su di un tal domma; in guisa che gli uomini di tutti i secoli hanno incessantemente confessato la primitiva ed universale degradazione, ed hanno detto come noi, sebbene in maniera meno esplicita: *Le nostre madri ci hanno conceputo nel delitto*; imperciocchè non avvi un domma cristiano il quale non abbia la sua profonda radice nell' intima natura dell'uomo, e in una tradizione antica quanto il genere umano.

Ma la radice di cotal degradazione, ovvero la *reità* dell' uomo, aveva la sua sede nel *principio sensibile*, *nella vita*, *nell' anima* in somma, sì accuratamente dagli antichi distinta dallo *spirito*, ossia dalla *intelligenza*.

L' animale bruto non ebbe che l' *anima*; e noi fummo dotati *di anima e di spirito* (1).

L' antichità non credeva che potesse esistere fra lo *spirito ed il corpo* veruna specie di vincolo o di contatto (2), cosicchè *l' anima*, ossia il principio sensibile era per essi una specie di *media proporzionale*, ovvero potenza di mezzo, nella quale risedeva lo *spirito* come quella risedeva nel corpo.

---

(1) *Immisitque* (Deus) *in hominem* spiritum et animam. (Gioseff. Antich. Giud., Lib. I, cap. 1. §. 2.)

Principio indulsit communis conditor illis
Tantum animam; nobis, animum quoque . . . .
JUVEN., Sat. XV., 148,49.

(2) *Mentem autem reperiebat Deus ulli rei adjunctam esse sine animo nefas esse: quocirca intelligentiam in animo*: animam *conclusit in corpore.* (Tim. inter frag. Cicer, Plat. in Tim. opp., t. IX. p. 312, A. B., p. 386, 11.)

Digitized by Google

Immaginandosi *l' anima* sotto la figura di un occhio, giusta la ingegnosa similitudine di Lucrezio, lo *spirito* era la pupilla di quest'occhio (1). In un altro luogo lo dice *anima dell' anima* (2); e Platone, secondo Omero, lo denomina *il cuore dell' anima* (3), espressione poscia rinnovata da Filone (4).

Allorchè Giove, in Omero, si determina a render vittorioso un eroe, quel nume ha ponderata la cosa nel *suo* spirito (5), desso è *uno*: nè in lui vi può essere contrasto.

Allorchè un uomo conosce il proprio dovere, e lo adempie senza esitare in una difficile circostanza, ha veduto quella cosa, come un nume, *nel suo spirito.* (6)

Ma se, lungamente agitato fra il dovere, e la

---

(1) *Ut lacerato oculo circum, si pupula mansit Incolumis*, etc.

LUCR. de N. R. III, 409. segg.

(2) *Atque anima'st animae proporro totius ipsa.*

Ibid.

(3) In Theaet. opp., tom, II, p. 261, C.

N. B. Talvolta i Latini abusano della parola *animus*, sempre però in guisa da non lasciar alcun dubbio al lettore. Cicerone p. e. l' adopera come un sinonimo di *anima*, e l' oppone a *mens.* F. Virgilio ha detto nello stesso senso: *Mentem animumque*: AEneid. VI. 11, ecc. Giovenale, per lo contrario, l' oppone come sinonimo di *mens* alla parola *anima* ecc.

(4) Philo, *de Opif. mundi*, citato da Giusto-Lipsio Fisic. stoic. III, disser. XVI.

(5) Ἀλλ' ὅγε μερμήριζε κατα φρένα.

(Iliad. II. 3.)

(6) Ἀνὴρ ὁ ἔγνω ἥσιν ἐνὶ φρησί.

(*Ibid.* I. 333.)

Digitized by Google

passione, quegli stesso si è veduto sul punto di commettere una violenza inescusabile, ha deliberato *nella sua anima e nel suo spirito.* (1)

Alcune volte lo *spirito* rampogna l'*anima* e la fa arrossire della sua debolezza: *coraggio*, le dice, *anima mia! tu hai tollerate maggiori sventure* (2).

Ed un altro Poeta ha fatto di simil lotta il soggetto di una conversazione della più grande amenità. *Non posso*, dic' egli, *anima mia! concederti tutto quel che desideri: pensa che non sei sola a voler ciò che ami* (3).

E che si vuol dire, domanda Platone, *allorchè dicesi che un tale ha vinto se stesso, e che si mostra più forte di se stesso*, ecc. ? Si afferma evidentemente ch' esso è tutto a un tempo maggiore e minore, più forte e più debole di se stesso; imperciocchè s' è *desso* ch' è il più debole, è anche *desso* ch' è il più forte; giacchè si affermano ambi gli attributi rispetto allo stesso individuo. La volontà supposta *una* non può essere in contraddizione con se stessa, più di quello che un corpo

---

(1) Ἐως ὁ ταῦθ ὁρμαινε κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν.
(Iliad., I, 193.)

(2) Τέτλαθι δὴ κραδίη, καὶ ηὐνηέρον ἄλλο ποτ' ἔτλης.
(Odyss., XX, 18.)

Platone ha citato questo verso nel Fedone (Opp. tom. I, p. 215, D.) ed ei vi scorge *una potenza che parla all' un' altra* —

Ὡς ἄλλη ὅσα ἄλλῳ πράγματι διαλεγομένη.
(*Ibid.* 261, *B.*)

(3) Οὐ δύναμαι σοί, Θυμέ, παρασχεῖν ἄσμενα πάντα,
Τέμγαθι, τῶν δὲ καλῶνουτι σὺ μᾶνος ἐρᾶς.

Digitized by Google

non può essere animato nel tempo stesso da due attuali ed opposti moti (1): poichè non v'è soggetto che riunir possa due contrarj simultanei (2). *Se l'uomo fosse uno*, ha detto eccellentemente Ippocrate, *non sarebbe mai malato* (3); e la ragione è semplicissima: *imperciocchè*, soggiugne; *non è concepibile una cagione di malattia in ciò ch'è uno* (4).

Cicerone adunque scrivendo, *che allorquando ci s'impone di comandare a noi medesimi, ciò significa che la ragione deve comandare alla passione* (5), o intendeva che la passione fosse una *persona*, o non intendeva se stesso.

Pascal aveva senza dubbio in vista le idee di Platone, mentre diceva: *Siffatta duplicità dell'uomo è sì manifesta, che v'hanno alcuni i quali son d'avviso che noi abbiamo due anime; giudicando essi un subjetto semplice incapace di tali e sì subitanee varietà* (6).

(Theogn. inter vers. gnom. ex edit. Brunckii, v. 72, 73.)

(3) Plat., Rep. opp. tom. V, p. 349. E. A; e p. 360. C.

(1) Οὐδὲ (τῶν ὄντων) οὐδὲν ἅμα ἐναντία ἐπιδέχεται.
(Arist. catheg. de quantitate. Opp. tom. I.)

(2) Ἐγὼ δὲ φημὶ εἰ ἓν ἦν ὁ ἄνθρωπος οὐδὲ ποτ' ἂν ἐλύγεεν.
(Hippocr. de *Nat. hum.* Rom. 1, cit. edit., cap. 2. p. 265.)

(3) Οὕτω γὰρ ἂν ἦν ὑπὸ τῶ ἀλγεσέιεν 'EN EON.
Questa massima luminosa, non val meno nel mondo morale.

(4) *Quum igitur praecipitur ut nobismetipsis imperemus, hoc praecipitur* ut ratio *coerceat* temeritatem. (Tusc. quaest. II, 21.) Ovunque sia mestieri resistere, avvi *azione*, ovunque sia azione avvi *sostanza*; nè s'intenderà mai come una tenaglia possa afferrare se stessa.

(5) Pensieri III, 13. — Si può osservare nel testo di

Digitized by Google

Ma con tutti i riguardi dovuti a un tanto scrittore, si può nondimeno convenire ch'egli non ha veduto ben a fondo la cosa: perchè non si tratta solamente di sapere, *se un soggetto semplice sia capace di tali e sì subitanee varietà*, ma di spiegar bensì come un soggetto semplice possa riunire opposizioni simultanee? Come possa amare nel tempo stesso il bene ed il male, amare ed odiare lo stesso oggetto, volere e non volere ecc.; come un corpo possa muoversi attualmente verso due punti opposti: per dir tutto in una parola, come un soggetto semplice possa non esser tale.

L'idea di due potenze distinte è ben *antica* eziandio nella Chiesa » Quelli che l'hanno adot-» tata, dice Origene, son di parere che queste » parole dell'Apostolo: *La carne ha desiderj con-» trarii a quelli dello spirito* (Galat. V. 17.); » debbono intendersi *della carne*: perchè dicono » essi, noi ne abbiamo due, l'una buona e ce-» leste, l'altra inferiore e terrena: e di questa » appunto si è detto che *le sue operazioni sono* » *evidenti*. (Ibid. 19.), e noi crediamo che » quest'anima della carne risieda nel sangue (1).

Del rimanente, Origene, il quale era nel tempo stesso il più ardito ed il più modest'uomo nelle sue opinioni, non si ostina in siffatta quistione. Il *lettore*, dic'egli, la *penserà a suo talento*. Si

---

Platone, ora citato, la singolar narrazione di certo Leonzio, *il quale voleva assolutamente vedere certi cadaveri, che assolutamente veder non voleva*; lo che avvenne tra la *sua anima e lui*, e le ingiurie ch'ei credette dover dirigere agli occhi proprj. (Loc. cit. p. 360 A.)

(1) Orig. *de Princ. III*, 4. *Opp.*, edit. Ruaei Parigi, 1733, in fol., tom. I, p. 145 segg.

Digitized by Google

vede non pertanto bastevolmente che Origene non sapeva altramente spiegare que' due moti diametralmente opposti in un soggetto semplice.

Qual cosa è in fatti quella potenza che contraria l' *uomo*, o per meglio dire la sua coscienza? Qual cosa è quella potenza la quale non è *lui stesso o tutto lui stesso*? È dessa forse materiale come un sasso, o un legno? In questo caso, non pensa nè sente; e per conseguenza non può aver forza di turbare lo spirito nelle sue operazioni. Ascolto con rispetto e terrore tutte le minacce fatte alla *carne*, ma domando qual cosa sia.

Cartesio, che di nulla dubitava, non si trova menomamente imbarazzato da cotal duplicità dell' uomo. Non avvi, a suo parere, in noi parte superiore ed inferiore, potenza ragionevole e sensitiva come volgarmente s' immagina. L' anima dell' uomo è una, e la sostanza medesima è nel tempo stesso *ragionevole e sensitiva*. Quello che per questo rispetto induce in errore, dic' egli, *si è, che le volizioni prodotte dall' anima e dagli spiriti vitali mandati dal corpo, eccitano moti del tutto contrarii nella glandola pineale*. (1)

Antonio Arnaud è assai meno piacevole: ci propone come un mistero inconcepibile, e nondimeno incontrastabile: « che questo corpo, il quale, non

---

(1) *Cartesii*, *opp.* Amst. Blaen 1785, in 4; *De passionibus*, art. XLVII. p. 22. Nulla dico intorno a questa spiegazione: Uomini come Cartesio meritano tanti riguardi quanti pochi ne son dovuti ai funesti usurpatori di fama. Prego solamente che si ponderi attentamente la sostanza del pensiero che si riduce chiaramente al seguente: *Ciò che fa credere comunemente che avvi una contraddizione nell' uomo, si è che v' ha una contraddizione nell' uomo.*

Digitized by Google

» altro essendo che materia, è incapace di pec-
» care, può però comunicare all' anima ciò ch' ei
» non ha nè può avere; e che dalla unione di
» queste due cose esenti da peccato ne risulti un
» tutto, che n' è capace, e che *a buonissima ra-*
» *gione* è l' oggetto dello sdegno di Dio (1). »

Sembra che un sì duro settario non avesse guari filosofato sulla idea del *corpo*, poichè si pone tanto volontariamente in imbarazzo, e dandoci ad intendere una bestialità per un mistero, espone la disattenzione, e la malevolenza a prendere un mistero per una bestialità.

Un fisiologo moderno si crede in diritto di dichiarare espressamente che il principio vitale è un *essere*. « Si denomini, dic'egli, *potenza o facoltà*,
» causa immediata di tutti i nostri movimenti, e
» di tutte le nostre sensazioni, cotal principio è
» UNO: è assolutamente indipendente dall' anima
» pensante, e secondo tutte le verosimiglianze an-
» cora dal corpo (2): niuna causa, o legge mec-
» canica è ammissibile tra i fenomeni del corpo
» vivente » (3).

In sostanza c' pare che la sagra Scrittura sia su questo punto perfettamente d' accordo con l' antica e moderna filosofia, giacchè c' insegna: che l' uomo « è doppio nelle sue vie (4), e che la parola

---

(1) *Perpetuità della Fede*, in 4. tom. III. Lib. XI. c. VI.

(2) Pare che questa espressione, *secondo tutte le verosimiglianze*, sia, come ho detto altrove, una pura compiacenza pel secolo: imperciocchè, come mai ciò ch' è UNO, e che si può dir *principio*, non sarebbe distinto dalla materia?

(3) *Nuovi elementi della scienza dell' uomo*, del Sig. Barthez, 2 vol. in 8. Parigi, 1806.

(4) *Homo duplex in viis suis*. Jac. I. 8.

Digitized by Google

» di Dio è una spada vivente la quale penetra fi-
» no alla divisione dell' anima, e dello spirito, e
» discerne il pensiero dal sentimento (1) ».

E S. Agostino confessando a Dio la possanza che avevano tuttora sull' anima sua certe larve, che in sogno gli tornavano al pensiero, con una veramente amabile schiettezza esclamaya: Allora, Signore! son forse io (2)?

Nò, senza dubbio, ei non era LUI, e niuno il sapeva meglio di LUI, che nello stesso luogo ci dice: *V' ha tanta differenza* FRA ME STESSO, *e* ME STESSO (3); egli che ha sì ben distinte due potenze dell' uomo quando nuovamente esclama, volgendosi a Dio. *Oh tu! mistico pane dell' anima mia, sposo della mia intelligenza! come! poteva io non amarti* (4)?

Milton ha posto in bocca di Satana, che arrossisce del suo spaventevole degradamento, alcuni bei versi (5). Potrebbe anche l' uomo con la debita proporzione ed intelligenza profferirli.

D' onde è venuta a noi la idea di rappresentar

---

(1) *Pertingens usque ad divisionem animae ac spiritus* (Non dice egli dello *spirito*, *e del corpo*), *et discretor cogitationum et intentionum, cordis.* (Haebr. IV, 12.)

(2) Numquid tunc non EGO sum, Domine Deus meus? (D. August, *Confess.* X, XXX, 1.)

(3) Tantum interest inter ME IPSUM *et* ME IPSUM (*Ibid.*)

(4) *Deus . . . , panis oris intus* animae *meae, et virtus maritans* mentem *meam . . . . non te amabam!* (Ibid. I, XIII, 2.)

(5) O foul descent! That I who erst contend' d
With Gods tho sit the high'st, am now constrain'd
Into a beast and mix'd with bestial slime
This essence to incarnate and imbrute
That to the hight of deity aspir'd.
P. L. IX. 163. 599.

Digitized by Google

gli Angioli d'intorno agli oggetti del nostro culto col mezzo di gruppi di teste con ali (1)?

Non ignoro che la dottrina delle *due anime* fu negli antichi tempi dannata; ma non so se lo fu da un tribunal competente; basta per altra parte intendersi. Che l'uomo sia un essere risultante dalla unione di due *anime*, cioè di due principii intelligenti della stessa natura, uno de' quali è buono, e l'altro tristo, questa è a mio credere la opinione che sarebbe stata condannata, e che condanno io pure con tutto il cuore. Ma che la intelligenza sia la cosa stessa che il principio sensibile, ovvero che siffatto principio, che dicesi anche *principio vitale*, e ch'è la *vita*, possa essere qualche cosa di materiale, assolutamente spogliato di conoscimento e di coscienza, questo è quello che non crederò giammai, a meno di non essere avvertito che sono in errore da quella sola potestà che abbia una legittima autorità su la umana credenza. In tal caso non esiterei un momento; e laddove attualmente altro non ho che la *certezza* di aver ragione, avrei allora la *fede* di aver torto. Qualora professassi altri sentimenti, sarei in aperta contraddizione con quei principii che hanno dettato la presente opera che da me si pubblica, e che non sono per me meno sacri.

Qualunque partito si prenda intorno alla duplicità dell'uomo, sempre sopra la *potenza animale*, sopra la *vita*, sopra l'*anima* (poichè tutti questi vocaboli hanno nell'antico linguaggio la stessa significanza), cade la maledizione, riconosciuta e confessata dall'universo intero.

---

(1) Molte persone sanno per mala sorte in qual luogo dei suoi versi Voltaire ha chiamato queste figure *Santi paffuti*. Non avvi un sol fiore nei giardini dell'intelletto, che quel bruco non abbia lordato.

Digitized by Google

Gli Egizii, che la dotta antichità proclama *i soli depositarii dei segreti divini* (1), erano ben persuasi di questa verità, ed ogni giorno ne rinnovavano la pubblica professione: poichè quando imbalsamavano i cadaveri, dopo di avere lavato col vino di palme gl' intestini, le parti molli, tutti in somma gli organi delle funzioni animali, li riponevano in una specie di cassa che alzavano verso il cielo, ed uno degli operatori profferiva a nome del defunto la seguente preghiera.

« Sole, sovrano signore cui debbo la vita, ti » degna ricevermi nel tuo soggiorno. Io ho fedel- » mente praticato il culto de' miei maggiori; ho » sempre onorato coloro che hanno dato l' essere » a questo mio corpo; non ho in vita mia ne- » gato un deposito; non ho tolta altrui la vita. » *Se ho commesso altre mancanze, non ho agito* » *da me, ma mediante tali cose* (2). » E subito dopo *quelle cose gettavansi* nel fiume *siccome la causa di tutte le colpe da quell' uomo commesse* (3); dopo di che si procedeva ad imbalsamare il cadavere.

---

(1) *Egyptios solos divinarum rerum conscios.* (Macrob. Sat. I, 123. Si può dire che questo scrittore parla quivi in nome di tutta l' antichità.

(2) Ἀλλὰ διὰ ταῦτα. Porphyr. (*De abstin. et usu anim.* IV, 10.)

(3) Ὡς αἰτίαν ἁπάντων ὧν ὁ ἄνθρωπος ἥμαρτεν. Διὰ ταῦτα, (Plut. *De usu carn.*, Orat. II.), citati dal Sig. Larcher nella sua preziosa traduzione di Erodoto, lib. II, §. 85. Non so per altro il perchè un sì grand' ellenista ha tradotto διὰ ταῦτα per mezzo, *egli è per tali cose*; in vece di *egli è mercè tali cose.*

Avvi una singolar relazione fra l' apposta preghiera degli Egizj Sacerdoti, e quella che la Chiesa suol profferire accanto agli agonizzanti « Sebbene abbia peccato, ha però

Digitized by Google

Ora egli è certo che in questa ceremonia potevano gli Egizii essere considerati come veri precursori della rivelazione, la quale ha detto anatema *alla carne*, che l'ha dichiarata nemica della intelligenza, cioè di Dio, e ci ha detto espressamente che *tutti coloro che sono nati dal sangue, o dall' appetito della carne, non diverranno mai figliuoli di Dio* (1).

Essendo dunque reo l' uomo mercè il *suo principio sensibile*, mercè la *sua carne*, mercè la *sua vita*, l' anatema cadeva sopra il *sangue*, poichè il sangue era il principio della vita, o piuttosto la vita stessa (2). Ed è cosa ben singolare che queste antiche tradizioni orientali, che più non si consideravano, siano ai nostri giorni risorte e sostenute dai più rinomati fisiologi.

Il Cavalier Rosa aveva assai tempo fa detto in Italia che *il principio vitale risiede nel sangue* (3).

» sempre creduto; ha nudrito in petto lo zelo di Dio; non » ha cessato di adorar quel Dio che ha tutto creato, ecc.

Licet enim peccaverit, tamen . . . . credidit et zelum Dei in se habuit, et eum qui fecit omnia fideliter adoravit, etc.

(1) Ioh. I. 12, 13. Quando Dbvidde diceva: *Spiritum rectum innova in visceribus meis*, non era una espressione vaga o una foggia di dire: enunziava anzi un dommx preciso e fondamentale.

(2) Voi non mangerete punto sangue di animali, *che è la vita loro*. (Gen. IX, 4, 5.). La vita della carne è nel sangue; *e questa è la ragione per la quale* ve l' ho dato, affinchè sia sparso su l' altare, ad espiazione delle vostre colpe; poichè l' ANIMA sarà fatta pura mediante il sangue. (Lev. XIII. II.) Guardatevi dal cibarvi del sangue loro (degli animali); *perchè il sangue loro, è la loro vita*; quindi voi non dovete mangiare con la carne di essi, *ciò ch' è la vita loro*; ma spargerete, come l' acqua, quel sangue su la terra. (Deut. XII, 23, 24, ecc. ecc.

(3) Nelle opere del Conte *Gian-Rinaldo Carli-Rubi*,

Digitized by Google

Ha questi fatti sopra ciò bellissimi sperimenti, ed ha dette molte curiose cose intorno alle cognizioni degli antichi su tal proposito; ma posso citare una autorità più conosciuta (1), quella del celebre *Hunter*, il più grande fra gli anatomici del decorso secolo, il quale ha fatto risorgere ed ha spiegato il domma orientale della vitalità del sangue.

» Noi congiungiamo, dic' egli, la idea della vita » a quella dell' organizzazione; per modo che ci » riesce a stento di forzare la nostra immagina- » zione a concepire un fluido vivente; *ma l' organizzazione nulla ha di comune con la vita* (1).

» Quella altro non è che uno strumento, una » macchina, che nulla produce, eziandio mecca- » nicamente, senza qualche cosa che corrisponda » a un principio vitale, cioè *una forza* . . . .

» Se si riflette ben attentamente sulla natura del » sangue, è agevole propendere alla ipotesi che » lo suppone vivente. Meno si comprende eziandio » come si possa imaginarne un' altra, ove si con- » sideri che non avvi parte dell' animale la quale » non sia formata dal sangue, che noi proveniа- » mo da esso (wee grow out of it); e che se » egli non ha la vita anteriormente a siffatta ope- » razione, fa d' uopo almeno che l' acquisti nel- » l' atto della formazione, avvegnacchè è impos-

---

Milano 1790, 3o. vol. in 8. tom. IX, avvi una bella analisi di questo sistema.

(1) Non dico più *decisiva*: perchè queste produzioni non le ho più presenti, e non ho mai potuto farne il confronto. D' altronde quando anche *Rosa* avesse detto tutto che importa? L' onore del primato pel sistema della vitalità del sangue non gli sarebbe conceduto. La sua patria non ha nè flotte, nè armate, nè colonie; tanto peggio per essa, tanto peggio per lui.

(2) Verità di prim' ordine, e della maggior evidenza:

Digitized by Google

» sibile negare la esistenza della vita nelle diffe-
» renti parti o membra appena sono formate (1) »

Pare che questa opinione del celebre Hunter abbia grandemente incontrato in Inghilterra. Ecco ciò che si legge nelle *ricerche asiatiche*.

« È quanto Plinio antica la opinione che il san-
» gue sia un fluido vivente, ma era riserbato al
» celebre fisiologo Giovanni Hunter di collocare
» siffatta opinione fra quelle verità, di cui non è
» più possibile disputare (2) ».

La vitalità del sangue, o piuttosto la identità del sangue e della vita essendo stabilita come un fatto interno al quale l' antichità non moveva il menomo dubbio, fatto rinnovato ai nostri giorni, era pure una opinione antica al pari del mondo, *che il cielo; irritato contro* la carne ed il sangue, *non altrimenti che col sangue si potesse placare*; e niuna nazione ha dubitato che nella effusione del sangue non vi fosse una virtù espiatoria. Ora nè la ragione, nè la follia hanno potuto inventare cotale idea, e meno ancora farla generalmente

---

(1) Veggasi *John. Hunter's a Treatise on the blood, inflammation and Gun-shot wounds.* London, 1794, in 4.

(2) Si vegga la memoria del Sig. William Boag. *sul veleno dei serpenti* nelle *Ricerche Asiatiche*, tom. VI, in 4. p. 108.

Si è veduto che Plinio è molto giovine in paragone della opinione della vitalità del sangue: Ecco del rimanente quanto ei dice sull' argomento: *Duae grandes venae.... per alias minores omnibus membris vitalitatem rigant.....magna est in eo vitalitatis portio.*

(C. Plinii Sec. Hist. nat. curis Harduini. Parigi 1685, in 4, tom. II. lib. XII, cap. 69. 70, pag. 564, 565, 583.)

Hinc sedem animae sanguinem esse veterum plerique dixerunt. (Not. Hard., ibid. p. 583.)

Digitized by Google

adottare. Dessa ha la sua radice negl' intimi recessi del cuore umano; e la storia non offre nell' universo una sola dissonanza su questo punto (1). La teoria tutta era fondata sul domma della reversibilità. Si credeva (come si è creduto, e sempre si crederà) *che l' innocente poteva soddisfare pel reo*; dal che si conchiudeva ch' essendo la vita colpevole, *una vita meno preziosa poteva essere offerta ed accettata per un altra*. Si offerì dunque il sangue degli animali; e quell' *anima*, offerta per un' *anima*, fu detta dagli antichi *antipsychon* (ἀντιψυχον), *vicariam animam*; come dire *anma per anima* ovvero *anima sostituita* (2).

Il dotto *Goguet* ha benissimo spiegato, con questo domma della sostituzione, quelle legali prostituzioni cotanto note nell' antichità, e sì ridicolamente negate da Voltaire. Gli antichi, persuasi che una divinità corrucciata o malefica attentasse alle pudicizia delle donne loro, aveyan imaginato di rilasciar loro

---

(1) Era questa una opinione uniforme, ed ovunque prevalente, che non altrimenti che col sangue si potesse ottenere la remissione, e che qualcuno dovesse morire pel bene di un altro. (*Bryant* s. *Mythology explaned*, tom. II. in 4. p. 455.)

I Talmudisti decidono inoltre che i peccati non si ponno con altro cancellare che col sangue. (*Huet*, *Dem. Evang. prop. IX*, *cap.* 145.)

Quindi il domma della salute mediante il sangue si rinviene da per tutto. Esso affronta il tempo e lo spazio; è indistruttibile, e nondimeno non deriva da veruna precedente ragione, nè da alcun errore assegnabile.

(2) Lamy, *appar. ad Bibl.* 1. 7.

Cor pro corde, precor, pro fibris accipe fibras,
Hanc animam vobis pro meliore damus
OVID. Fast. VI, 161.

Digitized by Google

vittime volontarie, sperando così *che Venere, tutta intesa alla sua preda*, non turberebbe le unioni legittime, come appunto una bestia feroce cui si gettasse un agnello per distorla da un uomo (1).

Fa mestieri osservare che, ne' sacrificii propriamente detti, gli animali carnivori, o stupidi, o meno famigliari all' uomo, come le fiere, i serpenti, i pesci, gli uccelli di rapina, ecc, non s' immolavano (2). Si sceglievano sempre, fra gli animali, i più preziosi pel vantaggio che recavano, i più mansueti, i più innocenti, quelli ch'erano in maggior relazione con l' uomo per l' istinto, e per le loro abitudini. Non potendosi insomma immolar l' uomo per salvar l' uomo, si sceglievano nella specie bruta le vittime più umane, s' è permesso usar questa espressione, e sempre la vittima era abbrugiata o in tutto o in parte, onde attestare che la pena naturale della colpa è il fuoco, e che la *carne sostituita* era abbrugiata in vece della *carne colpevole* (3).

Non avvi cosa più nota presso l' antichità che i *taurobili e i crioboli* inerenti al culto orientale di Mitra. Siffatti sacrifizii dovevano operare una purificazione perfetta, cancellare tutte le colpe, e

---

(1) Vedi la *Nuova dimostrazione evangelica di La lande.* Liegi 1768 4 Vol. in 12. Tom. I, part. I, cap. VII, p. 352.

(2) Tranne alcune eccezioni che si attengono ad altri principj.

(3) Imperciocchè nella guisa stessa che gli umori viziati producono nei corpi *il fuoco della febbre*, che li purifica o li consuma senza abbrugiarli, così i vizj producono nelle anime *la febbre del fuoco* che le purifica o le abbrugia senza consumarle. (Ved. Orig. De Princip. II., 10 Op. tom. I, p. 102.)

Digitized by Google

procurare all' uomo un vero rinascimento spirituale: si scavava una fossa nel fondo della quale era posto l' iniziato; si stendeva al di sopra di essa una specie di pavimento in moltissimi punti forato, sul quale s' immolava la vittima. Il sangue sgorgava qual pioggia sopra il *penitente*, che lo riceveva sopra tutte le parti del suo corpo (1), e si credeva che un sì strano battesimo operasse una rigenerazione spirituale. Una moltitudine di bassi rilievi e d' inscrizioni (2) ricordano cotal cerimonia ed il domma universale, che l'aveva fatto imaginare.

---

(1) Prudenzio ci ha tramandato una circostanziata descrizione di sì ributtante cerimonia.

Tum per frequentes mille rimarum vias,
Illapsus imber tabidum rorem pluit;
De fossus intus quem sacerdos excipit,
Guttas ad omnes turpe subjectum caput
Et veste et omni putrefactus corpore.
Quia os supinat, obvias offert genas;
Supponit aures; labra, nares, objicit,
Oculos et ipsos proluit liquoribus.
Nec jam palato parcit, et linguam rigat
Donec cruorem totus atrum combibat;

(2) Grutero anch' esso ce ne ha conservato una ch' è singolare, e che Van-dale ha citato dopo il passo di Prudenzio:

DIS MAGNIS
MATRI DEUM ET ATTIDI
SEXTUS AGESILAUS AEDISIUS . . . .
. . . . . TAUROBOLIO
CRIOBOLIOQUE IN AETERNUM
RENATUS ARAM SACRAVIT.

(*Ant. Van-Dale*, *Dissert. de orac. aethnicorum.* Amst. 1683, *in 8. p.* 223.)

Digitized by Google

Non v' è cosa più sorprendente in tutta la legge mosaica, quanto il costante impegno di contraddire tutte le cerimonie pagane, e di separare il popolo ebreo da tutti gli altri per via di diritti particolari; ma rispetto all' articolo de' sacrifizii, abbandona il suo sistema generale; si uniforma al rito fondamentale *delle nazioni*; e non solo vi si conforma, ma lo rafforza anche a rischio di dare al carattere nazionale una durezza di cui non avea punto bisogno. Una sola non v' ha fra le cerimonie prescritte da quel legislatore, e non v' ha in particolare veruna purificazione, eziandio fisica, la quale non esiga del sangue.

La radice di una sì straordinaria ed universale credenza, dev' essere assai profonda. Se nulla contenesse di reale o di misterioso, per qual ragione l'avrebbe Iddio stesso conservata nella legge mosaica? D' onde gli antichi avrebbero tratta la idea di uno spiritual rinascimento per via del sangue? e perchè sarebbe stata *dovunque* e *sempre* adottata, all' intendimento di onorare la Divinità, ottenerne i favori, placarne lo sdegno, una cerimonia che la ragione non indica menomamente, e che il sentimento abborrisce? Fa d' uopo necessariamente ricorrere a qualche segreta cagione, la quale era ben potente.

CAPITOLO II.

DEI SACRIFIZII UMANI.

Poichè fu universalmente accolta la dottrina della sostituzione, non rimaneva più dubbio intorno alla efficacia de' sagrifizii proporzionata alla importanza delle vittime; e questa doppia credenza, giusta nelle sue radici, ma corrotta da quella forza che

Digitized by Google

avea tutto corrotto, produsse per ogni dove la orribile superstizione de' sacrificii umani. Invano la ragione diceva all' uomo, ch' ei non aveva diritto alcuno sopra il suo simile, e che ciò ei lo attestava tutto dì con offerire il sangue degli animali onde ricomprare quello degli uomini: invano la compassionevole umanità e la carità naturale davano agli argomenti della ragione una forza novella: al cospetto di un tal domma prevalente, impotenti si rimanevano la ragione ed il sentimento.

Si vorrebbe poter contraddire la storia allorchè ci addita praticato in tutto l' universo un sì abbominevol costume; ma, a gran vergogna della specie umana, non avvi cosa tanto incontrastabile, e le stesse finzioni della poesia fanno fede dell' universal pregiudizio.

Scorre quel sangue, e subito
Rende vermiglio il suolo;
Ecco sull' ara s' odono
Tuonar gli dei dal polo.
Con grati auspici gemiti
Agitan l' aere i venti,
E al fremer lor rispondono
L' onde del mar muggenti.
Ve' come il lido imbiancasi
Di rinascente spuma
Ve' qual fiamma spontania
Sul rogo ancor s' alluma.
Di spessi lampi l' etere
Splende, e si squarcia, e intanto
Consola e investe gli animi
Orror verace e santo.

E che? il sangue di una innocente verginella era necessario alla partenza di una flotta, e ai successi di una guerra! Ripetiamolo, d' onde mai gli uomini avean tratto una siffatta opinione? qual verità avevano essi corrotto onde giugnere ad un er-

Digitized by Google

rore sì spaventevole? Egli è a mio credere dimostrato che tutto dipendeva dal domma della sostituzione la cui veracità non è mica impugnabile, ma anzi innata nell' uomo (poichè per qual modo avrebbe potuto acquistarla?), della quale però egli abusa in una veramente deplorabil maniera; imperciocchè, a parlare con esattezza, l' uomo per se non adotta punto l' errore. Può solamente ignorar la verità, ovvero abusarne; cioè estenderla, in forza di una falsa induzione, a un caso che non le appartiene.

Due sofismi traviarono a mio parere gli uomini: primieramente la importanza di que' soggetti dai quali trattavasi di allontanar l' anatema. Fu detto: *per salvare un' armata, una città, un gran sovrano eziandio, che è mai un uomo?* Fu preso altresì in considerazione il carattere particolare di due specie di vittime umane dannate già dalla legge civile politica; e si disse: *che vale la vita di un delinquente, o d' un nemico?*

Havvi grande probabilità che le prime vittime umane fossero delinquenti condannati dalle leggi; poichè tutte le nazioni credevano co' druidi, come riferisce Cesare (1): *che il supplizio de' rei fosse una cosa grandemente accetta alla Divinità.* Gli antichi credevano che qualsivoglia capital delitto commesso nello stato *legasse* la nazione, e il reo fosse *sacro*, o *votato* agli Dei fino a che con la effusione del suo sangue avesse egli *sciolto* se stesso, e la nazione (2).

---

(1) *De bello gallico*, VI, 16.

(2) Queste parole *legare* e *sciogliere* sono così naturali, che trovansi adottate, e per sempre stabilite nella nostra lingua teologica.

Digitized by Google

Qui si vede perchè la parola (SACER) *sacro* era presa nella lingua latina in buono, e cattivo senso; perchè la stessa parola nella lingua greca (ΌΣΙΟΣ) significa egualmente ciò ch' è santo, e ciò che è profano; perchè la parola *anatema* spiegava nel tempo stesso, cosa offerta in dono a Dio, e cosa abbandonata alla vindice sua giustizia; perchè finalmente si dice tanto in greco, quanto in latino che un uomo, o una cosa *sono stati sconsacrati* (espiati), per esprimere che sono fatti mondi da una sozzura ond' erano imbrattati. Questa parola *sconsacrare* (ἀφοσιοῦν, *expiare*) sembra contraria all'analogia: un orecchio non istruito richiederebbe *riconsacrare*, o *risantificare*; ma l'errore è soltanto apparente, e la espressione è più ch' esatta. *Sacro* significa, nelle lingue antiche, ciò ch' è *abbandonato alla Divinità*, a qual titolo non importa, e che trovasi così *legato*; in guisa che il supplicio *sconsacra*, *espia*, o *scioglie*, espressamente come l' assoluzione religiosa.

Quante volte le leggi delle XII tavole pronunziano la morte, dicono: SACER ESTO (*sia sacro!*) cioè, *dedicato*, o per meglio dire *votato*: imperciocchè il reo non era, rigorosamente parlando, *dedicato* se non mediante la esecuzione.

E quando la Chiesa prega *per le* devote *donne* (*pro* devoto *fœmineo sexu*), cioè *per le religiose*, le quali sono realmente *dedicate* in un senso giustissimo (1); è sempre la stessa idea. Da una

(1) Un giornalista Francese, scherzando sopra il testo *Pro devoto fœmineo sexu*, ha detto che *la chiesa ha decretato per le donne il titolo di* SESSO DEVOTO. (Giornale dell' Impero, 26. Febbraro 1812.) Nè debbonsi rimproccìare le persone d' ingegno che stanno apparando la lingua

Digitized by Google

parte è la colpa, e dall' altra la innocenza; ma l'una e l' altra sono SACRE.

Nel dialogo di Platone, intitolato *L' Entifrone*, un uomo in procinto di portare innanzi ai tribunali una orribile accusa, poichè si trattava di denunciare il proprio padre, si scusa con dire: « che » si è egualmente imbrattato commettendo un de- » litto, o permettendo di vivere pacificamente a » colui che lo ha commesso, e che intende asso- » lutamente di mandar ad effetto la sua accusa, » *onde* assolvere *nel tempo medesimo la propria* » *persona e quella del reo* (1).

Questo passo esprime assai bene l' antico sistema il quale, sotto un certo punto di vista, fa onore al buon senso degli antichi.

Per mala sorte, essendo gli uomini imbevuti del principio *della efficacia de' sacrificii proporzionata all' importanza delle vittime*, dal reo al nemico non vi fu che un passo: ogni *nemico* fu *reo*; e sfortunatamente ancora ogni *forestiere* fu *nemico* quando vi fu bisogno di vittime. Siffatto esecrabile pubblico diritto è anche di soverchio conosciuto, ed ecco il perchè HOSTIS (2), in latino,

---

latina, ben presto la possederanno. Egli è però vero che sarebbe assai ben fatto di averla imparata prima di scherzare con la Chiesa Romana che la sa passabilmente.

(1) Ἀφοσιοῦς σεμνοῦ καὶ ἐκείνου. Plat. *Enthyph.* Opp. T. I. pag. 8.

(2) *Eusth. ad Loc.* La parola latina HOSTIS è la stessa che quella di HOTE in francese che spiegasi in italiano *oste* ed *ospite*: ed amendue questi significati rinvengonsi nel tedesco *hast*, sebbene vi siano meno visibili. L' HOSTIS essendo dunque un nemico, ovvero uno straniero, e per questo doppio rispetto soggetto al sacrificio, l' uomo quindi, e poscia per analogia l' animale immolato, si dissero ostie. Si sa quanto questo vocabolo è stato snaturato, e nobilitato nelle nostre lingue cristiane.

Digitized by Google

ebbe tosto il significato di *nemico* e *forestiero*. Il più elegante dei latini scrittori si è piaciuto di rammentare cotal sinonimia (1); ed osservo ancora chè Omero, in un passo della Iliade, rende l' idea di nemico per quella di *straniero* (2), e che il commentatore di lui richiama sovra tale espressione l' attenzione del leggitore.

Pare che questa fatale induzione spieghi perfettamente la universalità di una pratica cotanto detestabile; e che la spieghi, dico, benissimo *umanamente*: poichè non intendo affatto negare (e come il buon senso, anche leggermente illuminato, potrebbe negarlo?) l' azione del male che aveva tutto corrotto.

Siffatta azione mancherebbe totalmente di forza sopra l' uomo, qualora gli offrisse l' errore isolato. La cosa non è neppure possibile, poichè l' errore è nulla. Prescindendo da qualsivoglia idea antecedente, colui che si fosse proposto d' immolare un altro, per rendersi propizii gli dei, sarebbe stato dagli altri, o ucciso, o per lo meno rinchiuso come pazzo: convien dunque partir da una verità per insegnare un errore. Ciò apparirà manifesto ove principalmente si mediti sul paganesimo, il quale scintilla di verità; ma tutte alterate, e slogate; in guisa che convengo pienamente nel parere di quel Teosofo che ha detto ai nostri giorni *essere la idolatria una putrefazione*. Si consideri ben bene e vi si vedrà che fra le più stolte, le più indecenti, le più atroci opinioni, fra le pratiche le più

---

(1) *I Soror, atque* hostem *supplex affare superbum*. (Virg. Æneid. IV. 424.) Ove Servio: *Nonnulli juxta veteres* hostem *pro* hospite *dictum accipiunt*. (Forcellini in *hostis*).

(2) Αλλοτριος φως. Iliad. v. 814.

Digitized by Google

mostruose, e che hanno maggiormente disonorato il genere umano, non avvène una sola che noi non possiamo *purgare dal male* (dopo che ci è stato conceduto di saper chiedere una tal grazia) per additar poscia il residuo vero e divino.

Da siffatte verità incontrastabili della degradazion dell' uomo e della sua *reità* originale, dalla necessità di un soddisfacimento, dalla reversibilità dei meriti, e dalla sostituzione delle pene espiatorie, furono adunque spinti gli umani sacrifizii.

Che in le tue selve o Francia un dì si stette.

« Qualsivoglia degli antichi Galli, preso da una » grave malattia, ovvero esposto ai pericoli della » guerra (1), immolava degli uomini, o prometteva » d' immolarne, non credendo che gli dei potes- » sero essere placati, nè che la vita di un uomo » potess' essere ricomprata altrimenti che con quella » di un altro. Siffatti sacrifizii, eseguiti per mano » de' druidi, erano diventati instituzioni pubbliche » e legali, e quando mancavano i rei, si passava » al supplizio degl' innocenti. Taluni riempievano » di uomini vivi certe statue colossali dei loro dei, » le coprivano di rami pieghevoli, vi appiccavano » fuoco, e così perivano gli uomini circondati dalle » fiamme (2). Nè sì barbara maniera di sacrificii cessò nelle Gallie, come altrove, se non al momento in cui vi fu stabilito il cristianesimo: giacchè in niun luogo cessarono senza di esso, nè poterono mai sussistere al cospetto del medesimo.

(1) Ma lo stato di guerra, era lo stato naturale di quel paese. *Ante Caesaris adventum fere quotannis* (bellum) *accidere solebat: ut, aut ipsi injurias inferrent, aut illas propulsarent* (De bello gallico, VI, 15.)

(2) *De bello gallico*, VI, 16.

Digitized by Google

Si era giunto al segno di credere *che non si potesse pregare* per un uomo, altrimenti che a prezzo di un altro (1). Non basta: siccome qualunque verità si rinviene e deve rinvenirsi nel paganesimo, ma, come diceva poc'anzi, in uno stato di *putrefazione*, così la consolante e del pari incontrastabile teoria del *suffragio* cattolico si appalesa in mezzo alle antiche tenebre sotto la forma di una sanguinaria superstizione; e siccome ogni sacrifizio reale, ogni azion meritoria, ogni macerazione, ogni volontario patimento può essere veracemente *ceduto* ai defunti, così il politeismo brutalmente traviato da alcune vaghe e corrotte reminiscenze, versava il sangue umano *onde placare i trapassati*. Si scannavano intorno alle tombe alcuni prigionieri. Se questi mancavano, de' gladiatori recavansi a spargere il loro sangue, e cotal barbara stravaganza divenne poscia un mestiere, per cui tai gladiatori ebbero un nome di (*Bustiarii*) che potrebbe tradursi in quello di *Roghisti*, per essere coloro destinati a spargere intorno ai roghi il loro sangue. Se finalmente mancava il sangue tanto di questi sciagurati, quanto de' prigionieri, a dispetto delle XII. tavole (2), comparivano alcune donne a graffiarsi le guance, *affin di rendere ai roghi una immagine almeno de' sacrifizii, e soddisfare gli dei infernali, come diceva Varrone, mostrando ad essi del sangue* (3).

---

(1) *Praeceptum est ut pro capitibus supplicarentur; idque aliquandiù observatum ut pro familiarium sospitate pueri mactarentur Mantae deae matri Larum.* (Macrob. Sat. I, 7.)

(2) *Mulieres, genas ne radunto.* XII. Tab.

(3) *Ut rogis illa imago restitueretur, vel quemadmodum Varro loquitur*, ut sanguine ostenso inferis satisfiat. (*Joh. Ros. Rom. antiquit. corp, absolutiss. cum notis Th. Demsteri à Murreck.* Amst., Blaen, 1685, in 4, V. 39, p. 442.)

Digitized by Google

Fa egli d' uopo citare i Tirj, i Fenicii, i Cartaginesi, i Cananei? Conviene forse rammentare che Atene, ne' suoi tempi più fiorenti, praticava ogni anno sacrifizii di tal fatta? che in Roma, nei più gravi pericoli, s' immolavan dei Galli (1)? Chi potrebbe dunque ignorare tali cose? meno inutile non sarebbe il ricordare la costumanza d' immolare nemici, ed uffiziali eziandio e domestici sulle tombe dei re e de' più rinomati capitani.

Allorchè noi giugnemmo all' America, alla fine del XV. secolo, vi trovammo questa stessa credenza, ma di altro feroce tenore. Faceva mestieri condurre ai sacerdoti messicani fino a ventimila vittime umane per ciascun anno; e per procacciarsele, bisognava dichiarar la guerra a qualche popolo: ma i Messicani sacrificavano alla occorrenza i proprj loro figli. Il sacrificatore squarciava il petto delle vittime, e prestamente si adoperava onde estrarne il cuore ancor vivo. Il gran sacerdote ne spremeva il sangue che faceva sgorgare nella bocca dell'idolo, e tutti i sacerdoti si cibavano della carne delle vittime!

. . . . . o Pater orbis!
Unde nefas tantum? . . . . . .

Solis ci ha conservato un monumento della orribile buona fede di que' popoli, con tramandarci il discorso di Magiscatzin a Cortez durante il soggiorno di questo famoso Spagnuolo a Tlascala. *Non*

(1) Perchè il Gallo era pei Romani, l' HOSTIS, e per conseguenza l'OSTIA naturale. *Con gli altri popoli*, dice Cicer., *noi combattiamo per la gloria*; *col Gallo*, *per la salute*. - *Da ch' ei minaccia Roma*, *le leggi e le consuetudini dei nostri antenati*, *vietano*, *che si conosca veruna eccezione negli arruolamenti*. - Infatti gli stessi servi marciavano. (*Cic. pro M. Fontejo*).

Digitized by Google

potevan essi, egli diceva, *formarsi l' idea di un vero sacrifizio, a meno che un uomo non perdesse la vita per la salvezza degli altri* (1).

Al Perù i padri sacrificavano similmente i loro figliuoli (2). Questo furore finalmente, e quello dell' antropofagia, hanno fatto il giro del globo, e disonorati ambo i continenti (3).

Anche al dì d' oggi, malgrado la influenza delle nostre scienze e delle nostre armi, abbiam noi potuto sradicare dall' India questo funesto pregiudizio de' sacrifizii umani?

In quali termini si esprime l' antica legge di quel paese, il Vangelo dell' Indostan? *Il sacrifizio di un uomo fa per mille anni lieta la divinità; e quello di tre uomini per tremil' anni* (4).

---

(1) *Ni sabian que pudiese hacer sacrificio sin que muriese alguno por la salud de los demas.* (Ant. Solis. *Conq. de la Nueva Esp.* Lib. III, cap. 3.)

(2) Si troverà una circostanziata relazione delle accennate atrocità nelle lettere americane del Conte *Carli-Rubi*, nelle note di un fanatico traduttore, il quale ha disgraziatamente bruttate quelle interessanti ricerche con tutti gli eccessi della moderna empietà (*Si vegg. le Lett. americane tradotte dall' Italiano dal Conte Gian Rinaldo Carli.* Parigi 1788 2. vol. in 8. Lett. VIII, p. 116; e lett. XXVII, p. 407 e seg.) Riflettendo su di alcune saviissime note, sarei tentato di credere che la traduzione, provenuta originalmente da una mano pura, sia stata guastata in una nuova edizione da una mano assai differente: manovra moderna e ben conosciuta.

(3) L' Editor francese del Carli chiede a se stesso il perchè? e si risponde dottamente, *perchè l' uomo plebeo è sempre giuoco della opinione.* (Tom. I. lett. VIII. p. 116.). Bella soluzione, e veramente profonda!

(4) Si vegga il *Rudhiradhyaya*, ovvero il Capitolo sanguinoso, tradotto dal *Calica-Puran* dal Sig. Blaquiere. (*Asiat. Research. Sir Will. Jones's works*, in 4. tom. II. p. 1058.)

Digitized by Google

Mi è noto che in tempi più o meno posteriori a questa legge, la umanità, talvolta prevalente al pregiudizio, ha permesso di sostituire alle vittime umane la figura di un uomo formata di burro ovvero di pasta; ma so ben anche che i sacrifizii reali hanno durato per secoli, e che quello delle mogli alla morte dei loro mariti è tuttora sussistente.

Questo strano sacrifizio è detto *Pitrimedha-Yaga* (1): la preghiera che la moglie recita prima di gettarsi nelle fiamme si nomina la *Sancalpa*. Prima di precipitarvisi, invoca gli dei, gli elementi, l'anima propria e *la propria coscienza* (2); ella esclama: *e tu, coscienza mia! sii testimone che men vado a seguire il mio sposo*, ed abbracciandone la spoglia in mezzo alle fiamme, grida *Satya! Satya! Satya!* (questa parola vale verità.)

Il figlio, ovvero il più prossimo congiunto è quello che appicca il fuoco al rogo (3). Siffatti orrori hanno luogo in un paese, ov'è un delitto orribile ammazzare una vacca; ove il bramino superstizioso non osa schiacciare i pidocchi che lo divorano.

Il governo del Bengala volle conoscere nell'anno 1803, il numero delle donne che un sì barbaro

(1) La barbara costumanza che impone alle donne maritate di darsi la morte, ovvero di abbrugiarsi sovra i roghi dei mariti, non è propria soltanto delle Indie. Rinviensi ancora presso le nazioni Settentrionali (Erodoto lib. V, cap. I. §. 11.) V. Brottier sopra Tacito, *De mor. Germ.* c. XIX, nota 6. - E in America, (Carli, lett. citate, Tom. I. lett. X.)

(2) La coscienza! -- Chi v'ha che conosca qual forza ha questa persuasione al tribunale del Giudice infallibile *che è sì amoroso per tutti gli uomini, e che versa sopra tutte le creature la sua misericordia*, siccome la sua pioggia sovra tutte le piante? Salm. CXLIV. 9.

(3) *Asiat Research.*, tom. VII, p. 222.

Digitized by Google

pregiudizio spingeva sul rogo dei mariti, e nol rinvenne minore di trentamila per ogni anno (1).

Nel mese di Aprile del 1802, le due mogli di Ameer-Jung., reggente di Tanjore, si brugiarono parimenti sovra il corpo del loro marito. La minuta relazione di quel sacrifizio fa inorridire; quanto la materna, e figlial tenerezza ha di più efficace, quanto può fare un governo libero, il quale non vuol far uso dell' autorità, tutto fu inutilmente impiegato, onde impedire cotanta atrocità: Le due donne furono irremovibili (2).

In alcune provincie di quel vasto continente e fra le più infime classi del popolo si fa assai comunemente il voto di uccidersi volontariamente, qualora si ottenga una tale o tal' altra grazia dagl' idoli del luogo. Coloro che hanno fatto voti di tal natura, e che hanno ottenuto quanto desideravano, si precipitano da un luogo detto *Calabhairava*, situato nelle alte montagne fra le riviere

---

(1) Estratto da' Fogli Inglesi tradotti nella *Gazzetta di Francia* del 19 Giugno 1804, N. 2369. - *Annali letterarj e morali*, Tom. II., Parigi in 8. 1804, p. 145.--Il Sig. Colebrooke della società di Calcutta; assicura per verità, nelle *Ricerche Asiatiche* (Sir. William Jones's *works*, supplem., tom. II, p. 722.) *che il numero di cotali martiri della superstizione, non è mai stato molto considerevole, e che gli esempli ne sono divenuti rari.* Ma primieramente questa parola *rari* non offre alcun che di preciso; ed osservo dell' altro canto ch' essendo quel pregiudizio incontrastabile, e regnando in una popolazione di forse oltre a sessanta milioni di uomini, pare che debba produrre necessariamente un grandissimo numero di tali atroci sacrifizii.

(2) Si veggano. *The asiatic. annual Register*, 1802, in 8. Vedesi nella relazione che, secondo le osservazioni dei capi maratti, sacrifizii di tal fatta non erano rari nel Tanjore.

Digitized by Google

Tapti e *Nermada*. L'annua fiera che ivi si tiene è d'ordinario spettatrice di otto o dieci di tai sacrificii comandati dalla superstizione (1).

Ogni volta che una donna indiana si sgrava di due gemelli, deve sacrificarne uno alla dea *Conza* gittandolo nel Gange: anche alcune donne vengono di quando in quanto sacrificate a questa dea (2).

In quell'India cotanto celebrata, « la legge permette al figlio di gettare in mare suo padre vec» chio e divenuto incapace di procacciarsi la sus» sistenza. La vedova giovane è obbligata ad ab» brugiarsi sul rogo del proprio marito; si offro» no sacrifizii umani per placare il genio della di» struzione; e la donna che è stata lungo tempo sterile, offre al suo Dio il fanciullo che ha dato alla luce, esponendolo agli uccelli di rapina o alle fie» re, ovvero lasciandolo portar via dalle acque » del Gange. *La maggior parte di cosiffatte cru*» *deltà furono commesse anche in presenza de*» *gli Europei solennemente nell' ultima festa in*» *dostana data nell' isola di Sangor nel mese di* » *Decembre* 1801 (3). ».

Potrebbe ad alcuno venir talento di dire: *Come mai l'Inglese, signore assoluto di quelle contrade, può vedere tanti orrori, senza porvi riparo? Ei piange forse sui roghi, e perchè non gli smorza? Ordini severi, rigorosi provvedimenti, terribili esecuzioni sono state messe in opera dal governo; ma per qual ragione ciò è sempre avvenuto, onde aumentare e sostenere l' autorità*,

(1) *Asiat. Research.* tom. VII, p. 267.
(2) *Gazzetta di Francia*, nell' art. cit.
(3) Vegg. *Essais by the students of Fort. William Bengal, etc. Calcutta*, 1802.

Digitized by Google

ed il potere, e non mai per estinguere sì orribi costumanze? Si direbbe che i ghiacci della filosofia hanno estinta in cuor suo quella bramosia dell' ordine, la quale a fronte dei più grandi ostacoli è produttrice di grandi cangiamenti; ovvero che il dispotismo delle nazioni libere, il più terribile di tutti, disprezza talmente i suoi schiavi da non darsi la pena di renderli migliori.

Ma mi par sulle prime che si possa fare una più onorevole, e quindi più verosimile supposizione: *ed è ch' è assolutamente impossibile superare su quel punto l' ostinato pregiudizio degl' Indiani, e che volendo con l' autorità abolire siffatte atroci costumanze, non altro si otterrebbe che compromettere l' autorità medesima, senza il menomo vantaggio per la umanità* (1).

Veggo dall' altra parte un gran problema da sciogliere: quegli atroci sacrifizii che sì ragionevolmente ci fanno inorridire, non sarebbero per avventura *buoni*, o per lo meno *necessarj* nell' Indie? mediante una sì terribile instituzione, la vita di uno sposo è affidata all' incorruttibil custodia e difesa delle sue mogli, e di tutti coloro che hanno interesse alla esistenza di esse. Nel paese delle rivolte, delle vendette, de' più vili e tenebrosi delitti, che avverrebbe mai se le femmine nulla aves-

(1) Sarebbe nondimeno contro giustizia non osservare che nelle parti dell' India soggette a uno scettro cattolico, i roghi femminili scomparvero. Tale si è l' occulta, ed ammirabil forza della vera *legge di grazia*. Ma l' Inghilterra, che lascia abbrugiare a migliaja le donne innocenti sotto il suo impero, per verità dolce ed umano, rimprovera non pertanto assai gravemente al Portogallo i Decreti della di lui Inquisizione; cioè poche gocciole di sangue colpevole versate a grandi intervalli *per disposizione della legge*. EJICE PRIMO TRABEM, ecc.

Digitized by Google

sero a perdere materialmente per la morte de' mariti loro, e non altro in essa vedessero, che il diritto di acquistarne un altro? Ci daremmo a credere che gli antichi legislatori, i quali furono tutti uomini prodigiosi, non abbiano avuto in quelle contrade particolari e forti ragioni per instituire siffatte costumanze? Crederem noi ancora che queste abbiano potuto essere introdotte con mezzi puramente umani? Tutte le antiche legislazioni sprezzano le donne, le avviliscono, le inceppano, e più o meno le maltrattano.

La donna, dice la legge di Menu, *è protetta da suo padre nell' infanzia, da suo marito nella gioventù, da' suoi figli nella vecchiezza: dessa non è mai adatta allo stato d' indipendenza. La foga indomabile del temperamento, l' incostanza del carattere, l' assenza di ogni permanente affezione, e la naturale perversità che distinguono le donne, non mancheranno giammai, malgrado qualsivoglia immaginabile precauzione, di allontanarle in breve tempo dai loro mariti* (1).

Platone vuole che le leggi non perdano di vista le donne per un momento solo: « imperciocchè, » dic' egli, se in questo articolo non vi sarà ordine esatto, desse più non saranno la metà del » genere umano; saranno più della metà, *e tante volte più della metà, quante volte hanno esse minor virtù di noi* (2). »

A chi non è noto l' incredibile servaggio delle

---

(1) *Leggi* di Menu, figlio di Brama, trad. dal Cav. William Jones. Works, tom. III, cap. XI, n. 3. p. 335, 337.

(2) *Plat., de Leg. VI. opp. tom. VIII*, p. 310. - *ibi.* Ὅσῳ δὲ ἡ θήλεια ἡμῖν φύσις ἐστὶ πρὸς ἀρήτην χείρων τῆς ἄρρενος, τοσούτῳ διαφέρει πρὸς τὸ πλέον ἢ διαπλάσιον εἶναι.

Digitized by Google

donne di Atene, ove erano sottoposte ad una perpetua tutela, ove, alla morte di un padre cui rimaneva superstite una sola figlia maritata, il più prossimo fra gli agnati aveva il diritto di toglierla al marito, e farla sua moglie; ove un marito poteva disporre per via di legati della sua donna, come una porzione di suo patrimonio, a favore di chiunque gli piacesse. scegliere per suo successore, ecc. (1)?

E chi v' è che non conosca la durezza delle leggi Romane verso le donne? Si direbbe che, rispetto *al sesso imbelle*, gl' institutori delle nazioni fossero stati tutti alla scuola d' Ippocrate, il quale le teneva per essenzialmente malvage. *La donna*, dic' egli, *è di sua natura perversa: la sua inclinazione debb' essere costantemente repressa, altrimenti tanto vanamente la trasporta, quanto a variate direzioni crescono i rami di un albero. Se il marito è assente, i parenti non bastano a custodirla: fa perciò mestieri di un amico il cui zelo non sia accecato dall' affezione* (2).

Tutte le legislazioni in somma hanno adottato più o meno rigorose precauzioni contro le donne, ed a giorni nostri eziandio sono schiave sotto l' Alcorano, e bestie da soma presso i selvaggi: il Vangelo solo ha potuto elevarle al pari con l' uomo rendendole migliori; desso solo ha potuto proclamare *i diritti della moglie*, dopo averle fatte na-

(1) La madre di Demostene era stata per tal guisa legata, e la formola di tal disposizione ci è stata conservata nel ragionamento contro Stefano. (*Si veggano* i Comentarii sopra le aringhe d' Iseo, del cav. Jones nelle sue opere, tom. III, in 4, pag. 210, 211.)

(2) *Hippocr., opp. cit.* Edit. Van der Linden, in 8. Tom. II, p. 910 911. *ivi.*
Ἐχει γὰρ φύσει τὸ ἀκόλαστον ἐν ἑαυτῇ.

Digitized by Google

scere, e farle nascere, con istabilirsi nel cuor della donna, strumento il più attivo ed il più possente sì pel bene, come pel male. Spegnete, affievolite solamente fino a un certo punto, in un paese cristiano, l'influenza della Legge Divina, lasciando sussistere la libertà, che n'era la conseguenza, e vedrete ben tosto questa sì nobile e commovente libertà degenerare in una vergognosa licenza. Diverranno esse strumenti funesti di una corruzione universale, la quale attaccherà in breve le parti vitali dello stato. Questo imputridirà, e la sua cangrenosa decrepitezza farà nel tempo stesso vergogna ed orrore.

Un Turco, un Persiano che trovansi presenti ad un ballo europeo, credono di sognare; nulla intendono di quelle donne,

> D'uno sposo compagne, ognor regine,
> Libere senza disonor, fedeli
> Senza costringimento, e debitrici
> Unqua al timor di lor virtù più belle.

Ciò addiviene perch'essi ignorano quella legge la quale rende possibile cotal tumulto, e siffatta mescolanza. Quella istessa che se ne sottrae le deve la sua libertà. Se su questo punto si dessero *il più* ed *il meno*, diremmo che le donne hanno più obbligazioni di noi al cristianesimo. L'antipatia che esso ha per la schiavitù (la quale, ovunque liberamente ei regni, l'estinguerà senza strepito ed infallibilmente) le risguarda principalmente: sapendo egli pur troppo quanto è facile inspirar il vizio, ei vuole almeno che niuno abbia il diritto di comandarlo (1).

(1) Giova pure osservare che se il Cristianesimo protegge la donna, dessa dal canto suo ha il privilegio di proteggere la legge proteggitrice fino a un punto ben degno di consi-

Digitized by Google

Niun legislatore finalmente deve dimenticare questa massima: *Prima di distruggere il Vangelo, fa d' uopo rinchiudere le donne*, ovvero opprimerle con leggi spaventevoli, al par di quelle dell' India. È stata non di rado encomiata la *dolcezza* degli Indiani: ma non si cada in inganno: fuor della legge chi ha detto, BEATI MITES! non v' hanno uomini *mansueti*. Potranno a loro talento esser *deboli*, *timidi*, *poltróni*, *mansueti*, non mai. L'infingardo può essere crudele; e lo è non di rado: il *mansueto* non lo sarà mai. L'India ne somministra un bell' esempio. Senza discorrere delle superstiziose atrocità, ora menzionate, quel v' è terra sul globo che abbia veduto maggiori crudeltà?

Ma noi cui l'orrore fa impallidire alla sola idea degli umani sacrifizii e dell' antropofagìa, come potremmo essere non meno ciechi che ingrati, non conoscendo, che alla sola *legge di amore* la quale ha vigilato alla nostra culla siam debitori di tali sentimenti? Una illustre nazione pervenuta all' ultimo grado della civiltà, e della politezza, osò non ha guari in un accesso di delirio, esempio unico nell' istoria, sospendere formalmente siffatta legge: che vedemmo quindi? in un batter d' occhio, i costumi degl' Irochesi e degli *Angonquins*: le sante leggi della umanità calpestate; il sangue

derazione. Si propenderebbe anche a credere, che tale influenza dipenda da qualche secreta affinità, da qualche legge *naturale*. Noi veggiamo la salute aver principio da una donna annunziata fino dal principio delle cose: in tutta la Storia evangelica, le donne rappresentano un ragguardevole personaggio, ed in tutte le celebri conquiste del cristianesimo, operate tanto sopra gl' individui, quanto su le nazioni, vedesi sempre figurare qualche donna. Ciò dev' essere perchè . . . . . Ma temo di allungar di soverchio la presente nota.

Digitized by Google

innocente sgorgante sui patiboli, ond' era la Francia coverta, alcuni uomini arricciare ed impolverare sanguinose teste, e labbra femminili eziandio bruttate di sangue umano.

Ecco l' uomo della *natura*! e non è già che non porti in se medesimo gl' inestinguibili germi della verità, e della virtù: i diritti della sua nascita sono imprescrittibili; ma senza una fecondazione divina, tai germi non isbucceranno giammai, o non altro produrranno che esseri equivoci, ed infermi.

È tempo di dedurre dai fatti istorici i più incontrastabili una conchiusione che non lo è meno di essi.

Sappiamo per una sperienza di quattro secoli: *che ovunque il vero Iddio non sarà conosciuto e servito, in virtù di una rivelazione espressa, l' uomo immolerà sempre il suo simile, e sovente ancora lo divorerà.*

Lucrezio, dopo averci narrato il sacrificio d' Ifigenia, (come una istoria autentica, e ben s' intende, perchè ne abbisognava), esclama in un tuono trionfante:

Tantum religio potuit suadere malorum!

Ma ahimè! Ei non vedeva che gli abusi, come altresì tutt' i suoi successori, infinitamente meno scusabili di lui. Egl' ignorava che l' abuso dei sacrifizii umani, per quanto enorme si fosse, scompariva, a fronte di que' mali che traggono origine dalla empietà assoluta. Ignorava, o non voleva vedere, che non esiste nè può esistere veruna religione assolutamente falsa; che quella di tutte le nazioni incivilite, tal qual era all' epoca nella qual egli scriveva, non era meno il cimento dell' edifi-

Digitized by Google

zio politico, e che i dommi di Epicuro erano precisamente al punto nello scavare i fondamenti di essa, di atterrare nel tempo stesso l'antica costituzione di Roma, onde a quella sostituire una atroce ed interminabile tirannia.

Quanto a noi, avventurosi posseditori della verità, non commettiamo il delitto di disconoscerla. Ha bensì voluto Iddio *dissimulare per quaranta secoli* (1); ma da che hanno avuto principio a pro dell' uomo secoli novelli, un tal delitto non avrebbe più scusa. Considerando i mali prodotti dalle false religioni, si benedica pure, e per noi si abbracci con trasporto la vera, la quale ha spiegato e giustificato l'istinto religioso del genere umano, che ha depurato questo universal sentimento da tanti errori e delitti ond' era disonorato, e che *ha rinnovellata la faccia della terra.*

COTANTI MALI RELIGION CORRESSE!

Questo è presso a poco, se non erro, quanto si può dire, senza internarsi di soverchio, rispetto all' occulto principio de' sacrifizii, e massimamente de' sacrifizii umani, che han disonorato tutta l' umana famiglia. Non credo infrattanto inutile il palesare, facendo fine al presente capitolo, in qual guisa la moderna filosofia ha considerato l' istesso subjetto.

---

(1) Atti XVII, 30. *Et tempora quidem hujus ignorantiae* despiciens *Deus*, etc., ὑπεριδὼν. Arnaud nel nuovo testamento di Mons, traduce: *Dio* essendo adirato contro *que' tempi d' ignoranza*, etc. ed in una nota a piè di pagina, scrive, *altrimenti - Dio avendo lasciato correre e quasi dissimulato*; e secondo la lettera, *sprezzati quei tempi*, etc. In fatti, questo è totalmente *altrimenti.*

Digitized by Google

La idea volgare che si offre la prima al pensiero, e la quale visibilmente precede la riflessione, è quella di un omaggio ovvero di una specie di *presente* fatto alla Divinità. *Gli Dei sono i nostri benefattori* (datores bonorum), *ed è cosa semplicissima offrir loro le primizie di quegli beni che da essi ci provengono*: quindi le antiche libazioni, e quelle offerte delle primizie che aprivano i conviti (1).

Heyne, spiegando questo verso di Omero,

Le primizie del desco al foco ei getta (2).

rinviene in tal costumanza la origine dei sacrifizii. » Gli antichi, dic' egli, offerivano agli dei una por- » zione del loro cibo, vi si dovea comprendere la » carne degli animali, e il *sacrificio*, soggiunge, » così *considerato nulla ha di ributtante* (3) ».

---

(1) Questa porzione di cibo, ch' era separata ed abbruciata in onore degli dei, era detta appo i Greci *Aparco* (ἀπαρχή), e l' azione stessa di offerire cotal sorta di primizie era espressa con un verbo (ἀπάρχεσθαι) *aparcare* ossia INCOMINCIARE (per eccellenza).

(2) Ὁ δὲ ἐν πυρὶ βάλλε δυηλάς. (Iliad. XI, 220.) Odyss. XIV, 436, 446.

(3) *Apparet* (*religiosum hunc ritum*) *peperisse sacrificiorum morem*; *quippe quae ex epulis domesticis ortum duxerunt, quum cibi vescendi pars resecta pro primitiis offerretur diis in focum conjicienda*: *hoc est* τὸ ἀπαρχέσθαι, *nec est quod* HIC *mos religiosus displiceat* (Heyne, ad loc.)

Questa spiegazione di Heyne non mi sorprende punto; imperciocchè la scuola protestante non è in generale gran fatto portata per le idee che si allontanano dalla sfera materiale: dessa ne diffida indistintamente, e pare che le condanni in complesso, come vane e superstiziose. Confesso senza veruna difficoltà che la sua dottrina può essere anche a noi vantaggiosa, non però mai a dir vero, come alimen-

Digitized by Google

Queste ultime parole, per osservarle alla sfuggita, provano che questo grand' uomo vedeva confusamente nella idea generale del sacrificio qualche cosa di più profondo della semplice offerta, e che questo altro punto di vista l' *offendeva*.

In fatti non si tratta unicamente di *presente*, di *offerta*, di *primizie*, in una parola, di un semplice atto di omaggio, e di riconoscenza tributato, se così è lecito esprimersi, alla *sovranità* divina; imperciocchè gli uomini avrebbero, in tal supposizione, mandato in cerca alla macelleria di carni che dovevano essere offerte sugli altari: si sarebbero limitati a ripetere pubblicamente, e con la convenevol pompa, quella stessa ceremonia che dava principio ai loro domestici conviti.

Si tratta di *sangue*, della *immolazione* propriamente detta; si tratta di spiegare in qual guisa gli uomini di tutti i tempi, e di tutti i luoghi avevano potuto trovarsi d' accordo a credere che v' avesse non già nella offerta delle carni (e questo è ciò che si deve osservare) ma bensì nella *effusione del sangue*, una virtù espiatrice all' uomo proficua; ecco il problema che non cede alla prima occhiata (1).

---

to, ma talvolta come rimedio. Nel caso presente nondimeno, la credo del tutto falsa; e mi fo meraviglia che Bergier l' abbia adottata. (*Trattato ist. e dogm. della vera relig.*, in 8, tom. II. pag. 303, 304, tom. VI, pag. 296, 297, secondo Porfirio, *De Abstin.* lib. II, citato, *ibid.*) Quel dotto apologista *vedeva* assai bene: pare solamente che in questo luogo non abbia *guardato*.

(1) *I Persiani*, al riferire di Strabone, dividevansi la carne delle vittime, *e non ne riserbavano punto per gli dei*. (Τοῖς θεοῖς οὐδὲν ἀπονειμαντες μέρος). *Poichè*, dicevano essi, *gli dei non d' altro abbisognano che dell' anima delle vittime* (cioè di sangue) Τῆς γὰρ ΨΥΧΗΣ, φασὶ,

Non solamente i sacrifizii non furono una semplice estinzione degli *aparchi*, ossia delle offerte delle primizie arse nel cominciare i pasti; ma gli *aparchi* medesimi non altro furono evidentemente che *sacrifizii diminuiti*; come appunto noi potremmo trasportare nelle nostre case certe cerimonie religiose, eseguite con pubblica pompa nelle nostre chiese. Si converrà di leggieri in ciò, per poco che vi si rifletta.

Hume, nella sua inetta *Storia naturale della Religione* adotta questa stessa idea di Heyne, e l'avvelena a modo suo: « Un sacrificio, dic' egli, » è considerato come un presente: ora, per dare » una cosa a Dio, conviene distruggerla per l'uo- » mo. Si tratta di cosa solida, si abbrugia; di » un liquido, si spande; di un animale, si am- » mazza. L'uomo, per mancanza di un miglior » espediente, suppone di far cosa grata a Dio col » far male a se stesso; s'imagina per lo meno di » provare in tal guisa la sincerità di que' sentimenti » di amore, e di adorazione ond'è compreso; ed » è così che la nostra mercenaria divozione si lu- » singa d'ingannare Iddio dopo avere ingannato » se stessa (1) ».

τῦ ἱερείου δεῖθας τον θεόν. ἄλλου οὐδενός. *Strabo*, *lib. XV*, *p.* 695, citato nella dissertazione di Codworth. *De vera notione coenae Domini*, cap. I. n. VII. alla fine della celebre sua opera: *Systema intellectuale universum*. Questo testo curioso confuta direttamente le idee di Heyne, e si trova pienamente d'accordo con le teorie ebraiche, secondo le quali *la effusione del sangue costituisce la essenza del sacrificio*. (Ibid. cap. II, n. IV.)

(1) *Hume* 's Essays and Treatises on several subiects. - The natural history of Religion. Sect. IX, London, 1758, in 4, p. 511.

Si può osservare in questo squarcio, considerato come

Ma tutta questa acrimonia nulla spiega: rende anzi vieppiù difficile il problema. Voltaire non ha mancato di esercitare anch' esso la sua penna intorno al medesimo subjetto; prendendo solamente l' idea generale del sacrificio come un *dato*, si occupa in particolare de' sacrificii umani.

» Non altro, dic' egli, si vedeva ne' templi che » morse, spiedi, graticole, coltelli da cucina, for- » chettoni di ferro, *cucchiai*, o *ramajuoli* (1), » grandi olle per serbare il grasso, e quanto può » inspirare disprezzo ed orrore. Nulla maggior- » mente contribuì a perpetuare cotal fierezza ed » atrocità di costumi, per cui giunsero finalmente » gli uomini a sacrificarne altri, non esclusi ezian- » dio i proprii loro figliuoli. Ma i sacrifizii della » inquisizione dei quali tanto abbiam detto, sono » stati cento volte più abbominevoli: noi abbia- » mo ai beccaj sostituiti i carnefici (2) ».

Voltaire non aveva certamente posto mai piede in alcun tempio antico; la incisione istessa non gli aveva mai fatto conoscere edifizii di tal natura,

---

una formola generale, uno dei più significanti caratteri della empietà: ed è il disprezzo dell' uomo. Figlia dell' orgoglio, madre dell' orgoglio, ebbra mai sempre di orgoglio, e non altro respirando che orgoglio, non cessa nondimeno la empietà di oltraggiare la umana natura, di scoraggiarla, di degradarla, di considerare tutto ciò che l' uomo ha mai fatto e pensato, in un modo il più umiliante per esso, il più adatto ad avvilirlo, ed a condurlo alla disperazione: ed è così appunto che, senza rifletterci, somministra una pruova pari alla luce del sole, dell' opposto carattere di quella religione, la quale mette incessantemente in opera l' umiltà per innalzar l' uomo fino a Dio.

(1) Superba osservazione! e soprattutto confacente al proposito!

(2) Si vegga la nota XII. alla decrepita tragedia di *Minosse*.

Digitized by Google

quando ei credeva che il tempio, propriamente detto, offrisse lo spettacolo di una macelleria e di una cucina. Ei non rifletteva dall' altro canto che quelle graticole, quegli spedi que' forchettoni, que' *cucchiai* o *ramajuoli* e tanti altri del pari terribili strumenti, sono ora alla moda come anticamente; senza che mai a veruna madre di famiglia, e nemmeno alle mogli de' macellaj, de' cuochi, sia caduto in pensiero di mettere nello spiedo o gettar nella pentola un fanciullo. Non v' è chi non senta che quella specie di fierezza che risulta dall' abitudine di versare il sangue degli animali, e che può tutto al più render facile un tal altro delitto particolare, non condurrà mai alla immolazione sistematica dell' uomo. Non si può d' altronde leggere senza stupore quella parola FINALMENTE adoperata da Voltaire, quasi che i sacrifizii umani non altro fossero stati che il tardivo risultamento dei sacrifizii di animali, anteriormente usati da varii secoli: non avvi cosa più falsa. *Sempre ed ovunque* il vero Dio non è stato conosciuto ed adorato, si è immolato l' uomo: i più antichi monumenti dell' istoria lo attestano, e la favola stessa vi aggiugne la propria testimonianza, la quale non è poi sempre da disprezzarsi. Ora, per ispiegare un sì gran fenomeno, non è assolutamente bastante il riccorrere *ai coltelli da cucina ed ai forchettoni.*

Lo squarcio che concerne la inquisizione, e col quale termina la nota, sembra scritto in un accesso di delirio. E che dunque! la legale esecuzione di un piccol numero di uomini, comandata da un legittimo tribunale in forza di una legge anteriore solennemente promulgata, e della quale qualsivoglia vittima era perfettamente libera di evitare le disposizioni; una tale esecuzione, dico,

Digitized by Google

è cento volte più abominevole di quello che sia l'orribil delitto di un padre, e di una madre che recavano il loro tenero figlio tra le fiammeggianti braccia di Moloch! Qual atroce delirio! Quale obblio di ogni ragione, di ogni giustizia, di ogni pudore! La rabbia antireligiosa talmente lo trasporta che alla fine di un sì bello squarcio non sa più precisamente quel che si dica. *Noi abbiamo*, dice egli, *sostituito i carnefici ai beccaj.* Era dunque persuaso di non avere parlato che di sacrifizii di animali, ed obbliava la frase che aveva scritta poc' anzi sopra i sacrifizii degli uomini: altrimenti che significa quell' antitesi dei *beccaj* ai sacrifizii? I Sacerdoti dell' antichità, i quali con un *ferro sacro* scannavano i loro simili, erano dunque in minor grado carnefici di quel che lo siano i moderni nostri giudici, i quali li mandano a morte in virtù di una legge?

Ma torniamo al soggetto principale: non avvi cosa più inconcludente, com' è manifesto, della ragione addotta da Voltaire per ispiegare la origine de' sacrifizj umani. Quella semplice coscienza che dicesi *buon senso*, è bastevole a dimostrare che in siffatta spiegazione non v' ha ombra di sagacità, nè di verace cognizione dell' uomo e dell' antichità.

Ascoltiamo per ultimo Condillac, e veggiamo in qual guisa si è condotto per ispiegare la origine dei sacrifizii umani al suo preteso ALLIEVO, che, a gran ventura di un popolo, non volle mai lasciarsi *educare*.

» *Non fu creduto bastante*, dic' egli, *rivolgere* » *agli dei voti e preghiere; si credette dover lo-* » *ro offrir cose ch' s' imaginò essere loro aggra-* » *devoli* ..., frutti, animali, e UOMINI .... (1).»

(1) Opere di Condillac, Parigi 1798, in 8, Tom. I. Ist. ant. cap. XII, p. 98, 99.

Digitized by Google

Io mi guarderò bene dall' affermare che questo tratto sia degno di un fanciullo, perchè non avvi, la Dio mercè, un solo fanciullo cotanto empio da porlo, in iscritto. Qual esecrabile leggerezza! qual disprezzo della sventurata nostra specie! Qual rancore che accusa il proprio istinto più naturale, e più sacro! Non posso esprimere a qual segno Condillac rivolta dentro di me la coscienza ed il sentimento: questo è uno de' più odiosi tratti di tale odioso scrittore.

CAPITOLO III.

TEORIA CRISTIANA DE' SACRIFIZII.

Qual novità non rinviensi nel paganesimo?

È ben vero ch' esistono più *dei* e più *signori*, sì in cielo che sulla terra (1), e che denno gli uomini proccacciarsi il favore e la benevolenza di queste *divinità* (2).

Ma è vero altresì che non avvi che un solo Giove il quale è il nume supremo, primo fra tutti (3), il sommo (4); *la natura migliore* che sopravvanza tutte le altre nature, eziandio divi-

---

(1) *Poichè, sebbene altri v' abbiano che sieno detti dei, tanto in cielo, quanto su la terra, e che quindi esistano molti dei e molti signori, nondimeno*, etc. etc. (S. Paolo ai Corinzii I, VIII, 5, 6, II. Thessal. II, 4).

(2) S. Agost., De Civitate Dei, VIII, 25.

(3) *Ad cultum divinitatis obeundum, satis est nobis Deus primus* (Arnob., adv. gent. III.)

(4) *Deo qui est maximus* (Inscrizione sopra una lampana antica del Museo del Passeri. *Antichità di Ercolano* Napoli, 17. vol. in fol., tom., VIII, p. 264.)

Digitized by Google

ne (1); *quegli che comunque siasi* nulla ha sopra di lui (2); il nume non solamente *Dio*, ma PERFETTAMENTE DIO (3); il motore dell' universo (4); il padre, il re, l' *imperante* (5); il dio degli dei, e degli uomini (6); il padre onnipossente (7).

È ben vero inoltre che *Giove* non potrebbe altrimenti essere adorato convenevolmente, che insieme con *Pallade*, e *Giunone*, essendo di sua natura inseparabile il culto di queste tre divinità (8).

È ben vero *che se noi ragioniamo saggiamente sul Dio, principio delle cose presenti, e future, e sul Signore, padre del principio e della causa, noi vedremo con tutta quella chiarezza, ch' è conceduta all' uomo meglio dotato* (9).

---

(1) *Melior natura.* (Ovid. Metam. I, 21.) *Nomen ubi est, ubi Dii?* (Id. Her. XII, 119.) Πρὸς Διος καὶ Θεῶν. (*Demosth.*, pro Cor.) Οἱ Θεοὶ δὲ εἰσιον ταὶ τὸ Δαιμόνιον. (Id. *de falsa leg.* 68.)

(2) *Deum summum, illud quidquid est summum.* (Plin. Ist. nat. II, 4.)

(3) *Principem et* MAXIME DEUM (Lact. ethn. ad Stat. Theb., IV, 516, citato nella Biblioteca lat. di Fabricius.)

(4) *Rector orbis terrarum* (Sen. ap. Lact., div. just. 1, 4.)

(5) *Imperator divum atque hominum.* (Plaut. in Rud., prol., v. 11).

(6) *Deorum omnium Deus.* (Sen., ubi supra) Θεὸς ὁ Θεῶν Ζεύς. *Deus deorum Jupiter.* (Plat. in Crit., opp., tom. X, p. 66). *Deus deorum* (Salm. LXXXIII, 7.) *Deus noster prae omnibus diis.* (*Ibid.* CXXXIV, 5) *Deus magnus super omnes deos.* (*Ibid.* XCIV, 3.)

Ἐπὶ πᾶσι Θεός (*Plut.*, *Orig.*, *passim.*)

(7) *Pater omnipotens.* (Virg., Eneid. I, 65, X, 2, etc.)

(8) *Jupiter sine contubernio conjugis filiaeque coli non solet.* (Lact., div. instit.)

(9) Τὸν τῶν πάντων Θεὸν ἡγεμόνα τῶν τε ὄντων καὶ τῶν μελλόντων, τὸ τε ἡγεμόνος καὶ αἴτιον πατέρα κύριον . . . . ἀν ὀρθῶς

È ben vero che Platone, il quale ha detto quanto quì testè abbiam riferito, non potrebb' essere altrimenti che con rispetto emendato, in un altro luogo ove dice: *che il gran Re trovandosi nel mezzo delle cose, e tutto essendo stato fatto per lui, poich' esso è l' autore di ogni bene, il re secondo è nondimeno in mezzo alle seconde cose, ed il terzo trovasi in mezzo alle terze* (1) *lo che tuttavia non si dovea scrivere in più chiaro modo, affinchè se per caso o di terra, o di mare si perdesse lo scritto, colui che lo avesse trovato non ne intendesse nulla* (2).

ὀντως φιλοσοφοῦμεν, εἰσόμεθα πάντες σαφῶς, εἰς δύναμιν ἀνθρώπων εὐδαιμόνων. (*Plat., epist. VI, ad Herm. Erast. et Coriscc., Opp.*, tom. XI, p. 92) - In fatti, come conoscere l' uno senza l'altro? (*Tertull., De an.*, *cap.* 1.)

(1) Περὶ τὸν πάντων βασιλέα πάντ' ἐστί, καὶ ἐκεῖνα ἕνεκα πάντα, καὶ ἐκεῖνος αἴτιον ἁπάντων τῶν καλῶν, δεύτεροι δὲ περὶ δεύτερα, καὶ τρίτον περὶ τὰ τρίτα. *Ejusd. epist. II. ad Dyonis.*, ibid., tom. XI. pag. 69; *et apud Euseb. Praep. evang., XI.*)

Chi fosse curioso di sapere quello ch'è stato detto intorno a questo testo, potrà consultare *Origene.*, *De princ.* lib. 1, cap. 3, n, 5, opp. edit Ruaei, in fol., tom. IV, p, 62. - *Huet*, *in Origen.*, ibid, lib. II. cap. 2. n, 27. 28. e le note di La Rue, pagina 63, 135. - *Clem. Alex.* tom. V. pag. 598, edit. Parigi. - *Athenag. leg. pro Christ. Oxoniae, ex theatro Seldon, in* 8. 1706, *curis* Dechair, p. 93, n. XXI. in not. È cosa assai singolare che nè Huet nè il suo dotto comentatore abbiano citato il passo di Platone, di cui quello di Origene è un considerevole comentario. Ecco l' ultimo testo che Fozio ci ha conservato in originale. (Cod. VIII.) Διήκειν μὲν τὸν πατέρα διὰ πάντων τῶν ὄντων, τὸν δὲ υἱὸν μεχρὶ τῶν λογικῶν μόνων, τὸν δὲ πνεῦμα μεχρὶ μόνων τῶν σεσοφισμένων., cioè, *il Padre abbraccia quanto esiste, e il figlio è limitato ai soli esseri intelligenti, e lo spirito ai soli eletti.*

(2) Φραξέον δὲ σοὶ δὶ αἰνιγμῶν, ἐν ἀν τί η δέλτος ἢ ποντῷ ἢ γῆς ἐν τύχαις πάθη, ὁ ἀναγνὺς μὴ γνῶ, *Plat., ubi sup.*

Digitized by Google

È ben vero che *Minerva* è nata dal cervello di *Giove* (1). È ben vero che *Venere* era primitivamente uscita *dalle onde* (2); che vi rientrò all' epoca di quel diluvio, durante il quale, *tutto diventò mare, ed il mare non ebbe sponde* (3), e che allora si addormentò nel fondo dell' acque (4); se si aggiugne che ne uscì di nuovo sotto la forma di una colomba, divenuta famosa nell' oriente (5), non è un errore di molta importanza.

È ben vero che ogni uomo ha il suo *genio conduttore ed iniziatore* che gli è scorta a traverso dei misteri della vita (6).

---

(1) Eccli., XXX, 5. - Telemaco, lib. VIII. *Il chanta d' abord.* etc.

(2) In memoria di tal nascita, gli antichi avevano stabilito una cerimonia per far noto in perpetuo che *qualsisia accrescimento negli esseri organizzati proviene dall' acqua.* - ἐξ ὕδατος πάντων ἀυξήσις.

Veggasi lo Scoliaste sul verso 145 della quarta Pitica di Pindaro. Secondo l' antica dottrina dei *Vedas*, Brama (*ch' è lo spirito di Dio*), *era portato sovra le acque* fin dal principio delle cose, in una foglia di loto; ed il potere sensibile ebbe principio nell' acqua. (*Willams Jones, nelle Ricerche* Asiat. *dissert. sopra gli dei della Grecia, e dell' Italia*, tom. I.) - *M. Colebroke, ibid.* tom. VIII. p. 403. nota. - La fisica moderna è d' accordo. *Veggasi Blacks' Lectures on Chemistry* in 4., tom. 1, p. 245. - *Lett. fis. e mor.* etc. del sig. de Luc, in 8., tom. 1. p. 112., etc. etc.

(3) Omnia pontus erant, deerant quoque littora ponto.
(OVID., *Metam.*)

(4) *Veggasi* la Dissertazione sul monte Caucaso del Sig. Fr. Wilford nelle *Ricerche asiat.*, tom. VII, p. 522. 523.

(5) Non arrecherà quindi sorpresa che la colomba fosse l' *uccello sacro a Venere*: Nel paganesimo nulla evvi di falso; ma tutto è corrotto.

(6) Μυσταγωγὸς τῆ βίᾳ ἀγαθός (Men. ap. Plut., *De tranq. an.*) *Siffatti genii abitano la terra per comando di Giove ond' esser ivi benefici custodi degl' infelici mortali* (Esiod.);

Digitized by Google

È vero che ad *Ercole* non fu dato salire *all' olimpo*, ed ivi impalmare *Ebe*, se non dopo avere consumato col fuoco sul monte *Eta* quanto avea di *umano* (1).

È ben vero che *Nettuno* impera ai *venti* ed al *mare*, ed è da quelli temuto (2).

---

ma senza cessare perciò dal vedere quelli che gli ha inviati. (Matt. XVIII, 10.) *Quando* dunque *noi abbiamo serrate le porte e fatto bujo nelle nostre stanze, sovvenghiamoci di non dir mai* (ch' è notte) *e che siam soli: perciocchè* IDDIO E IL NOSTRO ANGELO *sono con noi; e per vederci non abbisognano di lume.* (Epict., Arr. dissert. I, 14.) Bacone in un opera bastevolmente sospetta annovera fra i *paradossi* ossiano le contraddizioni *apparenti* del Cristianesimo: *il non chiedersi mai da noi cosa alcuna agli angioli, ed il non ringraziarli di nulla mentre si crede fermamente di esser loro debitori di molto* (*Christian paradoxes*, etc. etc. Works, tom. II, p. 464.) Questa contraddizione, la quale non è poi affatto *apparente*, non ha luogo *generalmente* nel cristianesimo.

(1) . . . Quodcumque fuit populabile flammae
Mulciber abstulerat; nec cognoscenda remansit
Herculis effigies; nec quidquam ab origine ductum
Matris habet; tantumque Jovis vestigia servat.
(OVID., *Met.* IX, 262. seg)

(2) « Da due opposti punti del cielo ei chiama a se i » venti. E come, dice loro, avete voi potuto confidare di » voi stessi, fino a turbare in questa guisa la terra ed i » mari, ed innalzare questi immensi flutti, senza rammen- » tarvi della mia possanza? In pena di tanta audacia, io » vi dovrei ..., ma fa d' uopo prima d' ogni altra cosa ac- » chetare le onde; un' altra fiata non insolentirete senza » pena. Partitevi tosto! andate a dire al signor vostro, che » l' impero del mare non gli appartiene: che a me solo » è toccato in sorte il formidabil tridente. Eolo dimori nel- » l' antro de' venti, in mezzo a roccie scoscese: colà si » agiti a suo talento! regni in quelle vaste prigioni! disse, » ed era già calmata la tempesta. Nettuno dissipa le nubi » ammonticchiate, fa splender il sole, e passeggia col suo

Digitized by Google

È ben vero che *gli dei* si nutrono d' ambrosia, e di *nettare* (2).

È ben vero che quegli *eroi* i quali hanno ben meritato dalla umanità, e particolarmente i *fondatori*, ed i *legislatori* hanno diritto di essere dichiarati *dei* dalla legittima podestà (3).

È ben vero che quando un uomo è malato fa d' uopo *incantare* la malattia con alcune *parole im-*

» cocchio leggero su la cheta superficie dell' acque. » (Virg. Æn. I, 131, segg.)

Allora minacciò i venti, e disse, al mare: TACI! ...; e *seguì immantinente una calma profonda* (Marc. IV, Luc. VIII, Matth. VIII, 26.)

E' manifesta quì la differenza della verità e della favola: quella fa *parlare* Iddio; questa lo fa *discorrere*; ma v' è sempre, come si vedrà più sotto, qualche cosa *differentemente simile*.

(1) » Io sono l' angelo Raffaele . . . . ; vi è sembrato » che bevessi e mangiassi con voi; ma io mi nutro di un » cibo invisibile e di una bevanda che non può essere ve- » duta dagli uomini. » (Tobia, XII, 15, 19.)

(2) Tra la *canonizzazione* di un Sovrano nell' antichità pagana, e l' *apoteosi* di un *eroe* del cristianesimo non v' è altra differenza, secondo la già adoperata espressione, che quella che epassa fra potenze negative e positive. Stanno da un lato l' rrore e la corruzione, dall' altro la verità e la santità; ma tutto parte dal medesimo principio; imperciocchè l' errore, ripetiamolo, non altro può essere che la verità corrotta, cioè, un pensamento che procede da un principio intelligente più o meno degradato, ma che non può però agire, che secondo la propria essenza, o, se così piace, secondo le proprie idee naturali o innate. *Totum prope Coelum non ne humano genere completum est?* (Cic., Tusc. Quaest. I, 13.) - Sì davvero! Tal è il suo destino. Non avvi più luogo a dubbio, nè a scherzo. Ma per qual ragione non' potrebb' esservi una distinzione per gli *eroi*?

Rispetto a coloro che si ostinassero a vedere in questo luogo come altrove, alcune imitazioni ragionate, nulla si può più dir loro: aspettiamo che si destino!

Digitized by Google

potenti, senza trascurare però alcun mezzo della medicina materiale (1).

È ben vero che fra la *divinazione* e la medicina v'ha una strettissima parentela (2).

È ben vero che *gli dei* si sono alcuna volta assisi a mensa cogli uomini giusti, ed altre volte sono scesi in terra per investigare i delitti de' medesimi (3).

---

(1) . . . . . Τοὺς μὲν μαλακαῖς
Ἐπαοιδαῖσ ἀμφέπων,
Τοὺς δὲ προσανέα πί -
Νοντας, ἢ γυίοις περιάπτων πάντοθεν
Φάρμακα, τοὺς δὲ τομαῖς ἔστασεν ὀρθούς.
(Pind, pythi. III, 91, 95.)

Locus classicus de medicina veterum. (Heyne, ad loc. V. *Pindari carm.*, Gottingae, 1798, tom. I, p. 241.)

Sarebbe permesso, senza mancar di rispetto alla memoria di un uomo sì dotto, d'osservare che pare siasi ingannato vedendo nei versi 94 e 95, *gli amuleti*; poichè pare evidentemente che Pindaro, in questo luogo, parli semplicissimamente delle applicazioni, delle fomentazioni, de' *topici* in una parola: ma io oso appena di aver ragione contro Heyne.

(2) Ἰητρικὴ δὲ καὶ μαντικὴ καὶ πάνυ συγγενὲς εἰσι.
(*Hippocr. Epist. ad Philop.*: *opp.*, tom. II, p. 896.)
» Imperciocchè senza l'ajuto di Esculapio, il quale possiede i secreti di suo padre, gli uomini non avrebbero » giammai potuto inventare i rimedj. » (Ibid. p. 966.)
La medicina ha collocati i suoi primi inventori nel cielo, ed oggidì ancora si chieggono rimedj agli oracoli. (Plin., hist. mat. XXIX, 1.) Lo che non deve recar meraviglia, poichè « l'Altissimo il quale ha creato il medico, è quel » desso che risana col mezzo del medico . . . . . Egli è » quello che produce dalla terra tutto ciò ch'è atto a risanare. . . . . , che ha fatto conoscere i rimedj agli uomini, e che se ne vale per calmare i dolori . . . . Pregate il Signore . . . . ; abbandonate il peccato . . . . ; » purificate il cuor vostro . . . Indi chiamate il medico; » perciocchè il Signore è quegli che lo ha creato. » (Eccli., XXVIII, 1, 2, 4, 6, 7, 10, 13.)

(3) Finir que' giorni splendidi
Quando i spirti celesti

Digitized by Google

È ben vero che le nazioni, e le città hanno dei *protettori*, e che in generale *Giove* eseguisce una infinità di cose mediante il ministero dei *genii* (1).

Loro gl' imposti ufficj
Quaggiù compievan presti.
Quando indulgente un angelo
Allato all' uom primiero
Spesso di Dio parlavagli
E del divin mistero.
Ei del celeste nettare
Dimentico frattanto
Pago di frutta semplici;
Sedeasi all' uomo accanto.
(Milton, trad. M. Delille P. P. IX, 1 seg.)

È questa una elegante parafrasi di Esiodo, citato anch' esso da Origene come quello che rende testimonianza alla verità. *Adv. Cels.*, tom. I, opp. IV, n. 76, p. 563.)

Ἕυκαι' γὰρ τότε δαίτες ἔσαν ζυνοὶ δὲ θοώκοι
Ἀθανατοῖσι θεοῖσι κατὰ ξυητοὺς τ' ἀνθρώποις.

(Gen. XVIII, XIX, Ovid., Metam. I, 210, seg.)

(1) *Constat omnes urbes in alicujus Dei esse tutela*, etc. (Macrob. Sat. III, 9.) *Quemadmodum veteres pagani tutelaria sua numina habuerunt regnorum, provinciarum et civitatum* (Dî quibus imperium steterat), *ita remota Ecclesia suos habet tutelares sanctos*, etc. (Henr., Morus, opp. theol. p. 665.)

Exod. XIII. Dan. X, 13, 20, 21, XII, 1. Apoc. VIII, 3, XIV, 18, XVI, 5. Huet, *Dem evang.* prop. VII, n. 9, S. August., *De civit Dei*, VII, 30.

Sant' Agostino dice che Dio esercitava la sua giurisdizione sopra i gentili col ministero degli Angioli; e tal sentimento è fondato sopra parecchi testi della Scrittura. (*Berthier sopra i salmi*; Salm. CXXXIV, 4 tom. V. p. 363.) - « » Ma coloro i quali per effetto di una rozza imaginazione » (*in sostanza non avvene di più grossolana*), credono di » togliere a Dio quanto attribuiscono agli Angioli ed ai San» ti . . . . , non entreranno mai nel vero spirito della Scrit» tura ecc. ? » (Bossuet, *Pref. alla Spiegazione dell' Apocalisse*, n. XXVII) *Si veggano i pensieri di Leibnitz*, Tom. II, p. 54, 66.

Digitized by Google

È Ben vero che gli elementi stessi i quali sono altrettanti imperi, sono al pari di questi presieduti da certe *divinità* (1).

É ben vero che i *principi dei popoli* sono chiamati al consiglio del Dio di Abramo, perchè *le potenze della terra* sono assai più importanti di quello che non crediamo (2).

Ma è vero altresì che « fra tutti cotesti *dei* non » avvene un solo che si possa paragonare col SI- » GNORE, e le opere del quale si avvicinino alle sue ».

« Perchè il cielo nulla contiene che lo somigli; » *perchè tra i figli di Dio medesimo ei non ha* » *alcun eguale*; e perchè d' altronde egli è il » solo operatore dei miracoli (3) ».

---

(1) Quando veggo nei profeti, nell' Apocalisse, nel Vangelo medesimo, *l' angelo dei Persi*, *l' angelo degli Ebrei*, *l' angelo de' fanciulli che ne assume la difesa* . . . . ; *l' angelo delle acque*, *l'angelo del fuoco*, ecc., ravviso in queste parole una specie di mediazione degli angioli santi; veggo inoltre il fondamento che può aver dato occasione ai pagani di distribuire le loro divinità negli elementi e nei regni per presederli; *imperciocchè ogni errore è fondato sopra una verità della quale si abusa*, (Bossuet, *ibid.*) *e di cui non è che una viziosa imitazione* (Massillon, *Ser. della Religione*, I. punto)

(2) Quae *Pater* ut summa vidit Saturnius arce,
Ingemit, et referens foedae convivia mensae,
Ingentes animo et dignas Jove concipit iras
Conciliumque vocat; tenuit mora nulla vocatos.....
Dextra levaque deorum
Aria *nobilium* valvis celebrantur apertis . . . .
Ergo ubi marmoreo Superi sedere recessu
Celsior ipse loco, etc.
(OVID. *Metam.* II, 163, seg.)

Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham: quoniam dii fortes terrae vehementer elevati sunt. (Ps. XLVI, 10.)

(3) *Non est similis tui in diis, DOMINE: et non est secundum opera tua.* (Sat. LXXXV, 8.)

Digitized by Google

E come dunque non credere che il paganesimo non ha potuto ingannarsi sopra una idea tanto universale e tanto fondamentale, quanto quella dei sacrifizii, cioè della *redenzione col mezzo del sangue?* Non poteva il genere umano indovinare di qual sangue abbisognasse. Qual uomo abbandonato a se stesso avrebbe potuto anche da lungi travedere la immensità della caduta, o la immensità della carità riparatrice? Nondimeno qualsivoglia popolo, confessando, con più o men di chiarezza, siffatta caduta, confessava egualmente il bisogno e la natura del rimedio.

Tal è stata costantemente la credenza di tutti gli uomini. Si è dessa modificata nella pratica, a seconda del carattere dei popoli e dei culti; ma il principio apparisce sempre lo stesso. Si trova specialmente in tutte le nazioni un consentimento intorno alla maravigliosa efficacia del sacrificio volontario della innocenza, la quale si offre da se medesima alla divinità qual vittima propiziatoria. Hanno mai sempre gli uomini attribuito un pregio infinito a quella sommissione del giusto che accetta i patimenti; ed è per questo motivo che Seneca, dopo aver profferita la sua rinomata sentenza: *Ecce par Deo dignum! vir fortis cum mala fortuna compositus* (1), aggiunge immediatamente: UTIQUE SI ET PROVOCAVIT (2).

Quis in nobis (sull' Olimpo) *aequabitur Domino; similis erit Deo in filiis Dei?* (Salm. LXXXVII, 7.)

Qui facis mirabilia solus. (Salm. LXXI, 18.)

(1) *Vedete il grand' uomo alle prese con l'avversa fortuna! due* lottatori *di tal fatta meritano di occupare gli sguardi di Dio.* (Sen. *de Provid., II.*)

(2) *Almeno se il grand' uomo ha provocato il combattimento* (ibid.)

Digitized by Google

Allorchè i fieri custodi di Luigi XVI, imprigionato nel Tempio, gli negarono un rasojo, quel fido servo, che ci ha tramandato la interessante storia di sì lunga ed orribile prigionia, gli disse. *Sire, presentatevi alla convenzione nazionale con questa lunga barba, affinchè il popolo vegga in qual guisa siete trattato.*

Il Re rispose: IO NON DEBBO CURARMI DI DESTAR COMPASSIONE SU LA MIA SORTE (1).

Qual era dunque il sentimento di quel cuor sì puro, sì rassegnato, sì disposto? Sembra che quell' augusto martire temesse di sfuggire il supplizio, o di rendere la vittima meno perfetta; quale accettazione! e quanto non sarà stata meritoria!

Si potrebbe a questo proposito invocare la sperienza in appoggio della teoria e della tradizione; imperciocchè i cangiamenti più prosperi che avvengono nelle nazioni sono quasi sempre compri a prezzo di catastrofi sanguinose delle quali è vittima l'innocenza. Pel sangue di Lucrezia ebbero bando i Tarquinii, e quello di Virginia cacciò i decemviri. Allorchè in una rivoluzione due partiti cozzano, se da una delle parti si veggano cadere vittime preziose, si può tener per certo che questa vincerà finalmente, malgrado ogni contraria apparenza.

Se la storia delle famiglie fosse nota come quella delle nazioni, offrirebbe una moltitudine di siffatte osservazioni: potrebbesi agevolmente scuoprire, per es., che le famiglie più durevoli sono quelle che hanno perduto maggior numero d' in-

(1) *Veggasi* la relazione del M. Clery. Londra, Baylis. 1793. in 8. pag. 175.

Digitized by Google

dividui alla guerra. Un antico avrebbe suffi- » Alla terra, all' inferno, tali vittime sono deto » cienti (1) ». E genti più instruite potrebbero dire: *Il giusto che dà in sacrificio la propria vita; vedrà una lunga posterità* (2).

E la guerra, inesauribil subbietto di considerazioni, dimostrerebbe anch' essa la medesima verità, sotto un altro aspetto, giacchè gli annali di tutti i popoli non han che una voce per additarci come un sì terribile flagello infierisce costantemente con una violenza rigorosamente proporzionale ai vizii delle nazioni, in guisa che, ov' è *ridondanza di delitti*, ivi è parimente *ridondanza di sangue*. - *Sine sanguine non fit remissio* (3).

La redenzione, come si è detto nei *Trattenimenti*, è una idea universale. Sempre ed ovunque si è creduto che l' innocente potesse soddisfare pel reo (*utique si et provocaverit*); ma il cristianesimo ha rettificata cotal idea e mille altre che, nel loro stato negativo eziandio, gli avevano anticipatamente renduto la più decisiva testimonianza. Sotto l' impero di questa legge divina, il giusto (che non crede mai di esser tale) si studia nondimeno di avvicinarsi al suo modello per la via del patire. Esamina, purifica se medesimo, fa sopra se stesso tali sforzi che sembrano eccedere l'umanità, per ottener finalmente la grazia di poter *restituire quello che non ha rubato* (4).

---

(1) *Sufficiunt Dis infernis terraeque parenti.* (Juven. Sat. VIII, 257.)

(2) (*Qui*) *iniquitatem non fecerit,.,. si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longaevum.* (Is. LIII, 9,10)

(3) *Senza effusione di sangue non si dà remissione di peccati* (Ebr. IX 22.)

(4) *Quae non rapui, tunc exsolvebam.* (Salm. LVIII, 8.

Digitized by Google

Ma il cristianesimo, certificando il domma, non lo spiega pubblicamente almeno; e ben veggiamo che le occulte radici di questa teoria occuparono grandemente i primi *iniziati* del cristianesimo.

Origene sopra tutto merita di esser udito intorno a questo interessante subbietto, ch' egli aveva profondamente meditato. La opinione di lui ben nota era: « che il Sangue sparso sul Calvario non » fosse stato solamente proficuo agli uomini, ma » agli Angioli eziandio, agli astri, ed a tutti gli » esseri creati (1), lo che non parrà sorprendente » a chiunque si rammenti di ciò che ha detto S. » Paolo: *che piacque a Dio di riconciliare tutte* » *le cose mediante colui ch'è principio della vita* » *e il primogenito fra i morti, avendo pacificato* » *col sangue che ha sparso su la croce, tanto* » *tutto ciò ch' esiste su la terra, quanto tutto* » *quel ch' è in cielo* (2). , E se tutte le creature *gemono* (3), giusta la dottrina dello stesso apo-

---

(1) *Sequitur placitum aliud Origenis de morte Christi non hominibus solum utili, sed angelis etiam et sideribus ac rebus creatis quibuscumque.* (P. D. Huetii Orig., lib. II, cap. II, quaest. 3, n. 20. - *Orig. opp. tom. IV, p.* 149.)

(2) Coloss. I, 20. Ephes, I, 10. - Paley, nelle sue *Horae Paolinae* (London, 1790, in 8, p. 212.) osserva che questi due testi sono assai rimarchevoli, atteso che quella riunione di cose divine ed umane è un singolarissimo sentimento, e che non si trova in altro luogo tranne le dette due epistole: *A very singular sentiment and found no where else but in these two epistles.* Se questa espressione *in altro luogo* si riferisce alle epistole canoniche, l' asserzione non è esatta, *poichè tale singolarissimo sentimento* trovasi espressamente nella epistola agli Ebrei, IX, 23. Se poi la espressione ha tutta la sua latitudine, si vede che Paley si è anche vieppiù ingannato.

(3) Rom, VIII, 22.

Digitized by Google

stolo, per qual ragione non debbono tutte essere *consolate?* Il grande e santo avversario di Origene ci attesta che al principio del V. secolo della Chiesa, eravi parimente una opinione ricevuta *che la redenzione apparteneva al cielo egualmente che alla terra* (1), e San Gio. Grisostomo non dubitava che lo stesso sacrificio, continuato fino alla fine de' tempi, e celebrato ciascun giorno da' ministri legittimi non fosse ancor esso operativo *per l' universo intero* (2).

In questa immensa misura Origene considerava l'effetto del grande sacrificio. « Ma che tale teoria, » dic' egli, dipenda da misteri celesti, questo è ap» punto quello che l' apostolo medesimo ci dichia» ra allorchè dice : *esser stato necessario, che* » *quello che altro non era che figura delle cose* » *celesti, fosse purificato col sangue degli ani*» *mali*; *ma che* i celesti medesimi *lo fossero col* » *mezzo di vittime più eccellenti delle prime* (3). » Contemplate la espiazione *di tutto il mondo*, cioè » delle regioni celesti, terrestri ed infernali, e ve» drete di quante vittime abbisognavano! ..... Ma » il solo *agnello* ha potuto togliere i peccati di » tutto il mondo, ecc., ecc. (4) »

---

(1) *Crux Salvatoris non solum ea quae in terra sed etiam ea quae in coelis erant pacasse* PERHIBETUR. (D. Hieron., Epist. LIX, ad Avitum. c. 1. l. V, 22.)

(2) Noi sacrifichiamo pel bene della terra, del mare e di tutto l' universo. (San Gio. Grisostomo. *Hom.* LXCX. *in Joh.*) E avendo detto S. Francesco di Sales « che Gesù Cristo aveva patito principalmente per gli uomini, *ed in parte per gli angioli* : « si vede (senza esaminare precisamente quello ch' egli ha voluto dire) che non ristringeva l' effetto della redenzione ai limiti del nostro pianeta. (Si veggano *le lettere di S. Francesco di Sales*, lib. V. p. 38, 39.)

(3). Haebr. IX, 23.

(4) Orig. *Hom.* XXIX, *in Num.*

Digitized by Google

Del resto, benchè Origene sia stato *un grande autore*, un *grand' uomo; ed uno dei più sublimi teologi* (1) che abbiano mai illustrato la Chiesa, non intendo nondimeno difendere ogni verso di ciò che ha scritto; a me basta poter cantar con la Chiesa romana:

> Terra, mare, stelle e mondo
> Con quel sangue si lavar (2).

Al qual proposito non mi meraviglierò mai abbastanza degli scrupoli stravaganti di certi teologi i quali, per tema di abbattere il domma della redenzione, non vogliono ammettere la ipotesi della pluralità dei mondi (3); ch' è quanto dire, secondo essi, dover noi credere che l'uomo peregrinando nello spazio sul suo miserabil pianeta; *inceppato fra Marte e Venere* (4), è il solo essere intelligente del sistema, e che gli altri pianeti non altro siano che globi *manchi di vita e di avvenenza* (5), dal Creatore lanciati nello spazio per divertirsi apparentemente, come chi giuoca alle bocce. No, che un sì meschino pensiero non ha mai potuto sorgere in mente umana! Democrito diceva in altri tempi in una celebre conversazione: *Oh mio caro amico!*

---

(1) Bossuet, *Prefazione sopra la spiegazione dell'Apoc.* n. XXVII, XXIX.

(2) Terra, pontus, astra, mundus,
Quo lavantur sanguine (flumine).
(*Inno del Venerdì Santo*)

(3) Se ne troverà un esempio rimarchevole nelle note onde l' illustre cardinale Gerdil ha creduto di onorare l' ultimo poema del suo collega il Cardinale de Bernis.

(4) Nam Venerem Martemque inter natura locavit,
Et nimium, ah! miseros, spatiis conclusit iniquis.
(*Boscowich.*, *De Sol. et lun. defect.* lib. 1.)

(5) *Inanes et vacuae.* (Gen. I, 2.)

Digitized by Google

guardate ben dal rimpicciolire vilmente nel vostro pensiero la natura, la quale è sì grande (1). Saremmo certamente immeritevoli di scusa se non approfittassimo di questo avviso, noi che viviamo in seno alla luce, e che possiamo contemplare al celeste suo fulgore la suprema intelligenza, anzichè quel vano fantasma che si appella *natura*. Non si rimpicciolisca sì miseramente da noi l' Essere infinito coll' apporre ridicoli confini alla sua potenza ed al suo amore. V' ha egli cosa più certa di questa proposizione: *tutto è stato fatto* dalla, e per la *intelligenza?* Un sistema planetario può mai essere altra cosa che un sistema d' intelligenze, ed ogni pianeta in particolare può mai essere altro che il soggiorno di una di siffatte famiglie? Qual cosa avvi dunque di comune fra la materia e Dio? *la polvere lo conosce forse* (2)? Se gli abitatori degli altri pianeti non sono colpevoli al par di noi non abbisognano dello stesso rimedio; e se, all'opposto, è loro necessario il rimedio; temono per avventura que' teologi de' quali testè favellava, che la virtù di quel sacrificio che ci ha salvati, non possa elevarsi fino alla luna? Lo sguardo di Origene è certamente più penetrante e più *esteso* allorch' ei dice: *L' altare era in Geruselemme, ma il sangue della vittima asperse l' universo* (1).

Non si crede però permesso di pubblicare interamente quanto sapeva intorno a questo punto: » Onde favellare dic' egli, di quella vittima della

---

(1) Μηδαμῶς ὦ εταῖρε κατασμικρολογεῖ πλεισίην τὴν φύσιν ἐοῦσαν. (Veggasi la lettera d' Ippocrate a Damagete, Hipp. app. tom. II, p. 918 - 19.) (Qui non si tratta dell' autenticità di tali lettere.)

(2) *Numquid confitebitur tibi pulvis?* (Salm. XXIX, 10.

(3) Orig. Hom. I. in Levit. n. 3.

Digitized by Google

» legge di grazia offerta da Gesù Cristo, e far
» comprendere una verità eccedente l'umana in-
« telligenza, non vi vorrebbe meno che un uom *per-*
» *fetto*, esercitato nel giudicare del bene e del male,
» che fosse in diritto di dire mediante un puro
» impulso della verità: noi predichiamo la sapien-
» za ai PERFETTI (1). Quegli di cui S. Giovanni
» ha detto: *Ecco l'agnello di Dio che toglie i*
» *peccati del mondo* .... ha servito di espiazio-
» ne, secondo certe leggi misteriose dell'universo
» con essersi di buon grado voluto sottoporre alla
» morte in forza dell'amore che nutre per gli uo-
» mini, e riscattarci un giorno col suo sangue
» dalle mani di colui che ci aveva sedotti, ed a
» cui eravamo *per lo peccato venduti* (2). »

Da siffatta general redenzione, operata mediante il gran sacrificio, passa Origene alle particolari redenzioni che si potrebbero denominare *diminuite*; ma che tutte dipendono dallo stesso principio. » Altre vittime, dic' egli, a questa si accosta-
» no ..... intendo parlare di que' martiri generosi
» i quali hanno egualmente dato il loro sangue:
» *ma ov'è il sapiente che comprenda tali mera-*
» *viglie; e che sia fornito di un intelletto ca-*
» *pace di penetrarle* (3)? Di profonde investiga-
» zioni fa d'uopo per formarsi una idea anche
» imperfettissima di quella legge, in forza della
» quale così fatte vittime purificano coloro pe' quali
» sono offerte (4) ..... Una languida idea di cru-

(1) I. Cor. II, 6.

(2) Rom. VII, 14. - *Orig. opp., tom. IV. Coment. in Evang. Joh.* Tom. VI, cap. XXXII, XXXVI, pag. 151, 153.

(3) Osea, XIV, 10.

(4) *I martiri amministrano la remissione de' peccati; il martirio loro, ad esempio di quello di G. C., è un battesimo nel quale sono espiati i peccati di molti; e noi pos-*

Digitized by Google

» deltà si vorrebbe pure attribuire a quell' Essere
» a cui si offrono per la salute degli uomini ; ma
» una mente elevata e vigorosa sa ribattere le ob-
» biezioni che insorgono contro la Provvidenza ,
» *senza esporre nondimeno gli ultimi segreti* (1) :
» imperciocchè ben profondi sono i giudizi di Dio ;
» malagevole si è lo spiegarli ; e non poche ani-
» me deboli vi hanno trovato occasione di caduta:
» ma finalmente , siccome si tiene per fermo tra
» le nazioni , che uomini in gran numero si sono
» dati volontariamente la morte per la pubblica
» salute , nei casi , p. e., di pestilenze (2) ; e che
» la efficacia di queste votive offerte è stata rico-
» nosciuta sulla fede delle Scritture da quel fedel
» Clemente , cui S. Paolo rende una sì bella te-
« stimonianza (*Phil*, IV , 3) ; conviene che
» chiunque sia tentato di bestemmiare misteri che
» sorpassano la ordinaria forza dell' umano inten-
» dimento , si determini a riconoscere nei martiri
» qualche cosa di *diversamente somigliante* ..... »
» Quegli che uccide ..... un animale velenoso .....
» si è renduto indubitatamente benemerito di tutti
» quelli cui avrebbe potuto recar nocumento l' uc-
» ciso .....; crediamo che avvenga qualche cosa di

---

siamo in qualche maniera essere redenti col prezioso sangue dei martiri, come col sangue prezioso di G. C. (Bossuet *Medit.* , *pel tempo del Giubileo*, *V. punto* ; secondo lo stesso Origene , nella *Esortazione al martirio.*)

(1) Ὡς ἀπὸ ῥητοτέρων ὄντων καὶ ὑπὲρ ἀνθρωπίνην φύσιν. (*Ibid.*)

(2) Se si percorre la scala dell' ingegno umano , da Origene fino a La Fontaine si vedrà quanto sono naturali all' uomo le sopraccennate idee.

L' histoire nous apprend qu' en de tels accidens
On fait de pareils dévoûmens.

(*Animaux mal. de la peste.*)

Digitized by Google

» somigliante mercè la morte de' santi martiri .....;
» che annienti essa alcune malefiche potestà ..... ,
» e che procuri ad un gran numero di uomini ma-
» ravigliosi soccorsi , in virtù di una certa forza
» che non può essere nominata (1) ».

Le due redenzioni non diversificano dunque in natura , ma solamente in eccellenza , ed in resultamenti , secondo il merito e la potenza degli agenti. Ricorderò a questo proposito quanto è stato detto nei *Trattenimenti* , rispetto alla intelligenza divina , ed alla intelligenza umana. Non possono esse diversificare altramente , che come figure simili , le quali sono sempre tali , qualunque siano le differenze delle loro dimensioni.

Contempliamo nel terminare la più bella fra le analogie. Non poteva l' uomo colpevole essere altrimenti assoluto che col sangue delle vittime : era dunque quel sangue il vincolo della riconciliazione , l'errore antico aveva imaginato che *gli dei* accorressero ovunque il sangue scorreva su gli altari (2) ; lo che i nostri primi dottori non ricusavano di credere avvisandosi alla loro volta: *che gli angeli accorressero ovunque scorreva il sangue vero della verace vittima (3).*

---

(1) Orig. *ubi sup.*

(2) Porphyr , *De abst.* , lib. II. nella *Dimost. Evang.* di Lelan., tom. I, cap. V , §. 7. (Sant' Agost. *De civitate Dei*, X, II, *Ortg.* adv. Ces., lib. III.)

(3) Chrysost., *Hom. III. in Ep. ad Ephes.* , *orat. de Nat. Chr.*, *Hom. III*, *de Incomp. Nat. Dei.* - Perpet. della fede , ecc., in 4, tom. I. lib II, cap. 7, n. 1. Tutti questi dottori hanno parlato della *realtà* del sacrificio , ma niuno di essi più *realmente* di S. Agostino, quando ha detto: *che l' Ebreo , convertito al Cristianesimo , beveva quel sangue che aveva egli stesso versato* sul Calvario). Aug. Serm. LXXVII.

Digitized by Google

Mediante una serie delle istesse idee intorno alla natura ed efficacia de' sacrifizii vedevano eziandio gli antichi un non so che di misterioso *nella comunione del corpo e del sangue delle vittime.* Questa a parer loro traeva seco il compimento del sacrifizio, e della unità religiosa; in guisa che per lungo tempo, i cristiani ricusarono di assaggiare carni immolate, *per timore di comunicarsi* (1).

Ma questa idea universale della *Comunione per mezzo del sangue*, benchè viziata nella sua applicazione, era nondimeno giusta, e nella sua radice profetica, perfettamente come quella d' onde proveniva.

Ha avuto luogo negl'incomprensibili disegni dell'amorosa Onnipotenza quello di perpetuare fino alla fine de' secoli, e con mezzi ben superiori al debole nostro intelletto, quest' istesso sacrifizio, una sola volta offerto materialmente per la salvezza del genere umano. Avendo *la carne* separato l' uomo dal Cielo, Iddio si era vestito di carne per unirsi all' uomo con quel mezzo stesso per cui n' era separato; ma ciò non bastava ancora ad un' immensa bontà che lottava contro una immensa degradazione. Questa carne fatta divina, e perpetuamente immolata è offerta all'uomo sotto l'esterior forma del suo privilegiato alimento; *e colui che ricuserà di mangiarne non viverà* (2). Come appunto la parola, la quale non altro è nell' ordine materiale che una serie di ondulazioni circolari eccitate nell' aria, e simili in qualunque piano immaginabile a quelle che vediamo nella superficie dell' acqua, colpita in

---

(1) Perchè tutti coloro che partecipano di una stessa vittima sono uno stesso corpo. (I. Cor. X, 17.)

(2) Joh. VI, 54.

Digitized by Google

un punto, come la parola, dico, giunge rapidamente a qualsivoglia orecchio, in qualunque punto del fluido dalle ondulazioni agitato, così la corporale assenza (1) di quello che dicesi *Verbo*, distendendo raggi dal centro della Onnipotenza, ovunque esistente, entra tutto intero in ogni bocca, e senza dividersi si moltiplica all'infinito. Più ratto del baleno, più veloce della folgore, quel sangue *teandrico* penetra le *viscere colpevoli* onde divorarne le sozzure (2). Giugne fino all'ignoti confini di quelle due potenze irreconciliabilmente unite (3) ove *gli slanci del cuore* (4) lottano con la intelligenza e la conturbano. Per mezzo di una verace divina affinità, s'impadronisce dei sensi dell'uomo, e senza distruggerlo lo trasforma. « Non v'ha dubbio, e con tutta ragione » meravigliamo che l'uomo possa innalzarsi fino a » Dio: ma ecco un altro prodigio! è un Dio che » si abbassa scendendo fino all'uomo. Nè basta an- » cora: onde più d'appresso appartenere alla dilet- » ta sua creatura, *entra nell'uomo*, ed ogni uomo » giusto è un tempio abitato dalla Divinità (5).» È

---

(1) Σῶμα ἅγιον τὸ. (*Orig. adv. Cels* lib. VIII, n. 33 citato nella *Perpet. della fede*, in 4° tom. II, lib. VII. cap. 1.)

(2) *Adaereat visceribus meis . , . . ut in me non remaneat scelerum macula.* (Liturgia della messa.)

(3) *Usque ad divisionem animae et spiritus.* (Haebr. IV, 12.)

(4) *Intentiones cordis.* (*Ibid*)

(5) *Miraris homines ad Deos ire? Deus ad homines venit*; *imo* (*quod proprius est*) IN HOMINES VENIT. (Sen, Epist. LXXIV) *In unoquoque virorum bonorum* (QUIS DEUS INCERTUM EST) *habitat Deus.* (Id. Epist. XLI.)

Bel movimento dell'istinto umano, il quale va in cerca di quello che la fede possiede!

Digitized by Google

senza dubbio meraviglia inconcepibile, ma nel tempo stesso infinitamente plausibile, per la quale la ragione è soddisfatta nell' atto stesso che viene compresa, e per così dire schiacciata. Non avvi in tutto il mondo spirituale una più magnifica analogia, una più sorprendente porporzione di divisamento e di mezzi, di effetti e di causa, di male e di rimedio. Non v' ha cosa che dimostri in modo più degno di Dio quello che il genere umano ha confessato, anche prima di averne avuto contezza; la sua radicale degradazione, la riversibilità dei meriti della innocenza che soddisfa pel reo e LA SALUTE COL MEZZO DEL SANGUE.

INTUS CHRISTUS INEST ET INOBSERVABILE NUMEN.
(Vida, *Hymn. in Euchar.*)

QUIS DEUS CERTUM EST.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

Digitized by Google 587848